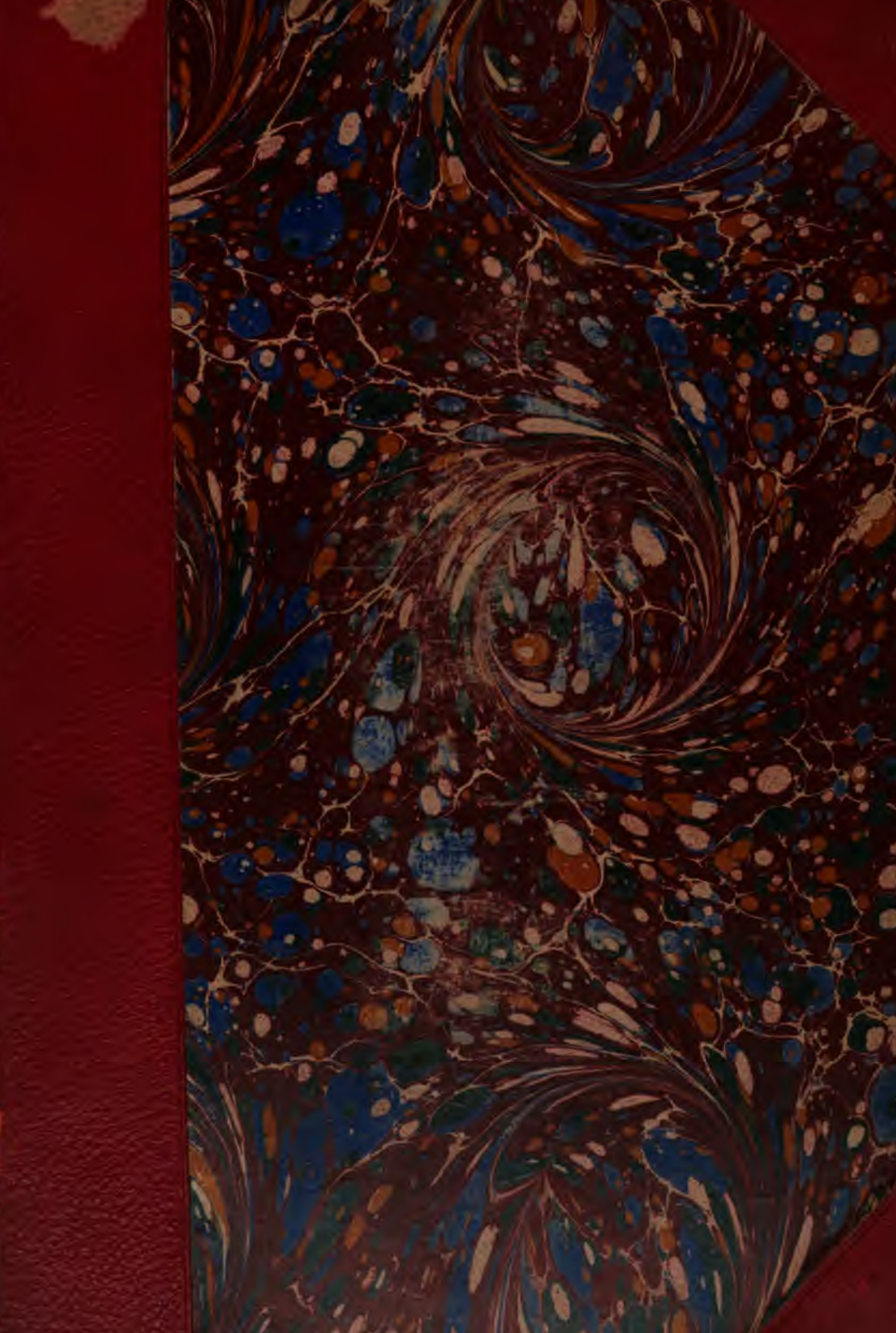


ACTA
SANCTAE SEDIS

IN COMPENDIUM OPPORTUNE REDACTA ET ILLUSTRATA

STUDIO ET CURA

VICTORII PIAZZESI

IURIS UTRIUSQUE DOCTORIS

SEU

Acta iuridica et solemniora ex Supremo Romano Pontifice immediate dimanantia: acta inter ea quae publici fieri possunt iuris, sive sint Decreta, sive Instructiones, sive Responsa, et alia huiusmodi; praesertim vero Causarum expositiones et resolutiones ex variis EE. Cardinalium Sacris Congregationibus, ad ecclesiastici iuris accuratam intelligentiam et observantiam conferentes, in compendium diligenti studio redactae: alia denique iuridica quibus opportune illustrantur quae in expositis actis vel difficultatem parere possint, vel ad vigentis iuris notitiam ulterius conducant: in utilitatem eorum qui in Ecclesiae legibus studiose dignoscendis, et in regimine christiani gregis, vel in colenda Domini vinea sedulo adlaborant.

Editio stereotypa.

Volumen VII.

ROMAE

EX TYPOGRAPHIA POLYGLOTTA

S. CONGR. DE PROPAGANDA FIDE

1892-93.

a tutta intiera la cattolicità. Chi può negare infatti, che sopprimere gli Ordini religiosi in Roma, o limitarne anche arbitrariamente la esistenza, non è solo attentare alla libertà ed indipendenza del Romano Pontefice, ma è togliergli ben anche dalle mani uno dei mezzi più poderosi ed efficaci pel governo della Chiesa universale?

» Ognun sa che, come Roma è il centro del cristianesimo, così le case religiose, che da secoli vi esistono, sono a così dire il centro di tutti gli Ordini e Congregazioni rispettive sparse nell'orbe cattolico. Sono desse come altrettanti seminarii eretti dalle cure indefesse dei Romani Pontefici, dotati dalla generosità di pii oblatori, anche esteri, e regolati dalla suprema autorità pontificia, da cui ricevono vita, direzione e consiglio. Queste case furono istituite e destinate a fornire operai e missionarii per tutte le parti dell'universo. Senza ricorrere alla storia, a rilevare i vantaggi portati alla cristiana repubblica, ed alla stessa umanità, da questi seguaci degli evan-

---

non modo Nobis, sed universo orbi Catholico illata. Ecquis enim ausit inficiari, Religiosorum Ordinum Romae dissolutionem, vel arbitrariam tantummodo eorum exsistentiae limitationem, non solum Romani Pontificis libertatem et independentiam pessundare, verum etiam ex eius manibus abripere unum e potentioribus efficacioribusque mediis pro universalis Ecclesiae gubernatione?

Nemo non scit, quemadmodum christianae familiae centrum Roma est, ita religiosas Domos, quae pluribus iam abhinc saeculis ibi erectae sunt, centrum, ut ita dicam, omnium Ordinum et singularum Congregationum per catholicum orbem exsistentium constituere. Sunt ipsae tot veluti seminaria indefessis Pontificum Romanorum curis exstructa, piorum oblatorum, exterorum quoque, magnanimitate dotata, supremaque pontificia auctoritate, ex qua vitam, disciplinam consiliumque hauriunt, temperata. Huiuscemodi Domus constitutae ac destinatae sunt ad operarios ac missionarios in quasque orbis partes immittendos. Quin historia consulatur; ut emolumenta perspiciantur christianae reipublicae atque ad-

gelici consigli, basta percorrere collo sguardo i varii paesi d'Europa, e le più remote ed inospiti spiagge dell'Asia, dell'Africa, dell'America e dell'Oceania, ove oggi stesso questi zelanti ministri di Dio, con esemplare annegazione, consacrano le loro forze, la loro salute, la stessa loro vita a profitto e salvezza dei popoli.

» Soppressi pertanto gli Ordini religiosi in Roma, o limitatane anche sotto qualsiasi forma la esistenza, non sarà più possibile, chè il mondo risenta, come oggi, i vantaggi di queste pie e caritatevoli istituzioni. È in Roma infatti, che esistono i principali noviziati intesi a preparare i novelli banditori della fede; è qui che accorrono i religiosi d'ogni nazione per rattemprare il loro spirito, e per render conto delle loro missioni; è qui che si trattano, all'ombra della Sede Apostolica, tutti gli affari delle case anche estere; è qui che si eleggono col concorso dei religiosi delle differenti nazioni i superiori generali, i dignitari degli Ordini, ed i capi di tutte le Provincie. Come si può dunque sperare, che senza questi gran-

---

eo ipsi humano generi a sectatoribus hisce evangelicorum consiliorum allata, sufficit oculorum acie varias Europae regiones, ac remotiora et inhospita Asiae, Africae, Americae atque Oceaniae littora obire, ubi et hodie flagrantes isti Dei ministri vires, valetudinem, vitam quoque, mira prorsus sui ipsius despicatione, in populorum utilitatem devovent ac salutem.

Iam vero, Religiosis in Urbe Ordinibus abolitis, vel qualibet etiam sub forma illorum exsistentia coarctata, haud fieri amplius poterit, ut piarum huiusmodi ac beneficarum institutionum commoda, sicut hodie, terrarum orbis experiatur. Romae scilicet praecipui exstant novitiatus, qui novos fidei praecones instituendos curant; huc Religiosi cuiusvis nationis accurrunt, ut spiritum temperent sibique creditarum Missionum reddant rationem; hic, sub Apostolicae Sedis tutela, domorum etiam exterarum res aguntur; hic ex Religiosorum variarum nationum concursu Superiores generales, Ordinum Magistratus, cunctarumque provinciarum Praepositi eliguntur. Quî igitur spes foveri potest fore, ut, magnis istis centris eversis, in conditionibus in quibus praesenti

di centri, nelle condizioni in cui attualmente si trovano, e senza questa suprema direzione, l'opera vivificatrice e benefica di questi operai evangelici abbia gli stessi risultati di oggi? No: sopprimere le case religiose in Roma, è lasciare senza vita le comunità sparse in tutto il mondo: come spogliarle qui dei loro beni, è spogliare l'Ordine intiero della sua legittima proprietà. La soppressione adunque degli Ordini religiosi in Roma non è tanto una manifesta ingiustizia a riguardo di individui benemeriti della società, quanto un vero attentato contro il diritto internazionale di tutta la cattolicità.

» Per dovere poi anche di riconoscenza è forza constatare, che la soppressione delle case religiose in Roma porterebbe ad un tempo non lieve detrimento a questa Sede Apostolica, ove i più distinti fra gli individui di quelle si dedicano, quali utili collaboratori nel sacro ministero, all'assistenza delle differenti Congregazioni ecclesiastiche, ora dando schiarimenti sulle varie missioni alle loro cure affidate, ora dedicandosi a

---

tempore versantur, et sine supremo hoc regimine, vivificum ac beneficum operariorum evangelicorum opus eosdem ac hodie fructus gignat? Minime sane: religiosas Romae Domos abrogare nihil est aliud, quam communitates per totum terrarum orbem disseminatas interimere; quemadmodum illas possessionibus suis hîc viduare idem prorsus est, ac legitima sua proprietate Ordinem universum exspoliare. Religiosorum igitur Ordinum in Urbe abolitio non patens modo est erga viros optime de civili societate meritos iniustitia, sed veri quoque nominis violentia ius illud evertens, quo catholici totius orbis nationes invicem colligantur.

Necessario autem grati quoque animi ergo affirmandum est, religiosarum Domorum Romae exstinctionem haud leve Apostolicae huic Sedi detrimentum uno eodemque tempore allaturam; illustriores siquidem ex earum sodalibus, tamquam perutiles in sacro ministerio adiutores, variarum ecclesiasticarum Congregationum famulatui sese devovent, tum de variis eorum sollicitudini commissis Missionibus notitias suppeditantes; tum severioribus ad errores refutandos stu-

studii profondi per la confutazione degli errori, ora emettendo il savio loro parere sulle varie questioni disciplinari delle singole Chiese dell' Orbe Cattolico.

» È egli adunque ben manifesto, sig. Cardinale, il vero scopo inteso dal Governo usurpatore nella divisata legge di soppressione degli Ordini religiosi in Roma. Sì, questa non è altro che la continuazione di quel piano funesto e sovversivo, che dal giorno della violenta occupazione di Roma, si va ipocritamente eseguendo a danno non pure della temporale Nostra autorità, ma più specialmente del supremo Nostro Apostolato, pel cui vantaggio si annunciava a scherno volersi togliere a Noi il patrimonio della Chiesa: patrimonio elargito ai Romani Pontefici per ordine mirabile della divina provvidenza, e da Essi posseduto da oltre undici secoli con i titoli più sacri e più legittimi, a profitto appunto dell'intiera cristianità.

» E chi potrebbe farsi oggi illusione alcuna sulla indole di questo piano tendente ad abbattere la nostra autorità di Capo supremo della Chiesa, ad avvilirne la dignità, ad inceppare

---

diis incumbentes; tum prudenter de variis, quae singularum catholici orbis Ecclesiarum mores respiciunt, quaestionibus sententiam dicentes.

Satis igitur superque, Dilecte Fili Noster, verus patet scopus, quo proposita usurpatoris Gubernii lex de Religiosis Romae Ordinibus abolendis collineat. Scilicet haec nihil est aliud, quam diri illius ac perniciosissimi machinamenti continuatio, quod a die violentae Urbis occupationis simulate in dies struitur non modo in auctoritatis Nostrae temporalis, sed in detrimentum praecipue supremi Nostri Apostolatus, pro cuius utilitate auferendum Nobis Ecclesiae patrimonium per ridiculum praedicabatur: patrimonium, inquam, mirabili divinae providentiae consilio Romanis Pontificibus commissum, ab ipsisque amplius undecim saeculis perquam sacris legitimisque titulis possessum, in totius nempe catholicae familiae emolumentum.

Eccui autem fucum facere hodie posset huiusce machinamenti indoles eo spectantis, ut Nostram supremi Ecclesiae

l'esercizio del Nostro augusto ministero, a sconvolgere infine l'ordinamento secolare di questa Apostolica Sede? Ella, Sig. Cardinale, è testimone ogni giorno delle usurpazioni che ora sotto un pretesto, ora sotto un altro, si vanno compiendo a danno della Religione, della moralità e della giustizia; usurpazioni che miran tutte all'esecuzione di quel piano distruttore. A che altro infatti se non a questo tende la sottrazione che a grado a grado si va facendo dalla Nostra autorità di tutte le istituzioni di carità e di beneficenza, di convitti d'educazione e di licei di pubblica istruzione, che formarono mai sempre la cura prediletta e la più sollecita dei Pontefici Nostri antecessori? A che altro, se non a questo, tende quella malaugurata legge che, condannando al servizio militare i giovani dedicati a Dio, tronca, qual falce inesorabile, le più ridenti speranze della Chiesa, e priva il Santuario ed il chiostro di un'eletta schiera di ministri novelli e laboriosi? A che, se non a questo tende quella sfrenata libertà d'insegnare impunemente errori di ogni sorta, sia per mezzo della stampa, sia per via d'una

---

Capitis auctoritatem deleat, ut dignitatem deprimat, ut augusti ministerii Nostri exercitium praepediat, ut saecularem denique Sedis huius Apostolicae ordinem pervertat? Ipse, Dilecte Fili Noster, ipse, inquam, testis quotidie es usurpationum, quae nunc sub una, nunc sub alia specie peraguntur in religionis, bonorum morum et aequitatis perniciem: quae quidem usurpationes ad illius exitialis propositi exsecutionem omnes collineant. Quorsum enim spectat quae sensim fit de Nostra auctoritate subductio cunctarum charitatis ac beneficentiae institutionum, ephebeorum ac lyceorum publicorum, quae cariorem semper atque anxiorem Pontificum Praedecessorum Nostrorum sollicitudinem efformarunt? Quorsum infausta illa lex, quae Deo dicatos adolescentes militari servitio per vim addicens, laetiores Ecclesiae spes, inexorabilis ad instar falcis praecidit, eximiaque novorum ac laboriosorum ministrorum acie Sanctuarium Claustrumque defraudat? Quorsum effrenata illa libertas docendi impune cuiusque generis errores, qua typis, qua publica ac

pubblica e scandalosa predicazione sostenuta con tanta impudenza da uomini apostati e ribelli all'autorità della Chiesa? A che quel rilasciamento nei costumi, quella insolente licenza nei pubblici spettacoli, quei continui insulti alle Sacre Immagini ed ai Ministri del Signore, quelle frequenti profanazioni del culto religioso, quelle ributtanti derisioni d'ogni cosa la più sacra ed inviolabile, quell'oppressione sistematica d'ogni persona onesta ed affezionata alla Chiesa ed al Papa? Ella sa, Sig. Cardinale, come il Nostro cuore sia straziato alla vista quotidiana di tutte queste sventure della Chiesa. Resi impotenti ad apportarvi il benchè più leggiero rimedio, Noi non possiamo che piangere sui mali del nostro gregge: non senza però alzare pubblicamente la voce per reclamare e protestare contro gli attentati di cui la Chiesa è vittima, e per rendere palese al mondo la miserabile condizione, cui per la malvagità dei tempi Ci troviamo ridotti.

» Avremmo potuto, egli è vero, risparmiarci in parte il sacrifizio di bere quotidianamente un sì amaro calice, e di as-

---

nequissima praedicatione, impudenter adeo ab hominibus religionis suae desertoribus et Ecclesiae auctoritati rebellibus habita? Quorsum illa morum dissolutio, procax in publicis spectaculis licentia, diuturnae in Icones Sacras et Dei Ministros contumeliae, frequentes religiosi cultus profanationes, rerum omnium perquam sacrarum et inviolabilium abominandus irrisus, praestituta denique honestae cuiusvis et Ecclesiae ac Pontifici benevolae personae oppressio? Noscis, Dilecte Fili Noster, quo cruciatu cor Nostrum dilaceretur, quum tot Ecclesiae calamitates quotidie intueamur. Ad remedium vel minimum hisce afferendum impotes effecti, gregis Nostri mala lacrimis tantum prosequi valemus: palam tamen vocem attollimus, ut adversus violentias, quas Ecclesia patitur, lamentemur ac protestemur, utque palam orbi faciamus miserandam, in quam ob temporum improbitatem redacti sumus, conditionem.

Potuissemus equidem supplicium partim effugere, amarum adeo calicem quotidie bibendi, tamque lacrimabili spe-

sistere personalmente a sì desolante spettacolo, cercando asilo in estero paese. Ma, se ragioni di alto interesse religioso Ci consigliarono, nell'attuale stato di cose, a non abbandonare per ora questa a Noi dilettissima città, Sede del Romano Pontificato, ciò non fu certamente senza un singolare tratto di divina provvidenza, affinchè il mondo si convincesse col fatto della sorte ch'è riservata alla Chiesa ed al Romano Pontefice, allorquando la libertà ed indipendenza del supremo di lui Apostolato venga compromessa dal cambio di una posizione provvidenzialmente ordinata da Dio.

» E come difatti, dopo il nuovo ordine di cose, il Papa può chiamarsi libero ed indipendente? Non basta ch'egli pel momento possa dirsi materialmente libero nella persona; egli deve essere e deve comparire agli occhi di tutti libero ed indipendente nell'esercizio della suprema sua autorità. Ora il Papa non è, nè sarà mai libero ed indipendente, finchè il supremo di lui potere sia sottoposto alla prepotenza e capriccio d'una avversa autorità; finchè il suo elevato ministero sia fatto segno

---

ctaculo per Nos ipsos assistendi, in exteram aliquam regionem asylum quaeritantes. Verum, si maximi pro religionis commodo momenti rationes suaserunt, in praesenti rerum conditione non esse Nobis dilectissimam istam Urbem, Romani Pontificatus Sedem, modo relinquendam; id certe non sine speciali divinae providentiae consilio factum est, ut suis ipse oculis orbis intueretur, quaenam Ecclesiam Romanumque Pontificem sors maneat, si quando supremi illius Apostolatus libertas ac independentia in discrimen veniat ob status ab omnipotenti Deo provide constituti permutationem.

Et qua sane ratione post novum rerum ordinem Pontifex potest liber ac nulli subiectus appellari? Nequaquam satis est, eum materialiter personae liberum impraesentiarum dici posse: debet ipse esse atque omnium oculis apparere liber ac nulli obnoxius in supremae suae auctoritatis exercitio. Iam vero Pontifex neque est, neque umquam erit liber et independens, quousque suprema eius potestas adversae auctoritatis praepotentiae ac libidini subiiciatur; quousque sub-

all' influenza e predominio delle passioni politiche; finchè le sue leggi e i suoi decreti non vadano esenti dal sospetto di parzialità o di offesa per le rispettive nazioni. Nella nuova condizione di cose fatta al Pontificato dopo l'usurpazione del patrimonio della Chiesa, il conflitto fra i due poteri è inevitabile: l'accordo, l'armonia non può dipendere dalla volontà degli uomini: basati i rapporti fra i due poteri sopra un assurdo sistema, gli effetti altri essere non possono che quelli naturalmente derivanti da opposti elementi, che di necessità debbono tenerli in continua e penosa lotta.

» La storia stessa è piena di conflitti fra le due autorità e di esempi di agitazioni nella cristiana famiglia ogniqualvolta i Romani Pontefici vennero anche momentaneamente sottoposti all' autorità di estraneo potere. La ragione n'è ben chiara. Diviso il mondo in un numero ben considerevole di Stati, gli uni indipendenti dagli altri, gli uni forti e potenti, gli altri piccoli e deboli, la pace e la tranquillità nelle coscienze dei

---

lime ipsius ministerium motuum politicorum influxui ac tyrannidi obiiciatur; quousque illius leges ac decreta partium studii ac offensionis pro singulis nationibus suspicione immunia sint. In nova rerum conditione post Ecclesiae patrimonii usurpationem Pontificatui facta, binas inter potestates conflictus vitari nullo pacto potest: conciliatio et concordia ex hominum voluntate nequit pendere: relationibus binas inter potestates in absurdo systemate constitutis, effectus alii esse non possunt, quam qui ex oppositis elementis suapte natura promanant, quae quidem elementa assiduam ac peracerbam inter easdem potestates contentionem necessario debent fovere.

Ipsa quoque historia binas inter auctoritates conflictibus, ac perturbationum in christiana familia exemplis redundat, quoties Romani Pontifices extraneae potestatis auctoritati vel momento temporis subiecti sunt. Clare autem huiusce rei emicat ratio. Terrarum orbe in ingentem ditionum numerum diviso, quarum quidem aliae aliis minime obnoxiae, aliae maximae ac potentes, aliae vero pusillae ac debiles, pax ac

fedeli non potè altrimenti esistere che in ragione della loro sicurezza e convinzione dell'alta imparzialità del Padre comune dei fedeli e dell'indipendenza de' suoi atti. Ora, come potrebbe oggi ciò essere, se l'azione del Romano Pontefice è continuamente esposta all'agitazione dei partiti, all'arbitrio dei governanti, al pericolo di vedere ad ogni passo turbato il suo riposo, la tranquillità stessa dei suoi consiglieri e ministri?

» Anche la libertà delle sacre Congregazioni, cui incombe di risolvere questioni, e di rispondere a tutte le consultazioni dell'orbe cattolico, importa troppo alla sicurezza della Chiesa ed ai legittimi imperiosi bisogni di tutte le nazioni cristiane. Importa infatti, che niuno mai sulla terra possa sospettare della libertà ed indipendenza delle decisiòni e dei decreti emanati dal Padre comune dei fedeli. Importa che niuno sia turbato dal timore di estranee pressioni nelle risoluzioni pontificie. Importa che il Papa, le Congregazioni, lo stesso Conclave, non solo sieno di fatto liberi, ma che siffatta libertà apparisca

---

tranquillitas in fidelium conscientiis haud aliter potuit radices agere, quam quod probe scirent ac certi essent, communem fidelium Patrem a studio partium alienum omnino animum gerere, eiusque actus nullius prorsus esse arbitrio mancipatos. Iam vero, ecqua id hodie ratione posset obtineri, quandoquidem Romani Pontificis actus obnoxii perpetuo sunt factionum agitationi, gubernantium arbitrio, periculo ubique conspiciendi quietem suam, ac ipsam consiliariorum ministrorumque suorum tranquillitatem perturbatam?

Sacrarum quoque Congregationum libertas, quarum est quaestiones dirimere cunctisque catholici orbis postulationibus respondere, interest maximi tum Ecclesiae securitati, tum legitimis christianarum omnium nationum gravissimis necessitatibus. Et sane interest, ut nemo umquam in suspicionem adducatur de omnimoda decisionum ac decretorum a communi fidelium Patre editorum libertate. Interest, ut extranearum in pontificiis resolutionibus coactionum formidine nemo perturbetur. Interest, ut Pontifex, Congregationes atque ipsum Conclave, non reapse modo libera sint, verum ut

evidente e manifesta, e che a questo riguardo non sorga nè un dubbio, nè un sospetto. Ora la libertà religiosa dei cattolici avendo per condizione indeclinabile la libertà del Papa, ne segue, che se il Papa, giudice supremo ed organo vivo della fede e della legge dei cattolici, non è libero, essi non potranno giammai rassicurarsi sulla libertà ed indipendenza dei suoi atti. Di qua le dubbiezze e le ansietà dei fedeli; di qua le perturbazioni religiose degli Stati; di qua quelle dimostrazioni cattoliche, simbolo dell'interna inquietezza dello spirito, che crebbero ognora più dall'epoca dello spoglio violento dell'ultimo resto dei pontificii dominii, e che non avranno fine se non quando il Capo della cattolicità rientri in possesso della sua piena e reale indipendenza.

» Ciò posto, non è facile il persuadersi come possa ancora seriamente parlarsi di conciliazione fra il Pontificato ed il governo usurpatore. E qual conciliazione infatti potrebbe aver luogo nell'attuale condizione di cose? Non si tratta d'una sem-

---

libertas haec evidens quoque ac manifesta appareat, utque de hoc neque dubium suboriatur neque suspicio. Age vero: quum religiosa catholicorum libertas libertatem Pontificis tamquam indeclinabilem conditionem subaudiat, hinc sequitur, numquam fore, ut, si Pontifex, supremus iudex, ac vivum fidei legumque catholicorum organum, liber non est, possint ipsi certi esse de illius actuum libertate ac independentia. Hinc fidelium animorum fluctuationes et anxietates; hinc religiosae regnorum perturbationes; hinc catholicae illae significationes, internae spiritus sollicitudinis symbolum, quae a violenta reliquae Pontificiae ditionis exspoliatione magis magisque in dies excreverunt, quaeque numquam deficient, nisi quum catholicae familiae Caput in absolutae veraeque independentiae possessionem restituatur.

Hoc posito, haud ita facile existimari potest, qua tandem ratione serio homines adhuc loqui queant de conciliatione Pontificatum inter ac rapax Gubernium. Ecquaenam sane conciliatio in praesenti rerum conditione locum habere posset? Nequaquam de simplici agitur quaestione sive in

plice quistione insorta, o nell'ordine politico, o nel religioso, che ammetta termini abili per una conveniente transazione. Si tratta invece di una situazione creata violentemente al Romano Pontefice, e che distrugge quasi per intiero quella libertà ed indipendenza, che gli è indispensabile pel Governo della Chiesa. Il prestarsi pertanto ad una conciliazione di tal fatta equivarrebbe per parte del Romano Pontefice a che non solo rinunziasse a tutti i diritti della Santa Sede trasmessigli in deposito da' suoi augusti Predecessori; ma che si rassegnasse, per un atto di sua volontà, ad incontrare frequentemente ostacoli nell'esercizio del supremo suo ministero; a lasciare inquiete ed agitate le coscienze de' fedeli; a chiudersi la via alla libera manifestazione della verità; in una parola, ad abbandonare spontaneamente al capriccio d'un governo quella sublime missione che il Pontificato Romano si ebbe direttamente da Dio con istretto dovere di tutelarne l'indipendenza da ogni umano potere.

» No: Noi non possiamo piegarci agli assalti contro la Chiesa,

---

politico, sive in religioso ordine oborta, quae idoneos pro congrua dispositione terminos admittat. Agitur econtra de conditione Romano Pontifici per vim creata, quae paene ex integro libertatem illam et independentiam evertit, quae pro Ecclesiae regimine necessario admodum requiritur. Quamobrem huiuscemodi conciliationi operam praestare, idem prorsus esset ex Romani Pontificis parte, ac non modo omnibus Sanctae Sedis iuribus ab augustis Praedecessoribus fidei eius commissis nuntium remittere, verum etiam ex propriae voluntatis actu aequo animo ferre, ut in supremi ministerii exercitio impedimenta nanciscatur; ut inquietas atque exagitatas fidelium conscientias relinquat; ut liberae veritatis declarationi viam sibi ipse praecludat; uno verbo, ut gubernii libidini sponte committat sublime illud mandatum, quod directe a Deo Romanus Pontificatus accepit severa devinctus obligatione illius ab humana quacumque potestate independentiam sartam tectam tuendi.

Minime sane: Nos acquiescere nequaquam possumus ag-

all'usurpazione de' suoi diritti sacrosanti, all'indebita intromissione del potere civile negli affari religiosi. Fermi ed imperturbabili nel difendere con onore, e con tutti i mezzi che ancora restano in Nostro potere, gl'interessi del gregge alle Nostre cure affidato, Noi siamo pronti ad incontrare maggiori sacrificii, ed a versare anche, ove occorra, tutto il Nostro sangue, anzi che venir meno ad alcuno dei doveri impostici dal Nostro supremo Apostolato. Che più? Con l'aiuto del Signore Noi non mancheremo mai di dare l'esempio di forza e di coraggio ai Pastori della Chiesa ed agli altri sacri ministri, che nell'avversità dei tempi sostengono tante lotte per la causa di Dio, pel bene delle anime, per la difesa del sacro deposito della fede, per la incolumità degli eterni principii di moralità e di giustizia.

» Che le diremo poi, sig. Cardinale, di quelle pretese guarentigie, che il governo usurpatore fece mostra di voler dare al Capo della Chiesa, con manifesto intendimento d'illudere la semplicità degl'incauti, e di offrire un'arma a que' partiti po-

---

gressionibus adversus Ecclesiam, sacrorum eius iurium spoliationi, indebitae civilis potestatis in religiosas res immistioni. Fortes et inconcussi in concrediti curae Nostrae gregis negotiis honorabiliter cunctisque mediis, quae in manu Nostra adhuc supersunt, tuendis, parati sumus maiora quoque supplicia tolerare, atque adeo ipsum, si opus sit, sanguinem profundere, potiusquam alicui ex officiis a supremo Nostro Apostolatu Nobis impositis deesse. Quid plura? Numquam, Deo opitulante, cessabimus fortitudinis virtutisque exemplum praebere Ecclesiae Pastoribus ceterisque sacris ministris, qui luctuosissimis hisce temporibus tot pro Dei causa, pro bono animarum, pro sacri fidei depositi defensione, pro aeternorum honestatis iustitiaeque principiorum incolumitate proelia proeliantur.

Quid porro, Dilecte Fili Noster, de simulatis illis cautionibus dicemus, quas rapax Gubernium ostentavit velle se Ecclesiae Capiti largiri, ea mente, ut imprudentium simplicitati fucum faceret, utque politicis illis factionibus, quibus

litici, cui di molto non cale la libertà ed indipendenza del Romano Pontefice? Posto da parte qualsiasi altro ragionamento, ciò che accade oggi stesso in Roma, nel momento che vi sarebbe tutto l'interesse di convincere l'Europa della forza ed efficacia della decantata legge, è il più eloquente argomento per dimostrarne la futilità e l'impotenza. Ed invero, che giova proclamare la immunità della persona e della residenza del Romano Pontefice, quando il Governo non ha la forza di guarentirci dagli insulti giornalieri cui è esposta la Nostra autorità, e dalle offese in mille modi ripetute alla Nostra stessa persona; e quando, insieme ad ogni onest'uomo, dobbiamo essere spettatori dolenti del modo onde in taluni casi, anche recentissimi, si amministra la penale Giustizia? Che giova non tenerci chiusa la porta del Nostro domicilio, se non Ci è possibile di uscirne senza assistere a scene empie e ributtanti; senza esporci ad oltraggi per parte di gente qua accorsa onde fomentare l'immoralità ed il disordine; senza correre il pericolo di renderci causa involontaria di conflitti fra cittadini? Che

---

Romani Pontificis libertas curae certe non est, telum suppeditaret? Quacumque alia omissa disquisitione, quae et hodie Romae fiunt, quo tempore maximi interesset, de vi et efficacia celebratae legis Europam fieri certiorem, eloquentiora sunt argumenta, quibus futilitas eius et impotentia demonstretur. Et re sane vera: quid iuvat Romani Pontificis personae ac sedis immunitatem praedicare, si Gubernium viribus caret tuendi Nos a quotidianis contumeliis, quibus auctoritas Nostra obiicitur, et ab iniuriis contra Nostram ipsam personam modis innumeris iteratis; ac si, una cum honesto quolibet, dolenter admodum conspicere cogimur, qua tandem ratione in quibusdam, etiam recentissimis casibus poenalis Iustitia administretur? Quid iuvat habitationis Nostrae ianuam non obserare, si nequaquam inde pedem efferre liceat, quin impiis odiosisque spectaculis assistamus; quin perditorum hominum, qui ad improbitatem ac perturbationem fovendam huc affluxerunt, Nos opprobriis obiiciamus; quin periculum subeamus conflictus inter cives, in-

importa promettere delle guarentigie personali per gli alti Dignitarii della Chiesa, quando essi sono obbligati fin anche ad occultare per le vie le insegne della loro dignità per non trovarsi esposti ad ogni genere di cattivo trattamento: quando i ministri di Dio e le cose più sacre sono oggetto di scherno e di ludibrio, cosicchè non sia talvolta neppur conveniente eseguire in pubblico le ceremonie più auguste di nostra santa Religione: quando infine i sacri Pastori dell'orbe cattolico, che sono obbligati di tempo in tempo di venire a Roma per dar conto degli affari delle loro Chiese, possono trovarsi esposti, senza alcuna reale guarentigia, agli stessi insulti e forse anche agli stessi pericoli?

» A nulla giova proclamare la libertà del Nostro pastorale Ministero, quando tutta la legislazione, anche in punti importantissimi, come sono i Sagramenti, trovasi in aperta opposizione coi principii fondamentali e leggi universali della Chiesa. A nulla giova riconoscere per legge l'autorità del supremo Gerarca, quando non si riconosce l'effetto degli atti da Lui

---

rito licet animo, ciendi? Quid iuvat personales pro summis Ecclesiae Magistratibus cautiones polliceri, si coguntur quoque propriae dignitatis insignia per vias occultare, ne cuivis pessimae tractationis generi obiiciantur; si Dei ministri ac perquam sacrae res irrisione ac ludibrio excipiuntur, ut quandoque ne deceat quidem augustiores sanctae nostrae Religionis caeremonias publice exsequi; si sacri denique catholici orbis Pastores, qui Romam debent identidem petere, de suarum Ecclesiarum negotiis rationem reddituri, possunt et ipsi, sine veraci ulla cautione, iisdem contumeliis iisdemque forsan esse periculis obnoxii?

Nil iuvat pastoralis Ministerii Nostri libertatem proclamare, quum legislatio tota, in maximi quoque momenti articulis, quemadmodum Sacramenta sunt, fundamentalibus principiis universalibusque Ecclesiae legibus aperte repugnat. Nil iuvat Supremi Hierarchae auctoritatem pro lege habere, quum actorum ab eo manantium effectus nequaquam observatur; quum Episcopi ipsi, ab eo electi, haud legitime re-

emanati; quando gli stessi Vescovi da lui eletti non sono legalmente riconosciuti, e loro si proibisce con ingiustizia senza pari di usufruire del legittimo patrimonio delle loro Chiese e financo di entrare nelle loro case episcopali; cosicchè sarebbero essi ridotti ad uno stato di totale abbandono, se quella carità dei fedeli che sostiene Noi, non ci fornisse, almen per ora, il modo di dividere con essi l'obolo del povero. In una parola: quale guarentigia potrebbe dare un Governo per l'osservanza delle sue promesse, quando la prima fra le leggi fondamentali dello stato, non solo è calpestata impunemente da qualsivoglia cittadino, ma è resa nulla e frustranea dallo stesso Governo, che ad ogni passo ne elude, ora con leggi, ora con decreti, come meglio gli talenta, il rispetto e l'osservanza?

» Tutto questo le abbiamo esposto, Sig. Cardinale, allo scopo precipuo ch'Ella voglia far conoscere ai Rappresentanti dei Governi accreditati presso questa S. Sede il lamentevole stato, cui pel nuovo ordine di cose Ci troviamo ridotti con tanto pregiudizio della causa cattolica; incaricandola a reclamare e protestare nel Nostro Pontificio Nome contro gli attentati com-

---

cipiuntur, inauditaque iniuria prohibentur legitimo suarum Ecclesiarum patrimonio frui, atque ipsas quoque episcopales domos adire: ita ut ad extremam ipsi inopiam redigerentur, nisi quae Nos fidelium charitas alit, modum Nobis, huc usque saltem, suppeditasset, pauperis obolum cum ipsis partiendi. Verbo: quamnam de promissorum observatione cautionem offerre posset Gubernium, quum prima inter fundamentales ditionis leges, non modo impune a quovis cive pessundatur, verum nulla quoque et irrita a Gubernio ipso efficitur, quod, vel legibus, vel decretis, prout ipsi magis arridet, obsequium eius ac observantiam passim eludit?

Haec omnia tibi, Dilecte Fili Noster, ad eum praecipue finem declaravimus, ut ipse velis Guberniorum apud hanc S. Sedem legatos lamentabilem edocere statum, ad quem cum tanto catholicae causae detrimento ob novum rerum ordinem redacti sumus; tibi mandantes, ut Nostro Pontificio Nomine conqueraris ac protesteris adversus eos qui perpe-

messi e quei che si minacciano, a danno non pure Nostro, ma di tutta la cattolicità. Interessati essi, quanto Noi, al riposo ed alla quiete delle coscienze vorranno prendere in considerazione questa mancanza di libertà e d'indipendenza nell'esercizio del Nostro Apostolico ministero. Che se ogni fedele ha il diritto di domandare al proprio Governo di guarentirgli la sua libertà personale in fatto di religione, non lo ha meno per domandargli la guarentigia della libertà di Colui, che è per esso la guida, l'interprete della sua fede e della sua religione. Oltre di che è un vero interesse di tutti i Governi sia che professino la cattolica religione, sia che no, di ridonare la pace ed il riposo alla grande famiglia cattolica, e di sostenere la Nostra reale indipendenza. Non possono essi infatti disconoscere che, chiamati da Dio a difendere e sostenere i principii dell'eterna giustizia, loro incombe di difendere e proteggere una causa la più legittima di quante si conoscono sulla terra, sicuri, siccome essere lo debbono, che sostenendo i sacri diritti del Romano Pontificato, essi difendono e sosten-

---

trati sunt, quique impendent conatus, non in Nostrum modo, verum in totius quoque catholicae reipublicae detrimentum. Quum ipsis, aeque ac Nobis, conscientiarum quietis ac tranquillitatis cura incumbat, hanc certe libertatis ac independentiae in Apostolici Nostri ministerii exercitio deficientiam eos in pretio habituros confidimus. Quod si fidelium cuivis ius est a proprio Gubernio expostulandi, ut in religiosis rebus personalem ipsius libertatem tueatur; haud sane minus illi ius competit cautionem efflagitandi pro Eius libertate, qui pro ipso ducis, ac fidei religionisque interpretis munere fungitur. Quin immo Guberniorum omnium maximi interest, sive catholicam, sive alienam profiteantur religionem, ut ingenti catholicae familiae pacem quietemque restituant, utque veracem Nostram independentiam propugnent. Et re quidem vera, haud ignorare Principes possunt, quod, in aeternae iustitiae principiorum defensionem ac tutelam vocatis, onus incumbit tuendi ac propugnandi causam cunctis, quotquot in terris reperiuntur, legitimiorem, quum certi sint, prout esse debent, quod,

gono i proprii. Nè potranno ad un tempo dimenticare che il Pontificato Romano ed il trono pontificio, lungi dall'essere un imbarazzo pel riposo e prosperità d'Europa o per la grandezza ed indipendenza d'Italia, fu sempre il vincolo d'unione fra popoli e principi, fu il centro comune di concordia e di pace; per l'Italia poi (convien pur dirlo) fu la vera sua grandezza, la tutela della sua indipendenza, la difesa costante ed il baluardo della sua libertà.

Infine, siccome esservi non può migliore guarentigia per la Chiesa e pel suo Capo che la preghiera innalzata a Colui nelle cui mani sono poste le sorti dei regni e che con un suo cenno può sedare i flutti e calmare la tempesta, così Noi non cessiamo dal porgere continue e fervide preci all'Altissimo per la cessazione di tanti mali, per la conversione dei peccatori e pel trionfo della Chiesa nostra madre. Unendo queste Nostre preghiere a quelle di tutti gli amatissimi Nostri figli sparsi nell'orbe cattolico, Noi non possiamo lasciare di invocare su tutti, anche per debito di gratitudine, una particolare

---

sacra Romani Pontificatus iura servantes, sua ipsi tuentur defenduntque. Nec simul poterunt oblivisci, Pontificatum Romanum thronumque pontificium, quin impedimento sit Europae quieti ac prosperitati, aut Italiae maiestati et independentiae, fuisse semper unionis populos inter ac principes vinculum, concordiae ac pacis centrum commune, Italiae autem (fatendum tamen est) verum fastigium, independentiae tutelam, praesidium constans, libertatisque eius propugnaculum.

Tandem, quoniam pro Ecclesia eiusque Capite nulla potest melior cautio reperiri, quam preces Illi profusae, in cuius manibus regnorum sortes sunt, quique nutu potest fluctus componere tempestatemque serenare; ideo Nos numquam intermittimus assiduas fervidasque Altissimo supplicationes offerre pro tot malorum cessatione, pro peccatorum emendatione, proque Matris Nostrae Ecclesiae triumpho. Nostras has precationes illis adiungentes, quas amantissimi filii Nostri per catholicum universum orbem disseminati porrigunt, haud abstinere Nos possumus, quin praecipuam

benedizione, la quale valga a preservarli da nuovi e più tremendi castighi; a conservarli saldi e fermi nei principii dell'onore e nel sentiero della virtù; a ridonarli infine, mercè la intercessione della Santissima Vergine Immacolata, del suo sposo S. Giuseppe, e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, alla primitiva pace e prosperità.

» Riceva in quest'incontro, sig. Cardinale, l'Apostolica Benedizione, che di cuore Le impartiamo. »

Dal Vaticano, 16 Giugno 1872.

PIO PP. IX.

---

omnibus benedictionem, grati quoque animi ergo, imploremus, quae a novis et horrendioribus suppliciis eos arceat; firmos stabilesque in honoris principiis virtutisque semita conservet; ac pristinae tandem paci et prosperitati, Sanctissima Immaculata Deipara, Sponso eius S. Iosepho, Sanctisque Apostolis Petro et Paulo deprecantibus, restituat.

Hanc captantes occasionem, Apostolicam tibi, Dilecte Fili Noster, Benedictionem amantissime impertimur.

Datum Romae ex Aedibus Vaticanis die XVI Iunii anno MDCCCLXXII.

EX SECRETARIA BREVIUM

LITTERAE APOSTOLICAE

De Vicariatu Apostolico pro sacris Missionibus Africae centralis.

PIUS PP. IX.

AD FUTURAM REI MEMORIAM.

« Ad Catholicam Fidem inter populos interioris Africae inducendam propagandamque fel. rec. Gregorius XVI Decessor Noster, suis Litteris Apostolicis die III Aprilis anno MDCCCXLVI datis Vicariatum Apostolicum Africae centralis erexit, eiusque terminos per easdem Litteras praescripsit. Modo autem, ut firmiori ratione Vicariatui eidem prospiciamus, et satius sempiternae illarum gentium saluti consulamus, in eam mentem venimus, ut eumdem Vicariatum hactenus precario curae Venerabilis Fratris Aloisii Ciurcia Archiepiscopi Irenopolitani, et Vicarii Apostolici Aegypti commendatum, et Fratrum Minorum Ordinis S. Francisci administrationi creditum, dilectis filiis Sacerdotibus Veronensis Instituti Missionum pro Nigris regendum ac procurandum demandemus. Quare omnes, et singulos, quibus hae Litterae Nostrae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint, huius tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, Venerabilem Fratrem Archiepiscopum Irenopolitanum et Vicarium Apostolicum Aegypti a cura Vicariatus Africae centralis, et dilectos filios Fratres Ordinis Minorum S. Francisci, ab eiusdem Vicariatus administratione, qua unus et alteri cum laude et studio defuncti sunt, omnino liberamus dictumque Vicariatum Africae centralis, dempta Praefectura de Sahara, de consilio etiam VV. Fratrum Nostrorum S. Ec-

clesiae Romanae Cardinalium, Christiano Nomini propagando praepositorum, dilectis filiis Sacerdotibus Venerabilis Instituti Missionum pro Nigris regendum et procurandum tradimus; iisdemque sacerdotibus omnes et singulas ad id facultates opportunas concedimus, atque impertimur (1). Decernentes has Litteras Nostras firmas, validas et efficaces semper existere et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, dictisque in omnibus et per omnia plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque iudices Ordinarios, et delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, Sedis Apostolicae Nuncios, ac S. Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere Legatos, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate, et auctoritate iudicari, et definiri debere ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Nostra, et Cancellariae Apostolicae regula de iure quaesito non tollendo, et quatenus opus sit fel. record. Benedicti XIV Praedecessoris Nostri super divisione materiarum, aliisque Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ceterisque in contrarium facientibus quibuscumque.

» Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XI Iunii MDCCCLXXII. Pontificatus Nostri Anno Vicesimosexto. »

N. CARD. PARACCIANI CLARELLI

Loco Sigilli.

(1) Facultates quae Pro-Vicario Apostolico sunt concessae referre curabimus in alio fasciculo; harum enim extraordinariarum facultatum notitia lucem quoque affert canonicae iurisprudentiae.



EX S. CONGREGATIONE DE PROPAGANDA FIDE

De novo Pro-Vicario Apostolico constituto pro sacris Missionibus Africae centralis.

DECRETUM

« Cum S. Congregatio Christiano Nomini Propagando in generalibus Comitiis habitis die 21 Maii 1872 ad maius catholicae Fidei incrementum decrevisset Vicariatum Africae centralis regimini Sacerdotibus Instituti Veronensis Missionum pro Nigris credendum esse; Emi PP. eiusdem S. Congregationis censuerunt supplicandum SSmo Domino Nostro Pio Divina Providentia PP. IX, ut sacerdotem Danielem Comboni, eidem Instituto addictum, scientia, pietate ac rerum experientia indubiis testimoniis probatum, eidem Missioni cum Pro-Vicarii Apostolici munere et facultatibus praeficere dignaretur. »

» Quam S. Congregationis sententiam cum infrascriptus eiusdem S. Congregationis Secretarius in audientia habita die 26 mensis eiusdem Sanctitati Suae retulisset, Summus Pontifex in omnibus approbavit et Decretum hoc eadem super re expediri iussit. »

Dat. Romae ex Aed. S. C. de Prop. Fide die 26 Maii 1872.

A. Card. Barnabò Praefectus.

Loco ✠ Sigilli.

Ioannes Simeoni Secretarius.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII TRIDENTINI

IURIS FUNERANDI

Die 16 Septembris 1871.

Compendium facti. In Itala urbe N extat Carmelitarum templum intra limites paroeciae T. Ordinibus religiosis in Italia inique suppressis, de more unus Carmelitarum in eodem templo mansit tamquam custos seu Rector, deputatus tum a Superiore Ordinis Carmelitici, tum etiam ab Ordinario loci.

Porro cum templum illud iure sepeliendi gauderet et nonnullae familiae sepulcrum gentilitium in eo haberent, volvente anno 1869 controversiae nonnullae circa funera ortae sunt inter Rectorem Carmelitam et Parochum seu Oeconomum paroeciae occasione obitus cuiusdam Annae, quae licet ex aliena paroecia R, tamen sepulcrum gentilitium in dicto Regularium templo habebat.

Mortua itaque Anna, Rector Carmelita cadaveris associationem parabat ea intentione, ut crucem erigeret et cum stola cadaver deferret, ut moris fortasse erat in ea urbe ante suppressionem. Cum Oeconomus paroeciae T haec rescivisset, putans hac ratione iura paroecialia detrimentum captura, quod existimaret post suppressionem eius templi iura ad paroeciam ipso facto devoluta esse, ad Curiam ecclesiasticam confugit, quae in haec praesumpta Oeconomi iura concessit. Quare idem Oeconomus Capellanos misit, qui coniuncti cum Capellanis alterius Paroeciae R, cadaver associarunt ad Regularium templum; in quo cum nemo adesset, qui cadaver reciperet, religiosae exequiae de more faciendae ab iisdem associantibus factae sunt.

Oeconomus autem, ne videretur ratione lucri motus, testatus est, sibi, subductis omnibus impensis, nonnisi libellam 1, 50

obvenisse, et esse paratum ad illam dandam cuilibet prout proposita quaestio resolveretur.

Omissa quaestione ad quem pertineret ius associandi cadaver, Superior Ordinis Carmelitici his dubitandi formulis rem perstrinxit: 1 « An dicta Carmelitarum ecclesia iure funerandi adhuc gaudeat sicut antea: et quatenus affirmative: » 2 an et quae emolumenta ab Oeconomo de quo in casu restituenda. »

Remisso eiusmodi supplici libello ad Ordinarium ut suum votum patefaceret, audito in scriptis Oeconomo paroeciae T, haec inter cetera ex parte Curiae rescripta sunt ea de causa ut Resolutio pro futuris rerum eventibus inserviret: « Ecclesia Carmelitarum nunc temporis non amplius considerari et » haberi potest ut Ecclesia Regularium, ac proinde privilegia » exemptionis, quibus antea intuitu Religiosae familiae gaudebat, suspensa sunt. Remanet proinde sub immediata Ordinarii iurisdictione, qui potest in eam sacram visitationem peragere, transferre illic functiones parochiales in casu necessitatis etc. Uno verbo habetur uti quaecumque alia ecclesia » neque parochialis neque Regularium. Eius Rector pendet » tantummodo ab Ordinario, et Parochus T, intra cuius paroeciae limites dicta ecclesia sita est, nullum ius sibi in ipsum » vindicare potest. Occurrente igitur casu, quo defunctus aliquis ius sepulturae habens in ea ecclesia ad ipsam deferri » debeat, ibique mortualia recipere, si defunctus est subiectus » Parocho T, ad ipsum spectat officium funebre facere super » cadavere uti cautum est in Decreto Urbis et Orbis die 12 » Ianuarii 1704 relato a Benedicto XIV. in *Notif.* 105. Si » vero defunctus non est subiectus Parocho T, tum defuncti » Parochus defert cadaver ad dictam ecclesiam, ibique cantata » antiphona *subvenite* etc. discedit et cetera peraguntur ab » ecclesiae Rectore ut Synodus nostra disponit.

» Cum autem nunc per legem civilem prohibeatur tumulatio in ecclesiis et proinde peracto funere deferantur cadavera » ad publicum coemeterium, hinc orta quaestio ad quem » spectet haec secunda cadaveris associatio. Ad quod dubium » respondit episcopalis Curia spectare associationem ad Parochum intra cuius limites est ecclesia Carmelitarum; etenim

» haec ecclesia elevare nequit crucem, nequit propterea asso- » ciare defunctum. Parochus vero defuncti suo officio functus » est: restat igitur ius associationis ad coemeterium Parocho » T, idest Parocho intra cuius paroeciae limites sita est Car- » melitarum ecclesia. »

Disceptatio synoptica.

IURA QUAE MILITABANT PRO PAROCHO T. Ad confirmanda ea quae ab episcopali Curia pro Parocho T sunt deducta animadversum est ex officio, privilegium sepeliendi et funerandi fortasse pertinere illi ecclesiae non pure et simpliciter, sed ratione religiosae familiae; ideoque, hac, licet inique, suppressa, illud deficere iuxta ea quae tradit Rota *coram Emerix decis. 1029 n. 16; et coram Ratto decis. 105 n. 3.*

Idem in simili casu fuisse decisum a S. Congregatione Reformationis die 16 Decembris 1816. Quum enim conventus Minorum Conventualium, Pergulae situs, in pristinum non fuisset restitutus nec probabiliter in posterum esset restituturus, quaesitum est: I « an ecclesia conventui adnexa debeat praesenti » statu considerari tamquam regularis in privilegiis, officiis » ecclesiasticis, tumulatione etc. et quatenus negative: II An » considerari debeat tamquam filialis ad paroeciam, ita ut Pa- » rochus in ea omne ius exerceat: » eadem S. Congregatio respondit: ad I *negative:* ad II *affirmative.* Quas resolutiones confirmavit Pius VII, ut refertur in causa *Pergulana* agitata coram S. C. C. die 17 Decembris 1824 §. *Reponit.*

Si ergo Carmelitarum templum ex facto regulare esse desierit, eius iura et privilegia, intuitu Regularium possessa, cessare, atque subintrare ius commune.

Porro ex communi iure exploratissimum esse, Parocho pertinere officium funebre peragere quemadmodum inter ceteros tradit Barbosa *de offic. et pot. Parochi p. 3. c. 26 n. 80* his verbis: « Officium facere super cadaveribus pertinet ad Parochum intra » cuius paroeciae limites adest ecclesia in qua cadaver tumu- » latur, non autem ad Sacerdotes talis ecclesiae: et ita respon- » sum fuit a S. Congregatione Rituum in causa defunctorum, » qui sepeliuntur in ecclesia S. Celsi Mediolani 29 Novem- » bris 1632.»

Concinit Rota *coram Lancetta decis. 188 n. 11* his verbis: « Domini procedendum esse cum distinctione censuerunt: » quatenus enim eiusdem ius privativum exercendi functiones » ecclesiasticas, quae sunt de iure parochiali, sane diversimode » iudicari non potest quam favore ipsius Parochi ad quem pro» cul dubio privative quoad quemcumque Rectorem alterius » ecclesiae vel Oratorii intra fines eius paroeciae existentis, » earum exercitium spectat. »

Et quoniam episcopalis Curia commemoravit Decretum S. C. Rituum Urbis et Orbis anni 1703 a Summo Pontifice confirmatum die 12 Ianuarii 1704 (1), est animadversum, in eiusmodi Decreto hoc dubium, ordine vicesimum, inter caetera fuisse propositum: « An ad Parochum spectet facere officium » funebre super cadaveribus sepeliendis in saepedictis ecclesiis » et Oratoriis Confraternitatum: » ac responsum fuisse: *affirmative, quando tumulandus est subiectus Parocho intra cuius limites est ecclesia vel Oratorium.* Monacelli in *Formulario legali fori ecclesiast. p. 2 tit. 13 formula 1. n. 7* dictum Decretum explanantem haec tradere de eodem dubio: « Vice» simum Decretum iuridicum omnino est; quia cum indubitan» ter ius sepeliendi suos parochianos sit de iuribus parochia» libus, ut docent Medic. *de sepult. q. 10 n. 1,* Rota, *coram* » *Coccin. decis. 1213 n. 2,* sequitur, quod etiam ius facien» di officium funebre super cadaveribus, tamquam connexum et » dependens, privative ad Parochum spectet; Samuel *de sepult.* » *disp. 3 contr. 2 n. 19 et contr. 7 n. 16,* ibi-*Parochum* » *interest officia funeralia peragere in sua parochia quan*» *do defunctus ibi sepelitur, licet totum Capitulum praesens* » *sit ecclesiae matricis, et minime interest Presbyteros cleri,* » *nisi hoc agerent ex Parochi commissione*-et non tantum » in ecclesiis saecularibus intra fines parochiae, sed etiam re» gularibus illorum Conventuum, qui vigore Constitutionis In» nocentii X quae incipit, *Ut in parvis,* iurisdictioni subiacent » Ordinariorum (2): in his inquam non a Regularibus, sed a

(1) Hoc Decretum integrum habes in *vol. I, pag. 591.*

(2) Innocentius X provida Constitutione quae incipit, *Instaurandae,* data die 15 Octobris 1652 extinxit et suppressit parvos Regularium Conventus in Italia insulisque adiacentibus eosque ad statum saecularem reduxit reservata

» Parocho ad quem spectat officium funeris supra cadaver, » explendum erit, ut observat Romauger *ad synod. Gerund.* » *l. 3. tit. 9 c. 3 n. 22,* ubi dat concordantes. » Si itaque ad Parochum spectet in eiusmodi Regularium Conventibus, qui ex Constitutione *Ut in parvis* subiacent Ordinarii iurisdictioni, funera exercere; multo magis ad eundem spectare esse dicendum funera exercere in Regularium templo, cuius regularis familia non amplius vitam ducat.

Inde nonnulla animadvertebantur circa emolumenta de quibus inferius redit sermo.

EA QUAE SUNT ANIMADVERSA FAVORE REGULARIUM. E converso pro Regularibus est animadversum, iniquam suppressionis legem a laica potestate factam, hoc unum operari potuisse, ut Carmelitae utpote dispersi non amplius gauderent illis iuribus et privilegiis, quae eisdem competunt cum in Conventibus degunt sub disciplina regulari. Ex hoc autem non sequi, illud templum ad Carmelitarum Ordinem non amplius pertinere. Immo non modo ad Carmeliticum Ordinem pertinere; sed in eo exerceri quoque ea iura et privilegia templo inhaerentia per Carmeliticum Rectorem cum duobus religiosis a superiore Ordinis deputatum: quod si in eiusmodi adiunctis concurrat etiam loci Ordinarius, ex eo non aliud ostendi, quam quod templum illud non sit amplius Superiori Ordinis exclusive subiectum sed etiam loci Ordinario.

Eo magis, quod cum agatur de mutatione status ecclesiarum Regularium circa onera, iura et privilegia iis inhaeren-

tamen facultate ipsis Ordinibus conservandi aliquem ex Conventibus, qui legi suppressionis subiaceret, si hoc ex aliqua rationabili causa expedierit. Successit deinde Constitutio, quae incipit, *Ut in parvis,* data die 10 Februarii 1654, per quam in pristinum statum restituuntur hi parvi Conventus ex rationabili causa excepti; atque simul statuitur, ut iidem Conventus et personae tam Saeculares quam Regulares in his degentes subiicerentur visitationi, correctioni et omnimodae iurisdictioni Ordinarii loci tamquam a Sede Apostolica delegati, donec ipsorum Conventuum parvorum redditus adaucti sustentare commode valerent et cum effectu sustentarent duodecim Religiosos, etc. Hi sunt Conventus, in quibus Monacellus opinatur, posse Parochum funebria exercere. Sed fortasse non animadvertit Monacellus, Ordinarios locorum non potestate ordinaria, sed tamquam delegatos ab Apostolica Sede potuisse eiusmodi parvos Conventus visitare, corrigere negligentes et sontes etc. Quomodo autem ex hac delegata facultate, Ordinariis facta, possit inferri, eosdem Conventus subiici quoque omnimodae Parochorum iurisdictioni, equidem non video.

tia intervenire semper debeat Sanctae Sedis auctoritas, ceu praxis quoque significavit, ut in citata *Pergulana* 18 Decembris 1824, in *Firmana Iuris Funerandi* 21 Novembris 1840, in *Ravennaten. Funerum,* 17 Martii 1781, in *Tiburtina Iuris Tumulandi,* 17 Martii 1827. Cum autem circa mutationem status ecclesiae regularis in ecclesiam saecularem S. Sedes nullimode intervenisset, dicendum videri, templum illud omnibus iuribus et privilegiis adhuc praeditum esse, quibus ante suppressionem pollebat.

Cum itaque templum illud regular eesse non desierit, consequi id, quod S. Rota ponderavit in causa *Romana, Iuris tumulandi,* 7 Maii 1792 §. 10: « Centies definitum est » Parochis aliisque saecularibus Presbyteris minime licere » Regularium ecclesias ingredi cum cruce erecta, stola et su- » perpelliceo, ibique absolutionem cadaverum explere, officium » et Missam canere, atque exequias celebrare. » Item Barbosa *de Parocho par. 3 c. 26 n. 81,* aliique communiter.

Facta etiam hypothesi, templum de quo agimus saeculare evasisse, non illico sequi iure sepeliendi seu funerandi destitutum modo esse. Eiusmodi consequentiae carentia ex eo desumebatur, quod non constaret in themate templum illud hoc privilegio frui tantum intuitu regularis familiae: quin immo, quum iure funerandi passim gaudeant saeculares ecclesiae, hoc funerandi ius esse reale dicendum et ipsi templo inhaerens. De qua re Rota *coram Merlino decis. 547 n. 5:* « per sae- » cularizationem censentur mutata et sublata privilegia et » iura concernentia regularitatem; in ceteris vero iura omnia » tam activa, quam passiva integra remanent et illaesa ipsi » ecclesiae nisi expresse tollantur. »

Pariter S. C. C. in *Ravennaten. Funerum,* 17 Martii 1781: in ea agebatur de templo Regularium, quod transiit in possessionem Seminarii: disputatum est inter Parochum et Seminarii Rectorem, an extinctum esset ius tumulandi: pro Rectore inter cetera observabatur, ex extinctione Ordinis Regularis argui non posse ad extinctionem iuris tumulandi loco sacro quaesiti, propterea quod reale est ius tumulandi, quod cohaereat cum templo sepulcra habente. Proposito autem Dubio: « An funerale debeatur integrum Parochis, quando defuncti

» fuerunt sepulti in ecclesia S. Hieronymi; responsum fuit: » *negative, et amplius.*»

Item in *Tiburtina* 17 Martii 1827 de simili facti specie agebatur, atque propositis dubiis: I. « An ecclesia S. Petri gau- » deat iure tumulandi in casu: II. an et quae emolumenta » funeris in eadem ecclesia peracti spectent ad Parochum de- » functi in casu: S. C. C. rescripsit: ad I. *affirmative:* ad II. » *affirmative pro quarta funerum iuxta consuetudinem loci.*»

Denique adducta est causa *Pergulana,* cuius facti species in haec perstringebatur. Saeculo XVIII exeunte, Congregatio Presbyterorum S. Philippi Nerii in aedibus S. Annae Pergulae fuit erecta et templum S. Petri eiusque aediculam custodiendam et regendam obtinuit: in his templis functiones omnes ecclesiasticas peragebat una cum funeribus super cadavera defunctorum, qui ibidem sepulcrum gentilitium habebant. Verum ob incipientis huius saeculi calamitates, eadem Congregatione suppressa, aedes atque templa, auctoritate S. Sedis concessa fuerunt Seminario erigendo et postmodum eorum custodia officiumque Rectoris Seminarii Presbytero Oratorii ab Episcopo Pergulano concreditum est. Cum autem eadem templa intra limites paroecialis ecclesiae Cathedralis sita essent, controversiae ortae sunt inter Rectorem Seminarii et Parochum circa emolumenta et officium funebre defunctorum ibidem tumulandorum. Quaestione ad S. C. C. deducta sub dubitandi formulis: I. « An ad Rectorem Seminarii spectent functiones » non parochiales in ecclesiis eiusdem Seminarii celebrandae » in casu: II. An et quomodo Parochus intra cuius paroeciae » fines ecclesiae Seminarii sunt sitae ius habeat in functiones » mortuarias suorum parochianorum, qui in illis tumulantur in » casu: III. An et quae portio emolumentorum eidem Parocho de- » beatur occasione praefatae tumulationis parochianorum in » casu: IV. An et quomodo Parochus ius habeat in functiones » mortuarias non parochianorum tumulandorum in dictis Se- » minarii ecclesiis in casu: » responsa prodierunt: ad I. *Affirmative:* ad II. *affirmative ad formam ecclesiarum exemptarum, nempe pro associatione usque ad ianuam ecclesiae* (1): ad III.

(1) Ad plenius intelligendam eiusmodi responsionem opus est recolere Ordinarii informationem, quae in hanc causam data fuerat, quaeque ita se ha-

affirmative pro quarta funeraria iuxta consuetudinem loci: ad IV. *negative in omnibus.*

Ex his omnibus concludebatur, templum Carmelitarum de quo agimus iure sepeliendi et funerandi adhuc pollere, atque a Parochi iurisdictione esse exemptum; ideoque praeter quartam funerum Parochum nihil sibi vindicare posse.

bet: « Ecclesiae Presbyterorum Oratorii » Pergulae, antequam eorundem Congregatio supprimeretur, cunctis illis fruebantur privilegiis, quibus Regularium » gaudent ecclesiae, adeo ut Parochi nihil omnino iuris sive in funeribus » peragendis sive in caeteris functionibus celebrandis sibi praesumerent arrogare. Omnis quaestio tunc orta est, » quando Congregationis evenit suppressio, quo tempore quidem arbitrabantur Parochi, privilegia et exemptiones » memoratas prorsus evanuisse. Domos » tamen supradictis ecclesiis attiguas » inhabitant iidem Oratorii Presbyteri, » quamvis non solitis primaevi instituti » vestibus induti, atque alter ex eis » ecclesiarum custodiam sicuti antea retinebat, et pervetusta iura fideliter » tueri atque conservare satagebat non » obstantibus querimoniis saepe saepius » institutis a Parochis. Tractu temporis » cum s. m. Pio VII placuisset in novae » Pergulensis cathedralis erectione decernere, ut domus et coniunctae Sacerdotum Oratorii ecclesiae pro Clericorum Seminario cederentur... Sacerdos » Rector ecclesiarum custodiam ex Ordinarii facultate conservavit, eaque » propter sacras in ipsis functiones ut » antea peregit, funera exercuit, cum » praesertim in ecclesia altera S. Petri » nonnullae ad peculiares Pergulae familias pertinentes existant sepulturae. » Sed cum in funeribus ceteri omnes urbis Parochi funerariam quartam sibi » deberi contendant, si de suis Parochianis agatur, qui tumulum aut habeant » aut eligant in saepe relatis ecclesiis; » Parochus autem cathedralis, intra cuius paroeciae limites Seminarii ecclesiae reperiuntur, velit quidquid reliqui cerae est, dempta quarta funeraria, quando defuncti ad aliam Urbis » Paroeciam spectant, totam autem ceram una cum duplici Missae eleemosyna, si de propriis Parochianis agatur, » sicuti etiam expostulet omnes solemniores functiones, quae in ecclesiis » eisdem celebrantur, sibi omnino pertinere; hinc ut omnes penitus controversiae dirimantur nonnullis dubiis » factus est locus. Ad quae dubia quidem » diluenda, etsi nihil eruatur ex dioecesana Synodo Calliensi, nihilo tamen » secius multis in Civitatibus inolevit » usus, et consuetudo, qua Seminarii » ecclesiae gaudent talibus privilegiis et » exemptionibus, ut Parochorum iurisdictioni minime subiaceant, earumque » Rectores, seu Custodes ius omne possideant ad functiones omnes exercendas, » et funera etiam persolvenda. Quae » quidem consuetudo illi potissimum » rationi inniti videtur, ut Seminarii » ecclesia expositis exemptionibus perfruatur, utpote quae immediate Ordinarii subiaceat iurisdictioni, a quo » sicuti Seminarium, sic etiam ipsius » Seminarii ecclesia dependeat. Talis autem iurisdictio non per ipsum exercetur Ordinarium, bene vero per Rectorem, et Presbyterum, cui Seminarii, » et ecclesiae ad Seminarium pertinentis » custodia fuerit demandata. Neque hoc » novum est, et inusitatum, cum videamus in Monialium ecclesiis omnia penitus Parochialia munera sustineri ab » eo Sacerdote, qui in Monialium earundem Confessarium ab Ordinario adle-

His autem non obstare leges civiles, quae tumulationem in templis prohibeant post legem publici coemeterii: eiusmodi enim leges latas causa publicae sanitatis non immutare ecclesiastica ecclesiarum iura, quod pluries est definitum (1).

Neque his obstare auctoritatem sive Auctorum sive S. Rotae sive SS. Congregationum, quae his contrariae videri possent. Animadversum est enim, eiusmodi auctoritates vel agere de templis iurisdictione paroeciali minime exemptis, vel de iis quae iure sepeliendi seu funerandi non gauderent. Aliud praeterea esse verum sepeliendi ius quod templis competat, aliud esse veniam ab Episcopo factam condendi in aliquo templo defunctos. In primo enim casu omnia emolumenta ad ecclesiam tumulantem pertinere praeter portionem canonicam Parocho debitam iuxta loci consuetudinem; in altero autem casu omnia funerum emolumenta ad ecclesiam parochialem spectare ut in *Romana, emolumentorum funeralium die 28 Iulii 1731 atque in aliis.*

Ad Decreta quod attinet S. Congregationis SS. Rituum anni 1703 animadversum est, ea edita fuisse ad enodandas et compescendas controversias quae saepe saepius oriebantur Parochos inter et Confraternitates erectas in templis vel Oratoriis publicis, quae intra limites paroeciarum prostant: proindeque ea Decreta protendi non posse ad templa quae a Parochorum iurisdictione, ut in themate, sint exempta, iure tumulandi polleant, propriumque habeant Rectorem.

His aliisque animadversis, proposita sunt resolvenda

» ctus reperitur, et constitutus, quique » uti Parochus respective ad Moniales » habetur communiter et retinetur.

» Quamdam sane crudelitatem saperet, ut Parochus, praecipue intra cuius » Paroeciae fines situm est Seminarium, » omnia sibi incerta contenderet, interim autem sacra supellectilia ecclesia » suppeditaret; Custos ipse operam suam » impenderet, quin tamen ratio ulla haberetur vel in Seminarii, vel in eiusdem Custodis favorem. Quae cum ita » sint, mihi videtur, stante ista consuetudine, admissaque ratione, qua consuetudo ipsa tuetur, atque fulcitur, » opinandum esse in favorem Seminarii, » ita ut ecclesiae de quibus in casu, in» dependentes et exemptae indicentur » ab omni Parochorum iurisdictione, et » funera, ceteraeque functiones libere a » constituto Custode peragi valeant et » exerceri. » Hactenus Episcopus.

Huic exemptioni praeterea videbantur quoque suffragari Litterae Apostolicae, per quas ea templa fuerant Seminario tributa.

(1) Confer quae adduxi in *Vol. I pag. 85 et seq. et pag. 124 ibidem.*

Dubia

I. « An ecclesia Carmelitarum adhuc gaudeat iure sepe- » liendi seu funerandi, ita ut ad eius Rectorem spectet offi- » cium funebre peragere super cadaveribus defunctorum in » eadem sepulcrum gentilitium habentium.

II. » An et quae emolumenta Parocho *(T)* competant in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii, causa cognita in comitiis habitis die 16 Septembris 1871, respondere censuit:

Ad I. *Affirmative salvo iure Parocho domicilii defuncti pro quarta funerum iuxta consuetudinem loci.*

Ad II. *Negative in casu speciali de quo agitur.*

Ex quibus colliges:

I. Quamvis ex veteri iure omnibus et solis ecclesiis paroecialibus competeret ius sepulturae, attamen ex speciali recentiorique iure pluribus aliis templis idem ius competere (1).

II. Inducta lege publici coemeterii hoc sepeliendi ius, quoad omnia connexa iura, sartum tectumque manere, excepta materiali cadaveris depositione postea in publico coemeterio iuxta locorum morem facienda.

III. Templa Regularium, quae iure sepeliendi gaudeant, esse quoque exempta a paroeciali iurisdictione, ita ut cadavere ad templum Regularium delato, cesset omne Parochi ius et officium quoad funera (2), salva pro Parocho defuncti portione

(1) Ex Clementina 2 *Dudum v. huiusmodi* et ex Extravagante communi 2 *Super cathedram v. huiusmodi, de Sepulturis*, dictum speciale ius competit Ordini Praedicatorum et Ordini S. Francisci, et hoc ex privilegio in corpore iuris clauso, ut Canonistae loquuntur. Aliis quoque Ordinibus competit sive ex specialibus Constitutionibus sive etiam ex privilegiorum communicatione. Hoc ius quoque concedere potest in sua dioecesi Episcopus, dummodo servet omnes solemnitates quae ad alienationem rerum ecclesiae requiruntur. Potest competere hoc ius ex speciali consuetudine, qua Templum ab antiquo reperiatur in possessione huius sepeliendi iuris.

(2) In usu tamen huius privilegii servanda sunt specialia pacta vel consuetudines, quae inter ecclesias Paroeciales et ecclesias Regularium fortasse intercedant, quod expresse statuitur in cap. finali *de Pactis* in 6. Si vero desint eiusmodi pacta et speciales consuetudines, quae plerumque reperiuntur in Synodis diocesanis firmatae, servanda est dispositio Leonis X lata in Concilio Lateranensi atque renovata per S. Con-

canonica, quarta funerum appellata, et iuxta locorum consuetudines determinata (1).

gregationem Concilii 20 Ianuarii 1604 his verbis: « S. Congregatio declarat ac » statuit, *quibusvis Regularibus quarum- » cumque Ordinum tam mendicantium, » quam non mendicantium existant, nul- » lo modo licere parochias cum cruce pro- » cessionaliter aut alias ad efferenda et » levanda defunctorum funera intrare » vel illa levare et efferre nisi vocato et » expectato proprio defuncti Parocho, » eoque ibidem praesente, vel nisi requi- » situs dissentiat aut venire expresse re- » cuset.* »

Quod si proprius defuncti Parochus in alia paroecia sit, ut in themate evenit, hoc aliud definitum habemus a Sacra Congregatione Concilii die 28 Novembris 1671; ad dubium enim: « An » proprius Parochus defuncti transeundo » per parochiam unius Parochi alterius » cuiuscumque dioeceseos ad effectum » deferendi processionaliter cadaver ad » ecclesiam Regularium possit libere et » licite per eandem cum stola et Cruce » elevata transire, etiam irrequisito Pa- » rocho: » S. Congregatio respondit: *affirmative.* Hoc integrum Decretum tum et alia ad rem facientia exposui in *Vol. V pag. 222 et seq.*

Circa ingressum in templa Regularium cum stola et Cruce erecta Benedictus XIII in Constitutione *Pretiosus* edita die 25 Maii 1727 §. 45 haec constituit: « Ad tollendum deinceps.... fi- » delium scandalum... hac perpetuo va- » litura lege decernimus, licere cathe- » dralis Capitulo, Parocho, Fratribus » Ordinis Praedicatorum ac ceteris et- » iam Regularium communitatibus ad » processiones funebres per quasque pa- » rochias, singulorum propriis erectis » crucibus, accedere easque etiam sic » peragere, quemadmodum in aliis so- » lemnioribus processionibus contingit, » *et ita etiam in ecclesiam tumulantem » ipsorum fratrum, ordine quo in via » incedebant, ingredi, atque facta ado- » ratione ad altare in quo asservatur » SS. Sacramentum, aut etiam exequiis » persolutis, recedere; Parocho quoque » in eandem ecclesiam tumulantem cum » stola intrare;* ac respective fratribus » associare debentibus defuncti cadaver » cum Parocho, ne interim contingat il- » los in vicis et plateis supersedere in » parochialem ecclesiam etiam cum cruce » erecta ingredi licitum fore, Auctori- » tate Apostolica... mandamus et volu- » mus. Non obstantibus quoad praedicta » omnia et singula consuetudinibus et- » iam immemorabilibus, quibus omnibus » expresse et plenissime derogamus; *de- » clarantes et quatenus opus sit, decer- » nentes.... crucis erectiones, stolae de- » lationem et ingressus in ecclesias in » omnibus et singulis enumeratis, ac cete- » ris quibuscumque similibus casibus, » nullam penitus iurisdictionem impor- » tare, aut minimum in aliquo praeiudi- » cium cuique irrogare aut quandocum- » que et quomodocumque irrogare et in- » ferre posse.* »

At vero eiusmodi Constitutio cum aliis undecim Constitutionibus eiusdem Romani Pontificis Regularium privilegia ampliantibus, fuit revocata a Clemente XII per Const. *Romanus Pontifex*, editam die 29 Martii 1732 atque redacta ad ius commune seu ad ius, quod vigebat ante eandem Constitutionem. Hac revocatione facta, Urbis tribunalia iudicare prosequuta sunt iuxta praecedentes iurisprudentiae normas circa funera de quibus agimus, ut videre est apud S. Rotam in *Baren. Iuris tumulandi* coram Aldobrando, 12 Ianuarii 1733; 29 Novembris 1743, coram Vaio; in *Melevitana Funerum coram Mellino,* 21 Novembris 1744, etc.

(1) Aderant antiquitus Regulares, qui privilegio fruebantur non solvendi quartam funerum portionem Parocho;

IV. Per illegitimam Regularium suppressionem et dispersionem eorum templa non amittere ipso facto ius sepeliendi: eiusmodi enim ius, quamvis fortasse intuitu existentis Regularis familiae templo ipsi fuerit acquisitum; acquisitione huius iuris facta, manere ius reale templo ipsi perpetuo inhaerens, quoad usque canonice eodem iure templum non expolietur aut ius extinctum non declaretur.

V. Per possessionem enim iuris sepeliendi templo quaesiti realia iura in fidelibus exurgunt sive per constituta sepulcra maiorum sive per maiores ex electa sepultura ibidem reconditos, quae iura pendere non possunt unice a variabili facto existentiae regularis familiae (1).

VI. Eo magis in themate, in quo licet Regularis familia esset dispersa, templum illud non modo Ordinis Carmelitici quoad proprietatem esse non cessaverat; sed etiam in eo Ordo Carmeliticus actu repraesentabatur per Rectorem Carmelitam ibidem auctoritate superioris Ordinis et Ordinarii loci constitutum.

VII. Nec Regularium templa eiusmodi funerum iura amittere, licet ex aliqua causa eadem templa subsint quoque Ordinarii iurisdictioni (2).

VIII. Colliges praeterea, quartam funerum non pertinere ad Parochum in cuius paroecia reperiatur templum sepulturae; sed ad Parochum proprium defuncti, licet Parochus sit alterius Paroeciae (3).

IX. Ideoque in themate quartam funerum non pertinere ad Parochum T, sed ad Parochum R defuncti.

sed hoc privilegium in Italia insulisque adiacentibus revocavit Benedictus XIII in Constitutione, *Romanus Pontifex*, edita die 28 Aprilis 1725 et Concilio Romano inserta; confer causam adductam in *vol. II pag. 158.*

(1) Confer quoque causam relatam in *vol. V pag. 562* et ea quae ibidem adnotavi *pag. 569.*

(2) In praesentibus rerum adiunctis extat Decretum S. Poenitentiariae quod retuli in *Vol. III pag. 151* quod determinat iura Regularium et Episcoporum. Confer quoque quae adnotavi ibidem *p. 141* occasione Rescripti de nominatione Parochi Regularis.

(3) Vide Decretum S. Congr. Concilii quod habes expositum in *Vol. V pag. 222 et seq.*



DISMEMBRATIONIS PAROECIAE

Die 16 Septembris 1871.

Compendium facti. In dioecesi G recens erecta, paroecia N amplissima extabat. Duo erant pagi A et B ab ecclesia paroeciali remotiores, quos Parochus per duos sic dictos *vicendarios* seu vice-parochos administrabat.

Pagus A anno 1855 Auctoritate Apostolica fuit avulsus a paroecia et in novam et independentem paroeciam erectus.

Iam inde Apostolica Sedes coniecisse videtur huiusmodi dismembrationem satis non esse: in litteris enim Apostolicis eodem anno datis, quibus paroecia N novo Parocho conferebatur, eidem significata fuit nova dismembratio forte facienda per haec verba: *Per praesentes autem* (literas) *declaramus, quod tu quibusvis dispositionibus circa novam praedictae paroeciae dismembrationem, aliaque qualiacumque, legitima auctoritate, constituenda te subiicere debeas.*

Nunc primores ex pago B supplicem dederunt libellum SSmo Patri, quo proprio atque incolarum nomine exposuerunt, ea in regione templum extare sub titulo Immaculatae Conceptionis Deiparae Virginis tribus altaribus munitum atque satis amplum ad integrum populum, quem ad 800 individua dixerunt ascendere, continendum. Exposuerunt praeterea, eundem pagum remotissimum esse ab ecclesia paroeciali N; qua de re, primum praesertim eius dioecesis Episcopum, paroecianos sollicitasse, ut filiale illud templum erigeretur in paroeciam: concludebant, ut eorum vota exaudirentur pro paroeciae erectione in eorum spirituale bonum.

Eiusmodi precibus ad Episcopum de more remissis, ut audito Parocho in scriptis, referret de canonica causa dismembrationis, et quomodo providendum esset tum pro congrua Parochi, tum pro manutentione Ecclesiae; hisce omnibus factum est satis.

Sane Episcopus retulit, necessitatem novae paroeciae pro eo pago B iampridem esse a S. Sede quodammodo cognitam,

quum in nova paroeciae N provisione ius sibi reservaverit dismembrandi paroeciam, ut superius indicavi; atque inde sic est Episcopus prosecutus: « plures circumstantiae concurrunt, quae » si non absolutam necessitatem ostenderent, certe spirituale » bonum patefacerent eius populi ad ss. canonum normam, no» minatim vero Concilii Tridentini *sess. 21 de Refor. c. 4*. Idem » pagus B extat in remotiori paroeciae parte, quae paroecia ex» tensione et paroecianorum numero est maior omnibus post pa» roeciam ecclesiae cathedralis. Pagus ille constat fere mille in» dividuis, satis honesto censu ditatis. Raro hi fideles accedunt » ad paroecialem ecclesiam nec Parochum vident nisi matrimonii » occasione, praecepti paschalis aut alia spiritualis indigentiae » causa, ex quo plura animadversione digna inobservata aut » male reparata manent. Non enim eosdem producunt effectus » Vice-parochi verba, quos producerent verba Parochi. Ad» sunt in eodem pago quatuor Presbyteri, quorum tamen unus » aut alter ad Missam celebrandam accedunt ad paroecialem » ecclesiam quae aliis Presbyteris non indiget, atque sic de» fraudati manent Missa dicti pagi fideles quod interdum con» tingit diebus dominicis et festis. Haec quae minus conve» niunt, per paroeciae erectionem auferentur, quum hi Pre» sbyteri paroeciae incardinabuntur (1). »

Post haec Episcopus distincte est loquutus de congrua assignanda novo Parocho, ostendens et facilem modum satis superque prospiciendi tum dictae congruae, tum paroeciali templo.

Denique exorabat, ut, eiusmodi nova paroeciae erectione admissa, eadem paroecia independens omnino maneret ab ecclesia matrice ne simultatum occasio illis in regionibus daretur.

Disceptatio synoptica.

RATIONES QUAE IN IURE MILITANT CONTRA DISMEMBRATIONEM. Ex officio de more est animadversum, ss. canones a dismembratione Beneficiorum esse alienos, quia speciem praesefert

(1) Hic, ni fallor, per incardinationem intelligitur ea adscriptio de qua Concilium Tridentinum loquitur in *sess. 23 c. 16 de Ref.*, quae quidem adscriptio ex Pontificiis declarationibus fieri quoque potest post Sacram Ordinationem; confer adducta documenta in *vol. VI pag. 583 et seq.*

alienationis: ex eo autem quod alienationem dismembratio sapiat omnia concurrere oportere tum causas tum solemnitates, quae in alienatione requiruntur, iuxta ea quae veteres tradiderunt, ut Abbas in cap. *Ad audientiam n. 2 de Ecclesiis aedif.* et passim recentiores. Praesertim vero in themate in quo agebatur de plenaria dismembratione, ita ut ecclesia dismembrata omnino seiuncta et independens ab ecclesia matrice constituenda esset.

Auctores probatissimos inde tradere, dismembrationem admittendam non esse, si alius suppetat modus providendi (ex. gr. per vicarium aut capellanum) fidelium necessitatibus, Barbosa *Ius eccles. lib. 2 c. 2 n. 8*, ubi pluribus auctoritatibus innixus scripsit: « Parochias novas erigendi iusta causa videtur » incommóditas populi ad recipienda Sacramenta et ad audienda » divina officia et non sufficit quaelibet distantia sed ea dumtaxat quae praebet difficultatem parochianis adeundi cum » magno incommodo ad percipienda sacramenta et divina officia » audienda.... *Quod quidem limitatur nisi in loco minime » difficili nec incommodo Oratorium adesset vel ecclesia* cum » fonte baptismali et ceteris ad parochiam necessariis, ibique » poneret Rector Sacerdotem in sui adiutorium, ut per Menoch. *cons. 477 n. 9*, Ioan. Bapt. Costa *Remed. 76*, Alois. » Ricc. *Resol. 476 n. 6*. Quando vero solus Curatus eodem » tempore pluribus infirmis providere non potest, tunc non » datur iusta causa providendi Parochiam sed adhibendi ministros coadiutores, Rota *decis. 488 recent. n. 5 in fine.* » Unde S. Congregatio censuit Episcopum in vim Decreti Concil. Tridentini *cap. 4 in princ.* non posse erigere coadiutoriam, sed utique cogere Rectorem ad adiungendum sibi tot » Sacerdotes, qui sufficiant ecclesiis in Sacramentis administrandis, prout refert Armendar. etc. »

Unde doctores constanter tradidisse dismembrationem paroeciarum haberi ut remedium subsidiarium et extraordinarium, eandemque sententiam S. Congregationem Concilii esse secutam ut in *Cassanen. dismembrationis* die 17 Decembris 1740; in ea enim causa, exaggerata per Episcopum distantia cuiusdam populi ab ecclesia paroeciali S. Iuliani, factaque dismembratione paroeciae, praesertim ob paroeciae amplitudinem, quae

continebat tria prope animarum millia, reclamante denique Clero ecclesiae paroecialis contra dismembrationem ab Episcopo factam, ad dubium: « I. an constet de nullitate dismembra- » tionis ecclesiae S. Iuliani Castri villarum in casu: et quate- » nus affirmative: II. an et quomodo sit providendum in casu. » S. Congregatio respondit: ad I. *affirmative:* ad II. *deputandum esse ab Episcopo in Coadiutorem alterum ex Presbyteris participantibus, qui resideat penes ecclesiam S. Ioseph, ibique curam animarum exerceat, iuxta modum ab eodem Episcopo praescribendum cum exemptione a servitio chori in ecclesia S. Iuliani.*

Huic causae non multum absimilis est altera *Aquilana dismembrationis*, agitata die 8 Februarii 1744 in qua pariter ex defectu solemnitatum et ex carentia necessariae causae ad dubium: « An dismembratio parochialis ecclesiae S. Pauli Bare- » tis et respective novae paroeciae in Villa et ecclesia S. Viti » ab Episcopo expleta sustineatur in casu: » S. Congregatio respondit: *negative et Episcopus mandet deputari Capellanum Coadiutorem in ecclesia S. Viti sumptibus Parochi.*

Animadversum praeterea est eiusmodi vetustissimam iurisprudentiam, quae exigit et solemnitates et urgentes causas ad dismembrationem paroeciarum faciendam, mutationem non subiisse per Concilium Tridentinum *cap. 4 sess. 21, de Reformat.* In hoc enim statuitur, ut in paroeciis « *in quibus ob locorum distantiam sive difficultatem parochiani sine magno incommodo ad percipienda sacramenta et divina officia audienda accedere non possunt, novas parochias, etiam invitis Rectoribus iuxta formam Alexandri III quae incipit:* Ad audientiam (1) *constituere possint.* » Ex his enim et confirmari an-

(1) Constitutio Alexandri III quae legitur in *cap. 3 de Ecclesiis aedific.* ita se habet: « Ad audientiam nostram » noveris pervenisse, quod Villa quae » dicitur II, tam perhibetur ab ecclesia » parochiali distare, ut tempore hyemali, » cum pluviae inundant, non possint » parochiani sine magna difficultate » ipsam adire, unde non valent congruo » tempore ecclesiasticis officiis interes- » se. Quia igitur dicta ecclesia ita dici- » tur reditibus abundare, quod praeter » illius Villae proventus minister illius » convenienter valeat sustentationem » habere, mandamus, quatenus si res ita » se habet, ecclesiam ibi aedifices, et in » ea Sacerdotem, sublato appellationis » obstaculo, ad praesentationem Rectoris ecclesiae maioris, cum canonico » fundatoris assensu institutas, ad sus- » tentationem suam eiusdem Villae ob- » ventiones ecclesiasticas percepturum;

tiquos canones et rursus statui, ut iuxta eosdem canones Episcopus quando necessitas et utilitas urserit possit devenire ad paroeciae divisionem, ceu etiam post Tridentinum omnes docent auctores, et passim S. Congregatio Concilii firmavit.

Hinc quum dismembratio in iure odiosissima sit, cumque exigat utilitatem et necessitatem evidentem *cap. 1 de Rebus eccles. non alien. in 6*, videri reiiciendas preces incolarum pagi B, propterea quod eiusmodi necessitas aut utilitas ad peragendam paroeciae dismembrationem non adesse viderentur.

Sane non necessitatem: ex actis enim non constare ea concurrere extrema, quae veram necessitatem constituant: incolas enim et Episcopum asserere tantum, pagum B situm esse in remotiori parte ab ecclesia paroeciali: hoc autem non esse satis ad distantiam locorum iudicandam quae exigatur ad dismembrationem faciendam; neque ostendere vias esse confragosas et difficiles, ita ut nonnisi cum magno incommodo fideles ad paroecialem ecclesiam accedere possint. Quod si perraro, ut Episcopus asseruit, paroeciani proprium viderent Parochum, hoc ideo contingere, quod in commodiori loco haberent templum et Presbyterum, qui eorum spiritualibus necessitatibus inserviret: ipsumque Episcopum denique fateri, plures circumstantias concurrere « *quae, si non absolutam necessitatem ostenderent, certe spirituale bonum patefacere eius populi* » haec autem verba innuere quidem aliquam utilitatem non vero necessitatem.

Neque concurrere eam utilitatem evidentem, quam ss. canones requirunt: si enim excipias viciniorem Parochi praesentiam, nullam aliam utilitatem ex hac dismembratione provenire: nihil enim eisdem incolis pagi B in spiritualibus deesse; nunquam esse conquestos aliquem absque sacramentis decessisse, quum haberent Viceparochum, qui et sacramenta administraret et praesto esset infirmis, quique, testante Episcopo, omni ope niteretur ad eum populum colendum. Hisce

» providens tamen, ut competens in ea » honor pro facultate loci matrici eccle- » siae servetur: quod quidem fieri posse » videtur, cum eiusdem Villae dominus » viginti Acras terrae frugiferae velit » ad usus Sacerdotis conferre. Si vero » persona matricis ecclesiae virum ido- » neum praesentare distulerit, vel opus » illud voluerit impedire, tu nihilominus » facias idem opus ad perfectionem dedu » ci et virum bonum, appellationis ces » sante diffugio, instituere non omittas. »

autem positis, quaeri forte posse, utrum aliquid amplius novus Parochus efficere posset.

His autem in adiunctis dismembrationem paroeciarum consuevisse a S. C. denegari, ut in *Caietana* 24 Maii 1659 *l. 2 Decret. p. 632*, et in *Balneoregien.* 19 Iulii 1698. Pariter S. Rota quae cohaerenter tenuit, satis consultum esse bono spirituali fidelium si in remotiori paroeciae parte Vicarius constitueretur, ut in *Decis. 578 n. 4 et sq. p. 19 t. 9 recent.*; in *Leodien. dismembrationis* 1 Februarii 1712 *coram Falconieri*, et iterum 3 Iulii 1713 *coram Crispo*, et 22 Iulii 1714 et 15 Ianuarii 1715 *coram Lancetta.*

Immo in durioribus etiam factorum speciebus S. Congregationem petitionem pro paroeciae dismembratione reiecisse. Hoc ostendebatur ex causa *Lunen. Sarzanen.* agitata die 27 Septembris 1732 et 24 Ianuarii 1733: paroeciani enim, qui in Villa Meridii domicilium habebant impigre instabant, ut nova ibidem erigeretur paroecia, quia villa 1500 passus ab ecclesia paroeciali distabat, viae ita asperae et arduae erant, ut neque Missae interesse, neque fidei rudimenta a Parocho possent excipere, atque aegroti absque extrema sacramentorum expiatione saepe decederent. Episcopus iusta eorum desideria agnovit et petitam dismembrationem peregit. Reclamante vero Parocho, a quo Meridienses pendebant, quamvis congruam portionem aliaque necessaria suppeditaturos promitterent, S. Congregatio constituit, erigendam esse Vicariam perpetuam cum assignatione congruae portionis a communitate Meridii retribuenda. Pariter in altera *Novarien.* 17 Maii 1749, quamquam praeruptissimae essent viae, ita ut ad ecclesiam paroecialem in monte positam, praesertim hiemali tempore, nedum pueri et senes, sed et iuvenes robustiores aegre sese conferre possent, tamen dismembratio denegata fuit et per Capellanum fidelium necessitatibus provisum: atque dismembratio denegata est, in *Saucianen.* die 18 Novembris 1747, in *Derthonen.* 11 Iunii 1766, in *Adrien.* 18 Decembris 1773.

Neque obiici in themate posse auctum populi numerum: his enim in rebus iuxta Trident. *c. 4 sess. 21 de Ref.* Parochum tot adsciscere debere Presbyteros, quot sufficiant ad populi necessitatem. Quin immo in themate, cum incolae pagi B

neque pertingerent ad 1000, non posse dici ita auctos, ut nova provisione indigerent.

Post haec nonnulla notabantur circa congruam novi Parochi portionem, quae brevitatis causa omittimus.

Rationes adductae pro dismembratione. E contrario est animadversum, Tridentini Decretum indicare tamquam dismembrationis causas distantiam et difficultatem locorum.

In themate autem licet incolae pagi B et Episcopus longinquitatem et asperitatem viarum fuso calamo non describerent, si tamen consideraretur, et paroeciam N esse paroeciarum dioeceseos amplissimam et pagum B in remotissima paroeciae parte extare, facile intelligi posse distantiam locorum eiusmodi esse, ut gravissimi esset incommodi, maxime hiemali tempore, illis incolis, qui paroecialem ecclesiam petere vellent. Atqui id satis superque esse iuxta citatum Tridentini Decretum, ut divisio permitteretur. Eiusmodi distantiam ut Emi Iudices oculis perciperent, incolae pagi B chartam chorographicam paroeciae exhibuerunt, ex qua patebat ecclesiam paroecialem et pagum B in extremis oppositis finibus esse sitas.

Neque utiliter semper opponi posse eam sententiam, quae dismembrationem ceu subsidiarium et ultimum remedium indigitat, potiusque suadet, ut Vicarius constituatur in ecclesia dismembranda: hoc enim remedium non adeo generale habendum esse, ut omnibus casibus applicari possit; idque erui quoque ex praxi S. Congregationis, quae saepe ob locorum distantiam dismembrationem concessit. Atque recte; namque Parochus, qui in exercitium muneris pastoralis ex canonica dispositione advocatur, paroecianos tamquam oves sibi concreditas agnoscere debere, verbo divino pascere, sacramentis reficere, frequenter invisere, earumque necessitatibus paterno amore succurrere, ac reformandis moribus curam impendere; quae quidem omnia per Vicarium difficile saltem praestarentur. Hinc citabantur plures causae agitatae coram S. C. C. in quibus S. Congregatio dismembrationem indulsit ut in *Lunen. Sarzanen.* 16 Iulii 1712; *Papien.* 10 Aprilis 1717; *Comen.* 5 Decembris 1765; *Firmana* 15 Decembris 1759; *Novarien.* 13 Decembris 1765; *Ventimilien.* 8 Augusti 1818; *Imolen.* 7 Iunii 1820; *Fesulana* 4 Iunii 1836; *Melevitana* 4 Februarii 1843.

Atque est animadversum cum Card. De Luca *adnot. ad Conc. Trid. disc. 16 n. 2.* in huiusmodi causis certam regulam dari non posse, quum iudicium pendeat a singulis factorum adiunctis. Sic enim scripsit *loc. cit.* Card. De Luca: « In hoc » certa regula generalis cuicumque casui applicabilis utique » statui non potest; ideoque manifestus est error illorum, qui » cum aliquibus S. Congregationis Resolutionibus vel cum Ro- » tae Decisionibus aut aliquorum Doctorum traditionibus pro » huiusmodi nova erectione facienda vel deneganda in sola lit- » tera procedunt, cum sit potius quaestio nudi facti ex sin- » gulorum casuum particulari qualitate ac individuis circum- » stantiis decidenda. » Item Leurenius *Forum Benef. t. 1. c. 3. q. 159.*

In themate autem haec quoque concurrebant adiuncta, quod supplicantes tenerent sibi iam promissam esse paroeciae dismembrationem, et Apostolicam Sedem aliquo modo agnovisse dismembrationis necessitatem; si eorum vota reiicerentur pertimescenda essent odia et simultates inter Parochos et paroecianos; concurrebat praeterea exemplum alterius partis eiusdem paroeciae iam ex iisdem causis, quae pro praesenti dismembratione prostabant, dismembratae: quum itaque nemo dissentiret et dismembratio in votis esset tum Episcopi tum paroecianorum, ad dismembrationem videbatur deveniendum.

Hisce aliisque animadversis propositum est resolvendum

Dubium

« An sit locus dismembrationi veteris et erectioni novae » parochiae in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii causa cognita die 16 Septembris 1871 respondendum censuit: *affirmative iuxta votum Episcopi.*

Ex quibus colliges.

I. Paroeciarum dismembrationes, secundum veterem iurisprudentiam, consideratas fuisse tamquam rerum ecclesiasticarum alienationes.

II. Proindeque eiusmodi dismembrationes subiectas esse iisdem legibus, quae alienationes dirigerent.

III. Eiusmodi leges fuisse existentiam canonicae causae; scilicet necessitatis vel evidentis utilitatis in iudicio cognitae; et solemnitatem idest interventum in causa eorum quorum dismembratio interesset.

IV. Non quamvis necessitatem vel evidentem utilitatem fuisse consideratam tamquam canonicam dismembrationis causam, sed eam tantum necessitatem quae utiliter superari non posset per Parochi vicarium seu Capellanum.

V. Eiusmodi canonicam iurisprudentiam ab elapso saeculo declinare paulisper incepisse; ita ut exempla data sint dismembrationis paroeciae in locis in quibus per Parochi Vicarium consuli satis potuisset populi necessitatibus (1).

(1) Quod scripsit Card. De Luca *Adnot. ad Conc. Trid. disc. 16 n. 2*, quod constitui non possit *certa regula cuicumque casui applicabilis*, locum habet non solum in causis dismembrationis paroeciarum, sed in quovis causarum genere: quando enim agitur de applicatione iuris ad facta, quum facta sint indefinite variabilia non potest dari certa regula cuicumque casui applicabilis: quod quisque facile intelligit. Sed aliud est quaerere, utrum detur aliqua regula cuicumque casui applicabilis; aliud est quaerere, utrum dentur generales normae quibus aliquod causarum genus dirigatur. Prima inquisitio in iure est fere absurda; altera inquisitio si universim non haberet affirmativam responsionem, non modo canonica, sed quaevis iurisprudentia cessaret.

Quaenam autem sint normae, quae dirigant paroeciarum dismembrationem, si de supremis quaeratur, sunt illae in iure scriptae, nominatim vero Tridentinum Decretum *c. 4 sess. 21 de Refor.*; si vero quaerantur practicae normae, quibus Decretum Tridentinum sit exsecutioni mandatum, hae desumendae sunt ex decisionibus supremorum Tribunalium in hoc causarum genere.

Porro si consulantur veteres decisiones S. Rotae apparebit constanter, non fuisse admissam paroeciarum dismembrationem si necessitati prospici utiliter potuisset per Parochi Vicarium; ita ut dismembratio habita constanter fuerit tamquam remedium extremum.

In eiusmodi normas pariter concessit S. Congregatio, Concilii Tridentini interpres: quod mihi constat ex multis Resolutionibus quas consului: ita ut ad dismembrationem S. Congregatio non devenerit nisi post pluries iteratas earundem causarum discussiones.

Haec tamen disciplina, quae originem suam ducebat a veteri iurisprudentia, quae Tridentinum Concilium praecessit, temperamentum paullatim accepit a medio fere saeculo elapso, ita ut evidens ecclesiae utilitas non eo rigore considerari coepta sit, qui cum absoluta necessitate confunderetur, sed multo mitius: quod quidem videtur magis consonum cum citato Tridentini Decreto. Ex recentiori itaque praxi vix et ne vix quidem habita ratione remedii subsidiarii vel extremi, si satis utilitatis in bonum fidelium appareat et adsint sufficientes redditus, quibus novo Parocho et paroeciali ecclesiae prospici possit, dismembratio paroeciarum non difficile decernitur; aut, si facta fuerit ab Episcopo, non adeo facile ut olim, ex aliquo causae vel solemnitatum defectu. improbatur. Harum rerum exempla non nulla in his ephemeridibus prostant

VI. Huius disciplinae temperamentum frequentius evasisse praesenti saeculo, cuius exemplum videri a praesenti quoque causa suppeditari.

DISPENSATIONIS AB IRREGULARITATE

Die 24 Martii 1871.

Summaria precum. Ioseph Presbyter propter surditatem in celebratione Missae nullatenus vocem ministri respondentis audire valebat; ideoque irregularem se existimans petiit dispensationem ab irregularitate. Episcopus eum commendavit et gratia dignum existimavit.

Animadversiones ex officio. Praeter ea consueta disciplinae ecclesiasticae placita, quae in eiusmodi quaestiunculis solent adnotari, quae legi possunt in variis huius generis causis in his ephemeridibus relatis, haec in themate adnotata sunt: idest, dicebatur Iosephus irregularis videri quod congruum ordinis exercitium ei surditas impediret. In hanc rem tamquam exemplum adducebatur causa *Treviren. Irregularitatis per summaria precum* proposita die 27 Ianuarii 1855: quod esse videtur unicum huius generis exemplum, quod in thesauro Resolutionum S. C. C. prostet, ut eruitur ex expositione eiusdem causae Trevirensis. In hac enim agebatur de surdo promovendo ad sacram Tonsuram et Ordines, qui etsi dein non posset nec praedicare nec sacras confessiones audire ob surditatem; optabat tamen vehementer Presbyter fieri ut Missam celebraret: et S. Congregatio rescripsit: *Pro gratia dispensationis super enunciato defectu, habilitationis ad suscipiendam, servatis servandis, primam clericalem tonsuram nec non minores et sacros Ordines usque ad Presbyteratum inclusive, facto verbo cum Sanctissimo.*

In themate autem non agebatur de surdo promovendo, sed de Presbytero cui surditas supervenit.

Propositis precibus in S. Congregatione Concilii die 24 Martii 1871 rescriptum prodiit: *pro gratia, modo et forma ab Ordinario pro opportunitate praescribenda, facto verbo cum Sanctissimo.*

Ex quo Rescripto colliges:

I. S. Congregationem usam non esse solitis formulis: *pro gratia dispensationis et habilitationis*, quibus uti solet quando agitur de Presbytero, qui canonice irregularis evaserit ex superveniente corporis vitio, quod sive ob dedecus, sive ob periculum in sacris agendis inhabilem eum reddat ad Missam celebrandam.

II. Quare non pari modo esse iudicandam surditatem in promovendo et surditatem quae Presbytero supervenerit (1).

III. Neque ex praesenti themate posse inferri irregularem esse Presbyterum ad Missam celebrandam, cui surditas supervenerit (2).

(1) Non sunt in pari conditione, qui surdus sit et velit sacris ordinibus initiari, et qui iam Presbyter surdus evasit. Primus enim ob surditatem impotens est ad exercenda praecipua ministeria quae sunt propria ecclesiastici status, ut est ex. gr. ministerium praedicandi, audiendi ss. confessiones, canendi saltem Missas, neque est admodum expeditus in aliis officiis, quae cum statu ecclesiastico congruunt. Quare surdus, qui velit ad Presbyteratum ascendere, cum haec exercere rite non possit, certa dispensatione indiget: non enim unicum ministerium Presbyteri est Missae lectae celebratio, quam etiam ob surditatem celebrat non omnino expedite, quum clericum respondentem non audiat.

Alter autem, idest Presbyter qui surdus postea evadat impeditus physice manet ad exercenda dicta ecclesiastica ministeria, quorum exercendi causa non iuvaret neque dispensatio a lege neque iuridica habilitatio: ministerium autem ad quod exercendum magis erit idoneus, profecto est Missae lectae celebratio: quam Missam magis expedite ex usu celebrare poterit quam alter.

(2) Non potest hoc inferri, quia agitur de simplici indulto concesso. Ex indulto enim seu ex petita gratia obtenta non potest deduci certa lex contraria, quando haec lex aliunde non sit explorata. Saepe enim indulta petita conceduntur, ideo quia lex contraria utrum adsit dubitetur; et cum res non sit explorata consulitur precibus supplicantis per indultum seu per annuentiam precibus. Et hoc generatim. Praeterea in themate formula responsionis satis innuit S. Congregationem non usam esse consuetis verbis *dispensationis* a lege prohibente et *habilitationis*, qua iuridice haberetur Iosephus idoneus ad Missam celebrandam, sed gratiâ, si qua indigeret concessâ, res Ordinario remissa est pro modo et forma praescribenda in celebratione Missae si forte inconveniens aliquod esset suboriturum, puta si Iosephus Missam caneret, etc.

Tota ratio irregularitatis desumeretur ex eo quod surdus non audiat clericum respondentem: sed haec ratio non videtur inducere irregularitatem, propterea quod non ostenditur, existere obligationem audiendi respondentem ministrum. Sane obligatio audiendi ministri responsionem oriri posset ex aliqua lege vel ex natura rei; haec lex non adesse videtur: neque videtur oriri ex natura rei, namque aliud est officium respondentis, aliud officium Presbyteri celebrantis, ita ut sint officia omnino diversa, satis ideoque est ut unusquisque exsequatur officium suum.

IV. Inferri tamen posse dispensationem Apostolicam utiliter peti, quamquam absolute necessaria non videatur.

Immo Pirhing *l. 1 tit. 20 de corp. vitiat. n. 5* scripsit Presbyterum surdum posse *celebrare privatim sine clerico respondente, quin absolute necessaria sit Apostolica dispensatio;* quod tamen verum haud puto, quamquam reliqua quae idem Auctor scripsit vera videntur: haec enim scripsit: « ex eodem capite » impotentiae, sive impedimenti usus » seu exercitii ordinis non potest ordi- » nari caecus, mutus, et surdus iuxta » *Can. 77 Apostolorum*, ubi id de ordi- » nando in Episcopum statutum est; » quamvis, qui omnino surdus factus » est post susceptionem ordinum, pri- » vatim sine ministro respondente, ce- » lebrare possit, ad quod non quidem » absolute necessaria est, sed utiliter » petitur Papae dispensatio, ut docet » Navarr. *l. 1 consil. 6 et 7 n. 3, de cor- » pore vitiat.* »

Quod si ratio inconvenientiae desumatur ex eo quod Presbyter surdus nesciat quando clericus respondens cessaverit, quasi possit oriri confusio inter clericum respondentem et Presbyterum celebrantem, quod posset contingere ex. gr. ad praeambulum Introitus; respondetur hoc non facile contingere in eo qui est assuetus per experientiam celebrare Missam, atque denique hoc aliquale inconveniens declinari potest non solum per auditum sed etiam per visum. Haec denique sunt res quarum moderamen spectat ad Episcopum, ut ad eundem spectat vigilare ut tantum sacrificium debito honore habeatur, et corrigere multo maiora inconvenientia, quae non raro committunt Presbyteri sive ob negligentiam sive etiam ex impotentia, puta ob senectutem, ut sunt illi qui ex morbo vel senectute adeo evaserunt debiles, ut taedium creent populo Missam auscultanti ob nimium tempus quod in celebratione ob propriam debilitatem occupant.

Caeterum canonica irregularitas de qua agitur non ex alio corporis vitio oritur, quam ex eo quod admirationem vel scandalum in populo posset excitare; vel etiam, seclusa admiratione vel scandalo, ex periculo in sacratissima actione peragenda, quae intra Missae Canonem continetur. Quarum neutra causa in Presbytero qui surdus evasit locum habere videtur.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII TRIDENTINI

PECULIARITER A SS. D. N. DEPUTATA

MATRIMONII

Die 27 Ianuarii 1872.

Paullo fusiori calamo hanc causam exponam, tum quia Canonista in suo elucubrando Voto accuratissime omnia expendit nihilque desiderandum reliquit sive in facto sive in iure, tum quia eiusmodi causae ecclesiasticis curiis exemplo facile inserviunt.

Compendium facti. Caietana itala mulier in rurali paroecia s. Nicolai, prope urbem N, ortum habuit: octo post annis e natali solo cum amita discessit se conferens in dictam urbem N, in Italia frequentissimam. Deinde apud agnatos cognatosque in aliis urbibus aliquot annos degit, donec rediens in urbem N, praemortuis unico quem habebat fratre, matre ac patre, ibidem nupsit viro A.

Tum tempore quo vir eius vixit, ex quo duos filios habuit, tum postea ab anno 1859, quo vidua mansit, usque in praesens domicilium habuit in eadem urbe N, quamquam quater paroeciale domicilium ex una in alias paroecias mutaverit. Sed a mense Maio anni 1863 usque ad annum 1869 domicilium habuit ibidem in paroecia S.

Quamvis autem in urbe N degeret et in paroecia S domicilium haberet, aestivo tamen vel autumnali tempore apud eius amitam Caietana cum suis filiis divertebat unum circiter mensem, rurandi causa: eius enim amita habitare perrexit in paroecia s. Nicolai, ubi Caietana nata fuerat, prope urbem N.

Interim vidua Caietana, ut sibi suisque filiis prospiceret, hospitio excipiebat in urbe N aliquot viros, victumque eisdem locabat. Hos inter erat quidam Fridericus, natione Helveti-

cus, religione Lutheranus, arte lithographus. Hic iam inde ab anno 1859, quo e vita migravit vir Caietanae, eidem mulieri notus erat; cui illa postea adeo detulerat, futurarum nuptiarum intuitu, ut domum in paroecia S, quam ipsa suis sumptibus suisque laribus incolebat, nomine eiusdem Friderici conduxerit.

Fridericus quoque ad paroeciam s. Nicolai se aliquoties conferebat, ibique aliquot dies manebat; sed id numquam eo animo fecit, ut aliquod domicilium ibidem acquireret; eo enim ibat aut rurandi causa aut invisendi Caietanam sive aestivo sive autumnali tempore ibi degentem.

Fridericus itaque ex communi habitatione et victu, familiaritate contracta cum Caietana, eam uxorem ducere statuit, quamvis ipse octo et viginti annos natus, illa vero tres et triginta, et praeterea vidua duobus onusta filiis. Ineunt privatim sponsalia, nulla habita ratione disparitatis cultus.

Cum autem noscerent, neminem Parochorum urbis N huic matrimonio ineundo adfuturum ob disparitatem cultus, nulla implorata et obtenta Apostolica dispensatione, Fridericus, reputans alterutrum Parochum sive *originis* sive *domicilii* unius ex contrahentibus posse valide matrimonio assistere, elegit Parochum originis Caietanae, idest illum s. Nicolai qui ex senili debilitate seu imbecillitate nuptiis benedicendis facile fuisset adfuturus.

Quare, exposito illi Parocho desiderio amitae Caietanae parandi ibidem nuptiarum prandium, Fridericus petiit, ut nuptiis interesse vellet. Ille Parochus omnes difficultates ad illud matrimonium contrahendum pro suo arbitrio ita composuit, quasi vero nihil obesset. Ita autem processit: excepta a Friderico quadam attestatione ab se non intellecta, quippe teutonica lingua scripta, huic iterum baptismum confert sub conditione, quem Fridericus suscipit animo dumtaxat ritum qualemcumque agendi ad matrimonium necessarium; atque uno eodemque die festo, duabus tantum proclamationibus in sua paroeciali ecclesia factis, tertia neglecta quasi necessaria non esset, omnia rite parata esse existimavit.

Sane die 18 Iulii 1863 Fridericus et Caietana una cum duobus testibus ex urbe N proficiscentes ad Parochum s. Nico-

lai se ocnferunt et ab eo petunt ut matrimonio assistat. Eorum votis morem gerens ille Parochus ad paroecialem ecclesiam ducit; sponsornm et testium nomina non semel exquirit; ac tandem ad formam in Rituali praescriptam (quamvis in verbis proferendis valde lingua implicaretur) sponsos mutuum matrimonii consensum exquirit. Verum Parocho interroganti Fridericus quidem affirmativum et iteratum responsum; at vero Caietana nullum omnino responsum dedit: neque ex causae actis erui potest, an aliquo signo, puta oculis, vocis modulo, nutu, consensum explicite expresserit. Illud tantum Fridericus deposuit, idest, Caietanam annulum a Parocho benedictum et a se exhibitum libenter excepisse. Parochus nihilominus ad exitum ritus processit, et sponsis ac testibus comitantibus, domum reversus incompositum dictat testimonium in libro matrimoniorum ipso Friderico scribente. Eo autem in testimonio non legitur, Parochum sponsos *interrogasse eorumque mutuo consensu habito, solemniter per verba de praesenti matrimonio coniunxisse* (ut ex Rituali Rom. *forma scribendi coniugatos* in 3 lib.); sed tantum, matrimonium Friderici cum Caietana coniunxisse.

Nec praetereundum, vix ab ecclesia egressis sponsis ac testibus, Caietanam de non dato a se ullo responso Parocho interroganti locutam esse, ceteris audientibus et non contradicentibus: immo non defuisse qui ad haec subrideret, et qui silentium hac de re indiceret, addita ratione, ne ansa cuipiam daretur ad matrimonii nullitatem proclamandam.

Huiusmodi auspiciis matrimonio inito nec primus effluxerat mensis quo iurgia, contumeliae omnigenaeque iniuriae locum habuerunt usque ad verbera. Quibus mulier a viro lacessita et vir zelotypia actus ad civilem potestatem deferunt querimonias. His omnibus, additis monitionibus a proprio eorum Parocho, idest a Parocho paroeciae S fraterne datis; qui insuper, per se mulieri, per alium autem viro, grave dubium iniecerat de initi matrimonii firmitate, factum est ut post quatuor circiter menses a matrimonio contracto, idest die 2 Novembris 1863 Caietana supplices ecclesiasticae Curiae preces porrexerit ab hoc proprio Parocho exaratas, ut matrimonium declararetur nullum utpote clandestine celebratum.

Ordinarius, hoc accepto libello, extraiudicialiter audivit tum Caietanam tum Fridericum: atque habita ratione praesertim clandestinitatis, die 12 Novembris 1863 deputavit iudicem ad acta, iuris ordine servato, peragenda usque ad publicationem processus.

Porro omnia processualia acta rite inita suspensa iacuerunt quinque annos, propterea quod tèstes qui matrimonio adstiterunt in iudicium vocati nunquam venerint. Tandem die 24 Novembris 1868 processualia acta reassumuntur occasione libelli a Friderico porrecti, quo petebat ut procederetur in causa iamdiu a Caietana promota.

Sic e pulvere causa excitata, processualia acta prosecuta sunt ad normam Benedictinae Constitutionis *Dei miseratione* et Instructionis S. C. C. editae die 22 Augusti 1784 (1) praesertim quoad solemnitates, quae ad actorum validitatem vi dictae Constitutionis requiruntur.

Ad formam itaque processus quod attinet, nihil causa videtur desiderandum reliquisse circa expressam deputationem iudicis seu iudicum, qui facultate pollerent procedendi, iudicandi, ac decernendi: circa constitutionem, iuramentum, adsistentiam defensoris matrimonii ex officio in unoquoque actu iudiciali et examine testium, iuxta dictam Benedictinam Const. §. 4, 6, 7. Itidem rite examinati fuerunt coniuges, qui et ea quae extraiudicialiter deposuerant, paucis rectius expositis, iuramento iterum confirmarunt. Similiter alii testes qui reperiri potuerunt et tum a Procuratore ipsorum coniugum rite constituto tum ab uno et altero matrimonii defensore inducti, examinati fuerunt sub iuramento. Non tamen intelligitur cur primus et alter matrimonii defensor iudicium *septimae manus* nullo pacto exquisierint. Instructio enim S. C. C. in omnibus causis, quae matrimonii firmitatem respiciunt, illud testimonium indiscriminatim praescribit, licet primario in illis causis exigat quae ex capite impotentiae aguntur. Sed hoc et similia non reddunt nulla iudicialia acta ex *cit. Const. et Instruct.*, nec in themate ad cognoscendam veritatem videbantur prorsus necessaria. Depositiones enim coniugum ac testium iura-

(1) Constitutionem habes in *vol. IV. pag. 346;* Instructionem vero in *vol. I. pag. 439.*

mento inceptae novoque iuramento absolutae satis esse videbantur ad praesentis causae solutionem.

Ita reapse senserunt tum iudex qui delegatus tantum fuerat ad construendum conficiendumque processum, tum matrimonii defensor, tum partium procurator. Eo magis, quod Parochus s. Nicolai et amita Caietanae e vita migraverant et unus testium, qui matrimonio adstiterat, e sua habitatione discesserat, quin sciretur ubi moraretur.

Quare instante coniugum procuratore, die 19 Novembris 1869 publicatio processus ab Ordinario decernitur, iudex ad causam cognoscendam et iudicandam delegatur, et tum validitatis matrimonii defensori, tum coniugum causidico, quos inter lis fuerat contestata, iniungitur, ut die 7 Ianuarii 1870 ad causam discutiendam convenirent et conclusiones facti et iuris apud acta exhiberent.

Huic decreto obediunt partes, atque ad tramites cit. Const. *Dei miseratione,* validitatis matrimonii defensor inter cetera animadvertit: Fridericum utpote haereticum subiectum non esse legi Ecclesiae in catholicos tantum latae, qualis ea esset quae iubet celebrandum esse matrimonium coram proprio Parocho. Neque obstare unam partem contrahentem esse catholicam; inquiebat enim, Fridericum huic parti communicare privilegium exemptionis a Tridentina lege, quo ille frueretur vel *ratione loci in quo habitat, vel ratione societatis in qua vivit, Benedict. XIV.* in opere *de synodo dioec. l. 6. c. 6. n. 12:* utramque vero rationem ad praesentem casum collineare immo vero corroborari declarationibus Benedicti XIV 3 Aprilis 1752 de validitate matrimoniorum Helvetiorum. Neque obstare Fridericum matrimonium in Italia contraxisse in qua Tridentina lex fuit rite promulgata, cum etiam alibi clandestina matrimonia haereticorum valeant, ubi Tridentinum Decretum *Tametsi* sit promulgatum: insuper S. Congregationem Concilii declarasse die 16 Martii 1780 dissimulandum esse circa matrimoniorum firmitatem quae inter se haeretici contrahant, quam dissimulationem tacitam secumferre adprobationem, et communicari inde privilegium cum parte catholica. His concordare aiebat declarationes et instructiones Pii VIII et Gre-

gorii XVI, qui docuerunt, matrimonia mixta clandestine contracta, quamvis illicita, esse tamen valida.

Coniuges, praeterea contendebat, aliud domicilium in paroecia s. Nicolai habuisse, quod Caietana eo frequenter se conferret animo acquirendi inibi domicilium; hunc animum satis declarari atque praesumi tum ex facto receptae nuptialis benedictionis ab illo Parocho, tum ex testimonio eiusdem Parochi qui in libro matrimoniorum scriptum reliquerat, utrumque coniugem domicilium in sua paroecia habere.

Quod si haec argumenta forte posthaberentur, pergebat matrimonii defensor, potuisse demum Fridericum et Caietanam matrimonium inire coram quovis Parocho, cum Fridericus ab Helvetia migrans, hac illac circumcursans et vagorum vivendi rationem usque retinens, nullibi domicilium vel quasi domicilium statuerit.

E converso coniugum Orator paucis deductis conclamavit nullitatem matrimonii patere sive ex substantiali defectu consensus ex parte Caietanae sive ex vitio clandestinitatis, cum initum non fuerit coram proprio Parocho.

Itaque iudex, ad sententiam hac in causa proferendam delegatus, perpensis utrimque rationibus sive scripto sive voce prolatis, demum die 20 Ianuarii 1870 hanc definitivam sententiam protulit: « Constare de nullitate matrimonii quod » Fridericus N. N. et Caietana N. N. die 18 Iulii 1863 » coram Parocho N. N. s. Nicolai contrahere praesumpsere » ex defectu iurisdictionis in Parocho assistente. »

Ab hac sententia matrimonii defensor iuxta tramites cit. Const. *Dei miseratione* §. 8 rite appellavit ad S. Sedem seu ad S. C. C. atque instititit, ut sententia, conclusiones et cetera causae acta transmitterentur, coniugum procuratore intimato.

Transmissis itaque Romam per authenticum exemplum *(copia)* actis iudicialibus in ea Archiepiscopali Curia confectis, Vicarius generalis ad Eñum Praefectum S. C. C. scripsit, « ut si qua ad formam eorumdem actorum pertinentia » rite facta non fuerint, circumstantiis specialibus in quibus » temporum iniuria haec Curia versatur, a Beatissimo Patre » earundem circumstantiarum intuitu benignam veniam implorare dignetur. »

Dein SSmus Pater, ut partium expensis parceret, *oeconomice* eiusmodi causam in gradu appellationis agi iussit, idest deputato Theologo et Canonista qui in hac causa sua vota pro veritate scriberent, et defensore matrimonii qui pro suo officio de more animadversiones ad sustinendum matrimonium faceret coram S. C. C. proponendas.

Disceptatio synoptica.

Referam tantum synoptice Canonistae votum, qui causam hanc plenissime explevit.

Animadvertit Canonista, plenam accuratamque huius causae definitionem pendere posse a triplici quaestione, 1. an ex iudicialibus actis certo constet de mutuo in matrimonium consensu de praesenti: 2. an Parochus s. Nicolai fuerit alterutrius sponsi proprius Parochus: 3. an sustineri possit matrimonii validitas ex eo quod Fridericus ad haereticam sectam pertineret.

Quaestio prima. Neminem latere animadvertit Canonista, ad matrimonii validitatem requiri *verum consensum, mutuum, de praesenti et verbis vel aliis signis externis manifestatum.* De qua re ita inter alios scripsit Pirhing *l. 4 tit. 1. n. 82.* « Ad valorem matrimonii non est satis ut contrahentes in » obligationem coniugalem de praesenti consentiant, sive *in-* » *ternum consensum* habeant, sed iure quoque naturali re- » quiritur, *ut exprimant hunc consensum, eumque mutuo* » *acceptent,* prout constat ex *c. Licet de sponsa duorum;* » ubi postquam dictum est, matrimonium contrahi per legi- » timum consensum de praesenti inter virum et mulierem, » subiungitur: *ita ut unus alterum cum mutuo consensu* » *verbis consuetis expresso recipiat,* vel aliis signis externis, » ut supra dictum. Ratio est, quia nullus humanus contractus » iniri potest, nisi utriusque contrahentis voluntas exprima- » tur, et mutuo sibi innotescat. » Iam praeiverat Sanchez qui *de matrim. l. 2 disp. 30* scripsit: « Res est certa inter » catholicos, non satis esse consensum internum sed oportere » verbis vel signis exprimi. Cuius contrarium tenuit Wiclef, » quem late impugnat Waldeus etc. Et aliam quoque ratio-

nem 'addit, quod matrimonium prout sacramentum debeat perfici *signo sensibili;* atque concludit: « Concilium Floren- » tinum in Decreto de Sacramentis, cum singula Sacramenta » singillatim exponeret, dixit sic: *consensus, per verba regu-* » *lariter expressus, facit matrimonium:* ubi non dicit, verba » esse necessaria, sed oppositum denotavit, dum non dixit, » semper adhiberi verba, sed *regulariter,* id est communiter.» Ibid. *disp. 3. n. 5.*

Hisce autem in iure positis animadvertit Canonista, ex actis iudicialibus et rationes extare quibus iure deduci posset defecisse Caietanae consensum, et e converso non deesse rerum adiuncta quae suadere videantur adfuisse externa signa quibus saltem *implicite* et *pro foro externo* argui et intelligi a Parocho et testibus potuerit consensus mulieris.

Defecisse consensum argui ex depositione Caietanae, quae varie interrogata et sub iuramento deposuit: « vere nihil re- » spondi ad interrogationem Parochi, propterea quod *mihi* » *non videbatur eiusmodi matrimonium recte factum,* cum » non praecessisset consensus ante publicationes iuxta morem: » Fridericus non erat catholicus et illuc ivimus ideo quia » nobis dictum fuerat nullum Parochum in urbe N. matri- » monio nostro adfuturum: quare *cum mihi non videretur ma-* » *trimonium rite iniri, nescirem dicere quasnam intentiones* » *habuerim,* cum earum circumstantiarum cumulus ad risum » iterato me moverit. »

Hac depositione expensa, vehementem saltem exoriri praesumptionem, nullum mulierem emisisse consensum, atque retinuisse matrimonium non solum illicitum sed et invalidum.

Alter testis deposuit: « E templo egressi ego et Caietana » simul de matrimonio locuti sumus, atque illa mihi dixit: » quamvis illud esset tricarum complexus, attamen fore ut » validum aestimaretur, quia ipsa credulitatem induxisset, » illic proprium domicilium se habere.» Huius sermonis mentionem et Fridericus in actis fecit.

Porro non paucos doctores cum Leurenio *for. eccl. l. 4 q. 90* contra Sanchez tenere, quod si aliquis etiam *falso* existimet subesse impedimentum dirimens, consentire valide non possit in matrimonium, quia absurdum est posse consen-

sum praestari ad id quod sibi sit impossibile, stante impedimenti conscientia, licet erronea.

Ceterum et ipsum Fridericum ac testes deponere nedum se non audivisse verba ulla, sed *nec signa* aliqua externa consensus *advertisse* (1).

Neque confugium patere ad iuris praesumptiones quae ante Tridentinam legem vigebant; id enim temporis clandestina coniugia fuisse quidem illicita, sed valida: atque ut scripsit Barbosa *De off. Episc. p. 2 all. 3. n. 148.* Tridentinum abstulit matrimonia *praesumpta et solum ea valere voluit, quae in iudicio probari possent.* Quare ex copula secuta post sponsalia non posse matrimonium praesumi (2).

Haec inter caetera adduxit Canonista circa primam quaestionem ad ostendendum consensus defectum et inde ex hoc capite matrimonii nullitatem.

Sed e converso alias ponderavit rationes quae contra militarent ostendens, in foro externo ex deductis non posse certo iudicari ex hoc capite matrimonii nullitatem.

(1) Unus ex matrimonii testibus, qui iudicio adstitit, interrogatus de consensu Caietanae in actu celebrationis emittendo, nihil dicere scivit; neque an Parochus interrogaverit sponsos, neque an hi consensum praestiterint; quod nihil perceperat: aliam ideo quaestiunculam movit Canonista quam tamen non seorsum pertractavit sed cum principe quaestione de defectu consensus contexuit. Quaestiuncula haec his verbis seorsum proponi posset, an si testes corpore quidem praesentes sint, sed nihil percipiant seu advertant, dici posset matrimonium celebratum iuxta formam Tridentinam: et utrum huius advertentiae defectus secumferat nullitatem matrimonii. Nihil de hac quaestione dicam, cum eius solutio ampliorem disquisitionem exigeret: referam tantum quae Canonista in medium protulit. Ponderavit enim, iure praesentem eum non censeri qui non adsit modo humano intelligens et advertens quid agatur, *l. coram Titio 209 ff. de verb. signif.* ubi legitur: « *Coram Titio aliquid facere iussus, non videtur praesente eo fuisse, nisi is intelligat:* » idque in matrimonio celebrando confirmari ex expressis Tridentini verbis *sess. 24 c. 1 de Ref. matr.* in quo legitur: « *Parochus, viro et muliere interrogatis, et eorum mutuo consensu intellecto vel dicat etc.* Praeterea, ideo Tridentinam Synodum exigere, Decreto irritante, assistentiam Parochi et testium, ut hoc modo constet Ecclesiae de matrimonio contracto: ergo Parochum et testes ita debere esse praesentes ut intelligant et advertant quid agatur: necessarium ergo esse ut iidem aliquo sensu percipiant consensum contrahentium, ut si non audiant verba, videant tamen signa mutui consensus, Sanchez *l. 3. disp. 39 n. 1-6;* Pirhing *l. 4 tit. 3 n. 22;* Leurenius, *tit. 3 q. 153 n. 2* cum communi.

(2) Confer Instructionem S.C. De Propaganda Fide in *vol. VI pag. 446.*

Namque consideravit, talia concurrere adiuncta antecedentia, concomitantia et subsequentia huius matrimonii, ut ex iis si non explicitus, implicitus tamen erui possit admodum *probabiliter* in matrimonium consensus. Constare enim ex actis Caietanam, sponsalibus initis utcumque privatis et invalidis, stata die petiisse sponte paroeciam s. Nicolai cum Friderico et duobus testibus ad matrimonium celebrandum: constare, ipsam et sponsum rogasse illum Parochum ut matrimonio assisteret: constare, stetisse flexis genibus coram Parocho et testibus ut consensum emitterent de praesenti: respondisse iterato responso Fridericum; quod si mulier non respondit, annulum tamen *post viri verba* ab ipso Friderico libenter accepisse. Uterque enim sic deposuit: « Fridericus bis affirmative respondit *(ita Caieta-* » *na);* inde Parochus annulo benedixit, dedit Friderico, qui il- » lum digito meo immisit. » Similiter Sponsus deposuit: « Pa- » rochus annulo benedixit quem immisi digito Caietanae illum » libenter suscipienti. »

Atqui « si verba unius praecesserint (ut docet Sanchez *l. c.* » *l. 1 disp. 22 n. 1*) *immissio annuli et receptio operatur* » *verbum expressum alterius et consensum.* Quare si verbum » matrimonii praecessit, operatur matrimonium; si vero spon- » salium, sponsalia, quia tacens consentit facto ipso dum an- » nulum recipit, *arg. l. Paulus ff. rem rat. hab.* etc. »

His autem positis, pronam esse ad primam quaestionem conclusionem: leviores enim probationes sufficere cum agitur de matrimonio sustinendo quam cum res sit de eo dissolvendo, ut animadvertit Schmalzgrueber *l. 4 tit. 1 n. 234;* et in dubio de consensu, et consequenter de matrimonio, *in utroque foro iudicandum esse in favorem matrimonii,* ut scripsit Sanchez *l. 1 disp. 18 n. 5-6*.

Considerata itaque causa tantum ex hoc capite, proposito dubio Canonista respondere opinabatur, non constare de matrimonii nullitate, ut S. C. respondit in causa Theatina die 22 Novembris 1865.

Secunda quaestio. Ad quaestionem, an Parochus s. Nicolai fuerit proprius alterutrius sponsi Parochus, sic processit Canonista: in medium deducto textu Tridentini *sess. 24 c. 1 de Refor. matr.* « Qui aliter quam praesente Parocho vel alio

» Sacerdote de ipsius Parochi seu Ordinarii licentia et duobus » vel tribus testibus matrimonium contrahere attentabunt, eos » sancta Synodus ad sic contrahendum matrimonium omnino » inhabiles reddit, et huiusmodi contractus irritos et nullos » esse decernit, prout eos praesenti Decreto irritos facit et an» nullat; » animadvertit, S. C. C. definivisse sufficere praesentiam solius Parochi *proprii sponsae* aut *sponsi: proprium eum Parochum esse in cuius paroecia domicilium positum habetur,* Benedict. XIV. *Inst. eccl. 33. n. 3;* non vero illum in cuius paroecia aliquis *vitae primordia suscepit.* Eo magis quod quando Parochum vel etiam Episcopum originis ss. canones complecti voluerunt, id expresse declaraverint, ut pro s. ordinatione factum est, Sanchez *l. 3 disp. 23 n. 7.*

Ex canonica vero iurisprudentia, inducta distinctione inter domicilium, et quasi–domicilium, alterutrum sufficere ad determinandum Parochum *proprium* ratione matrimonii ineundi.

Porro ut quasi–domicilium aliquis acquirat, ita ut non mere hospes censeatur sed habitator et incola ac proinde *paroecianus,* alios esse qui tenent opus esse ut *maiore anni parte* degere ibi velit, animo postea ad proprium domicilium remigrandi, ut contingit in scholaribus, mercenariis locantibus suas operas, ita Sanchez *l. c. n. 13,* Leurenius *l. c. l. 4 tit. 3 q. 147 n. 1:* sed alios sentire, sufficere habitationem cum animo in loco consistendi *per aliquot menses,* praesertim si domus, conclave etc. fuerit conducta, ita Schmalzgrueber *l. 2 tit. 2 n. 19* cum aliis.

Semel autem ac quispiam *animum* reapse gerat aliquo in loco manendi tantum quantum ad *domicilium* vel *quasi–domicilium* acquirendum requiritur, communiter doctores docere, valide ibi matrimonium contrahi etiam statim ac illuc contrahentes appulerint, Sanchez *l. c. n. 14,* Barbosa *de off. Parochi p. 2. c. 24 n. 35* (1).

(1) Post haec Canonista ostendit, eiusmodi de domicilio seu quasi-domicilio doctrinae non opponi quod Benedictus XIV scripsit in epistola ad Archiepiscopum Goanum die 19 Martii 1758 de spatio unius mensis. Movent aliqui quaestionem, an spatium unius mensis de quo mentionem fecit Benedictus XIV in ea epistola, sufficiat ut aliquis valide contrahat in loco ubi per mensem moratus fuerit, quocumque demum animo ibi moretur. Sed Canonista iuxta receptam sententiam, ostendit, eum Pontificem statuere noluisse, 1° moram unius men-

Ex his autem quae de domicilio et quasi-domicilio disseruntur, sponte quoque fluere, aliquem habere posse *duplex domicilium* et consequenter *duas paroecias*. Ad rem Sanchez *l. c. disp. 24 n. 2-3.* « Ceterum dicendum est, quando quis » duplicem parochiam habitationis sortitur, quod tunc evenit » quando *aequaliter* in utraque habitat ut in hyeme in una, » in aestate in altera, posse coram Parocho utriusque matri- » monium inire. Probatur quia utraque est parochia istius.... » ergo non est maior ratio cur alter solus Parochus possit as- » sistere matrimonio... Quod autem dixi, requiri ut *aequaliter* » in utraque habitet, non intelligas *mathematice*, sed *morali* » *modo*, ita ut sit aequalis omnino aut fere aequalis habi- » tatio. »

Sive autem ad domicilium (unum vel duplex) sive ad quasi-domicilium constituendum duo haec simul necessario requiri, *factum* seu actualem habitationem, et *animum* ibi permanendi; ita ut solo animo permanendi deficiente, censeatur quidem aliquis habere habitationem, sed non domicilium, licet ibi *per plurimos annos perseveret*, ita Sanchez, Pirhing, Leurenius aliique. E converso, sicut nonnisi animo et facto domicilium contrahitur, ita semel acquisitum nonnisi animo et facto transferri et deperdi. Quare licet aliquis animum habeat mutandi domicilium, sed facto non deserat iam acquisitum, istud nondum dici posse deperditum, Sanchez et alii communiter.

Porro hunc *animum* posse manifestari tam *verbis* quam *factis;* dum declaratur verbis declarationem et suspicionem de recedendo tolli, cum in his quae pendeant ab animo simplici dicto standum sit, si desit suspicio doli et fraudis: *factis* mani-

sis sufficere quoad eum, qui *animum non habeat* acquirendi domicilium vel quasi-domicilium: neque 2° voluisse e converso statuere, eum qui hunc *animum habeat*, non posse valide contrahere priusquam mensis elabatur: neque 3° voluisse statuere, sufficere spatium mensis *taxative* ad domicilium vel quasi-domicilium acquirendum. Sed merum indicium Pontificem tradidisse seu *adminiculum* cuius ope satis praesumi posset animus figendi in eo loco saltem quasi-domicilium. Eiusmodi quaestionem in aliis causis iam pertractatam omittimus, maxime cum praesentem causam non attingat. Confer si placet causam Gratianopolitanam, quam ex integro retuli in Vol. II pag. 434, in qua S. C. in danda responsione, quae uti norma generalis inservire debebat, mentionem expresse fecit de *animo* et tempore.

festari primo ex assidua et diuturna habitatione, *l. 2 C. ubi senatores;* et ita decennalem habitationem satis esse vel etiam minorem arbitrio iudicis, Menochius *de arbitr. cas. 84 n. 17.* Secundo si simul cum habitatione transferatur maior bonorum pars, praesertim cum familia; Barbosa *de off. Epis. p. 2. alleg. 4 n. 27* aliique plures, si tamen haec contraria praesumptione non infirmentur, Leuren. *l. c. l. 1 q. 568 n. 4.*

Quibus in iure positis, ad factum Canonista progrediens, animadvertit matrimonium ex hoc capite validum esse habendum si unam ex his tribus hypothesibus vera esset: 1ª quod sponsi sive alteruter tempore matrimonii habuerint *domicilium* vel *quasi-domicilium* in paroecia s. Nicolai: vel 2ª quod Fridericus id temporis esset *vagus:* vel 3ª quod Parochus ille *delegationem* habuerit sive a Parocho proprio sponsorum sive ab Ordinario iuxta cit. Trid. Decretum.

Atqui nullam ex his tribus hypothesibus in themate subsistere.

Non subsistere primam: cum omnes testes affirmarent, illic Caietanam non habuisse domicilium ullum nec paternum nec maternum nec fraternum; qui omnes decesserant: et nonnisi rurandi causa se illuc interdum contulisse, non vero animo manendi. Haec multo magis repetebant de Friderico: quae quidem Canonista ampla demonstratione ostendit.

Non subsistere secundam hypothesim, quod Fridericus esset vagus: nam a quatuor saltem annis in urbe N moratum esse ante matrimonium: consensisse ut Caietana domum eius nomine conduceret: apud eam tamquam convictorem diversatum esse: suas operas locavisse ea in urbe in lithographi officina: omnes testes deponere tempore matrimonii domicilium habuisse in paroecia Caietanae in cuius domo iamdiu convivebat.

Neque subsistere tertiam hypothesim, cum de delegatione nullum unquam factum fuerit verbum, ita ut, insciis omnibus, matrimonium in fraudem fuerit celebratum.

QUAESTIO TERTIA. Haec tertia quaestio novitatem quandam habet: et ideo libentius exponam. Eam excitavit, ut vidimus, matrimonii defensor ab Ordinario deputatus, affirmans haereticos a Tridentino Decreto esse exemptos et hoc privilegium exemptionis alteri parti catholicae communicare.

Animadvertit itaque inter cetera Canonista, procul dubio haereticos Ecclesiae legibus subiici, quod solemniter declaravit Pius VII in litteris *Etsi fraternitatis* datis Archiepiscopo Moguntino die 8 Octobr. 1803, quibus ait: « *Sed quid dicendum erit de illorum sententia, qui putant haereticos Ecclesiae legibus nequaquam subiici* etc.? *Adversus illam clamant Scripturae, Concilia, Traditio denique universa. Omnium instar sit S. Trid. Synodus, quae* sess. 14 c. 2, *non baptizatos a baptizatis distinguens, illos tantum Ecclesiae iudicio proindeque legibus non subiici affirmat, cum Ecclesia in neminem iudicium exerceat, qui non prius in ipsam per baptismi ianuam fuerit ingressus. Si baptizati, ergo Ecclesiae filii, (quamquam rebelles et transfugae) qui eiusdem Ecclesiae legibus subiiciuntur.*»

Quod si aliquando haeretici dicantur exempti a lege Tridentina irritante clandestina matrimonia, ostendit Canonista, id repeti non debere ex eo *quod haeretici sint,* quasi vero haeresis personalem hanc exemptionem tribuat et veluti privilegium: sed aliunde repetendum.

Sane Benedictus XIV die 4 Novembris 1741 celebrem dedit *declarationem* circa matrimonia Hollandiae et Belgii, in qua « omnibus rationum momentis hinc inde sedulo liberatis *de-* » *claravit statuitque* matrimonia in dictis foederatis Belgii » provinciis inter haereticos usque modo contracta, quaeque » in posterum contrahentur, etiamsi forma a Tridentino prae- » scripta non fuerit in iis celebrandis servata, dummodo aliud » non obstiterit canonicum impedimentum, pro validis haben- » da esse. »

Hoc celebri documento adducto, per summa capita indicavit Canonista rationes quas synoptice Benedictus XIV exponit in opere *de Synodo dioeces. l. 6. c. 6;* quae quidem rationes vix in hoc opere indicatae illae fuerunt, quae in ea gravissima causa agitanda in S. Congregatione Concilii a consultoribus et iudicibus prolatae sunt (1).

(1) Eiusmodi rationes legi possunt in citato opere; est tamen animadvertendum, eas multo ampliori ratione fuisse expositas in folio S. Congregationis Concilii post gravissimum votum Cardinalis De Alsatia Archiepiscopi Mechliniensis, quod refertur in opere *Canones et Decreta Concilii Tridentini cum declarationibus etc.* edit. Neapolitana Ioseph Pelella anno 1859 *pag. 305 et seqq.*

Iudicata autem validitate matrimoniorum quae in illis provinciis contrahebantur sine Parochi praesentia, de secunda quaestione disputavit eadem S. Congregatio, an pariter valida censenda essent matrimonia mixta inter catholicos et haereticos: haec secunda quaestio considerata est tamquam consequens primae definitae quaestionis: namque si valida erant in illis regionibus matrimonia sive haereticorum sive catholicorum contracta sine praesentia proprii Parochi, consequens erat, ut etiam mixta matrimonia valida essent: quod his verbis indicatur in opere *de Synodo Dioecesana l. c.* « quoniam cum con» iugum alter, tum *ratione loci* in quo habitat, tum *ratione* » *societatis* in qua vivit, exemptus sit a Tridentinae Synodi » lege, exemptio qua ipse fruitur alteri parti communicata » remanet propter individuitatem contractus, vi cuius exemptio » quae uni ex partibus competit, ad alteram, secundum etiam » civiles leges, extenditur, eidemque communicatur. »

His autem deductis, animadvertit Canonista, rationes Benedictinae declarationis, quae in opere *de Synodo dioeces.* indicantur, reduci ad rationes locales; tum ad defectum publicationis Decreti Tridentini *(ratione loci in quo habitat);* tum ratione illius haereticae societatis ob quam non putabatur Decretum in illis provinciis publicatum vel in ea quacumque demum causa Decretum non vigebat *(ratione societatis in qua vivit).* Rationes ergo ex circumstantiis lócalibus emergere: et neminem unquam asserere, huiusmodi exemptionem haereticis competere veluti quoddam personale privilegium, quod insuper quisque secumferret quocumque commigret et ubique locorum consistat, quamvis inibi Decretum rite publicatum sit ac plane vigeat ut in Italia.

Satis est legere Votum dicti Cardinalis De Alsatia, ut quisque videat, quam sapienter Decretum illud de validitate matrimoniorum emissum fuerit, et quam graves essent rationes, quae suaderent in foederatis Hollandiae provinciis, numquam Decretum Tridentinum fuisse sufficienter promulgatum: et si fortasse in aliqua paroecia rite promulgatum esset, cito in desuetudinem abiisse. Eiusmodi rationes in opere de synodo dioecesana vix et ne vix quidem indicantur: e converso una satis indicatur, quae nec prima fuit in expositione causae, neque satis gravis, quaeque non rite intellecta in iuridicum errorem posset inducere, cuiusmodi ea est quae dicitur *ratio societatis haereticorum;* quasi vero haeretici quatenus sectam constituant ipso iure exempti sint a Tridentino Decreto etsi in loco ubi secta degat fuerit Decretum publicatum et rite servatum; quod falsum esset.

Et ob circumstantias pariter locales Pium VII in litteris die 8 octobris 1803 datis ad Archiep. Moguntinum rescripsisse: « matrimonia haereticorum coram ministro acatholico » inita *generatim* nulla esse, atque adeo validas fore secun- » das eorum nuptias, si modo coram catholico Parocho con- » trahantur, ***nec undique vera est neque satis tuta***, neque id- » circo in praxi quibuscumque in casibus indiscriminatim ap- » plicanda. Probe enim novit fraternitas tua huius generis » matrimonia rata et firma consistere *iis in locis* in quibus » Concilii Tridentini Decretum vel ***nunquam publicatum fuit*** » vel ***nunquam observatum*** tamquam eiusdem Concilii Decre- » tum, vel si quandoque observatum fuit, longo dein tempo- » ris intervallo ***in desuetudinem abiit***. Hinc factum est, ut » praedicta opinio, quae matrimonia inter haereticos contracta » coram ministro acatholico *generatim* nulla ac irrita esse » propugnat, adversarios semper habuerit et numero plures » et auctoritate praestantissimos, adeo ut vix aliquem retinue- » rit probabilitatis gradum maxime post editam a Benedi- » cto XIV an. 1741 pro matrimoniis Hollandiae celeberri- » mam declarationem. »

Quemadmodum itaque illi errarent qui *universim* iudicarent nulla esse haereticorum matrimonia non contracta coram Parocho catholico; ita pariter errarent qui *universim* affirmarent eadem valida esse: si itaque affirmari alterutrum *generali modo* non potest, causa discriminis ex locorum adiunctis est repetenda: et reapse ex locorum adiunctis Pius VII repetiit; indicavit enim causas, cur valida possint esse haereticorum coniugia, sive quia in eorum locis publicatum decretum non fuerit, sive quia observatum non fuerit ut Tridentini Concilii Decretum, sive quia in eisdem locis ex quacumque demum causa in desuetudinem abiit. Non ergo haeretici exempti sunt ab eo Decreto quia haeretici; si enim id verum esset, semper haeretici valide contraherent, ubicumque consisterent, sine praesentia catholici Parochi et testibus.

Et ex locorum adiunctis Sancta Sedes causam discriminis cur in una regione valide haeretici contrahant sine Parocho, in alia non valide, constanter repetiit: quod ipsa Decretalis Benedicti XIV ostendit, quae non solum *declaravit* pro re-

gionibus illis foederatis matrimonia valida sed etiam *statuit* pro illis locis, ita ut illa fuerit non solum authentica declaratio ex rationibus, quae eam iuxta ss. Canones iuridice postularet, sed etiam constitutio *(statuit)* pro illis provinciis ad dubium quodvis auferendum, si forte non in quavis paroecia earum regionum ratio declarationis militaret.

Atque uti declaratio et constitutio particularis fuit semper considerata a S. Sede illa Decretalis, ita ut ex peculiari Indulto ad alias regiones fuerit provide extensa, quoties constaret, similes adesse causas, quae Decretalem illam sapientissimam provocarunt.

His autem positis, quo tandem redeunt exemptiones haereticorum a Tridentino Decreto ex adverso oppositae? Redeunt in meras cavillationes petitas ex aliqua ratione minus exacte exposita aut non rite intellecta, prolata ab aliquibus disputantibus in disceptatione illius gravissimae causae quae foederatas Belgii provincias respiciebat.

Quae cum ita sint, in causa nostra apertissimum est, in Italia Decretum Tridentinum fuisse promulgatum et rite constanterque servatum ut tale: quicumque itaque veniant haeretici matrimonium in Italia contracturi si illud non servent nihil agunt.

Post haec omittimus referre animadversiones quas fecit Defensor matrimonii ex officio in praesenti Causae propositione: hae animadversiones redeunt in illas, quae passim in nostris ephemeridibus sunt expositae in similibus causis, quando de domicilio et quasi-domicilio agitur, ut videre nominatim est in causa exposita in *vol. I pag. 129 et in vol. IV pag. 241:* quae obiectiones in praesenti themate facile refelluntur.

Dubium

« An sententiat Curiae Archiepiscopalis sit confirmanda » vel infirmanda in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii causa cognita die 27 Ianuarii 1872 respondere censuit: *Sententiam esse confirmandam, facto verbo cum SSmo.*

Ex quibus colliges:

I. Matrimonium, servatis ceteris de iure servandis, in actuali contractu consistere, cuius essentia est liber consensus.

II. Eiusmodi consensum mutuum esse debere inter sponsum et sponsam atque expressum sive verbis sive signis aequivalentibus, quae contractum exprimant et constituant.

III. Quare si sponsus in actu contrahendi matrimonium affirmet et sponsa taceat nullumque det signum mutuae affirmationis ita ut mere passive se habeat, matrimonium non censeri contractum: deest enim mutuus atque expressus consensus.

IV. Si autem concurrant adiuncta quae tacentem consensisse in matrimonium ostendere possint, non facile sive in foro interno, maxime vero in foro externo, iudicandam esse matrimonii nullitatem.

V. Talia videri ea adiuncta, in quibus nulla intervenerit vis et metus, nullaque coactio; immo praeiverit et concomitata fuerit libera contrahendi voluntas, atque in ipso celebrationis actu mulier tacens annulum nuptialem a viro prompte susceperit.

VI. His enim in adiunctis, nisi constet, iocandi animo haec gesta fuisse, pro validitate matrimonii standum esse (1).

(1) In themate si matrimonium iudicandum fuisset tantum ex hoc capite consensus pro nullitate opinarer. Namque satis mihi videtur constare, mulierem, ceteroquin expertam, habuisse celebrationem huius matrimonii tamquam iocum ex persuasione quod non esset recte gestum: ideoque suum actualem consensum emittere reformidasse, atque passive se habuisse. Reliquit enim ut alii cetera acta facerent, quidquid esset de eorum valore, quin ipsa activam essentialem partem haberet. Ipsamque annuli receptionem non tamquam suum actum videtur considerasse, sed tamquam actum sponsi: censendum enim est considerasse eiusmodi receptionem annuli sicut ceteros actus, eundi ad templum, genuflectendi ante altare etc. qui actus omnes informati erant ea firma, quam habebat persuasione, matrimonium illud non esse rectum et esse tricarum complexum, ideoque esse veluti iocum, qui reapse eam ad risum movit. Eo magis quod non appareat ex actis Caietanam apposuisse aliquam peculiarem aestimationem in actu recipiendi a viro annulum; cum e converso appareat abstinuisse a sui consensus expressione, cuius valorem apprime noscebat. Cum itaque ita passive se habuerit, affirmari non poterit initum fuisse eum contractum, qui tanti est valoris, ut inducat gravissimum et indissolubile vinculum.

Ceterum si ex hoc tantum capite causa fuisset iudicanda, factum debuisset ma-

VII. Colliges praeterea, sponsos, in locis ubi publicatum sit Tridentinum Decretum *Tametsi* et vigeat, discedentes e propria paroecia et in aliam euntes causa contrahendi matrimonium, nullum domicilium vel quasi-domicilium in hac constituentes, actum agere.

VIII. Neque interesse, an alteruter e sponsis vitae primordia in hac paroecia susceperit eamque frequentaverit: quando enim nullum in ea domicilium habuerit non esse propriam paroeciam, eius ideoque Parochum dici non posse Parochum proprium causa matrimonii contrahendi (1).

IX. Colliges demum haereticos, qui degant in locis ubi publicatum est Tridentinum Decretum *Tametsi*, matrimonium contrahere debere iuxta Tridentini leges coram proprio alterutrius sponsi Parocho, si velint valide contrahere.

X. Frustra opponi *rationem societatis* ad quam haeretici pertineant: sectam enim haereticam, in locis in quibus dominetur, operari tantum posse ut ex parte catholicae auctoritatis Decretum Tridentinum non publicetur, aut, si publicatum in iis locis fuerit, decursu temporis in desuetudinem abeat eo modo quo singulae ecclesiasticae leges in desuetudinem tandem abire possunt.

XI. Quare non quatenus haeretici dicendi sunt ab hac Ecclesiae lege exempti; sed quatenus aut Tridentina lex eorum loca non affecerit, aut eorum inobservantia localem tandem legem canonice vicerit (2).

gis confirmari per testimonium septimae manus, quod in conficiendo processu fuit fere omissum.

(1) Cf. alias huius generis causas in indice aliorum voluminum indicatas sub verbo *Domicilium* vel *Matrimonium*.

(2) Confer causam paullo difficiliorem de matrimonio mixto agentem, quam exposui in *vol. II pag. 613.*

In quaestione de matrimoniis haereticorum aut mixtis non contractis coram Parocho catholico in locis ubi Decretum Tridentinum publicatum fuerit, aut vigeat aliquo modo tamquam Concilii Tridentini Decretum, adsunt auctores, qui in diversas abeunt sententias, quarum duae sunt extremae: una docet eiusmodi matrimonia esse valida; altera vera docet ea esse nulla. Utramque sententiam communiunt S. Sedis Resolutionibus, Decretis aut doctrinis.

In huiusmodi quaestione, quantumnovi, duo quae sunt apprime distinguenda facile confunduntur: confunditur scilicet principium iuris cum applicatione eiusdem principii ad facta; ita ut principium applicatum identidem consideretur tamquam principium absolutum. Hinc mirum non est si utraque sententia invenire possit fundamentum in S. Sedis Decretis.

Principium iuris in hac re est sim-

XII. In themate matrimonium fuisse nullum saltem ex domicilii vel quasi-domicilii utriusque sponsi carentia, quod ex senili Parochi imbecillitate, fuit celebratum multis legibus ecclesiasticis omnino pessumdatis (1).

plicissimum quod ita enunciari potest: *Decretum* Tametsi *obligat haereticos ubi publicatum fuerit aut vigeat tamquam Concilii Tridentini Decretum.* Hoc principium negare tantum ille potest, qui aut affirmet, legem ecclesiasticam non posse obligare haereticos; aut affirmet, Ecclesiam hoc Decreto noluisse obligare haereticos: quae duo manifeste sunt falsa tum ex Catholicae Ecclesiae doctrina tum ex constanti Apostolicae Sedis praxi.

In applicatione autem huius principii ad singula factorum et locorum adiuncta graves saepe oriuntur difficultates. Namque cum aliquod iuris principium ad facta est applicandum, inquirenda identidem est quanta sit eiusdem principii vis et quousque protendatur; quae quidem vis dignoscitur ex ipsius legis sententia, ex legislatoris mente aliisque adiunctis: praeterea cognita vi principii, in applicatione passim subintrant alia iuris principia, quae aliquo modo in conflictum cum illo veniunt, ita ut modo illud vincat, modo haec, in qua re consistit iurisprudentia. Quare Responsiones et Decreta pro variis rerum adiunctis diversa et contraria necessario prodire debent, quin principium detrimentum patiatur.

Hinc sententia quae in quaestione de qua agimus docet, matrimonia haereticorum esse valida, *in abstracto* considerata est falsa, *in concreto* autem, iuxta locorum et factorum adiuncta, identidem reperitur vera; altera autem sententia, quae docet matrimonia haereticorum esse nulla, *in abstracto* est vera, *in concreto* identidem reperitur falsa. Quare mirum non est, si utraque sententia sub eo respectu sub quo vera est, possit valide communiri cum S. Sedis Resolutionibus et Decretis. Haec confirmationem accipiunt a declarationibus Pii VII in Brevi ad Archiepiscopum Moguntinum dato die 8 Octobris 1803 quem supra Canonista retulit.

(1) Fuit a Parocho neglectum documentum de statu libero, quod a Curia ecclesiastica tum Caietana tum Fridericus obtinere debuissent, confer Instructionem Clementis X, quam habes in *Vol. VI pag. 442.* Fuit neglecta venia a Curia obtinenda ut assisteret matrimonio mixto iuxta Instructionem Secretariae status, quam expositam habes in *Vol. VI pag. 456.* Imprudenter proprio iudicio, quin alia quaereret rebaptizavit haereticum Fridericum quamvis sub conditione, quin scilicet instructionem quaereret, quin an rite in sua secta baptizatus fuerit, inquireret, quin abiurationem errorum iniungeret, quin peccatorum confessionem exigeret, confer Decretum S. Officii, quod habes in *Vol. IV pag. 320.* Neglexit inquirere, an sponsa sufficiens domicilium haberet in ea paroecia ad valide matrimonium contrahendum, aut saltem quaerere delegationem a proprio eius Parocho vel ab Ordinario. Omisit tertiam publicationem proprio arbitrio, etc., in ipso actu celebrationis matrimonii neque curavit saltem audire mulieris consensum. In libro denique matrimoniorum neglexit formam quae in Rituali praescribitur, alia utens quae neque faciebat satis neque erat undequaque vera, usus etiam manu Friderici in scriptione, ita ut neque eiusmodi scriptura fidem faceret. Videtur incredibile, dari eiusmodi Parochos, silentibus quoque Curiis, ut accidit in alia causa quam expositam habes in *Vol. I p. 129.* in qua tamen Parochus debita poena fuit mulctatus. De Parocho autem non idoneo Tridentina Synodus disposuit in *cap. 6. sess. 21. de Ref.*

CIRCA ELEEMOSYNAM SECUNDAE MISSAE

Die 29 Aprilis 1871.

Summaria precum. Episcopus N, suis literis per S. Congregationem Concilii SSmo Patri datis, ea quae sequuntur exposuit: « In mea dioecesi et adiacenti *(quae dioecesis adiacens » subest S. Congregationi de Propaganda Fide)* existit pia » quaedam sodalitas Sacerdotum et laicorum quae dicitur *Pa» ctum Marianum.* Sodales huius Pacti obligantur pro requie » cuiuslibet defuncti sodalis quamprimum post obitum eiusdem » unum sacrum celebrare vel curare ut celebretur. Quamplu» rimi Sacerdotes Curati meae dioecesis huic Pacto adscripti » sunt, inter quos non pauci, qui in suis paroeciis ob necessi» tatem moralem iuxta auctoritatem Apostolicam (1) in die» bus dominicis et festivis binam celebrant Missam. Quum » vero iidem per annum permultas Missas *fundatas* non mi» nus quam erga stipendium oblatum expetitas, ex officio ce» lebrare obligentur, atque pauci restent dies, quibus obliga» tioni supradictae, quam Pactum Marianum infert, applican» do pro defunctis ex Pacto satisfacere possint, quumque ob » tenues Beneficii sui redditus grave atque difficile ipsis sit, » erga stipendium oblatum curare, ut ab aliis Sacerdotibus Mis» sae debitae celebrentur: hinc magnopere optant, ut ipsis li» ceat in diebus dominicis et festivis, in quibus unam Missam » *pro populo* ex officio applicant, aut qui non sunt Parochi, » applicando speciali alii obligationi satisfaciunt, alteram Mis» sam pro defuncto quodam ex Pacto cui adscripti sunt, appli» care. Quod cum nonnisi ex Indulto Apostolico ipsis licere » videatur, infrascriptus Episcopus pro Sacerdotibus ad meam » dioecesim pertinentibus, qui Pacto illi adscripti sunt aut in » posterum adscribentur, quos haec res concernit, humillime » Sanctitatem Tuam, ut Indultum hoc concedere gratiosissime » dignetur, rogo. Eo magis confido, fore ut haec gratia mihi

(1) Confer Instructionem S. C. de Propaganda Fide, quam exposui in *Vol. VI pag. 546,* in qua Instructione plura de facultate iterandi Missam reperies.

» benignissime conferatur, quum eadem Rmus Episcopus L. » (*adiacentis dioecesis*) gaudeat sibi collata. »

ANIMADVERSIONES EX OFFICIO. Antequam ex officio de more nonnulla pro et contra animadverterentur, curatum est Romae inquirere de facultate, quam Episcopus indicabat concessam Episcopo adiacentis dioecesis. Sed non aliud est inventum, quam circulares litterae S. Congregationis de Propaganda Fide die 15 Octobris 1863 ad Ordinarios Missionum datae, in quibus declaratur non licere ex regula ordinaria eleemosynam recipere pro secunda Missa (quam servatis servandis, plerumque iterari conceditur) eiusque secundae Missae eleemosynae recipiendae facultatem non esse faciendam nisi extraordinaria et gravi causa intercedente.

Hac notitia habita, inquirendum erat, an casus de quo agitur caderet in prohibitionem stipendii recipiendi pro secunda Missa; et quatenus affirmative, an gratia indulgenda esset.

Ad haec recolebatur Constitutio Benedicti XIV *Cum semper oblatas*, et Litterae encyclicae SSmi D. N. incipientes *Amantissimi*, agentes de obligatione Parochorum eorumque omnium, qui in paroeciis canonice erectis sive perpetuo sive precario paroeciam administrent, applicandi singulis diebus festis Missam pro populo; nec non Constitutio altera Benedicti XIV *Declarasti nobis*, et votum Card. Zelada in causa *Derthusen.* diei 20 Augusti 1768, in quibus agitur de iteratione Missae (1).

Sed propius ad rem referebantur Resolutiones S. Congregationis Concilii in *Cameracen. Missae pro Populo* die 25 Septembris 1858, quae declararunt expresse non posse recipi eleemosynam pro secunda Missa, quas Resolutiones expedit hic referre quamquam eas expositas habeas cum quadam Instructione in *vol. I pag. 10 et seq.*

Quaerebatur itaque: « I. An Parochus, qui duas Parochias » regit et ideo bis in die celebrat, utrique Parochiae suam » Missam applicare teneatur, non obstante reddituum tenuitate » in casu?

» II. An Parochus, qui in una eademque Parochia bis eadem

(1) De his vigentis iuris capitibus plura habes in causis alias expositis singillatim de his agentibus, confer *Vol. I pag. 7 et 50, 389.*

» die celebrat, utramque Missam populo sibi commisso gratis
» applicare omnino teneatur in casu.

» III. An Vicarii aut alii Sacerdotes curam animarum non
» habentes, si quando bis in die celebrant ut fit quandoque
» seu ut numero sufficienti Missae in ecclesia parochiali ce-
» lebrentur, seu ut hospitalia, carceres, sanctimonialium con-
» ventus Missa non careant, secundam et ipsi Missam popu-
» lo gratis applicare teneantur in casu. »

Sacra Congregatio rescripsit: ad I *Affirmative:* ad II *Negative, firma prohibitione recipiendi eleemosynam pro secunda Missa:* ad III *Negative quatenus curam animarum non habeant, firma semper prohibitione recipiendi eleemosynam pro secunda Missa.*

Eiusmodi declarationes confirmationem habuerunt in alia causa *Salamantina* 22 Februarii 1862 in qua ad secundum dubium quaerebatur: « An Parochus necessario debeat il-
» lam secundam Missam applicare pro populo sicuti primam,
» vel liberam retineat illius applicationem cum stipendio in
» casu: » S. Congregatio respondit: *Dentur Resolutiones in Cameracen. diei 25 Septembris 1858,* quam causam expositam habes in *cit. vol. I pag. 7.*

Animadversum itaque est, cum Sacerdotibus liberum sit secundam Missam iuxta propriam intentionem applicare, dummodo stipendium non recipiant, videri pro defuncto iuxta Pacti Mariani leges secundam Missam posse in themate Presbyteros applicare, quum ob hanc rem stipendium non reciperent.

Sed e converso posse animadverti, quamvis hi Parochi vel Presbyteri, initio libere darent nomen illi piae societati, attamen, postquam adscripti fuerint, liberos amplius eos non esse ab illiusmodi celebratione. Quare licet eleemosynam pro secunda Missa materialiter et directe nequaquam perciperent, aequivalens tamen temporale compendium indirecte recipere ex eo quod alio die, quo eam Missam celebrare deberent, liberi sint ad eandem applicandam pro alio titulo cum respondente eleemosyna: quod emolumentum non caperent si pro defuncto ex Pacti Mariani lege celebrare debuissent.

Ad hanc itaque controversiam solvendam, necessarium erat inquirere de fine legis, quae prohibitionem induxit; ut

ex eo fine vis prohibitionis quousque sese protenderet dignosceretur. Porro eiusmodi finis seu ratio legis ponendus dicebatur in periculo, ne turpi lucro ac quaestui locus aperiretur, atque in populi scandalo.

Animadversum itaque est, primis Ecclesiae saeculis non unam ac duas Missas fuisse uni eidemque Sacerdoti permissas eodem die celebrare sed etiam plures. Eiusmodi permissionem fuisse coercitam ut amoveretur periculum sordidi lucri et quaestus: unde ex *can. Sufficit, de Consecr. dist. 1.* Alexander II. saeculo undecimo sic legitur respondisse: « Sufficit Sacerdoti unam Missam in die una celebrare; quia Christus semel passus est et totum mundum redemit. Non modica res est unam Missam facere, et valde felix est, qui unam digne celebrare potest. Quidam tamen pro defunctis unam faciunt et alteram de die si necesse fuerit. *Qui vero pro pecuniis aut adulationibus* (alias oblationibus) *secularium una die praesumunt plures facere Missas, non aestimo evadere damnationem.* »

Ex quo ss. canonum interpretes et Bened. XIV in Const. *Declarasti nobis*, §. *excepta* et Card. Zelada *l. c.* §. 6, 7, 8, inferre, veram rationem, cur Sacerdotibus prohibita sit Missae iteratio, esse, ut sordidi lucri et quaestus periculum averteretur.

Cum itaque haec sit ratio prohibitionis iterationis Missae iuxta ss. canones, inferebatur ulterius hanc quoque esse rationem, quoties permittenda sit secundae Missae celebratio, ut eleemosynae perceptio districte prohiberetur.

De hac tamen prohibitionis ratione in relationibus seu Foliis, ut audiunt, causarum quae recentius disceptatae sunt super Missae iteratione nullum verbum reperiri (1); immo neque Benedictum XIV in Const. *Declarasti*, de huiusmodi prohibitione recipiendae eleemosynae aliquid innuisse vel meminisse. De hac tamen locutum esse in Constitutione quae in-

(1) Hoc tamen mirum esse non debet, quum in Foliis quae S. Congregationi proponuntur ex officio concinnatis non semper rationes continentur propter quas S. Congregatio ita indicet· namque causae a S. Congregatione disceptantur, et non raro prodit Resolutio quae innititur aliis rationibus et motivis, quae in dictis Foliis non considerata sunt. Suas autem decidendi rationes S. Congregatio dare non solet. Cf. quae scripsi in *vol. I pag. 192.*

cipit, *Quod expensis*, diei 21 Augusti 1748, qua Hispaniarum et Portugalliae Sacerdotibus tres Missas die omnium defunctorum celebrare concessit.

Sane in ea Constitutione §. *Quam vero*, memorat Pontifex, studium impensissime a se adhibitum semper fuisse, ut a celebratione Missae omnis avaritiae species omnisque sordidi lucri captandi praetextus arceretur. Subinde §. *Ut autem*, diserte monet, sese, dum facultatem memoratis Presbyteris secundam ac tertiam Missam die omnium defunctorum celebrandi indulsit, non alia de causa prohibitionem stipendii recipiendi adiecisse, nisi quod et ipsa Ecclesia veteri tempore facultatem celebrandi plures uno die Missas coarctavit, *ut avaritiae et sordidis quaestibus tolleretur occasio, vel saltem oblocutionibus silentium imponeretur.*

Ex hac itaque Constitutione dicebatur, S. Congregationem regulam de stipendio pro secunda Missa vetando fortasse mutuatam esse.

Posita autem hac legis prohibentis ratione, iterum consideratum est, quid in nostra quaestione pro affirmativa sententia, quid pro negativa militaret.

Pro affirmativa sententia visum est militare, quod periculum huiusmodi sordidi quaestus et popularium oblocutionum in casu procul esset; tum quod ageretur de re quae raro contingeret, id est quoties aliquis e Sacerdotibus Pacto Mariano adscriptis e vita migraret; tum quod ageretur de actu mere interno, qui, nullo soluto stipendio, populi attentionem fugeret aut offendiculum non pareret. Cum itaque ratio legis exulare videretur, neque applicanda ipsa lex esset; eo magis quia prohibitio ex sua natura stricti sit iuris strictaeque interpretationis.

Pro negativa autem sententia animadversum est, mentem S. Congregationis, quae maximam in hac prohibitione imponenda gravitatem et diligentiam interposuit, in contrariam fortasse opinionem inducere. In lege enim applicanda *attendere oportet ad principalem intentionem disponentis;* Reiffenst. *op. mor. tract. 13, de cens. tit. 2. q. 4. n. 67:* principalem autem S. Congregationis intentionem esse, ut prospiciatur potius disciplinae ecclesiasticae robori, quam Sacerdo- ... itati.

Reapse hoc rigore in praxi usam videri S. C. ut ex causa *Trevirensi Eleemos. Miss.* 23 Martii 1861, per summaria precum exposita (1). In hac enim agebatur de Missa secunda celebranda cum gravi incommodo, et consuetudo ferebat, ut eleemosyna pro hac secunda Missa ex quibusdam Beneficiis perciperetur; attamen S. Congregatio edixit, solummodo posse permitti prudenti arbitrio Episcopi aliquam remunerationem intuitu laboris et incommodi exclusa qualibet eleemosyna pro applicatione Missae.

Item in causa *Almerien. Eleemosynae Missarum* diei 2. Martii 1861, in qua causa agebatur de interpretatione Constitutionis Benedicti XIV modo citatae, *Quod expensis*. In hac itaque Constitutione nihil Pontifex innovare voluit circa applicationem duarum vel respective trium Missarum quas in regno Aragoniae Presbyteri ante Indultum celebrabant, licet eos in Domino hortaretur *ut earum fructum medium omnibus in Christo quiescentibus applicent:* his vero qui in posterum Benedictinae Constitutionis seu Indulti vi aut tertiam in eodem Aragoniae Regno Missam aut secundam et tertiam in aliis regionibus, ad quas Indultum extendebatur, celebraturi erant, districte iussit atque praecepit, ut earum fructum medium non quidem alicui peculiari defuncto, sed in suffragium omnium fidelium defunctorum omnino applicarent. Ad eleemosynam vero quod attinet pro huiusmodi Missis, haec Benedictus XIV. in §. *Scimus* decrevit: « De illis, qui ante hoc » tempus in Aragoniae Regno duas vel tres eleemosynas ac» cipiebant, nihil innovandum censemus. Iis vero qui in po» sterum in eodem Regno tertiam Missam vigore praesen» tis Indulti celebrabunt, iustis de causis ac sub poenis in» ferius dicendis districte prohibemus, ne pro ipsa Missa ul» lam eleemosynam accipere praesumant, sicut iis qui aliis » in locis, hoc eodem indulto comprehensis, secundam ter» tiamque Missam celebrabunt, simili ratione ac sub iisdem » poenis praecipimus atque iubemus, ut nonnisi unam acci» piant eleemosynam, videlicet pro prima Missa dumtaxat *et » in ea tantum quantitate, quae a synodalibus constitutio» nibus seu a loci consuetudine regulariter praefinita fue-*

(1) Hanc causam habes in *Vol. I pag. 13.*

» *rit.* Decernentes nullam omnino causam nullumque prae- » textum aut obtentum ad declinandam huius praecepti nostri » observantiam suffragari posse, *ne voluntariam quidem fi-* » *delium oblationem, nam nec a sponte dantibus quidquam* » *recipi posse statuimus* » etc.

Quaestione ex illa incidente propositione, *in ea tantum quantitate,* etc. exorta (quae incidens propositio unica est in tota Constitutione), an videlicet verba quae sequuntur, *nec voluntariam fidelium oblationem* etc. referenda quoque essent ad eam incidentem propositionem: et quamvis multae gravesque rationes intrinsecae et extrinsecae extarent ad hoc denegandum; proposito tamen dubio: « An Sacerdotibus com- » prehensis in Indulto de quo agitur prohibitum sit recipere » pro prima Missa diei Commemorationis omnium Fidelium » defunctorum eleemosynam maiorem ea quae a taxa synoda- » li seu a loci consuetudine regulariter praefinita fuerit, quam- » vis sponte oblatam in casu, » S. Congregatio rigide respondit: *Affirmative.*

Post haec deventum est ad aliam quaestionem, idest quatenus iudicaretur casus propositus subiectus legi de non recipienda eleemosyna pro secunda Missa, an ex gratia permittendum esset, ut Presbyteri Missam secundam applicare possent iuxta leges Pacti Mariani. Atque pro affirmativa responsione considerata est tenuitas Beneficiorum, tum multitudo obligationum Missarum, ita ut pauci dies liberi eisdem Presbyteris relinquerentur: atque eiusmodi gratias sanctam Sedem ope S. C. de Propaganda Fide impertiri solere.

Pro negativa vero responsione consideratum est, ex gratia parum certe levaminis eis Presbyteris obventurum, cum pro uno vel altero singulis fortasse annis Missa celebranda esset: proindeque pro re tam levi nequaquam convenire videri ut tam firmae regulae derogaretur: gratiam fuisse negatam in citata superius causa *Cameracen.* quamquam eaedem, ac in nostra, causae militarent: facultatem Ordinariis Missionum concessam superius memoratam in exemplum non posse utiliter adduci, cum neminem lateat Missionariis gratias extra ordinem ob speciales circumstantias concedisolere, quaealiis catholici orbis Episcopis simili in conditione non con is omnino denegentur.

Precibus itaque cum animadversionibus ex officio coram S. Congregatione propositis die 29 Aprilis 1871, re de more disceptata rescriptum prodiit: *In casu peculiari de quo agitur supplicandum SSmo pro gratia ad decennium.*

EX QUIBUS COLLIGES:

I. Praecipuam rationem, cur Missarum iteratio in praesenti disciplinae ordine sit prohibita quoties non adsint canonicae causae (1), esse periculum turpis lucri et quaestus.

II. Eandem rationem aetate nostra Resolutiones S. Congregationis Concilii Tridentini interpretis provocasse quae expresse et districte declarant et prohibent eleemosynae receptionem pro secunda Missa quoties ex canonicis causis iteranda sit.

III. Eiusmodi expressam prohibitionem fuisse iamdiu aliquo modo praeformatam a Benedicto XIV in Constitutione, *Quod expensis*, edita pro Hispaniae et Portugalliae regno.

IV. Quamvis haec expressa et peculiaris prohibitio recens sit, fundamentum tamen prohibitionis antiquissimum esse; quod quidem fundamentum si satis non esset privatis auctoribus universim declarandi peculiarem obligationem non recipiendi pro secunda Missa eleemosynam; satis tamen esse S. Congregationi Concilii, quae authentice ius Tridentinum interpretatur, ut hanc obligationem suis Resolutionibus declararet et decerneret (2).

(1) Confer Instructionem S. C. de Propaganda Fide in *Vol. VI pag. 545,* et ea quae ibidem adnotavi.

(2) Fundamentum harum Resolutionum est antiquum ut catholica Ecclesia: namque id quod edixit Alexander II in citato can. *Sufficit, de consecr. dist. 1,* idest: « *qui vero pecuniis aut adulationibus saecularium una die praesumunt plures facere Missas non aestimo evadere damnationem:* » non tunc primum incepit esse verum. Missarum enim iteratio si fiat directe ex unica causa lucri captandi res sacrilega adeo aestimatur ut horrorem quoque excitet in christiano populo, ut experientia demonstrat: tantum enim sacrificium et tremendum mysterium, ut Tridentina Synodus illud dixit, in facto haberetur tamquam materiale medium, in propria facultate positum, captandi lucrum; a quo certe Ecclesia nunquam non abhorruit. Ecclesia autem non solum quando agitur de iteranda Missa (in qua facilius turpe lucrum haberi potest, si laxato fraeno unusquisque eam iterare posset pro suo arbitrio atque recipere eleemosynas), sed etiam quando de una celebratione agitur, vigilavit semper, ut omnis avaritia submoveretur, quamquam statuerit stipendium celebranti dandum. Quare Tridentina Synodus in Decreto *de observandis et evit. in celebr. Miss.*, iniunctione facta Episcopis et Ordinariis locorum,

V. Declaratione emissa atque decreta, necessariam non esse authenticam promulgationem, quasi nova lex esset, quum uti nova lex haberi non debeat authentica interpretatio, quamvis sit sub aliquo respectu extensiva iuris.

VI. Colliges praeterea, S. Congregationis mentem eam esse, ut eiusmodi Resolutiones rigorose serventur ita ut neque exemptos eos consideret qui non recipientes eleemosynam pro secunda Missa, eam tamen per modum regulae applicent pro aliqua suscepta ex conventione obligatione (1).

ut ea omnia prohiberent et e medio tollerent, quae avaritia, idolorum servitus, induxerit, subiunxit: « *Atque ut multa paucis comprehendantur, in primis, quod ad avaritiam pertinet, cuiusvis generis mercedem, conditiones, pacta et quidquid pro Missis novis celebrandis datur, nec non importunas atque illiberales eleemosynarum exactiones, potiusquam postulationes, aliaque huiusmodi, quae a simoniaca labe vel certe a turpi quaestu non longe absunt, omnino prohibeant.* » In generali huius Decreti sententia nemo non videt, implicite contineri prohibitionem iterandi Missam causa captandi lucrum.

Quare, ut huiusmodi turpis lucri periculum penitus submoveretur, S. Congregatio Concilii ad huius Decreti tramites resolvisse videtur, ut in iteratione Missarum, quae ex canonicis causis fieri contingat, semper prohibita intelligeretur iteratae Missae eleemosyna, idque rigorose servaretur. Quare Resolutiones, de quibus agimus, habendae sunt ut authenticae interpretationes huius Tridentini Decreti.

Quum autem agatur de authentica interpretatione iuris quae a suprema auctoritate procedit (non est enim applicatio aliqua iuris ad facta peculiaria propter temporum vel locorum adiuncta; aut concessio alicuius gratiae quae non semper supponit certum contrarium ius cui per gratiam derogetur), eandem vim habet ac ius quod interpretatur et cum eo quodammodo confunditur. Eiusmodi iuris interpretationes hac posteriori aetate sunt rariores, sed frequentes erant post celebrationem Tridentini Concilii, quae per Iurisconsultos eius temporis atque per Auctores Theologiae moralis evulgabantur, quin necessaria existimaretur nova promulgatio ut vim legis haberent; aetate autem nostra multo facilius per scientificas ephemerides illico divulgantur. Confer quoque si placet quae scripsi in Praefatione ad commentarios Constitutionis, *Apostolicae Sedis*, qua censurae latae sententiae limitantur.

(1) Ex huiusmodi Resolutionibus, quibus S. Sedes districte prohibet receptionem eleemosynae pro secunda Missa, aliquid consequi videtur, quod in praxi utile erit Sacrorum Antistitibus. In statu quo Catholica Ecclesia aetate nostra versatur, ob Presbyterorum deficientiam non difficile contingit ut christiani populi Missa careant. Quum autem ratio (saltem praecipua) cur prohibita censeatur Missae iteratio sit periculum turpis lucri: quum praesenti aetate sit omnino prohibita receptio eleemosynae pro Missis iteratis, minori animi scrupulo concedere poterunt veniam iterandi Missam in populi commodum; periculum enim iterandi Missam ob turpe lucrum cessat, quando pro iterata Missa prohibita districte maneat eleemosynae receptio.

Die 27 Ianuarii 1872.

Summaria precum. Iosephus in theologicam facultatem diligenter incumbens maximo desiderio exoptabat sacris ordinibus initiari: sed cum visiva virtus oculo sinistro ei deficeret ideoque se non posse promoveri existimaret absque Apostolica dispensatione, supplices preces SSmo Patri admovit pro dispensatione.

Episcopus eum maxime commendavit.

Medicus testatus est, eiusdem sinistrum oculum laborare morbo organico locali, quo Iosephus nec legere nec eo uti posset in quavis alia operatione: quamquam autem visiva facultas huius sinistri oculi fere deficeret, sustentari eandem a perfecto oculo dextero: nec esse periculum, ut sive sinister oculus, sive dexter ob influxum illius aliquod detrimentum lapsu temporis essent denuo passuri: testatus praeterea est, laesum oculum nihil deformitatis praeseferre.

Animadversiones ex officio. Animadversum est, irregularem eum esse cui oculus sit erutus si absque notabili deformitate Missae canonem legere nequeat ex *can. 13. dist. 55,* ubi legitur: *illi, cui erutus est oculus, non possunt secundum canones Sacerdotii iura concedi.* His autem iuxta Glossam in *cap. 2 de Verbor. signific. in 6.* aequiparandos videri eos, qui destituti sint virtute visiva in oculo sinistro: ait enim Glossa: « Sacri canones cum doceant eum esse a Missae sacrificio celebrando removendum, qui laevo oculo careat, haud » secus de eo sentire videntur, qui laevum oculum habens in » eo facultatem visivam non habeat.»

Sed e converso doctores docere, qui eam deformitatem haud praeseferant, quae scandalum in celebratione excitet et exercitium celebrationis impediat, non esse irregulares. In irregularitate enim ex defectu corporis, deformitatem esse rationem irregularitatis, quae deformitas si cesset et ipsam irregularitatem cessare videri, ita Navarrus *c. 27 n. 199;* Laymann *l. 1 tract. 5 c. 7 Theol. mor. in summ. n. 2,* ubi ait: «Unius

» oculi etiam sinistri privatio sine notabili deformitate irre-
» gularem non efficit.»

Pirhing autem *l. 1 decret. tit. 20 n. 6* haec tradere: « Quod si quis utrumque oculum integrum habeat, quamvis » virtute videndi privatus sit in dextero, sine notabili tamen » deformitate exterius apparente non est irregularis: secus est » si privatus sit visu in sinistro, qui oculus Canonis vocatur, » tum enim est irregularis etsi notabilis deformitas in ipso » oculo non sit; nisi oculus dexter tanta virtute videndi pol- » leat, ut sine indecora faciei conversione Canonem Missae » legere possit, ad quod etiam subservire potest libri accommo- » datio, Navarr. *l. 1 consil. 6 et 7 n. 199 h. t. dub. 1 Co-* » *roll. 1 dicto 4,* Suarez *dis. 51 de cens. sec. 2 n. 15,* » Avila *de cens. disc. 3 dub. 1 coroll. 1.*»

Reiffenstuel tamen tradere *l. 5 tit. 37* §. *4 n. 83* communiorem esse Doctorum sententiam eos irregulares esse, qui visu oculi sinistri careant.

Nonnullis praeterea de more animadversis circa dispensationis indulgendae vel denegandae causas, propositae fuerunt eiusmodi preces coram S. Congregatione die 27 Ianuarii 1872 ex qua prodiit Rescriptum: *Pro gratia arbitrio et conscientiae Episcopi, facto verbo cum SSmo.*

Ex quibus colliges:

I. Dubitari, an ille qui oculo sinistro non videat neque deformitatem praeseferat, sive in se sive in legendo Canone, sit irregularis.

II. Petitam ideoque gratiam, quamvis de promovendo agatur, per S. Congregationem facile impetrari.

III. Neque S. Congregationem usam esse verbis *dispensationis et habilitationis,* quae adsignificarent Iosephum irregularem (1).

(1) Cf. simile responsum datum insimili quaestiuncula *pag. 46.* et quae ibidem adnotavi.



DISPENSATIONIS AB IRREGULARITATE

Die 27 Ianuarii 1872.

Summaria precum. Ioannes Presbyter et Parochus apopletico morbo correptus fuit. Lapsu temporis linguae aliorumque membrorum vires actusque pristinos recuperavit; brachio tamen manuque dextera ita impeditus remansit, ut ritibus Missae et caeremoniis peragendis facere satis nullatenus posset.

Postulavit itaque, ut ei liceret sacrum facere, manu sinistra exequendo, quae dexterâ non valebat.

Archiepiscopus hunc Parochum optime meritum commendavit.

S. Congregatio de more rescripsit Archiepiscopo, ut referret: « an coram magistro caeremoniarum experimentum factum » fuerit, eiusque relationem scriptam transmittat, et quatenus » negative, ipsum experimentum peragat; item, an irreverentiae » vel admirationis popularis periculum timeri possit. »

Sacer Antistes habiti experimenti relationem transmisit quae haec inter cetera continet: « Parochum Ioannem N apo» plexia partiali correptum, brachio suo dextero et manu ipsa » arida, in ulla Missae parte minime quidem uti, cum sini» stra tamen et sana altera cuius vis et dexteritas in explen» dis omnibus mirabilis revera et providentialis esse videtur, » totum Missae sacrificium sat caute et reverenter absque ulla » populi admiratione, ipsiusque animi ac devotionis perturba» tione, imo potius, uti auditum, eius aedificatione perficere » posse. »

Post haec Archiepiscopus preces suas pro dispensatione et quidem absque adsistentia alterius Presbyteri renovavit.

Animadversiones ex officio. Animadversum est, Ioannem certo irregularem evasisse quoad Missae celebrationem cum non amplius esset idoneus ad hoc ministerium exercendum ex *cap. 6 de Corpore vitiatis* et ex *cap. 2 de Clerico aegrotante,* in quo legitur: « *Presbyterum, cuius duos digitos cum medietate palmae a praedone abscissos significasti, Missam non permittimus celebrare; quia nec secure propter debili-*

tatem, nec sine scandalo propter deformitatem membri hoc fieri posse confidimus. Ipsum autem ceteris officiis sacerdotalibus fungi minime prohibemus. »

Deesse videri causas dispensationis, quae esse solent ecclesiae, cui sit addictus, necessitas vel utilitas; quum de his nulla explicita mentio fieret; desiderium autem celebrandi Missam non esse causam sufficientem dispensationis.

Neque praeterea quemque facile suaderi, nullam in themate admirationem nullumque scandalum in sacrificio peragendo excitari, cum populus christianus videat ritus sacros una tantum manu perfici eâque sinistrâ, quam veluti subsidiariam novit sanctioribus sacrificii partibus inservire. Quum insuper ageretur de apoplexiae morbo, periculum imminere in eum recidendi.

Inde nonnulla exempla allegata sunt, in quibus S. Congregatio vel dispensationem denegavit, vel eam arctis conditionibus circumscripsit. Ex. gr. in *Abellinensi* die 7 Iulii 1770 agebatur de Presbytero qui ex apopletico morbo brachio manuque sinistra laesus fuerat: veniam ideoque petebat sacrum faciendi in templo paroeciali parvi cuiusdam oppidi horis a populi frequentia remotis, ut eleemosynam qua indigebat, percipere valeret. Ordinarius de more rogatus affirmaverat nullam conspici deformitatem quae scandalum pareret in populo: quamquam subiungeret esse periculum in Hostiae fractione, in calicis elevatione etc. S. Congregatio respondit: *Negative.*

In causa *Burgi s. Sepulcri* anno 1821 proposita *per summaria precum,* quae huic nostrae est affinis, tandem rescripsit, *pro gratia dispensationis et rehabilitationis iuxta petita arbitrio et conscientiae Episcopi ad triennium:* triennio autem expleto, Episcopus quamvis prorogationis preces porrexerit tuto affirmans nullum irreverentiae aut scandali periculum ex postulantis celebratione oriri; et praeter spiritualia auxilia eum indigere Missae eleemosyna: tamen die 18 Septembris 1824 Rescriptum prodiit: *pro gratia prorogationis ad formam praecedentis Indulti ad triennium, onerata conscientia Episcopi quoad remotionem scandali, et ad D. Secretarium cum SSmo.*

Sed e converso pro Oratore est animadversum, agi in themate non de promovendo ad ss. Ordines, sed de iam promoto,

qui praeterea irregularis evaserit absque sua culpa: his in adiunctis S. Congregationem se benigniorem exhibuisse: eo magis quod ageretur de Parocho, Archiepiscopo testante, optime merito: his accedere laevae manus vim et dexteritatem, quam mirabilem testabatur Archiepiscopus, unde sat caute et reverenter absque ulla populi admiratione omnes ritus perficere valeret: quibus in adiunctis suppetere exempla dispensationis ut in *Consentina* 13 Iulii 1725, in qua ob rigiditatem dexteri brachii venia data est utendi sola sinistra manu in crucibus, in elevatione et in sumptione calicis; item in *Baren.* 28 Ianuarii 1824; in *Burgi s. Sepulcri* 1821 et 1824, et novissime in *Astoricensi* die 27 Februarii 1869 inter *summaria precum.*

RESCRIPTUM. His precibus coram S. Congregatione Concilii propositis et disceptatis die 27 Ianuarii 1872 rescriptum prodiit: *Pro gratia dispensationis et rehabilitationis arbitrio et conscientiae Archiepiscopi, dummodo celebret cum assistentia alterius Sacerdotis, ad triennium; et quatenus interea morbus non ingravescat, facto verbo cum SSmo.*

EX QUIBUS COLLIGES:

In irregularitate quae ex morbo apopletico oriatur, quamvis multa concurrant quae dispensationem suadeant; S. Congregationem tamen, praesertim ob periculum, quod in celebratione Missae obvenire possit, caute admodum in concedenda gratia procedere.



APOSTOLICA CONSTITUTIO

Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Pii divina providentia Papae IX super privilegiis Protonotariorum Apostolicorum *ad instar* nuncupatorum.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

« Apostolicae Sedis officium, quod licet imparibus meritis, tenuitati Nostrae inscrutabili divinae providentiae consilio demandatum est, inter multimodas curas, quibus hisce maxime temporibus premimur, hanc etiam Nobis imponit ut eas concessiones per Romanos Pontifices Praedecessores Nostros factas, quae temporis lapsu vel nimis ampla et prava interpretatione, magnum ecclesiasticae disciplinae detrimentum attulerunt, eas prout exigit necessitas, ad rectum mentis ipsorum Praedecessorum Nostrorum et Nostrae tramitem reducere studeamus: idque potissimum et ipsa rei gravitas et augusta Ecclesiae liturgia nec non et varia Praedecessorum Nostrorum temperamenta, alias ad eumdem finem adhibita, visa sunt Apostolicae decisionis oraculum postulare. Sane, ut patet, Protonotarios Apostolicos *ad instar Participantium* nuncupatos, insignibus privilegiis Romanorum Pontificum benignitate auctos fuisse. Verum, ut est humanae naturae infirmitas, sive ex prava eorumdem privilegiorum interpretatione sive etiam ex immoderato honorum desiderio, non raro extra Urbem contigisse compertum est ut plures ex memoratis Protonotariis non sine gravi Episcopalis dignitatis iniuria indebitas sibi praerogativas, praesertim in Pontificalibus exercendis usurpare praesumpserint. De huiusmodi abusibus quum frequentissimae expostulationes a non paucis Episcopis ad Nos delatae fuerint et porro deferantur, Nos ad praedictos eliminandos abusus certasque edendas regulas, quibus privilegia declarentur Protonotariis Apostolicis *ad instar*, vere proprieque spectan-

tia, modusque praefiniatur in usu eorundem privilegiorum omnino servandus, peculiarem nonnullorum Venerabilium Fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium sacris tuendis Ritibus praepositorum cum aliquibus Romanae Curiae Praelatis, Congregationem deputandam duximus, cui rem universam discutiendam commisimus. Quae quidem Congregatio, cunctis accurate diligenterque perpensis, in Conventu sub die XVIII. Mensis Aprilis proxime praeteriti habito, negotium sibi demandatum ad exitum perduxit atque haec quae sequuntur decernenda censuit.

I. Protonotarii Apostolici *ad instar Participantium* a Summo Pontifice ad hunc honorem evecti, inter Praelatos Domesticos eo ipso accensentur.

II. Licet illis habitu Praelatitio uti, nimirum: veste talari caudata, fascia et palliolo seu mantelletto violacei coloris cum collari et caligis item violaceis ac birreto, quod tamen omnino nigrum esse debet.

III. Hunc habitum Praelatitium cum Rochetto subtus palliolum adhibere poterunt in publicis supplicationibus aliisque sacris functionibus; in reliquis vero Rochettum dimittant; simulque sciant numquam sibi licere, praeterquam in celebratione Missae Pontificalis Crucem pectoralem et Annulum deferre.

IV. Habitu privato incedentibus, fas erit iisdem Protonotariis, retento usu collaris et caligarum violacei coloris, induere vestem talarem nigram fimbriis globulisque rosaceis ornatam, circumcingere illam ad lumbos parva fascia violacea, pallium item violaceum superimponere ac pileo nigro vittam seu chordulam sericam rubri coloris, auro tamen non intertextam, adiungere.

V. Habitu Praelatitio induti, quoscumque Clericos Presbyteros, Canonicos singillatim sumptos nec non Praelatos superiores Ordinum Regularium, quibus Pontificalium privilegium non competat, praecedunt; minime vero Vicarios Generales vel Capitulares, Canonicos collegialiter unitos et Abbates.

VI. Si in habitu Praelatitio sacris functionibus assistant, non genuflectant sed caput Cruci inclinent, uti fieri solet a Canonicis Ecclesiarum Cathedralium, duplici ductu thurificentur et consideant iuxta ordinem nuper indicatum.

VII. Si forte Canonicatu aut Dignitate in aliqua Ecclesia potiantur, habitum ibi gestent sui ordinis proprium, non Praelatitium: excepta tantum veste talari, quae violacea esse poterit, eoque consideant et incedant loco, qui ipsis ratione Beneficii competit. Quod si habitu Praelatitio uti nihilominus velint, sedem occupent ipsis superius assignatam et pro ea vice distributiones quotidianas amittant, quae sodalibus accrescant.

VIII. Indulto gaudeant privati Oratorii ab Ordinario visitandi atque approbandi, in quo, diebus etiam solemnioribus, in consanguineorum et affinium secum cohabitantium nec non famulorum suorum praesentia, Missam vel per se celebrare, vel per quemcumque Sacerdotem saecularem vel cuiusvis Ordinis regularem rite probatum celebrare facere, libere possint et valeant. Privilegio autem Altaris portatilis omnino carere se sciant.

IX. Ius habent assistendi Capellis Pontificiis ibique sedendi post Protonotarios participantes.

X. Conficere possunt Acta de causis Beatificationis et Canonizationis Servorum Dei, quo tamen privilegio uti nequeant, si eo loci alter sit e Collegio Protonotariorum Participantium.

XI. Rite eliguntur in Conservatores Ordinum Regularium, in Iudices Synodales, in Commissarios Apostolicos et Iudices a Summo Pontifice adsciscendos pro causis Ecclesiasticis et Beneficiariis. Item apud ipsos Professionem Fidei recte emittunt, qui ex officio ad eandem adstringuntur. Item coram ipsis pensiones transferri possunt ab iis, qui eo gaudent privilegio.

XII. Meminerint tamen Protonotarii Apostolici *ad instar Participantium,* minime obstantibus privilegiis superius recensitis, ipsos a locorum Ordinariis eorumque iurisdictione minime esse exemptos, sed iisdem Ordinariis iuxta communis iuris regulas, omnino subiectos, nec proinde sine expresso illorum assensu, umquam posse Pontificalia exercere.

XIII. Impetrata autem Ordinarii venia, qui ea tribuere poterit quoties et pro quibus Solemnitatibus voluerit, etsi Missa solemnis celebranda sit in Ecclesia exempta, obtento insuper assensu Praelati cui haec ipsa Ecclesia subest, non idcirco memorati Protonotarii fas sibi esse putent solemne Sacrum I s ritibus et pompa peragere, qui Episcopali tan-

tum dignitati conveniunt. Plura siquidem sunt quae illis omnimode, prout sequitur, interdicuntur.

XIV. Itaque ad Ecclesiam ubi rem divinam sint solemniter celebraturi privatim accedant. Non Cappam magnam nec Pileum pontificale audeant assumere, ne unum quidem Presbyterum vel Clericum superpelliceo indutum sibi comitem adsciscant: non in templi vestibulo ab Ecclesiae Clero associari se sinant; non denique populum lustrali aqua ibidem aspergere, nec ipsi intra Ecclesiam benedicere manu praesumant.

XV. Item abstineant ab usu septimi candelabri super Altari, sacras vestes non ex eo, sed in sacrario assumant et deponant, non in faldistorio eove minus in throno sedeant; sed una cum Ministris in Scamno cooperto tapeto vel panno coloris officio diei respondentis, non Baculo pastorali, non Canone, non Palmatoria, non Presbytero assistente utantur; manus nonnisi semel post Offertorium ad Altare lavent. Denique nec dicant Pax vobis loco Dominus vobiscum dum populum salutant, nec in fine Missae trinam benedictionem impartiantur.

XVI. Quoad ornamenta Pontificalia hisce tantum uti poterunt, scilicet: Caligis et Sandaliis sericis nec auro nec argento ornatis, sericis item Chirothecis sine opere phrygio aureo vel argenteo, Dalmatica, Tunicella, Annulo cum unica gemma, Cruce pectorali sine ullis gemmis cum chordula serica violacei coloris, Mitra simplici ex tela alba cum sericis laciniis rubri coloris, ac pileolo nigri coloris, attamen nonnisi sub Mitra adhibendo.

XVII. Haec ipsa vero pontificalia ornamenta assumere nequibunt in Missis pro Defunctis, in Processionibus et in quibuscumque aliis ecclesiasticis Functionibus, nisi forte Missam solemnem immediate praecedant vel subsequantur, at semper depositis in eiusmodi functionibus a Missa distinctis, Chirothecis cum Dalmatica et Tunicella.

XVIII. In Missis privatis quoad indumenta, caeremonias, ministros, Altaris ornatum, cereorum lucentium numerum a simplici Sacerdote non differant, adeoque nullum prorsus ex ornamentis Pontificalibus pro Missa solemni tantum sibi indultis adhibeant, atque ab omnibus et singulis ritibus in ipsa Missa solemni sibi vetitis penitus abstineant.

» Verum cum Protonotarii *ad instar Participantium* nequeant in Urbe, ob Summi Pontificis praesentiam, Pontificalium privilegium exercere, hinc illis Romae permittitur ut iuxta vigentem ibi usum possint in Missis privatis, dummodo habitu Praelatitio sint induti, sese ad Missam praeparare eaque absoluta, gratiarum actiones persolvere coram Altari in parvo genuflexorio sine strato cum duobus pulvinaribus tantum, altero sub genibus et altero sub brachiis; sacras vestes ex eodem Altari sumere, palmatoria uti ac Presbyterum superpelliceo indutum adhibere, qui Missalis folia illis evolvat: salvis tamen quoad Patriarchales Basilicas peculiaribus statutis et consuetudinibus ibidem laudabiliter observatis, et cauto semper ut abstinere omnino debeant ab Annulo et Cruce pectorali, ab usu pileoli, a salutatione populi per verba « *Pax Vobis* », a trina benedictione in fine Missae et ab aliis quibuscumque ritibus et caeremoniis, nonnisi S. R. E. Cardinalium et Episcoporum propriis.

XX. Recensita hactenus privilegia illa sunt, quibus dumtaxat Protonotarii *ad instar* ab Apostolica Sede donantur. Verum non aliter illa exercere licebit iis qui huiusmodi honorem rite fuerint consecuti, nisi antea Apostolicas Litteras vel legitimum Diploma suae nominationis in officio Secretarii Collegii Protonotariorum Participantium exhibuerint, cuius erit in codicem referre nomen cognomen aetatem patriam et qualitates novi Protonotarii *ad instar*, nec non diem expeditionis praedictarum Litterarum Apostolicarum seu Diplomatis; nisi insuper coram Decano Protonotariorum Participantium vel per se, si Romae versentur, vel etiam per legitimum Procuratorem, si alibi commorentur, Fidei professionem et Fidelitatis iuramentum praestiterint, et nisi denique de sua legitima nominatione nec non de Fidei professione et Fidelitatis iuramento a se ut supra praestitis authenticum documentum nomine totius Collegii Protonotariorum Participantium ab huius Decano et Secretario subscribendum et Collegii ipsius Sigillo muniendum, Ordinario praesentaverint, una cum notula typis impressa honorum, privilegiorum et praerogativarum Protonotariatui *ad instar* inhaerentium ad formam praesentis Decreti, iisdem prorsus quibus supra subscriptionibus et Sigillo munita.

XXI. Qui secus facere aliisve, praeter memorata, privilegiis et iuribus uti praesumpserint, si ab Ordinario semel et bis admoniti non paruerint, eo ipso Protonotariatus honore privatos se sciant.

XXII. Quae supra de usu Pontificalium et de modo Missam privatam celebrandi quoad Protonotarios *ad instar Participantium* decreta sunt, a caeteris etiam Romanae Curiae Praelatis, quibus ex Constitutionibus aliisve specialibus Indultis Apostolicis privilegium Pontificalium competat, erunt adamussim servanda. Si qui vero Praelati et Praelatorum Collegia amplioribus hac in re praerogativis se aucta fuisse arbitrentur (1), peculiaria sua iura in Sacrorum Rituum Congregationem deducant, ut quod e canonicarum sanctionum praescripto visum fuerit, opportune decernatur.

XXIII. Cum autem inter privilegia quibus a RR. Pontificibus nonnulla Cathedralium aliarumve Insignium Ecclesiarum extra Urbem Capitula decorata fuerunt, illud quoque fuerit identidem concessum, ut praedictarum Ecclesiarum Canonici titulo gaudeant Protonotariorum *ad instar Participantium;* attente perpendant istiusmodi Capitula ex nudo hoc titulo singulis Canonicis Pontificia benignitate tributo, minime deduci posse privilegia quoque ipsis indulta fuisse eorumdem Protonotariorum propria, sed iuxta regulam a sacra Rituum Congregatione in generali Decreto diei 27. Aprilis 1818 traditam et a Sa. mem. Pio VII. Idibus Decembris eiusdem anni in Constitutione « *Cum innumeri* » confirmatam, meminerint « Leges et conditiones in Apostolicis indultis praefini-
» tas, accurate diligenterque servandas, neque ulli fas esse
» concessionis limites pro suo arbitrio praetergredi, vel in
» Romana Curia id genus Insignia deferre, vel sibi singulatim
» et extra Collegii functiones attributa existimare, quae cor-
» pori tantummodo sunt collata. »

XXIV. Caeterum, praedicta Congregatio particularis, hoc Decreto nihil detractum voluit de iuribus, privilegiis et exemptionibus Collegio Protonotariorum Participantium iuxta Con-

(1) Confer si placet Constitutionem Pii VII fel. rec. quae incipit, *Decet Romanos Pontifices*, editam die 4 Iulii 1823, quam habes in Vol. III harum ephemeridum pag. 569: nec non mentem S. C. SS. Rituum ibidem expositam.

stitutiones Apostolicas, ac praesertim iuxta Litteras in forma Brevis « *Quamvis peculiares facultates* » die 9 Februarii 1853 datas quoquomodo spectantibus (1).

» Nos igitur qui certum ordinem in omnibus servari sinceris desideramus affectibus, praemissa omnia et singula a praefata Congregatione digesta atque statuta, Apostolica Auctoritate, tenore praesentium, confirmamus et approbamus, eaque veluti Motu proprio, certa scientia ac de Apostolicae Potestatis plenitudine constituimus, ordinamus atque sancimus.

» Decernentes praesentes Litteras, etiam ex eo quod in praemissis et circa praemissa, ius vel interesse habentes seu habere quomodolibet praetendentes, vocati et auditi non fuerint, nec eis consenserint, ab omnibus ad quos nunc spectat et in futurum spectabit, perpetuo et inviolabiliter observari debere easdemque nullo unquam tempore, ex quavis causa quantumvis iuridica privilegiata ac ex quovis capite, colore et praetextu de Subreptionis vel Obreptionis ac nullitatis vitio seu intentionis Nostrae aliove quolibet etiam substantiali defectu notari, impugnari, aut adversus illas oris aperitionem vel aliud iuris facti vel gratiae remedium intentari posse; sed eas semper et perpetuo validas et efficaces exsistere suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere.

» Sicque et non aliter per quoscumque Iudices Ordinarios vel Delegatos quavis auctoritate et potestate fungentes, seu honore praeeminentia ac dignitate fulgentes, etiam causarum curae Camerae Apostolicae Auditores ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere Legatos Vice-Legatos atque Apostolicae Sedis Nuncios, sublata eis et eorum cuilibet, quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate, iudicari et definiri etiam debere, ac irritum quoque et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

» Non obstantibus, quatenus opus sit, Nostra et Cancellariae Apostolicae regula « *De jure quaesito non tollendo* » ac quibusvis specialibus vel generalibus Apostolicis Constitutionibus atque privilegiis gratiis et indultis, etiam confirmatione Apostolica vel quavis alia firmitate roboratis atque litteris

(1) Eiusmodi Constitutionem habes in Appendice I.

Apostolicis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis clausulis et decretis quibusvis Capitulis Collegiis ac etiam peculiaribus personis, quacumque ecclesiastica aut mundana Dignitate fulgentibus, quamtumvis specifica et individua mentione dignis, quocumque tempore concessis, nec non quibusvis consuetudinibus etiam immemorabilibus: quibus omnibus et singulis, etiamsi de illis eorumque totis tenoribus specialis specifica et individua mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret; illorum tenores ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata praesentibus inserti forent, pro expressis habentes, ad praemissorum omnium et singulorum effectum consequendum, latissime et plenissime ac specialiter et expresse de Apostolicae potestatis plenitudine Motu pari derogamus ac derogatum esse volumus, caeterisque in contrarium quomodolibet facientibus quibuscumque.

» Volumus autem quod praesentium Litterarum transumptis etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii publici subscriptis et Sigillo alicuius personae in Dignitate Ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus fides in iudicio et extra illud, adhibeatur, quae eisdem praesentibus adhiberetur si forent exhibitae vel ostensae.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae confirmationis, approbationis, constitutionis, ordinationis, sanctionis, decreti, derogationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum Eius, se noverit incursurum.

» Datum Romae apud Sanctum Petrum IV. Kalendas Septembris Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Octingentesimo Septuagesimo Secundo. »

Pontificatus Nostri Anno Vicesimo Septimo.

F. CARD. ASQUINIUS

C. GORI SUBDATARIUS

VISA

DE CURIA I. DE AQUILA E VICECOMITIBUS

Loco ✠ Plumbi

I. CUGNONIUS

Reg. in Secretaria Brevium.

APPENDIX I.

Litterae Apostolicae in forma Brevis de Protonotariis Apostolicis Participantibus editae die 9 Februarii anno 1853 declarantes et limitantes eorum vetera privilegia.

PIUS PAPA IX. AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

«Quamvis peculiares facultates ac privilegia nonnullis personis seu Collegiis, ad eorum remuneranda merita vel dignitatem amplificandam, ex Romanorum munificentia Pontificum concessa atque attributa sint, ea tamen moderanda censemus, et vero etiam abroganda, quum minus opportuna temporibus ac bono publico minus consentanea deprehendamus. Antiquissimum porro est in hac Romana Ecclesia Collegium septem Notariorum a S. Clemente I Praedecessore Nostro ad consignanda literis posterisque Martyrum gesta institutorum, qui postmodum ob muneris praestantiam Protonotarii dicti sunt, et pluribus singularibusque privilegiis decorati. Ipsis quidem fel. me. Sixtus V Praedecessor Noster nedum antiqua privilegia confirmavit, verum nova etiam atque ampliora largitus est per Apostolicas suas sub plumbo datas Literas Nonis Februarii Anni MDLXXXVI. Quum vero idem Collegium Protonotariorum ob praeteritas rerum vices ad paucos redactum pene extinctum esset, paternas ad illud curas convertens recol. me. Gregorius XVI Decessor Noster per suam Constitutionem VI Idus Februarii anni MDCCCXXXVIII editam ipsum ad pristinum septenarium numerum veteremque splendorem restituit. Iam vero singularia inter privilegia memoratis comprehensa Literis Sixti PP. V aliqua Nos esse animadvertentes, quae neque praesenti temporum conditioni, neque publicae rei bono convenire compertum sit; idcirco alia ex iis moderanda, seu quibusdam subiicienda conditionibus, alia vero penitus abroganda existimavimus. Et quidem privilegium promovendi ad gradum doctoratus in utroque iure ex commemoratis Sixti V. Literis Collegio Pronotariorum impertitum iamdiu moderatus est, ac coarctavit fel. me. Benedictus XIV per Apostolicas suas sub plumbo datas Literas IV Kal. Septembris An. MDCCXLIV quibus definivit edixitque licere Protonotariis Apostolicis quatuor dumtaxat personis in singulos annos, eisque non absentibus, sed realiter in Urbe praesentibus doctoralem lauream in utroque iure deferre, praevio tamen diligenti ac severo examine per ipsosmet Protonotarios personaliter ac collegialiter instituendo iuxta Apostolicas in forma Brevis Literas Urbani VIII die V Septembris Anni MDCXXIX evulgatas; quem postea personarum numerum idem Benedictus XIV in ipsis illis supra memoratis Literis ampliavit in benevo-

lentiae et honoris testimonium erga Protonotariorum Collegium; ipsis quippe concessit, ut in posterum non quatuor tantum singulis annis, verum sex personas in Urbe tamen praesentes doctoris laurea in alterutro, sive utroque iure decorare possent servata forma ac conditionibus inibi praescriptis et explicatis. Nos igitur commune bonum prae oculis habentes motu proprio, certa scientia, ac matura deliberatione Nostra supra memoratis Apostolicis Literis tum Sixti V, tum Urbani VIII, Benedicti XIV, et Gregorii XVI Praedecessorum Nostrorum, quatenus opus est, et in iis dumtaxat, quae Constitutioni huic Nostrae adversantur, derogantes, Protonotariis Apostolicis de numero participantium vulgo appellatis privilegium deferendi doctoris gradum seu lauream in Theologia, et in alterutro, vel utroque iure ratum habemus ac confirmamus, servatis tamen conditionibus infra explicandis; in Philosophia vero, in Medicina aliisque artibus seu scientiis ac facultatibus omnino tollimus atque abolemus. Volumus autem atque mandamus, ut quatuor dumtaxat personis in facultate Theologica, ac quatuor itidem in alterutro, vel utroque iure in urbe tamen praesentibus doctoris gradum deferre valeant, utque de huiusmodi personis doctoris gradum petentibus antea ad Nos Nostrosque in Apostolica Sede Successores referre debeant, secus concessio doctoralis laureae nulla atque irrita sit. Praecipimus etiam, quod iam a Benedicto XIV Praedecessore Nostro praescriptum est, ut si dictus numerus personarum ad gradum doctoris promovendarum uno anno quavis de causa non sit completus, minime absolvi et compleri possit annis subsequentibus. Iubemus praeterea, ut ad instituendum candidatorum examen Protonotarii conveniant numero saltem quinque; quod si, aliquibus eorum impeditis, huiusmodi numerum pertingere nequeant, ad illum explendum Archigymnasii Romani professores adsciscant, denique ut in huiusmodi examine omnia servare debeant, quae de periclitanda scientia promovendorum ad gradum doctoralem praescripta sunt per Leonem XII Praedecessorem Nostrum in sua Constitutione « Quod divina sapientia »: si secus fecerint, concessionem doctoralis laureae irritam declaramus. Volumus insuper atque mandamus, ut de laureis collatis certiorem faciant quolibet anno Congregationem S. R. E. Cardinalium studiis moderandis praepositam, utque, ad normam praefatae Constitutionis Benedicti XIV, nota rogitus promotionum descriptis promotorum nominibus et cognominibus infra mensem a die cuiuslibet promotionis computandum ad Archivium urbanum per Secretarium Collegii eiusdem, vel per ipsos promotos deferatur, ac postquam eiusmodi nota ad Archivium praedictum delata sit, promotus ad lauream doctoralem pro legitime promoto haberi debeat ad quosvis iuris effectus, alias doctoratus nullus sit atque irritus, nec promoto ulla ratione suffragetur. In exercendo autem privilegio quo iidem Protono-

tarii gaudent ex memorata Sixti V Constitutione, unum scilicet Protonotarium quotannis creandi absque tamen exemptionibus et privilegiis, hoc est mere titularem, volumus ac iubemus, ut in posterum, nisi consultis antea Nobis Nostrisque in Apostolica Sede Successoribus, neminem ad huiusmodi honorem et gradum promovere possint et valeant. Facultatem vero notarios, seu tabelliones publicos creandi dictis Protonotariis prorsus adimimus. Praeterea omnino tollimus atque abrogamus privilegium iuxta antedictam Sixti V Constitutionem Protonotariis eisdem attributum, spurios scilicet aliosque ex quovis illicito concubitu procreatos legitimandi ad successionem quorumcumque bonorum sive ex testamento, sive ab intestato, eosque idoneos declarandi ad quosvis honores, dignitates et officia sive publica sive privata exercenda prout fusius hac super re in memoratis Sixti PP. V. Literis continetur. Item irritum esse volumus planeque abrogamus alterum privilegium, ut tam Protonotarii Apostolici ipsi, quam eorum consanguinei, affines et familiares sive in Urbe sive in tota Ecclesiastica ditione arma prohibita absque speciali permissu, et licentia deferre possint et valeant. Quoniam vero consueverunt Romani Pontifices praeter septem Protonotarios vulgo participantes appellatos aliis etiam Ecclesiasticis viris huiusmodi honorem deferre ita tamen, ut licet de participantium numero minime sint, ad eorum instar censeantur, idcirco ut maius inter eos discrimen extet, volumus ac mandamus, ut septem Protonotarii participantes a locorum Ordinariis eorumque iurisdictione liberi atque exempti Nobisque et Apostolicae Sedi immediate subiecti maneant iuxta Sixti PP. V concessionem; alii vero Protonotarii ad instar participantium sive ad hunc honorem iam electi, sive in posterum eligendi locorum Ordinariis iuxta communis iuris regulas subiecti omnino sint ac censeantur, quemadmodum ipsos tenore praesentium Ordinariorum iurisdictioni plane subiicimus, ac proinde sine illorum assensu nunquam poterunt Pontificalia exercere. Insuper Protonotariis participantibus privilegium Altaris portatilis ratum habemus ac confirmamus ea tamen lege ac conditione, ut illud in alienae habitationis domibus erigere nunquam possint nisi ipsi occasione itineris, seu hospitii gratia in iisdem domibus diversentur, utque Missa, quam super idem altare portatile decenti semper in loco erigendum diebus etiam solemnioribus vel per se celebraverint vel per alium Sacerdotem saecularem seu regularem rite probatum celebrari fecerint, tum Protonotariis ipsis eorumque consanguineis et affinibus cohabitantibus, tum personis eorum famulatui seu comitatui addictis, nunquam vero aliis personis in Ecclesiastici praecepti implementum suffragetur. Protonotariis vero ad instar participantium, qui iam creati sint, vel in posterum creabuntur, idem altaris portatilis privilegium tollimus eisque dumtaxat concedimus indultum privati Oratorii ab Ordinario visitandi

atque approbandi, in quo diebus etiam solemnioribus in consanguineorum et affinium secum cohabitantium, necnon famulorum suorum praesentia, Missam vel per se celebrare vel per quemcumque Sacerdotem saecularem, vel cuiusvis Ordinis regularem rite probatum celebrare facere libere possint et valeant. Haec Nos statuimus, decernimus atque mandamus non obstantibus Nostra et Cancellariae Apostolicae regula de iure quaesito non tollendo, necnon superius memoratis Sixti V, Urbani VIII, Benedicti XIV et Gregorii XVI Praedecessorum Nostrorum Literis aliisque Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis speciali licet mentione dignis, necnon praefati Collegii Protonotariorum etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et Literis Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis confirmatis et innovatis; quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus ceterisque contrariis quibuscumque.

» Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die IX Februarii Anni MDCCCLIII. Pontificatus Nostri Anno VII. »

A. Card. Lambruschini



EX S. CONGREGATIONE INDICIS

Redeunt Indicis Decreta: praesens Decretum eos etiam libros prohibitos continet, qui post subalpinam Urbis invasionem non fuerunt hactenus authentice promulgati: confer notitiam Decreti quam dedi in vol. VI. pag. 336.

DECRETUM

Fer. II. die 23 Septembris 1872.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO PAPA IX, Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, habita in Palatio Apostolico Vaticano die 23 Septembris 1872, damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indicem Librorum prohibitorum referri mandavit et mandat quae sequuntur Opera.

Roberto Ardigò: La Psicologia come scienza positiva. Mantova presso Viviano Guastalla Editore, 1870.

Delle principali questioni politiche-religiose per Giacomo Cassani, Professore di Istituzioni canoniche nella R. Università di Bologna. Volume I. Dei Rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Bologna, Regia Tipografia 1872.

Il Rinnovamento Cattolico: Periodico Bolognese. Bologna, Regia Tipografia.

De l'organisation du Gouvernement Républicain, par Patrice Larroque. Paris 1870.

Die Macht der römischen Päpste über Fürsten, Länder, Völcker und Individuen etc. —

Latine vero - Potestas Romanorum Pontificum in Principes, Regna, populos, singulos homines iuxta ipsorum doctrinas et actus ad rite aestimandam eorum infallibilitatem, illustrata a Dre Ioh. Frid. Equite de Schulte O. P. Professore Canonici et Germanici Iuris in Universitate Pragensi. Pragae 1871, apud F. Tempsky *Decr. S. O. Feria IV die 15 Martii 1871.*

Haeresis Honorii et Decretum Vaticanum de Infallibilitate Pontificia Auct. Prof. Emilio Buckgaber. *Decr. S. O. Feria IV die 26 Aprilis 1871. Auctor laudabiliter se subiecit et opus reprobavit.*

S. Giuseppe Patrono della Chiesa Universale. Autore Sig. D. Giuseppe Morena della Congregazione della Missione. Verona 1870. Tipografia Vescovile di S. Giuseppe. *Decr. S. O. Fer. IV die 7 Iunii 1871. Auctor laudabiliter se subiecit et opus reprobavit.*

Ist die Lehre von der Unfehlbarkeit des Römischen Papstes katholisch? Von Wenzel Ioseph Reichel. Wien. 1871 - *Latine vero* - Doctrina de Infallibilitate Romani Pontificis estne catholica? auctore Wenceslao Iosepho Reichel. Viennae 1871. *Decr. S. O. Feria V die 22 Iunii 1871.*

La Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Greco-Russa-Ortodossa ed in che differiscano fra loro. Firenze 1869. Tipografia Barbèra *Eod. Decr.*

Die Stellung der Concilien, Päpste und Bischöfe, von historischen und kanonischen Standpunkte; und die päpstliche Constitution von 18 Iulii 1870 mit Quellenbelegen.

Latine vero - Iura Conciliorum, RR. Pontificum et Episcoporum ex historicis et canonicis fontibus expensa; atque pontificia Constitutio 18 Iulii 1870 cum documentis probantibus. Auctore I. F. Equite de Schulte, ord. Professore Canonici et germanici iuris in universitate Pragensi. Pragae 1871 apud F. Tempsky. *Decr. S. Off. Feria IV 20 Septembris 1871.*

Das Unfehlbarkeit-Decret von 18 Iulii 1870 auf seine Verbindlikeit geprüft - *Latine vero* - Decretum 18 Iulii 1870 de infallibilitate atque eiusdem ecclesiastica vis obligandi in examen vocatur: Opusculum editum a Dre. J. F. equite de Schulte etc. Pragae 1871 apud F. Tempsky (auctor anonymus). *Eod. Decr.*

Denkschrift über das Verhältiniss des Staates zu den Sätzen der päpstlichen Constitution von 18 Iulii 1870, gewidmet den Regierungen Deutschlands und Oesterreiches - *Latine vero* - Memorandum de relatione status ad Sententias Constitutionis Pontificiae 18 Iulii 1870, dedicatum guberniis Germaniae et Austriae a Dre. J. F. Equite de Schulte etc. Pragae apud Frid. Tempsky 1871. *Eod. Decr.*

Die Unvereinbarkeit der neuen päpstlichen Glaubensdecrete mit der bayerischen Staatsverfassung - *Latine vero* - Novorum decretorum fidei a R. Pontifice editorum inconciliabilis pugna adversus constitutionem Bavaricam demonstrata a Dre. Iosepho Berchtold extraord. professore Iuris in Universitate Monachiensi. Monachii 1871. *Eod. Decr.*

Katholische Kirche ohne Papst - *Latine vero* - Ecclesia catholica sine papa, auctore Thoma Braun Sac. Dioecesis Passaviensis. Monachii 1871. *Eod. Decr.*

Sendschreiben an einem deutschen Bischof des vaticanischen Conciles von Lord Acton - *Latine vero* - Epistola ad unum ex Episcopis Germanis Vaticani Concilii missa a Domino Acton. Nordlingae 1870. *Eod. Decr.*

Zur Geschichte des vaticanischen Conciles von Lord Acton - *Latine vero* - Ad Historiam Concilii Vaticani, auctore Domino Acton. Monachii 1871. *Eod. Decr.*

Das vaticanische Concil mit Rüksicht auf Lord Acton Sendschreiben, und Bischof v. Ketteler's Antwort kritisch betrachtet - *Latine vero* - Concilium Vaticanum in relatione ad Epistolam Domini Acton et ad responsionem Episcopi de Ketteler critice consideratum a Dre. Eberhardo Zirngiebl. Monachii 1871. *Eod. Decr.*

Tagebuch während des vaticanischen Concils geführt von Dr. F. Friedrich Professor der Theologie etc. - *Latine vero* - Diarium tempore Concilii Vaticani exaratum a Dre. T. Friedrich Prof. Theologiae etc. Nordlingae 1871. *Eod. Decr.*

Kleiner katholischer Katechismus von der Unfehlbarkeit: Ein Büchlein zur Unterweisung, von einem Vereine katholischer Geistlichen - *Latine vero* - Parvus Catechismus Catholicus de infallibilitate: libellus ad instructionem conscriptus a societate Catholicorum Ecclesiasticorum. Coloniae et Lipsiae 1872. *Decr. S. O. Feria IV 31 Iulii 1872.*

Itaque nemo cuiuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edita legere vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur, sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO PAPAE IX per me infrascriptum S. I. C. a Secretis relatis, SANCTITAS SUA Decretum probavit, et promulgari praecepit. In quorum fidem etc. Datum Romae die 1 Octobris 1872.

ANTONINUS Card. DE LUCA Praefectus

Fr. Vincentius Maria Gatti
Ord. Praed. S. Ind. Congreg. a Secretis

Loco ✠ Sigilli

Die 10 Octobris 1872 ego infrascriptus magister Cursorum testor, supradictum decretum affixum et publicatum fuisse in Urbe.

Philippus Ossani Mag. Curs.

EX S. CONGREGATIONE SS. RITUUM

ROMANA

SEU

ORDINIS CISTERCIENSIUM

CONFIRMATIONIS CULTUS AB IMMEMORABILI TEMPORE PRAESTITI

SERVO DEI

EUGENIO PAPAE III.

SANCTO AC BEATO NUNCUPATO

De causa agitur, illi simili, quam exposuimus in *vol. V. pag. 426* de Beato Urbano Papa V. Videtur res quodammodo singularis, ut his diebus, quibus Romana Sedes barbariae fluctibus vehementer iactatur, consurgant illi Sancti Pontifices, qui in latebris antiquitatis propemodum obliti, sua merita in lucem proferant, quibus post obitum apostolica eorum vita fuit coronata: quorum meritorum vestigia ad nos usque pervenerunt, quantum satis esset ut eorum memoria plenius recoleretur, atque inter ceteros connumerarentur quos Romana Ecclesia inter Beatos Pontifices veneratur.

Causa promota fuit a Praeside Generali Ordinis Cisterciensium. Confecto processu Romae in Tribunali Emi Card. Urbis Vicarii iuxta Decretum recens editum a S. R. C. quod habes in *Vol. IV pag. 329*, sententia ab eodem Emo Urbis Vicario lata est, qua, viginti expositis sententiae motivis, edixit: «*publicum et ecclesiasticum Cultum Dei famulo Eugenio Papae III Sancto ac Beato nuncupato a tempore immemorabili fuisse praestitum, eumque numquam intermissum, adhuc perdurare, propterea constare de casu excepto a Decretis fel. rec. Urbani Papae Octavi.*»

Eiusmodi sententia confirmari debuerat a S. R. C. atque inde a Romano Pontifice. Quare omnibus actis ad S. R. C. transmissis, causa de more proposita est, quemadmodum per summa capita refero.

Vitae delineamenta. Servus Dei in oppido Montis Magni in Pisana dioecesi natus est: quomodo in prima iuventute se gesserit, latet. Sed clericali militiae addictus et presbyterali ordine initiatus inter Canonicos Pisanae dioecesis cooptatus est. Doctrina et virtutibus praeditus Dignitatem habuit Vicedomini, cuius grave officium erat bona dioecesis loco Episcopi administrandi et tuendi.

Anno 1134 S. Bernardo Pisas veniente, se huic ut discipulum adiunxit et in Claravalle monasticum habitum induit, atque inde varia huius monasterii munera obivit. Cum nova coenobia erigi deberent, Abbas fuerat designatus pro Fabarensi coenobio; sed Divinae Providentiae consilio factum est, ut non in eo coenobio praeficeretur, sed in alio prope almam Urbem id est ad Aquas Salvias, quod titulum habet a Sanctis Vincentio et Anastasio.

Ea aetate Arnaldus Brixiensis civili dominationi Romanorum Pontificum insidiatus atque ab Innocentio II damnatus se in Galliam receperat usque ad mortem Caelestini II. Lucio II Pontifice, iterum Romanos ad seditionem concitavit; quam ut sedaret Lucius milites collegit, sed Capitolio proximus lapide percussus denique obiit.

Cum Ecclesia in his difficillimis rebus Pastore viduata esset, successoris electio summopere urgebat. Cardinales die 27 Februarii 1145 unanimi suffragio in Pontificem elegerunt praeter morem Abbatem ss. Vincentii et Anastasii ad Aquas Salvias, qui licet invitus Summus Pontifex factus nomen Eugenii assumpsit.

Ab ipso creationis exordio ob civium factiones, qui eius electionem infirmare nisi sunt, si civili Principatui non renunciaret, ab Urbe recedere coactus in arcem Monticelli se recepit, ex qua venit Fabarim, et ibi prima Dominica Martii coram sacro Cardinalium Collegio Pontifex est initiatus. Dein Viterbium se contulit, ubi in Apostolicum ministerium incubuit, consiliarium quoque habens S. Bernardum, quem antea magistrum habuerat. Viterbii itaque moratus, Angliae, Scotiae, Germaniae, Hispaniae et Galliae legatos excepit, qui huc se contulerant, ut suae quisq[illegible]nis obsequium et obedientiam novo Ecclesiae moderatori exhiberent.

Ab Oriente quoque Episcopi Armeni legati missi sunt,

ut ei obsequerentur eiusque oraculum de pluribus urgentibusque orientalis ecclesiae negotiis reportarent. Die, quo consecratio Basilicae Principum Apostolorum recolitur, Armenis Episcopis Viterbii degentibus Latinae Ecclesiae ritum ostendit, atque dum sacrum perageret splendor de caelo super eius caput immissus apparuit in quo duae volitaverunt columbae, quae postea tamquam eius Pontificis tessera habitae sunt.

Tiburtinorum armis, quibus et alii e Latii populis accesserunt, romanos seditiosos compescuit, qui pacem rogaverunt, eamque, conditionibus impositis, ab Eugenio ultro obtinuerunt: quare communi Cleri populique laetitia summo honore Romam est ingressus. Diu tamen pace fruitus non est; seditiosi enim aegre ferentes cladem a Tiburtinis sibi illatam, bellum ipsis renovarunt, atque Pontifex, ne consentiens esset, exulare coactus est.

Iterum exul animum applicuit ad compescendam Saracenorum audaciam, ad haereses profligandas, ad restaurandam ecclesiasticam disciplinam, ad tuenda iura Apostolicae Sedis, ad virtutes scientiasque promovendas.

Quo Saracenis obsisteret, christianorum Principum arma in eos inflammavit et convertit. Haeresibus profligandis intentus in Rhemensi concilio Eonis a Stella et Gilberti doctrinas damnavit; Henrici pariter Tolosani haeresim, opera praesertim S. Bernardi, compescuit. Fidei propagationis percupidus Card. Nicolaum Breakspear in Sueviam et Norvegiam misit, ut hae nationes adhuc idololatrae ad fidem converterentur, atque voti compos factus est. In dicto concilio Rhemensi, cui ipse praefuit, septemdecim canones promulgavit ad ecclesiasticam disciplinam instaurandam. Theologiae et iurisprudentiae studia promovit et reformavit, gradus academicos instituit (1). Sedem

(1) Romanae celebratissimae ephemerides, quibus titulus, *La Civiltà Cattolica*, satis amplam dederunt vitae Beati Eugenii Synopsim in fasciculo diei 16 Novembris 1872, ex quibus haec decerpimus latine reddentes: « Non est praetereundum, quo zelo Eugenius Pontifex studia literarum scientiarumque sacrarum promoverit. Namque praeter quam quod ipse earum cultor fuit eximius, quemadmodum eius epistolae ostendunt doctrina, eloquentia coelestique pietate refertae; ipse in novam melioremque formam Theologiae et Iurisprudentiae scholas reduxit: addidit enim animos ad earum suscipienda studia institutione academicorum graduum qui hactenus veniunt sub nomine Bacchalaureatus,

episcopalem Tornaci iamdiu suppressam denuo erexit; in Hibernia, Dania, Lusitania, Suevia, Norvegia, alias metropolitanas sedes constituit. Coloniensi Archiepiscopo antiqua privilegia confirmavit novaque addidit. Episcopatum Ostiensem cum Veliternensi, item illum S. Rufinae cum Portuensi univit. Iura Sedis Apostolicae a suo Pontificatus exordio constantissime sustinuit, defendit. Excommunicavit Stephanum Angliae Regem, eiusque regnum interdicto subiecit, qui Theobaldi Cantuariensis Episcopi adventum ad Rhemense concilium impedire haud valens, illum exilio damnaverat. Graviter reprehendit et Fridericum Barbarossa qui proprio arbitrio Episcopi translationem de una in aliam sedem fecerat, et Episcopos Germanicos, quod Caesari hoc in facto non restiterint.

Honorem Dei zelans, templa vel e fundamentis erexit vel novis ornamentis ditavit, quae inter Vaticanam et Liberianam Basilicam nominasse sufficiat. Sanctorum cultum Henrico Imperatori decrevit.

De pace fovenda inter respublicas fuit sollicitus: pauperibus liberaliter subvenit: iustitiam maxime est prosecutus: humilitate praefulsit: eius rogatione S. Bernardus libros scripsit *De Consideratione*, qui perpetuo Romanis Pontificibus et reliquis Ecclesiae Praelatis erunt quoque profuturi. Inter tot tantaque Apostolici ministerii munera, si de privata vitae ratione quaeras, paucis verbis de eo dici potest, quod e coenobio ad Pontificatus apicem evectus habitum quidem mutaverit non autem vivendi rationem.

Licentiatus et Doctoratus; doctos viros excitavit ad scientiarum libros conscribendos; atque maximam partem habuit in promovenda ea intellectuali cultura quae saeculo XII undique consurgens huic saeculo tamquam gloria merito accensetur. Sane, Eugenio Pontifice, Petrus Lombardus Novariensis in Galliam transtulit italicam rationem docendi atque Parisiis *Magister sententiarum* evasit; Monachus Gratianus, qui Bononiae in Italia collegit et concinnavit in percelebre *Decretum* omnem ecclesiasticam iurisprudentiam; quamquam falsum sit illud *Decretum* Eugenium Apostolica Auctoritate tamquam authenticum adprobasse ut aliqui praesumpserunt, hoc pacto imputantes Eugenio errores qui in eo occurrunt. Iussu aut hortatu Eugenii homiliae S. Ioannis Chrysostomi, opera *de fide orthodoxa* Damasceni latine reddita sunt a Ioanne Burgundio Pisano viro graecae linguae peritissimo; ab Anselmo Episcopo Havelbergensi compositum fuit opus cui titulus *Anticimenon*, in quo docte expositi sunt errores Graecorum eorumque controversiae cum Latinis etc.»

Ceteris omissis, anno 1149 in Italiam reversus Tusculo moratus est usque dum Romani saniori consilio ducti anno 1551 eius ad urbem reditum enixis precibus rogaverunt. Tibure tandem, quo secesserat tempestate aestiva, gravi morbo correptus, obdormivit in Domino die 8 Iulii 1153 (1).

DE CULTU EUGENIO III. TRIBUTO

Exuviae servi Dei e Tibure in Urbem translatae sunt ingente populi concursu; praestat audire quid de eius decessu cogitatum fuerit, quidque secutum, a teste oculari, qui monachis Cisterciensibus pretiosum obitum significavit, qui est Hugo Cardinalis Ostiensis: « Decus Ecclesiae, pater iustitiae, » amator Religionis... Pater inquam noster ac defensor fel. » mem. Papa Eugenius trabea carnis exutus octavo idus Iulii » carne immaculatus migravit ad Christum, exivit Christo ob- » viam in aera et sic semper cum Domino erit: Agnum se- » cutus quocumque ierit. *Cuius exequiae praeter spem omnium* » *(iam fere enim Senatus annihilaverat), praeter morem con-* » *suetum ita per biduum sunt a Clero et populo celebratae,* » *ut iam crederetis regnantem in coelis, qui mortuus cole-* » *batur in terris.* Oh quantus erat luctus omnium, quanta » praecipue lamenta pupillorum et viduarum! Iam diceretis » esse cum Deo, qui ita lamentabatur a populo: procul dubio » ereptus est a laqueo venantium; contritus est laqueus et » ipse liberatus est. Raptus est, ut credimus nos, qui eius » conscientiam novimus, usque ad tertium coelum non relin- » quens nos orphanos, ut quidem autumant; rogabit enim » Deum Patrem et Unigenitum, cum Spiritu Sancto, qui est » Deus benedictus in saecula. »

Eius corpus reconditum fuit eodem in sarcophago, ubi composita fuerant corpora S. Gregorii Papae III. et Beati Petri Levitae, quemadmodum tradit Petrus Mallius testis coaevus. De huius facti ratione rogatus in processu ordinario testis IX. clariss. P. Victor De Buck scriptor Bollandianus, respondit:

(1) Haec delineamenta vitae desumpta sunt ex vitae descriptione quam fecit ediditque Pisis anno 1868 Iosephus Saniati Canonicus Pisanus, quamque eruit ex documentis quae diligenter conquisita reperire potuit.

« Animadvertendum est videri illo aevo usitatum fuisse, ut » qui cum opinione magnae sanctitatis morerentur, imponerentur in sepulcris aliorum Sanctorum, aut eorum cadaveri » adiungeretur corpus pueri defuncti cum gratia baptismali. » De qua re videnda sunt quae scripta fuerant in recognitione » corporis S. Eutropii Episcopi Sanctonensis a Rm̃o D. Vicario » Generali Rupellensi, nunc Episcopus alius sedis, nimirum » Blesensis, cuius nomen Ludovicus Pallu du Parc. » Collocatio autem corporis alicuius Servi Dei inter reliquias aliorum Sanctorum indicium est publici cultus, ceu tradit Benedictus XIV. *l. 2. c. 23. n. 9.*

Coaevi auctores praeterea narrant, Deum testatam voluisse Eugenii sanctimoniam prodigiis et miraculis; de quibus ocularis quidam testis haec memoriae tradidit: « Pauca de plu» ribus quae Dei operatione et virtute diebus istis facta vidi» mus et visa vera probavimus sicut memoriae mandari, ita » et scribi digna iudicavimus... Romae quidam Presbyter erat, » qui vitam reprehensione dignam agebat. Hunc ergo *Beatus* » Papa Eugenius, ut pravitatem suam desereret, admonere » solebat, et aliquando, etiam culpis suis exigentibus, acrius » corripiebat. Ille vero infaustus non solum monitis *Sancti* non » acquiescebat: verum etiam, malum pro bono reddens, quan» tum valebat *Sancto* Dei detrahebat. Contigit ergo quadam » die, ut ad sepulcrum viri Dei prae fama sanctitatis ac ve» nerationis, praeque miraculis, quae per eum Dominus ibidem » operatus est, multitudo magna populi cum pia devotione » accurreret; inter quos et praefatus Presbyter pellibus ami» ctus novis advenisse perhibetur. Cumque omnes *Sanctum* » Dei prae sanctitate vitae suae et miraculis quae fiebant glo» rificarent et vocibus extollerent, indignatus Presbyter ille » furibundus omnibus dixit: putatis quod miracula Eugenius » faciat? Non haec facit Eugenius, sed Petrus Diaconus. Erat » enim Petrus S. Gregorii Papae Diaconus; nam cum eo in » suo positus est Papa Eugenius sarcophago. Vix ille verba » finierat et ecce ultio divina repente blasphemum subsecuta » est. Nam lampas desuper pendens super eum cecidit, et ef» fuso oleo super pelles, quam secum novas attulerat, vindice » Deo, oculis omnium qui aderant confusibilem reddidit. Ille

» vero vindictam Deo retribuente venisse sentiens, nimio pu-
» dore suffusus, subsannationem et derisum populi insultantis
» sibi non ferens, cum magna confusione latenter aufugit.»

Ex quo antiquitatis testimonio, ceu notabat causae huius Orator, dignosci magnum populi concursum ad sepulcrum Eugenii ob famam Sanctitatis et venerationis, ob miracula quae per eum Deus operabatur dignosci populi persuasionem, qua eum et Sanctum habebat et Sanctum conclamabat, praeter duo publici cultus signa, quorum unum est cadaveris compositio cum aliis Sanctorum reliquiis, et lampadis accensio ad sepulcrum.

Cum hisce plene cohaerebant testimonia aliorum testium, ut Petrus Mallius scriptor coaevus; Gaufridus Monachus coaevus in vita S. Bernardi, qui Eugenium Beati titulo appellavit, eiusque sanctam conversationem et patrata post mortem miracula commemoravit; auctor anonymus vitae Alexandri Papae III, Gerohus Monachus testis coaevus, qui legatus electus fuerat ab Eugenio in Regno Hungarorum atque Ruthenorum; Ernaldus Abbas de Bonavalle coaevus; Alanus Episcopus Antisiodorensis, S. Thomas Episcopus Cantuariensis epist. 12 et 14, Ioannes Salisburgensis, Vincentius Bellovacensis, qui in opere *Bibliotheca mundi* anno 1256 edito, haec scripsit: « Papa Eugenius iustitiae cultor et pietatis amator eximius, » cuius coruscant merita in ipsa Urbe.... miraculis plurimis » illustrata: » Hermannus Carnerius anno 1445, Wernerius Carthusianus anno 1483, et codex privilegiorum Ordinis Cisterciensium anno 1431. Eiusmodi testes exaltant eximias Eugenii virtutes eumque appellant *Beatum vel Sanctum.*

Denique quod spectat ad primam hanc aetatem animadvertit Orator non deesse quoque Eugenii imagines, quae initio saeculi decimisexti pictae sunt inter ceteros sanctos Pisanos, cum titulo *Beati,* quamquam hic Beati titulus ex quadam accidentali causa sit in pictura fere abrasus: certum autem esse eiusmodi vetustas imagines argumentum exhibere publici cultus, Benedict. XIV *l. 2. c. 22 n. 1.*

Ad aetatem quae successit quod spectat, idest a saeculo quod praecessit Urbani VIII Decreta, quodque incipit anno 1634, extremam manum inquiebat Orator appositam esse ope-

ribus S. Bernardi, atque in vita eiusdem S. Bernardi scripta a Gaufrido Monacho Eugenii coaevo legi: « Facta sunt haec eo» dem anno, quo *Beatus* Papa noster Eugenius III eiusdem » Patris Sancti in conversatione sancta filius ab hac luce vel » ab hac magis caligine migravit ad lucem, cuius merita in » ipsa cui insigniter praefuit Urbe miraculis pluribus illustra» ta coruscant; successore eius Anastasio. » Hoc insigne elogium fuisse repetitum in aliis editionibus, idest in editione Lugdunensi anno 1538, Basiliensi 1552, Venetiana 1575, Parisiensi 1586 et in collectione facta a Surio 1579, quin unquam aliquis contradiceret.

Ac prosecutus est Orator variis documentis, sive ex imaginibus in coenobiis Cisterciensium pictis, sive ex elogio in Missalibus eiusdem Ordinis, sive in Kalendariis, Menologiis et Martyrologiis Cisterciensium cultum fuisse Eugenium ut Beatum vel Sanctum usque ad aetatem Decretorum Urbani VIII.

A tempore Decretorum Urbani, qui procedendi methodum in causis servorum Dei innovavit ac summo rigore praescripsit (qui tamen per haec Decreta noluit, ut praeiudicium afferretur iis, qui per immemorabilem temporis cursum vel longissimi temporis, scientia et tolerantia Sedis Apostolicae vel Ordinarii colerentur) ostendit Orator eodem argumentorum genere, multo magis cultum Eugenii crevisse apud Cisterciensem Ordinem usque ad aetatem nostram.

Disceptatio synoptica.

Animadversiones Promotoris Fidei. Praecipuas animadversiones referam. Animadvertit itaque Fidei Promotor concursum ad funus atque ipsa patrata miracula ad privatum cultum pertinere: eo magis quod dum privato obsequio hunc Dei famulum populus prosequebatur, Canonici in sacra actione eius emortualem diem expiatoriis precibus recolerent: ita enim legi in duobus Martyrologiis e Vaticana Basilica erutis, altero saeculi XIII. labentis, altero ineuntis XV. « *Sexto Idus Iulii obiit felicis recordationis Dominus Eugenius PP. III. relinquens Basilicae plurima bona; pro anniversario suo XX. sol.* » An simul in uno eodemque templo expiatoriae preces et publicus Sanctorum cultus permitti potuissent? Ad *Beati*

elogium quod spectat, illud cum de Romanis Pontificibus sermo esset, praesertim saeculo XII et XIII indiscriminatim omnibus et singulis tribui consuevisse videri, quemadmodum etiam illud *Beatissimi* et *Sanctissimi.* Quo factum esse videri, ut qui inter ecclesiasticos historicos primi censentur, ab hoc elogio Eugenio III tribuendo sibi abstinendum censuerint, quemadmodum fecerunt Paronius, Bollandiani, Natalis Alexander, Fleury, Henrion, Orsi, Becchetti, aliique plurimi.

Animadvertit praeterea, allata documenta quoad primam aetatem non referri nisi ad saeculum XII; quoad saeculum XIII non alium adduci testem nisi Vincentium Bellovacensem, nihil quoad subsequens XIV allatum fuisse.

Quod spectat ad aeram centenariam, quae praecessit Urbaniana Decreta, animadversum est, infirma esse argumenta allata, atque valida documenta desiderari, quod peculiaribus animadversionibus ostendere studuit. Denique, ad cultum vigentem quod spectat, adduxit Promotor testimonia omni exceptione maiora, quae affirmabant, in dioecesi Budvicensi et dioecesi Linciensi memoriam Eugenii III esse pene ignotam apud clerum et populum, exceptis Monachis Cisterciensibus: imo adduxit alterum testem ex ipsis Monachis, qui opinabatur, Eugenium nunquam obtinuisse in ipso Ordine verum cultum ecclesiasticum stricto sensu acceptum; quod insuper idem Fidei Promotor variis indiciis confirmare curavit.

Responsiones Oratoris. Negabat Orator concursum ad funus et ipsa patrata miracula ad privatum cultum pertinere, recolens, quae superius adduxerat, de magno populi concursu, de imploratis a populo, lacrymis et suspiriis pro infirmitatibus suis, medelis (1), quibus impetratis, Eugenii nomen glo-

(1) Auctor anonymus et testis ocularis, cuius testimonium superius attuli, in codice Dunensi a Chrysostomo Henriquez vulgatus in fasciculo Sanctorum cap. 11, sic de miraculis Eugenii scripsit: « Pauca de pluribus, quae Dei operatione et virtute diebus istis facta » vidimus, et visa vera probavimus, sic» ut memoriae mandari ita et scribi » digna iudicavimus: Dei enim virtutes » quas audivimus, quas vidimus non » loqui non possumus, qui virtutibus » laudem, qui laudi confessionem debe» mus.

» Ioannes quidam nomine, cognomento Ritius, natione autem et civitate Castellanus, manus et brachia pedesque cum cruribus contractos habebat. Qui, cum fide et devotione plenus » ad sepulchrum Domini Eugenii III Pa-

rificabat, atque *Sanctum* unanimi plausu conclamabat; ita ut *praeter morem ita per biduum eius exequiae a Clero et populo celebratae fuerint, ut iam crederetis regnantem in coelis, qui mortuus* COLEBATÙR *in terris*, ceu scripsit ocularis testis Cardinalis Hugo. *Colebatur* itaque, ita ut non funebres, sed festivae dicendae sint exequiae, ex quibus praeterea, tamquam ex solemni testimonio, Eugenius dignus visus fuit, qui in sepulcro Sanctorum conderetur, atque lampas ad eius sepulcrum arderet. Quae quidem ad privatum cultum nullimode referri posse sustinuit.

Ad expiatorias quod attinet preces, quibus Fidei Promotor inquiebat recoli memoriam Eugenii in Vaticano templo, respondit Orator, haec quidem asseri sed non probari, quum laciniae adductae ex Vaticano Archivio non ostenderent, quod intenderet Fidei Promotor.

Atque in primis, facta hypothesi, expiatorias preces fuisse a Canonicis persolutas aliquo tempore, eiusmodi preces posse bene cohaerere cum publico cultu: Canonici enim impositum sibi anniversarii onus auctoritate propria removere non poterant, quod si iussu Pontificis anniversarias preces Canonici omisissent, causa iam dirempta dicenda esset: cum ob iudicium probatae Sanctitatis praescriptum officium omitti debuisset. Neque rem esse novam, ut aliquis uti Sanctus publice habeatur, et de eo aliquo in loco funebria solvantur; de qua re ceteris omissis, extare exemplum recentissimae causae Urbani V, cui funebres preces in Lateranensi Basilica solvebantur.

» pae Dominum pro infirmitate sua fletibus et suspiriis multis precaretur, » subito compunctionem fletus, gaudium, et infirmitatis precem sanitas » secuta est. Hoc Canonicis Vespertinam » horam canentibus publice factum est » et visum est ab omnibus. Hic passus » fuerat tribus annis.

» Alius quidam Petrus nomine de » Castello Formello, manum sinistram » debilem habens, et rigiditate extensam, ita ut ad nullum usum eam curvare vel flectere posset, sed et brachium dextrum sic contractum habuit, » ut nec erigere nec movere illud valeret ad usum aliquem. Isti eadem die » et eadem hora, scilicet dum vespertina laus ageretur, ante praefati Domini » Eugenii sepulcrum Dei misericordia ad » integrum membra debilia restituta » sunt. Hic passus mensibus quinque, » et sanatus est in vigilia s. Apollinaris. » Atque sic idem anonymus scriptor prosequitur ad alia enarranda prodigia; quae quidem in causa de qua agimus inserviunt ad ostendendam miraculorum famam et initium publici cultus.

Ceterum de funeribus Eugenio III persolutis nullam suppetere specialem memoriam.

Ad titulum *Beati* vel *Sancti* quod spectat, quem Fidei Promotor inquiebat tributum fuisse indiscriminatim omnibus eius temporis Romanis Pontificibus, praefracte id Orator negavit: concedebat quidem titulos *Beatissimi* et *Sanctissimi* dum viverent tributos fuisse, non autem *Beati* vel *Sancti*, sive viverent sive mortui essent. Quod his exemplis ostendit.

Petrus Mallius loquens de Gregorio III de cuius sanctitate certe constat, ait: *Sanctissimus Gregorius:* loquens de Eugenio, pariter ait: *De Beato Eugenio III Papa, Hic Sanctissimus Praesul Eugenius III:* loquens de Leone ait: *S. Leonis Noni Papae:* at loquens demum de Hadriano IV, cui non constat publicum cultum fuisse delatum, ait: « iuxta sepulcrum » D. Eugenii requiescit bonae recordationis Hadrianus IV. » Gaufridus Monachus coaevus, ait: « facta sunt haec eodem » anno quo *Beatus Papa noster Eugenius tertius*... successore Anastasio. » In actis Alexandri III legitur: « Alexander III... patria Senensis... ad hanc Sanctam Romanam Ecclesiam a *Beato Eugenio* est vocatus. » In suis operibus Gerohus Monachus coaevus, loquens de Eugenio, ait: « quia » *illi Beato viro* iam tunc velut *alteri Eliae... vel etiam* » *ut alteri Ionae etc.* » De Hadriano vero dicit: « quoniam Ha» drianus Papa. » S. Thomas Cantuariensis scripsit epistolam Alexandro Papae incipiens: « *Alexandro Papae* Thomas Cantuariensis Archiepiscopus :» in contextu autem epistolae: « quia » ipsum ad faciendam restitutionem iuramenti religione arcta» tum *decessorum vestrorum Anastasii et Hadriani* litteris » ausus est convenire... Nunquid eram Episcopus quando » pater eius nuncios *Beati Eugenii* terram suam intrare » prohibuit? »

De qua re Benedictus XIV in opere *De Canoniz. l. 2. c. 23 n. 1.* scripsit: « Nomine vero authenticorum documen» torum in praesenti materia *(De veteri publico cultu)* veniunt » primo historiae scriptae a viris fide dignis, qui eas compo» suerint centum annis ante Constitutionem Urbanam, vel qui » saeculo eodem decurrente sua ediderint monumenta; idque » non solum si de cultu Servi Dei testimonium dicant, verum

» etiam si eius virtutes et miracula tantummodo enarrent,
» ipsum appellantes Beati vel Sancti titulo; etsi denomina-
» tio ista personam dumtaxat, respiciat non mores, uti bene
» ponderat vir recol. me. R. P. D. Fatinellus *respons. 118*
» *n. 8. tom. 1.* — *Quoniam vero inter informandum ob-*
» *iectum mihi fuit, nihil deduci ex his scriptoribus, quod*
» *relevet ad probationem cultus: respondeo, imo ex quo*
» *tam multi scriptores diversarum nationum in eorum codi-*
» *cibus diversis locis et temporibus editis, probatis tum ab Or-*
» *dinariis, tum ab Inquisitoribus appellant hunc Dei servum*
» *Beatum, Sanctum, vel martyrem, maximam inde exurgere*
» *probationem cultus et venerationis exhibitae eidem servo Dei,*
» *cum eiusmodi nuncupationes non tribuuntur nisi viris, quos*
» *pro Sanctis colimus.* »

Quod si ratio quaeratur, cur historici auctores ex adverso citati sese abstinuerint a tribuendo titulo Sancti vel Beati Eugenio nostro, eam tradi a Teste IV in processu ordinario interrogato: sic enim testis responderat: « hae rationes
» tales mihi visae sunt, ut licet antiquiores Bollandiani abs-
» tinuerint a danda eius vita ad diem octavam Iulii, iuxta
» iurisprudentiam S. Congregationis Rituum casus Beati Eu-
» genii visus sit omnino exceptus a Decretis Urbani VIII. An-
» tiquiores Bollandiani multo severiores erant generatim in
» agnoscendo publico Sanctorum cultu, quam S. Rituum Con-
» gregatio, quamdiu eorum cultus expressa auctoritate Sanctae
» Sedis aut Episcoporum approbatus non esset, aut de eo non
» fieret officium liturgicum. Eadem severitate laborant historici
» ecclesiastici et Baronius, Pagius, Novaes etc. et vulgares
» scriptores agiographi. »

Ad alteram obiectionem, quod non afferrentur documenta sufficientia ad probandam cultus continuationem ante centenariam Urbanianam epocham, idest saeculo XIII et XIV, respondit Orator, dolendum quidem esse de documentorum iactura, sed non licere dubitare de eorum existentia et antiquitate: de qua re testis IV sic in processu ordinario responderat: « Puto
» etiam anterioribus saeculis idipsum accidisse, verum documen-
» ta omnia deperdita sunt ob suppressionem, quae saeculo
» XVI per sexaginta annos duravit monasterii nostri. » Atque

iterum: « Ex constanti traditione nostri monasterii et ex iis
» senibus, quos supra memoravi, audivi, Pontifici Eugenio III
» semper fuisse cultum exhibitum tamquam Beato, et non tantum
» in Monasterio Ossecensi, verum etiam in aliis, iis non ex-
» ceptis, quae saeculo elapso per violentiam Imperatoris Iose-
» phi secundi extincta fuere, in quorum nonnullis audivi extare
» imagines et statuas in ecclesia publicae venerationi expo-
» sitas et alia ecclesiastici cultus indicia. »

Adiunxit praeterea Orator, adfuisse scriptores, qui dubio procul de Eugenio tamquam Beato vel Sancto loquuti fuerint, quin tamen, dilingenter requisiti, reperiri potuerint; citabat autem pro saeculo XIII Helinandum Monachum Cisterciensem, qui scripsit *Chronicon ab orbe condito usque ad an. 1204;* Conradum Praemonstratensem, in *Chronico ad an. 1229;* Iacobum de Vitriaco Card. et Episc. qui scripsit *Historiam orientis et occidentis usque ad an. 1244.* Saeculo autem XIV Siffridum Misnensem *Epitome ab anno 458 ad 1307;* Ptolomaeum Lucensem Ord. Praed. Episc. Forcellensem in *Annalibus ab anno 1060 ad 1303 et 1341.*

Caeterum in huiusmodi causis de publico cultu, satis esse ut constet de cultus initio, de praescriptione Urbaniana, idest quod cultus viguerit centum annos ante Decreta Urbani VIII, eiusque cultus continuatione usque in praesens.

Deveniens Orator ad aliam animadversionem, quae refertur ad allata documenta pro centenaria epocha praecedente Urbaniana Decreta, omnino negavit ea esse infirma, inquiens, pro eiusmodi epocha militare effigiem Beati Eugenii divino splendore redimitam atque Sancti titulo insignitam; adesse *Missale* ad usum Ordinis Cisterciensis, in cuius Appendice inter alios Sanctos et Beatos Ordinis Cisterciensis refertur Eugenius III; militare duas statuas in templo Altovadensis coenobii, unam a cornu Evangelii referentem B. Eugenium, alteram a cornu Epistolae exhibentem S. Bernardum; adesse plures vulgata opera S. Bernardi in quibus et vita Eugenii continetur tamquam Beati et Saneti viri, nullo unquam Episcopo contradicente, quamvis Urbanus VIII edixisset Episcopis, ut exemplaria vitae et miraculorum cuiusvis Servi Dei, qui altarium honore legitime non potiretur cum titulo *Beati* vel

Sancti prohiberent, atque divulgari non permitterent, et divulgata colligerent. Et ad normam huius Decreti sic ex. gr. iussisse S. C. R. in quodam particulari casu: « Archiepiscopo Neapolita- » no scribatur, ut edicto publico exemplaria vitae et miraculorum » sororis Ursulae Benincasa in Regno Siciliae impressa, cuius » impressionem *cum titulo Beatae* ipse prohibeat, illaque diu » vulgari non permittat, atque divulgata colligat, contra au- » ctores impressionis processum faciat et certioret: die 23 Iu- » nii 1648. » Benedict. XIV *l. 2. c. 12. n. 3.* Post haec respondit Orator ac disiecit quae peculiariter a Promotore Fidei erant obiecta ad extenuandam vim horum documentorum vel monumentorum.

Ad ultimam animadversionem de cultu vigente, in primis respondit Orator, nullum in iure reperiri Decretum, quo praecipiatur ad confirmandum cultum alicuius Servi Dei requiri cultum illum vigere apud omnes gentes, sed satis esse ut apud aliquos fidelium coetus, uti Sanctus aut Beatus colatur Ecclesiastica auctoritate vidente et non contradicente. Sed praeterea neque omnino tenendum esse populo et clero, Episcopis Budvicensi et Linciensi concredito, memoriam Beati Eugenii esse penitus ignotam; cum testes caute dixerint, *quantum scio* memoria Eugenii pervulgata minime *dici potest*: cautius quoque id dicendum fuisse a teste Budvicensi, qui in suo examine asseruerat « in *Ecclesia Altovandensi videntibus et non contradicentibus loci Ordinariis una cum Sancto Bernardo ipse summus Pontifex Eugenius III colitur* » quique testis denique adiecit: « *Quum porro ex monumento supradicto clare patescat publicus et ecclesiasticus cultus ab immemorabili tempore praestitus B. Eugenio Papae III non possumus non enixas preces insuper adnectere ut Sanctitas Sua eiusdem B. Eugenii III cultum ratum habere et suprema auctoritate sua confirmare dignetur.* »

Quod si apud Clerum et populum dictarum dioecesium Beatus Eugenius forte ignoretur, id dici non posse de Pisana dioecesi cuius Clerus et populus ipseque Archiepiscopus cl. mem. et cultum foverunt et confirmationem efflagitarunt.

Denique quod unus testis ex Cisterciensi familia opinatus sit verum cultum ecclesiasticum stricte acceptum nunquam tri-

butum fuisse Eugenio in Cisterciensi Ordine, indigere explanatione, quam idem dederat testis. Ait enim: « hic adnoto, » adesse positiva indicia, quibus in Ordine nostro nunquam » dictum fuerit Officium Divinum, neque Missa celebrata, ne» que Responsorium in laudem huius Beati. » Hunc liturgicum cultum intellexisse testem; non vero cultum hactenus probatum, quem ipse immò confirmaverat ex assidua lectione Menologii in tricliniis aut Capitulis Ordinis Cisterciensis, in quo die octava Iulii legitur *B. Eugenius III;* ex imaginibus Eugenii Sanctorum insignibus decoratis in coenobiis expositis, et in templis super ipsis altaribus inter alias Sanctorum; ex acceptione nominis Eugenii a Monachis et Monialibus tamquam in patronum quando monasticum habitum suscipiunt.

His aliisque pluribus deductis, propositum est

Dubium

« An sententia lata ab Eñio et Rñio Cardinali Urbis Vi» cario iudice Ordinario super immemorabili cultu praedicto » Servo Dei praestito, seu super casu excepto a Decretis sa: me: » Urbani Papae VIII, sit confirmanda in casu et ad effectum » de quo agitur. »

Resolutio. S. Rituum Congregatio causa rite cognita die 28 Septembris 1872 respondere censuit: *affirmative:* quam Resolutionem SSñus Pater ratam habuit et confirmavit die 3 Octobris eiusdem anni, atque de more emissum est Decretum quod infra referam.

Ex quibus interea colliges:

I. Quando agitur de casu excepto in Decretis Urbani VIII in recognitione publici cultus antiquissimi Servi Dei, probato cultus initio, et eiusdem continuatione in centenaria epocha, quae praecessit Urbaniana Decreta, si documenta vel monumenta desiderentur per aetatem intermediam quae eiusdem continuationem demonstrent, ea esse praesumenda, si nihil grave in contrarium obstet.

II. Eiusmodi praesumptionem oriri ex ipso facto continuatae possessionis tempore utili in Decretis Urbani VIII considerato.

III. Quare licet saeculi XIII et XIV documenta vel monumenta adhuc desiderentur in causa Eugenii III, eiusmodi defectum non posse causae officere: eo magis quod praesumptionem validiorem quoque redderent eorum temporum vicissitudines.

IV. Probato cultus initio, neque interesse, an perseveraverit apud plures gentes, vel apud aliquem tantum fidelium coetum: quoties enim constet publicum fuisse cultum in loco, cuius res intersit, vidente et non contradicente Auctoritate ecclesiastica, haberi ea extrema quae sufficientia sunt ad iudicium de recognitione cultus ferendum.

V. Nomine cultus publici in eiusmodi causis non venire dumtaxat exercitium cultus liturgici (quamvis et hoc sit argumentum publici cultus), sed publica signa, quae ex ecclesiastica traditione indicent Servum aliquem Dei habitum fuisse et haberi sine ulla contradictione in censu Sanctorum vel Beatorum, quos Ecclesia colit.

VI. In causa Eugenii haec omnia fuisse demonstrata, ita ut et ab initio appellatus habitusque fuerit uti Beatus vel Sanctus praesertim Romae et apud Cisterciensem Ordinem, et apud eundem Ordinem huiusmodi cultus pacifice usque in praesens perseveraverit (1).

Decretum inde emissum tenoris est qui sequitur:

Decretum. « Eugenius huius nominis III, Bernardus antea dictus, e gente Paganellia in Pisana Ditione ortum habuit. Post exactam adolescentiam Clericali militiae nomen dedit, dein Sacerdotio initiatus ob egregias animi dotes inter Canonicos Metropolitanae Ecclesiae Pisanae cooptari promeruit. Interim Deo fervidius serviendi flagrans desiderio terrena despicere et coelestia solum inquirere statuit. Cum autem Pisas venisset Sanctus Bernardus anno MCXXXIV praeclarissimi viri huius exemplis excitatus Cisterciensis familiae alumnus fieri ab eodem postulavit. Voti compos factus in

(1) Quid operetur eiusmodi authentica cultus recognitio alias innui: confer causam Urbani V *in Vol. V*, et ea quae ibidem adnotavi *pag. 437*. Ius tribuit illis quorum interest petendi Indultum celebrandi Officium et Missam propriam a S. C. R. adprobatam, quam pro Urbano V habes in *Vol. VI pag. 126*. Illi praeterea qui celebrant Officium et Missam Sanctorum Romanorum Pontificum spem habent obtinendi Indultum, si petant, celebrandi officium et Missam postquam fuerit probata, pro Beato Eugenio III; quod Indultum Romanus Clerus certe illico implorabit.

Claravallensi Coenobio monasticum induit habitum. Regulari observantia et virtutum nitore Sancto Magistro suo acceptus primum Monasterio Farfensi ab eo praefectus, deinde Abbas Coenobii Sanctorum Vincentii et Anastasii extra Urbem ad Aquas Salvias ab Innocentio II Summo Pontifice selectus est. In obeundis Ministerii sibi crediti muneribus adeo sanctimoniae et prudentiae fama omnibus innotuerat, ut Cardinales post obitum Lucii II Summi Pontificis in Comitiis pro eligendo Pontifice collecti digniorem ad tantam dignitatem evehendum Abbate Bernardo invenerunt neminem. Quare cunctis suffragiis Pontifex Maximus electus Eugenii III nomen sibi imposuit. Difficillimis temporibus Pontificatum iniit; audacissimi enim perduelles Romanae Ecclesiae Principatum funditus evertere contendebant, ideoque semel atque iterum ab Urbe discedere coactus, in eamdem, turbarum Satoribus propulsis, summo honore et bonorum omnium gratulatione regressus est. Interim, dum populi perturbationes fervebant, Viterbii commorans Legatos Angliae, Scotiae, Germaniae, Hispaniae et Galliae excepit qui illuc advenerant ut novo Pastorum Principi obedientiam ac obsequium praestarent. Itemque nonnulli Armenorum Episcopi adfuere, Metropolitani ac gentis suae nomine observantiam ac submissionem profitentes, eiusque sententiam de pluribus Orientalis Ecclesiae necessitatibus exquirentes. In Galliam profectus Rhemis ac Treviris Concilia habuit in quibus Eonis et Gilberti Porretani errores proscripsit, pluraque Decreta ad Cleri disciplinam reparandam, et Ecclesiasticam libertatem tuendam sancivit. Sueciae et Norvegiae populos per Cardinalem Nicolaum Breakspeare Legatum Apostolicum fidei Catholicae observantiores fecit ac inter eos novas Episcopales ac Metropolitanas Sedes instituit. Ex Gallia discedens una cum Sancto Bernardo utrumque Coenobium Claravallense scilicet et Cisterciense invisit ac Monachis olim confratribus suis sanctae conversationis praeclara reliquit exempla. In Italiam revertens a Sancto Bernardo monita salutis exquisivit quibus et recte Ecclesiam administraret, et Sedis Apostolicae iura tutaretur. Ille pretiosum ei Librum de *Consideratione* dedit in quo Pontificis et Principis munera obligationesque declarantur. Saracenorum audaciam collatis Christianorum Principum viribus coercere curavit. Eximius extitit Litterarum cultor, et Theologiae ac Iurisprudentiae studia reformavit, simulque ad alliciendos Auditorum animos Academicos gradus instituit, quibus alacrius scientiam addiscerent. Pacem fovens discordias Pisanos inter et Lucenses componere sategit. Dilexit decorem Domus Dei ac proinde Liberianam Basilicam pulchriori ornatu decoravit, plurimasque Ecclesias vel reparavit, vel pretiosis donariis ditavit. Rectoribus mundi huius exemplar proposuit quod in recto populorum regimine et in fidei Catholicae defensione prae oculis haberent piissimum nempe Henricum Imperatorem, quem in Sanctorum album retulit. Rebus tandem compositis cum Tibur ab Urbe contenderat ut aestivos declinaret calores, ibi gravi morbo implicitus iustorum mortem oppetiit octavo Idus Iulii anno MCLIII, postquam in Petri Cathedra sedisset annos octo et menses quatuor. Eius ... inter viduarum et pauperum lacrimas, in quorum manibus dum

viveret coelestes thesauros condiderat, Romam delatum in Basilica Vaticana solemnibus exequiis in biduum praeter morem persolutis una cum exuviis Sancti Gregorii III et Beati Petri Levitae depositum fuit. Plurimis exinde prodigiis Eugenii III sepulcrum Deus gloriosum reddidit, quibus Christifideles permoti publico cultu eumdem prosequi coeperunt. Cum huiusmodi cultus etiam in aliis Regionibus ad haec usque tempora obtinuisset, Rmus Pater D. Theobaldus Cesari Abbas Generalis totius Ordinis Cisterciensis, suo atque sodalium Cisterciensium nomine illum ab Apostolica Sede confirmari petiit. Ad id assequendum subscriptus Cardinalis Sacrorum Rituum Congregationi Praefectus ac Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae IX in Urbe Vicarius Ordinaria auctoritate Processum instruxit, eoque absoluto sententiam dixit, qua declaravit *Constare de Cultu publico Ecclesiastico eidem Eugenio III ab immemorabili tempore praestito.* Postea Causa haec ad Sacrorum Rituum Congregationis examen perlata, in Ordinario eiusdem Sacrae Congregationis Conventu subsignata die ad Vaticanas Aedes coadunato, per Emum et Rmum D. Cardinalem Aloisium Bilio huius Causae Ponentem proposito Dubio « *An sententia lata ab Emo et Rmo Cardinali Urbis Vicario Iudice Ordinario, super immemorabili cultu praedicto Servo Dei praestito seu super casu excepto a Decretis sa: me: Urbani Papae VIII sit confirmanda in casu et ad effectum de quo agitur?* » Sacra eadem Congregatio, omnibus maturo examine perpensis, auditoque R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore rescribendum censuit « *Affirmative* ». Die XXVIII Septembris MDCCCLXXII.

« Quibus per infrascriptum Secretarium Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX fideliter relatis, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis ratum habuit et confirmavit. Die III Octobris Anni eiusdem. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Loco ✠ Sigilli

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.



NEAPOLITANA

CONFIRMATIONIS CULTUS AB IMMEMORABILI TEMPORE PRAESTITI

SERVO DEI

MAXIMO EPISCOPO NEAPOLITANO

SANCTO NUNCUPATO

In serie causarum Servorum Dei praesens causa una est ex illis, quae infaustas vicissitudines subierunt, quaeque tamen a naufragio liberata est. Non enim est putandum omnes causas Servorum Dei, quae S. Congregationi SS. Rituum proponuntur, facilem sortiri exitum: quod in mentem alicuius venire posset, quod videat nos multa referre favorabilia Decreta. Passim accidit ut causae, quae videantur optimae, naufragium patiantur, et quidem propter rationes, quae videri possent parvi momenti. Haec autem ostendunt quam caute procedatur in causis Servorum Dei.

Vicissitudines autem, quas haec causa passa est, dignosci poterunt ex Decreto quod sequitur, quo victoriam denique obtinuit, ut infra uberius dicam.

Neapolitana Confirmationis Cultus ab immemorabili tempore praestiti Servo Dei Maximo Episcopo Neapolitano Sancto nuncupato.

Decretum. « Quum cl. me. Cardinalis Philippus Giudice Caracciolo Archiepiscopus Neapolitanus arbitraretur se validis monumentis demonstrare posse Servo Dei Maximo Episcopo Neapolitano Cultum publicum et Ecclesiasticum tributum fuisse ante *Centenariam* a sa. me. Urbano Papa VIII in suis Decretis requisitam; eumdemque cultum in legitima praescriptione et in numquam interrupta possessione vigere, instititut in Sacra Rituum Congregatione Ordinaria habita die 12 Septembris 1840 proponeretur Dubium: « *An constet de publico et Ecclesiastico Cultu ab immemorabili tempore praestito praedicto Servo Dei seu de casu excepto a Decretis sa. me. Urbani Papae VIII?* » Verum huiusmodi negotium prosperum haud habuit exitum, quem omnino parem expertum est quando anno 1859 Emus et Rmus D. Card. Xystus Riario Sforza Archiepiscopus Neapolitanus ut illud iterum proponeretur obtinuit. At diligentiori documentorum disquisitione instituta idem Emus Card. Archiepiscopus comperit obstaculum praeci-

puum quod impediebat quominus causa feliciter absolveretur fuisse diremptum, ideoque Sanctissimum Dominum Nostrum Pium Papam IX humillime exoravit ut, oris aperitione concessa, causa haec tertium subiret experimentum penes Sacrorum Rituum Congregationem; verumtamen petiit ut ob peculiares circumstantias in casu concurrentes reassumerentur in voto a R. P. D. Sanctae Fidei Promotore exarando quae in superioribus Congregationibus exposita fuere, et peculiaris deputaretur eiusdem Sacrae Congregationis in quo iudicium absolveretur.

» Quum vero Sanctitas Sua his postulatis benigne annuerit ad instantiam praelaudati Emi Oratoris Archiepiscopi in praedicta peculiari Congregatione hodierna die ad Vaticanum habita per me infrascriptum Sacrorum Rituum Congregationis Secretarium propositum fuit Dubium: « *An constet de Cultu publico et Ecclesiastico ab immemorabili tempore praestito Servo Dei Maximo Episcopo Neapolitano, seu de casu excepto a Decretis sa. me. Urbani Papae VIII?* » Sacra porro eadem Congregatio audito voto in scriptis R. P. D. Petri Minetti Sanctae Fidei Promotoris, omnibus mature perpensis ac examinatis rescribendum censuit: « *Attentis noviter deductis consulendum Sanctissimo ut dignetur approbare Cultum ab immemorabili praestitum Servo Dei Maximo Episcopo Neapolitano.* » Die 10 Iunii 1872.

» Facta postmodum de praemissis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX ab infrascripto Secretario fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam praefatae Sacrae Congregationis ratam habens confirmare dignata est Cultum publicum et Ecclesiasticum ab immemorabili tempore praestitum Beato Maximo Episcopo Neapolitano Sancto nuncupato. Die 13 iisdem mense et anno. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Causa itaque proposita fuerat die 12 Septembris anno 1840 cum alia plane simili causa S. Fornunati item Neapolitani Episcopi, et S. Congregatio, cum utraque causa identicis niteretur documentis et monumentis, de utraque responsum dedit *constare de casu excepto.* Facta tamen die 25 eiusdem mensis relatione sa. mem. Gregorio XVI, haec S. C. sententia confirmata quidem fuit quoad S. Fortunatum; quoad Maximum vero haesit animo idem Romanus Pontifex, ob quandam obiectionem ex officio promotam cultui tamen extraneam; atque sententiam neque approbavit neque reprobavit: respondit enim die 15 Ianuarii 1841 *gaudeat cultu quo gaudet.*

Reproposita quidem fuit causa die 6 Iunii anno 1853, sed, ut videtur, ob quasdam extrinsecas circumstantias, a cultu servi Dei penitus alienas, S. Congregatio adhuc persistere censuit in responso Gregorii XVI.

Nunc plenius causa reassumpta, novis documentis deductis, accuratissimo examine praemisso, plenissime vicit.

Ne eiusmodi iudiciales vicissitudines videantur imminuere causae Servi Dei splendorem, breviter exponam quid fuerit quod umbras perfuderit.

In prima causae propositione Fidei Promotor obiectionem quae sequitur fecerat: « Nunc sermo sit de testimoniis. Horum » antiquius est illud quod refertur a Bollandianis, schismati- » corum nempe *Faustini* et *Marcellini*. Sed praestat animad- » vertere, scriptores istos mendacissimos esse, sicut notant Bol- » landiani ipsi. Iamvero patet nihili faciendam esse laudem, » quam ii praestant, qui a catholica Ecclesia sunt extorres, et » potius vergere in dedecus. *Qua quidem in re non parum » me movet Baronii opinio, quam sequitur etiam Chiocca- » rellius, ceu tradunt Bollandiani (ad diem 12 Iunii » pag. 518 n. 6). Isti enim Faustini et Marcellini verba » alia ratione interpretantur, ac putant duos extitisse Ma- » ximos Neapolis Episcopos, qui parum inter se distarent, » et quorum alter haereticus fuerit.* Has inter ambages du- » bium moveri posset, ne homines mendacissimi et vaferrimi » unum cum altero confuderint eumque laudibus prosequuti » sint, qui haeresi favit. Et sane ab ipsis extollitur Lucifer, » quia etiam poenitentes a communione removit, *Bolland. » ibidem pag. 317*. Cavendum ergo est, ne in casu nostro » contingat, quod accidit in menologio Graecorum a Basilio » Macedone adornato, ubi multi, qui schismatici extiterant, pro » Sanctis celebrantur, ceu notat Macrius in Hierolexico *v. me- » nologium.* »

Haec obiectio ex officio facta superata fuerat in causae discussione: atque plene constitit de cultu ab immemorabili tempore prestito Episcopo Maximo. Quod tamen desiderabatur adhuc id erat ut in pleniore luce collocaretur, an unus vel duo fuerint Episcopi cognomento Maximi in sede Neapolitana quorum alter, si duo essent, fuisset haereticus ex Baronii

verbis. Quare verba Baronii dilucidanda erant, eorumque verborum fundamentum perquirendum. Quod in hac nova causae propositione plenissime factum est. Namque per Neapolitanum Presbyterum Antonium Trama eruditissima dissertatio elucubrata est, qua ostendit, argumentorum serie meridiana luce clariore, unum tantum fuisse in Neapolitana Sede Episcopum cognomento Maximum; atque verba Baronii praeferre manifestissime typographicum errorem vel mendam in scribendo commissam quin a Baronio adverteretur.

Post haec votum ex officio est exaratum, quod eadem perpendens omni dubio procul in eandem conveniebat sententiam.

Sane Baronius *ad annum 359. nn. 60, 61* quidquid enarrat de Maximo Episcopo desumpsit ex testimonio Marcellini et Faustini qui Presbyteri Luciferianae sectae addicti, anno 383 vel 384 *libellum precum* scripserant ad Imperatores Valentinianum, Thedosium et Archadium; in eo libello contra Sanctos Damasum, Hilarium et alios calumniis illatis, insinuare conabantur, non esse communicandum cum Arianis haereticis qui iam haeresim abiuraverant, in hanc rem adducentes, ad fucum faciendum, exempla Sanctorum, qui potius persecutionem constantissime passi sunt quam cum haereticis Arianis communicarent. Hac de causa adduxerunt exemplum Maximi, quamquam hic neque initium viderit sectae Luciferianae, scribentes: « *Maximus quoque de Neapoli Campaniae, eo quod esset inhabili stomacho et corpore delicatior, primum quidem ut caderet, diu afflictus iniuriis, deinde, ubi ob animi constantiam fideique virtutem, carnis infirmitas non vincitur, ductus est in exilium atque illic martyr in Domini pace requievit. . . . Verumtamen in hac causa divinum iudicium cognoscite probatum praesentibus documentis. . . . Sanctus vir Maximus Episcopus fidem vindicans rectam consortiumque reprobans haereticorum, ductus est in exilium. In loco eius praevaricatores ordinarunt nomine Zosimum, qui et ipse prius quidem catholica vindicabat. Res ista in Neapoli civitate Campaniae acta est. Cognoscit hoc Sanctus Maximus, et de exilio scribens dat in eum sententiam, non solum episcopali auctoritate, sed etiam aemulatione ac virtute martyrii fruens in gloriam divinam. Sed post aliquot*

annos beatus Lucifer de quarto exilio Romam pergens ingressus est Neapolim Campaniae: ad quem Zosimus venire tentavit illa forte fiducia, qua scilicet iam de impietate correxisse videbatur. Sed hunc Lucifer confessor suscipere noluit, non ignorans quae gesserat: imo et Sancti Spiritus fervore Episcopi et martyris sententiam robustius exequitur dicens quod Episcopatum ipsum, quem sibi ut adulter vindicat, speciali Dei iudicio non habebit et sic quoque sentiet poenam suae impietatis. Sed non post multum tempus idem Zosimus cum in coetu plebis vult exequi Sacerdotis officia, inter ipsa verba sacerdotalia eius lingua protenditur... Non res antiquas referimus, quae solent quadam ratione in dubium venire; nam et Zosimus hodieque in corpore est, usum iam linguae non amittens, postquam maluit cum Episcopatus amissione vivere, dolens suis impietatibus. »

Ab hoc unico testimonio totam hanc Maximi, Zosimi, Luciferi historiam derivarunt Papebrochius, Henschenius, Baronius ac ceteri ecclesiastici scriptores, minime detrectantes plenam fidem adiungere historicis coaevis publica facta referentibus, quae irrito conatu ad proprium pravum intentum pertrahere nisi sunt.

Baronius itaque *ad annum 359 nn. 60, 61* haec scripsit: « Arimini, ubi concilium coactum est, tragoedia coepit » exordium... Episcopi, qui iustis de causis ad synodum non » venissent, diversis in locis a Valente ad hoc misso legato » ad subscribendum Ariminensi impietati sollicitati sunt; re» nuentes vero tum exilio, tum etiam aliis poenis mulctati. » Inter alios autem Maximus Episcopus Neapolis in Campania » id facere omnino renuens, quantumlibet stomachi morbo la» borans, durum tamen exilium subire coactus est; qui nihil » ob eam causam remittens vigoris sacerdotalis, in Zosimum » suo loco suffectum ab Arianis anathematis sententiam tulit: » quae quidem iusto Dei iudicio nequaquam incassum abiit, » sed invasorem alienae Sedis ita perculit, ut ceteris fieret in » exemplum contempti numinis, fidei temeratae ac temeritatis » praesumptae Nam ut *Marcellinus* auctor est, ex eo tem» pore, cum coacto populo peragere vellet ecclesiasticas fun-

» ctiones atque obire sacra, *inter ipsa* (inquit) *verba sacer-*
» *dotalia eius lingua protenditur....* Haec Marcellinus. »

Quae sequuntur *ad annum 362 n. 219,* Baronius ex Marcellino pariter desumpsit: « Sed iam Luciferum Antiochia re-
» cedentem et in Italiam redeuntem assectemur. Ex his autem
» quae de eo scribit Marcellinus Presbyter et schismaticus,
» secta Luciferianus, plane intelligitur eum venisse Romam,
» execratumque esse communionem eorum qui aliquando con-
» iuncti fuissent Arianis; ut, cum Neapoli fuit, facto declara-
» vit, *vitans communionem Maximi, qui in Zosimi locum*
» *fuerat suffectus.* »

Hac ultima Baronii verba, *vitans communionem Maximi, qui in Zosimi locum fuerat suffectus* (quae primo intuitu ex superius relatis manifestant erroneam nominis transpositionem, ita ut sint legenda *communionem Zosimi, qui in Maximi locum* etc.) locum dederunt opinioni de duobus Maximis Episcopis, quorum primus Sanctus esset, alter vero, qui successit in Zosimi locum, haereticus. Hanc opinionem viro eximio, qui in summo historiae criterio parem adhuc habuisse videtur neminem, tribuerunt non solum qui eam sunt amplexati, ut Chioccarellius, verum etiam Bollandianus scriptor (ad diem 12 Iunii tom. 2 pag. 517 et seq.) qui eandem reprobavit. Iste siquidem tuetur, quod sane ex historia exploratum est, in sede Neapolitana post Zosimi abdicationem successisse Severum. Et quoniam aliqui auctores, veluti Ioannes Diaconus in *Chronotaxi Episcop. Neapol.* Ursicinium medium inducunt, Bollandianus scriptor ita dissensum componit: « Ego vero nihil vi-
» deo cur non potuerit in sedem Zosimi, cessione vacuam,
» ablegandus Roma, Ursicinius designari, qui vel a Neapoli-
» tanis Severum postulantibus receptus non fuerit, vel ire
» Neapolim recusaverit... Nec tamen inter S. Maximum et
» Severum interponitur aliquis veri nominis Episcopus Nea-
» politanus. » Atque de auctoritate testimonii Marcellini scite idem Bollandianus prosequitur: « *Certissimum* et antiquissi-
» mum testimonium martyrii in aerumnoso exilio pro fide a
» S. Maximo Neapolitano Episcopo obiti praebent mendacissi-
» mi, sed coaevi scriptores duo; *dumque suo schismati pa-*
» *trocinium quaerunt, patrocinantur veritati sub ipsius fal-*

» *sitatis velo non integre tectae.* Faustinum et Marcellinum » Presbyteros dico, in suo calumnioso adversum S. Damasum » libello precum ad Theodosium Imperatorem his usos verbis » *(recitat hic integrum libelli textum, ac deinde addit).* » Haec illi, perperam ipsum miraculum torquentes ad sui » schismatis confirmationem, cum poenam Zosimi praedixit Lu- » cifer, non quia post lapsum perseverabat Episcopatum te- » nere sub titulo poenitentiae, sed quia eum adulter occupabat » vivente adhuc S. Maximo ordinatus. » De Baronio tamen haec scripsit: « Baronius, aliter intellecta Marcellini atque » Faustini relatione, Zosimo suffecit alterum Maximum aeque » ab Arianis ordinatum cuius communionem adversatus sit » Lucifer. »

His expositis, quae declarant ea, quae subobscure innuerat Fidei Promotor in prima causae propositione, sic in Voto ex officio concinnato ratiocinabatur.

Hypothesim de duobus Maximis adeo inter se diversis admittere si quis vellet, id causae nullimode adversaretur. Nam de cultu agitur ab immemorabili tempore in ecclesia Neapolitana non alicui Maximo Ariana labe infecto ac schismatico, sed, uti ostendunt documenta alias deducta, Maximo Episcopo legitimo, fidei catholicae vindici et Christi martyri constanter tributo. Plane hic Maximus a Baronio admittitur, summisque extollitur laudibus nedum in citato textu *ad annum 359*, verum etiam in adnotationibus ad Romanum martyrologium die 30 Aprilis, ubi agens de S. Severo Antistite Neapolitano ex solito Marcellini testimonio haec addit: « *Paulo ante Severum sedit ibi Maximus Episcopus catholica fide praestantissimus, qui cum resisteret Arianorum perfidiae, post conciliabulum Ariminense actus est in exilium. De eo mira scribit Marcellinus Presbyter.* »

Sed praeterea est animadversum, hypothesim de duobus Maximis falsam esse; namque praetermissa animadversione, quod in serie Episcoporum Neapolitana nullus invenitur schismaticus *Maximus* nomine; ille a Lucifero repudiatus Maximus, de quo in allato Annalium textu *ad an. 362*, aperta fronte pugnat cum Marcellini narratione ex qua Baronius totam hanc historiam derivat ac texit. Quaecumque siquidem de Maximo

ac de Zosimo refert, non aliunde, nisi e libello Marcellini mutuari profitetur. Cum itaque in Marcellini libello nec vola nec verbum reperiatur de Maximo, sed utique de Zosimo per Luciferum reiecto, ne Baronii menti vim inferas, textum eius ad Marcellini narrationem exigere cogeris. Eadem Baronii verba *vitans communionem maximi qui in Zosimi locum fuerat suffectus*, quemadmodum nomine *Maximi* praeferunt hominem Ariana labe infectum et schismaticum, ita nomine *Zosimi* praeferunt Episcopun legitimum et orthodoxum, quod certissime de vero Zosimo intruso Baronius proferre noluit. Quare contra mentem auctoris evidenter intercessit nominum inversio.

Sed hac in re cum nihil non sit perscrutatum, in primo Annalium autographo auctoris manu exarato, quod asservatur in Vallicelliana Bibliotheca *tom. 3 pag. 41 ad an. 362*, in nota marginali, in designatum textus locum inserenda, proprio item eius charactere, factum Luciferi e schismaticorum presbyterorum libello descriptum sic legitur: « *Marcellinus Presbyter et ipse Luciferianus, qui res Luciferi tradidit, de eo scribit, quod rediens ab Oriente venit Romam, indeque perrexit Neapolim: ubi cum esset, cum Zosimo eius civitatis Episcopo communicare noluit, ut qui illic, Maximo catholico pulso, ab Arianis suffectus fuisset*. Eandem adnotationem, licet non iisdem omnino verbis, deinde Baronius inseruit secundo Annalium manuscripto, suo pariter charactere exarato quod extat in Bibliotheca Vaticana. In hoc porro, deinceps typis edito, excidit ea nominum inversio, de qua est sermo, *vitans communionem Maximi, qui in Zosimi locum fuerat suffectus*.

Cum itaque contra Baronii mentem ea nominum inversio apertissime acciderit, nihil amplius erat quod causae praestantissimae S. Maximi officeret.

Ex quibus colliges:

I. Quando agitur de constantibus ecclesiarum traditionibus, frustra excitari dubia coniecturis indiciisque ex extraneis locis petitis: harum enim traditionum possessio suis munita argumentis, quae constantiam traditionis demonstrent, vali-

dissima praesumptione cogente, non aliam habere possunt originem quam veritatem publice notam (1).

II. Quare ex eiusmodi firmissimis traditionibus corrigenda est, si opus sit, historia, non e converso: quamquam, quando agitur de iudicio a S. Sede ferendo, nulla cautela existimanda est superflua.

Malacitana seu Hispalen. Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servi Dei Fr. Dydaci Iosephi a Gadibus Sacerdotis Professi Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum.

Decretum. « In Causa Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Dydaci Iosephi a Gadibus praefati quum agi deberet in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria de Validitate omnium Processuum in eadem Causa constructorum ad instantiam R. Patris Fr. Iosephi a Llerena Sacerdotis Professi Ordinis Minorum Sancti Francisci Capuccinorum et huius Causae Postulatoris; Emus et Rmus D. Cardinalis Hannibal Capalti ipsius Causae Ponens sequens Dubium proposuit in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis ad Vaticanum hodierna die habitis: *An constet de Validitate Processuum tam Apostolica quam Ordinaria Auctoritate constructorum, Testes sint rite ac recte examinati, et iura producta legitime compulsata in casu et ad effectum de quo agitur?* Emi porro ac Rmi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi post accuratum omnium examen audito etiam R. P. D. Petro Minetti Sanctae Fidei Promotore, rescribendum censuerunt: *Affirmative.* Die 2 Martii 1872.

» Facta autem de praedictis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX ab infrascripto Sacrorum Rituum Congregationis Secretario fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habere et confirmare dignata est. Die 7 Martii 1872. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Loco ✠ Sigilli.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

(1) Confer similia quae deduxi in *vol. VI pag. 81 et seqq.*

Romana seu Setina Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Fr. Caroli a Setia Laici Professi Ordinis Minorum S. Francisci Reformatorum.

SUPER DUBIO

An, et de quibus miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agitur?

DECRETUM. « Quamvis duobus abhinc saeculis Venerabilis Carolus a Setia Laicus Franciscalis Discalceatus ab hoc saeculo sublatus fuerit, tamen sapientissimum Dei consilium statuit ut tristissimis hisce temporibus exaltaretur. Nunc enim pravi homines inito foedere cum potestate tenebrarum saevissimum exercent bellum adversus Dominum, eiusque Ecclesiam, ut nomen Dei non memoretur amplius et haereditate possideant Sanctuarium eius. Interim selectissima Ecclesiae membra divexantes Ordinem Sacerdotalem et Regulares Familias bonis exturbare et disperdere intentant. Ad id facilius assequendum turpissimas calumnias de eorum vitae ratione in vulgus spargunt ut omnium peripsema habeantur. Verum Deus qui congruam temporibus adhibere solet medicinam ad eorum perfidiam confundendam erexit de stercore pauperem hunc Seraphici Francisci filium, eumque supernis charismatibus ditavit. Post eius obitum eximia Venerabilis Caroli sanctitas etiam prodigiorum testimonio confirmata fuit. Quorum duo ad gravissimam Sacrorum Rituum Congregationis disquisitionem semel iterumque et tertio proposita fuere, scilicet in Antepraeparatorio Conventu in aedibus Reverendissimi Cardinalis cl. me. Ludovici Altieri tunc Causae Relatoris undecimo Kalendas Martias Anni MDCCCLXVII coacto: deinde in Consilio Praeparatorio Reverendissimorum Cardinalium Sacris tuendis Ritibus praepositorum in Palatio Apostolico Vaticano decimonono Kalendas Februarias Anno MDCCCLXVIII habito: demum in Generalibus Comitiis coram SS̃mo Domino Nostro Pio Papa IX tertio Kalendas Augusti anni vertentis collectis in quibus a Reverendissimo Cardinali Ioanne Baptista Pitra Causae Relatore proposito Dubio « *An, et de quibus Miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur?* » tum Consultores tum Reverendissimi Patres Cardinales in affirmativam ivere sententiam. Suffragiis perpensis Sanctitas Suà noluit illico suam pandere mentem, sed preces indixit ad impetrandum lumen a Patre luminum.

» Tandem statuit suum proferre iudicium in hac die Assumptioni Deiparae sacra. Quapropter prius salutari Hostia in Sacello Xystino Palatii Apostolici Vaticani devotissime oblata, ad se accivit Reverendissimum Cardinalem Constantinum Patrizi Episcopum Ostiensem et Veliternensem Sacri Collegii Decanum et Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum; itemque Reverendissimum Cardinalem Ioannem Baptistam Pitra Causae Relatorem una cum R. P. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore et me infrascripto Secretario iisdemque adstantibus edixit: *Constare de duobus Miraculis Venerabilis Servi Dei Caroli a Setia nempe de prodigioso signo enato in sinistro Venerabilis Servi Dei latere post*

eius obitum: et de instantanea perfectaque sanatione Angelae Mazzolini a cancro scirrhoso uteri exulcerato. »

» Decretum huiusmodi publici iuris fieri et in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri mandavit. Decimooctavo Kalendas Septembris Anni MDCCCLXXII. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Romana seu Albanen. Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servi Dei Gasparis Del Bufalo Canonici Basilicae S. Marci de Urbe et Institutoris Congregationis Missionariorum Pretiosissimi Sanguinis Domini Nostri Iesu Christi.

DECRETUM. « Per particulares Litteras huius Sacrorum Rituum Congregationis iniunctum fuit quamplurimis Revmis Ordinariis praesertim Pontificiae Ditionis et Regni Neapolitani ut iuxta Instructiones R. P. D. Sanctae Fidei Promotoris Litteris ipsis adiectas in Dioecesibus sibi commissis diligentissime perquirerent omnia et singula scripta, Epistolas et coetera quomodolibet tributa Ven. Servo Dei Gaspari Del Bufalo praefato. Huiusmodi mandatis religiosissime paruerunt iidem Revmi Ordinarii, et inquisitiones in respectivis Dioecesibus instituerunt ad huiusmodi finem: singula vero scripta quae harum diligentiarum ope datum est reperiri ad sacram ipsam Rituum Congregationem transmiserunt et eorum plurimi etiam authenticos peractarum diligentiarum Processiculos scriptis adiunxerunt. Scripta itaque singula reperta et legitime producta sunt *(quae sequuntur in catalogo per series singillatim distinctas per CX paginas).*

» Cum itaque subscriptus Cardinalis Sacrorum Rituum Congregationi Praefectus et huius Causae Ponens proposuerit dubium super revisione scriptorum Ven. Dei Servo tributorum in ordinario Coetu eiusdem Sacrae Congregationis subsignata die ad Vaticanas Aedes coadunato, cumque retulerit nihil a Deputatis Censoribus repertum fuisse in scriptis ipsis quod ulteriori eiusdem Causae prosequutioni officere possit; Emi et Revmi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi omnibus mature accurateque perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Petro Minetti Sanctae Fidei Promotore rescribendum censuerunt: *Nihil obstare quominus procedi possit ad ulteriora, reservato iure Promotori Fidei obiiciendi si et quatenus de iure.* Die 5 Martii 1870. Super quibus omnibus facta postmodum SSmo Domino Nostro Pio Papae IX per infrascriptum Substitutum Secretariae Sacrae eiusdem Congregationis fideli relatione, Sanctitas Sua benigne annuit, Rescriptumque Sacrae Congregationis adprobavit et confirmavit. Die 10 iisdem Mense et Anno. Praesens Decretum expeditum fuit hac die 9 Septembris 1872. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Sigilli

Pro R. P. D. Dominico Bartolini Secretario
Iosephus Ciccolini Substitutus.

Annecien. Confirmationis Cultus praestiti Servo Dei Petro Fabro Sacerdoti Professo e Societate Iesu, et primo socio S. Ignatii de Loyola Beato nuncupato.

Decretum. « In Allobrogum oppido *Villareto*, Dioecesis olim Gebennensis, primas hausit vitae auras Petrus Faber, alter ex apostolicis viris qui inclitae Societatis Iesu illustrarunt primordia. A prima aetate pascendis gregibus in patria addictus, fuit deinceps eorum sociorum primus qui Ignatio de Loyola in Parisiensi Academia in perfectiori ineundo vitae genere se se adiunxere; primus qui nutu Pauli III Summi Pontificis in Germaniam profectus intemerata catholicae fidei Dogmata, et divinam Ecclesiae auctoritatem qua voce qua scriptis invicto pectoris robore propugnavit. Inde per fere omnes provincias Belgii, Hispaniae et Lusitaniae discurrens, uberrimos fructus in Dominico excolendo agro, atque ab infestantium errorum lue servando ubique collegit. Cum denique consummatus in brevi tempora multa explevisset, Kalendis Augusti anno reparatae salutis 1546, aetatis quadragesimo iam expleto, pretiosa morte quievit Romae, quo licet fractus laboribus, et attrita valetudine, paulo antea obedientiae causa concesserat. Adeo vero firma post se reliquit sanctitatis vestigia, ut, signis quoque seu miraculis, ceu memoriae proditum est, a Deo illustratus, in sua potissimum patria populi devotione, et ecclesiastica veneratione coeperit protinus decorari. Hinc Villareti in loco ipsius aedis, in qua Petrus Faber lucem aspexerat, paulo post felicem eius decessum publicum sacellum canonice fuit erectum, ubi cultus haud dubiis significationibus primitus ei tributus, in suo semper vigore persistens, ad haec usque tempora dimanavit. Accedebat ad ista non solum loci Ordinariorum vel tolerantia vel consensus, sed etiam virorum Sanctorum Francisci Xaverii, ac Francisci Borgia testimonium et auctoritas, in primis autem Sancti Genevensis Antistitis Francisci Salesii, qui actis suis ac scriptis nedum praeclaram de Petri Fabri sanctitate animo sibi alte defixam opinionem expressit, sed publicum quoque eius cultum apprime fovit.

» De hisce, conquisitis undique idoneis et gravibus documentis, instante R. P. Iosepho Boero Sacerdote Professo et Postulatore Generali Causarum Beatificationis et Canonizationis Servorum Dei e praefata Societate Iesu, peracta nuper est a R̃mo D. Episcopo Anneciensi, cuius iurisdictioni modo subest Villareti oppidum, iuridica Inquisitio, atque ex pluribus ibi recensitis titulis rite pronuntiata sententia super casu a Generalium Decretorum praescriptione excepto. Quare omnibus ad Sacram Rituum Congregationem transmissis, ad instantiam tum praelaudati R̃mi Episcopi, et Cleri Anneciensis, tum eiusdem Postulatoris, et Societatis Iesu universae, subscriptus Cardinalis ipsi Sacrae Congregationi Praefectus, et huius Causae Relator in Ordinariis Comitiis ad Vaticanum hodierna die habitis sequens proposuit Dubium, nimirum « *An sententia lata ab Episcopo Anneciensi super Cultu eidem Servo Dei praestito, seu super casu excepto a Decretis sa. me. Urbani VIII sit confirmanda in casu, et ad*

effectum de quo agitur? » Emi porro ac Rmi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus in Causa deductis singillatim ac simul maturo examine perpensis et rite libratis auditoque R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore rescribendum censuerunt: *Attentis omnibus constare de casu excepto a Decretis sa. me. Urbani Papae VIII.* Die 31 Augusti 1872.

» Super quibus omnibus facta postmodum per infrascriptum Substitutum Secretariae Sacrorum Rituum Congregationis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX fideli relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis ratum habuit, confirmavitque Cultum publicum et Ecclesiasticum Beato Petro Fabro Confessori. Die 5 Septembris anno eodem.

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Sigilli

Pro R. P. D. Dominico Bartolini Secretario
Iosephus Ciccolini Substitutus.

Divionen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Benigni Joly Canonici Ecclesiae S. Stephani in civitate Divionensi.

DECRETUM. « Decimo sexto Kalendas Octobris anno 1869 quum Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX benigne indulserit ut de Dubio Signaturae Commissionis Introductionis Causae Servi Dei Benigni Joly praefati ageretur in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria absque interventu et voto Consultorum, licet non elapso decennio a die praesentationis Processus Ordinarii in actis Sacrorum Rituum Congregationis, nec ipsius scriptis perquisitis et revisis, Emus et Rmus D. Cardinalis Ioannes Baptista Pitra, huius Causae Ponens, ad instantiam Rmi D. Canonici Gustavi Gallot, Cubicularii Honorarii Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae IX et Postulatoris huius Causae, attentis litteris postulatoriis plurium Virorum Ecclesiastica praesertim Dignitate illustrium, in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis ad Vaticanum hodierna die coadunatis sequens Dubium discutiendum proposuit, nimirum: *An sit signanda Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur?*

» Et Sacra Congregatio, omnibus maturo examine perpensis auditoque voce et scripto R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore, rescribendum censuit: *Affirmative,* sive *Signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.* Die 31 Augusti 1872.

» Facta postmodum de praemissis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX per infrascriptum Substitutum Secretariae Sacrorum Rituum Congregationis fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habuit et confirmavit, propriaque manu signavit Commissionem Introductionis Causae Ven. Servi Dei Benigni Joly praefati. Die 5 Septembris anno eodem. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi

Pro R. P. D. Dominico Bartolini Secretario
Iosephus Ciccolini Substitutus.

Neapolitana, Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Fr. Aegidii Mariae a S. Iosepho Ordinis Minorum Excalceatorum strictioris Observantiae S. Petri de Alcantara Provinciae Lyciensis.

Decretum. « Quum agi deberet in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria de Validitate Processus Auctoritate Apostolica constructi super duobus Miraculis quae a Deo optimo maximo patrata perhibentur Ven. Servo Dei Aegidio Maria a Sancto Iosepho praedicto intercedente, Emus et Rmus D. Card. Hannibal Capalti loco et vice Emi et Rmi D. Card. Alexandri Barnabò Causae ipsius Ponentis absentis sequens Dubium proposuit in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis hodierno die ad Vaticanum habitis: « *An constet de Validitate Processus Apostolici in Civitate Neapolitana constructi super duobus Miraculis a Deo optimo maximo praedicto Ven. Dei Servo intercedente patratis: Testes sint rite et recte examinati, ac iura producta legitime compulsata in casu et ad effectum de quo agitur?* » Emi porro ac Rmi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi omnibus accurate perpensis, auditoque R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore rescribere rati sunt: *Affirmative.* Die 31 Augusti 1872.

» Facta postmodum de praemissis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX per me infrascriptum Substitutum Secretariae Sacrorum Rituum Congregationis fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habuit et confirmavit. Die 5 Septembris anno eodem. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi

Pro R. P. D. Dominico Bartolini Secretario
Iosephus Ciccolini Substitutus.

Bugellen. et Veneta seu Ordinis Praedicatorum, confirmationis Cultus ab immemorabili tempore praestiti Servo Dei Augustino Fangio de Bugella Sacerdoti Professo eiusdem Ordinis Beato nuncupato.

Decretum. « Quum R. Pater Fr. Vincentius Acquarone Sacerdos Professus et Postulator Generalis Causarum Beatificationis et Canonizationis Servorum Dei Ordinis Praedicatorum ex indubiis monumentis demonstrare adlaboraverit Servo Dei Augustino Fangio a Bugella Sacerdoti Professo memorati Ordinis publicum et Ecclesiasticum Cultum ab immemorabili tempore nempe ante Centenariam a Decretis sa. me. Urbani Papae VIII requisitum tributum fuisse, eumque Cultum ad haec usque tempora perseverare, institeritque ut ab hac Sancta Sede Apostolica idem Cultus confirmaretur, subscriptus Cardinalis Sacrae Rituum Congregationi Praefectus et huius Causae Ponens sequens Dubium discutiendum proposuit in Ordinariis eiusdem Sacrae Congregationis Comitiis hodierna die ad Vaticanum habitis nimirum « *An constet de casu excepto a Decretis sa. me. Urbani Papae VIII seu de Cultu ab immemorabili eidem Servo Dei exhibito et multiplici Ordinariorum testimonio confirmato?* » Emi porro ac Rmi Pa-

tres Sacris tuendis Ritibus praepositi omnibus maturo examine perpensis auditoque R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore voce et scripto sententiam suam proferente rescribendum censuerunt: *Affirmative*. Die 31 Augusti 1872.

» Super quibus omnibus facta postmodum per infrascriptum Substitutum Secretariae Sacrorum Rituum Congregationis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX fideli relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis ratum habuit confirmavitque Cultum publicum et Ecclesiasticum ab immemorabili tempore praestitum Beato Augustino Fangio de Bugella Confessori. Die 5 Septembris anno eodem. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi

Pro R. P. D. Dominico Bartolini Secretario
Iosephus Ciccolini Substitutus.

Romana seu Elnen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Fr. Angeli a Pas Sacerdotis Professi Ordinis Minorum strictioris Observantiae Reformatorum.

DECRETUM. « In Causa Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Angeli a Pas praefati, quum agi deberet in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria de Validitate omnium Processuum in eadem Causa constructorum ad instantiam R. Patris Fr. Vincentii a Iennis Sacerdotis Professi et Postulatoris Generalis Causarum Beatificationis et Canonizationis Servorum Dei Ordinis Minorum S. Francisci Reformatorum, Emus et Rmus D. Card. Hannibal Capalti loco et vice Emi et Rmi D. Cardinalis Andreae Bizzarri Causae Ponentis absentis, sequens Dubium proposuit in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis ad Vaticanum hodierna die habitis: *An constet de Validitate Processuum tam Apostolica quam Ordinaria Auctoritate constructorum et Testes sint rite examinati in casu et ad effectum de quo agitur?* Emi porro ac Rmi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi post accuratum omnium examen, audito etiam R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore, rescribendum censuerunt: *Affirmative*. Die 31 Augusti 1872.

» Facta autem de praedictis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX ab infrascripto Substituto Secretariae Sacrorum Rituum Congregationis fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habere et confirmare dignata est. Die 5 Septembris anno eodem. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Sigilli

Pro R. P. D. Dominico Bartolini Secretario
Iosephus Ciccolini Substitutus.

Neapolitana, Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servi Dei Fr. Aloisii a Sanctissimo Crucifixo Sacerdotis Professi Ordinis Minorum Excalceatorum strictioris Observantiae S. Petri de Alcantara Provinciae Neapolitanae.

Decretum. « Instante Rmo Patre Postulatore Causae Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Aloisii a Sanctissimo Crucifixo praedicti Emus et Rmus D. Cardinalis Hannibal Capalti loco et vice Emi et Rmi D. Cardinalis Alexandri Barnabò Causae ipsius Ponentis absentis sequens proposuit Dubium in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis hodierna die ad Vaticanum habitis: « *An sententia Iudicis ab Emo et Rmo D. Cardinali Archiepiscopo Neapolitano delegati lata super Cultu Ven. Servo Dei Aloisio a Sanctissimo Crucifixo numquam exhibito, sive super paritione Decretis sa. me. Urbani Papae VIII sit confirmanda in casu et ad effectum de quo agitur?* » Emi porro ac Rmi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi omnibus accurate perpensis auditoque voce et scripto R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore rescribere censuerunt: « *Affirmative seu sententiam esse confirmandam.* » Die 31 Augusti 1872.

» Facta postmodum de praemissis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX per infrascriptum Substitutum Secretariae Sacrorum Rituum Congregationis fideli relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis in omnibus ratum habere ac confirmare dignata est. Die 5 Septembris anno eodem. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi

Pro R. P. D. Dominico Bartolini Secretario
Iosephus Ciccolini Substitutus.

Constantien. Canonizationis Beati Nicolai de Flue Eremitae Elvetii.

Decretum. « Beatus Nicolaus de Flue seu de Rupe nuncupatus primam aspexit lucem in Oppido Saxulae Constantiensis Dioeceseos die XXI Martii Sancto Benedicto sacra anno MCCCCXVII et in proxima Kernensi Ecclesia Baptismatis lavacro ablutus est, ac dein congruo tempore sacro Chrismate confirmatus. Cum piissimi eius parentes rei rusticae operam darent, ipse post exactam mira vitae innocentia pueritiam agris colendis addictus, officium hoc recte explere sategit atque parentibus suis in omnibus obsequentissimum se praebuit. Interim divinae legis servandae studiosissimus a peccato semper abhorruit, atque non modo exemplo sed etiam sanctis monitis proximos et praesertim coaetaneos ad bonam frugem pro viribus adducere conatus est. Parentum desiderio obsequens piam ac probam uxorem duxit ex qua decem liberos suscepit, quos omnes ad virtutem informare studuit. Quum integritate morum ac prudentiae laude praestaret Nicolaus supremis Reipublicae condecoratus est honoribus et inter Sena-

tores adscriptus. Immo tantam suorum concivium existimationem sibi conciliavit ut eius interventu duabus additis Regionibus Societas Helvetiae foedere aucta et confirmata extiterit. Verum Deo intentius serviendi aestuans desiderio terrenis rebus et familiae nuncium mittere statuit. Quapropter re mature discussa atque impetrato uxoris suae consensu, maiori natu inter filios rei familiaris curam commisit. Deinde quinquagesimo aetatis anno nondum expleto superna virtute confortatus primo ad Liechstal se contulit, deinde in Vallem quae Ranfft appellatur secessit, ibique lignea extructa cellula adeo angusta ut in ea nec erectus stare posset asperrimum vitae genus iniit. Siquidem rudem tunicam induit, nudis pedibus et detecto capite incessit, ieiunium servavit severissimum, brevem super nudum asserem per noctem quietem sumpsit, orationi aliisque piissimis exercitationibus assidue vacavit. Saxulam frequenter pergebat ut sacro adstaret, et ad Poenitentiae et Eucharistiae Sacramenta accederet; quod postea praestitit in sacra Aedicula quae prope eius cellulam erecta est, quin ei opus esset ut eremum desereret. Cum septuagesimum aetatis annum attigisset in osculo Domini sancto fine quievit anno MCCCCLXXXVII eodem ipso die quo in lucem prodierat. Post obitum fama sanctitatis eius quae iam apud omnes Helvetios obtinuerat dum viveret, adeo increvit prodigiorum celebritate, ut populi ad eius tumulum confluentes publico Eumdem cultu prosequerentur. De huiusmodi Cultu Sacrorum Rituum Congregatio censuit constare utpote de casu excepto per longissimi temporis cursum super hominum memoriam ex actibus etiam excedentibus metam annorum centum, ac proinde a Summo Pontifice Innocentio X sa. me. confirmatus est Decreto diei XXI Novembris anni MDCXXXXVIII. Cum autem Sacrorum Antistites et Catholica Helvetiorum Societas a Pio IX nuncupata preces Eidem Sanctissimo Domino Nostro porrexerint ut in Causa Beati Nicolai ad ulteriora procederetur; Sanctitas Sua apostolicam dispensationem concessit die XII Augusti anni MDCCCLXIX discutiendi Dubium de Virtutibus Beati Nicolai de Flue praefati antequam ex Decretis ad alia procedi valeat in Sacrorum Rituum Congregatione Ordinaria sine tamen interventu et voto Consultorum, sed solum reservata facultate Praelatis dictae Congregationi de more intervenientibus super eodem Dubio sententiam suam aperiendi. Quare ab Emo et Rmo Domino Cardinale Aloisio Bilio Causae eiusdem Relatore ad humillimas preces R. D. Francisci Virili Missionarii Apostolici e Congregatione Pretiosissimi Sanguinis Domini Nostri Iesu Christi et Causae Postulatoris proposito sequenti Dubio: « *An ita constet de praedicti Beati Nicolai Virtutibus Theologalibus et Cardinalibus earumque adnexis in gradu heroico in casu ut procedi possit ad ulteriora?* » eodemque Dubio diligentissime discusso, Emi et Rmi Patres Cardinales Sacrorum Rituum Congregationi praepositi in Ordinariis Comitiis subscripta die ad Vaticanas Aedes coadunati mature perpensis et examinatis omnibus in eadem Causa deductis, auditoque R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore, rescribendum censuerunt: *Affirmative*. Die XXVIII Septembris anni MDCCCLXXII.

» Super quibus omnibus facta postmodum Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX per me subscriptum Secretarium fideli relatione Sanctitas Sua benigne annuit, Rescriptumque Sacrae Congregationis ratum habuit et confirmavit. Die III Octobris anni eiusdem.»

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Sigilli

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Bellicen. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ioannis Baptistae Mariae Vianney Parochi vici *Ars* Dioeceseos Bellicen.

DECRETUM. « Kalendis Februarii anni 1866 quum Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX benigne indulserit ut de Dubio Signaturae Commissionis Introductionis Causae Servi Dei Ioannis Baptistae Mariae Vianney praefati ageretur in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria absque interventu et voto Consultorum licet non elapso decennio a die praesentationis Processus Ordinarii in actis Sacrorum Rituum Congregationis, Emus et Rmus D. Cardinalis Ioannes Baptista Pitra huius Causae Ponens ad instantiam Rmi D. Theodori Boscredon Cubicularii Honorarii Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae IX et huius Causae Postulatoris attentis Litteris Postulatoriis nonnullorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, quamplurium Archiepiscoporum et Episcoporum, nec non aliorum Virorum vel Ecclesiastica vel Civili dignitate illustrium, in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis hodierna die ad Vaticanum coadunatis sequens Dubium discutiendum proposuit, nimirum: *An sit signanda Commissio Introductionis huius Causae in casu et ad effectum de quo agitur?* Et Sacra eadem Congregatio omnibus maturo examine perpensis auditoque R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore rescribendum censuerunt: *Affirmative* seu *signandam esse Commissionem si Sanctissimo placuerit.* Die 28 Septembris 1872.

» Facta postmodum de praemissis ab infrascripto Secretario Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habuit et confirmavit, propriaque manu signavit Commissionem Introductionis Causae Ven. Servi Dei Ioannis Baptistae Mariae Vianney praefati. Die 3 Octobris anni eiusdem. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Sigilli

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.



EX S. CONGREGATIONE CONCILII TRIDENTINI

PARTICULARITER A SS. D. N. DEPUTATA

SUPER NULLITATE DECRETI

Die 24 Februarii 1872.

Compendium facti. In oppido C dioecesis N extat ruralis ecclesia, in qua erectum est Beneficium simplex liberae collationis, quod pluribus abhinc annis possidet Franciscus Presbyter alienae dioecesis, quodque reddit annua scutata 130 vel 150.

Anno 1857 Episcopus dictae dioecesis N ad preces Camerarii Capituli in actu s. Visitationis novit, redditus Sacristiae ecclesiae cathedralis sufficere quidem sustentandis oneribus et impensis consuetis, non tamen satis eos fuisse ad reparationes fabricae templi cathedralis, quibus indigebat. Exhibito itaque statu, quem aiunt, activo et passivo Sacristiae ex quo dicta indigentia ostendebatur, Procurator Fiscalis Curiae episcopalis institit, ut Beneficium simplex dicti oppidi C, perpetuo uniretur Sacristiae cathedralis ecclesiae, quae unio effectum obtineret cum Beneficium simplex vacaret.

Quocirca Episcopo precibus annuente, die 24 Martii 1857 hoc prodiit Decretum « Visis videndis consideratis considerandis ad augendum splendorem et cultum huius cathedralis... auctoritate, » qua in hac parte fungitur ordinaria, et in actu s. Visitationis, » omnia bona, redditus, fructus et proventus omnes supradicti » ecclesiastici Beneficii seu capellaniae... nunc pro tunc et » quomodocumque vacare contigerit, perpetuo univit, adnexuit » applicavit... praefatae Sacristiae cum omnibus et singulis » oneribus.... »

Sed die 26 Iulii 1861 Decreto S. Congregationis Consistorialis oppidum C avulsum fuit a dioecesi N et unitum perpetuo fuit proximae dioecesi B. Episcopus huius dioecesis B peragens s. Visitationem in eo oppido in relatione quam trans-

misit ad S. C. C. haec inter cetera retulit: « In hac ecclesia » fuit erectum Beneficium non residentiale cuius possessor habens scutata 150 annua praeter obligationem consulendi manutentioni ecclesiae ac sacrae supellectili, tenetur singulis » Sabbatis ibi Missam celebrare. Modo huius Beneficii rector est » Sacerdos quidam (Franciscus alienae dioecesis), sed ex illius » ministerio populus et agricolae nullum percipiunt spirituale » bonum. » Cum autem nulla hic mentio ab Episcopo facta fuerit de unione illius Beneficii Sacristiae cathedralis N, videtur eius et Episcopum B et oppidanos adhuc latuisse.

Reapse statim ac ad eorum notitiam res devenit aegre audita est: atque inde nomine triginta circiter hominum ex primoribus oppidi supplex libellus S. Congregationi Concilii est oblatus, quo exponebatur, si Decretum diei 24 Martii 1857 suum effectum obtineret, « in spirituale dámnum gravissimum » cessurum eius infelicis oppidi, quod et ob aërem insanum et » ob Praebendarum raritatem non haberet residentes nisi tres » solos Presbyteros, et populus in oppido permanens ascenderet ad mille habitantes, et hiberno tempore ad tria circiter habitantium millia: » eo quippe confluunt sive ad colendos agros sive ad pascendas oves aliasque pecudes montani homines.

Hoc supplici libello habito, S. Congregatio de more rogavit tum Capitulum N et Ordinarium, tum Episcopum B, qui omnes suas adduxerunt rationes: illi pro Decreti valore, hic pro nullitate.

His relationibus habitis, cum res in contentionem veniret, de more in Secretaria S. C. C. editum est Decretum *ponatur in folio*, atque admonitae sunt partes ut ulteriora iura sua, quatenus vellent, coram S. C. deducerent: sed partes nihil aliud deduxerunt, praeter id quod ex prima admonitione deduxerant.

Disceptatio synoptica.

Iura deducta ab Episcopo B. Hic Episcopus, pro nullitate Decreti contendens, allegavit Tridentinum Decretum *cap. 15 sess. 24 de Refor.* affirmans, Episcopos posse quidem beneficia simplicia unire, sed tantum pauperibus Praebendis quae sustinendo decenti Beneficiatorum gradui pro loci et qualitate

personarum impares sint; non autem posse unire Beneficia Sacristiae vel alteri simili religiosae causae: cum enim unio Beneficiorum ad imminutionem divini cultus per se vergat, facultatem a Tridentino Episcopis impertitam non posse ultra protendi, sed ad Praebendas limitari.

Ita autem ferre canonicam disciplinam. Sane Gonzalez ad *reg. 8 Cancell. gloss. 37 n. 25,* referre, S. Congregationem Concilii denegare facultatem Episcopis uniendi Beneficia Mensae capitulari, atque tantum comprobare unionem Beneficiorum tenuibus singulorum Canonicorum Praebendis: item Barbosam in *Summa Apostolic. decis. verb.* Unio *n. 1:* atque S. Congregationem Concilii, ceu refert Aldam in *compend. Resol. can. l. 3 tit. 31 n. 21,* die 5 Februarii 1601 denegasse annexionem, quando in cathedrali nullae essent Praebendae distinctae et omnes redditus in massam communem confluerent, quamvis hi redditus tenues evaserint: item S. Rotam et auctores Lotter. *de re benefic. l. 1 c. 29 n. 45;* Gallemart *ad cap. 15 sess. 24 de Ref. n. 1;* Barbosam ad idem Concilii caput, aliosque.

Ex his autem erui, Beneficium non posse uniri Sacristiae vel ecclesiae fabricae; ad rem Ferraris *Biblioth. can. verbo* Unio *n. 60:* « neque potest Episcopus unire Beneficia capel» laniis etiam Cathedralis, quae habent redditus tenues, quia » Concilium Tridentinum *sess. 24 c. 15* loquitur solum de » Praebendis. Item neque Sacristiae neque fabricae. Sic deci» sum fuisse a S. C. C. refert Garcias *de Benef. p. 19 c. 2* » *n. 190.*»

Commemorans praeterea Episcopus B. *cap. 9 sess. 14 de Ref.,* quo statuitur, ne Beneficia unius dioecesis uniantur Beneficiis alterius; animadvertit, in censuram huius capitis peractam unionem incidere, si effectum sortiretur, ob dismembrationem eius oppidi a primaeva sua dioecesi iam exsecutioni mandatam.

Denique exposuit, ecclesiam illam ruralem magna indigere restauratione atque manutentione quae tamquam onus ad Beneficiarium pertinet: sublato autem eo Beneficio eam vetustam ecclesiam in extremam ruinam prolabi.

Iura Capituli cathedralis N. Capitulum pro valore De-

creti contendens, inquit, eam unionem factam esse, causa cognita; idest exposito statu activo et passivo Sacristiae, quo ostendebatur deesse redditus pro fabricae reparatione, et pro decenti ecclesiae cultu: praesentes Sacristiae conditiones easdem fere esse ac illae.

Concessionem unionis factam esse a legitima auctoritate et legitima forma, ideoque ecclesiam cathedralem N plenum ius habere in proventus eius uniti Beneficii. Eam unionem decretam esse tempore non suspecto, idest, quatuor annis ante dismembrationem oppidi: de Beneficio agi non residentiali, ita ut eius possessor neque in praesentia in oppido C resideat etc.

EA QUAE EX OFFICIO SUNT ADIECTA. Pro confirmanda sententia Episcopi B relatum est Decretum Tridentinum *sess. 24 c. 15 de Refor.* quod his verbis est conceptum: « *In ecclesiis cathedralibus et collegiatis insignibus, ubi frequentes adeoque tenues sunt Praebendae simul cum distributionibus quotidianis, ut sustinendo decenti Canonicorum gradui pro loci et personarum qualitate non sufficiant, liceat Episcopis cum consensu Capituli vel aliquot simplicia Beneficia, non tamen regularia, iis unire....* ». Atque est animadversum, Auctores, praesertim Gonzalez *ad Reg. 8 Cancellariae* et Garzias *p. 12 c. 2 n. 171,* qui citat et excribit Gonzalez, allegare quidem Resolutionem quandam S. C. C. in *Cauen.* anni 1601, sed eam in Regestis S. C. non inveniri: quam Resolutionem sic refert Gonzalez *loc. cit.* « Ideo consului et obtinui in S. C. » Concilii de mense Septembri anni 1601, quod unio facta ab » Episcopo *Caven.* mensae capitulari de quibusdam Beneficiis » simplicibus vigore Concilii Trid. *sess. 24 c. 15 de Ref.* » esset nulla, quia dictum Concilium non dat facultatem uniendi » mensae capitulari, sed tenuibus Praebendis singulorum » Capitularium. »

Sed eandem Resolutionem reperiri in *Calven.* die 23 Septembris 1609, in *l. 2 Decret. fol. 66 a tergo,* quae sic se habet: « *S. Congr. Card. Conc. Trid. interpr. declaravit, Decretum Concilii dicti capitis* (15 sess. 24 de Ref.) *tribuere facultatem Episcopo uniendi simplicia Beneficia singularum Praebendarum distributionibus, non autem mensae capitulari, et idcirco unionem, ut proponitur, mensae capitulari ab*

Episcopo factam absque Sedis Apostolicae auctoritate, esse nullam.» De qua Resolutione fuse scripsit Fagnanus in *cap. Exposuisti, de Praeb. et Dignit. n. 28-33.*

Praeterea in huius rei confirmationem allegata est causa *Aversana, Nullitatis unionis,* diei 12 Iulii 1735 cuius haec est facti species: in cathedrali ecclesia Aversana Hebdomadarii non habebant distinctas Praebendas, sed percipiebant distributiones quotidianas, quae ascendebant ad annua scutata circiter triginta. Postulantibus Hebdomadariis, Episcopus, praevio consensu Capituli, ut cultui divino magis consuleret, ipsis univit tria Beneficia simplicia, quae possidebat quidam Michael eiusdem Cathedralis Canonicus: quamvis haec unio effectum sortiretur cum haec tria Beneficia vacarent, tamen Michael reclamavit contendens, deesse unionis causam si iuxta antiquum ius res considerata foret; deerat enim necessitas: re autem considerata secundum novum Tridentini ius, non habere Episcopum facultatem uniendi Beneficia nisi Praebendis, quas non habebant Hebdomadarii.

Causa denique deducta coram S. C. C. ad dubia:

« I. An constet de nullitate unionis in casu:

» Et quatenus affirmative:

» II. An sit permittendum Episcopo devenire ad novam » unionem in casu:» responsum prodiit: ad I *affirmative;* ad II *negative.*

Cum ergo in themate Episcopus N simplex Beneficium non univerit Canonicorum Praebendis iuxta normam Tridentini Decreti non videri eam unionem posse sustineri.

Nihilominus e converso notatum est, dubitandi rationem oriri ex doctrina, quam tradit Garzias *de Benef. part. ultima c. 2. n. 77 et seqq.* quae propitia esset Episcopo N. Ita enim scripsit Garzias: « Et potest Episcopus facere uniones etiam » monasteriis et locis Religiosorum ut in dicto capite *Consul-* » *tationibus,* cap. *Pastoralis* et Clement. *Si una,* Rota *decis. 2* » *de offic. Ordinarii in antiq.* Felin. in cap. *In nostra n. 42* » *de Rescript.* etiamsi religiosi et monasteria sint exempta, » Cald. *cons. 5, de rebus ecclesiae,* Card. *in dicta Clement. Si* » *una n. 11,* Caccialup. *art. 4. 4 q. et practicabilia Rotae* » *sup. n. 1,* quamvis contra teneat Pet. de Perus. *c. 4 n. 10;*

» ac fabricae ecclesiae etiam cathedralis, Imol. in dicta Cle-
» mentina *Si una n. 14* et in cap. *Cum accessissent n. 4 de*
» *Constit.* et ibidem Felin. *n. 22,* Rota *decis. 133 n. 6*
» *p. 2 divers.*

» Neque obstat sequens Declaratio super dicto capite *15*
» *sess. 24* data Episcopo Tudertino: *Episcopus seu Ordina-*
» *rius non potest simplicia Beneficia unire distributionibus*
» *Capellanorum ecclesiae cathedralis pro divini cultus aug-*
» *mento, et similiter non potest eas uniones facere fabricae*
» *seu Sacristiae ob eius paupertatem ad ornatum et alia*
» *ecclesiae necessaria; etiam attento quod sufferat omnia one-*
» *ra dictae ecclesiae et parum possideat:* quia intelligenda
» est *(haec Resolutio C. C.),* non posse Episcopum per illud
» Decretum dicti capitis 15 et ex vi eius facere istas unio-
» nes, cum loquatur solum de Praebendis: non tamen negat
» id posse facere alias ex iure communi.

» Quae intelligentia comprobatur ex alia Declaratione su-
» per dicto capite 15, quae videtur eadem cum illa, et sic
» ait: *Per hoc Decretum non licet Episcopo unire Beneficia*
» *capellaniis etiam cathedralibus, quae habeant redditus te-*
» *nues, cum loquatur solum de Praebendis; item neque Sa-*
» *cristiae neque fabricae.* Sed hoc erit intelligendum, quando
» talis unio fuit alicui ecclesiae seu loco religioso, ut in una
» *Burgensi, Praestimonii* 27 Iulii 1603 *coram de Lita.*»

Dubium

« An et quomodo sustineatur Decretum unionis in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii causa cognita in comitiis habitis die 24 Februarii 1872 respondere censuit: *Negative.*

Ex quibus colliges:

I. Decretum Tridentini Concilii, facultatem tribuens Episcopis uniendi simplicia Beneficia Praebendis ecclesiae cathedralis vel collegiatae insignis (si Praebendae cum suis distributionibus quotidianis sustinendo decenti Canonicorum gradui

pro loci et personarum qualitate non sufficiant), esse strictae interpretationis (1).

II. Quare eam facultatem non protendi ad eas Praebendas,

(1) Ante Tridentinum Concilium Episcopus poterat unire Canonicorum Praebendis Capellas, seu ecclesias paroeciales, ut tradunt interpretes ex capite *Exposuisti*, *de Praebendis*, in quo Honorius III ita respondit Episcopo Vesprimensi: « Exposuisti nobis, quod Ecclesiae tuae Canonici, diminuta ipsorum » provisione a tempore Concilii Generalis *(Lateranensis sub Innocentio III)*, » cum eis ex tunc non fuerint ad eorum » sustentationem concessae Capellae, sicut ante fieri consuevit, de redditibus » Praebendarum suarum nequeunt sustentari, et infra. *Si evidens necessitas » vel utilitas exigat, Praebendas Ecclesiae tuae poteris de Capellis in perpetuum annectendis eisdem (sicut discretione praevia expedire videris) augmentare: reservata tamen congrua Capellarum Presbyteris portione.* » Revera Innocentius III in Concilio Lateranensi non directe prohibuerat, ne ecclesiae paroeciales unirentur Praebendis, sed consuetudinem reprobavit, qua congrua portio non dabatur Vicario, qui paroeciam administrabat, ut plenius videre est in cap. *Extirpandae*, *de Praebendis*.

Sed Tridentina Synodus in *cap. 13 sess. 24 de Ref.* facultatem tribuens Episcopis augendi redditus ecclesiarum paroecialium, districte prohibuit, ne paroeciales ecclesiae unirentur Praebendis: sic enim statuit: « In parochialibus etiam ecclesiis, quarum fructus aeque » adeo exigui sunt, ut debitis nequeant » oneribus satisfacere, curabit Episcopus, si per Beneficiorum unionem, non » tamen regularium, id fieri non possit, » ut primitiarum vel decimarum assignatione, aut per Parochianorum symbola » ac collectas, aut qua commodiori ei » videbitur ratione tantum redigatur, » quod pro Rectoris ac Parochiae necessitate decenter sufficiat. *In unionibus » vero quibuslibet, seu ex supradictis, » seu aliis causis faciendis, ecclesiae parochiales monasteriis quibuscumque, aut » Abbatiis seu Dignitatibus, sive Praebendis ecclesiae cathedralis vel collegiatae... non uniantur...* »

Cum itaque Tridentina Synodus eas uniones paroeciarum cum Praebendis ecclesiae cathedralis vel collegiatae prohibuerit, quae adhuc, post Lateranense Concilium sub Innocentio III celebratum, permittebantur, quando aderant canonicae causae evidentis necessitatis vel utilitatis; in *cap. 15 sess. 24 de Ref.*, ut alius suppeteret modus, quo prospiceretur augmento redditunm Praebendarum canonicalium, edixit: *liceat Episcopis cum consensu Capituli vel aliquot simplicia Beneficia eis unire* etc. Atque ita negata facultate uniendi ecclesias paroeciales, quae uniones non infrequentes id temporis erant (confer causam quam exposui in Vol. IV pag. 401), tradidit facultatem uniendi Praebendis Beneficia simplicia, quibus Beneficiis tempore Tridentini Concilii Ecclesia abundare visa est.

Cum itaque Tridentina Synodus peculiariter disposuisset de modo quo ab Episcopis augeri possint tenues Capitularium Praebendae, eo ipso videtur decrevisse, vi tantum huius capitis, quidquid fuerit de veteri iure, posse Episcopos unire Beneficia simplicia Praebendis et eo modo quo ipsa praescripsit. Quam sententiam S. Congregatio Concilii suis authenticis Resolutionibus firmavit; quamquam celebris Garzias, re adhuc non omnino firma, insistens veteri iuri, eas Resolutiones coercere studuit.

quae fictione tantum iuris dicuntur Praebendae, idest quando consistunt in solis distributionibus quotidianis.

III. Neque protendi ad capitularem mensam, quamvis ex capitulari mensa Canonici redditus, qui tenues existimantur, accipiant.

IV. Multoque minus eam facultatem protendi ad cultum sacristiae vel fabricae ecclesiae.

V. Ideoque tantum Tridentini Concilii verba valere quantum exprimant, praesertim quum de re agatur, quae respectu Beneficii uniendi odiosa sit atque speciem sapiat alienationis.

VI. Quare, quoties Episcopus unire Beneficia simplicia non possit vi dicti capitis 15 sess. 24, non aliam suppetere viam, quam imploratio facultatis a S. Sede obtinendae.

VII. In themate autem, praeter quam quod ex dictis esset unio nulla, cucurrisse quoque circumstantiam, qua unio, non adhuc executioni mandata, in eum casum inciderat, a quo incipere non poterat, ex posteriori dioecesis dismembratione.



CAPELLANIAE

Die 15 Decembris 1871.

Compendium facti. Anno 1737 quidam Marcus Leonardi capellaniam fundavit his legibus : « Capellaniam mere laica-
» lem erexit in ven. ecclesia SSmae Annuntiatae. Pro dote
» autem et fundo dictae perpetuae capellaniae constituit et
» assignavit loca quindecim Montis S. Petri... cum assigna-
» tione et reservatione fructuum Capellano pro tempore, qui
» tenetur celebrare seu celebrari facere Missas viginti septem
» quolibet mense... quae Loca Montium perpetuo stare de-
» beant subiecta et obligata et hypothecata pro fundo et dote
» dictae capellaniae, ita ut nullo umquam tempore, quovis
» sub praetextu et causa, vendi et alienari possint.

» Pro primo capellano ad celebrationem dictarum Missa-
» rum nominavit ac nominat R. D. Silvestrum de Salvis eius
» vita naturali durante, cum omnibus honoribus, praerogati-

» vis etc. cui etiam tribuit facultatem nominandi *post eius* » *obitum* alium capellanum,... ac dictus capellanus ab ipso no- » minandus valeat et possit nominare *post illius obitum* alium » capellanum cum onere semper celebrandi etc.

» Postmodum vero defunctis dictis tribus capellanis . . . » D. Marcus vult quod ius nominandi alios capellanos pro » tempore spectet et pertineat ad haeredes et successores ipsius » D. Marci durante eorum linea tam masculina quam femi- » nina, et in casu expirationis eiusdem lineae vult et man- » dat, quod ius nominandi redeat ad domum ipsius R. D. Sil- » vestri de Salvis etc. »

Constituit denique, ut capellanus pro tempore fructus Locorum Montium pro dote assignatos posset « cum fide no- » minationis ad capellaniam praefatam exigere libere abs- » que etc. »

Secundum pii fundatoris votum res optime vertit donec in primordiis huius saeculi politicae vicissitudines quindecim Montium Loca ad quinque reduxerunt; quibus praeterea, hoc vertente tempore ob Patronorum negligentiam Fabrica S. Petri fruita est, quousque non fuerint vindicata.

Episcopus anno 1826 in actu s. Visitationis inveniens vacantem capellaniam, neque sciens, an existerent haeredes fundatoris, ignorans quoque fundationis leges, eam tribuit Parocho loci *Pasciano* hac conditione adiecta « *quousque non patefiat documentum fundationis quo ius dignoscatur.* »

Anno insequenti quidam prodiit Patronus, qui nominavit ad capellaniam eundem Parochum, qui iam eam possidebat, adiecta conditione ut *ea fruatur quousque exerceat Parochi officium in Pasciano.*

Mortuo hoc capellano, Parochus qui successit, Benedictus N, petiit capellaniae fructus titulo Parochi eius loci, sed invenit quemdam oppositorem, ob eam rationem, quod non posset capellania considerari unita paroeciae contra fundationis tabulas; eam tamen obtinuit per nominationem Patroni, qui per publicum Tabellionem et hanc adiecit in actu nominationis clausulam *quousque ipse Parochus erit loci Pasciano, quo munere Parochi cessante, succedet in capellaniam novus Parochus loci eiusdem in infinitum.*

Hic Parochus Benedictus N, postea Canonicatum est assecutus; atque ideo dimisit capellaniam cum Parochus esse cessasset.

Successit in paroeciam Pasciano Presbyter Silvester, qui, existimans capellaniam esse vere perpetuoque unitam paroeciae, sibi fructus illius quaesivit: sed contrarium existimavit Benedictus N, qui capellaniam dimiserat, et sibi consentientes habuit id temporis Patronos. Immo iidem Patroni per acta Tabellionis iterum in capellanum nominarunt Benedictum N, eius vita naturali durante, sibique suisque haeredibus et successoribus reservantes post eius mortem liberam capellaniae nominationem.

His factis non acquievit Silvester atque inde quaestiuncula orta est inter Benedictum et Silvestrum et coram S. C. C. proposita.

Rogatus Ordinarius, qui adhuc ignorabat fundationis legem, in ea fuit opinione ut servaretur Decretum factum in actu s. Visitationis, donec non patefieret lex fundationis: immo adiiciebat non constare, eos, qui hactenus ad capellaniam nominaverant, descendere ex linea fundatoris, ideoque non constare eos esse capellaniae Patronos.

Huc re perventa, de more in Secretaria S. C. C. Decretum prodiit, *Ponatur in folio*, atque rescriptum est Ordinario, ut partes moneret ad deducenda sua iura coram S. C. C.

Disceptatio synoptica.

Iura. Patronorum. Patroni et capellanus Dominicus iura sua per Causidicum deduxerunt, quae raptim innuam, cum de quaestione agatur, quae facilis solutionis est postquam lex fundationis patefacta fuit a Patronis quam initio exposui.

Patroni itaque ius nominandi sibi vindicabant ex ea gravi ratione, quod nemo unquam inficiatus fuerit earum originem a fundatore Leonardi, et quod impossibile esset, ut eiusmodi ius nominandi per tot annos atque per tot nominationes in familia exercitum nunquam invenerit reclamantem.

Quod attinet ad clausulam repetitam, quam Patroni in actu nominationis apposuerunt, quo nominantes Parochum Pasciani adiecerunt *quousque exerceat Parochi officium vel du-*

rante Parochi munere, quo cessante succedet in capellaniam novus Parochus in infinitum, inquiebant non eo animo haec scripta esse, ut uniretur capellania paroeciae; nec, si vellent, facere potuissent; cum Patroni non possint mutare naturam iurispatronatus et evertere legem fundationis, *Clementina 2 de Religios. domibus*, et *Concil. Trid. sess. 25 c. 5 de Refor.*

Neque obstare textus, qui explicite tradunt, iuspatronatus posse donari, cap. *Suggestum de Iurepatr.;* eiusmodi enim textus locum habere, quando non obstet lex fundationis: ut enim ponderavit S. Rota in *Pistorien. Iurispatronatus coram Merlino* die 31 Martii 1628 §. 6 « Amplius aliqui ex domi- » nis dubitabant, an Iacobus, etiamsi voluisset, potuerit im- » mutare naturam et statum iurispatronatus... et sic evertere » voluntatem fundatoris... et in his terminis non posse Pa- » tronum late tradit Ferret. consil. 134. » Atque iterum *ibidem* §. *6*. « Ratio qua non possit per successores immutari » status praescriptus a fundatore in iurepatronatus tota posita » est in defectu potestatis, cum heres nec etiam de consensu » Ordinarii possit alterare voluntatem fundatoris, sed tali casu » opus esset dispensatione Apostolica. »

Parochi iura. Planum esse dicebatur, Ordinarii Decreto capellaniam fuisse datam ecclesiae paroeciali Pasciano, et quamvis adiecta fuerit limitatio *quousque non patefiat documentum fundationis, quo ius dignoscatur,* hanc tamen adiectam conditionem cessasse, quando Patroni suis iuribus renunciarunt per clausulas duabus nominationibus adiectas, in quarum secunda adiiciebatur verbum *in infinitum:* eamque renunciationem vel donationem in acceptis habitam fuisse a Parochis, ita ut Missae celebrandae in catalogo Missarum paroeciae inscriptae fuerint, et administrationem capellaniae redditaum penes Parochos fuisse, quas ope paroeciani cuiusdam vindicaverant a Fabrica S. Petri. Quae cum ita sint, veram peractam esse unionem capellaniae cum ecclesia paroeciali, neque amplius dari posse poenitentiae locum. Notum enim esse in iure, eiusmodi uniones sustineri, maxime si de re laicali agatur, cuiusmodi est in themate capellania, quae cum reducatur ad pium legatum, neque indiget iuris solemnitati-

bus, idest consensu Episcopi, qui necessario requiritur in unionibus ecclesiastici Beneficii iurispatronatus.

His aliisque similibus animadversis proposita sunt resolvenda

Dubia

I. « An constet de vera et perpetua unione capellaniae Leo-
» nardi favore ecclesiae parochialis Pasciani in casu.
» Et quatenus negative.
II. » An sustineatur nominatio et possessio eiusdem capel-
» laniae favore Sacerdotis Benedicti *(N.)* in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii, causa cognita die 15 Decembris 1871 respondere censuit:

Ad I. *Negative.* Ad II. *Affirmative.*

Ex quibus colliges:

I. Quamvis in iure certum sit, posse Patronos laicos iuspatronatus donare alicui ecclesiae, interveniente Episcopi consensu: non posse tamen donationem facere si donatio evertat fundationis legem (1).

II. Haec referri etiam ad capellanias laicales, quae in mera legata pia facile resolvuntur, quamquam pro eiusmodi cessione iuris neque requiratur Episcopi consensus (2).

(1) Quod patroni laici possint iuspatronatus alicui donare cum consensu Episcopi plana res est in iure, ut videre est in cap. *Illud 8 de iure patron.* cap. *Quod 5 h. t.*, cap. *Cura 11 h. t.* cap. *Suggestum 20 h. t.* etc. Ecclesia vero vel monasterium habens iuspatronatus potest illud alteri Ecclesiae donare, sed cum debitis solemnitatibus ad alienationem rerum Ecclesiae requisitis: quia iura ista incorporalia rebus immobilibus fere accensentur, de qua re agunt auctores in titulo *de Rebus Ecclesiae non alienandis.*

Non possunt tamen Patroni laici iuspatronatus ecclesiae donare etiam cum consensu Episcopi, si lex fundationis et voluntas fundatoris per eiusmodi donationem everteretur; hoc enim in casu subintrant omnes iuris dispositiones, quae praecipiunt fundatorum voluntates esse adamussim exsecutioni mandandas, quarum Episcopi sunt exsecutores nati, confer quae scripsi in *Vol. II pag. 369 et seqq.*

(2) Sic inter ceteros scripsit Card. De Luca *discur. 53 de iurepatronat. n. 2.* « Dicebam iniustam esse oppositionem, » quoniam circa donationem iuris prae» sentandi seu deputandi capellanos, » tunc intrarent ea quae ex adverso de» ducebantur super prohibita donatione » iurispatronatus sine consensu Ordina» rii (adeo ut neque sufficiat illa Vicarii » Generalis absque speciali mandato),

III. Quoties enim ex donatione vel cessione iurispatronatus evertatur lex fundationis, Patronos, etiamsi interveniat Episcopi consensus, frustra agere.

IV. In themate autem omissis ceteris, quae considerari possent, patronos, si iure personali se expoliari forte potuissent, non tamen in damnum successorum, quos fundator vocaverat, potuisse ius nominandi capellanum ecclesiae paroeciali renunciare.

V. Neque Benedictum, semel ad capellaniam nominatum, potuisse ea privari, quamvis Parochus esse cessaverit; cum capellania non esset ex voluntate fundatoris ad nutum amovibilis, sed perpetua (1).

» quando ageretur de Beneficiis vel ca» pellaniis cum Ordinarii auctoritate for» miter erectis in titulum collativum, » secus autem in huiusmodi capellaniis » manualibus, dictam erectionem non » habentibus, magisque redolentibus » simplex pium legatum habens onus » adnexum celebrationis Missarum; cum » tunc regulae Beneficiales non intrent, » adeo ut huiusmodi capellaniarum, ne» dum laici, sed etiam mulieres et in» fantes sint capaces ex deductis *apud* » *Buratt. decis. 1; decis. 224 Dunozet;* etc. » Et in specie donationis vel alterius » concessionis iuris deputandi huiusmodi » capellanos, quod non intrent regulae » Beneficiales, Garzia *part. 1 c. 1 n. 102.*»

Garzias autem *loc. cit. De Benefic. ecles. part. 1 c. 1 n. 102* haec scribit: « At » capellaniae etiam perpetuae fundatae » et ordinatae sine auctoritate Ordinarii, » quae non sunt ab eo adprobatae et » spiritualizatae, non sunt Beneficia ec» clesiastica nec ab Ordinario conferri » possunt, sed sunt sub pia dispositione » fundatoris et eius haeredum seu suc» cessorum, qui possunt tales capellanias » donare sine Episcopo, quibus voluerint, » dummodo sint idonei iuxta dispositio» nem fundatoris.»

(1) Puto enim priorem nominationem factam favore Benedicti, quando Parochus erat, in suo valore permansisse, etsi Parochus esse cessaverit: conditio enim apposita, *donec Parochus permaneret*, erat conditio contra vel saltem praeter legem fundationis: et in potestate Patronorum non erat hanc conditionem apponere, cum capellania ex lege fundationis esset perpetua. Cum ergo ea conditio esset ex errore apposita et ex errore acceptata, errore detecto, nominatio in suo integro valore permanere debebat.

EX S. APOSTOLICA POENITENTIARIA

RESPONSUM

pro inferioribus officialibus civicae militiae in dominiis S. Sedis usurpatis.

Ordinarius dioecesis N. a S. Poenitentiaria quaesivit: « Se » sia lecito accettare gli offici inferiori della guardia nazio- » nale, come di Sergente, Caporale e simili (1) ne' quali non » si presta alcun giuramento. »

S. Poenitentiaria re diligenter perpensa die 3 Aprilis 1872 respondit: « *Quatenus coacti militiae nomen dederint et servent eas animi dispositiones, quae iniunctae sunt a Sacra Poenitentiaria in responsis editis die 10 Decembris 1860 posse tolerari, ut ad redimendam vexationem durioris servitii gradum aliquem ex inferioribus acceptent in quo iuramenti praestatio non exigitur.* »

In Responsis datis a S. Poenitentiaria die 10 Decembris 1860 (quae responsa habes in vol. I. pag. 558) hoc continetur: VIII « Che debba dirsi intorno a quegli individui che » contro loro volontà sono ascritti e vengono costretti a far » parte della medesima guardia? » Cui quaesito S. Poenitentiaria respondit: « *Posse tolerari milites civicos coactos, qui militiam absque gravi damno seu incommodo deserere nequeunt, dummodo tamen animo parati sint eam deserere quam primum poterunt et interim abstinere ab omnibus actibus hostilitatis in subditos et milites legitimi Principis et ab actibus contra bona, iura et personas ecclesiasticas.* »

Ex quibus colliges:

I. Eos, qui a gubernio intruso in S. Sedis dominia in civicam militiam adscribuntur et absque gravi incommodo eam

(1) Questo *simili* si restringe al Foriere, che è grado superiore al Sergente, dopo cui non vi è che il Caporale, il quale è grado infimo. Nota quod Responsum S. Poenitentiariae per Catholicas ephemerides iam fuit recte relatum; sed non ita quaesitum quod retuli, quodque ex authentico fonte desumpsi.

militiam deserere nequeunt, non illicite in ea militia permanere, si animo comparati sint eam deserendi quamprimum poterunt et abstineant interim ab actibus illicitis designatis.

II. Milites enim, qui hoc animo sunt comparati, quique eum animum aliquo modo ostenderint, neque fautores publicae usurpationis dici possunt, neque scandalum creant.

III. Eodem censu habendos esse inferiores militiae civicae officiales, qui in eadem conditione versentur eodemque animo sint comparati, si grave aliud non obstet, ut esset iuramentum.

IV. Quamvis enim per electionem eiusmodi inferiores officiales creentur, eorumque acceptatio sit necessaria; tamen, cum in eo militiae statu permanere adigantur, aequitas non patitur, ut minorem vexationem sibi curare non possint in re per se indifferenti (1).

(1) Dixi in re per se indifferenti: namque comperta sunt munera, quae obire debent inferiores officiales militiae civicae: haec enim consistunt in ordine exequendo servandoque in militari civium eisdem assignatorum servitio; quae per se nihil mali continent.



RESPONSA IURIDICA

a S. Poenitentiaria data ad dubia circa relationem inter Regulares iniuria in Italia suppressos ab incompetenti auctoritate et locorum Ordinarios: quae quidem Responsa explanant uberius Instructionem alias datam, quam habes in vol. III. pag. 151.

« Cum Sacra Poenitentiaria Epistola data sub die 18 Aprilis 1867 decreverit num. 3. – Domus Regulares, civiliter suppressas, dummodo in eas, tres saltem, ad ibi degendum conveniant Regulares, quorum unus ad minus sit Sacerdos, iurisdictioni Ministri Provincialis fore subiectas, easque regendas esse per Superiorem peculiarem ibi constituendum:

» Quaeritur 1°: Quomodo se gerere debeant Superiores Provinciales et Locales dum Ordinarius loci subiicere vult Sacrae Canonicae Visitationi ecclesias et domos, ac visitationi ita dictae *auriculari* Regulares, qui, in numero ternario simul habitantes, ecclesias ipsas et domos sui Ordinis tenent?

» Quaeritur 2°: An relatum Decretum Sacrae Poenitentiariae comprehendat casum in quo, vel ob defectum habitationis, vel violentia impediti, simul habitare non possunt, et tamen multo plures quam tres, quotidie conveniunt ad Sacrum faciendum, ad Confessiones audiendas ac alia peragenda officia, ad Ecclesiam proprii Ordinis, quae ab eorum Confratre tenetur, ibique etiam vel in Sacrario, vel in aliquo cubiculo de rebus Ordinis et Conventus regulariter pertractant?

» Et quatenus affirmative:

» Quaeritur 3°: Quomodo superiores se gerere debeant, dum ecclesiam et Regulares Ordinarius loci Sacrae Visitationi subiicere vult, prout in 1° dictum est?

» Quaeritur 4°: An Regulares, qui licet simul habitare non possint, tamen simul conveniunt, ut in 2° dictum est; et statutis diebus, sub directione unius ex suis Confratribus, dant et audiunt solutionem Casuum Conscientiae, teneantur ad Ordinarium, vel Parochum loci accedere, ut dictae solutioni intersint?

» Cum in eadem Epistola num. 2° Sacra Poenitentiaria declaraverit – jurisdictionem Superiorum Regularium in proprios subditos suppressos, etiam extra claustra degentes, minime cessasse, ipsosque tantummodo declaraverit subiectos iurisdictioni Ordinarii loci quoad politiam et disciplinam ecclesiasticam:

» Quaeritur 5°: An Ordinarius loci, vi huius declarationis potestatem habeat, independenter a beneplacito Superioris Regularis, et etiam contra expressam eius voluntatem, iniungendi Sacerdoti Regulari, qui licet, violentia coactus, separatus ab aliis Confratribus vivat, tamen in omnibus sui Ordinis Superiori obtemperat, executionem muneris vel officii alicuius ecclesiastici permanenter et irrevocabiliter?

» Quaeritur 6°: An Ordinarius loci possit cum Regularibus dispersis pertractare de rebus ad Ordinem, vel ad Ordinis ecclesias pertinentibus, ut aliquid decernat, inaudito Regulari Superiore?

» Quaeritur 7°: An Parochi advocare et cogere possint Regulares violenter dispersos, qui vivunt prout in 5° ad ecclesiasticas functiones in ecclesia propriae Paroeciae peragendas, etiam in casu quo Regulares in assistentia praestanda eccle-

sine proprii Ordinis occupati inveniantur, et praecipue si ad eam quotidie conveniant, ut in 2° dictum est?

» Non raro evenit, quod Gubernium civile vel Municipia post consummatam usurpationem ecclesiarum et domorum Regularium, ecclesias ipsas et aliquam partem domus Ordinariis loci, vel Parochis concedunt, etiam cum conditione expressa, erigendi in dictis ecclesiis paroeciam, vel succursalem paroeciae:

Quaeritur 8°: An Ordinarii locorum, et etiam Parochi, uti possint ad suum beneplacitum dictis ecclesiis, vel domibus sibi ab usurpatoribus concessis, an potius teneantur ecclesias et domus Superioribus Regularibus, ad quos de iure pertinent, restituere?

» Quaeritur 9°: An in casu quo agatur de erectione paroeciae, vel succursalis paroeciae in dictis ecclesiis, possit Ordinarius loci paroeciam vel succursalem erigere, ipsamque providere independenter a Superiore Regulari, an potius teneatur ipsam paroeciam, aut succursalem erigere et providere secundum modum praescriptum ab Apostolicis Constitutionibus pro paroeciis Regularium? »

Sacra Poenitentiaria, mature perpensis expositis, censuit respondendum:

Ad I. *Praedictas ecclesias, ac domos, nec non Religiosos ibidem degentes eadem immunitate gaudere a iurisdictione Ordinarii, qua antea fruebantur.*

Ad II. *Quatenus praedicti Regulares, qui ob defectum habitationis, vel violentiam prohibentur habitare intra claustra, in domo proxima conventui commorentur, unaque cum eo, vel iis quibus permissum est intra claustra habitare, convenire soleant, quemadmodum in quaesito asseritur, ad sacras functiones in ecclesia propria peragendas, et ad ea, quae ad Ordinem et Conventum pertinent curanda, affirmative idest comprehendi: secus negative; ita tamen, ut Ordinarii suam in personas iurisdictionem ultra politiam et disciplinam ecclesiasticam extendere nequeant, salva quoad disciplinam regularem, et obligationes, quae ex religiosa professione promanant, iurisdictione Superiorum Regularium iuxta num. 2um Instructionis praedictae: Quoad III. et IV. provisum in II.*

Ad V. *Negative.*

Ad VI. *Quoad primam partem, hoc est quoad res ad Ordinem pertinentes, negative: quoad secundam partem, hoc est quoad res pertinentes ad Ordinis Ecclesias in casibus de quibus dictum est in I. et II. iam provisum: in ceteris recurrendum esse in casibus particularibus.*

Ad VII. *Quoad eos de quibus actum est in quaesito 2°, iam provisum: quoad ceteros, negative, nisi speciali titulo servire ecclesiae parochiali teneantur.*

Quoad VIII. et IX. *generatim loquendo, negative; sed recurrendum in casibus particularibus.*

Datum Romae in S. Poenitentiaria die 12 Septembris 1872.

Ex quibus colliges:

I. Essentiam Ordinis Regularis non consistere in ea ratione vivendi qua sub uno eodemque tecto et sub una domestica disciplina Regulares vivere tenentur.

II. Haec tamen pertinere ad Ordinis Regularis integritatem, quae integritas pluribus iuribus seu privilegiis est a S. Sede ditata.

III. Quamvis autem per violentiam dissoluta Regulari familia, eaque cessante, cesset consequenter iurium seu privilegiorum exercitium, quae eidem competebant familiae in sua integritate; nihilominus aliquo modo eadem familia manente, ea iura non cessare quae cohaerere possunt cum statu quo eadem familia violentiae causa reperitur.

IV. Suppressio enim ab incompetente auctoritate facta per se nullum prorsus producit iuridicum effectum; quamvis per accidens iurium exercitium cesset identidem necesse sit ex violenta dissolutione subiecti cui iura inhaerebant.

V. *Non enim praestat impedimentum quod de iure non sortitur effectum,* Reg. 32 in 6°.

VI. Quare, determinata aliquo modo existentia subiecti, consentanea iura reviviscunt: neque proinde in themate recte invocarentur Constitutiones Innocentii X *Instaurandae* diei 15 Octobris 1862, et *Ut in parvis* diei 10 Februarii 1654 (1).

(1) Quid contineant eiusmodi Constitutiones, et qua de causa latae fuerint indicavi *pag. 28 et seq. in Nota 2.* Confer quoque Rescriptum S. C. C. quod habes in *Vol. III pag. 141.*

EX ACTIS PONTIFICIIS LOCO CONSISTORIALIUM

SSMI DOMINI NOSTRI PII DIVINA PROVIDENTIA PAPAE IX

ALLOCUTIO

HABITA DIE XXIII DECEMBRIS MDCCCLXXII
AD S. R. E. CARDINALES IN AEDIBUS VATICANIS.

VENERABILES FRATRES

« Iustus et misericors Deus, cuius inscrutabilia iudicia et investigabiles viae sunt, sinit adhuc Apostolicam hanc Sedem totamque cum ipsa Ecclesiam ingemiscere divexatam diuturna saevaque insectatione. Non immutata sane est, sed praegravata quotidie magis conditio Nobis vobisque facta, Venerabiles Fratres, ab occupatione Nostrarum provinciarum, et potissimum postquam ab annis iam plus duobus haec alma urbs Nostra subtracta fuit paterno regimini Nostro. Iugis autem experientia docuit, quam merito ab ipsis huius insectationis exordiis, impiarum sectarum machinatione promotae et ab earumdem alumnis rerum summa potitis patratae ac provectae, saepe in Allocutionibus Litterisque Nostris Apostolicis asseruerimus aperte, non alia de causa suprema civilis Nostri Principatus iura tanto nisu fuisse impetita, nisi ut ita via sterneretur ad abolendum, si fieri posset, spiritualem Principatum, quo fulgent Petri Successores, delendamque catholicam Ecclesiam ipsumque Christi nomen in illa viventis et regnantis. Clarissime quidem id passim ostensum est ab infensis Subalpini Gubernii gestis; sed in primis ab iniquis illis legibus, quibus vel clerici ab altaribus divulsi suaque privati immunitate ad militiam vocati sunt, vel Episcopi proprio destituti fuerunt iuventutis instituendae munere suisque alicubi seminariis orbati; tamen lucidior adhuc eiusdem consilii demonstratio nunc Nobis exhibetur. Et sane: in hac ipsa Urbe exturbatis ob oculos Nostros, aut etiam violenter depulsis e propria sede compluribus religiosis familiis, bonisque Ecclesiae gravissimo subiectis tributo, nutuique mancipatis civilis potestatis; iam nunc Coetui, ut aiunt, Legislativo proposita fuit lex illi non absimilis, quae, non obstantibus Nostris denunciationibus et gravissimis condemnationibus, exe-

quutioni in reliquis Italiae partibus gradatim demandata, in hoc etiam catholicae fidei centro religiosas familias extinguere debeat, bonaque Ecclesiae addicere fisco et publicae obiicere licitationi. Porro lex istaec, si tamen legis nomine scitum honestare licet ipsi naturali, divino et sociali iuri repugnans, multo iniquior et funestior Romae et circumpositis obtingit provinciis. Profundius enim et acrius iura vulnerat et possessiones universalis Ecclesiae, fonti ipsi insidiatur veri cultus socialis, quem religiosae familiae immani labore parique constantia et magnanimitate non in regionibus tantum nostris promoverunt et perfecerunt, sed ad exteras quoque gentes et efferatas, posthabitis difficultatibus, molestiis, aerumnis ipsaque vita, attulerunt et porro afferunt; ac demum propius refragatur apostolatus Nostri debito et iuri.

» Siquidem, deletis Religiosis Familiis aut exinanitis, cleroque saeculari ad inopiam redacto et militaris conscriptionis causa rarescente, non solum hic, ut alibi, desiderabuntur qui panem verbi populo frangant, qui fidelibus sacramenta ministrent, qui adolescentiam instituant et muniant adversus innumeras insidias ei quotidie structas; sed Romano quoque Pontifici subducentur auxilia quibus, uti universalis Magister et Pastor, ad totius Ecclesiae regimen tantopere indiget: spoliatio vero Romanae Ecclesiae ea occupabit bona, quae plusquam a nostratum donationibus, ab omnium catholicorum largitate congesta fuerunt et in hoc unitatis centro constituta; atque ita quae Ecclesiae universalis usui et incrementis fuerant addicta, in extraneorum lucrum impie convertentur. Vix itaque didicimus, alterum e Subalpini Gubernii ministris significasse Legislativo Coetui propositum ei subiiciendi legem huiusmodi; monstrosam eius indolem illico prodidimus per epistolam die 16 Iunii huius anni (1) datam ad Cardinalem Nostrum a Publicis Negociis, ipsique mandavimus, ut novum hoc periculum Nobis impendens, sicuti cetera quae patimur, nuntiaret Legatis apud hanc Sanctam Sedem exterorum Principum. Verum cum proposita iam fuerit comminata lex, exigit omnino munus Apostolatus Nostri ut editas antea expostulationes coram Vobis, Venerabiles Fratres, et Ecclesia universa elata voce iteremus, uti reapse fa-

(1) Hanc epistolam habes relatam *pag*. 3.

cimus. Nefarium proinde hoc facinus in Iesu Christi nomine, cuius vice fungimur in terris, execrantes, auctoritate Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra illud damnamus una cum quolibet schemate legis quae sibi potestatem arroget angendi, vexandi, minuendi, supprimendi Religiosas Familias Romae et in circumpositis provinciis, ibique Ecclesiam privandi suis bonis, eaque addicendi fisco aut aliter erogandi. Irritum propterea pronunciamus iam nunc quidquid fieri velit contra iura et patrimonium Ecclesiae; cassamque prorsus et nullam declaramus quamlibet praedatorum bonorum acquisitionem quocumque titulo factam, quorum alienationi Apostolica haec Sedes numquam reclamare cessabit. Auctores autem et fautores huius legis meminerint censurarum poenarumque spiritualium, quas ipso facto incurrendas Apostolicae Constitutiones iurium Ecclesiae invasoribus infligunt; et animae suae, vinculis hisce spiritualibus obligatae, miserti desinant thesaurizare sibi iram in die irae et revelationis iusti iudicii Dei.

» Verum acerrimus, quo perstringimur, dolor ob istas aliasque passim illatas Ecclesiae iniurias in Italia, non leviter exacerbatur praeterea a saevis, quibus eadem obnoxia est alibi, persequutionibus; maxime vero in novo Germanico Imperio, ubi non occultis tantum machinationibus, sed aperta quoque vi illi funditus subvertendae adlaboratur. Siquidem viri, qui non modo non profitentur sanctissimam religionem nostram, sed nec ipsam norunt, potestatem sibi vindicant praefiniendi dogmata et iura catholicae Ecclesiae. Et dum eam praefracte divexant, impudenter asserere non dubitant, nullum illi a se inferri detrimentum: imo calumniam ac irrisionem addentes iniuriae, saevientem persequutionem vitio vertere non verentur catholicorum; scilicet, quod eorum Praesules et Clerus una cum fideli populo praeferre renuant civilis Imperii leges et placita sanctissimis Dei et Ecclesiae legibus, et a religioso officio suo desciscere idcirco recusent. Utinam publicarum rerum moderatores diuturna docti experientia sibi tandem suadeant, ex eorum subditis neminem accuratius catholicis reddere Caesari quae sunt Caesaris, ideo praesertim quod religiose reddere studeant quae sunt Dei Deo.

» Eamdem, quam Germanicum Imperium, viam iniisse videtur civilis auctoritas nonnullorum e pagis Helveticae Foederationis, sive decernendo de dogmatibus catholicae fidei, sive favendo apostatis, sive exercitium intercipiendo Episcopalis auctoritatis. Genevensis vero tractus Gubernium, licet solemni pacto adstrictum ad custodiendam tuendamque in suo territorio religionem catholicam, postquam per praeteritos annos aliquot edidit leges infensas auctoritati libertatique Ecclesiae, recentius catholicas scholas suppressit, alias e religiosis familiis eiecit, alias docendi munere Instituti proprio privavit; nuperrime vero abolere contendit auctoritatem, quam pluribus iam ab hinc annis ibi legitime exercet Venerabilis Frater Gaspar Episcopus Hebronensis, eumque spoliare parochiali suo Beneficio; imo eo etiam progressum est, ut, publica excitatione proposita, cives illos invitaret et alliceret ad ecclesiasticum regimen schismatice subvertendum.

» Non levia etiam Ecclesia patitur in catholica Hispania a Civili potestate. Siquidem didicimus, propositam nuper fuisse, et iam a Legislativo Coetu ratam habitam legem de Cleri dote, qua non modo solemnia franguntur pacta conventa, sed omnis prorsus recti iustique norma proculcatur. Quae lex, cum spectet ad exasperandam inopiam servitutemque Cleri, et ad irritanda augendaque mala illustri illi nationi illata per postremos hosce annos in perniciem fidei et ecclesiasticae disciplinae a deploranda actorum Gubernii serie; sicuti Venerabilium Fratrum in Hispaniis Episcoporum iustissimas eorumque firmitate plane dignas querelas iam excitavit, sic nostras nunc poscit solemnes expostulationes.

» Tristiora quoque commemoranda forent de exigua illa sed impudentissima schismaticorum Armeniorum manu, quae, Constantinopoli praesertim, per audaciam fraudis et violentiae suae opprimere nititur multo copiosiorem eorum numerum, qui constantes in officio et fide permanserunt. Ementito namque catholico nomine, perstant ipsi in perduellione sua adversus supremam Nostram auctoritatem ac legitimum suum Patriarcham, qui eorum artibus eiectus exul ad Nos confugere debuit. Versutia vero sua eam apud civilem potestatem inierunt gratiam, ut non obstantibus Legati Nostri extraordi-

narii illuc ad res componendas missi studio et officiis, ac etiam Litteris Nostris ad serenissimum Turcarum Imperatorem datis, armorum adhibita vi, converterint in proprium usum aliquas e catholicorum ecclesiis, coiverint in conciliabulum, sibique statuerint schismaticum Patriarcham, atque effecerint, ut catholici sua iam priventur immunitate qua hactenus per publica pacta gavisi fuerunt.

» De perstrictis tamen hactenus Ecclesiae vexationibus alias Nobis explicatius agendum erit fortasse, si aequissimae Nostrae denunciationes contemni pergant.

» Sed tot inter moeroris causas gaudemus, Venerabiles Fratres, recreari vos posse, sicuti et Nos erigimur, ab admirabili constantia et operositate catholici Episcopatus commemoratarum regionum non minus quam ceterarum; quarum Antistites succincti lumbos in veritate et induti loricam iustitiae et huic Petri cathedrae devinctissimi nullis territi periculis, nullis aerumnis deiecti, sive singillatim, sive coniunctim, voce, scripto, expostulationibus, pastoralibus litteris, Ecclesiae, Sanctae huius Sedis, suaque sacra iura fortiter alacriterque propugnant una cum Clero et populo suo fideli; ac iniustam vim cohibent, calumnias refellunt, insidias detegunt, frangunt impiorum audaciam, veritatis lucem omnibus ostendunt, confirmant honestos, compactaeque unitatis robur opponunt hostium undique irrumpentium incursui, Nobisque tot Ecclesiae malis afflictis iucundissimum solatium exhibent et potens auxilium. Quod certe validius etiam evadet, si vincula fidei et charitatis, quibus mentes iunguntur et affectus, arctiora quotidie et contentiora fieri curentur. Ei porro rei assequendae nemo peropportunum non censeat, ut qui Metropolitica auctoritate ecclesiasticis praesunt provinciis, cum Suffraganeis suis, meliori, qua per adiuncta temporum fieri possit, ratione consilia conferant, per quae se invicem omnes in eadem mente eademque sententia obstringant et confirment, et ad difficile certamen contra impietatis ausus efficacius obeundum unanimi nisu se comparent.

» Visitavit profecto nos Dominus, Venerabiles Fratres, in gladio suo duro et grandi et forti; ascenditque fumus in ira eius et ignis a facie eius exarsit. Sed numquid in aeternum proiiciet Deus, aut non apponet ut complacitior sit adhuc?

Absit. Non enim obliviscitur misereri Dominus, nec continet in ira misericordias suas; sed qui multus est ad ignoscendum, ac propitiatur invocantibus eum in veritate; effundet in nos divitias misericordiae suae. Divinam iram acceptabili hoc Dominici Adventus tempore placare studeamus; Regique pacifico, qui proxime venturus est ut pacem annuntiet hominibus bonae voluntatis, in novitate vitae ambulantes humiliter occurramus. Iustus et misericors Deus, cuius arcana dispositione nati sumus videre contritionem populi nostri et contritionem civitatis sanctae, et sedere illic cum datur in manibus inimicorum, Ipse inclinet aurem suam et audiat; aperiat oculos suos et videat desolationem nostram et civitatem, super quam invocatum est nomen Eius. »

EX AUDIENTIA SSMI

DE NOVO PARVO SCAPULARI CORDIS IESU

Supplices preces. « Beatissime Pater. Paulus Cardinalis Cullen Archiepiscopus Dublinensis Beatitudini Vestrae eo quo par est obsequio exponit, fideles in Hibernia Anglia alioque ab aliquibus annis solere gestare parvam imaginem Sacri Cordis Iesu lana alba acu depictam vel alias eidem lanae affixam e collo supra pectus pendentem, modo fere parvi Scapularis et cum hisce verbis in lingua vernacula impressis: *Cessa; Cor Iesu nobiscum est.*

» Orator ad magis augendam fidelium devotionem ac fiduciam erga Sacratissimum Cor Iesu Vestram Beatitudinem enixe rogat ut benigne concedere dignetur aliquam indulgentiam iis fidelibus qui praedictam imaginem, ut supra, devote gestaverint. »

Rescriptum manu Ssmi exaratum. *Die 28 Octobris 1872. Indulgentiam centum dierum semel in die lucrandam benigne concedimus Christi fidelibus deferentibus signum supra dictum, recitando aliquam piam precem, videlicet Pater, Ave, Gloria.* Pius PP. IX.

« Praesens Rescriptum manu SSmi exaratum exhibitum fuit in Secretaria S. Congregationis Indulgentiarum hac die 18 Decemb. 1872 ad formam Decreti eiusdem S. Congregationis die 14 Aprilis 1856. In quorum fidem etc. »

Dominicus Sarra Substitutus.

APPENDIX II.

Sententia Emi Card. Urbis Vicarii in causa de cultu ab immemorabili tempore praestito Servo Dei Eugenio Papae III.

Ad confirmanda ea, quae superius desumpsimus ex Oratore in causa Eugenii III, sententiam antea ab Ordinario latam ex integro referimus, quae est tenoris quae sequitur.

ROMANA

Cultus ab immemorabili tempore praestiti Servo Dei Eugenio Papae III. Sancto ac Beato nuncupato.

Christi nomine invocato, pro tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes; in causa cultus ab immemorabili tempore praestiti Servo Dei Eugenio Papae III Sancto ac Beato nuncupato, seu super casu excepto a decretis felicis record. Urbani Papae VIII in Sanctissima Inquisitione editis: Visis depositionibus testium coram Illustrissimo ac Reverendissimo Domino Guillelmo Sillani olim Episcopo Tarracinensi in Iudicem a nobis deputato, legitime inductorum iuratorum et examinatorum, neque non iuribus in eodem processu compulsatis, ac legitimis peritiis tam de imaginibus quam de Codicibus factis; servatis servandis, visis constitutione et deputatione Postulatoris, viso toto Processu ex quo liquet:

I. Quod vix Dei Famulus Eugenius Papa Tertius post vitam omnigena virtutem plenam die octava Iulii anni millesimi centesimi quinquagesimi tertii viam universae carnis Tibure ingressus est, illico invalescente sanctitatis eius fama illius corpus inde elatum, magna pompa ac populi frequentia in Urbem devectum sit, eiusque exequiae, praeter morem tunc consuetum, ita per biduum sunt a clero et populo celebratae, ceu scribit Hugo Cardinalis Ostiensis, *ut iam crederetis regnantem in coelis, qui mortuus colebatur in terris:*

II. Quod iustis persolutis, eius corpus, eodem quo Sancti Gregorii Tertii ac Beati Petri Levitae conditum fuerit Sarcophago, eodemque pariter cultu habitum:

III. Quod illico post mortem coruscare miraculis coeperit, ac propterea magnus ad eius tumulum factus populi concursus una cum publici cultus significationibus, videntibus, neque contradicentibus Romanis Pontificibus qui illi successere:

IV. Quod tum Petrus Mallius Eugenii Tertii coaevus, et Vaticanae Basilicae Canonicus in sua eiusdem Ecclesiae historia, agens de Sanctis qui ibidem requiescunt, capitulum inscripsit *de Beato Eugenio Tertio Papa,* eiusque sanctitatem plurimis laudibus sit prosequutus, tum Gaufridus Monachus pariter coaevus in suo quem de Sancto Bernardo, eodem ac Eugenius Anno ac mense vita functo commentario scripsit, Pontificem hunc Beati titulo honestaverit, eiusque sanctam conversa-

tionem et patrata post mortem miracula commemoraverit:

V. Quod praeter sanctitatis elogia quibus hunc Pontificem prosequuti sunt Auctor anonymus Vitae Alexandri Papae Tertii, Gerhous Monachus ac Bernardus de Bonavalle, eum Beatum nuncuparunt Sanctus Thomas Cantuariensis, Alanus Episcopus Antisiodorensis ac Ioannes Salisburiensis, omnes eiusdem Eugenii coaevi et plerique Monasticae vitae sodales:

VI. Quod saeculo decimotertio mediante Vincentius Bellovacensis in celeberrimo suo opere bibliotheca mundi nuncupato, hunc Pontificem sequenti praeclarissimo honestet elogio: *Papa Eugenius iustitiae cultor et pietatis amator eximius cuius coruscant merita in ipsa Urbe.... miraculis plurimis illustrata:*

VII. Quod saeculo decimoquinto praeter Wernerium Carthusianum qui Eugenium Tertium gravissimo honestavit elogio, Hermannus Cornerius et Ioannes Abbas Cistercii eum Beatum vel Sanctum nuncupaverunt: ac praeterea in opere cui titulus – *Privilegia Ordinis Cisterciensis* – Divione cuso anno millesimo quadringentesimo nonagesimo primo in catalogo Sanctorum ac Beatorum eiusdem Ordinis, legatur etiam – Bernardus, postmodum Eugenius Papa Tertius –:

VIII. Quod saeculo eodem decimoquinto Eugenii Papae Tertii corpus adhuc eodem conderetur sepulchro una cum Sancto Gregorio Tertio ac Beato Petro Levita- ac nonnisi ob novae Basilicae molitionem anno millesimo quingentesimo septimo amotum fuerit, et loco haud satis nunc explorato, non secus atque alia quorumdam Sanctorum corpora, in eodem templo quiescentia repositum:

IX. Quod cum Pisis anno millesimo quingentesimo ad millesimum quingentesimum vigesimum Sanctorum ac Beatorum eius civitatis imagines delinearentur in Codice, prima omnium ea fuit Eugenii Papae Tertii radiis caput circumornata:

X. Quod in coenobio Altovadensi in Bohemia anno circiter millesimo quingentesimo quinquagesimo, alia picta fuerit Eugenii Tertii imago cum aureola ac Beati elogio:

XI. Quod editores operum Sancti Bernardi eius vitam a Gaufrido Monacho descriptam typis edentes illud elogium Beati Eugenio Tertio tributum integrum reliquerunt in editionibus eius saeculi quotquot repertae sunt, nimirum Lugdunensi anni millesimi quingentesimi trigesimi quarti ex quo Urbani Octavi aera decurrit, altera similiter Lugdunensi anni millesimi quingentesimi trigesimi octavi, Basileensi anni millesimi quingentesimi quinquagesimi secundi, Veneta anni millesimi quingentesimi septuagesimi quinti, Parisiensi anni millesimi quingentesimi octuagesimi sexti, neque non in collectione a Surio facta anni millesimi quingentesimi septuagesimi noni; quae quidem Vita tum privatim tum publice a Monachis praesertim legi perrexit:

XII. Quod in Missali ad usum Sacri Ordinis Cisterciensis edito Parisiis anno millesimo quingentesimo quinquagesimo sexto, in catalogo Sanctorum ac Beatorum eiusdem Ordinis in calce apposito legatur inter coeteros – Bernardus Claraevallis Monachus, postea Sancti Anastasii Abbas, demum Eugenius Papa Tertius –:

XIII. Quod ab anno millesimo quingentesimo octuagesimo ad mil-

lesimum sexcentesimum decimum in Templo Cisterciensium Altovadensi Altare maius ligneo opere miri laboris extructum sit, duaeque ligneae statuae, ornamenti gratia hinc inde appositae, quarum una Sanctum Bernardum, altera Eugenium Tertium refert, uti patet ex pontificiis indumentis, ac duabus Columbis superpositis sicuti hunc Pontificem exhibere moris est:

XIV. Quod nedum Barnabas de Montalvo anno millesimo sexcentesimo secundo, et Robertus Rusca anno millesimo sexcentesimo octavo illum Beatum vocant, et Chrysostomus Henriquez anno millesimo sexcentesimo vigesimo quarto etiam eiusdem miracula refert, verum praeterea Kalendaria, Menologia aut Martyrologia Ordinis Cisterciensis annis millesimo sexcentesimo decimo septimo, millesimo sexcentesimo vigesimo nono, millesimo sexcentesimo trigesimo concinnata, ad diem octavam Iulii hanc de Eugenio Tertio commemorationem faciunt - Romae depositio Beati Eugenii Tertii Papae -; quae Menologii seu Martyrologii verba a Cisterciensibus ex tunc in choro, vel in triclinio recitari quotannis consueverunt:

XV. Quod expleta centenaria aera adhuc frequentius Eugenii Tertii nomen, sive in Menologiis aut Martyrologiis, sive in albo Sanctorum ac Beatorum Ordinis Cisterciensis vel Pisanae Urbis occurrit, nimirum quoad saeculum decimum septimum in Codice chartaceo bibliothecae Sessorianae, et in apographo cuiusdam Martyrologii Cisterciensis a Bollandianis exhibito, pariter in Martyrologio Gallicano Andreae Suassy anni millesimi sexcentesimi trigesimi septimi, Angeli Manrique millesimi sexcentesimi quadragesimi secundi, Gabrielis Bucellini anni millesimi sexcentesimi quinquagesimi quinti, Claudii Calemont anni millesimi sexcentesimi septuagesimi, Petri Cardonii anni millesimi sexcentesimi septuagesimi quinti, Pauli Tronci anni millesimi sexcentesimi octuagesimi secundi, praeterquamquod a Ferdinando Ughellio, anno millesimo sexcentesimo septuagesimo septimo et Natali Alexandro anno millesimo sexcentesimo octuagesimo tertio, Eugenius Tertius in Cisterciensium Sanctorum et Beatorum Catalogo haberi pro Sancto dicatur!

XVI. Quod eodem saeculo decimo septimo Eugenii Tertii imagines in Monasterio Ossecensi in Bohemia anno millesimo sexcentesimo quinquagesimo et sub eius saeculi finem in coenobio Runensi Styriae, vel aere, vel pictura expressae fuerint, sanctitatis insignibus ac Beati elogio decoratae; ac sub eiusdem saeculi finem aliae Eugenii effigies aere cusae sint, quarum aliquae adhuc a Cisterciensibus Monialibus in suis breviariis reverenter asservantur:

XVII. Quod saeculo decimo octavo ineunte Eugenii Tertii imago, Beati titulo decorata inter alias Sanctorum ac Beatorum in Sacrario Ecclesiae Taurinensis Beatae Mariae a Consolatione depicta sit, et extet adhuc; ac eodem saeculo mediante altera depicta in coenobio Sanctorum Vincentii et Anastasii ad Aquas Salvias, alia aere expressa in litteris gratiosis, quae a Cisterciensibus diriberi solent; quarta denique sub saeculi finem in Pisana cathedrali tela expressa:

XVIII. Quod eodem saeculo decimo octavo Eugenius Papa Tertius uti Beatus habeatur in Martyrologio

Cisterciensi, eiusque rei testes sint Iosephus Martini anno millesimo septingentesimo quinto, Pagius millesimo septingentesimo vigesimo nono, Gravesonius et Guido Forti anno millesimo septingentesimo trigesimo primo, Franciscus Orlendi anno millesimo septingentesimo trigesimo secundo, Guido Grandi anno millesimo septingentesimo quadragesimo secundo, Petrus Mugugnotti anno millesimo septingentesimo quadragesimo quarto, Franciscus Iosephus Samminiatelli anno millesimo septingentesimo quinquagesimo quinto, Anonymus Auctor virorum Illustrium Pisanorum anno millesimo septingentesimo nonagesimo primo, et ipse Mabillonius testetur - eius Beatitatem..... miracula comprobarunt -:

XIX. Quod vertente hoc saeculo praeter imaginem Beati Eugenii Tertii in Templo Sancti Donnini Pisis expositam a Novaes ipse Pontifex uti Beatus habitus dicatur anno millesimo octingentesimo vigesimo primo, a Canonico Benincasa anno millesimo octingentesimo quadragesimo secundo, ab Henrico Vallancoli anno millesimo octingentesimo quadragesimo tertio, a Philippo Becchetti anno millesimo octingentesimo quadragesimo septimo, a Theodoro Ratisbonne anno millesimo octingentesimo quinquagesimo tertio, a Iosepho Sainati auctore vitae huius Pontificis anno millesimo octingentesimo sexagesimo octavo et deinde ex officio in Testem vocato, denique anno millesimo octingentesimo sexagesimo nono ab Abbate Gabriele in sua historia Abbatiae Sanctorum Vincentii et Anastasii ad Aquas Salvias:

XX. Denique quod plura ex memoratis publicae venerationis signis adhuc perseverent; nam omnes imagines praedictae, videntibus et non contradicentibus Ordinariis adhuc suis in locis asservantur; in singulis suis Coenobiis ad octavam diem Iulii Monachi Cistercienses, sive in Choro sive in Triclinio, commemorationem de Beato Eugenio faciunt; atque in literis gratiosis quas diribent inter alios Sanctos ac Beatos etiam Eugenius Papa Tertius refertur:

Visis videndis et examinatis examinandis: Christi nomine repetito, per hanc nostram definitivam sententiam quam in hisce scriptis ferimus, dicimus, decernimus, declaramus, pronunciamus ac sententiamus publicum et ecclesiasticum Cultum Dei Famulo Eugenio Papae Tertio Sancto ac Beato nuncupato a tempore immemorabili fuisse praestitum, eumque nunquam intermissum, adhuc perdurare; propterea constare de casu excepto a Decretis felicis recordationis Urbani Papae Octavi.

Et ita dicimus, decernimus, declaramus, pronunciamus et definitive sententiamus, non solum praemisso sed et omni alio meliori modo et forma, quibus de iure.

Ita pronunciavi

Ego CONSTANTINUS *Card. Vicarius.*



EX S. CONGREGATIONE CONCILII TRIDENTINI

FUNERUM

Die 24. Februarii. 1872.

Compendium facti. A gubernio Subalpino in Italia, prohibita cadaverum humatione in omnibus ecclesiis tam Cleri saecularis quam regularis, anno 1870 quaestio orta est inter Capellanum monasterii monialium N et Parochum localem circa ius associandi cadaver cuiusdam sanctimonialis ad commune coemeterium.

Controversiam composuit Vicarius Capitularis decernens, ut pro ea vice Capellanus cadaver associaret.

Verumtamen, ad huiusmodi quaestiones in posterum praecavendas datis literis, a S. C. C. postulavit, ut dubium quod sequitur dirimeretur: ita autem illud proposuit:

« Isthaec S. Congregatio Concilii sub die 24 Ianuarii 1846 » statuit, posse Regulares, cum stola et cruce Conventus et » sine Parochi interventu, deferre ad coemeterium commune » Regularis defuncti cadaver, quod, lege civili obstante, nequit » in Conventu sepeliri, modo id fiat absque solemni pompa, » et defunctus recto tramite deferatur ad coemeterium.

» Quaeritur itaque, an huiusmodi Decretum extendi etiam » queat ad moniales Ordinariorum Dioecesum iurisdictioni sub» iectas; ita ut ipsarum cadavera possint absque Parocho» rum interventu ab ordinariis monasteriorum Capellanis ef» ferri, moderato at funere, ad commune coemeterium. »

De more rescriptum est Vicario Capitulari, ut audiret Capellanum monialium et Parochum localem in scriptis, nec non Procuratorem fiscalem, qui ceterorum monasteriorum et Parochorum partes et iura defendit.

Parochi per Vicarium Capitularem responderunt, se nullam posse adducere auctoritatem neque ius aliquod habere in monialium monasteria, utpote exclusive subiecta archiepiscopali iurisdictioni; ideoque S. Congregationis Resolutionem ex-

pectare. Capellanus monialium aliqua Decreta et auctoritates in medium deduxit. Promotor autem fiscalis pro monialium monasteriis opinatus est.

His acceptis, prodiit Decretum in Secretaria S. C. C. *ponatur in folio;* atque causae restrictus de more ex officio factus est, ut proponeretur S. Congregationi ex quo haec omnia desumpsimus.

Disceptatio synoptica.

Iura parochorum. Ex officio pro Parochis est animadversum, comperti iuris esse ad Parochum privative pertinere iurisdictionem paroecialem in omnes intra paroeciae suae fines existentes: haec autem paroecialia iura patefieri ex. gr. per delationem stolae, quae in processionibus funeralibus ad solum Parochum spectat, ceu tradit et ostendit Monacell. *tit. 10. formul. 18. n. 4,* et *tit. 13 for. 1. n. 77,* Pignatell. *consult. 73 n. 110 tom. 8,* vel per crucis elationem, Pignatell. *ibid. n. 110:* cum autem haec duo signa ad Parochum tantum pertineant, cumque eadem ex Rituali Romano proferenda sint in cadaverum associatione, consequi Capellanos monialium extra monasteriorum septa ea deferre non posse, ne Parochi iura invadere videantur: ideoque associationem cadaveris monialium extra monasterii septa ad Parochos pertinere.

Id ex analogia iuris funerandi confirmari; tum ex eo quod Regularibus vetitum sit funera per vias et plateas ducere irrequisito et absente Parocho, uti tradunt Amostaz. *de causis piis l. 6. de funeribus c. 5 n. 8.* Petra *comm. ad Constit. Innocent. III. const. 9 n. 11;* tum ex eo quod ipsis Regularium superioribus prohibitum sit extra monasterii septa iurisdictionem paroecialem etiam in suos subditos exercere, ita ut extra claustra neque sacramenta aegrotanti Religioso ministrare possint per superiorem Regularem, ceu ex quadam Resolutione S. Congregationis Concilii in *Collen.* die 21 Aprilis 1609 tradunt Petra *loc. cit. n. 13.* et Pignatell. *consul. 199 n. 5 t. 4.*

Quare in delatione cadaverum ad Parochum pertinere designare viam per quam sit incedendum usque ad ianuam ec-

clesiae Regularium, ubi defunctus sepeliendus sit, ceu tradit Ferraris *Biblioth. can.* verbo *Parochus art. 3 n. 51.*

Praeterea cum non liceat Parochis ingredi templa Regularium cum stola et cruce erecta, sed preces associationis terminare debeant ad templi ianuam ibique dare ultimum vale, uti eruitur ex quadam causa *Insularum Canariae* die 21 Iulii 1694 coram S. C. C. agitata; prohibitis hodie humationibus in propriis monialium templis, congruum videri, ut dato ultimo vale in ianuis templi eiusdem, Parocho cadaver tradatur, ut illud in commune coemeterium transferre possit. Cui consonum quoque esset, quod animadversum fuerat in quadam *Callien. iurium parochialium* 20 Decembris 1828, §. *Animarum*, his verbis: « Cum non sit apud nos aliud quam commune coemeterium, ad quod iter habere non sinitur nisi per » paroeciae fines, ideo humatio proprie dicta a Parocho fa» cienda est, solumque Capitulo competit officii funebris su» pra corpus celebratio in ecclesia cathedrali. »

Neque difficultatem facessere videri Resolutionem superius allegatam anni 1846 : cum enim in ea agatur de singulari casu et de Ordine Praedicatorum, plurimis privilegiis ditato, ad similes casus trahi non posse.

IURA CAPELLANI MONIALIUM. Capellanus monialium affirmavit, Resolutionem datam anno 1846 legem esse pro omnibus Religiosis communem vitam agentibus, in cuius rei confirmationem adduxit auctoritatem Scavini, qui *l. 4. app. 8* haec scripsit: « Quando Regularis defunctus sepeliri nequit in con» ventu (obstante v. g. lege civili) possunt Regulares cadaver » ad coemeterium commune deferre cum stola et cruce Con» ventus absque interventu Parochi, modo sit absque solemni » pompa et recto tramite deferatur ad coemeterium. »

Hoc autem posito, eiusmodi legem referendam quoque esse ad moniales ex iuris regula, quod *ubi eadem est ratio, ibi eadem esse debet iuris dispositio.*

Et sane, Capellanus prosequebatur, Religiosus seu Regularis est « persona, quae emissis tribus votis substantialibus, in aliqua religione ab Ecclesia approbata, vivit » Ferraris verbo *Regularis art. 1 n. 5:* atqui tales sunt moniales, ergo

et ipsas sub nomine Regularium venire nemo dubitat: atque exinde, inquiebat, omnes leges pro Religiosis editas, ipsis quoque applicandas esse, ceu ex Benedict. XIV in *Constit. Si datam,* in qua agens Pontifex de modo quo procedendum sit in causis de nullitate professionis, dixit: « *omnia quae decreta sunt de viris Religiosis comprehendere etiam feminas ubi eadem causa militat.* » Atque Ligorius vestigia terens Doctorum et Canonistarum in *l. 4 c. 1 de statu Religioso n. 2,* haec scripsit: « Moniales gaudent iisdem privilegiis, de quibus » sunt capaces Religiosi eiusdem ordinis. Ratio, quia cum » ipsae vivant sub eadem regula, sunt pars ordinis, et ideo or» dinis privilegiis merito gaudere debent. Et hoc etiamsi in » privilegio exprimatur concessio fieri viris aut masculis, et » etiamsi moniales sint Episcopo subiectae, ut tenent Salm. etc.»

Atqui in dicta Resolutione S. C. C. statutum est, Regularibus licere defuncti Religiosi cadaver ad coemeterium commune deferre absque Parochi interventu: ergo et monialium Capellanis id licere dicendum est.

Animadvertit praeterea, monasteria a iurisdictione Parochi, tam locali quam personali, exempta esse et ad instar paroeciarum haberi; ideoque earumdem Capellanum ab Ordinario adprobatum tamquam Parochum in iure reputari, non secus ac superior Regularis pro Religiosis viris; Ferraris verbo *Monialium art. 1 n. 61,* ubi ex aliorum auctoritate tradit: « Confessarius monialium, licet non vocetur Parochus, in re » tamen est Parochus, cum ex officio curam habeat anima» rum aeque ac si esset Parochus respective saecularium. » Immo Bordonus in *Miscell. 128* addit,.... ad illum spectat » funus perficere, ad quem pertinet eiusdem funeris inchoatio: » ad solum autem Confessarium spectat initium funeris et » cadaveris levatio ex monasterio, quia nemo praeter ipsum » ibi ius habet, cum locus sit omnino exemptus a iure paro» chiali. »

Habito itaque Capellano monialium tamquam Parocho, quemadmodum Parocho licet praetergredi fines propriae paroeciae ceteris Parochis inconsultis, ut suorum paroecianorum

cadavera ad commune coemeterium deferant, ita ex eadem ratione dicendum, idem posse Capellanum monialium.

Haec argumenta a Capellano monialium adducta uberius ex officio confirmata fuerunt. Animadversum enim est, funebres functiones Parochorum proprias esse ceu ex *Clement. Dudum de sepult.* et communiter auctores tradere, ita ut in dubio pro Parochis sit respondendum, ut cum aliis scripsit Benedict. XIV *Instit. eccl. 105* §. *3:* habet enim Parochus intentionem in iure fundatam.

Sed certi iuris quoque esse, monialium Confessarium intra monasterii septa tamquam Parochum aestimari, cum ex privilegio exemptionis monasterium ab omni iure paroeciali vacet. Sic ex gr. Samuel *de sepult. tract. 1 concl. 2:* « Monialium monasteria gaudent privilegio exemptionis a iuribus » Parochiae intra quam sunt aedificata, concesso omnibus Re» gularibus utriusque sexus, quibus Confessarius proinde de» putari solet, qui tamquam Parochus omnia sacramenta et » sepulturam administrat. » Hinc esse, ut non a Parocho, sed ab ipsarum Confessario exequiae sint peragendae, ceu respondit S. R. C. in *Camerinen.* die 16 Martii 1808; proposito enim dubio: « Num scilicet competat Confessario monia» lium ius agendi exequias super cadaveribus monialium; an » vero praefato Capitulo: » responsum prodiit: *celebrationes exequiarum spectare ad Confessarium pro tempore.* Item S. Congregatio Epis. et Reg. in *Tranen.* die 30 Maii 1856, cuius causae haec erat facti species. Archiepiscopus in S. Visitatione in urbe Barlettae decreverat associationem cadaverum personarum, quae intra claustra monasteriorum sanctimonialium degunt, fieri debere a Confessario cuiusque monasterii, non autem a Parocho loci in quo monasterium existeret. Capitulum reclamavit, affirmans, a tempore immemorabili se habere et constanter exercere ius transportandi monialium cadavera a ianua monasterii ad templum ipsi monasterio externum: quam consuetudinem comprobare studuit, saltem ab anno 1681 usque ad annum 1849. Proposito autem dubio coram S. C. Epis. et Reg. « An et ad quem pertineat asso» ciatio cadaverum monialium et celebratio exequiarum in

» casu: » responsum prodiit: *servetur consuetudo quoad associationem; in reliquis spectare Confessario.* Instante defensore monasterii et reproposita causa sub dubio: « an sit standum » vel recedendum a decisis in casu: » S. C. respondit: *in decisis, praevia tamen consueta invitatione quoad associationem, et amplius.* At vero Capituli Archipresbyter, declarationem postulans datae Resolutionis, contendebat in supplici libello, se ius habere non solum ad associationem, sed *quatenus Parochus* ius quoque habere ad eiusdem funeris celebrationem: inquiebat enim, si ex consuetudine admissa fuerit cadaverum associatio, eandem funebrem associationem consideratam quoad Parochum Archipresbyterum formalem esse intelligendam: eo magis, quod Confessarius monialium nullum ius haberet in iis, quae extra ecclesiam et monasterium agerentur. Relato ergo hoc supplici libello in S. C. 17 septembris 1858, responsum prodiit: *quoad praetensa iura Archipresbyteri uti Parochi, negative.*

Et ad associationem cadaverum monialium a Confessario faciendam usque ad locum sepulturae extra monasterium adductae sunt per extensum auctoritates Samuelis, qui *loc. cit. controv. 16 conclus. 9* scripsit: « Monialis si ex speciali » gratia papali sibi sepulturam extra monasterium eligat, eius » Confessarius debet corpus eius associare usque ad sepulturam et illud humare et officium peragere super illud. Si » vero extra loca regularia sui ordinis sepeliretur, aut in locis » aliis, ubi ius funerandi habent, tunc ad horum locorum personas spectabit agere officia et sepulturam dare illi. Nam » in huiusmodi casu monialium Confessarius ius haud amittit corpus associandi usque ad sepulturam: et si sepeliatur » in loco ubi non adest ius funerandi penes illum ecclesiasticum, ad Confessarium spectabit funus peragere quoad omnia; » secus non: sed ad instar se debet habere ceterorum Parochorum, qui funus associant et in ecclesiis regularibus nihil agunt, sed ad ipsos Regulares pertinet cetera funeralia » peragere: nam Confessarius est proprius Parochus huius » monialis defunctae, et proinde ad eum spectat parochialia » munera super eam peragere. »

Idem sentit Scarfantonius *tom. 3. addit. 48 n. 91* de femina agens ad vitam in monasterio collocata; scripsit enim: « Haec, quia potest eligere sepulturam, si alibi sit sepelienda » associanda est a Confessario monasterii eique debentur et » quarta funeris et alia iura parochialia, ex hac unica ra» tione quia talis mulier effecta est de ovibus Confessarii, et » ab eo recepit sacramenta dum viveret. »

Eadem repetit Pelizar *de monialib. c. 10 n. 233;* Capon *tom. 4 discept. 133 n. 73 et 74.*

Nullam autem difficultatem facere, quod in themate moniales subiiciantur iurisdictioni Ordinarii: per hoc enim allatas rationes non mutari: neque easdem rationes mutari per constituta publica et communia coemeteria, quae iura funerum non immutant; cum tantum materialis dormitionis locus sit mutatus causa publicae valetudinis ut centies est resolutum.

Hisce aliisque deductis propositum est resolvendum

Dubium

« An et ad quem pertinet associatio cadaveris sanctimo» nialium in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii causa cognita die 24 Februarii 1872 respondere censuit: *affirmative favore Confessarii, dummodo cadaver deferatur cum stola et cruce sed absque pompa et recto tramite ad coemeterium.*

Ex quibus colliges:

I. Ex communi iure ad Parochum privative pertinere extrema sacramenta ministrare intra limites suae paroeciae, salvis exemptionibus aut legitimis consuetudinibus.

II. Item ex communi iure ad Parochum privative pertinere funebres processiones peragere de iis qui sunt defuncti intra limites suae paroeciae, salvis legitimis consuetudinibus (1).

(1) Quaenam sint Parochi propria et exclusiva iura quae in vigore sint, sic auctoritatibus allegatis, indicat Monacelli in suo Formulario *tit. 10. form. 18. n. 4.:* « Hodie functiones privativae, quae ad Parochos spectant et quae in viridi observantia sunt ad pauca reducuntur, nempe 1° ad delationem stolae in processionibus funeralibus: 2° ad benedictionem domorum in Sabbato sancto: 3° ad perceptionem decimarum: 4° ad administrationem sacramenti Eucharistiae tem-

III. Monasteria monialium sicut ceterorum Regularium a paroeciali iurisdictione esse exempta (1).

IV. Quare, eum, qui curam animarum monialium habet, considerari debere tamquam proprium earum Parochum, ad

pore Paschatis et infirmitatis, etiam Canonicis Cathedralis: 5° ad retentionem clavis tabernaculi et rerum, quae pertinent ad Sacramenta: 6° ad benedictionem sponsorum et cadaverum defunctorum antequam e domo leventur: 7° ad publicationem matrimoniorum, excommunicationum et indulgentiarum. Haec inquam nonnisi a Parocho vel de eius licentia exerceri et expleri possunt. Adde benedictionem fontis baptismalis, et quod Parochus tempore quadragesimae potest de mane in sua ecclesia praedicare, non obstante consuetudine quod in sola ecclesia matrice vel alia concionetur. » Ita Monacelli, qui haec variis auctoritatibus firmat. Sed licet haec sint Parochorum propria et exclusiva iura, limitantur saepe legitimis consuetudinibus, praescriptionibus, conventionibus, exemptionibus, synodalibus statutis. Confer, si placet, causam *Oratorii* diei 27 Ianuarii 1866, quam habes *pag. 509. et seqq.*, et alias similes causas in *vol. I pag. 582. et seqq. et 161.* et in *vol. III. pag. 127.*, et alibi. Sic ex. gr. ad delationem stolae quod attinet, quamquam Monacelli cum Pignatelli contendat esse ius Parochi privativum eam per paroeciam publice deferre; tamen notat, Romae aliam vigere consuetudinem. Haec autem scripsit *loc. cit. tit. 13. for. 1.° n. 77.*: « Stolae » delatio iurisdictionem importat, Samuel *de sepult. tract. 1. disp. 3. contr. 7. n. 9.*, et *disp. 4. contr. 12. n. 12.*, quam » cum Sacerdotes simplices capellani » non habeant, illam deferre non debent » extra confraternitatum ecclesias ut » probant Decreta digesta a Pignatell. » *consult. 73. n. 1. tom. 8.*, ... quibus » non obstat usus Urbis, in qua Capel» lani Confraternitatum stolam deferre » solent in processionibus funeralium, » quia hoc provenit ex concessione Sta» tuti Cleri Romani. »

(1) Quaestio movetur, an sint omnes personae exemptae a iurisdictione paroeciali quae intra septa monasteriorum, sive monialium sive religiosorum, vivunt: haec quaestio pertractata fuit ex parte in causa *Seminarii*, quam exposui in *vol. III. pag. 47.*; sed non fuit iuridice resoluta. Quoad educandas, quae degunt in monialium monasteriis, scripsit Ferraris in *Biblioth. can.* verbo *Moniales art. 1. nn. 61. et 62.* referens diversas sententias, qui denique concludit: « Edu» candae decedentes non sibi electa se» pultura sepeliendae sunt in paroecia, » sub qua est monasterium, si non ha» beant sepulcrum maiorum; et si ele» gerint sepulturam in monasterio pos» sunt ibi sepeliri, sed deberi quartam » funeralem Parocho. » Regula autem generalis, ut iudicetur, quaenam personae sint exemptae a paroeciali iurisdictione inter eas quae cum Regularibus vivunt, desumenda est ex *cap. 11. sess. 24* Concilii Tridentini de Reform. ex illis scilicet verbis: « *Exceptis tamen iis qui praedictis locis actu serviunt et intra eorum septa ac domos resident, subque eorum obedientia vivunt.* » Quae omnia simul concurrere debent, ut declaravit Gregorius XIII. in Constitutione *Circumspecta* die 25 Novembris 1580, quam retuli in *vol. VI. pag. 493.* §. *Cui.* Eiusmodi autem personae eadem exemptione gaudent, qua gaudent Regulares. Alii adiungunt etiam *cap. 11. sess. 25. De Regul.* Confer Ferraris *loc. cit. n. 61.*

eos tantum paroeciales effectus, qui neque prohibiti aliunde sint neque laedant localis Parochi iura (1).

V. Inter eiusmodi paroeciales effectus contineri celebrationem funerum defunctae monialis et funebrem delationem cadaveris in sepulturam.

VI. Quare si sepultura a monasterio distet, non poterit impediri a Parocho funebris delatio cadaveris, quousque Parochus conqueri non possit de laeso iure.

VII. Laesum autem ius paroeciale non censeri, quoties cadaver monialis defunctae in sepulturam deferatur, seu in commune coemeterium, a proprio Capellano absque solemni pompa (2) cum stola tamen et cruce, sine quibus nec deceret fidelium cadavera deferre.

(1) Dixi ad eos tantum paroeciales effectus, qui neque prohibiti aliunde sint: namque obstat lex clausurae. De qua re extat Constitutio Alexandri VII., *Felici*, edita die 20 Octobris 1664 pro Italia insulisque adiacentibus, quae §. 6. sic statuit: « Ad haec Confessor sanctimonialium, tam ordinarius, quam extraordinarius, minime ingrediatur septa monasterii, nisi ad sacramenta Poenitentiae, Eucharistiae et Extremae Unctionis ministranda monialibus, vel aliis personis infirmis ibi degentibus, nec non ad commendandam animam agonizantium, nec unquam ingrediatur nisi cum socio, qui sit probatae vitae et maturae aetatis, semperque maneat in ea parte monasterii, qua Confessorem videre et ab ipso videri semper possit. » Atque allegantur etiam Resolutiones S. C. Ep. et Reg. quae declarant: « non licere Confessario ingredi monasterium sub praetextu sepulturae tradendi cadaver alicuius monialis, aut officia funeralia peragendi, sed hoc officium, si intra clausuram sepelienda est, ab aliis monialibus vel a duobus operariis ab Ordinario adprobandis peragantur: » ceu S. C. respondit in *Reatina* 10 Martii 1577. Quod si monialis sepelienda sit in ecclesia exteriori « debent moniales deferre cadaver usque ad portam clausurae. » Vid. *Collectan. Emi Card. Bizzarri pag. 704 et 705 in nota*, in qua commemoratur etiam Constitutio Benedicti XIV, *Salutare*, diei 3 Ianuarii 1742, ubi dicitur, Ordinarios habere facultatem permittendi ingressum in monasteria monialium « *in casibus tamen necessariis et servatis aliis de iure servandis, et non aliter omnino.* » Ita pariter: « Confessarii non possunt, nec alii, clausuram monialium ingredi ad conspergendum cellas monialium, aut alia loca aqua benedicta die Sabbati sancti aut quolibet alio tempore: » ut eadem S.C. edixit in *Aretina* 4 Septembris 1590.

(2) Clausula *absque pompa* posset prima fronte videri non consona Rituali Romano, *tit. de exequiis*, in quo legitur: « *Sacras caeremonias et ritus, quibus ex antiquissima traditione et summorum Pontificum institutis sancta Mater Ecclesia catholica in filiorum suorum exequiis mysteria christianae pietatis signa et fidelium mortuorum saluberrima suffragia, Parochi summo studio servare debeant atque usu retinere. Cum autem antiquissimi ritus ecclesiastici sit cereos accensos in exequiis et funeribus deferre, caveant igitur ne huiusmodi ritus omittatur.* »

VIII. Colliges demum praesentem Resolutionem tamquam generalem normam habendam esse post communis coemeterii constitutiones.

Cui consonant plures Resolutiones quas indicat Petra in *Constit. nona Innocentii III. n. 10.*, quibus consuetudo sepeliendi defunctos privatim sine lumine, cruce et Parocho tamquam abusus reprobatur multoque magis reprobatur abusus deferendi ad Ecclesias mortuos in curru clausos. Sed haec Ritualis dispositio respicit consuetudinem in Ecclesia catholica antea ubique vigentem levandi cadavera e domibus cum funebri pompa ut deferrentur ad templum, in quo sepelienda erant, et in quo funera peragebantur: non autem respicit casum de secunda delatione cadaverum ad coemeterium: quae quasi privato modo etiam Romae (ubi tamen coemeterium commune longe distat) fieri solet. Laudanda tamen est consuetudo, ubi viget, deferendi etiam cum pompa funebri defunctos ad commune coemeterium, ut est ex. gr. casus de quo scripsi in *vol. V. pag. 221. et seqq.*; esset enim res valde consona cum ritu ecclesiastico. Quisque autem facile videt, in themate de quo in causa egimus, si cum solemni pompa monialium cadavera deferrentur in publicum coemeterium (cui pompae solemni, salva aliqua exceptione, videtur quoque opponi paupertas qua Regulares obstringuntur), subintrare paroecialia iura: solemnes enim funebres processiones sine Parochi, in cuius paroecia cadaver levatur, interventu, fieri non possent; salvis semper consuetudinibus, quae in materia funerum multum operantur. Quomodo autem in praesenti Resolutione intelligantur verba *sine pompa* in sequenti Appendice III exponam.

APPENDIX III.

De relatione inter iura Parochorum et Regularium in ordine ad delationem Regularium defunctorum ad publicum coemeterium.

In praecedente causa funerum egimus de funebri associatione defunctorum monialium ad commune coemeterium: disputatum videlicet est ad quem pertineret, an ad monialium Capellanum seu Confessarium ducere earum funus, seu potius ad Parochum. Similis causa fuit pertractata apud S. C. C. die 24 Ianuarii 1846, quae titulum habet *Ordinis Praedicatorum, solemnis associationis cadaveris.* Cum autem huiusmodi causa habuerit simile responsum, operae pretium existimo hanc etiam per praecipua capita referre, cum ex una alteraque causa res clarior et firmior evadat.

Compendium Facti. Anno 1839 in ditione Neapolitana lex lata est communis coemeterii. Dominicana familia Tarenti degens aere proprio condidit sibi sepulcrum in communi coemeterio.

Verum eam inter et metropolitanum Capitulum (penes quod totius civitatis animarum cura residet) anno 1841 controversia orta est de Religiosorum cadaverum delatione ad coemeterium: cum enim cuiusdam Religiosi defuncti exuvias, iustis in

ecclesia persolutis, ad sepulcrum efferre constituerint Patres Dominicani absque Parochi interventu, cruce Conventus elevata, obstitit Capitulum contendens, a Parocho cum cruce paroeciali funus ducendum esse. Controversia ea vice sopita est, reservatis partibus iuribus, deducendi controversiam apud competentia tribunalia. Reapse Capitulum in Curiam metropolitanam traxit Regulares; sed cum sententia prodierit, quae neutri parti arrideret, causa deducta est coram S. C. C.

Disceptatio synoptica

Iura Ordinis Dominicani. Procurator Ordinis s. Dominici haec iura deduxit: S. Congregationi Concilii die 2 Iulii 1620 haec dubitandi formula fuit proposita ut dirimeretur: « Cum interdum accidat, ut aliqui » Religiosi moriantur extra Mona- » sterium in domo suorum paren- » tum ... quaeritur an possint eorum » Superiores Regulares noctu facere » eos transferre in propriam eccle- » siam: » cui S. Congregatio Concilii respondit: *Regulares extra claustra decedentes posse ad eorum ecclesias deferri etiam Parochis inconsultis.* – Ex qua Resolutione inferebat Procurator, Superiorem Regularem posse transferre suum Religiosum defunctum quavis hora sive die sive noctu, et quovis modo etiam solemni, cum in Resolutione nulla apponatur limitatio. Verum quidem esse auctores Card. Petram, Pignatellium et Matthaeuccium scribere hoc in casu translationem faciendam esse, *sine pompa, sine cruce, sine processione;* sed hanc esse tantum eorum opinionem, cum in dicta Resolutione limitationes huiusmodi non habeantur: et locum potius habere effatum illud: *ubi iura non distinguunt neque nos distinguere debemus;* aut alterum: *lex ubi voluit expressit; ubi non expressit noluit:* ideoque dictam translationem cadaveris fieri posse eo modo quo placeat, sine ulla dependentia.

Praeterea iamdiu esse decisum et firmatum, funera defuncti alicuius Parochi, quae transire debeant per alienam paroeciam, huius Parocho inconsulto posse transire (1): ex quo sequi, Superiorem Regularem, cum sit verus Religiosi defuncti Parochus, posse transire per paroeciam Parocho inconsulto, ut deferat defunctum ad proprium sepulcrum stola et cruce Conventus erecta.

Iura Capituli. Capitulum paroeciale per Defensorem sua iura deducens, ea generalia iura in medium protulit, quae pro Parochis deducta sunt in praecedente causa funerum pag. 162. Deinde vero ad difficultates quae opponi possent, diluendas gradum fecit inquiens: Sit quidem, quod Regulares, Superiorum suorum, non autem Parochi iurisdictioni subdantur; at non inde sequi, in defuncti religiosi ad coemeterium delatione Parochum excludendum esse, eamque peragi posse per Conventus Praesidem utpote ipsius defuncti Parochum. Superiorum enim Regularium potestatem intra Monasterii septa circumscribi; extra autem in alterius iuris iacturam exerceri non posse. Hinc Religioso aegrotanti extra claustra Sacramenta ministrari non posse per Superiorem Regularem, vel per quempiam alium de eius mandato, definitum esse per S. C. C.

(1) Resolutionem huius rei habes in *Vol. V. pag. 222 § tertium.*

in *Collen*. 21 Aprilis 1609, Card. Petra *Comment. ad Const. Innoc. III. const. 9. n. 13. tom. 2.*, Pignatelli *consult. 199. n. 5. tom. 4.* Et quod Regularium funera per vias et plateas, irrequisito et absente Parocho duci nequeant, clare tradere Amostaz. *de causis piis, l. 4. de funer. c. 5. n. 8.*, Card. Petra *l. c. n. 11.*, Pignatell. *consult. 191. n. 4. t. 4.* aliosque, nec non S. C. C. in citata *Collen.* Neque adversari Resolutionem ex adverso allegatam die 2 Iulii 1620, *Regulares extra claustra decedentes posse ad earum ecclesias deferri etiam Parochis inconsultis;* hanc enim de privata, non de solemni associatione intelligendam esse, Card. Petra *loc. cit. n. 9.*

Eadem ratione dilui obiectionem, quae forte fiat, idest delationem cadaveris ad sepulcrum aestimandam esse tamquam continuationem funebrium rituum, qui in ecclesia antea explentur, ac proinde sicut hi spectant ad Regulares sic et illam ad eos spectare. Cum enim Regularium iurisdictio extra monasteriorum ambitum cesset, eiusmodi continuationem per territorium, alienae iurisdictioni subiectum, interdictam esse debere: eo magis, quod sacrae functionis terminus sit coemeterium, in quo, utpote intra paroeciales limites comprehenso, Regulares iurisdictionis actus exercere non posse. Neque denique iuvare exemplum ex eo desumptum quod liceat Parocho, funeris ducendi causa, per aliam paroeciam transire, nulla venia ab huius Rectore requisita, quatenus nempe id ipsum fas sit superiori Regulari, qui est sui Religiosi Parochus. Huius enim dispositionis fundamentum esse quandam veluti correspectivitatem, ita ut, si Parochus nudius tertius praestavit patientiam alteri Parocho transeunti, hic in crastinum praestare patientiam teneretur si ille in eius iurisdictionem transiret. Ast huiusmodi agendi rationem alternis vicibus, ac veluti compensationem, nullo pacto institui posse cum Regularibus: cum evenire nunquam possit, ut per monasterium, occasione funerum, Parochi transire debeant.

Haec quoad duo priora proposita dubia. Ad tertium procedens Orator inquit: ex praeiactis principiis descendere quoque responsum ad tertium dubium. Si enim Parocho ius sit funus ducendi, eius quoque debere esse perficiendi, postremos peragendo tumulationis ritus, qui ceteroquin persolvi nequirent a Superiori Regulari, tum quod eius super defunctum Religiosum iurisdictio cessaret, tum quod coemeterium subiaceret Parochi iurisdictioni: et sicuti Presbyteris saecularibus vetitum est in Regularium ecclesiis sacras perficere functiones, ita interdictum esse debere Regularibus eas explere in locis Clero saeculari subiectis.

Hisce itaque aliisque deductis proposita fuerunt

Dubia

I. « An, expleto officio super Re-
» gularis cadavere, Parochus metro-
» politanae ecclesiae vocari et inter-
» esse debet cum stola in solemni
» associatione eiusdem Regularis ad
» publicum coemeterium in casu.

II. » An ista funeris processio or-
» dinanda sit sub et praeeunte cruce
» metropolitanae seu parochialis ec-
» clesiae in casu.

» Et quatenus affirmative ad I.
» et II.

III. » An Parochus debeat depone-

» re stolam prope sepulcrum Regu-
» larium, vel potius officium iam
» inceptum perficere in casu.

» Et quatenus negative ad I. et II.

IV. » An sine Parochi interventu
» possint Regulares ordinare proces-
» sionem cum stola et cruce con-
» ventuali usque ad sepulcrum, vel
» potius utrumque signum deponere
» debeant in transitu per paroeciam,
» resumendum postea in coemeterio
» in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii causa cognita, die 24 Ianuarii 1846 respondere censuit:

Ad I. et II. *Negative in omnibus, dummodo cadaver deferatur absque solemni pompa, recto tramite ad coemeterium a familia regulari proprii conventus tantum.*

Ad III. *Provisum in praecedentibus.*

Ad IV. *Affirmative ad primam partem cum conditionibus uti in praecedentibus, et cum stola ac cruce conventuali tantum; negative ad secundam.*

Collata eiusmodi Resolutione cum praecedenti colliges:

I. Laesa non censeri Parochorum iura quando funebris delatio Religiosi vel Religiosae defunctae fiat sine solemni pompa, et recto tramite deferatur ad coemeterium.

II. Verba *sine pompa* vel *sine solemni pompa* idem significare, ita ut per haec verba excludatur tantum pomposa delatio funebris, quae fieri solet convocato numeroso Clero saeculari et regulari, convocatis Confraternitatibus loci, etc. quae sine Parochi localis interventu et emolumento fieri non possent.

III. Non censeri autem pomposam funebrem delationem, si Regularis defunctus associetur a solis eiusdem conventus Regularibus; ideoque neque pomposam censeri funebrem delationem defunctae monialis si fiat per paucos numero Presbyteros vel Clericos; maxime si aliquo modo seu titulo ad monasterium referantur.

APPLICATIONIS MISSARUM

Die 24 Februarii 1872.

Compendium facti. Quidam Ioseph, cognomento Gallinotti, in oppido N, suo testamento anno 1761 haeredem usufructuarium universalem fecit sodalitium Ssm̃i Rosarii ibi existens.

Iniunxit eidem sodalitio, ut nominaret Capellanum, ex quibusdam designatis familiis eligendum, qui celebraret in perpetuum Missam quotidianam in suffragium eiusdem testatoris suorumque primorum parentum.

Voluit ut haec Missa quotidiana celebraretur in eo altari et ea hora, quae a sodalitio destinaretur, in maius populi commodum: atque Missa quotidie celebrata, recitaretur et commendaretur *Pater et Ave* pro anima eiusdem testatoris.

Ne autem haec onera negligerent Capellani, voluit, ut ipsis praeter habitationem annua pensio libellarum octingentarum tribueretur.

Praevidens autem casum, quo Capellanus huiusmodi Missam celebrare haud posset, haec statuit: « Quando Capellanus » nominatus pro tempore non poterit celebrare dictam Missam » quotidianam, sodalitium haeres eam celebrare facere debebit » per quem malit cum eleemosyna obolorum viginti pro unaqua- » que Missa usque dum, dictus Capellanus nominatus, sit in » statu per se satisfaciendi: quae quidem eleemosyna deducenda » erit ex dictis libellis octingentis eidem assignatis. »

Uti testator iusserat, ita videtur exsecutioni mandatum usque ad annum 1871. Hoc vertente anno praesens Capellanus contendit, se posse omittere celebrationem Missae quotidianae a Testatore praescriptae non solum ob causam infirmitatis, sed etiam ob causam devotionis ex. gr. ob spiritualia exercitia in aliqua religiosa domo peragenda, quin sodalitium ratam pensionis partem subtrahere posset.

Obstitit vero sodalitii administratio, contendens, in memoratis casibus se ad tramites testamenti teneri alium substituere Presbyterum, atque supplicem libellum obtulit S. Congregationi expostulans: « an sodalitium vi testamenti Gallinotti te- » neretur curare Missae quotidianae celebrationem sive in casu » infirmitatis Capellani sive exercitii spiritualis, in quod in- » cumbat, sive in hypothesi cuiusvis alterius impedimenti. »

Preces de more remissae fuerunt Ordinario pro informatione et voto, utque audito Capellano in scriptis, referret de consuetudine hactenus in casibus similibus servata, deque bono oratorum iure.

Capellanus nil aliud scripsit, quam quod ob spiritualia exercitia quae peregerat, subductae fuerant libellae 9, 10 ex pensione sibi debita sub obtentu, quod interea temporis celebratae fuerant octo Missae ab alio, loco ipsius: quod alia vice ob spiritualia pariter exercitia nihil ex pensione fuerat sibi subtractum.

Episcopus inter cetera retulit, praeterito tempore numquam quaestionem excitatam esse quoad intermissionem celebratio-

nis Missae diebus, quibus Capellanus pro debito intererat exercitiis spiritualibus. Animadvertit, pensionem Capellani hodiernis taxis a Gubernio Italico impositis gravatam, vix tandem superare simplicem eleemosynam Missarum, ita ut si causa infirmitatis Capellanus celebrationem omitteret, mendicare cogeretur: atque videri fundatorem, ingentem haereditatem sodalitio relinquentem, noluisse Capellanos e suis familiis vocatos tam rigorose gravare: atque Missae celebrationem per alios faciendam voluisse quidem in casu, quo vocatus, nondum habilis, per se celebrare nequiret. Quare particula testamenti considerata et expositis circumstantiis, perpendens quoque Episcopus, Capellanum ordinatum fuisse titulo eiusdem capellaniae. opinabatur, quotidianam Missae celebrationem intermitti posse a Capellano de quo agitur, tum causa infirmitatis, tum causa honestatis et debitae devotionis, quin ex pensione aliquid subtrahatur.

Disceptatio synoptica.

Iura sodalitii. Sodalitium sustinens voluntatem testatoris, inquiebat, ultimas morientium voluntates ad unguem esse servandas; quod in utroque iure semper firmum fuit: voluntatem autem testatoris fuisse ut « casu quo Capellanus nominatus » pro tempore non poterit celebrare dictam Missam quotidia- » nam sodalitium haeres eam celebrare facere debebit per quem » malit cum eleemosyna obolorum 20 *(nunc 24)* pro unaqua- » que Missa, usque dum dictus Capellanus nominatus sit in » statu per se satisfaciendi: quae quidem eleemosyna deducenda » erit ex dictis libellis 800 *(nunc 880)* eidem assignatis: » hanc ergo voluntatem esse ad unguem servandam.

Neque dicas, verba modo recitata respicere impedimentum duraturum, puta, quod habilis adhuc Capellanus non fuerit ad Missam celebrandam: non vero sive debitae devotionis sive infirmitatis: nam 1° scitum in iure esse, nullam faciendam esse voluntatis quaestionem, quando verba non sint ambigua: 2° allata verba generalia esse et commode comprehendere sine ullo absurdo etiam casum infirmitatis et debitae devotionis; neque proinde sinere restrictivam interpretationem: eo magis,

quod etiam in dubio illa praeferenda sit interpretatio quae plenius provideat saluti testatoris.

Quare S. Congregationem Epis. et Reg. die 19 Maii 1627 in quàdam huius generis causa rescripsisse: « *Sacerdotem, cui fuit a testatore impositum onus quotidie per se celebrandi, si legitime impediatur quominus id munus per se possit explere, teneri per alium satisfacere oneribus Missarum a testatore impositis.* »

Eo magis quod voluerit testator ut Missa quotidiana celebraretur in eo altari et ea hora, quae a sodalitio destinaretur, in maius populi commodum.

Iura capellani. Pro Capellano illae militabant rationes, quas Episcopus in suo voto deduxerat: praesertim cum templum sodalitii Missis celebrandis abundaret.

Ea quae ex officio sunt adiecta. Ex officio est animadversum, Alexandrum III *cap. 11 de Praebend.* Praeposito et Capitulo Insul. sic rescripsisse: « Significatum est nobis, quod » cuidam Sacerdoti Praebendam unam in ecclesia vestra com- » muni voluntate dedistis, ita quod Missam de sancta Maria » (nisi corporis infirmitate gravatus sit) debeat quotidie cele- » brare et ecclesiam vestram nonnisi communi tam Praepo- » siti quam Capituli assensu possit dimittere vel cuiquam Prae- » bendae illius anniversarium delegare. *Quam siquidem* » *institutionem eatenus confirmamus, ut praedictus Sacer-* » *dos, nisi infirmitate corporis fuerit impeditus, assidue de-* » *beat obsequium suum impendere ecclesiae memoratae et* » *quanto frequentius potest (salva honestate sua et debita de-* » *votione) Missarum solemnia celebrare: nec sibi liceat hoc* » *illi subtrahere sive causa voluptatis, sive se ad aliam ec-* » *clesiam transferendo.* »

Occasione huius decretalis, quae agit de novo onere Praebendae adiecto celebrandi quotidie; quod onus fuit ab Alexandro III confirmatum cum aequa limitatione, Interpretes abstractam veluti quaestionem pertractarunt, an et quando liceret Capellano, qui quotidie celebrare debeat, intermittere celebrationem, quin teneretur satisfacere per alium.

Giraldi de hac quaestione agens in opere *Expositio iuris*

Pontificii t. 1 par. 1 tit. 5 de Praebendis sect. 3366 c. 11 varias sententias exponit, quas referre expedit; ita enim scripsit:

« Quod spectat ad celebrationis intermissionem ratione in» firmitatis, haec diversimode assignatur a Summistis, et Ca» nonistis, relatis a Cabasutio *Iuris Canon. Theoria, lib. 2.* » *cap. 28. num. 10.* Eam aliqui plus aequo restringentes, li» mitant ad decem dumtaxat dies, et etiam pauciores, quibus » elapsis, si infirmitas duret, opinantur, subrogandum esse a » Capellano alterum, qui loco ipsius celebret. Alii latius eam» dem intermissionem extendentes, iuxta Decretum Concilii » Mediolanensis VII. *tit. de Missis*, mensem aegritudinis as» signant, quo durante, integrum stipendium accipi posse pu» tant, absque eo quod Capellanus obstringatur celebrationem » per alium implere.

» Alii tandem, aequius ex interpretatione allati textus ra» tiocinantes, eximunt eundem Capellanum ab onere satisfa» ciendi per alium, si eius infirmitas quindecim tantum die» rum spatio perduret, nisi naturali aequitati, secundum quam » optime animadvertit Glossa *in L. Arboribus*, §. *De illa, ff.* » *de usur. non esse denegandum salarium famulo, qui exi*» *guo tempore aegrotavit.* Quam aequiorem sententiam am» plexa est etiam Congreg. Conc. *in Romana Celebrat. Mis*» *sarum* 4 Iunii 1689, et 17 Novembr. 1695, quam et Ca» pellanus huiusmodi onere gravatus, relictis aliis supra recen» sitis, sequi debet; cum declaratio Congreg. Conc. utpote quae » in similibus dubiis decidendis auctoritate Papae procedit, » omnino praeferenda sit cuicumque privatorum Doctorum » opinioni.

» Si vero Capellanus ob aliquam infirmitatem redditus es» set omnino impotens, et aliunde non haberet unde viveret, » ac ordinatus fuisset ad titulum Capellaniae, tunc, durante » impotentia, neque per alium teneri satisfacere declaravit ea» dem Congreg. *in Pistorien.* 5 Febr. 1650. *ut in lib. De*» *cretorum 19 pag. 24,* quemadmodum ex iisdem circumstan» tiis exemit similem Capellanum *in Patavina,* 24 Apr. 1655 » *dicto lib. 19 pag. 453.*

» Quod autem spectat causam honestatis, et debitae devo-

» tionis, de qua in allato textu: opinio multorum est, et qui-
» dem magnae notae Canonistarum, et Theologorum (scilicet
» Panormitani, Silvestri, Angeli, Navarri, Zerolae, Suarez, et
» Barbosae, quos refert Cabasutius *loc. cit. num.* 9 ac aliorum
» relatorum hic a Gonzalez), ut huiusmodi Capellanus inter-
» mittere possit Missae celebrationem semel in hebdomada:
» imo Navarrus *Consilio VI. de Praebendis*, et Zerola arbi-
» trantur, alterum etiam diem, praeter unum, in qualibet heb-
» domada, interdum superaddi posse. Alii autem hunc inter-
» missionis numerum omnino reprobant, tanquam nimis abhor-
» rentem a rationabili interpretatione voluntatis Fundatoris,
» qui praesumi non potest, voluisse quotidianum stipendium
» Capellano assignare, et simul privari suffragio Missarum LII.
» quolibet anno. Sunt alii, qui putant, posse quidem tot diebus
» celebrationem intermittere, sed teneri eam per alium sup-
» plere: et sunt etiam, qui illum liberant ab hoc onere.

» Alii denique, inter quos laudatus Cabasutius *loc. cit.*
» aequius allatum Alexandri textum interpretantes, indubitan-
» ter concedunt, uno die in singulis mensibus tuto intermitti
» posse celebrationem, honestatis et devotionis causa, acriter
» impugnantes laxiorem illam sententiam, indulgentem inter-
» missionem unius diei in qualibet hebdomada. Et merito qui-
» dem: cum enim, si de causa honestatis agatur, haec non ex
» alio motivo desumi posset, quam ex animae indispositione
» (ut hic notat Glossa, et Doctores communiter) ratione pec-
» cati mortalis, cuius se conscium noscens Capellanus, tunc
» solum poterit celebrationem intermittere, cum copia Confes-
» sarii ei non suppetat; quod quidem raro contingere potest:
» alias, si qualibet hebdomada id eveniret, imputandum esset
» eius malitiae, et habitui malo, quod in detrimentum suffra-
» gii animae Fundatoris redundaret. Si vero agatur de devo-
» tione, animadvertendum est, an et huius defectus oriatur ex
» ipsius culpa, qui tam saepe in spiritus fervore deficeret et
» non conaretur, oratione v. g. aliisque mediis, devotionis im-
» pedimenta removere: et sic in utroque casu peccaret, et te-
» neretur per alium satisfacere.

» In hoc opinionum conflictu circa numeri Missarum in-

» termissionem ex causa honestatis, et devotionis Congreg. » Conc. ne Capellanis habenas laxaret, abstinuit a declaratio» ne, quot vicibus ipsis in annum liceret haec intermissio: » ceu patet ex responsis datis Episcopo Collensi die 18 Se» ptembris 1683, videlicet:

» Episcopus Collensis dioecesim visitando comperit, non » sine maximo conscientiarum periculo, plures abusus irre» psisse in adimplendo mentem eorum, qui Missas celebrari » mandarunt. Ad eos ergo tollendos discutiendum atque re» solvendum videtur

» I. An Sacerdotes, obligati ratione Beneficii, capellaniae, » legati, aut stipendii celebrare quotidie Missam per se ipsos, » possint aliquando a celebratione vacare?

» II. Quando, et quoties a dicta celebratione vacare possint?

» III. An diebus licitae vacationis possint Missam pro se » ipsis, vel aliis, praeterquam pro Fundatoribus celebrare? et » quatenus affirmative.

» IV. An pro aliis celebrando, possint stipendium pro hu» iusmodi celebratione recipere?

» V. An illis diebus, quibus licite vacant a celebratione, » teneantur Missam ab aliis celebrari facere iuxta intentio» nem Fundatorum?

» VI. An Sacerdotes, ut supra, obligati celebrare Missam » quotidie, absque tamen onere celebrandi per se ipsos, pos» sint aliquando a celebratione vacare?

» Sacra etc. ad I. et II. respondit *affirmative, concurrente » aliqua rationabili causa.* Ad III. IV. et VI. *negative:* ad » V. distulit Resolutionem (et sub die 13 Novembris 1683 » respondit, *quod dabitur Resolutio in casibus particularibus*).

» Haec eadem dubia, et responsa refert Benedictus XIV. » *lib. 3 cap. 3 de Sacrificio Missae n. 7*, quibus attentis, et » ipse abstinet sensum suum aperire, cui ex allatis opinioni» bus quoad numeri Missarum intermissionem sit deferendum. » Hactenus ex Giraldi.

His autem opinionibus expositis animadversum est, tum ex responsione ad dubium VI recitatae Resolutionis, tum ex Doctorum sententia, si Sacerdotes ob capellaniam, vel Benefi-

cium *per seipsos* quotidie celebrare haud tenentur, tunc nunquam a celebrando vacare posse.

Quare inspiciendum in facto esse, utrum obligatio Capellano imposita sit nec ne personalis. Si enim onus celebrandi personale non esset, procul dubio Capellanum, de quo agimus, teneri alium substituere: sed personale onus in themate esse videri, si verba institutionis conferrentur cum doctrina quam tradit Ferraris *Biblioth. can.* verbo *Capellanus in communi*. Sane institutionis verba sunt: « *Quando Capellanus nominatus pro tempore non poterit celebrare dictam Missam quotidianam, sodalitium haeres eam celebrare facere debebit per quem malit.* » Haec autem verba, iuxta tradita per Ferraris *loc. cit.* onus personale importare: scripsit enim *loc. cit. n. 1 et seqq.* « Capellanus tenetur per seipsum Missas celebrare si id » verbis expressis aut aequipollentibus cautum fuerit in funda- » tione capellaniae.... Immo Capellani tenentur Missas celebrare » per se ipsos si adsit praeceptum testatoris seu fundatoris ita » conceptum: *et si aliquoties celebrare non possint, faciant* » *celebrare per alios*, ut respondit S. C. C. 18 Decembr. 1688. » Sic etiam si onus Missarum reperiatur iniunctum Capellano » hac lege: *Quod debeat celebrare Missam, et si aliquando non* » *possit, faciat celebrare quotidie per alium:* vel: *Quod Capella-* » *nus pro tempore, tempore messis vacet duos menses quotan-* » *nis et non amplius. Quod possit vacare per omnes aut paucio-* » *res dies singulis hebdomadibus, et id etiam in casu infirmita-* » *tis possit facere celebrare Missas per alios:* vel: *Et in casu* » *infirmitatis vel absentiae possit Capellanus alium substi-* » *tuere*, dicitur onus iniunctum personale, ita ut per seipsum » teneatur celebrare, quia onus dirigitur in personam Capel- » lani, cuius industria videtur electa, et importat satisfactionem » personalem prout in praefatis casibus respondit S. C. C. in » *Romana* 15 Aprilis 1685 *lib. decret. 35 pag. 96* et 18 De- » cembris 1688; in *Florentina* 13 Novembris 1788 et in » *Civitatis Plebis* 15 Decembris 1608. »

E converso si inspiciantur alia eiusdem fundationis verba: *Sodalitium haeres teneatur nominare in perpetuum Capellanum qui celebret Missam quotidianam in perpetuum:*

et conferantur cum aliis, quae tradit Ferraris *loc. cit. n. 4,* onus haud personale esse dicendum. Idem enim auctor *n. 4* tradit: « Secus si testator diceret: *quam Missam celebrari* » *vult a Rectore qui nominabitur:* nam tunc poterit Missa » celebrari et onus adimpleri per alium; eadem S. C. C. 15 » Ianuarii 1669 *l. 27 Decret. p. 281.* Sicut si ita mandaret: » *Haeres teneatur eligere Capellanum, qui singulis hebdo-* » *madis celebret Missas v. g. quatuor:* nam etiam tunc non » tenetur celebrare per se ipsum, sed posset per alium, ut » eadem S. C. C. respondit in alia *Sabinen.* 18 Martii 1684. »

His aliisque animadversis proposita sunt resolvenda

Dubia

I « An administratio Sodalitatis SSmi Rosarii in vim te- » stamenti Gallinotti iure providit Missae pro omnibus diebus, » in quibus Capellanus exercitiis spiritualibus vacavit in casu. » Et quatenus affirmative.

II » An idem servandum sit, quando idem Capellanus ae- » grotat, vel quocumque alio impedimento detinetur in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii, causa cognita die 24 Februarii 1872 respondere censuit:

Ad I et II *affirmative.*

Ex quibus colliges:

I. Sacerdotes obligatos, ratione Beneficii, capellaniae, legati aut stipendii ad celebrandam Missam quotidie *per se ipsos,* aequitate canonica suadente, posse aliquando vacare, concurrente aliqua rationabili causa, quin teneantur alium substituere (1).

(1) Haec aequitas canonica derivat quoque ex allegato textu Alexandri III in cap. *Significatum:* dixi, derivat quoque; quia puto in capellaniis quae solent institui, quamquam in lege fundationis dicatur, capellanum *per seipsum* debere celebrare, non posse textum illum undequaque applicari. Applicaretur enim perfecte in casu, in quo aperte demonstraretur, ex lege fundationis Capellanum teneri tantum per se ipsum ita, ut fundator voluerit celebrationem Missae esse tantum personale onus Capellani: hoc enim in casu consideraretur Missae celebratio sicut considerantur alia personalia officia quae cum Beneficiis sunt connexa, ut ex. gr. recitatio in choro divini officii: ideoque Capellanus

II. Teneri tamen aliis committere celebrationem si non per seipsos Missas celebrare obligentur.

III. Eundem esse casum, quo licet teneantur per seipsos celebrare, dispositum tamen sit in fundatione, ut si per se non possint celebrare, faciant celebrare per alium.

excusaretur a celebratione Missae tempore infirmitatis quousque duraret eius infirmitas quin alium substituere teneretur; pariter excusaretur aliis concurrentibus rationabilibus causis, inter quas recenseri merito possent spiritualia exercitia: hic enim casus plene collinearet cum textu in cap. *Significatum.*

Sed eiusmodi capellaniae si fortasse olim extiterunt, nunc certe difficillime reperiuntur; nam etsi in fundatione dicitur, Capellanum debere celebrare per seipsum, hoc generatim non ita intelligitur, ut Missae celebratio sit tantum personale onus Capellani, sed ut tutius prospiciatur celebrationi Missarum ne per alios negligantur. Fundatores enim capellaniarum intelligunt ac volunt primario celebrationem Missarum unde suffragium habeant, nisi contrarium probetur. Cum haec soleat esse fundatorum intentio, quamquam in fundatione reperiuntur verba *per seipsum,* haec ad summum non aliud operari poterunt, quam ut, concurrente *aliquando* rationabili causa, Capellanus non teneatur alium substituere si Missam celebrare non possit; ut ex. gr. si parvo tempore aegrotet, si conscius gravis peccati celebrare non possit, si causa maioris devotionis acquirendae Missam forte aliqua die suspendat, si causa itineris celebrare non possit, etc. Quod si Missarum necessaria intermissio diuturna videretur v. g. si quindecim dies intra annum superaret, iam urgeret obligatio committendi aliis celebrationem, ne fundatoris intentio defraudata maneret. Quod et Congregatio Concilii admisit in *Romana celebrationis Missarum* diei 25 Septembris 1695 « *in casu infirmitatis non excedentis quindecim dies.* » Et haec quidem admitti possunt, quando fundator claris verbis dicat, Capellanum debere celebrare *per seipsum;* nec enim sufficit quod dicat eum debere celebrare, eum debere residere, cum haec omnia sint compatibilia cum facultate celebrandi per alium iuxta *decis. Rotae 825 coram Merlino* et late deducta in *Cremonen. Beneficii 9 Martii 1714 coram Lancetta; et in eadem 4 Februarii 1715 coram Cerro.*

In hac quaestione fatendum est, varium admodum fuisse sensum tum Auctorum tum SS. Congregationum, quarum plures consideravi Resolutiones, quae non videntur ad principii unitatem posse reduci, ita ut certa norma ex iis erui possit. (Confer ex.gr. Resolutiones quas retulit Benedictus XIV in *Discursu* quem scripsit dum munere Secretarii S. C. C. fungebatur, et S. Congregationi proposito die 8 Augusti 1722 *in Thesaur. Resolut.*) Hanc varietatem ex eo puto originem ducere, quod ex una parte textus Alexandri III in cap. *Significatum* latam quandam interpretationem admitteret pro iis qui teneantur omnino per se celebrare: ex alia vero parte Concilium Tridentinum *sess. 25 de Ref. c. 5* firmavit principium, ut quidquid in fundationibus constitutum sit adamussim servetur; vigente quoque principio, quod Beneficiarii *per seipsos* adimplere munera teneantur: ex his evenit, ut in fundatione Capellaniarum sive reperirentur verba per seipsum, sive aequipollentia, facile admissum sit onus omnino personale. E converso considerata intimius fundatorum intentione apparere

IV. Quare etiamsi ex lege fundationis onus celebrandi iudicetur personale, non inde sequi liberationem celebrandi per alium, si casus a fundatore fuerit ita praevisus.

V. In themate, si onus celebrandi velit forte dici personale, cum tamen in fundatione dictum sit, Missam per alium esse celebrandam si Capellanus celebrare non possit, hanc legem servari debere.

VI. Neque Capellanum potuisse iuvare titulum Capellaniae quo etiam fuerat ordinatus: cum capellania non ea mente fundata esset ut in titulum s. ordinationis inserviret.

VII. Quod si naturâ suâ in titulum s. ordinationis capellania posset optime inservire, non inde legem fundationis everti licere.

VIII. Neque denique intervenire canonicas causas, idest, necessitatem vel evidentem utilitatem, cur derogandum esset, Apostolicâ veniâ, legi fundationis.

debuit, eiusmodi extrinsecam iuridicam interpretationem minus cohaerere cum ipsorum intentione; hinc prodierunt Resolutiones nonnullae contrariae, cum tandem fundatorum mens et intentio ea sit quae normam statuat interpretationis eorumdem verborum. Et hic est sensus, qui in praesentia viget apud S. C. C. quemadmodum constat ex vigenti praxi.

Quare veteres nonnullae Resolutiones et Decreta quaedam a varia auctoritate lata, quae ab auctoribus referuntur ex. gr. a Ferraris, Monacelli, quaeque nimiam libertatem videntur tribuere Capellanis, et quidem per modum regulae, obliterata dicenda sunt nec in validum exemplum hodie adduci posse videntur.

DUBIA SUPER APPLICATIONE MISSAE PAROCHIALIS

Die 14 Decembris 1872.

Compendium facti. Episcopus N. supplici oblato libello Romano Pontifici haec quae sequuntur exposuit: « Cum ex » Concilio Tridentino *sess. 23 c. 1 de Reform.* et plurium » SS. Pontificum Constitutionibus teneantur Parochi curam » animarum gerentes Missam applicare pro populo diebus Do- » minicis aliisque diebus ab Urbano VIII et Clemente IX de- » signatis, et plures exortae sint difficultates circa huiusmo- » di applicationem et extensionem; ad ipsas solvendas sequen- » tium dubiorum solutionem a S. O. efflagitat humillime Epi- » scopus N: I Utrum Parochus die festo a sua paroecia absens » satisfaciat suae obligationi Missam celebrando pro populo » suo, in loco ubi hac ipsa die degit, an vero teneatur sibi » substituere aliquem, qui in propria ecclesia Missam dicat » pro populo? II Et quatenus ex iusta causa absens nullum » sibi substituere potuerit, utrum teneatur Missam applicare » pro populo ipso die festo in loco ubi tunc degit; an redi- » tum in parochiam expectare ut praedictae Missae applicatio » pro populo ab ipso fiat in propria ecclesia? III An Paro- » chus morbi causa legitime impeditus ne Missam celebret, » teneatur post recuperatam sanitatem tot Missas applicare » pro populo quot durante morbo amisit, sive in casu quo nec » per se nec per alium celebrare poterat sine gravi incommo- » do; sive in casu quo poterat per alium, sed ex aliquo vano » timore vel negligentia non curavit vel non obtinuit ut alius » pro se celebraret. »

Eiusmodi dubia inter supplices libellos seu, ut modo dicimus per *summaria precum,* proposita fuerunt S. Congregationi die 27 Iunii 1871 , sed cum res requireret aliquam investigationem, responsum prodiit, *ponatur in folio,* atque iuxta mandatum, res accuratius est investigata.

Animadversum itaque ex officio est in folio seu in causae restrictu, totam quaestionem reduci posse ad inquirendum,

utrum obligatio Parochorum applicandi Missam pro populo sit nec ne personalis simul et localis; ex solutione autem huius quaestionis ceteras pendere videri.

Disceptatio synoptica

OSTENDITUR OFFICIUM APPLICANDI MISSAM PRO POPULO ESSE PERSONALE. Concilium Tridentinum *sess. 23 c. 1 de Reform.* haec edixit: « *Cum praecepto divino mandatum sit omnibus,* » *quibus animarum cura commissa est, oves suas agnosce-* » *re, pro his sacrificium offerre... et in cetera munia pasto-* » *ralia incumbere, quae omnia nequaquam ab iis praestari* » *et impleri possunt, qui gregi suo non invigilant, neque* » *assistunt, sed mercenariorum more deserunt: sacrosancta* » *Synodus eos admonet et hortatur, ut divinorum praecepto-* » *rum memores factique forma gregis, in iudicio et verita-* » *te pascant et regant.* » Porro, cum non sit dubium per officium paroeciale, iure ecclesiastico constitutum, Parochos advocatos esse in partem muneris pastoralis iure divino constituti, sub Tridentina declaratione Parochi conprehenduntur, ad eosque protenditur obligatio, ut praeceptorum divinorum memores factique forma gregis in munera pastoralia incumbant, inter quae et illud adest applicandi Missam pro populo sibi concredito: cui praecepto non facerent satis, qui pro lubito Missam pro populo aliis celebrandam applicandamque committerent.

Cui consonant quae Benedictus XIV in Const. *Cum semper oblatas* die 19 Augusti 1744 edixit: ait enim « *eos quibus animarum cura demandata est, non modo sacrificium Missae celebrare, sed illius etiam fructum medium pro populo sibi commisso applicare debere.* » Quae repetiit SSmus Pater in encyclica epistola, *Amantissimi* die 3 Maii 1858 decernens: « *Parochos aliosque omnes animarum curam actu gerentes sacrosanctum Missae sacrificium pro populo sibi commisso celebrare et applicare debere.* »

Cum itaque hoc officium dicatur proprium eorum cui cura animarum demandata sit, eamque actu gerant, officium personale est dicendum.

Quae quidem auctoritate interpretum ss. canonum confirmantur: ex conceptu enim munerum parochialium ea personalia esse sustinet Fagnanus, *cap. Extirpandae de Praebendis;* nec secus Monacelli *p. 1 tit. 10 form. 18* §. *14* scribens: « Parochi et Curati animarum cogendi sunt, ut per se ipsos et » non per substitutos eorum munia impleant. » Item Garzias *de Benef. p. 3 n. 53,* de Grassis *in decis. aureis casuum conscientiae l. 2 c. 38, 7* aliique. Cum itaque applicatio Missae pro populo sit munus paroeciale, et personale pariter est dicendum.

Hinc omnes Canonistae et Theologi, loquentes speciatim de obligatione applicandi Missam pro populo, obligationem personalem esse dixerunt: eo videlicet sensu ut excepto casu legitimi impedimenti Parochus per se teneatur Missam pro populo celebrare.

Atque haec fuit constans praxis S. C. C. ut ex. gr. in causa *Castri Albi, visitationis ss. Liminum* die 18 Iulii 1789. Propostio enim dubio: « An Parochi dictarum ecclesiarum *(ca-» thedralis et collegiatae s. Mariae)* aliarumque collegiatarum » dioecesis Castri Albi teneantur per se ipsos applicare die- » bus festis Missam pro populo, seu potius possint per Bene- » ficiatos, aliosque Sacerdotes praedicto oneri satisfacere in casu: » S. C. rescripsit: *affirmative ad primam partem, negative ad secundam.*

Item in *Fesulana,* 16 Iunii 1770 et 26 Ianuarii 1771, propositis dubiis: I « An Parochi Dominicis aliisque festis die- » bus, praesente cadavere, possint celebrare Missam pro de- » functo et ad alium diem transferre Missam pro populo ap- » plicandam in casu: et quatenus negative: II An saltem ap- » plicationi Missae pro populo supplere possint per alium Sa- » cerdotem in casu: » responsum prodiit: ad I et II *negative.* In qua Resolutione, causa adducta non fuit iudicata sufficiens, ut Parochi celebrare possent per alium Missam pro populo.

Item in *Mechlinien. Missae pro populo,* per summaria precum proposita die 25 Septembris 1847: ad dubium enim III « An Parochi ipsi s. Missae sacrificium pro populo offerre » debeant, si legitima causa non impediantur, an vero per

» alium ex. gr. Sacellanum aut Presbyterum advenam huic of» ficio satisfacere possint: » responsum est: *affirmative ad primam partem, negative ad secundam, excepto casu verae necessitatis et concurrente causa canonica.*

Quin imo neque consuetudo admissa est, quae vigeret applicandi Missam pro populo per alium, ut in citata *Mechlinien.*: namque ad IV dubium sic conceptum: « Quid censeri debeat » de consuetudine, vi cuius Parochus diebus Dominicis et fe» stis Missam privatam pro pio aliquo benefactore applicet, » et nullo legitimo impedimento detentus onus celebrandi Mis» sam pro populo in alium transferat Sacerdotem? » responsum prodiit: *Consuetudinem de qua agitur non esse attendendam.* Item in *Policastren.* die 23 Maii 1857 inter supplices libellos proposita et in *Tiburtina* die 21 Nov. 1801.

Ex quibus ergo constat obligationem applicandi Missam pro populo esse personalem, ita tamen, ut, interveniente canonica causa, qua ille qui curam actu gerit animarum applicare per se non possit, debeat eam applicare per alium.

Nonnulla inde adducta sunt exempla, in quibus canonicam causam existere a S. C. C. est iudicatum. Videlicet in citata Constitutione *Cum semper oblatas,* iam Pontifex declaravit: quod si paroecia adnexa sit Praebendae canonicali, Parochus Missam conventualem celebraret et applicaret; paroecialem vero Missam alteri suo sumptu celebrandam mandaret.

Item quando in paroeciali ecclesia adsint Presbyteri quorum munus sit ex lege fundationis seu legitimo titulo coadiuvandi Parochum in cura animarum, si vicissim cum Parocho Missam pro populo applicare consueverint, eiusmodi consuetudinem admisit S. Congregatio in *Spoletana* die 14 Maii 1831; item in *Ripana,* 15 Decembris 1725; in *Verulana,* 12 Decembris 1829.

Pariter si cura animarum insit alicui Capitulo, ut saepe contingit, quae per Vicarium exerceatur, atque Canonici per turnum Missam pro populo applicare consueverint, eiusmodi consuetudo servanda est, ut in *Camerinen.* die 16 Decembris 1820.

Quod si Parochi adeo sint pauperes ut ferme ex eleemo-

synis, quas a fidelibus pro Missarum celebratione accipiant vivere cogantur, tunc facultas est Episcopis opportune dispensandi ad hoc ut eiusmodi Parochi diebus festis « eleemosynam ab » aliquo pio offerente recipere et pro ipso sacrificium appli» care, quatenus id ab eo requiratur, libere et licite possint » et valeant, dummodo ad necessariam populi commoditatem » in ipsa ecclesia parochiali celebrent: *ea tamen adiecta con» ditione, ut tot Missas infra hebdomadem pro populo ap» plicent, quot in diebus festis infra eandem hebdomadem oc» currentibus iuxta peculiarem intentionem alterius pii be» nefactoris obtulerint.* » Benedict. XIV Const. *Cum semper oblatas* §. *8*. Hactenus de onere personali.

Ea quae militant pro obligatione eandem Missam celebrandi in ecclesia paroeciali. Consideratum autem est, Parochum residentiae lege obstringi ad paroecialia obeunda munera, hinc esse, ut Parochus Missam pro populo celebrare teneatur in propria paroeciali ecclesia. Sic exempli gratia Barbosa in *summa apost. decis. collect. 478. n. 28* haec tradit: « Missam in propria ecclesia et non in alia celebrare de» bet Parochus, quacumque consuetudine contraria non obstan» te, *Lucan.* 15 Septembris 1629: » eadem repetit in *Coll. ad Conc. Trid. sess. 22 de Refor. c. 8.; et de offic. Parochi.* Item Ferraris *Biblioth.* verbo *Parochus art. 3 n. 1* « Paro» chus diebus festis Missam celebrare debet in propria eccle» sia et non in alia, quacumque consuetudine in contrarium » non obstante; *S. C. C.* in Lucana *15 Septem. et 17 No» vembr. 1629* apud Sell. *in selectis Canonic. c. 59 n. 34* » et apud Barbosam etc. » Et allegari quoque solet altera Resolutio in *Fanen.* diei 17 Novembris 1629: nec non S. Rota *Decis. 469 n. 67 p. 19 t. 2 Recent.;* ubi citans Barbosam, affirmat: « Parochi tenentur omnibus diebus festivis Missam » celebrare in propria ecclesia, non autem in alia, quacumque » consuetudine in contrarium non obstante per textum *Ut do» minicis 2 de Parochiis et alien. Paroch.*» Quod erui quoque posse videtur ex verbis modo allegatis Benedicti XIV, « *dummodo ad necessariam populi commoditatem in ipsa ecclesia parochiali celebrent.* »

Bouix in opere *de Parocho*, ex Resolutione in *Comen.* 11 Maii 1720, cum ad dubium V « An occurrente, quod Ar- » chipresbyter Parochus celebret Missam conventualem *vel* » *alias legitime absit* seu sit impeditus tam in diebus festi- » vis quam ferialibus quadragesimae, teneatur celebrare face- » re per alium Missam parochialem pro populo » S. Congregatio responderit, *affirmative, sed cum applicatione diebus festis tantum;* arguit Missam pro populo celebrare debere Parochum in parochiali ecclesia. Sane si Parochus cum *legitime absit* teneatur alium substituere ut celebret et applicet Missam diebus festis, illud sequi videtur, ut eam applicare non possit pro populo suo in loco ubi degat, secus satis esset si curaret Missam celebrandam quin applicaretur.

Ea quae in contrarium sunt animadversa. Nonnulla inde sunt adducta quae attenuarent utramque obligationem. Animadversum enim est, non deesse qui putent, obligationem Parochorum celebrandi personaliter Missam pro populo, non adeo gravem esse, ut ex levi causa non possint id oneris in alios reiicere, quotidiana fere praxi adstipulante; Cavalerius *tom. 3 op. liturg. c. 8. ad decis. n. 3.* Nec aliqui absurdi hoc secumferre, cum ratio applicandi Missam pro populo non alia esse videatur, quam ut fructus medius pro populo applicetur, eidemque populo commodum porrigatur audiendi sacrum in propria paroecia: duo autem haec pari modo obtineri quamvis alius Presbyter celebret.

Quod si nimis urgeatur obligatio personalis, illud sequi videretur, ut, impedito Parocho, obligatio cessaret, cum obligatio mere personalis personam non egrediatur. Quod si nimis urgeatur obligatio localis, idest celebrandi per se in paroeciali ecclesia, Parochus legitime absens, videretur ab obligatione solutus substituendi alium qui Missam celebraret in paroeciali ecclesia. Cum itaque alterutrum admitti non possit, non incongruum videri, posse Parochum etiam ex levi causa alium substituere, qui Missam pro populo celebret in paroeciali ecclesia. Eo magis, quod, cum ex universali consuetudine non amplius paroeciani teneantur Missam audire in paroeciali ecclesia, satis consultum videatur utrique dictae obligationi si

Parochus absens celebret pro populo suo, ubi degat; fructus enim Sacrificii idem est, quocumque in loco celebretur: alius autem Missam celebret in paroeciali ecclesia ad populi commoditatem.

Et ad obligationem quod attinet celebrandi in paroeciali ecclesia et non in alia, est animadversum, non multum valere auctoritates adductas. Namque Barbosa, aliique ex huius auctoritate, innituntur causae *Lucanae*, quae in Regestis S. C. C. *lib. decret. 14 p. 169* sic reperitur: « *Sacra Congregatio censuit Episcopum iuxta facultatem reservatam adsignare debere unicuique parochiae portionem iuxta ratam seu statum primum cuiuscumque, sto de 20 et quinque respective; onus vero iniunctum Parocho Tempognani se conferendi ad ecclesiam parochialem Antiacoli, ibique celebrandi abrogandam esse.* » Ex hac itaque Resolutione, quamquam facti speciem in praesens non habeamus, facile apparet, non posse argui strictam obligationem celebrandi in ecclesia paroeciali et non in alia, ut arguit Barbosa, eiusque exscriptores: agebatur enim de onere iniuncto id est de lege fortasse ex pacto statuta, qua unus Parochus, relicta propria ecclesia, cogebatur sese conferre in aliam paroecialem ecclesiam ibique diebus Dominicis celebrare: quod quisque videt quam sit abnorme. Idem est dicendum de alia Resolutione in *Fanen. Rectoris Urceani*, die 17 Nov. 1629, *lib. decret. 14 p. 172;* in hac enim causa responsum fuit: « *S. Congregatio censuit, consuetudinem supradictam, secundum ea quae proponuntur, non esse admittendam, sed diebus festivis celebrandum in propria parochia.* » In hac quoque causa agebatur de consuetudine alibi celebrandi diebus festis, quam consuetudinem nemo non reprobabit.

Textus in cap. *Ut dominicis 2, de Parochiis et alienis parochianis;* quem citavit S. Rota, utiliter adduci non potest: dispositio enim in eo capite contenta refertur ad illud tempus, quo singuli paroeciani erant obligati audire Missam diebus festis in propria Paroecia; proindeque magis id temporis urgere debuit obligatio Parochi celebrandi in paroeciali ecclesia. Sic enim in eo capite ex Concilio Nannetensi desumpto,

statuitur: « *Ut Dominicis vel festivis diebus Presbyteri, antequam Missam celebrent, plebem interrogent, si alterius paroecianus in ecclesia sit, qui proprio contempto Presbytero ibi velit Missam audire: quem si invenerint, statim ab ecclesia abiiciant.* »

His aliisque animadversis proposita sunt resolvenda

Dubia.

I. « An Parochus die festo a sua paroecia absens satisfa-
» ciat suae obligationi Missam celebrando pro populo in loco
» ubi degit, seu potius teneatur substituere alium qui Missam
» pro populo dicat in propria ecclesia.

» Et quatenus negative ad secundam partem

II. » An teneatur Missam applicare pro populo in loco ubi
» degit, seu potius ad parochiam rediens teneatur applicare
» in propria ecclesia.

III. » An Parochus morbi causa legitime impeditus ne Mis-
» sam celebret, teneatur post recuperatam sanitatem tot Mis-
» sas applicare pro populo, quot durante morbo omisit, sive
» in casu quo nec per se nec per alium celebrare poterat sine
» gravi incommodo, sive in casu quo poterat per alium, sed
» ex aliquo vano timore vel negligentia non curavit vel non
» obtinuit ut alius pro se celebraret.

Resolutio. S. Congregatio Concilii die 14 Decembris 1872, causa cognita, censuit respondere ad dubia: « *Parochum die festo a sua paroecia legitime absentem satisfacere suae obligationi Missam applicando pro populo suo, in loco ubi degit, dummodo ad necessariam populi commoditatem alius Sacerdos in ecclesia parochiali celebret et verbum Dei explicet.*

» *Parochum vero utcumque legitime impeditum ne Missam celebret, teneri eam die festo per alium celebrari et applicari facere pro populo in ecclesia parochiali: quod si ita factum non fuerit, quamprimum poterit, Missam per populo applicare debere.* »

Ex quibus colliges:

I. Obligationem celebrandi et applicandi Missam pro populo esse simul personalem et realem (1); ita ut Parochi persona legitime impedita, obligatio non cesset.

II. Missae enim huius celebrationem et applicationem esse connexam cum Beneficio paroeciali, quemadmodum sunt connexa cetera pastoralia munera agnoscendi oves easdemque pascendi verbi Dei praedicatione, sacramentorum administratione, bonorum operum exemplo etc. (2).

III. Quare eiusmodi munera ita Parochum urgent, ut tamen in Parochi persona non cessent, sed eo quomodolibet impedito per alium expleri debere.

IV. Hinc Parochum legitime absentem, posse quidem Missam applicare pro suo populo ubi degat; sed cum absentia impediat alia pastoralia munera diebus festis populo debita, una satisfacta obligatione, ab aliis obligationibus non esse solutum (3).

(1) Confer quae adnotavi in causa *Missae pro populo* in *vol. III p. 98.*

(2) Confer causam ex professo pertractatam in S. Congregatione de Propaganda Fide *Super dubiis de applicatione Missae pro populo*, in *vol. I p. 389 et seqq.*

(3) Aliquis fortasse quaeret, an particula *dummodo* in Resolutione expressa, importet conditionem, ita ut Parochus legitime absens non satisfaciat applicando Missam pro populo, ubi degit, si alius Sacerdos non adsit in paroecia, qui ad necessariam populi commoditatem celebret et verbum Dei explicet. Sed responsio aperta est ex ipsis Resolutionis verbis: videlicet, Parochus qui debeat ad necessariam populi commoditatem et Missam celebrare in propria ecclesia et explanare verbum Dei per applicationem Missae pro populo suo, in loco ubi degat, non *plene* satisfaceret suae obligationi, quae non tota consistit in simplici applicatione; satisfaceret autem *plene* suae obligationi, si alium substituat qui cetera necessaria munera in ecclesia paroeciali perageret. Quare verbum *dummodo* importat conditionem ad plene satisfaciendum, ita ut per solam applicationem satisfaceret tantum ex parte, suae obbligationi. E converso non tenetur alium substituere in festis suppressis, quibus populus nec obligatur audire Missam neque fortasse ecclesiam frequentat; quo in casu satisfacit suae obligationi per solam celebrationem Missae pro populo, quin alium substituat.

Quaeri hic etiam posset: quoniam Parochus legitime absens, ut plene satisfaciat suae obligationi, tenetur ad populi necessariam commoditatem alium substituere, qui celebret, poterit ne Parochus committere huic alteri, sine alia causa, applicationem? Respondendum est affirmative; et est casus iam reso-

V. Quare teneri per alium ita suo populo consulere, ut et Missa paroecialis non desit ad necessariam populi commoditatem, neque verbi Dei explicatio, quemadmodum cetera munera populo necessaria.

VI. Cum autem Missae pro populo applicatio, vi praecepti ecclesiastici, urgeat Parochum singulis diebus festis, sitque reale onus; si per se aut per alium applicationem omiserit, teneri Missas quot omiserit quamprimum applicare.

VII. Ex dictis quoque consequi Parochum non legitime impeditum, debere per se celebrare Missam pro populo in sua paroeciali ecclesia.

lutus, in allegata superius causa *Comen.* die 11 Maii 1720.

Cum ergo Parochus legitime absens, possit applicare per se Missam pro populo in loco ubi degat, vel possit eandem applicationem alteri committere in paroeciali sua ecclesia; quaeri potest, quid magis populo expediat? Respondeo: applicationem Missae pro populo consistere in applicatione fructus sacrificii, quem appellamus medium, populo facta: et haec applicatio per se est eadem ubicumque sacrificium celebretur. Sed quoniam paroeciale sacrificium seu Missa pro populo, ea plerumque sit, in parvis saltem oppidis, cui populus frequentior assistat, et cum Presbytero sacrificium Deo offerat, cuius fructus medius sibi applicatur, melius erit si idem Presbyter eandem Missam pro populo applicet.

Alii quaerunt, an Parochus, qui gaudeat privilegio Oratorii privati neque impotens sit, possit celebrare Missam pro populo in suo privato Oratorio. Hoc quaesitum nec responsione videtur dignum: hic enim Parochus videretur fovere propriam commoditatem, non vero quaereret satisfacere Ecclesiae legibus. Legitima enim requiritur causa, ut Parochus licite non celebret Missam pro populo in propria ecclesia, quamvis ceteris obligationibus satisfaciat: inter legitimas causas certo non recensetur maius Parochi commodum, quamquam, si ceteris obligationibus satisfaciat, no videtur requiri gravis causa.

EMOLUMENTORUM

Die 12 Augusti 1871.

Compendium facti. Die 22 Februarii 1862 agitata fuit causa in S. C. C. sub hoc *emolumentorum* titulo inter Ambrosium Canonicum et Aloisium eius coadiutorem: atque propositis dubitandi formulis: I. « An Coadiutor teneatur reficere » Coadiuto emolumenta provenientia ex anniversariis, proces- » sionibus et capitulis quae ob suam absentiam amisit. II. An » ex fallentiis a Coadiutore Coadiuto compensandis detractio » facienda sit ad rationem quotae lucri, quam, super fallen- » tiis Coadiutoris, Coadiutus recipit in generali divisione Ca- » pitularium: » responsum prodiit: Ad I. *Affirmative, et amplius.* Ad II. *Affirmative, et amplius, et ad mentem.* Mens fuit, ut scriberetur Ordinario, ut divisio fallentiarum in posterum fieret ad tramites iuris et Resolutionum S. Congregationis (1).

Resolutio data ad primum dubium innitebatur communi iuri, quod exprimi solet in Litteris Apostolicis Coadiutoriae; Resolutio data ad secundum dubium innitebatur consuetudini illi, quam S. Congregatio in hac ipsa Resolutione delevit, idest, consuetudini, cuius vi, stato anni tempore, inter omnes Canonicos summa mulctatitiae pecuniae ex punctaturis seu fallentiis proveniens viritim dividebatur, ita ut ex. gr. Canonicus, qui ob punctaturam seu mulctam amiserat libellas decem, in repartitione punctaturarum ex sua punctatura lucraretur ex. gr. libellam unam. Quare, cum Canonicus principalis seu Coadiutus in generali repartitione fallentiarum percipiebat partem fallentiarum, quas eius Canonicus Coadiutor amiserat, quaerebatur in secundo dubio, utrum Coadiutor in reintegrando Coadiuto de fallentiis subtrahere deberet partem fallentiarum, quas Coadiutus percipiebat in generali repartitione super fallentiis ipsius Coadiutoris. Atque S. Congregatio eiusmodi subtractionem faciendam esse respondit, ut vidimus.

(1) Confer causam *Fallentiarum*, quam habes in *Vol. II. pag. 218*, in qua plura habes ad rem.

Datis eiusmodi Resolutionibus, Ambrosius Canonicus Coadiutus exhibuit Aloisio Coadiutori supputationem fallentiarum ex qua apparebat Aloisium compensare debere Ambrosium summa scutatorum 141: cum abnormis haec summa Aloisio visa fuerit, quod facta non esset ad tramites datarum Resolutionum, iterum postulavit, ut S. Congregatio de hac re decerneret.

Conquerebatur Aloisius de computatione, 1° quod ratio habita non fuerit detractionis faciendae iuxta secundum resolutum dubium (quam Resolutionem tamen Aloisius visus non est intelligere; subtrahere enim intendebat quod Coadiutus percipiebat ex aliorum Canonicorum fallentiis): adiungens, iniuste praesumere Ambrosium ut sibi compensetur quidquid lucrari potuisset, si semper choro interfuisset: inquiebat enim Coadiutorem teneri de damno vitando, non autem de lucro captando: 2° quod nullo in pretio habita fuerint Indulta abessendi a choro a se obtenta: 3° quod punctatus fuerit quibusdam diebus, quibus infirmus erat.

Remissis de more precibus Ordinario, ut audito Capitulo, suam sententiam referret; Capitulum reiiciebat rationes adductas ab Aloisio, inter cetera animadvertens, Coadiutoriam duplicem continere gratiam, idest ius successionis in Praebendam favore Coadiutoris, et gratiam favore Coadiuti lucrandi omnia et singula emolumenta per Coadiutorem.

Ad Indulta quod spectat, putabat Capitulum, in partitione fallentiarum habitam non fuisse Indultorum rationem, quia tempore habili exhibita non fuerant, quod pluribus ostendere contendit, allegans aliqua Indulta, quae obtenta fuerant partitione fallentiarum iam facta.

Quoad eos vero dies, quibus Aloisius infirmum se fuisse inquiebat, Capitulum respondit: iuste punctatum fuisse, quia medici testimonium tempore utili non exhibuerit, atque insuper Capitulum asseruit, iis diebus Aloisium domo exiisse, ideoque infirmum dici non posse.

Capituli voto consonum fuit Ordinarii votum.

Post haec Aloisius obtinuit, ut tribus deputatis Canonicis nova computatio fieret. Hi Canonici, re examinata, retulerunt, Aloisium diligentissime chorum frequentasse, cum per spatium

quatuordecim annorum punctaturarum summa ascenderet tantum ad scut. 30: Indulta tempore utili fuisse Capitulo exhibita etc. atque inde nova computatio facta est, cui haeredes Ambrosii novis deductionibus responderunt. His aliisque in facto expositis proposita sunt resolvenda

Dubia

I. « An et quae computatio a Capitulo peracta servanda » sit in casu.

» Et quatenus neutra

II. » An et quae normae servandae sint in nova computa» tione peragenda in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii, causa cognita in comitiis habitis die 12 Augusti 1871 respondere censuit:

Ad I. *Providebitur in secundo.*

Ad II. *Affirmative, et ad mentem.* Mens S. Congregationis fuit, ut nova computatio fieret cura Ordinarii, atque ita ut comprehendantur omnes redditus certi et incerti quos Coadiutus percepisset si diligenter interfuisset singulis functionibus canonicalibus, salvo casu legitimi impedimenti Coadiutoris; detracta tamen quota fallentiarum Coadiutoris a Coadiuto ex dictis fallentiis Coadiutoris percepta: salvo Coadiutori regressu contra quos et quatenus de iure ob Indulta et impedimenta si quae non fuerint legitime computata.

Ex quibus colliges:

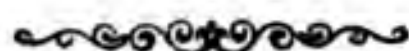
I. Gratiam Coadiutoriae canonicalis bifariam patere: idest tribuere ius Coadiutori ad futuram successionem in canonicalem Praebendam: et tribuere indemnitatem Coadiuto in perceptione omnium emolumentorum canonicalium, quasi esset praesens omnibus functionibus sive choralibus, sive ceteris, quas Capitulum peragit.

II. Quare Canonicum Coadiutorem teneri compensare Coadiutum in iis omnibus, quae Coadiutus a Capitulo non perceperit, quaeque sua praesentia percepisset.

III. Ideo si quaestio aliqua oriatur, quod non fuerit Coadiutor legitime mulctatus, eiusmodi quaestionem non gravare

Coadiutum; sed dirimendam esse inter Coadiutorem et Capitulum coram quo de iure.

IV. Non tamen Coadiutum percipere posse aliquid, quod non percepisset per suam praesentiam si non haberet Coadiutorem; cum, fictione iuris, Coadiutus et Coadiutor unicam tantum repraesentent in iuribus canonicalibus personam.



INDULTI ABESSENDI

Die 16 Septembris 1871.

SUMMARIA PRECUM. Raphael Canonicus cathedralis ecclesiae N, senio confectus et asthmatico morbo laborans, ut valetudini suae consulere posset, puriori aere sub temperato coelo ex medicorum consilio frui cogebatur. Quare supplici libello a S. C. C. petiit, ut Indultum ei tribuere dignaretur abessendi a choro per sex menses rigidiores anni *quin ab onere fallentias solvendi eximeretur*.

Hisce acceptis precibus Episcopus de more rogatus est, ut audito Capitulo ac medica fide transmissa referret animique sui sensum aperiret. His Episcopus diligenter faciens satis, transmisit Medici attestationem, quae confirmabat quod Raphael in precibus exposuerat.

Capitulum denegandum esse Indultum existimavit, tum propter morbi levitatem, cum in comperto esset, Raphaelem e domo pro suo lubito exire sive die sive noctu, nulla habita variae tempestatis ratione; tum ob anteactam negligentiam in chorali servitio, ita ut ab eius Canonicatus possessione per spatium circiter quadraginta annorum semper negligens fuerit, quod ex libris choralibus constabat.

Episcopus, his factis, praeter existentiam morbi, confirmatis, prosecutus est dicens: « Rata sic habita morbi existentia, » iuris remedia quibus efficaciter uti et poterat et debebat Ca» pitulum penes meos Decessores, florenti adhuc aetate et va» letudine Canonici supplicantis in ipsum adhibere, nunc tem-

» poris, scilicet infirmum, plusquam septuagenarium, et praeter
» canonicalem Praebendam aliis mediis ad honestam vitam
» traducendam destitutum, inhumanum videri posset, cum de-
» deceat afflictionem addere afflicto. Hinc, ne chorale servitium
» (quod ordinario sex dumtaxat aut septem alii Canonici ob
» temporum volventium circumstantias obire valent) magis
» magisque cum divini cultus iactura minuatur, et Orator suae
» anteactae negligentiae aliquam poenam luat, existimarem,
» si ita isti S. Congregationi visum fuerit, eiusdem precibus
» indulgendum esse, ea tamen lege, ut Episcopus possit alium,
» licet inferioris ordinis Clericum substituere, qui aequa mer-
» cede ab ipso Episcopo statuenda solvendaque a praedicto
» Canonico in huius absentia Chori officiaturae adsistat etc.»

Animadversiones ex officio. Animadversum est, inter causas legitimas, ob quas quilibet chorali servitio addictus sive Canonicus sive Beneficiarius choro adeundo excusari possit, aegritudinem corporis recenseri, ita ut, qui ea detentus chorum non adierit veluti praesens sit habendus atque integra fructuum perceptione frui debeat; ceu, omissis ceteris, eruitur ex cap. *Ad audientiam, de Cler. non resid.* et ex *cap. unic. eod. tit. in 6; ex cap. 11 de Praeben.* Ex his enim erui non solum Beneficii fructus aegrotantem accipere, sed etiam distributiones, atque hac in re consonantes esse ss. canonum interpretes, *Institut. eccles. 107. §. 8.* inter opera Benedicti XIV.

Nec secus censuisse S. C. C., quemadmodum ostenditur ex dicta *Institut. eccl. 107,* ita ut Beneficiarius aegrotans, non solum ius habeat ad quotidianas distributiones, sed etiam ad augmentum distributionum, quas amittunt illi, qui divinis non interfuerint, ceu in *Viterbien.* 26 Augusti 1621, in *Acernen.* 14 Martii 1739, in *Aquilana Indulti* 26 Iunii 1745, in *Tranen. Distrib.* 12 Septemb. 1750, in *Cremonen. Indulti* 12 Iulii 1760, aliisque.

Sane, ut aliquod exponam exemplum, in *Acernen. Distributionum* die 14 Martii 1739 agebatur de Canonico, qui canceroso ulcere in dextero oculo aliisque morbis ita vexabatur, ut ob ingravescentem aetatem et dictas aegritudines nequiret amplius choro interesse: hic supplicans Episcopo ut ei indulge-

ret abesse, ita ut, quamvis absens, canonicalem portionem, quotidianas distributiones et quidquid sibi spectaret, si choro inserviret, lucrari posset, Episcopi veniam obtinuerat his verbis: « Attentis narratis, concedimus Oratori licentiam absentiae ad » se omnino curandum, cum facultate, durante eius infirmi- » tate sive curatione propter causam supra expressam, perci- » piendi fructus et redditus canonicales, tam ex stabilibus di- » visis inter RR. Canonicos enunciatae Collegiatae, quam in- » divisis et remansis penes Rm̃um Capitulum eiusque Procu- » ratorem, cum onere tamen satisfaciendi turno annuarum » Missarum et anniversariorum ad instar aliorum RR. Digni- » tatum et Canonicorum praesentium et residentium, expresse » tamen exceptis distributionibus manualibus, anniversariis et » suffragiis, funeralibus et similibus, in quibus totius fere » R. Capituli interventus accersitur, quia tunc lucrantur tan- » tum praesentibus et interessentibus iuxta Decreta Concili » Tridentini. »

Sed idem Canonicus postea ad S. Sedem confugit petens omnes distributiones quotidianas et alia emolumenta, innixus *Cap. Ad Audientiam de Cleric. non resid.* et *Cap. unico eod. tit. in 6*. Proposito autem dubio: « An Canonico Phi- » lippo Ragone attenta eius infirmitate debeantur distributio- » nes quotidianae et alia emolumenta de quibus agitur in » casu: » S. C. C. respondit: *Affirmative exceptis distributionibus et emolumentis, quae iuxta testatorum voluntatem debentur tantum actu interessentibus.*

Similiter in Aquilana *Indulti* 16 Iunii 1745, disputatis dubiis: « I. An et quomodo Archidiacono Francisco de Carolis » concedendum sit Indultum de quo agitur. II. An et quibus » emolumentis perfrui debeat. » Rescriptum fuit: Ad I. *affirmative onerata conscientia oratoris durantibus infirmitatibus, arbitrio Episcopi*. Ad II. *deberi omnia emolumenta, exceptis iis, quae sive ex dispositione testatorum, sive ex statuto et consuetudine ecclesiae, debentur tantum actu inservientibus, et amplius.*

Item in *Cremonen. Indulti* 2 Augusti 1760 agebatur de Canonico qui pedum dolore et surarum contractione affectus non

valuit continuare chori servitium: ab initio tempore absentiae non percepit quotidianas distributiones; deinde Canonici ultro eas dederunt; postea denegarunt, quod posset e domo exire, deambulare etc. Propositis denique dubiis coram S. C. C. « I. An sit concedendum Indultum pro exemptione a servitio » chori et ecclesiae in casu. II. An debeantur Canonico Ioanni » Cadonici distributiones quotidianae decursae a mense Se» ptembri 1758 in casu. » S. C. respondit: Ad I *affirmative durante infirmitate et onerata conscientia oratoris.* Ad II *affirmative iuxta votum Episcopi.* Episcopi autem votum fuerat, annuendum esse oratoris precibus, dummodo distributiones ex lege fundationis non essent reservatae tantum actu praesentibus.

Nihilominus, est animadversum, de aegritudine constare debere, nec non de anteacta diligentia in frequentando choro. Et ad primum quod attinet, id probari debere iuratis Medicorum testimoniis; nec tamen necessarium esse, ut gravitas morbi urgeat, sed satis esse ut morbus per se levis, probetur, posse evadere gravem per accessum ad chorum: hinc S. Congregationem facultatem fecisse cuidam Canonico abessendi a choro ad Vesperas et Completorium, qui asthmatico morbo laborabat, a quo vespertinis horis magis affligebatur, in *Eugubina, Servitii chori,* 23 Augusti 1738. Quin imo prudentem timorem superventurae infirmitatis a choro quemvis excusare Barbos. *de offic. Episcop. alleg. 53 n. 169;* Pignatell. *t. cons. 130 n. 15;* Schmalzgr. *de Cleric. non res. tit. 6 n. 35:* eamque sententiam firmare S. C. C. in *Casertana Indulti,* 16 Decembris 1797.

Ad secundum quod spectat, dicebatur, non mereri percipere distributiones quotidianas, eos qui bene valentes chorum neglexerint; hinc in consuetis Indultis abessendi a choro causa infirmitatis, clausulam adiungi solere: *dummodo ante infirmitatem fuerit solitus inservire:* cuius rei vetusta adesse quoque exempla: ex. gr. in causa *Mantrana* die 6 Febr. 1627, S. C. C. respondit: *distributiones quotidianas ita demum oratori aegroto deberi, si alias ecclesiae solitus erat inservire, cuius iustificatio remittitur conscientiae Episcopi.* Et in *Reatina*

12 Septembris 1667 S. C. respondit: *Canonicos infirmos non lucrari distributiones quotidianas pro duabus horis primis, quibus interesse minime consueverint.*

In themate autem ipsum Canonicum, qui postulabat Indultum, fallentias non petere, quamquam videndum superesset, an in themate idem essent fallentiae seu punctaturae, ut aiunt, atque distributiones ut in *Ianuen.* 8 Augusti 1862.

De modo autem ab Episcopo proposito est adnotatum, novum in iure non esse ut aliquis de gremio alium repraesentet in choro, ut in *Fulginaten.* 22 Martii 1721 aliisque, et Benedictus XIV in *cit. Instit. 107* §. *8 n. 37 et 38.*

His autem coram S. C. C. propositis die 16 Septembris 1871, reque de more diligenter discussa, S. Congregatio respondit: *pro gratia ad sex menses, ac benigne commisit Episcopo, ut ad exsecutionem huius Resolutionis pro quo etc. gratis devenire possit et valeat.*

Ex quibus colliges:

I. Capitularem infirmum ipso iure esse a chorali servitio exemptum, quin ius amittat percipiendi distributiones quotidianas et reliqua emolumenta quae percipere solent actu praesentes: iis tamen distributionibus exceptis, quibus recipiendis resisteret fundatoris vel dantis voluntas, vel altera peculiaris legitima causa.

II. Constare tamen debere de infirmitate, quae sive directe interventum in choro impediat, sive indirecte per necessariam aegritudinis curam, quae ex praescripto medicorum sit facienda.

III. In dubio de legitima aegritudinis causa iudicem esse Episcopum, qui post iuratam medicorum fidem iudicare potest iuxta ss. canones et rerum adiuncta, an et quomodo sit danda absentiae venia.

IV. In danda eiusmodi venia causa lucrandi distributiones, considerari quoque debere, an aegrotans Capitularis satis diligens choro fuerit cum bene valeret.

V. Iustitia enim non patitur, ut Capitularis aegrotans veluti praesens in choro consideretur, qui bene valens suâ absentiâ chorum neglexerit.

VI. In themate negligentem Canonicum temporanea gratia donatum ad percipiendos tantum Beneficii fructus, consulto distributiones quotidianas petere omisisse.

EX SACRA CONGREGATIONE SS. RITUUM

Romana seu Bolonien. Canonizationis Beati Benedicti Iosephi Labre Confessoris super dubio: An et de quibus Miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur?

« Decretum. Christum Dominum, qui cum dives esset, adeo factus est pauper et humilis ut non haberet ubi caput reclinaret et semetipsum exinanire voluerit usque ad mortem crucis, Beatus Benedictus Iosephus Labre in toto vitae suae curriculo enixius imitari studuit. Siquidem licet ab honestissimo prodierit genere, tamen terrena cuncta veluti stercora despiciens pannosis et laceratis tegebatur indumentis, cibus ei erat quidquid ab aliquo largitore praestabatur, potione eadem uti solebat, qua bruta utuntur animalia nimirum fontibus; eidem per diem vel sacra Templa, vel Amphitheatrum Flavium tectum praebebant, per noctem vero porticus et deserta Urbis fora. Interim dum corpus in servitutem redigebat, virtutum omnium exemplo erat fidelibus et ita animum per assiduam contemplationem ad Deum tendebat, ut eius conversatio in coelis esset, ubi aeternam sibi mansionem praeparare satagebat. Hac vivendi ratione contemptibilis mundo factus et mundi sectatorum opprobriis saturatus cum Christo in cruce confixo purissimum efflavit spiritum. Sed quemadmodum Deus Pater suscitans a mortuis Filium suum Dominum Nostrum Iesum Christum, et ad dexteram suam in coelestibus constituens eum exaltavit, deditque signa et prodigia fieri in nomine eius, ita Beatum Benedictum Iosephum dextera sua divina super astra exaltatum prodigiorum virtute inter homines gloriosum fecit. Quibus prodigiis a Sancta Sede Apostolica Sacrorum Rituum Congregationis ministerio in disquisitionem vocatis et confirmatis, postquam eadem de Virtutibus disquisitio absoluta fuisset, Altarium honores a Sanctissimo Domino Nostro Pio IX Pontifice Maximo Benedicto Iosepho decreti atque tributi fuerunt.

» Vix autem in Basilica Vaticana remoto velamine Beati Benedicti Iosephi Labre imago Coelitum splendoribus circumdata apparuit, nova ac plurima portenta a Deo omnipotente patrata sunt, ut homines dignoscerent coelestis gloriae fastigium in Ecclesia triumphanti hunc famulum suum adeptum fuisse; ideoque maiori honore in Ecclesia militante a mortalibus prosequendum in hac nostrorum praesertim temporum perversitate qua homines coelestibus posthabitis thesauris, qui oculis non videntur, fallaces saeculi huius divitias et voluptates veluti unicum sibi finem propo-

nentes, ad eas comparandas omnes exerunt vires. Ex iis portentis duo praeclariora selecta fuere Sacrorum Rituum Congregationis examini subiicienda. Primum itaque examen habitum est in Antepraeparatorio Conventu penes Reverendissimum Cardinalem Constantinum Patrizi Episcopum Ostiensem et Veliternensem, Sacri Collegii Decanum, et Causae Relatorem Nono Kalendas Iunias Anni MDCCCLXX. Dein alterum agitatum est in Praeparatorio Coetu in Aedibus Vaticanis collecto Nono Kalendas Maias Anni MDCCCLXXII. Demum tertium institutum est in Generalibus Comitiis ad easdem Vaticanas Aedes coadunatis coram Sanctissimo Domino Nostro Pio IX Pontifice Maximo Decimotertio Kalendas Decembris eiusdem elabentis Anni. Hisce in Comitiis cum Reverendissimus Cardinalis Constantinus Patrizi Causae Relator proposuisset dubium « *An et de quibus Miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur?* » quisque Reverendissimorum Cardinalium et Patrum Consultorum suam aperuit sententiam. Verum Beatissimus Pater omnia quae audierat serio perpendens noluit illico suam pandere mentem, et adstantes monuit ut secum fervidas funderent preces ad impetrandum a divino Spiritu lumen et consilium.

» Denique statuit supremum proferre iudicium hodierna die Sancto Thomae Cantuariensi Archiepiscopo sacra, qui pro Ecclesiae libertate tuenda martyrii coronam meruit de manu Domini. Oblata igitur prius divina Hostia in privato Pontificalium Aedium sacello ad Vaticanum, nobiliorem aulam ingressus in solio sedit; et ad se accitis Reverendissimo Cardinali Constantino Patrizi Causae Relatore, simulque Reverendo Patre Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore, meque infrascripto Secretario, iisdemque adstantibus solemniter declaravit « *Constare de duobus Miraculis in secundo genere,* » nempe de primo « *Instantaneae perfectaeque sanationis Theresiae Massetti a scirrho canceroso in sinistra mamilla* » et de altero « *Instantaneae perfectaeque sanationis Mariae Aloisiae ab Immaculata Conceptione Monialis Professae in Venerabili Monasterio Divini Amoris Montis Falisci a cancro exulcerato stomachi.* »

» Decretum huiusmodi publici iuris fieri et in Sacrorum Rituum Congregationis Acta referri mandavit IV Kalendas Ianuarias Anni MDCCCLXXIII. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi

Dominicus Bartolini S. R. C. Secretarius.

Romana seu Bolonien.
Canonizationis B. Benedicti Iosephi Labre Confessoris

SUPER DUBIO

An stante approbatione duorum miraculorum post indultam ab Apostolica Sede eidem Beato venerationem tuto procedi possit ad solemnem ipsius Canonizationem?

DECRETUM. « Qui dum inter homines degebat, pauper, humilis et contemptibilis erat, Beatus Benedictus Ioseph Labre in coelorum sublimia post obitum assumptus, splendoribus Sanctorum circumamictus, et incorruptibili gloriae corona redimitus a Supremo meritorum Iudice in sede immortalitatis collocatus est. Verum, ut etiam in terris eo altius extolleretur quo demissius se humiliaverat, Rex Omnipotens magnificavit eum prodigiorum virtute, quibus notum fecit sic honorandum esse hunc beatum Virum coram hominibus, quem coram Angelis suis honorare voluit. Divinae obtemperans voluntati Sanctissimus Dominus Noster Pius IX Pontifex Maximus post examen institutum a Sacrorum Rituum Congregatione decrevit « *Constare de duobus Miraculis* » Beato Benedicto Ioseph Labre interveniente, a Deo patratis. Nil aliud igitur desiderandum erat, ut Causa haec praeclarissima Canonizationis ad exitum perduceretur, nisi Dubii propositio in eadem Sacrorum Rituum Congregatione quo exquireretur « *An stante approbatione duorum miraculorum post indultam a Sede Apostolica venerationem tuto procedi possit ad solemnem Beati Benedicti Ioseph Labre Canonizationem?* » Cum itaque Dubium huiusmodi enunciasset Reverendissimus Cardinalis Constantinus Patrizi Episcopus Ostiensis et Veliternensis, Sacri Collegii Decanus, Sacrorum Rituum Congregationi Praefectus et Causae Relator in Generalibus Comitiis coram Sanctissimo Domino Nostro habitis in Palatio Apostolico Vaticano Decimonono Kalendas Februarias delabentis anni, omnes qui adfuerunt tum Reverendissimi Patres Cardinales, tum Consultores uno animo in affirmativam ivere sententiam. Attamen Pater Beatissimus distulit suum proferre iudicium, et exhortatus est adstantes ad preces adhibendas, ut Divinus Spiritus in deliberando sibi benignus afflaret.

» Demum ut suam decretoriam pronunciaret sententiam hanc selegit diem Dominicam in Septuagesima: ideoque prius divinum Eucharisticum celebravit Sacrificium in privato Suo Pontificalis Palatii Vaticani Sacello, deinde aulam maiorem petens, et in Solio assidens ad se accivit Reverendissimum Cardinalem Constantinum Patrizi Causae Relatorem, una cum R. P. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore, meque infrascripto Secretario, iisdemque adstantibus edixit « *Tuto procedi posse ad solemnem Beati Benedi[illegible] [illegible] Labre Canonizationem.* »

» Hoc Decretum in vulgus edi, in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri, Litterasque Apostolicas sub plumbo de Canonizationis Solemniis in Patriarchali Basilica Vaticana quandocumque celebrandis expediri mandavit, Quinto Idus Februarii anni MDCCCLXXIII. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Loco ✠ Sigilli.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Panormitana Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Fr. Andreae a Burgio Laici Professi Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum.

SUPER DUBIO

An Constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe et Charitate in Deum et in Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia earumque adnexis in gradu heroico in casu, et ad effectum de quo agitur?

Decretum. « Venerabilis Andreas a Burgio ab infantia Deum timere coepit, et abstinere se ab omni peccato; cum vero factus esset vir nihil puerile gessit in opere, et consortia hominum fugiens inter Fratres Minores Capulatos S. Francisci adscribi voluit. Religiosum habitum assumens induit Dominum Iesum Christum, accepit armaturam Dei ut posset resistere adversus potestates tenebrarum et in omnibus perfectus stare. Ideo per arma iustitiae exhibuit semetipsum hostiam Deo placentem in laboribus, in vigiliis, in ieiuniis, in castitate, in longanimitate, in patientia, in charitate non ficta: amore fraternitatis omnes dilexit, nulli malum pro malo reddidit, bona coram Deo et hominibus providit: fuit spiritu fervens, spe gaudens, fide vivens, in tribulatione patiens, orationi instans, semper mortificationem Iesu in corpore suo circumtulit ut et vita Iesu manifestaretur in carne sua mortali. Cum autem diu in agone mundi huius contendisset sancto fine quievit ut bravium supernae vocationis acciperet.

» Verum fama Sanctitatis eius, quae, dum in terra vitam ageret, praesertim ob insignium Charismatum splendorem non modo inter suos, sed etiam ad extremas usque Africae oras diffusa erat, in sepulcri obscuritate haud delituit; sed magis magisque increvit. Quare instructi fuerunt Panormi et Agrigenti Auctoritate Ordinaria processus de fama Sanctitatis eiusdem Servi Dei; quibus Apostolica Auctoritate probatis, Summus Pontifex Gregorius XVI sa. me. decimo secundo Kalendas Septembris anni MDCCCXXXV Commissionem Introductionis Causae propria manu

signavit. Deinde concessae fuere Litterae remissoriales ut Processus Apostolici inchoarentur. Quorum validitate per eamdem Apostolicam Auctoritatem declarata, ad Virtutum heroicarum examen penes Sacrorum Rituum Congregationem perventum est; ideoque locum habuit Antepraeparatorius Coetus in Aedibus Reverendissimi Cardinalis Constantini Patrizi Episcopi Ostiensis et Veliternensis, Sacri Collegii Decani, Sacrorum Rituum Congregationi Praefecti et Causae Relatoris quarto Idus Julii anni MDCCCLXX. Mox alterum de Virtutibus experimentum actum est in Praeparatorio Conventu ad Vaticanas Aedes collecto pridie Idus Septembris anni MDCCCLXXI. Demum Virtutes Venerabilis Servi Dei tertio ad trutinam vocatae sunt in Generalibus Comitiis coram Sanctissimo Domino Nostro Pio IX Pontifice Maximo coadunatis in iisdem Vaticanis Aedibus decimonono Kalendas Februarias anni vertentis. His in Comitiis idem Reverendissimus Cardinalis Constantinus Patrizi Causae Relator proposuit Dubium: « *An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe et Charitate tum in Deum tum in Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur?* » et Reverendissimi Cardinales simulque Patres Consultores suas ordinatim exposuere sententias. At Pater Beatissimus singulorumperpendens argumenta et consilia, preces adstantibus indixit, quibus ipse a Spiritu Sapientiae et Consilii ad sententiam proferendam illustraretur.

» Tandem ut id praestaret Dominicam hanc in Septuagesima designavit. Idcirco postquam immaculatam obtulit Hostiam in proprio Sacello Aedium Pontificalium ad Vaticanum Solium conscendit in Aula splendidiori situm, accersivitque Reverendissimum Cardinalem Constantinum Patrizi Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum et Causae Relatorem; simulque R. P. Laurentium Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutorem, meque infrascriptum Secretarium, iisdemque adstantibus rite pronuntiavit « *Constare de Venerabilis Servi Dei Andreae a Burgio Virtutibus Theologalibus Fide, Spe et Charitate in Deum et in Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia earumque adnexis in gradu heroico.*

» Hujusmodi Decretum publici juris fieri et in Acta S. R. Congregationis referri mandavit Quinto Idus Februarii anni MDCCCLXXIII. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi

Dominicus Bartolini S. R. C. Secretarius.

Neapolitana Beatificationis et Canonizationis Ven. Servae Dei Mariae Christinae a Sabaudia Regni utriusque Siciliae Reginae.

Decretum. « In causa Beatificationis et Canonizationis Venerab. Servae Dei Mariae Christinae a Sabaudia praefatae, quum agi deberet in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria de *Validitate* omnium Processuum in eadem Causa constructorum, ad instantiam Revmi Patris Domini Gulielmi De Cesare Abbatis Generalis et Ordinarii Benedictinae Congregationis et Dioeceseos, Nullius, Montis Virginis, huius Causae Postulatoris, subscriptus Cardinalis eidem Sacrae Congregationi Praefectus et Causae Ponens sequens Dubium proposuit in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis ad Vaticanum hodierna die habitis: « An constet de Validitate » Processuum tam Apostolica quam Ordinaria Auctoritate constructorum, » Testes sint rite ac recte examinati, et iura producta legitime compul» sata, in casu et ad effectum de quo agitur. » Emi Porro ac Rmi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi post accuratum omnium examen, audito etiam R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore, rescribendum censuerunt - *Affirmative* - Die 31 Augusti 1872.

» Facta autem de praedictis *Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX* ab infrascripto Substituto Secretariae Sacrorum Rituum Congregationis fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habere et confirmare dignata est. Die 5 Septembris anno eodem.»

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi

Pro R. P. D. Dominico Bartolini Secretario
Iosephus Ciccolini S. R. C. Substitutus.

De elogio S. Maximi Martyris, Neapolitani Episcopi, Romano Martyrologio inscribendo.

Decretum. — « Adprobato nuper a Sacra Rituum Congregatione et a Sanctissimo Domino Nostro Pio Papa IX, confirmato immemorabili Cultu publico et ecclesiastico Sancti Maximi Martyris Episcopi Neapolitani, qui paulo ante annum trecentesimum sexagesimum secundum propter praeclaram Fidei Nicaenae confessionem Constantio Imperatore Ariano exilii aerumnis confectus decessit; Emus et Rmus Dominus Cardinalis Xystus Riario Sforza Archiepiscopus Neapolitanus ab eodem Sanctissimo Domino Nostro enixe postulavit, ut nomen praefati Episcopi et Martyris Romano Martyrologio, de cuius nova editione nunc agitur, inscriberetur.

» Sanctitas porro Sua, audita relatione de omnibus ab infrascripto Sacrorum Rituum Congregationis Secretario facta, nec non sententia peculiaris Congregationis ipsorum Sacrorum Rituum pro curanda nova editione Martyrologii Romani institutae, praefatum Maximum Martyrologio Romano inscribi decrevit ac mandavit quarto Idus Iunii cum sequenti Elogio apponendo post illud Sancti Asterii Episcopi, nimirum: « Neapoli » in Campania Sancti Maximi Episcopi et Martyris, qui ob strenuam Ni- » caenae Fidei confessionem ab eodem Constantio Imperatore exilio mul- » ctatus, aerumnis confectus ibidem decessit. » Contrariis non obstantibus quibuscumque.

» Die 19. Decembris 1872 (1).»

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius. »

EX S. APOSTOLICA POENITENTIARIA

MONITUM

S. POENITENTIARIAE APOSTOLICAE

« Quamvis praxis et prudentia doceant, casus occultos ad Forum Conscientiae pertinentes, Sacrae Poenitentiariae, literis obsignatis, ad Eñum Dñum Cardinalem Poenitentiarium Maiorem missis ac nominibus reticitis, esse proponendos (2), tamen aliquis sive ex Confessariis, sive ex animarum pastoribus ab huiusmodi praxi declinans, casus ipsos literis apertis ac per Procuratores etiam laicos, non solum exponere, sed et iisdem Procuratoribus illos narrare, ad hoc, ut super ipsis supplices conficiant libellos Sacrae Poenitentiariae exhibendos, interdum non abhorret. Quod quidem quantum dedeceat et quantum praeseferat scandali nemo est qui non videt. Quare Sacra Poenitentiaria, hanc omnino reprobandam agendi rationem e medio tollere cupiens, omnes et singulos Confessarios et animarum

(1) De causa S. Maximi scripsi superius *pag. 115*; quod attinet ad elogium martyrologio Romano inscribendum, confer causam S. Leonis Episcopi et martyris in *Vol. VI pag. 373 et seqq.*

(2) Confer si placet quae scripsi in *Vol. I pag. 126 et seqq.*

Pastores graviter monet, ut a praedicto recurrendi modo prorsus abstineant. Ceterum, si opera alicuius Procuratoris in alma Urbe uti velint, literas obsignatas praelaudato Cardinali Poenitentiario Maiori tradendas, suppressis nominibus ad ipsum Procuratorem transmittere quidem poterunt, ast memoratos casus sacrae Poenitentiariae proponendos nunquam et nullimode narrare seu manifestare audeant. »

Datum Romae in Sacra Poenitentiaria die (1).

SUPER PACTIS DE RESTITUENDA METALLICA PECUNIA, EXCLUSA CHARTACEA MONETA, IN ORDINE AD CIVILEM LEGEM EA PACTA IRRITANTEM.

(Haec Responsa publicata vidimus per catholicas ephemerides.)

Eme ac Rme Domine

« Titius anno 1860, cum nondum gubernium hac in Longobardica provincia papyraceae pecuniae coactivum usum dedisset, per syngrapham foeneratus est Sempronio centum et viginti aureos vulgo nuncupatos *marenghi*, his conditionibus datis et acceptatis, quae italice sonant:

» Il capitale dovrà essere restituito nelle effettive specialità di 120 effettivi pezzi da 20 franchi, di giusto peso e titolo, escluso ogni altro surrogato al danaro sonante, cioè effetti pubblici commerciabili di ogni maniera, cedole di banco, carta monetata qualsiasi, ed ogni altro rappresentativo di danaro, comunque fosse altrimenti stabilito per legge, rinuncian-

(1) Dies et annus adiungitur singulis vicibus quoties hoc monitum a Sacra Poenitentiaria mitti contingit. Eiusmodi monita vel etiam Instructiones, quae a S. Sedis tribunalibus mittantur sine firma Data, si allegari deinde a partibus debeant, allegantur per verba initialia: ex. gr. *Monitum S. Poenitentiariae*, quod incipit: *Quamvis praxis*. Idem dic de Instructionibus ex. gr. S. Inquisitionis, quae non habeant Datam, ut est ea, quam retuli in *Vol. VI pag. 456, Instructio ad probandum obitum alicuius coniugis*, quae est omnium recentissima, quaeque adprobata fuit a S. Inquisitione per Decretum Feriae IV die 13 Maii 1868. Haec Instructio cum non praeseferat Datam, citari solet per verba initialia, Instructio S. Officii, *Matrimonii vinculo*, ad probandum obitum coniugis.

do fin d'ora il debitore alla facoltà che dalla legge gli venisse concessa.

» Se in ogni caso, anche in onta al patto così espresso, venisse il debitore autorizzato dalla legge, a pagare con rappresentativi di denaro, e fosse perciò il creditore obbligato alla corrispondente accettazione, lo stesso debitore si obbliga di corrisponderne l'importo di detta somma, non già al valore nominale, ma in quantità che sia sufficiente, mediante il cambio in commercio, a realizzare la preaccennata somma di effettivi 120 pezzi da 20 franchi, ed ogni relativo interesse, questo pure in valuta sonante (1).

» His pactis, eorundem ad tramitem usque ad hanc diem Sempronius foenus dedit, sed nunc ad reddendam dictam sortem a Titio compulsus detrectat stare conventis; scilicet neque vult auream solvere pecuniam, neque super papyraceam addere quantum in praesens requiritur ut aureae, iuxta differentiam, vulgo *aggio*, aequiparetur, hanc in medium rationem afferens, quod lex civilis, decernendo chartaceam pecuniam pro metallica ab omnibus accipiendam, declaravit insuper irritum omnino pactum antecedens de restitutione summae capitalis et solutione foenoris in metallicis et non in chartaceis nummis facienda. En articulum legis latae Florentiae 1 die Maii 1866, ad rem de qua agitur:

» Art. 3. I biglietti della Banca saranno dati e ricevuti come denaro contante pel loro valore nominale dei pagamenti ef-

(1) Italica verba latine versa in haec redeunt: « Sors restituenda erit in eadem » monetae specie, idest in 120 aureis » nummis *(vulgo, marenghi)*, iusti ponderis et tituli, exclusa quavis alia » moneta sonante, sive titulis publicis, » qui sint in commercio, cuiuscumque » generis, tesseris nummariis, chartacea quavis moneta, et quovis alio, » quod pecuniam repraesentet, etiamsi » aliter lege statuatur, renunciante debitore facultati quae a lege eidem concederetur.

» Quod si detur casus, etiam in eius» modi pacti fidem sic expressam, quo » debitor facultatem haberet a lege, » solvendi repraesentativam pecuniam, » et ideo creditor ad eam acceptandam » obligaretur, ipse debitor semet obli» gat rependere eamdem pecuniae vim, » non quidem iuxta nominalem valorem, » sed in ea quantitate quae satis sit, » ope permutationis commercialis, ad » habendam dictam summam specificam » idest 120 aureos nummos, atque sin» gulas usuras, quae solvendae quoque » erunt in moneta sonante. »

fettuabili nello stato tanto tra l'Erario pubblico ed i privati, Società e Corpi morali d'ogni natura, per qualsiasi titolo ed anche in conto o saldo di tributi o prestiti, quanto tra privati o Società o Corpi morali d'ogni natura tra loro vicendevolmente, nonostante qualunque contraria disposizione di legge *o patto convenzionale* (1).

» Ad animarum directionem quaeritur igitur:

» I. An simplex conditio adiecta in chirographo de restitutione non aliter facienda, quam in sonante pecunia, vim suam amittat etiam in foro conscientiae per subsequentem legem civilem illam irritantem. Et quatenus affirmative:

» II. An Sempronius hoc in casu, idest per speciales conditiones ut supra stipulatas tuto se possit etiam in foro interno conformare huic sibi perutili legi civili, quando haec, etiam his adiunctis, in foro externo illi suffragaretur.

Dignetur Eminentia Vestra etc.

» Comi, quarto Kalendas ian. 1872.

» Sacra Poenitentiaria, mature consideratis propositis dubiis, respondet:

» Ad primum: *regulariter affirmative, nisi peculiares obstent circumstantiae, super quibus recurrendum erit in casibus particularibus, iisdem diligenter expositis.*

» Ad secundum: *attenta qualitate pactorum, nec non attento tenore legis, de qua in casu, negative.*

» Datum Romae in S. Poenitentiaria, die 21 ianuarii 1873.»

Ex quibus colliges:

I. Pacta contractui adiecta de restitutione non aliter facienda, quam in sonante pecunia, regulariter vim suam amit-

(1) Eiusmodi legis Italicae articulus sic latine vertitur: « Tesserae nationales nummariae dabuntur et recipientur tamquam pecunia sonans iuxta earum nominalem valorem in solvendo intra Statum, sive inter publicum aerarium et privatos, societates, corpora moralia cuiusvis generis, et ex quovis titulo, etiam in solvendis, ex parte aut ex toto, tributis vel debitis ex mutuo; sive vicissim inter ipsos privatos, societates, corpora moralia cuiusvis generis, haud obstante quacumque contraria legis dispositione seu conventionali pacto. »

tere, etiam in foro conscientiae, per subsequentem legem civilem ea pacta irritantem.

II. Iustum enim est, ut ob publicum societatis bonum, quoties id exigat, per civilem auctoritatem derogetur iuribus privatorum (1).

III. Quamvis autem lex civilis nulla reddere possit eiusmodi pacta ob publicum bonum, non tamen sequi videtur, solutum esse debitorem a compensatione facienda creditori in eo quod minus reapse daret per solutionem pecuniae genere vilioris ab ea quae pacto fuerat conventa, si privata iustitia contractus, cui pactum fuit adiectum, id exigat, et iustitia publica per hanc compensationem non laedatur (2).

IV. Saepe enim privata contractus iustitia ipsam legem fugit: quamvis enim lex ex. gr. statuat, chartaceam monetam (nostrae aetatis inventum) eiusdem esse valoris ac moneta aurea vel argentea: cum tamen eius valor non possit esse nisi repraesentativus monetae realis, subintrat liberum hominum commercium quod pro rerum adiunctis multo minoris aestimare eam cogitur quam realis moneta aurea aut argentea vel etiam aenea non obstante dicta civili lege, quae per hoc non censetur laesa (3).

(1) Dixi quoties publicum bonum id exigat: sed quaeri potest, quid iuris, si bonum publicum id non exigeret et tamen lex civilis urgeret? Respondeo, si evidenter non constet, legem esse iniquam, pro lege standum esse: si autem evidenter constaret, bonum publicum non esse aliud nisi vacuum nomen sub cuius obtentu, Guberniorum Praesides populos depopularentur, equidem haud putarem in foro conscientiae legem vim obligandi habere; esset enim lex tyrannica. Cuius rei non desunt multiplicia exempla in praesenti ordine sociali.

(2) Dedi tibi ex gr. sonantem pecuniam, vel quidquid aliud, quod iuxta valorem sonantis pecuniae fuit aestimatum, adiecto pacto ut restituas vel pretium mihi des in sonante pecunia. Si lex civilis, irrito pacto reddito, facultatem tibi faciat restituendi seu dandi mihi chartaceam monetam vilioris valoris, iustitia privata exigit, ut superaddas quanti pluris aestimatur in commercio moneta sonans. Id enim exigit contractus aequalitas inter datum et acceptum: per hoc autem publica iustitia, quae tibi facultatem facit restituendi chartaceam monetam, non laeditur, cum eam monetam non recusem. Fateor tamen in recto Gubernio dari ob publicum bonum leges quae me cogant, etiam aliquo meo damno, recipere in suo nominali valore chartaceam monetam loco metallicae.

(3) Hoc videmus aetate nostra per modum regulae facto ipso statutum per discrimen, quod statim inducitur, inter

V. Ut tamen pacta, de quibus agimus, abrogata per civilem legem dici possint, necessarium esse, ut sub verbis legis ostendantur comprehensa: neque enim sufficit ut lex universim cogat chartaceam monetam recipere, si non expresse pactis quoque deroget.

VI. Immo neque sufficere si genericis verbis lex pacta abroget, quando pacta indole sua ita sunt inita, ut verba generica abrogationis fugiant; pacta enim possident, quousque non demonstrentur sub lege comprehensa.

VII. In themate autem consideratis verbis legis, quae generica sunt; considerato pacto, quod totum consistebat in restituenda pecunia in eadem prorsus specie, exclusa quavis alia monetae specie, nominatim chartacea si introduceretur, etiamsi per legem cogeretur, hoc pactum visum non esse sub dicta lege comprehensum (1). Species enim monetae in pactum venerat, sicut obiectum quodvis specie determinatum.

monetam repraesentativam et realem: valor enim primae, qui dicitur nominalis, pendet ab hominum qui commercia agunt aestimatione, ita ut modo maiorem, modo minorem aestimationem habeat iuxta rerum publicarum et privatarum adiuncta. Hinc est, ut qui commercia agunt, praesertim inter varias nationes, ut determinent stabilem rerum valorem in suis contractibus pactum adiiciunt, quod fere semper subintelligitur, de salvendo in pecunia aurea, utpote quae firmum valorem habet, quin tamen intersit, an fiat solutio in specifica aurea moneta, an vero in moneta repraesentativa tanto aucta, quanto ad emendam auream monetam iuxta vigentem aestimationem requiratur.

(1) Vide Appendicem IV quae sequitur.



APPENDIX IV.

Circa privatorum pacta de metallica moneta restituenda, exclusa chartacea moneta, quae pacta a civili Gubernio, quamquam illegitimo, irritentur.

Cum Responsis S. Poenitentiariae modo relatis similitudinem habet causa in S. Rota ventilata die 5 Iulii 1850 coram Avellà, cuius titulus est, *Romana nullitatis oblationis realis;* eiusmodi causam iuxta morem referam: cui adiiciam nonnullas difficultates, quae prima fronte sese offerunt dum agitur de legibus rem civilem respicientibus quae edantur ab illegitimis Guberniis; easque solvere curabo.

Causa autem Rotalis in compendium redacta est huiusmodi:

Compendium facti. Gertrudes vidua, qua tutrix suorum filiorum, ex mutui titulo ad quadriennium sub debitis usuris dedit cuidam Alexandro anno 1845 pupillarem pecuniam scutatorum 1500 in aureis argenteisque nummis. Alexander restitutionem promisit se facturum, *in totidem nummos effectivos iusti ponderis currentis valoris*, exclusitque *per modum regulae quamcumque aliam monetae speciem inferioris aestimationis et nominatim monetam chartaceam et repraesentativam, quae in hominum commercium posset introduci, etiam ex lege suprema*, nuncium huic legi mittens *speciali iuramento* et valedicens etiam legibus, quae forte *derogarent eiusmodi similibusque renunciationibus, cui derogationi etiam iterato iuramento renunciavit*. Quod si tandem chartacea moneta esset omnino recipienda, peraequationis pactum fuit adiectum, idest, *reintegrandi easdem personas eius minoris differentiae quae forte occurreret inter dictam monetam et eam quae coacte recipi debuisset.*

Debacchante postea Romae republicana phrenesi, usurpatores Pontificii Gubernii chartaceam monetam copiose ediderunt.

Alexander debitor, restituto Pontificio Gubernio, sed manente adhuc republicana chartacea moneta, die 14 Iulii 1849 obtulit Gertrudi summam scut. 1584, 80: idest, scut. 1500 pro sorte, reliqua pro fructibus; ea autem obtulit non in nummis aureis argenteisque, sed in chartacea moneta republicana: quin insuper peraequationem valoris faceret.

Gertrudes recusavit oblationem; at institit Alexander coram tribunali civili, ut realis facta oblatio declararetur valida. Sed inimica perculsus sententia, quae irritam declaravit realem oblationem, ad S. Rotae tribunal provocavit, in quo pariter cladem passus est: propositae enim dubitandi formulae: « An constet de » validitate et efficacia oblationis » realis, ita ut sit locus deposito in » casu; » Patres rescripserunt: *Negative in omnibus*. Motiva autem quae S. Rotae tribunal moverunt ad sic iudicandum, sunt ea quae sequuntur.

In danda ratione datae sententiae,

ut moris est in S. Rota, est animadversum, oblationem factam fuisse ab Alexandro, quo tempore adhuc in commercio erat republicana chartacea pecunia, antequam scilicet legitimum Gubernium Pontificium legem ferret de eius valore, ut postea fecit die 3 Augusti eiusdem anni 1849, qua lege, proclamatis iterum irritis omnibus actis ab usurpatoribus gestis, ex munificentia tantum R. Pontificis admissa fuit chartacea republicana moneta, redacto tamen eius nominali valore ad 65 pro singulis centenis. Ideoque est animadversum, quidquid forte disputari potuisset, si oblatio facta esset post hanc Pontificiam legem, sicut etiam quidquid disputari posset de tesseris Pontificiis *Boni del tesoro,* praesenti controversiae aptari non posse.

Limitata itaque controversia ad tempus, quo facto ipso chartacea moneta republicana adhuc, coactione adiecta, circumferebatur, animadversum est, disertissimum fuisse pactum, quo Alexander, qui non chartaceam monetam acceperat sed aureos argenteosque nummos, eandem pecuniae speciem se restituturum promiserat *qui excluserat per modum regulae quamcumque aliam monetae speciem inferioris aestimationis et nominatim monetam chartaceam et repraesentativam,* qui insuper promiserat chartaceam monetam non redditurum etiamsi lex eam recipere cogeret, nuncium mittens eiusmodi legi iuramento interposito etiamsi lex pactis derogaret etc. quique denique si chartacea moneta non posset ullo modo recusari ad peraequationem semet obstrinxerat etc.

Stante autem eiusmodi pactione, nullitatem oblationis factae in chartacea republicana moneta in omnium oculos erumpere; praeterquam quod enim *aliud pro alio invito creditore solvi non potest* l. 2 *ff. de rebus creditis,* talem oblationem facere non potuisse, quin in apertam pacti violationem incideret, quin sanctitatem pactorum inverecunde frangeret.

Notissimam autem esse differentiam inter casum, quo nulla monetae species in obligationem fuerit deducta et alterum in quo certa ac determinata fuerit constituta. In primo quidem casu, ob nullam speciem expressam, omnes idoneas censeri, quae in usu sint tempore solutionis etiam infimi et exigui valoris, ceu S. Rota in *Romana assignamenti 15 Iunii 1802* §. *6. coram Resta;* in alio vero casu eam monetae speciem esse solvendam, quae ex pacto sit constituta, cum a pacto descisci sit omnino impermissum, iuxta ea quae firmavit S. Rota in *Perusina, Pecun. 16 Martii 1803* §. *2 coram Serlupi; in Aesina Pec. 4. Iulii* §. *4 et 7. cor. eod.*

Ad haec autem enervanda irrito studio Alexandrum opponere, republicanas tesseras a se oblatas recusari non potuisse ob coactivam circulationem, quam eaedem in commercio habebant. Coactivam enim monetae cuiuslibet circulationem efficere quidem, ut recusari non possit quando certa monetae species non sit in obligationem deducta, qualis fuerat casus Decisionis in *Romana oblationis realis, 25 Ianuarii 1850 coram De Silvestris* (quae oblationem realem republicanis tesseris expletam ideo validam iudicavit, quia agebatur de simplici obligatio-

ne, nullo prorsus interposito pacto de certa monetae specie restituenda); at effici nunquam posse, ut eam vel invitus recipere cogatur creditor, qui consultissima pactione sibi caverit, de certa monetae specie restituenda, volueritque speciatim a restitutione exclusam chartaceam monetam. Neque esse satis, ut eiusmodi moneta a lege acceperit coactivam circulationem, ut per eam satis fieri possit ei inito pacto; sed necessarium fuisse, ut lex in iubenda coactiva circulatione vim pacti penitus deleverit; quod si lex non fecerit, solutionem faciendam esse in identica specie promissa quamvis rarior evaserit, vel si haec amplius non extet iuxta eius aestimationem, ceu ad rem *S. Rota in Aesina pecun. 4 iulii 1803* §. *4 et seq. coram Serlupi, et in Romana pecuniaria 11 ianuarii 1805 coram Resta.*

Atqui republicanam legem, in emittendis tesseris, minime pactis derogasse quibus de certa monetae specie rependenda esset explicite conventum; merito ergo oblationem creditorem recusasse.

Nec Alexandrum posse pacti derogationem ex eo inferre, quod lex lata super schedis republicanis subrogari eas schedas iusserit Pontificiis tesseris, *Boni del tesoro;* proindeque eandem pactorum derogationem ex vi subrogationis eisdem republicanis schedis inesse, quae pro Pontificiis iussa fuerat (1). Sed quid esset sentiendum, si subrogatio fuisset reapse servata, otiosum esse inquirere: namque ad oppositionem diluendam satis esse animadvertere, promissam conversionem seu subrogationem fuisse nunquam ad effectum perductam: cum et Pontificiae tesserae manserint ut antea in pristino honore, atque republicanae schedae, afflictione omnium, copiosissime effluxerint. Firmum ergo manere, oblationem realem ab Alexandro factam omnino irritam esse habendam utpote apertissimo resistente pacto.

Sed facta etiam hypothesi quod Alexander ius haberet cogendi invitum creditorem ad chartaceas eas schedas recipiendas, oblationem ex alio capite irritam esse renunciandam, idest uti mancam nec integram summam praeseferentem. Neminem sane esse, qui ignorat quanto viliores essent id temporis republicanae schedae aurea argenteaque pecunia: atqui Alexandrum, adiecto peraequationis pacto, promisisse, se iacturam repensurum si chartaceam monetam creditor recipere cogeretur: ergo etiam in hac hypothesi damnum reficere debere, quod ex viliori moneta loco pretiosioris aureae vel argenteae creditor referret, ceu S. Rota in cit. *Aesina* 4 Iulii 1803.

(1) Ante republicanum Gubernium, die 20 Aprilis 1848, lex Pontificia edita fuerat, quae iusserat, chartaceam monetam, *Boni del tesoro,* recipiendam esse iuxta nominalem valorem, *non obstante quovis pacto in contrarium,* sed eiusmodi tesserae pecuniariae erant pretiosiores auro vel argento ob hypothecam quam Pontificium Gubernium dabat, eamque monetam fructiferam reddiderat. Chartaceam vero monetam, quam intrusum republicanum Gubernium emisit, subrogavit dictis Pontificiis tesseris sub iisdem conditionibus, sed inde nullam hypothecam dedit neque frugiferam reddidit.

Hactenus S. Rota

Hic multa eruditionis causa quaeri possent: et quod prima fronte sese videtur offerre, est: quomodo obligatio in foro conscientiae dari potest, cum et chartacea moneta edita fuerit non a legitimo Principe sed ab usurpatrice Republica? Nonne ius edendi monetam est proprium legitimi Principis? Quod si edita non sit a legitimo Principe, cum et moneta illegitima sit, quomodo in foro conscientiae satisfieri poterit per eam pacto quod excludit etiam legitimam chartaceam monetam? Cur ergo S. Rota alias captavit rationes ut decideret, pactum in proposito casu per legem republicanam non fuisse irritum redditum?

2°. Posito etiam, quod pactum excludens restitutionem in chartacea moneta nullum reddi possit per legitimam auctoritatem causa publici boni, quaeri potest, an idem ius sit Gubernio illegitimo: namque actus eiusmodi Gubernii irriti iure sunt, quemadmodum in rerum restauratione irriti a legitimo Principe declarantur: non ergo videtur, in foro conscientiae restitui posse contra pactum, quod irritum declaretur per illegitimum Gubernium, ius non habens imperandi.

Ad primum respondeo, quod ius edendi monetam est proprium legitimi Principis sicut proprium legitimi Principis est ius regendi et gubernandi societatem civilem. Eodem ergo censu habendum est ius edendi monetam quo habentur ceteri iurisdictionis civilis actus ad societatem regendam et gubernandam. Si itaque eiusmodi iurisdictionis civilis actus Principis seu Gubernii usurpatoris aliquo modo in conscientia obligare possunt, non est ratio, cur idem dicendum non sit de receptione illegitimae monetae, quod ex sequenti responsione melius apparebit.

Ad secundum videtur dicendum, ius regendi gubernandique civilem societatem esse cum societate ita connexum, ut cum ipso conceptu societatis civilis cohaereat: neque enim intelligitur civilis societas, neque proinde existere potest sine iure imperandi: sublato enim iure imperandi non alia concipi potest societas, quam hominum inordinata aggregatio, quae, obsistente ipsa hominum natura, neque diu consistere posset; quae quidem nec civilis societas esset; nec hominum societas, cuius conceptus totus iuridicus est, appellari mereretur. Quemadmodum ergo homines naturaliter nati factique sunt ad societatem, ita naturaliter subesse debent iuri imperandi sine quo societas humana esse non potest.

Sed natura generatim loquendo non determinavit subiectum, cui inesse debeat ius imperandi nec extrinsecam regiminis formam: determinandum ideoque reliquit per aliquod humanum factum, quod tribuat legitimum imperandi titulum, eo fere modo quo iuristae loquuntur ad normam Romani veteris iuris de modis acquirendi rerum dominium. Dixi fere modo: nam hominum societas considerari non potest tamquam res materialis, cum iura habeat et officia erga Principem, et Princeps iura et officia gravissima habeat erga societatem. Quae quidem mutua iura et officia talia sunt, ut si Princeps, quamtumvis legitimus, pessumdaret, et sive per neglectum officiorum,

sive per erronea principia in anarchiam societatem induceret, si ideo depulsus e solio esset, puto titulum quemlibet perpetuo amittere ad societatem regendam et gubernandam: ita ut alter quivis, qui consurgeret et societatis habenas per se sumeret, eamque iuxta aeternae iustitiae principia gubernaret, ipse esset legitimus Princeps quamquam ex dynastia nullum haberet regendi titulum. Non enim societas est propter Principem seu in Principis commodum; sed converso Princeps est propter societatem, quam si in anarchiam inducat sibi imputet, nec ius amplius habebit expellendi alterum qui societatis habenas sumeret et secundum iustitiae ordinem imperaret; hic enim esset legitimus Princeps.

Existente autem legitimo Principe, qui societatem regat et gubernet, si alter in eius locum iniuste subrogetur, auctoritatem usurpando, quamquam Princeps esset illegitimus, auctoritatem tamen exercet, quae naturaliter cum societate cohaeret: quae quidem auctoritas quatenus est ius cum societate naturaliter connexum illegitima dici non potest: illegitimum dicetur exercitium auctoritatis, cum per eum fiat, qui titulum legitimum non habet eam exercendi, quique proinde iniuste eam possidet.

Quare omnes iurisdictionis actus merito illegitimi dicuntur spectata persona, quae eos facit aut cuius nomine facit; cum auctoritatem iniuste possideat: non tamen cessabunt esse actus publicae auctoritatis. Quatenus autem actus sunt auctoritatis, si iusti sint, aut ad publicum societatis bonum iuste dirigantur, subditos actu obligant etiam in conscientia.

Et in hunc sensum non semel respondit S. Rota ut ex. gr. in causa *Romana litterarum cambii 27 Iunii 1800* §. *12 coram Valle:* ad similem enim obiectionem propositam sic respondit: « At ceteris deterius » erat dicere cambialem subscriptam » fuisse imperio eorum, quibus nullum imperium legitimum erat *(tempore videlicet invasionis Gallicae)*. » Etenim etiam invasorum administrationem imperium *(idest auctoritatem)* habere animadversum est; » scilicet ratione et iure possessionis; ex quo sine ulla dubitatione » sequitur, quod actus imperii quod » exercet, non quidem ex iure regni » *(idest ex titulo legitimo imperandi)* quod nullum est, sed ex facto » possessionis *(quatenus auctoritatem publicam administratio invasorum actu possidet)* vim obligandi habeat. »

Haec quidem ad secundam propositam difficultatem: sed ex dictis multa alia consequuntur, quorum non est hic dicendi locus. Consequitur enim: falsum esse auctoritatem imperandi residere in populo; si enim populus esset subiectum cui naturaliter inesset ius imperandi, hoc ipsum imperandi ius ad nihilum reduceretur: neque ostendi posset, ius imperandi connexum esse cum societate. Nam huius iuris existentia ex eo demonstratur, quod societas, ad quam homines sunt naturaliter facti neque concipi neque existere potest sine regimine quod in suo esse societatem ponit: quod si ipsa societas esset naturaliter sibi regimen seu populus esset sibi naturaliter Prin-

ceps, ius imperandi esset vacuum nomen: etenim populus esset et subiectum regens et obiectum rectum, quod quemvis auctoritatis conceptum excludit quodque simul destruit societatis humanae naturam et essentiam eam reducens ad materialem hominum inordinatam aggregationem more belluarum.

Fortasse non deerit qui obiiciat e. g. republicanum regimen, quod nomine populi dicitur gubernare. Namque in republicano regimine dicitur populus habere auctoritatem quam alteri confert, qui populi nomine exerceat, unde videtur populus esse posse subiectum in quo ius imperandi resideat. At in huiusmodi obiectione adest aequivocatio; confunditur enim ius imperandi, cum iure designandi personam et extrinsecam regiminis formam. In populis, qui republicano regimine reguntur, adest ius designandi personam, quae ius imperandi legitime occupet, et ius adest multipliciter limitandi extrinsecam formam regiminis: sed persona designata, ipsa designatione, occupat ius imperandi quod a populo nullimode pendet, quodque tandem non aliud est, quam derivatio quaedam ex Divina Auctoritate, qua Deus supremus universae societatis est Dominus. Non tribuit itaque republicanus populus neque tribuere potest ius imperandi quod non habet, sed designat personam eamque collocat in iure imperandi.

Inde quoque sequitur: aetate nostra qua dicitur et docetur populum esse sibi Principem, hoc ipso negari auctoritatem. Et quando dicitur populus suum Principatum tribuere aliis, ut societatem suo nomine gubernent, nihil auctoritatis tribuit. Et quando dicitur Princeps non esse aliud quam primus civis, recte dicitur ordine numerico. Et quando dicitur Princeps persona sacra, erratur: sacra enim esse non potest Principis persona, nisi habeat ius imperandi quod est derivatio Divinae auctoritatis; eam autem sacram facere non potest populus, cum nihil auctoritatis tribuere possit. En quomodo in praesenti ordine sociali subvertitur omnis immutabilis iustitiae ordo: atque totus innititur ideis fictitiis et erroneis, quae in abyssum societatem necesse est inducant.

Sed hic regeri potest: si ergo in praesenti societatis ordine negatur auctoritas per ipsum factum, quo dicitur populus suum principatum tribuere aliis, qui eius nomine gubernent; cum populus nihil auctoritatis habeat, nulla ergo erit auctoritas quae in conscientia obligare possit.

Respondeo, aliud est dicere et docere; aliud est immutare immutabilem iustitiae ordinem. Dici et doceri potest solem non lucere, aut non regere planetarium systema, sed regi a planetis: non ideo sol lucere cessabit, aut statutas relationes cum planetis immutabit. Certe si iuxta doctrinam socialem, quae a demagogis traditur, iudicandum esset, auctoritatis actus, eorum modo intellecti, non possent in conscientia obligare, cum vera auctoritate essent destituti: sed cum haec sit tantum demagogorum doctrina, neque constet, eos, qui facto gubernant, ita rem intelligere, ut faciant tantum externos actus, quibus vera obedientia non debeatur (quod mirum esse non debet, nam-

que difficile in facto resistitur ordini naturae, quamquam verbis contrarium doceatur), qui gubernantur in conscientia obedire debent legibus iustis, et iis quae iuste tendunt ad publicum bonum.

At vero, si ita res procederent ut sine dubitatione, qui populo quomodolibet praeessent, eo animo et persuasione rempublicam gubernarent, ut negato in homine quovis obediendi officio, non aliam admitterent et cognoscerent obedientiam, praeter eam quam vis inducat, cessare putarem quamvis obligationem in conscientia obediendi. Quod nec mirum esse debet: namque si dari possunt etiam in legitimo gubernio leges tantum poenales, ut Auctores tradunt, multo magis tamquam poenales considerari poterunt leges illae, quae a Gubernio illegitimo ea persuasione eduntur, ut non respondeat officium in conscientia obediendi. Quo in casu si irritarentur legitima pacta, non ideo fides pactorum negligi a privatis posset. Quod et mihi videtur ni fallor considerasse etiam, subobscure quidem, S. Rota in superiori decisione, quando limitavit quaestionem ad tempus, quo adhuc circumferebantur chartaceae monetae republicanae, non adhuc a Gubernio Pontificio in restauratione recognitae, et quando respondit ad obiectionem ex eo desumptam, quod monetae chartaceae a Republica subrogatae fuerant in tesseras Pontificias, *Boni del tesoro.* Ex tali enim societatis Gubernio non potest oriri nisi universalis rerum diremptio, et non aliud bonum publicum, quam illud quod privatis necessitas tutelae suggerat. Videsis, quae de his rebus scripsi in *Vol. VI. p. 247 et seqq.* agens de aspirationibus popularibus.

SUPER FACULTATE ABSOLVENDI A CENSURIS RESERVATIS IN PRAESENTI IUBILAEO.

Eme et Rme Domine

« Inter nonnullos Novocomensis Dioecesis Sacerdotes sequentes exortae sunt quaestiones, quas etiam atque etiam rogo ut dignetur Eminentia Vestra dirimere ad conscientiarum tranquillitatem.

» Titius, postquam pluries praesentis Iubilaei Indulgentiam obtinuerit, in censuram reservatam lapsus est. Hinc quaeritur:

» An possit a suo Confessario absolvi eo quod nunquam fuerit in anteactis confessionibus aliquo reservato irretitus, ac propterea nunquam hoc iubilari privilegio usus sit. Si affirmative,

» II. Utrum Titius denuo debeat operam praestare quae ad Iubilaeum consequendum iniuncta sunt.

» III. An solutio, quam E. V. proferre dignabitur habenda sit tamquam regula generalis in ceteris etiam Iubilaeis tenenda.

» Comi Kalend. Ianuarii an. Domini 1873. »

Sacra Poenitentiaria super praemissis respondet:

» Ad I. et II. *Affirmative*: ad III. *Standum literis Apostolicis.* »

Ex quibus colliges:

I. Plenariam Indulgentiam ad instar Iubilaei concessam vi Apostolicarum Literarum diei 11 Aprilis 1869, quae adhuc perdurat vi Litterarum Apostolicarum diei 20 Octobris 1870 (1), posse toties lucrari quoties repetantur opera iniuncta.

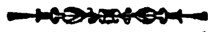
II. Indultum tamen in eodem Iubilaeo concesso, quo quis absolvi possit a quovis Confessario in foro conscientiae a peccatis quibuslibet reservatis (excepta absolutione complicis in peccato turpi) una tantum vice esse poenitenti concessum.

(1) Litteras Apostolicas diei 11 Aprilis 1869 habes in *vol. IV pag. 502 et seqq.* Litteras autem Apostolicas, quae, licet Concilio Vaticano suspenso, Iubilaeum protrahunt, habes in *vol. VI pag. 65 et seq.*

III. Quare, si quis pluries Indulgentiam Iubilaei fuerit rite consecutus, quin tamen unquam peccato reservato esset irretitus, si in peccatum reservatum incidat, quum adhuc Iubilaeum perduret, repetitis operibus iniunctis, absolvi poterit a a quovis Confessario (1).

IV. Quamvis dum agitur de Indulgentia ad instar Iubilaei concessa nonnullae habeantur regulae, quae solent esse singulis Iubilaeis communes, eas tamen regulas non posse praevalere Litteris Apostolicis, quae singulis vicibus eduntur, si cum Litteris Apostolicis non cohaereant, aut cum mente Pontificis per authentica responsa fortasse significata.

(1) Haec quidem eruuntur ex Litteris Apostolicis diei 11 Aprilis 1869, §. *Insuper,* per verba: *et hac vice tantum,* quae uberius fuerunt declarata per Responsum S. Poenitentiariae, quod inter cetera habes in *vol. V pag. 32:* fuerat enim quaesitum: « An tempore Iubilaei, » qui vi Iubilaei eiusdem fuerit a cen» suris et a casibus reservatis absolu» tus, si iterum incidat in casus et cen» suras reservatas, possit secunda vice » absolvi peragens iterum opera iniun» cta? » Responsum fuit: *Negative.* Idemque datum fuit responsum per S. C. Indulgentiarum, quod habes in *vol. IV pag. 675.* Fuerat enim quaesitum: « At» tenta clausula, *hac vice tantum,* quae» ritur, an qui in censuras et casus re» servatos inciderit, una tantum vice » absolvi possit, prout edixit Benedi» ctus XIV in Const. *Inter graviores:* » vel potius in hoc Iubilaeo toties quo» ties in censuras et casus reservatos » incurrerit, absolvi possit? » Et responsum fuit: *Affirmative ad primam partem, negative ad secundam.* E converso ad alterum quaesitum S. Poenitentiariae propositum *loc. cit.* « An ille, qui lucra» tus iam fuerit prima vice Indulgentiam » Iubilaei, possit eam iterum lucrari si » repetat opera iniuncta: » S. Poenitentiaria respondit: *Affirmative.* Ratio huius secundi responsi petitur ex generali regula, qua, si limitatio in concessione Indulgentiarum sive explicite sive implicite non adsit, toties lucrifieri potest Indulgentia quoties repetantur opera iniuncta. Confer Decretum S. Poenit. diei 29 Feb. 1864, quod habes in *vol. I. pag. 116* et reliqua ibidem adducta.



EX AUDIENTIA SSMI



De fructibus piae societatis cui titulus est, Apostolatus orationis.

SUPPLICES PRECES

Beatissime Pater. « Henricus Ramier, apostolatus orationis generalis moderator, ad Vestrae Sanctitatis pedes provolutus, modicam Ei partem offert innumerabilium precum, sacrificiorum et piarum actionum quas ob Sanctae Sedis catholicaeque Ecclesiae triumphum obtinendum dictae societatis membra sed maxime pueri et puellae ad *pontificalem militiam* pertinentes ultimis mensibus peregerunt.

» Haec nempe *pontificalis militia* peculiaris quaedam praxis est qua apostolatus orationis puerorum aetati et indoli adaptatur, quaque iuniores christiani ad Sanctam Sedem armis sibi propriis defendendam excitantur, speciatim vero frequenti communione, et quampluribus horis in strenuo labore perfectaque regulae custodia impensis.

» Iam centena millia numerantur qui in variis orbis partibus et in utriusque sexus educationis domibus huic militiae nomina dederunt; et ubique haec pia praxis uberrimos edidit fructus. Dum scilicet renovatur in his domibus sacramentorum frequentatio et scholasticae disciplinae observantia, augetur sive inter alumnos, sive etiam inter magistros alumnorumque parentes amor Ecclesiae, et devotio erga Sanctam Sedem; huiusque spiritualis militiae exercitio ad proelia Domini efficacioribus armis aliquando proelianda iuvenes disponuntur.

» Ut vero hi fructus in dies crescant, utque nostrum hoc defensorum Sanctae Sedis Seminarium nova ubertate donetur, a Vestra Sanctitate humilis orator suppliciter postulat:

» *Primo* ut Vestra Sanctitas sua benedictione sancire dignetur *decorationes* seu insignia quae, ad militum conatus remunerandos eorumque generositatem excitandam, iuxta meritorum gradus, ipsis a magistris tradentur, eo tamen pacto ut qui his insignibus decorabuntur toties promissum renovent societatibus ab Ecclesia damnatis nunquam sua dandi nomina, et Sanctae Sedis iura semper tuendi.

» *Secundo* ut qui his decorationibus fuerint insigniti, tum ipsa die qua eas accipient, tum in mortis articulo pontificali benedictione cum plenaria indulgentia frui possint sive a militiae moderatore, sive a proprio confessario ipsis impartienda; utque praeterea ii qui ad finem usque studiorum militiae officia constanter impleverint, et ideo supremam deco-

rationem accipient, duplex supradictum privilegium parentibus in primo gradu communicare possint.

» *Tertio* ut omnes qui pias praxes pontificalis militiae peragunt, plenariam indulgentiam lucrari possint, primo quidem in die quo associatio instaurabitur circa initium anni scholastici; deinceps vero in festis cathedrae romanae Sancti Petri (die 18 Ianuarii); Sancti Leonis (die 11 Aprilis); B. V. Mariae Auxiliatricis (die 24 Maii); et Sanctorum Petri et Pauli (die 29 Iunii).

» *Quarto* demum ut ad praedictas gratias lucrandas nulla alia aggregatione aut inscriptione opus sit nisi ea quae requiritur ad ingrediendam societatem apostolatus orationis cuius militia pontificalis specialis est praxis; ita ut in omnibus domibus apostolatui orationis aggregatis militiam pontificalem instituere liceat.»

Ex Audientia SSmi diei 21 Aprilis 1870.

« SSmus Dominus Noster Pius Divina Providentia PP. IX, referente me infrascripto S. Congregationis de Propaganda Fide Card. Praefecto, perpensis expositis, benigne rescribi iussit prout sequitur : Ad I. *iuxta petita:* ad II. *affirmative servatis de iure servandis; et quoad indulgentiam in articulo mortis lucrandam, dummodo rite dispositi SSmum Iesu nomen saltem corde, si ore nequiverint, devote invocaverint:* ad III. *affirmative servatis ut supra de iure servandis:* ad IV. *affirmative: contrariis quibuscumque minime obstantibus.*

» Datum Romae ex Aedibus d. S. Congregationis die et anno supradictis. »

Al. Card. BARNABÒ Praefectus.

« Praesens Rescriptum exhibitum fuit in Secretaria S. Congregationis Indulgentiarum hac die 15 Februarii 1873 ad formam Decreti eiusdem S. Congregationis die 14 aprilis 1856. In quorum fidem etc.»

Dominicus Sarra Substitutus.



SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

PII

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE IX.

EPISTOLA ENCYCLICA

AD PATRIARCHAM, ARCHIEPISCOPOS EPISCOPOS,
CLERUM AC POPULUM RITUS ARMENII
GRATIAM ET COMMUNIONEM APOSTOLICAE SEDIS
HABENTES

VEN. FRATRIBUS ANTONIO PETRO IX PATRIARCHAE CILICIAE, ARCHIEPISCOPIS EPISCOPIS, ET DILECTIS FILIIS CLERO AC POPULO RITUS ARMENII, GRATIAM ET COMMUNIONEM APOSTOLICAE SEDIS HABENTIBUS (*).

PIUS PP. IX.

Ven. Fratres et dilecti filii,
salutem et Apostolicam Benedictionem.

1. Quartus supra vigesimum elapsus iam annus est cum Nos, recurrentibus sacratissimis diebus, quibus novum sidus gentibus illuminandis in Oriente affulsit, apostolicas Nostras (1) litteras *ad Orientales* dedimus; ut catholicos in fide confirmaremus, eos vero qui extra catholicam Ecclesiam misere versantur, ad unicum Christi ovile revocaremus. Nobisque laeta spes affulgebat, futurum ut, auxiliante Deo et Salvatore nostro Iesu Christo, christianae fidei puritas

(*) Si quaeras Acta S. Sedis, quae referantur ad Armenium schisma ab initio usque in praesens, ea reperies in Vol. V p. 444 et seqq., p. 500 et seqq. p. 572: et in Vol. VI p. 273 et seqq. Confer quoque Acta Consistorii secreti, quae plene exposui in Vol. III p. 337 et seqq., ibique reperies p. 386 celebrem Bullam, *Reversurus;* alterasque Literas Apostolicas, *Commissum,* ibidem p. 394. Confer quoque si placet quae post Bullam *Reversurus* statuta sunt in Patriarchatu Babylonensi Chaldaeorum, quae habes in Vol. V p. 376, 380 et 615.

(1) Quarum initium *In Suprema* datas die 6 Ianuarii 1848.

latius propagaretur, et ecclesiasticae disciplinae studium in Oriente reflorescerет; cui componendae atque ad normam sacrorum canonum ordinandae Nostram auctoritatem adfore pollicebamur. Quantam vero ex eo tempore sollicitudinem gesserimus de Orientalibus, quove charitatis affectu eos prosequuti fuerimus, Deus scit: quae vero eum in finem praestiterimus, omnes noverunt, utinam et omnes rite intelligerent! Verum imperscrutabili Dei iudicio factum est, ut expectationi et curis Nostris res minime responderint; et modo non laetari, verum ob novam calamitatem, qua nonnullae premuntur Orientalium Ecclesiae, dolere potius atque ingemiscere debeamus.

2. Quod enim auctor fidei et consummator Christus Iesus iam ante praemonuerat (1), multos scilicet in eius nomine venturos qui dicerent, ego sum Christus, et multos seducerent, id vos in praesentia pati atque experiri coacti estis. Namque communis humani generis hostis et inimicus, excitato tribus abhinc annis in urbe Constantinopolitana novo schismate apud Armenos, totus in eo est, ut saeculari sapientia et haeretico sermone atque astutae fraudis subtilitate, vi etiam, dum licet, adhibita, subvertat fidem, veritatem corrumpat, scindat unitatem. Cuius simulationes et dolos deplorans, unaque detegens S. Cyprianus aiebat (2): « Rapit de ipsa Ecclesia homines, et dum sibi appropinquasse
» iam lumini atque evasisse saeculi noctem videntur, alias
» nescientibus tenebras rursus infundit, ut cum evangelio
» Christi et cum observatione eius et lege non stantes, christianos se vocent, et ambulantes in tenebris habere se lumen
» existiment, blandiente adversario atque fallente; qui secundum Apostoli vocem transfigurat se velut angelum lucis (2. Cor. XI. 14), et ministros suos subornat velut ministros iustitiae, asserentes noctem pro die, interitum pro
» salute, desperationem sub obtentu spei, perfidiam sub
» praetextu fidei, antichristum sub vocabulo Christi: ut
» dum verisimilia mentiuntur, veritatem subtilitate frustrentur. »

(1) Matth. XXIV. 5.

(2) Lib. de Unit. n. 3.

3. Etsi autem novi huiusce schismatis initia, multis ut assolet involuta essent ambagibus, Nos tamen illius pravitatem et pericula praesentientes, statim pro Nostro debito obstitimus, datis apostolicis litteris, alteris die 24 Februarii 1870, quae incipiunt *Non sine gravissimo*, alteris die 20 Maii eiusdem anni, quarum initium est *Quo impensiore:* Verum eo res processit, ut eiusdem schismatis auctores et asseclae, despectis Apostolicae huius Sedis hortationibus, monitis, et censuris, pseudopatriarcham sibi eligere non reformidaverint: quam electionem omnino irritam atque schismaticam esse, et electum una cum suis electoribus canonicas poenas incurrisse declaravimus Nostris litteris, quarum initium *Ubi prima*, datis die undecima Martii 1871. Porro catholicorum ecclesiis violenter usurpatis, legitimo Patriarcha Ven. Fr. Antonio Petro IX finibus Imperii Othomanici exire compulso, ipsa patriarchali Ciliciensi sede, quae est in Libano, militari manu occupata, civili etiam praefectura potiti, catholicae Armeniae genti incubarunt, eamque ab Apostolicae Sedis communione et obedientia una secum divellere omnimodis connituntur. Id vero ut ex eorum sententia cedat, multum adlaborat alter e Neoschismaticis sacerdotibus Ioannes Kupelian, quem iam antea in civitate Diarberkirien. seu Amiden. turbas foventem et schisma excitantem, Ven. Fr. Nicolaus Archiepiscopus Martianopolitanus, Apostolicus in Mesopotamia aliisque regionibus Delegatus, Auctoritate Nostra publice ac nominatim excommunicaverat, et ab Ecclesia catholica abscissum declaraverat. Ille enim postquam sacrilegam episcopalem consecrationem a Pseudopatriarcha recepit, et potestate potitus est, catholicos Armenii ritus, qua suasionibus qua minis publice illatis dominationi suae submittere praesumit atque contendit. Quod si umquam fieret ad miserrimam illam conditionem catholici omnino reverterentur, quam ante quadraginta duos annos patiebantur, dum potestati veterum sui ritus schismaticorum erant obnoxii.

4. Equidem Nos nihil intentatum reliquimus, ut, more praedecessorum Nostrorum, quorum auctoritatem, patrocinium et opem spectatissimi quique ecclesiarum Orientalium

Episcopi et Patres in similibus temporum et rerum adiunctis implorare consueverunt, a vobis tanta mala depelleremus. Quem etiam in finem extraordinarium Nostrum Legatum istuc misimus; ipsumque celsissimum Othomanicum Imperatorem, ne in aliquo deesse videremur, singulari Nostra epistola nuper adivimus, rogantes, ut ad iustitiae tramitem illata catholicis Armeniis damna sarcirentur, et gregi suo Pastor exsul redderetur. At quominus haec Nostris votis responderent, eorum obstiterunt artes, qui dum se catholicos dicunt, inimici sunt crucis Christi.

5. Eo itaque res devenisse patet, ut valde timendum sit, ne novi schismatis auctores et asseclae in peius proficiant, atque infirmiores in fide vel minus cautos tam ex Armeniis quam ex aliorum rituum catholicis, quod illis propositum est, seductos in viam perditionis possint abducere. Idcirco vos iterum alloqui, atque, discussis tenebris et multa caligine quibus veritatem circumfundi novimus, universos monere, ipsa apostolici Nostri muneris ratione compellimur; ut scilicet stantes confirmemus, labantes fulciamus, et eos etiam qui a veritate et unitate catholica miserrime defecerunt, si tamen quod a Deo enixe poscimus audire voluerint, ad bonam frugem auxiliante Deo revocemus.

6. Potissima fraus, ad novum schisma obtegendum adhibita, est catholicum nomen, quod illius auctores et asseclae licet auctoritate Nostra, Nostroque iudicio condemnati usurpare praesumunt. Hoc enim solemne semper fuit haereticis atque schismaticis, ut se catholicos nuncuparent, multaque de se praeclare edicerent, ut populos simul et principes in errorem inducerent. Quod de iisdem inter ceteros testatus S. Hieronymus Presbyter (1) aiebat: « Solent haeretici regi » suo vel Pharaoni dicere, filii sumus sapientum, qui ab » initio doctrinam nobis Apostolicam tradiderunt; filii sumus » regum antiquorum qui appellantur reges Philosophorum; » et habemus scientiam Scripturarum iunctam sapientiae sae- » culari. »

7. Ut autem se probent catholicos, provocant Neoschi-

(1) Comment. in Isaiae caput XIX. vv. 12. 13.

smatici ad quamdam, uti aiunt, fidei declarationem ab eis editam die 6 Februarii ann. 1870, quam a catholica fide nullatenus dissentire dictitant. Verum nemini umquam licuit catholicum se probare, concinnatis pro arbitrio suo fidei formulis, in quibus ea reticeri solent, quae profiteri non placet; sed illis omnino subscribendum est quae ab Ecclesia proponuntur, uti omnium temporum ecclesiastica historia testatur.

8. Subdolam autem et captiosam fuisse fidei formulam ab eis editam ex eo etiam confirmatur, quod reiecerint declarationem seu professionem fidei auctoritate Nostra de more propositam; cui subscribere eos iusserat Ven. Fr. Antonius Iosephus Archiepiscopus Thyanaeus, apostolicus Constantinopoli Delegatus monitoriis litteris ad eos datis die 29 Septembris eodem anno. Alienum quippe est, tam a divina Ecclesiae ordinatione, quam a perpetua et constanti eius traditione, posse quemquam catholicam fidem suam probare seque catholicum veraciter asserere, nisi Apostolicae huic Sedi satisfaciat. Ad hanc enim (1) propter potentiorem principalitatem, omnem Ecclesiam, hoc est eos qui sunt undique fideles oportet convenire: et qui (2) cathedram Petri super quem fundata est Ecclesia deserit, nonnisi mendaciter se in Ecclesia esse confidit; ut iam schismaticus (3) et peccator sit, qui alteram collocet contra singularem B. Petri cathedram, a qua (4) in omnes venerandae communionis iura dimanant.

9. Id profecto non latuit Orientalium ecclesiarum praeclarissimos Episcopos; qua de re in synodo Constantinopoli celebrata anno 536, Mennas eiusdem urbis Episcopus (5) aperte declarabat probantibus Patribus, « Nos, sicut charitas » vestra novit, Apostolicam Sedem sequimur et obedimus; » et ipsius communicatores, communicatores habemus, et » condemnatos ab ipsa, et nos condemnamus. » Luculentius

(1) S. Irenaeus Lib. 3. contr. haeres. cap. 3.

(2) S. Cyprian. Lib. de Unitate n. 4.

(3) S. Optat. Milev. de schism. Donatist. lib. 2.

(4) Concil. Aquileien. et S. Ambros. ep. XI. ad Imperatores.

(5) Labb. Collect. Concil. edit. Ven. T. VII. c. 1279.

etiam et expressius, S. Maximus (1) Abbas Chrysopolitanus et fidei confessor de Pyrrho Monothelita agens profitebatur: « Si vult haereticus non esse neque audire, non isti aut illi » satisfaciat; superfluum quippe hoc et irrationabile est: quia » sicut uno contra eum scandalizato, omnes scandalizati sunt, » ita quoque uno satisfacto omnes procul dubio satisfiunt. » Festinet pro omnibus Sedi Romanae satisfacere. Hac enim » satisfacta, communiter ubique omnes pium hunc et ortho- » doxum praedicabunt. Nam frustra loquitur, qui mihi si- » miles suadendos ac surripiendos putat; et non satisfacit et » implorat sanctissimae Romanorum Ecclesiae beatissimum » Papam, id est Apostolicam Sedem, quae ab ipso incarnato » Dei Verbo, sed et omnibus sanctis synodis secundum sa- » cros canones et terminos, universarum quae in toto ter- » rarum orbe sunt sanctarum Dei Ecclesiarum, in omnibus » et per omnia percepit et habet imperium, auctoritatem et » potestatem ligandi et solvendi. » Quare Ioannes Episcopus Constantinopolitanus, quod postea ab universa Oecumenica Synodo VIII factum est, solemniter protestabatur « sequestra- » tos a communione Ecclesiae catholicae, id est in omnibus » non consentientes Sedi Apostolicae, eorum nomina inter » sacra non esse recitanda mysteria (2) »: quo palam significabat, se eos uti veraciter catholicos non agnoscere. Quae omnia tanti sunt ponderis, ut quisquis a Romano Pontifice schismaticus fuerit iudicatus, donec omnem eius potestatem expresse non admittat et revereatur, ab usurpando catholico nomine cessare omnino debeat.

10. Hoc vero cum minime iuvet Neoschismaticos, idcirco recentiorum haereticorum vestigia sectantes eo confugerunt, ut iniustam fuisse praedicarent, ideoque nullius roboris ac momenti sententiam schismatis et excommunicationis in eos Nostro nomine latam a Ven. Fr. Archiepiscopo Thyanaeo, Apostolico Delegato in urbe Constantinopolitana: cui acquiescere vel ea de causa se non potuisse dixerunt, ne fide-

(1) Epist. ad Petrum illustrem. Coll. Conc. T. VI. col. 1520.

(2) Libell. Ioannis Episc. Constantinopolitani ad S. Hormisdam. — Concil. Oecum. VIII. action. 1.

les ipsorum ministerio fraudati ad haereticos transfugerent. Nova autem haec sunt et veteribus Ecclesiae Patribus ignota prorsus et inaudita. Etenim « cuncta per mundum novit » Ecclesia, quoniam quorumlibet sententiis ligata Pontificum, » Sedes B. Petri Apostoli ius habeat resolvendi, utpote quae » de omni ecclesia fas habeat iudicandi, neque cuiquam de » eius liceat iudicare iudicio (1). » Quare cum Ianseniani haeretici similia docere ausi fuissent (2), de contemnenda scilicet praetextu iniustitiae excommunicatione a legitimo Praelato inflicta, deque implendo ea non obstante proprio, uti aiebant, cuiusque debito, Clemens XI fel. rec. praedecessor Noster huiusmodi propositiones, minime alienas a nonnullis articulis Ioannis Wicleff iampridem a Synodo Constantiensi et a Martino V condemnatis, proscripsit atque damnavit in Constitutione *Unigenitus* edita contra Quesnelli errores. Etsi enim propter humanam infirmitatem fieri quandoque posset, ut quis a suo Praelato censuris iniuste plecteretur, opus tamen est, uti monuit S. Gregorius Magnus praedecessor Noster (3), « ut is, qui sub manu Pastoris est, » ligari timeat vel iniuste, nec Pastoris sui iudicium te» mere reprehendat; ne etsi iniuste ligatus est, ex ipsa tu» midae reprehensionis superbia, culpa, quae non erat, fiat. » Quod si vel iniuste ligato a suo Pastore formidandum est, quid de iis dicendum, qui ideo ligati sunt, quod suo Pastori et Apostolicae huic Sedi rebelles inconsutilem Christi vestem, hoc est Ecclesiam, novo schismate lacerarunt et dilacerant?

11. Charitas vero, qua praesertim sacerdotes tenentur prosequi fideles, sit oportet « *de corde puro et conscientia bona et fide non ficta* » uti monuit Apostolus (4): qui etiam ea recensens, per quae debemus exhibere nosmetipsos sicut Dei ministros, addebat *in charitate non ficta, in verbo veritatis* (5). Ipse autem Christus Deus, qui (6) *charitas est,*

(1) S.Gelas. ad Episcopos Dardaniae, epist 26. §. 5.
(2) Const *Unigenitus* prop. 91. 92. 93.
(3) Hom. XXVI. in Evangelia §. 6.
(4) 1. Tim. I. 5.
(5) 2. Cor. VI. 6.
(6) 1. Ioan. IV. 8.

aperte edixit, sicut ethnicos et publicanos eos habendos, qui Ecclesiam non audierint (1). Ceterum Euphemio Constantinopolitano Episcopo similia oggerenti respondebat S. Gelasius praedecessor Noster (2): « Pastorem sequi grex de-
» bet ad pascua salutaria revocantem, non per devia gre-
» gem pastor errantem. » Etenim « docendus est populus, non
» sequendus: nosque si nesciunt, eos quid liceat quidve non
» liceat, commonere, non his consensum praebere debe-
» mus » (3).

12. At enim non de dogmate actum fuisse aiunt Neoschismatici, verum de disciplina; hanc enim respicit Nostra Constitutio, quae incipit *Reversurus*, edita die 12 Iulii anno 1867: proinde contradictoribus neque catholicorum nomen neque praerogativas negari posse; quod quidem effugium quam futile sit et inane vos probe intelligere non dubitamus. Qui enim legitimis Ecclesiae Praelatis, praesertim vero summo omnium Pastori contumaciter resistunt, eorumque mandata exequi detrectant, ipsa etiam eorum abnegata dignitate, eos uti schismaticos catholica Ecclesia semper habuit. Quae cum ab Armenia Constantinopolitana factione acta fuerint, nemo profecto immunes a reatu schismatis eos censere posset, etsi Apostolica Auctoritate uti tales condemnati nondum fuissent. Ecclesia enim, uti Patres docuerunt (4), est plebs sacerdoti adunata, et pastori suo grex adhaerens: proinde Episcopus in ecclesia est, et ecclesia in Episcopo; et si quis cum Episcopo non sit, in ecclesia non est. Ceterum, sicut monebat praedecessor Noster Pius VI in apostolicis litteris (5), quibus civilem cleri constitutionem in Galliis condemnavit, saepe disciplina adeo cohaeret dogmati et ad eius puritatis conservationem adeo influit, ut sacra concilia pluribus in casibus disciplinae violatores ab Ecclesiae communione per anathema separare non dubitaverint.

(1) Matth. XVIII. 17.
(2) Epist. 3. ad Euphemium n. 15.
(3) S. Caelestinus PP. ad Episcopos Apul. et Calabr. n. 3.
(4) S. Cyprian. ep. 66. ad Florentium Pupianum, n. 8.
(5) *Quod aliquantum* 10 Martii 1791.

13. Verum Neoschismatici ulterius progressi sunt, quandoquidem « nullum schisma (1) non sibi aliquam confingit » haeresim, ut recte ab Ecclesia recessisse videatur. » Nos enim et Apostolicam Sedem criminari veriti non sunt, quasi fines potestatis Nostrae supergressi, in alienam messem falcem iniicere praesumpserimus, cum quaedam disciplinae capita in Armenio patriarchatu servanda ediceremus; perinde ac si Orientalium ecclesiae solam Nobiscum fidei communionem et unitatem servare deberent, Apostolicae autem B. Petri potestati in his quae pertinent ad disciplinam non essent obnoxiae. Porro huiusmodi doctrina non modo post editam ab Oecumenico Concilio Vaticano definitionem et declarationem de vi et ratione pontificii primatus haeretica est, verum eam uti talem semper habuit ac detestata est catholica Ecclesia. Hinc Oecumenici Concilii Chalcedonensis Episcopi supremam Apostolicae Sedis auctoritatem in actis suis perspicue professi, decretorum suorum, etiam disciplinam respicientium, confirmationem et firmitatem a S. Leone praedecessore Nostro humiliter flagitabant.

14. Et revera « B. Petri Successor (2), hoc ipso quod in Petri locum succedit, assignatum sibi habet iure divino gregem Christi universum, ut simul cum Episcopatu potestatem accipiat universalis regiminis; ceteris porro Episcopis suam cuique peculiarem gregis portionem non divino sed ecclesiastico iure, non Christi ore sed hierarchica ordinatione assignari opus est, ut ordinariam regiminis potestatem explicare in eam valeant. » Cuius assignationis summa auctoritas si B. Petro eiusque successoribus abiudicaretur, ipsa nutarent Maiorum imprimis Ecclesiarum fundamenta, earumque praerogativae; « si quid enim Christus (3) cum Petro commune ceteris voluit esse principibus, nunquam » nisi per ipsum dedit quidquid aliis non negavit. » Et re quidem vera « ipse (4) decoravit sedem (Alexandrinam), in

(1) S. Hieron. in ep. ad Tit. cap. 3. vv. 10. 11.

(2) Pius VI. in Brev. *Super soliditate*. 28. Novembr. 1786.

(3) S. Leo serm. 3. in anniv. assumption. suae.

(4) S. Gregorius M. lib. 7. ep. 40. ad Eulog. Ep. Alexandrin.

» quam Evangelistam discipulum misit: ipse firmavit sedem » (Antiochenam), in qua septem annis quamvis discessurus se» dit. » His vero quae in Concilio Chalcedonen. de Constantinopolitana sede decreta fuere, Apostolicae Sedis approbationem et confirmationem necessariam omnino fuisse, vel ipse Anatolius Episcopus Constantinopolitanus (1), et ipse Imperator Marcianus (2) manifeste confessi sunt.

15. Profecto igitur nisi recedatur omnino a constanti et perpetua Ecclesiae traditione, Patrum testimoniis luculentissime confirmata, Neoschismatici quamquam sese catholicos ore praedicent, tales tamen se esse nullo modo sibi persuadere poterunt. Et nisi astuta haereticarum fallaciarum subtilitas satis nota et perspecta foret, intelligi non posset, quomodo Othomanicum Gubernium eos uti catholicos habere valeat, quos Nostro iudicio et auctoritate ab Ecclesia catholica sequestratos esse novit. Ut enim catholica religio in Othomanica ditione tuto ac libere consistat, quod celsissimi Imperatoris decretis cautum est, ea etiam admittantur oportet, quae ad essentiam eiusdem religionis pertinent, qualis est primatus iurisdictionis Rom. Pontificis: et huius iudicio, uti universalis et supremi eius Capitis et Pastoris, decernendum relinquatur, quinam catholici sint an non: quod de qualibet humana prorsus et privata societate sentiendum esse, apud universos ubique gentium receptissimum est.

16. Ipsi autem Neoschismatici, se catholicae Ecclesiae institutionibus minime contradicere asserunt; atque id unum se contendere, ut iura Ecclesiarum suarum, suaeque nationis, quin et summi Imperantis iura defendant, quae a Nobis violata fuisse comminiscuntur. Quo pacto omnem hodiernae perturbationis causam in Nos et hanc Apostolicam Sedem reiicere non verentur; uti olim factum est ab Acacianis schismaticis (3) in S. Gelasium praedecessorem Nostrum: et prius ab Arianis, qui Liberium item praedecessorem Nostrum apud Constantium Imperatorem calumniabantur, eo quod renueret

(1) Anatolius ad S. Leonem ep. 132. n. 4.

(2) Marcian. ad S. Leonem ep. 100.

(3) S. Gelas. epist. 12. ad Anastasium Augustum n. 1.

damnare S. Athanasium Alexandrinum Episcopum, et cum haereticis illis communicare (1). Quod quidem dolere quis poterit, non autem mirari. Ut enim idem sanctissimus Pontifex Gelasius ea de re ad Anastasium Imperatorem scribebat, « habet hoc qualitas saepe languentium, ut accusent medicos » congruis observationibus ad salubria revocantes, quam ut ipsi » suos noxios appetitus deponere vel reprobare consentiant. » Itaque quoniam haec praecipua esse videntur capita, quibus et favorem sibi conciliant Neoschismatici, et causae licet deterrimae potentum patrocinium aucupantur, necesse est, ne fideles in errorem inducantur, fusius agere, quam si dumtaxat de calumniis istis refellendis ageretur.

17. Nolumus certe hic recolere, quo devenissent res Ecclesiarum catholicarum, quae per Orientem constitutae erant, postquam schisma praevaluit, et ulciscente Deo discissam Ecclesiae suae unitatem Graecorum imperium eversum est. Neque item recolere animus est, quantum adlaboraverint praedecessores Nostri, cum primum licuit, ut errantes oves ad unicum et verum Christi Domini gregem revocarent. Etsi autem fructus labori cumulate non responderit, Deo tamen miserente, nonnullae diversorum rituum Ecclesiae ad veritatem et unitatem catholicam reversae sunt; quas uti infantes modo genitos ulnis suis excipiens Apostolica Sedes sollicita imprimis fuit, ut eas in vera catholica fide solidaret, et ab omni haeretica labe prorsus immunes servaret.

18. Hinc cum delatum fuisset, disseminari in Oriente prava dogmata sectae cuiusdam ab Apostolica Sede iam reprobatae, eo praesertim tendentia, ut deprimerent pontificium iurisdictionis primatum, fel. me. Pius PP. VII rei gravitate ac periculo vehementer commotus statim providendum censuit, ne per vanas quaestionum ambages et pugnas sana quandocumque verborum forma a Maioribus tradita sensim efflueret ex animis christifidelium. Qua de causa Patriarchis et Antistitibus Orientalibus mitti iussit veterem formulam S. Hormi-

(1) S. Athanas. in hist. Arianor. ad Monach. n. 85.

sdae praedecessoris Nostri, unaque simul iisdem mandavit (1), ut qua late pateret sua cuiusque iurisdictio, Episcopos singulos, tum cleri utriusque saecularis et regularis viros animarum curam sustinentes professioni fidei ab Urbano VIII praescriptae pro Orientalibus subscribere iuberent, nisi antea forte iam id fecissent; idemque ab eis exigerent, qui deinceps essent ecclesiasticis ordinibus initiandi, aut ad sacra quaevis ministeria promovendi.

19. Verum haud multo post, scilicet anno 1806, apud monasterium Carcaphae, quod est in dioecesi Berytensi, coacta est Synodus Antiochena nuncupata, quae in multis ex iam damnata Pistoriensi synodo tacite fraudulenterque hausta fuerat, et aliquot propositiones eiusdem synodi Pistoriensis a S. Romana Sede damnatas partim ad litteram, partim ambigue insinuatas continebat; aliaque etiam Baianismum et Iansenismum redolentia, ecclesiasticae potestati adversa, Ecclesiae statum perturbantia, et contra sanam doctrinam et probatam Ecclesiae disciplinam. Quam Carcaphensem Synodum, inconsulta Apostolica Sede anno 1810 typis arabicis editam, multis Episcoporum querelis exagitatam, demum fel. rec. Gregorius XVI praedecessor Noster datis apostolicis litteris (2) improbavit et condemnavit; et Episcopos iussit normam regiminis sui doctrinaeque ab aliis veteribus synodis haurire iamdiu ab Apostolica Sede probatis. Utinam vero damnata synodo cessassent errores, quibus ea scatebat. Pravae enim huiusmodi doctrinae clanculum serpere per Orientem non destiterunt, opportunam expectantes occasionem, qua in omnium conspectum prodire possent; quod frustra tentatum ante viginti circiter annos, Armeni Neoschismatici efficere modo ausi sunt.

20. Cum vero fidei retinaculum disciplina sit, ut ad eam sarciendam incumberet Apostolica Sedes pro suo iure ac officio opus erat. Cui officio sane gravissimo nunquam illa defuit, licet ob adversa temporum et locorum adiuncta nonnisi occurrentibus necessitatibus consulere potuerit, aequiora in-

(1) Encycl. S. C. de Propag. Fide, 6. Iulii 1803.

(2) Greg. XVI. apost. litt. *Melchitarum catholicorum*, 16 Septembris 1835.

terim expectans tempora, quae miserente Deo tandem aliquando advenerunt. Siquidem praedecessoribus Nostris Leone XII et Pio VIII urgentibus, et catholicis Austriae ac Galliarum summis principibus coadiuvantibus, celsissimus Othomanicus Imperator, agnito discrimine quod est catholicos inter et haereticos, illos ab horum civili potestate subduxit; eosque suum pro more regionis civile, uti aiunt, caput seu praefectum habere decrevit. Licuit tum primum, Armenii ritus Episcopos ordinaria pollentes auctoritate Constantinopoli tuto constituere; licuit catholicas eiusdem ritus ecclesias excitare et catholicum cultum publice profiteri et exercere; ideoque fel. rec. Pius VIII praedecessor Noster primatialem et archiepiscopalem Armenorum sedem Constantinopoli erexit (1), sollicitus quam maxime ut canonica disciplina apte et opportune in ea efflouresceret.

21. Post nonnullos annos, ubi primum expedire visum est, episcopales sedes primatiali Constantinopolitanae subiectae a Nobis (2) erectae sunt, tum methodus in electione Episcoporum servanda fuit praefinita. Deinde ne civilis, uti aiunt, Praefecti potestas, quod ab Ecclesiae catholicae legibus abhorret omnino, in sacra ferretur, ipsa demum summi Imperantis in Othomanico Imperio auctoritate cautum est; dato ad Vener. Fr. Antonium Hassun tunc illius sedis Primatem, imperiali diplomate die 7 Aprilis ann. 1857. Cum vero, ipsis Armenis petentibus, Constantinopolitanam primatialem Ecclesiam, hoc eius titulo abrogato, patriarchali Ciliciensi sedi coniunximus apostolicis litteris, quarum initium est *Reversurus*, opportunum quin et necessarium visum est, ut praecipua quaedam disciplinae capita, eiusdem Constitutionis auctoritate, sancirentur; demandata synodo patriarchali, quam Apostolicis Litteris, quarum initium est *Commissum*, editis die 12 Iulii an. 1867 quamprimum celebrari iussimus, cura et sollicitudine adlaborandi, ut in universo Armenio Patriarchatu accuratus disciplinae ordo recte constitueretur.

22. Verum inimicus homo, in Armenia Constantinopo-

(1) Apostolicis litteris *Quod iamdiu*, 6 Iulii 1830.

(2) Apostolicis litteris *Universi Dominici gregis*, die 30. Aprilis 1850.

litana Ecclesia zizania superseminare aggressus est, excitata paulo post a nonnullis quaestione de civili Armeniae communitatis praefectura, quam subreptam a novo Patriarcha querebantur. Hanc vero controversiam subsecuta mox est gravis perturbatio; idemque Patriarcha de proditis nationalibus iuribus accusatus fuit, eo quod praedictam Constitutionem Nostram, uti decebat catholicum Episcopum, excepisset; et sic demum in ipsam Constitutionem omnia dissidentium consilia, machinationes et dicteria conspirarunt.

23. Qua in re duo imprimis in crimen vocata sunt, ea scilicet quae de sacrorum Antistitum electione, et de bonorum ecclesiasticorum administratione decreta fuerant; haec enim refragari gentis suae, quin et summi Imperantis iuribus calumniose assertum est. Quae vero de utroque illo capite definiverimus, licet notissima esse debeant, hic tamen repetere iuvat: multi enim semper fuere et sunt, qui (1) loquuntur in vanitate sensus sui per ignorantiam quae est in illis, alii autem (2) qui in similitudinem arioli et coniectoris aestimant quod ignorant.

24. Patriarcham eligi mandavimus a synodo Episcoporum, exclusis ab eo eligendo laicis, et etiam clericis quibusvis episcopali charactere non pollentibus: vetuimus autem, quo minus electus in exercitium potestatis suae veniret, quod aiunt inthronizari, nisi receptis antea ab Apostolica Sede confirmationis suae litteris. Episcopos vero ita eligi iussimus, ut omnes provinciae Episcopi synodaliter congregati, tres idoneos ecclesiasticos viros proponant Apostolicae Sedi. Si vero impossibile sit omnes Episcopos ad synodum accedere, fiat propositio a tribus saltem dioecesanis Episcopis in synodum cum Patriarcha convenientibus, absentibus vero praedictam ternariam propositionem scripto significantibus. Quo facto Romanus Pontifex unum ex propositis eliget, quem vacanti Ecclesiae praeficiet. Ediximus autem non dubitare Nos, quin Episcopi vere dignos et idoneos viros proponere studerent, ne umquam cogeremur Nos vel succes-

(1) Ephes. IV. 17. 18. (2) Proverb. XXIII. 7.

sores Nostri pro apostolici ministerii officio, alium licet non propositum eligere et vacanti Ecclesiae praeficere.

25. Haec vero si animo a partium studiis alieno expendantur, omnia iuxta canonum fidem catholicam sancita fuisse deprehendentur. Quod pertinet ad exclusionem laicorum ab eligendis sacrorum Antistitibus, accurate distinguendum est, ne quid a catholica fide alienum efferatur, ius eligendi Episcopos, a facultate testimonii ferendi quoad eligendorum vitam et mores. Primum quidem ad falsas opiniones referendum esset Lutheri et Calvini, qui etiam asserebant iuris esse divini, ut Episcopi eligerentur a populo: et falsam huiusmodi doctrinam a catholica Ecclesia improbatam fuisse et improbari omnes noverunt: nulla enim neque divino neque ecclesiastico iure facta umquam fuit populo, Episcopos vel alios sacrorum administros eligendi potestas.

26. Ad testimonium plebis quod spectat de vita et moribus eorum, qui ad Episcopatum provehendi sunt, « postquam (1) per vim Arianorum, quibus imperator favebat Constantius, exturbari a suis sedibus coeperunt catholici Praesules in easque sedes immitti illorum asseclae, ut S. Athanasius *(Hist. Arian. ad Monach. n. 4)* deplorat, ipsa temporum coegit necessitas ut in Episcoporum electionibus populus adesset, unde incenderetur ad tuendum in sua sede Episcopum, quem coram se electum esse novisset. » Et quidem mos iste aliquandiu in Ecclesia viguit: verum, cum continuae excitarentur discordiae, tumultus, caeterique abusus, oportuit populum ab electionibus removere, eiusque testimonium et desiderium circa personam eligendam praeterire. Uti enim S. Hieronymus (2) advertit « nonnumquam » errat plebis vulgique iudicium, et in sacerdotibus compro» bandis unusquisque suis moribus favet, ut non tam bonum » quam sui similem quaerat praepositum. »

27. Nihilo tamen minus Nos, in electionis methodo praestituenda, liberam reliquimus ipsi Episcoporum synodo facultatem de dotibus eligendorum ea qua magis vellent ra-

(1) Pius VI. apost. litt. contr. civilem cleri constitutionem, 10 Mart. 1791.

(2) Lib. 1. advers. Iovinian. n. 34.

tione exquirendi, provocato etiam si ita luberet plebis testimonio. Et re quidem vera etiam post editam Nostram Constitutionem exquisitum illud fuisse ab Armeniis Praesulibus, cum ageretur de eligendo ante tres annos Episcopo pro regionibus Sebastena et Tokatensi, missa ad hanc S. Sedem acta testantur. Non ita vero statuendum censuimus, neque censemus de Patriarchae electione, tum propter dignitatis eius eminentiam, tum quod universis suae regionis Episcopis praepositus sit, tum demum, quia ex actis ad hanc Apostolicam Sedem allatis, patet Patriarcharum cuiusque Orientalis ritus electiones a solis Episcopis peractas fuisse; nisi forte cum peculiares atque extraordinariae circumstantiae aliud postularunt; scilicet ut catholici se a schismaticorum, queis suberant, potestate et vi tuerentur, et alio sibi Patriarcha quaesito, per hoc ipsum suum ab iisdem schismaticis recessum, veramque et sinceram ad catholicam fidem conversionem veluti confirmarent; quod et in electione Abrahami Petri I factum est.

28. Quod vero Apostolicae huic Sedi asseruerimus ius et potestatem eligendi Episcopum in ternaria propositione vel extra eam; atque electum Patriarcham inthronizari vetuerimus nisi antea a Rom. Pontifice confirmatum, illud est quod nonnulli acerbius ferunt, ac lamentantur; et Nobis Ecclesiarum suarum consuetudines et canones oggerunt, quasi a custodia sacrorum canonum recesserimus. Quibus quidem reponi posset illud S. Gelasii praedecessoris Nostri (1), qui similem calumniam ab Acacianis schismaticis passus « Nobis, » aiebat, opponunt canones, dum nesciunt quid loquantur: » contra quos hoc ipso venire se produnt, quod primae Sedi » sana rectaque suadenti parere refugiunt. » Ipsi enim sunt canones, qui omnimodam B. Petri divinam auctoritatem in universam ecclesiam agnoscunt; eumque, ut in Ephesina Synodo (2) dictum est, ad hoc usque tempus et semper in suis successoribus vivere et iudicium exercere praedicant. Merito proinde Stephanus Episcopus Larissae his, qui reputabant de privilegiis Ecclesiarum regiae urbis Constantinopolitanae

(1) In Commonit. ad Faustum n. 5. (2) Oecumen. Syn. Ephesin. Act. 3.

aliquid minui per interventionem Romani Pontificis, confidenter respondere potuit: « Auctoritas Sedis Apostolicae, quae » a Deo et Salvatore nostro summo Apostolorum data est, » omnibus sanctarum ecclesiarum privilegiis antecellit, in » cuius confessione omnes mundi requiescunt ecclesiae (1). »

29. Profecto, si historiam vestrarum regionum mente repetatis, exempla vobis occurrent Romanorum Pontificum, hac utentium potestate, cum eius exercitium necessarium existimarunt ad incolumitatem ecclesiarum Orientalium. Idcirco Agapetus Rom. Pontifex Anthimum auctoritate sua a Constantinopolitana sede deturbavit, eique Mennam absque ulla synodo suffecit. Et Martinus I praedecessor Noster Ioanni Episcopo Philadelphiae vicem suam commisit in Orientis partibus (2), atque *ex apostolica auctoritate*, ipse ait, *quae data est nobis a Domino per Petrum sanctissimum et principem Apostolorum*, praecepit memorato Episcopo, ut constitueret per omnem civitatem earum, quae sedi tum Hierosolymitanae tum Antiochenae subsunt, Episcopos et presbyteros et diaconos. Et si ad recentiora tempora decurrere placeat, Mardensem Armenorum Episcopum huius Apostolicae Sedis auctoritate electum et consecratum noscetis; quam demum curam Ciliciae Patriarchis praedecessores Nostri concesserunt, Mesopotamiae regionis administratione ad beneplacitum S. Sedis iisdem attributa. Et haec quidem omnia consentanea omnino sunt supremae Romanae Sedis potestati; quam Armenorum Ecclesia, si luctuosa schismatis tempora excipiantur, agnovit semper, praedicavit, et reverita est. Neque mirum, quandoquidem etiam apud vestrates a catholica fide adhuc alienos, firma manet et viget antiqua traditio, magnum illum Episcopum et Martyrem, quo gentis vestrae Illuminatore merito gloriamini, quemque Chrysostomus (3) solem appellavit in partibus Orientalibus nascentem, cuius radiorum splendor usque ad Graecorum gentem perti-

(1) Steph. Lariss. Episcopus in Libell. oblat. Bonif. II. et Rom. Syn. an. 531.

(2) Epist. ad Ioan. Philadelph. Labbe Collect. Concil. ed. Venet. T. VII. col. 22.

(3) Encom. S. Greg. Armenor. Illumin. ex homiliar. Armen. in Oper. S. Io. Chrysost. Parisiis 1864. Tom. 12. c. 943.

git, potestatem suam ab Apostolica Sede accepisse; ad quam longo atque difficili itinere minime deterritus, coram accedere non dubitaverit.

30. Causae autem, gravissimae illae quidem, Deus testis est, diuque ante a Nobis et vetera et recentiora recolentibus mature perpensae, Nos impulerunt, ut ad hanc demum dispositionem, non ex alicuius suggestione, sed motu proprio et ex certa scientia deveniremus. Quisque enim facile intelligit, a recta Episcoporum electione pendere aeternam et cum ipsa quandoque temporalem populorum felicitatem; eique attentis praesertim locorum ac temporum adiunctis ea ratione consuli debuisse, ut ad Apostolicam Sedem, unde processit, instituendorum sacrorum Antistitum auctoritas omnis revocaretur. Cuius tamen potestatis exercitium ita temperare visum est, ut Episcoporum synodo maneret potestas Patriarcham eligendi; eiusque simul esset tres idoneos viros ad vacantes sedes Nobis proponere, ut in memorata Nostra Constitutione sancitum fuit.

31. Qua etiam in re ut desides excitarentur, bene currentibus stimulus adderetur, sperare Nos ediximus vere idoneos viros tantoque dignos munere propositum iri, ne unquam *cogeremur* alium licet non propositum vacanti sedi praeficere; quod etiam in methodo (1) anno 1853 a Nobis constituta eodem prorsus consilio cautum fuerat. Accepimus, et ex his ceteroquin mitissimis verbis aliquos arripuisse occasionem suspicandi, ne illusoria futura sit nulliusque apud Nos momenti synodalis Episcoporum propositio: alios autem ulterius progressos excogitavisse, latere in hisce verbis propositum committendi Armenorum curam Latinis Episcopis. Equidem nullam ineptae huiusmodi criminationes responsionem merentur: has enim proferre iis tantum licet, qui evanuerunt in cogitationibus suis, et trepidaverunt timore, ubi non erat timor. De Nostro iure extra ternariam propositionem eligendi, silendum non esse duximus, ne quis umquam futuris quibusque temporibus Apostolicam Sedem adigeret ad eius usum exercendum. Hoc vero ius ac debitum, etiam ta-

(1) Instruct. *Licet*, 20. August. 1853.

centibus Nobis, Bmi Petri cathedrae integrum mansisset: quae enim ab ipso Christo Deo ei data sunt iura et privilegia, impeti quidem possunt, convelli non possunt; neque in hominis potestate est divino iuri renunciare, quod aliquando ex ipsius Dei voluntate exercere adigeretur.

32. Ceterum etsi undeviginti iam abhinc annis haec Armenis edicta fuerint et pluries de eligendis Episcopis actum sit, numquam hactenus contigit, ut Nos ea potestate usi fuerimus, ne tum quidem, cum recentiori tempore, post editam Constitutionem *Reversurus,* ternariam quamdam propositionem acciperemus, e qua Episcopum eligere non potuimus. Quam proinde a synodo Episcoporum iuxta praescriptas a Nobis leges innovandam ediximus, quin alium non propositum eligeremus: quominus vero id fieret, novum schisma quo Armenorum ecclesia dilacerari coepit, hactenus impedimento fuit. Porro futurum confidimus, numquam calamitosa adeo tempora Armeniis catholicis ecclesiis fore ventura, ut Romani Pontifices compellantur viros iisdem praeficere ab Episcoporum synodo non propositos.

33. Pauca addere iuvat de vetita Patriarcharum inthronizatione ante apostolicam huius S. Sedis confirmationem. Patriarcharum electionem numquam firmam ratamque habitum fuisse absque Romani Pontificis assensu et confirmatione, veterum monumenta testantur; quam proinde confirmationem ab electis ad patriarchales sedes expetitam fuisse, ipsis etiam imperatoribus deprecantibus, compertum est. Ita, ut in re notissima alios omittamus, Anatolius Constantinopolitanus Episcopus, vir certe de Apostolica Sede non optime meritus; quin et ipse Photius primus Graeci schismatis auctor, ut electiones suae Romani Pontificis firmarentur assensu, flagitarunt, interventione quoque usi imperatorum Theodosii, Michaelis, et Basilii. Maximum vero Antiochenum Episcopum idcirco Patres Chalcedonenses (1) in sua sede consistere voluerunt, etsi latrocinalis Ephesinae synodi in qua Domno suffectus fuerat, acta omnia irrita declarassent, eo quod « sanctus et beatissimus Papa qui episcopatum

(1) Concil. Chalcedon. Act. X.

» sancti ac venerabilis Maximi Episcopi Antiochenae Eccle-
» siae confirmavit, iusto satis iudicio eius meritum appro-
» basse visus esset. »

34. Quod si de illarum ecclesiarum Patriarchis agatur, quae recentiori aevo ad catholicam unitatem eiurato schismate reversae sunt, neminem eorum invenietis, qui Rom. Pontificis confirmationem non expetierit; quos omnes iidem Romani Pontifices datis litteris ita confirmarunt, ut eos simul Ecclesiis suis instituentes praeficerent. Factum quidem est, ut Apostolica Sede tolerante propter regionum longinquitatem, itinerum pericula, et impendentia saepe saepius damna ab schismaticorum eiusdem ritus praepotentia, electi Patriarchae ante Summi Pontificis confirmationem potestate uterentur, quod etiam in Occidente propter necessitates Ecclesiarum et utilitates dispensative iis concessum est (1), qui essent valde remoti. At par est animadvertere, cessasse huiusmodi causas, sublatis itinerum difficultatibus, et ereptis catholicis beneficio summi Othomanici Imperatoris a civili schismaticorum potestate. Nemo autem non videt, ita tutius provideri catholicae fidei conservationi, quam perturbare pro lubitu posset ante receptam Apostolicam confirmationem qui tanto indignus officio in patriarchalem sedem insiliret; vel certe perturbationum occasiones praepediri, quae oriri possent, si quando electus patriarcha a S. Sede Apostolica reiectus, e suo loco cedere deberet.

35. Profecto si res attente introspiciatur, apparebit, quaecumque in Nostra Constitutione sancita sunt, omnia ad catholicae fidei conservationem et incrementum, nec non ad veram Ecclesiae libertatem, auctoritatemque Episcoporum vindicandam conspirare; quorum iura et privilegia, quae in Apostolicae Sedis firmitate solidantur, roborantur, conquiescunt, Romani Pontifices, supplicantibus Episcopis cuiusque dignitatis, gentis vel ritus, contra haereticos vel ambitiosos, strenue semper defenderunt.

36. De nationalibus vero, uti aiunt, iuribus opus non est ut pluribus respondeamus. Si enim de civilibus tantum

(1) Concil. Later. IV. can. 26.

agatur, ea in potestate sunt supremi Principis; cuius est de illis rite diiudicare ac decernere, prout ad subditorum utilitatem expedire censuerit. Si forte autem de ecclesiasticis res intelligenda sit, nemo unus ignorare potest, nulla nationalia seu populorum iura in Ecclesiam eiusque hierarchiam et ordinationes, catholicos umquam novisse. Etsi enim undique gentes ac nationes in Ecclesiam confluxerint, omnes tamen in unitate sui nominis ita Deus adunavit sub eo, quem universis praefecit, supremo Pastore B. Petro Apostolorum Principe, ut iam non sit, uti monebat Apostolus, Gentilis et Iudaeus, Barbarus et Scytha, servus et liber, sed omnia et in omnibus Christus (1): ex quo totum corpus compactum et connexum per omnem iuncturam subministrationis, secundum operationem in mensuram uniuscuiusque membri augmentum corporis facit in aedificationem sui in charitate (2). Dominus enim non modo nullam gentibus aut nationibus dedit potestatem in Ecclesiam, sed eas iniuncto debito credendi (3) docendas commisit Apostolis; unde et Beatissimus Petrus (4), convenientibus Apostolis et senioribus palam edixit, elegisse Deum, per os suum audire gentes verbum Evangelii et credere.

37. At etiam summi Imperantis iura a Nobis violata fuisse dicuntur. Vulgaris haec est longoque haereticorum usu detrita calumnia; quam primitus contra Christum Deum a Iudaeis excogitatam, ethnici apud romanos imperatores, mox haeretici apud principes etiam catholicos saepissime adhibuerunt, atque utinam et in praesentia non adhiberent. Quare S. Hieronymus (5) scripsit « adulari haereticos regali fastigio, et hanc habere consuetudinem, ut superbiam suam regibus imputent, et quod ipsi faciunt rex fecisse videatur: sanctos viros ac praecones fidei accusare apud eum, et iubere doctoribus ne praedicent in Israel, ne contra regis faciant voluntatem, quia Bethel, hoc est *domus Dei* et falsa ecclesia sanctificatio regis sit et domus regni. » Has quidem

(1) Coloss. III. 11.
(2) Ephes. IV. 16.
(3) Matth. XXVIII. 19.
(4) Act. XV. 7.
(5) Comment. in Amos cap. VII. vv. 10. 11.

impudentissimas calumnias contemptu ac silentio obterere satius esset, adeo a catholicae fidei doctrinis, Nostrisque moribus et institutis alienae sunt. Verum simplicibus et imperitis utilissimum est providere, ne damno afficiantur male et sinistre de Nobis et de Apostolica Sede existimantes, ob malignorum dicteria, « qui ex eo quod alios incessunt, vitiis suis opem ferre moliuntur (1). »

38. Ecclesiae igitur catholicae doctrina est ab ipso Christo Deo accepta, et a sanctis Apostolis tradita, reddenda esse Caesari quae sunt Caesaris, Deo autem quae Dei sunt; quapropter et praedecessores Nostri numquam omiserunt, cum opus fuit, debitam principibus fidem et obedientiam inculcare. Quo fit, ut imperatoris propria sit civilium rerum administratio, res autem ecclesiasticae ad sacerdotes omnino pertineant. His autem rebus ea omnia sunt accensenda quae ad exteriorem, uti aiunt, Ecclesiae disciplinam constituendam et sanciendam necessaria sunt: haereticum enim esset asserere, uti iam definitum fuit a recol. mem. Pio VI praedecessore Nostro (2) usum huius potestatis a Deo acceptae, abusum esse auctoritatis Ecclesiae. Haec autem distinctio potestatum ut plane integra servaretur, Apostolica Sedes plurimum semper adlaboravit; et saecularium principum in rebus ecclesiasticis immixtionem, quae *spectaculum novum* et *Arianae haeresis inventum* a S. Athanasio (3) dicta fuit, sanctissimi quique Praesules aperte improbarunt; quos inter meminisse sufficiat Basilium Caesariensem, Gregorium Theologum, Ioannem Chrysostomum et Ioannem Damascenum. Qui postremus aperte affirmabat (4) « neminem sibi persua» surum Imperatoris edictis Ecclesiam administrari; sed Pa» trum institutis regitur, sive ea scripta sint, sive non » scripta. » Quapropter et oecumenici Concilii Chalcedonensis Patres (5) in causa Photii Episcopi Tyri aperte proclamarunt, ipsis assentientibus Imperatoris administris, « contra » regulas nihil pragmaticum (hoc est imperiale decretum)

(1) Greg. Nazianz. orat. 43. in laud. S. Basil. n. 68.
(2) Const. *Auctorem fidei* propos. 4.
(3) Hist. Arianor. ad Monach. n. 52.
(4) Orat. 2. de sacr. imaginib. n. 16.
(5) Concil. Chalced. Action. IV.

» valebit; canones Patrum teneant. » Et sciscitantibus iisdem administris « num haec de universis pragmaticis decerni » sancta Synodus vellet, quae in detrimentum canonum facta » sunt, Episcopi omnes responderunt: Universa pragmatica » cessabunt: canones teneant, et hoc a vobis fiat. »

39. Duo autem sunt in quibus laesa a Nobis imperialia iura dicuntur, videlicet quod modum in sacrorum Antistitum electione et institutione servandum definiverimus, atque ecclesiastica bona, inconsulta Apostolica Sede, a Patriarcha alienari vetuerimus.

40. Iamvero quid magis ad ecclesiasticarum rerum ordinem pertinere dicendum est, quam Episcoporum electiones? Quas nullibi legimus in sacris litteris, Principum aut populi arbitrio permissas, quas Ecclesiae Patres, oecumenica Concilia, apostolicae constitutiones ad potestatem ecclesiasticam pertinere semper et agnoverunt et sanxerunt? Si itaque cum agitur de Pastore ecclesiastico constituendo Apostolica Sedes modum definiat in iisdem electionibus peragendis servandum, qua ratione dici poterit summi Imperantis iura violasse, cum non alienae, sed sibi propriae potestatis iura exerceat? Est quidem eximia et venerabilis in populum sibi commissum Episcopi auctoritas; nil tamen est quod inde timeat civilis potestas, quoniam in Episcopo non inimicum sed assertorem habebit legitimorum iurium eiusdem Principis. Quod si propter humanam infirmitatem secus fieret, ipsa Apostolica Sedes in talem Episcopum a debita legitimo Principi fide et subiectione vere desciscentem animadvertere minime negligeret. Neque verendum, ne quis inimicum erga legitimum Principem gerens animum ad episcopalem dignitatem subrepat: multa enim iuxta Ecclesiae leges in iis, de quorum promotione agitur, antea inquiri solent, ut virtutibus praediti dignoscantur, quas in eis Apostolus requirit. His vero certe non polleret, qui deprehenderetur non servare praeceptum B. Petri Principis Apostolorum (1) « Subiecti estote omni humanae crea» turae propter Deum: sive regi quasi praecellenti, sive duci» bus tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, lau-

(1) 1. Petr. II. 13.

» dem vero bonorum; quia sic est voluntas Dei, ut benefacien-
» tes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam;
» quasi liberi et non quasi velamen habentes malitiae liberta-
» tem, sed sicut servi Dei. »

41. Si autem, quod utile visum est primo Othomanorum in Constantinopolitana urbe dominatori eiusque successoribus, placeat civile quoque officium atque administrationem Episcopis aliisque e clero tribuere, non idcirco plena atque integra Ecclesiae potestas in eorumdem electione potest imminui. Absonum enim foret, ut caelestia terrenis, spiritualia civilibus posthaberentur et inservirent. Ceterum integrum semper esset summo Imperanti civilem personam et potestatem alteri tribuere, si quandoque ita expedire iudicaret, pleno tamen et libero manente catholicis Episcopis, ecclesiasticae potestatis exercitio. Id autem alias evenisse, quin etiam speciali diplomate celsissimi Imperatoris Othomanici anno 1857 factum fuisse, satis compertum est.

42. Quae quidem omnia cum iam Nostro nomine et mandato significata aperte fuerint Othomanicae Aulae a Vener. Fr. Archiepiscopo Thessalonicensi, cum legatione Nostra extraordinaria Constantinopoli fungeretur; a calumniosis hisce et obsoletis dicteriis refricandis cessandum omnino esse liquet. nisi qui ex adverso sunt invidiosi, et magis studiosi partium quam veritatis velint reputari.

43. Vehementissime autem admirati sumus, cum Nos impeti audivimus ob innovatam et confirmatam a Nobis legem circa bonorum ecclesiasticorum alienationem, quasi nedum imperialia iura invadere, verum et ipsa Ecclesiarum Armeniarum bona Nobis vindicare vellemus. Ecclesiastica bona ad ecclesias pertinere non minus certe quam civium bona ad cives, earumque sub potestate esse, non tam canones sanxerunt. quam ipsa naturalis ratio cuique suasit. Eorundem vero bonorum administrationem primis Ecclesiae saeculis Episcoporum arbitrio et conscientiae commissam, subsequentium Conciliorum decreta moderari non praetermiserunt, editis legibus quibus definiretur qua ratione et quas ob causas administratio gerenda foret, alienatio permittenda: qua in re, circumscripta est vetus

illa Episcoporum potestas; et synodorum vel quandoque maiorum Praesulum prudenti arbitrio permissa. Cum vero satis adhuc consultum non videretur ecclesiasticorum bonorum indemnitati sive ob synodorum infrequentem celebrationem, sive alias ob causas, Apostolicae Sedis intercedere auctoritas debuit; qua cautum est, ne ecclesiarum bona, inconsulto Romano Pontifice, alienarentur.

44. Quod quidem ad earumdem utilitatem tam grave et necessarium visum est, ut ad eius legis observantiam, interposita iurisiurandi religione, electos ad cathedrales, metropoliticas, vel etiam patriarchales Ecclesias obstringere sese debere multo ab hinc tempore statutum sit. Et hoc quidem iuramentum ab Orientalis etiam ritus Patriarchis quoad bona mensae suae praestitum fuisse, ex quo primum ad catholicam veritatem et unitatem eorumdem Ecclesiae reversae sunt, acta testantur quae sunt in apostolicis Nostris archivis; et nemo unus ex eis est, qui legis praedictae observantiam iuramento non promiserit. Idipsum factum est et fit quotidie ab Episcopis latini ritus cuiuslibet gentis, regni vel reipublicae, quin umquam civiles potestates conquestae fuerint sua idcirco iura violari. Et merito: his enim legibus Romanus Pontifex nihil praesumit, nihil sibi arrogat; sed totus in eo est, ut spectata ecclesiarum utilitate vel in singulis casibus quid ab Episcopo fieri expediat, collatis consiliis definiat, vel ipsi Episcopo definiendi faciat potestatem; non dissimili ratione ac pater familias cum filiis suis agendum putaret. Quod autem, subiectis iam Patriarchis ea lege qua, inconsulta Apostolica Sede, bona mensae suae alienare vetantur, hoc ipsum in Nostra Constitutione decernendum duxerimus de aliis ecclesiasticis bonis, id non sine gravissimis causis, de quibus optime novimus Deo a Nobis reddendam rationem, factum fuisse, nemo unus qui recte iudicare velit poterit suspicari. Novisse sufficiat, quod profecto quisque sapiens intelliget, Ecclesiarum indemnitati, et bonorum ecclesiasticorum conservationi eo pacto tutius et efficacius consultum esse, quin legitimis cuiusque iuribus praeiudicium fuerit illatum per memoratam Nostram Constitutionem.

45. Quomodo vero hisce Nostris decretis summi Impe-

rantis iura uti aiunt laesa fuerint, ingenue fatemur Nos nullo pacto intelligere; tantum abest ut hoc vel voluerimus, aut fieri posse existimaverimus. Nam si dici non potest, iisdem iuribus repugnare eam potestatem, qua pollent in ipso Othomanico imperio Patriarchae et Episcopi circa bonorum ecclesiasticorum procurationem, neque iisdem repugnare dicenda illa est, quam Apostolica Sedes pro suo debito et iure exerit, cum modum praefinit, sua etiam auctoritate interveniente, quo sacrorum Antistites ea uti debeant, ut sit in aedificationem non in destructionem. Quo pacto provisum a Nobis fuisse patet bonorum ipsorum incolumitati, remque utilem quam maxime futuram ecclesiis catholicis quae per Orientem constitutae sunt: quod ubi contentiones deferbuerint, omnes agnoscent; posteri autem, si tamen hae leges religiose custodiantur, procul dubio experientur. Cum vero libertatem illarum summus Imperans Othomanicus decretis suis asseruerit, earumque patrocinium se gerere humanissime Nobis significaverit, non dubitamus, quin re inspecta qualis revera est, et disiectis superstructis adversantium calumniis, laetari potius debeat quam dolere de his, quae in evidentem illarum utilitatem cessura sunt.

46. Neque minus calumniosum est commentum illud a recentioribus quibusdam excogitatum, et ab Orientalibus dissidentibus percupide exceptum, qui Romanum Pontificem, qua Christi Vicarius est, traducere non erubuerunt uti *externam* quamdam auctoritatem, quae interiori regnorum et nationum regimini sese inserat: quod omnino prohibendum aiunt ut sarta tecta summo Imperanti sua iura maneant, et omnis occludatur via, ne alii principes ad similia audenda incitentur.

47. Iamvero quantum haec falsa sint, quantum a recta ratione aberrent et a catholicae Ecclesiae divina ordinatione, facile est intelligere. Falsum enim imprimis est Romanos Pontifices a limitibus suae potestatis recessisse, vel in regnorum civilem administrationem sese inseruisse, et iura Principum usurpasse. Quod si idcirco ea calumnia Romani Pontifices notantur, quod de Episcoporum et sacrorum Ecclesiae ministrorum electionibus, vel causis, aut de aliis quibuslibet ad ecclesiasticam disciplinam, etiam quam exteriorem vocant, perti-

nentibus aliquid decernant, alterutrum est admittendum vel ignorari scilicet vel reiici divinam ideoque immutabilem catholicae Ecclesiae ordinationem. Haec quidem stabilis semper mansit et manebit: neque ullo pacto exigi potest, ut mutationibus sit obnoxia, iis praesertim in locis, in quibus propria catholicae religioni libertas atque securitas imperialibus etiam summi Principis decretis asserta fuit. Cum enim catholicae fidei dogma sit, unam esse Ecclesiam, et Romanum Pontificem esse eiusdem caput et omnium christianorum patrem ac doctorem existere, is certe nulli ex Christianis, nulli ex peculiaribus Christianorum Ecclesiis extraneus dici poterit, nisi forte quis contendere vellet, membris extraneum esse caput, filiis patrem, discipulis magistrum, gregi pastorem.

48. Caeterum quia *extraneam auctoritatem* appellare non dubitant Apostolicam Sedem, Ecclesiae unitatem ea loquendi ratione discindunt, vel eius discindendae occasionem praebent, quoniam B. Petri successori et titulum et iura universalis Pastoris eo ipso denegant; deficientes idcirco vel a debita catholicae Ecclesiae fide, si eiusdem filiis ipsi accenseantur, vel debitam eidem libertatem impetentes, si foris sint. Christus enim Dominus aperte tradidit (1), et scire et audire oves vocem pastoris, eumque sequi; ab *alieno* autem fugere, *quia non noverunt vocem alienorum*. Si itaque extraneus, hoc est alienus alicui peculiari Ecclesiae dicatur Summus Pontifex, aliena proinde et ipsa erit ab Apostolica Sede, hoc est ab Ecclesia catholica; quae una et sola est super Petrum voce Domini fundata. A quo fundamento qui eam seiungunt, non iam divinam et catholicam servant, sed *humanam conantur ecclesiam facere* (2); quae utpote humanis tantum nationalitatis uti aiunt vinculis colligata, neque sacerdotum cathedrae B. Petri firmiter adhaerentium glutino copularetur, neque in eiusdem solidaretur firmitate, neque esset iuxta connexam et ubique coniunctam Ecclesiae catholicae unitatem.

49. Haec omnia Ven. Fratres ac dilecti Filii in praesenti rerum discrimine vobis scribenda duximus, qui coaequalem sortiti estis Nobiscum fidem in iustitia Dei et Salvatoris

(1) Ioan. X. 5. (2) C. Cyprian. epist. ad Antonian. n. 24.

Die 3. Mai 1772.

Compendium facti. In monasterio N monialium in Sicilia, quod plene suberat iurisdictioni Episcopi, posita fuit educationis causa puella quinquennis vel septennis Maria. In eodem monasterio aderant tres moniales cognatione iunctae cum eadem puella, idest amita et duae aviae. Cum Maria ad eam pervenisset aetatem, qua monialium tyrocinium facere posset, iuxta monasterii praescriptum per sex menses in domum paternam rediit; inde anno 1858 in Novitiatum ingressa est tamquam Chorista: die vero 30 Augusti 1859 renuntiavit omnibus iuribus favore patris, et sequenti die vota solemnia emisit.

Septem et amplius annis elapsis, mense Septembri 1866, moniales illae omnes expulsae fuerunt e monasterio vi subalpini Guberni, et ab initio prohibitae quoque sunt, quominus monasticam vestem induerent. Maria in parentum domum rediens atque saecularem vestem induens, non amplius dimisit.

Inde S. Sedi supplicavit ad obtinendam Restitutionem in integrum, et declarationem nullitatis professionis. Remissis de more ad Ordinarium (Vicarium Capitularem) precibus pro informatione et voto, responsoque habito, reque ad SSmum relata, rescriptum prodiit tenoris qui sequitur: « Ex audientia » SSmi die 8 Iulii 1870. Sanctitas sua, audita relatione Ordi- » narii dioecesis N, eidem facultates necessarias et opportu- » nas benigne tribuit conficiendi processum super causis re- » stitutionis in integrum et nullitatis professionis, servata in » substantialibus Constitutione s. m. Benedicti XIV, *Si da-* » *tam,* cum potestate, si opus fuerit, subdelegandi quoad te- » stes absentes, Ordinarios Dioecesum, in quibus forsitan iidem » commorantur. Insuper eadem Sanctitas sua mandavit remitti » processum ad hanc S. Congregationem, cui indulsit, ut non ob- » stante lapsu termini canonici, causam tam super restitu- » tione in integrum, quam super nullitate professionis in

» plenario conventu summarie proponat atque definiat. Con-
» trariis quibuscumque etc. » (1).

Eiusmodi Rescripto habito, Vicarius Capitularis nominavit Defensorem professionis, qui iuramentum dedit et *Interrogatoria* concinnavit: iampridem oratrix sua *Capitula* praesentaverat. Item subdelegavit Vicarium Foraneum, qui erat in loco quo nata fuerat Maria, ut testes ibi existentes vocaret et examinaret, alio ibi deputato Defensore professionis: testes inducti fuerunt examini subiecti, quorum omnium Vicarius Foraneus iuramentum suscepit, quique praeterea firmarunt sua testimonia propria subscriptione, adiecta etiam subscriptione Defensoris.

Transmisso inde Romam processu, eoque ex officio tradito Consultori ut Votum pro veritate conscriberet, remissum inde de more est tum Votum tum processus ad Defensorem professionis ex officio Romae constitutum, ut animadversiones suas faceret, quibus omnibus paratis, causa coram S. Congregatione ut iudicaretur proposita est.

Disceptatio synoptica.

CONSULTORIS VOTUM. Consultor in dicto Voto (quod in sua substantia refero) omnia adamussim perscrutavit, cum sit causa quae in facto, in quo tota consistit, est difficilis; atque omnia testimonia ita expendit, ut recto quodam tramite, difficultates occurrentes vel solvens vel componens, ductus sit ad opinandum professionis nullitatem ex vi illata per timorem quem reverentialem appellamus.

(1) In Litteris Apostolicis in forma Brevis datis pro Sicilia die 28 Ianuarii 1864 quas habes in *vol. III. pag. 186*, praescribitur modus, quo causae ad forum ecclesiasticum pertinentes, abolito Iudice delegato eiusque tribunali, iudicari possint ac debeant. In articulo autem XIII statuitur modus iudicandi causas de restitutione in integrum ob elapsum quinquennium a Synodo Tridentina statutum et praescribitur, quod post habitas informationes, quibus a S. Sede dignoscatur, preces Regularis reclamantis iustis inniti argumentis, Romanus Pontifex unum aut plures Episcopos eiusdem Siciliae Insulae designabit, qui ad tramites iuris sine appellatione iudicium emittant super restitutione in integrum concedenda vel deneganda, ut deinde causa disceptari possit super nullitate aut validitate professionis prout uberius ibidem statuitur. Sed in praesenti causa ob peculiares vicissitudinum circumstantias, SSmus Pater aliter constituit ut patet ex superiori Rescripto.

Initio Voti de processu egit, ostendens ordinem iudiciarium et substantiales praescriptiones Benedictinae Constitutionis, *Si datam,* esse servatas. Sane uterque Defensor professionis a Vicario Capitulari deputatus iuraverat iuxta praescriptam formam: citati fuerant tum actricis pater tum amita tum avia; altera enim decesserat, quae complices reputabantur: testes examinati fuerant regulariter *secreto et singillatim:* fuerunt omnes interrogati tam super Capitulis actricis, quam super Interrogatorio Defensoris et coram eodem Defensore: omnes et singuli firmarunt suam depositionem, vel Tabellio pro illiteratis.

Quoad testes. Undecim auditi sunt testes, quorum septem moniales Choristae, quatuor erant septuagenariae aetatis, tres mediae aetatis: aliae duae mulieres quae Conversae antea fuerant in eodem monasterio, nunc matrimonio iunctae, mulier amica familiae Mariae et provectae aetatis, atque altera mulier iampridem ancilla eiusdem familiae. Animadvertit autem harum omnium testimonia speciem veritatis praeseferre, et varietate narrationum excludere videri collusionem et condictum.

Auditi praeterea sunt frater Mariae, mater, eiusque avus, denique pater; haec quidem conformia sunt Benedictinae Constitutioni, *Si datam,* edicenti: « citari et audiri debent tum
» Defensores monasterii . . . . tum ipsius professi consan-
» guinei, sive propinqui, sive alii quibus bona sua donavit aut
» cessit: omnes quorum interest illius professionem sustineri:
» in primis ii, qui iudicati erunt auctores aut complices me-
» tus incussi. »

Pater petiit, ut quamprimum declararetur professionis nullitas, quod cognoverat, quamquam nimis sero, filiam suam divina vocatione destitutam esse.

Amita et avia validam reputarunt professionem: imo amita acri quadam et prolixa ratione id affirmabat dicens per exitum e monasterio mutasse Mariam consilium: mentiri contra vota: sibi curare falsa testimonia: moniales ceteras deponere in odium eiusdem amitae, ut se de ipsa vindicarent etc.

Animadvertebat autem Consultor, eiusmodi exaggeratam professionis defensionem scriptam videri ab aliquo viro forensi: nec verisimile esse omnes testes falsa dixisse, praesertim quatuor

septuagenarias moniales, quarum una iampridem fuerat monasterii Abbatissa: eo magis quod testes non ostenderent odium vel simultatem adversus amitam, quamvis deponerent de eius praedilectione erga neptem et de cura habita ut neptis monialis fieret.

Haec quoad extrinseca: gradum faciens Consultor ad causae meritum, et primo quoad restitutionem in integrum, ostendit, durante quinquennio ad reclamandum utili, ope fratris Mariam sibi curasse sub obtentu infirmitatis medicum testimonium, ut e monasterio egrediens, posset agere pro nullitate professionis: denique fidem medicam eo die quo obtinuerat, repentina animi exagitatione lacerasse.

Ultimis annis, quibus in monasterio mansit, amita testante, morbo Maria fuit correpta, atque exire e monasterio cogebatur ut commode curaretur balneorum ope; medica fide obtenta eidemque ab amita exhibita, eam fidem illico laceravit dicens: *rem inutilem!* atque simul, huius rei causa, peccati insimulavit amitam, quod moniali professae non liceret e monasterio sine gravi causa exire. Atque eadem amita in dicta defensione fassa est, Mariam semper se in monasterio habuisse et declarasse monialem professam, quin unquam de sua professione dubitaret.

Cum itaque una tantum vice utili tempore Maria reclamare tentaverit, sed inde acquieverit, non videbatur Consultori dandam esse restitutionem in integrum, obsistente Tridentina lege: *Non audiatur nisi intra quinquennium tantum a die professionis.*

Sed, cum iudicium restitutionis in integrum hodie maxime pendeat ab examine causarum quae afferantur ad probandam professionis nullitatem, Consultor in hanc secundam quaestionem devenit, ex qua exitus causae plene derivat.

In examen itaque revocans causas nullitatis professionis, animadvertit, gravem metum in constantem virum cadentem nunquam habuisse locum: immo neque timorem quem appellant reverentialem, si ad hunc constituendum requirantur percussiones et minae, quas pater exequi soleat etc. ut plures

auctores tradunt: hunc enim timorem ex percussionibus vel minis a themate exulare. Sane, testibus fatentibus, Maria diligebat patrem et pater eam vicissim: diligebat parentes. Refero verba aliquarum testium: « Post professionem Maria bene » loquebatur de patre, cui omnem amorem ostendebat: non » ita erga matrem; putabat enim matrem velle ut ipsa mo» nialis omnino esset: erga amitam et avias se indifferentem » demonstrabat. » Item: « Amore et obsequio patrem prose» quebatur, amitam et avias: sed querebatur de matre, ita » ut molestia afficeretur, si mater ad monasterium accede» ret. » Item: « Patrem praediligebat; matrem quodammodo » repudiabat dicens, eius esse curare ut monialis non fieret; » et culpam in matrem cadere, cur monialis esset. » Cui et confessio iudicialis matris consonat. Quare, concludebat Consultor, si non aliud criterium sit admittendum praeter metum gravem aut timorem reverentialem cum percussionibus et minis modo descriptum, causam actam esse, et professionem validam esse dicendam: constare enim tantum ex processu determinatam patris voluntatem ut filia monialis fieret.

Maria praeterea in suis *Capitulis* contra professionis validitatem indicabat quoque factum quoddam eius amitae, quae, cum ageretur de dandis suffragiis post Novitiatum pro admissione vel exclusione a Professione, una vocali absente, sine ullo mandato suffragium eiusdem absentis dedit pro sua nepte Maria: de quo facto plures querimoniae inde ortae sunt inter moniales.

Sed Consultor animadvertit, neque hoc factum in nullitatem professionis influere: tum quia omnes tandem moniales acquieverunt; et cum actus non sit per se nullus, sed exceptione possit annullari (1), cum tandem omnes acquievissent, ratum habitum esse habendum: tum quia, fatentibus testibus, suffragium illud, sive adesset sive deesset, non iuvaret, propterea quod omnia suffragia lata longe superarent duas tertias partes iuxta monasterii Constitutiones requisitas.

Hisce autem praemissis, Consultor textum referens in cap.

(1) Confer similia quae adnotata sunt in disceptatione causae *Super deliberatione capitulari* in vol. I p. 153 et seqq.

Nullus de Regul., in quo dicitur: *Nullus tondeatur, nisi in legitima aetate et spontanea voluntate;* factaque animadversione, quod « *votum a voluntate accipit nomen, quasi a primo movente* » ac proinde « *obligatio voti ex propria voluntate et intentione causatur,* » S. Thomas *2. 2. q. 88. art. 1. ad 1; art. 3. ad 3;* ostendere studuit professionis nullitatem ex defectu liberi consensus.

Sane plures fatentur testes, Mariam non habuisse vocationem ad statum religiosum: a statu monastico esse alienam. Quod deprehendebatur tum ex ratione vestiendi tum ex voluptate curandi comam, quam saepe deosculabatur; tum quod sex menses ante Novitiatum, quibus in paterna domo fuit, usus saeculares affectavit, dimissis vestibus monasticis quas induebant Educandae; cuius rei causa pater eam reprehendens monasticam vestem iterum induere obligavit.

Ostendit aversionem monastico statui, cum non semel dixerit cum aliqua teste, se nolle monialem fieri: quadam vice, indignationis actu, proiiciens cocollam quam suebat, verba spretus in cocollam, tamquam rem abominandam, protulit. In domo paterna degens et interrogata ab ancilla, cur eiusmodi adversam voluntatem parentibus non patefaceret, respondit, *se animum non habere id voce patefaciendi: posse tamen eos commode cognoscere ex sua agendi ratione.* Atque id temporis tristitia affecta vixit: haec omnia plene confirmat altera testis. In monasterium rediens, ob insanias, quibus agitabatur, rogata, cur adversionem hanc suam non referret parentibus, respondit, *se animum non habere.* Quare in monasterium lugens ingressa est, quod pater vi induxerat, cum ipsa non amplius in monasterium ingredi vellet. Haec omnia testes plene fatentur et repetunt, ita ut apprime constet, Mariam abhorruisse a statu monastico.

Cum mater quadam vice marito suggesserit ut filiae in monasterium ingressus suspenderetur, responsum accepisse fertur: *antea de hoc cogitare debuerat Maria! Cum nunc multas impensas fecerim aut moriatur aut vivat monasterium ingredietur.*

Sed quod omnino constat illud est, quod Maria, praeter

querimonias et insanias quibus afficiebatur, dum iterum in-
gressura erat monasterium ut monialis fieret, scripta reli-
quit matri haec verba: *Oh inhumana crudelitas! perpetuum
filiae sacrificium facere!* Mater non omisit haec patefacere
suo marito ceterisque parentibus; sed licet vir dixisset, reme-
dium superesse: postea tamen ducta filia ad monasterium, dies
statuta est, qua ingredi deberet: quare eius mater infirma
evasit, atque, die ingressus adveniente, dum infirma mater
amplecti filiam vellet, haec, ira abrepta, sine matris benedi-
». retine recessit quae viribus deficiens cecidit. In monasterium
-mpa a patre ducta, nullum laetitiae signum
» repudiabat dicens, eius + aliqua desperationis signa, quae puel-
» et culpam in matrem cade... amquam de his neque amita neque
confessio iudicialis matris consona
tor, si non aliud criterium sit admitte filiam suam statum monasti-
vem aut timorem reverentialem cum pe. tamquam fatuitates ne-
modo descriptum, causam actam esse, et pr
esse dicendam: constare enim tantum ex proces. meticulosae indolis
patris voluntatem ut filia monialis fieret. uin eorum volun-
Maria praeterea in suis *Capitulis* contra protestantur blandi-
ditatem indicabat quoque factum quoddam eius amita et aviis iu-
cum ageretur de dandis suffragiis post Novitiatum p
sione vel exclusione a Professione, una vocali abseiente die et
ullo mandato suffragium eiusdem absentis dedit pro stunt: « cum
Maria: de quo facto plures querimoniae inde ortae sunt ab amita
moniales. conferret

Sed Consultor animadvertit, neque hoc factum itta itaque
litatem professionis influere: tum quia omnes tandem ist introi-
les acquieverunt; et cum actus non sit per se nulluri posset,
exceptione possit annullari (1), cum tandem omnes aEt prius-
vissent, ratum habitum esse habendum: tum quia, fateorium ubi
testibus, suffragium illud, sive adesset sive deesset, non direxit:
ret, propterea quod omnia suffragia lata longe supe *ultimam*
duas tertias partes iuxta monasterii Constitutiones requ*rituram*-

Hisce autem praemissis, Consultor textum referens i ut prope-
eruntibus

(1) Confer similia quae adnotata sunt in disceptatione causae *Super* manifestare
tione capitulari in vol. I p. 153 et seqq.

» non sponte monialem fieri? Illa respondit: *minime gen-* » *tium; monialis absolute fieri debeo, atque in fletum pro-* » *rupit.* »

Post professionem alia testis commemoravit Mariae, dum insaniebat, iuramentum Deo in professione factum: eique respondit: *hoc iuramentum integro corde non feci; sed tantum labiis id pronuntiavi.* Eademque testis retulit, quod paullo ante professionem Maria dixerit: *spero a Deo, ut in ipsa professione sub nigro panno moriar:* et hoc dicebat, ut perpetuus esset parentum angor, qui eam obligaverant.

Post professionem quid contigerit paucis verbis dici potest: sese ostendit iugiter asperam et inquietam adversus matrem; iracundia saepe abreptam, quae iracundia eo pervenit, ut quadam vice in cubiculo ita se clauserit, ut per eius fenestram ope scalae necessarium fuerit intrare: quod factum moniales perturbavit, ita ut iudicarent, Mariam aegro animo in monasterio stare. Atque tum ante, tum post professionem abhorrebat ab ipsis monasterii parietibus et ab omnibus ibidem habitantibus, ita ut selegisset potius miseram et indigentem vitae rationem quam in loco vivere ubi Deus eam non vocaret.

Quamvis autem testes affirment, Mariam monasterii regulas universim servasse; tamen aliquid notant, sive levitates, sive repentinos animi motus, sive inclinationem ad amandos viros non sine communitatis aliorumque scandalo, sive peculiares amicitias cum aliis e monasterio non optimae famae, cum quibus tempore Missae colloquebatur, ita ut aliis esset distractionis causa; sive frequentiam in Collocutorio etc. Nec mirum, aiente S. Augustino: « *Non enim Domino quisquam quidquam rectum voveret, nisi qui ab illo acciperet quod voveret.» Civit. Dei l. 17 c. 4 n. 7.*

Postquam Consultor omnia propemodum in processu perscrutaverit, ponderaverit et exposuerit, nonnulla ex ss. canonibus adiecit, ut opinionem suam corroboraret. Animadvertit enim ex S. Thoma, *2. 2. q. 88 art. 1* « *ad votum tria ex necessitate requiruntur, deliberatio, propositum voluntatis et promissio.* » Sed propositum, ut idem angelicus Doctor do-

cet, *optime manifestatur per operationes:* atqui Mariae operationes fuisse adversas professioni, quam ait etiam fecisse tantum labiis. Ergo.

Certum quoque esse, obligationes consensu impositas, irritas esse, ubi consensum defuisse deprehendatur: querimonias autem saepius repetitas animi repugnantiam declarare et consensum removere.

Eo magis quod, ceu tradunt auctores, cum agitur de matrimonio, maius et perfectius voluntarium requiratur (1), quam ad alios contractus, quod fortiori ratione dici debeat de matrimonio spirituali, propterea quod officia imponit superiora viribus naturae, Pontius *de Matrim. l. 4 c. 11,* Rodriq. *q. regular. t. 3 q. 17.*

Huic voluntario ex ss. canonibus opponi vim metumque gravem ita ut, caussâ huius vis et metus, matrimonium et professio religiosa habeatur ipso iure nulla. Indicato autem discrimine, quod iutercedit inter vim et metum, cum vis in iure definiatur, *maioris rei impetus qui repelli non potest,* et metus, *instantis vel futuri periculi causâ, mentis trepidatio,* animadvertit scitissime Consultor metum, quem dicimus reverentialem, in vi consistere, quae dari potest sine mentis trepidatione. Quod quidem ss. canones considerarunt, ut in cap. 14 *de Sponsalibus,* ubi legitur: « *Cum locum non habeat consensus ubi metus vel coactio intervenit, necesse est, ut ubi assensus cuiusque requiritur, coactionis materia repellatur.* » Quamvis autem adsint doctores, qui metum reverentialem efficacem non admittant ad reddendum nullum sive matrimonium sive professionem religiosam, nisi coniunctae sint graves minae impleri solitae, percussiones etc. ut Sanchez *de Matr. l. 4 disp. 6 n. 17,* multos tamen esse auctores, qui secus censeant, atque reliquis omissis, ita ex. gr. Engel in *tit. de spons. et matr.* §. *5 n. 4:* « Si praeter reverentiam alia
» etiam adminicula concurrunt, ex quibus colligi possit ali-
» quem revera fuisse invitum, ut periculosae minae, importu-
» nae persuasiones et ut verbo dicam *si modesta contradictio*
» *nihil iuvisset,* tunc metus reverentialis etiam pro iusto metu

(1) Confer causam *Matrimonii* quam exposui in vol. II. pag. 6 et seqq.

» habendus erit. » Quae quidem apprime collineant cum themate de quo agimus.

Post haec Consultor de ratihabitione est locutus, quam a themate exclusit. De hac re non est cur loquar post superius exposita; praesertim cum, post Tridentinum Concilium, si professio demonstretur nulla, non amplius locum habere videtur ratihabitio seu tacita professio, nisi omnia repetantur quae ad actum substantialiter requiruntur, seu nisi repetatur ipsa solemnis professio, ut ex Donato *Praxi Reg. t. 2 tract. 8 q. 7*, et ex S. Congreg. Concilii in causa Sicula 18 Nov. 1719, in qua agebatur de Regularibus qui professionem emiserant coram superiore Regulari non legitimo, cum illegitima fuissent Capitula; et proposito dubio: « an in ratificatione professionis » novus requiratur Vocalium consensus in casu: » responsum prodiit: *affirmative in casu de quo agitur, et amplius*. Cum autem reclamaverit Provincialis, qui, iuxta constitutiones Ordinis Carmelitici discalceati, debet praeter Capitulum dare licentiam profitendi, quamque dare non intendebat: iterum die 16 Decembris 1719 proposita dubitandi formula: « an in ratifi- » catione professionis novus requiratur Vocalium et Provin- » cialis consensus in casu: » responsum prodiit: *affirmative*.

Animadversiones defensoris professionis religiosae. Defensor professionis, ut ostenderet professionem nulla coactione fuisse factam validamque esse habendam, initio indicabat praesertim testimonia amitae, quae in defensione quam fecerat quamque ab initio indicavi, tota in ea erat ut suaderet iniustitiam reclamationis, iterum iterumque affirmans, contra depositiones omnium fere testium, Mariam sponte et libere monialem factam.

Atque praemittens non quamvis vim et timorem nullam reddere professionem, sed eum metum requiri qui cadat in constantem virum, cuius conditiones sic describit Barbosa *Vot. decis. 77 n. 47*: « prima est quod malum quod timetur gra- » ve sit: secunda, ut timens non vane leviterque credat illud » malum sibi imminere, sed probabiliter et rationabiliter: ter- » tia, ut metum incutiens sit potens minas exsecutioni man- » dare: quarta, ut metum incutiens minas exequi solitus sit;

» quinta et ultima, ut non possit timens de facili occurrere
» malis quae timentur, nempe implorando auxilium alicuius
» vel superiorem consulendo. Hic dicitur metus cadens in con-
» stantem virum: » animadvertit, neque eiusmodi gravem metum imo neque levem habuisse in themate locum.

Quod si eius amita et aviae blanditiis Mariam allicerent, id deberi naturali amori, non quidem ut monialis coacte fieret. Atque ex eo patere, quod, cum post sex fere menses Maria ad monasterium duceretur, ipsa amita coram patre et matre obligaverit Mariam ad suam voluntatem manifestandam eamque verbis excitans, dicens, quod si monialis fieri nollet, nihil boni amisisset quod ei pertinuisset: cui Maria respondit: « se monialem fieri sua libera voluntate, seque eadem hora
» statuere diem qua ingredi monasterium deberet.»

Facta praeterea consideratione, nihil in processu reperiri, quo demonstrentur graves minae et saevitiae, inquit licitum esse parentibus desiderium patefacere atque exhortari filios ut religiosi fiant sic consulendo animae saluti: sane Tridentinam Synodum sub censura quidem prohibere coactionem *ad ingrediendum monasterium, suscipiendum habitum cuiuscumque religionis vel ad emittendam professionem; sess. 15 c. 18 de Reg.;* non autem exhortationem, cum ipsa Synodus doceat: « *esse melius ac beatius manere in virginitate aut coelibatu, quam iungi matrimonio » sess. 24 can. 10 de Matr.*

Neque sufficere eum reverentialem timorem, qui totus phantasiae innitatur, sed requiri timorem qui coniunctus sit cum periculo alicuius gravis mali, iuxta textum in cap. *Insinuante 7, Qui Clerici vel voventes,* ubi Innocentius III sic legitur respondisse: « Insinuante nobili muliere, nostro est
» Apostolatui reseratum, quod a quibusdam Curialibus fuit
» Regi Legionensi pro ipsius copula supplicatum; quod cum ad
» consanguineorum notitiam pervenisset, ut maritum acciperet
» ei sub obtestatione regia suggesserunt: ipsa vero, quod tunc
» nollet nubere protestans consilium accepit ab eis quod votum
» emitteret castitatis, quod in manibus cuiusdam de fratribus
» S. Augustini fecit, eo adiecto tenore, ut in domo propria
» cum omni substantia sua remaneret. Sane in eiusdem Or-

» dinis habitu biennio post remansit, licet id se invitam fe-
» cisse asserat et coactam non tam metu regio quam paren-
» tum . . . . . Tandem attendens quod invita votum emiserit,
» eo dimisso de parentum consilio, P. Michaeli publice fuit
» matrimonialiter copulata de quo quatuor sustulit filios tem-
» pore procedente . . . *Nos igitur attendentes, quod in emis-*
» *sione voti quod praecessit, nulla vel modica coactio affuis-*
» *set, quam patientia et perseverantia sequentis temporis*
» *penitus profugavit* (1), *et sequens coniunctio potius ini-*
» *qua fuit et violenter extorta, mandamus, quatenus si prae-*
» *missis veritas suffragatur, praefatam mulierem ad male di-*
» *missum habitum reassumendum et servandum quod vovit,*
» *monere et inducere procuretis et si opus fuerit per censu-*
» *ram ecclesiasticam coercere.*» Unde Reiffenstuel *l. 3 Decret. tit. 31 n. 165,* scripsit quod « solus metus reverentialis abs-
» que aliqua ex circumstantiis *(atrocium minarum)* non videtur
» sufficiens ad terrendam personam constantem et incutiendum
» ei timorem gravem, ut argumento *cap. Insinuante,* ubi habe-
» tur, votum emissum praecepto Regis vel parentum non esse
» nullum, consequenter metum praecise reverentialem non esse
» metum gravem nec invalidare professionem, quod liquet ex
» aliis iuris textibus... ubi praeter metum reverentialem semper
» aliqua requiritur circumstantia v. g. minae, vis, dolus etc.
» pro constituendo timore gravi. »

Fatebatur quidem Defensor pro mulieribus minorem timorem sufficere; sed neminem unquam dixisse simplex parentum desiderium constituere gravem timorem: maxime cum, pater filiam semper fuerit amore prosecutus.

Quod si filia fortasse noluisset sua desideria patri manifestare aut non auderet, cur id non fecit Visitatori, qui exploraverat paullo ante professionem eius voluntatem et ad quem libera accessit? Si timor itaque adfuerit, totum phantasiae fuisse innixum, eundemque ad irritandam professionem vanum: quod si absque voluntate professionem fecerit, sibi imputare debere neque Ecclesiam iudicare de occultis. De qua re sic Nicolaus

(1) Id temporis professio religiosa, quae in summa aestimatione erat, poterat tacite convalidari si ab initio vitiosa fortasse fuisset.

in can. 6 dist. 27: « Quod interrogasti de femina, quae post » obitum mariti sui sacrum velamen super caput suum im» posuit, et finxit se sub eodem velamine sanctimonialem esse; » postea vero ad nuptias rediit, bonum mihi videtur (quia » per hypocrisim ecclesiasticam regulam conturbare voluit, » et non legitime in voto permansit) ut poenitentiam agat » de illusione nefanda et revertatur ad id, quod spopondit, » et in sacro ministerio permaneat quod inchoavit. »

In usu quidem esse, in eiusmodi causis, ut defectus consensus, si defuerit, deprehendatur ex adiunctis antecedentibus professionem, comitantibus et subsequentibus, sed his omnibus inspectis, quae Defensor indicabat (quaeque brevitatis causa omittimus cum iam fere omnia indicaverimus), conclusit, nihil haberi, quod consensum in professione defecisse demonstret

His aliisque copiose expositis atque expensis proposita sunt resolvenda

Dubia.

I. « An constet de causis restitutionis in integrum in casu.

II. » An constet de nullitate professionis religiosae in » casu. »

Resolutio. S. Congregatio Episcoporum et Regularium causa cognita die 3 Maii 1872 respondere censuit:

Ad I. *Providebitur in secundo.*

Ad II. *Consulendum Sanctissimum pro dispensatione votorum ad cautelam.*

Ex quibus colliges:

I. Vim metumve gravem cadentem in constantem virum ipso iure nullam reddere religiosam professionem, sicut et matrimonium.

II. Timorem, quem reverentialem appellamus, consistere in vi quae licet non inferatur violentis repentinisque modis, eo tamen modo infertur, qui, habita personarum et adiunctorum ratione, similem effectum in animo patientis producat.

III. Quare cum non modus, quo vis inferatur, professionem vel etiam matrimonium nullum reddat, sed coactio in animo

patientis ex vi illata resultans, quae adigat nolentem ad profitendum; reverentialem timorem sicut et vim apertam reddere nullam professionem.

IV. Quare frustra quaeri, an ad reverentialem timorem constituendum necessariae sint nec ne atroces minae, percussiones etc. quando constet meticulosam personam ita fuisse circumventam, ut contra voluntatem expressam adacta fuerit profiteri.

V. In themate, Mariam, versatilis ingenii puellam, tum ex firmo desiderio patris, tum praesertim ex continuis blanditiis monialium cognatione sibi iunctarum, ita fuisse circumventam, ut vis eius inconstans, quamquam repentinis iracundiae femineae motibus excitata, non valeret eam removere a via, in qua ab infantia posita fuerat, quamque validis blanditiarum laqueis fuerat prosecuta, usque ad professionis actum, quem efficaciter repudiare non valuit (1).

VI. In eiusmodi rerum adiunctis professionem esse nullam, quamvis S. Congregatio ob difficultates in facto occurrentes tutius existimaverit consulere ad cautelam SSmum ut dispensaret.

VII. Colliges praeterea, professionem religiosam nullam non convalescere per ratihabitationem, nisi repetantur substantiales formalitates quae ad validitatem actus iure requiruntur; omisso fortasse casu, quo professio fuerit nulla ex occulto defectu (2).

(1) Haec causa similis est illi quam retuli in vol. I. pag. 471. et seqq.

(2) Confer causam *Restitutionis in integrum* etc. quam retuli in vol. V. pag. 401 et quae ibidem adnotavi p. 412, quo quidem sensu hic dixi: *omisso casu, quo professio fuerit nulla ex occulto defectu.*



ONERIS MISSARUM

Die 1 Martii 1872

Compendium facti. Instrumento Tabellionis rogato die 28 Iulii 1718 Presbyter Iacobus M aliquos fundos dedit ad erigendum altare et capellaniam in novo templo paroeciali loci B in dioecesi N.

Executores piae eius dispositionis constituit Archipresbyterum et Presbyterum seniorem eiusdem paroeciae, hac lege imposita, ut si Presbyteri aut Clerici familiae M non existerent, « *faciant celebrare in dicto altari erigendo tot Missas* » *manuales iuxta eius intentionem, data eleemosyna solita* » *obolorum decem pro singulis Missis.* » Quod si existeret aliquis ex dicta fundatoris familia M, qui sit Clericus, huic « *spectare debeat primo loco officium dicti altaris, cum obli-* » *gatione celebrandi vel celebrare faciendi in eo altari diebus* » *tantum festis de praecepto: alias vero Missas celebrare* » *possint aut celebrare faciant ubi commodius sibi fuerit* » *cum eleemosyna quam Executores ipsi maluerint, dum-* » *modo ea minor non sit decem obolis . . . . Atque ut de-* » *scendentes masculi in perpetuum . . . aliquid utilitatis* » *persentiant et libentius sese dedant vitae clericali et eccle-* » *siasticae disciplinae, expedit, ut pro quavis Missa, quam ipsi* » *descendentes celebrabunt aut celebrare facient, percipiant* » *ab Executoribus eleemosynam duplam, idest viginti obo-* » *los pro unaquaque, ut sibi supersint decem oboli pro sin-* » *gulis Missis et ut possint quoque ordinari titulo huius per-* » *petuae capellaniae.* »

Non constat in facto quot singillatim essent redditus huius capellaniae tempore fundationis: eruitur tamen, eos satis generatim fuisse ad congruum s. ordinationis titulum subductis Missis festivis et ferialibus. Constat vero ex administratione decennali ab anno 1786 ad 1796 (quod administrationis documentum est unicum repertum) eleemosynam pro Missis diebus festis celebratis fuisse obolorum sexdecim ; et pro Missis ferialibus

obolorum 10. Deinceps vero, sive ex neglectis fundis, sive ex augmento eleemosynae Missarum, sive ex utraque causa, non amplius videntur redditus fecisse satis voluntati fundatoris.

Sane anno 1819 quidam Andreas, eiusdem familiae M, legavit scutata 300, ut dictae capellaniae adiungerentur, investienda in libero fundo, ut Capellanus haberet maiorem congruam portionem. Quae tamen pecuniae vis nunquam ab haeredibus fuit investita, quique etiam solvere fructus hodierno Capellano recusarunt.

Praeterea anno 1849 quidam Franciscus B, qua pater et tutor impuberis filii Aloisii, qui ad dictam capellaniam fuerat rite nominatus, institit pro onerum reductione, ut ex hac capellania praeter congruam portionem canonicam percipere posset aliquod auxilium pro ecclesiastica filii educatione: et Rescriptum obtinuit ad triennium quo tempore Missae reductae fuerunt ad eas, quae tantum diebus festis celebrabantur.

Anno 1853 Aloisio B successit Vincentius B, cui, ob minorem aetatem decreto Episcopi datus fuit Presbyter administrator, qui diligenter administravit capellaniam usque ad annum 1862, quique tamen, cum haud animadvertisset cessatum Indulti tempus, Missas diebus tantum festis celebrare facere perrexit. Quin immo, ipsemet Vincentius B, minori aetate superata, et ab administratione solutus, eadem ratione, ex bona fide curavit onerum adimplementum usque ad annum 1866.

Sed errore detecto, omnem curam adhibuit Vincentius B (praesens capellanus descendens ex fundatoris familia), ut cognosceret quot Missas celebrare teneretur quoad praeteritum et quot quoad futurum: at vero non admodum clara sibi visa est fundatoris voluntas pro praesentibus rerum adiunctis: nimirum, an duplicatio eleemosynae percipi a Capellano debeat tantum diebus ferialibus, vel etiam festis, quae Missae, ob incommodum accessum ad templum, in praesentia habent eleemosynam quadraginta obolorum, quaeque fortasse augenda erit. Item difficile sibi erat in tanta mutatione redituum determinare onera, ita ut Capellano superesset congrua portio titulo s. ordinationis.

Quare supplici dato libello anno 1869 S. Congregationi

Episc. et Reg. exposuit, se fundum capellaniae ad meliorem conditionem reduxisse, ita ut eius redditus modo ascenderent circiter ad annua scutata 63 subductis Missis diebus festis celebrandis aliisque oneribus: ideoque spatio tredecim annorum idest ab anno 1852 ad 1866 lucratus ipse esset scutata 819, quae secundum fundationis legem erogari debuissent in totidem Missas; eiusmodi tamen pecuniae vim, bona fide perceptam, impensam esse annos undecim in familiae paupertatem sublevandam, usque dum idem Capellanus anno 1864 divinae providentiae ope meliorem viderit domesticam conditionem.

Hinc imploravit, 1° benignam dispensationem pro dictis undecim annis ab an. 1853 ad 1864: 2° facultatem pro duobus subsequentibus annis 1865 et 1866 erogandi redditus a se solvendos in redimendo fundo capellaniae ab usurpatoribus bonorum ecclesiasticorum, interventientibus legitimis patronis, et iuxta normas a S. Sede traditas. Inde nonnulla proponebat resolvenda dubia.

Remissis precibus ad Episcopum, confirmata veritate precum, formulas dubiorum proposuit, a quibus pendebat tota quaestionis solutio: quae propositae dubitandi formulae in calce prostant. Idem praeterea Episcopus suas opiniones proponebat, quibus dubia solverentur, atque inter cetera animadvertit, supplicantem Capellanum consilio Episcopi iam celebrasse Missarum copiam ut inciperet facere satis involuntariis omissionibus.

Disceptatio synoptica.

Quoad primum dubium contra Capellanum est animadversum, S. Sedem alienam esse a solvendis Missarum obligationibus non solum ut servetur fundatorum voluntas, sed etiam ut fundatores non defraudentur pretiosis sacrificii fructibus: ideoque si aliqua legitima causa pro dispensatione militet, potius alia onera solvere, quam onera Missarum; ut passim notatur in Foliis harum causarum quae apud S. C. C. pertractantur.

Nec obiici posse Capellanum ignorasse cessationem indulti; cum id excusare eum quidem posset a culpa, non autem ab obli-

gatione; maxime cum pro satisfacienda eiusmodi omissa obligatione non deessent redditus quos percipiebat duplae eleemosynae: quibus in adiunctis pluries S. C. C. negasse absolutionem ab oneribus Missarum omissarum, ut in *Ecclesien.* 16 Augusti 1864; *Ostuen.* 4 Decembris 1784; *Aesina* 26 Martii 1824 *ad secundum dubium; Ianuen.* 19 Novembris 1825.

Quod si indulgeri vellet Missarum absolutio ob eius familiae necessitates usque ad annum 1864; concedi tamen eam non debere pro duobus annis subsequentibus, quibus conditio familiae melior evasit. Neque aequum videri, ut huius biennii redditus impenderentur in fundos vindicandos loco Missarum celebrandarum, propterea quod id secumferret voluntatis commutationem, quae sine gravi causa concedi non solet, atque per eam melior evaderet Capellani conditio, privato fundatore praescriptis suffragiis.

Quoad secundum dubium contra Capellanum est animadversum, suppressionem dierum festorum, qui tempore fundationis erant de praecepto, non immutare cultum divinum, sed dispensare tantum fideles ab obligatione audiendi Missam, ut S. Congregatio Rituum decrevit die 23 Maii 1798, adiecta videlicet clausula: *circa functiones ecclesiasticas nihil innovetur.* Immo Benedictum XIV, supprimentem nonnullos dies festos in Sicilia, liberasse tantum fideles a praecepto abstinendi ab operibus servilibus, obligatione manente audiendi sacrum: et quamvis idem Pontifex in quibusdam Poloniae provinciis die 1 Septembris 1745 dispensaret ab obligatione audiendi sacrum, adiecisse tamen: *non intendimus aliquid innovari tam quoad servitium chori, quam quoad celebrationem divinorum officiorum.*

Quam quidem limitationem adiecit etiam SSmus Pater die 6 Septembris 1853 cum in Sardinia dies festos de praecepto reduxit, edicens: «*Hac vero festorum dierum imminutione nihil innovatum volumus ac mandamus circa sacram liturgiam in ecclesiis servandam:*» eamque generatim fuisse constantem RR. Pontificum voluntatem edixit in Epistola encyclica diei 3 Maii 1858.

Iamvero est animadversum, ad normam huius iuris colli-

neare quoque in themate consuetudinem, cum constaret ab anno 1741 usque ad annum 1844 Missas fuisse celebratas in altari capellaniae etiam diebus festis qui fuerant suppressi; et ab anno dumtaxat 1845 et deinceps celebratas fuisse diebus tantum festis de praecepto.

QUOAD TERTIUM DUBIUM CONTRA CAPELLANUM est animadversum totam quaestionem pendere ab interpretatione voluntatis fundatoris, an scilicet per duplam Missae eleemosynam significa- voluerit fundator duplum eleemosynae realis quae pro temporerum varietate danda esset celebranti, vel significare voluerit duplum eleemosynae quae tunc tantum vigeret, ita ut Capellanus deberet percipere constanter decem obolos supra eleemosynam Missae. Cum itaque haec esset quaestio tantum voluntatis, est animadversum finem primario a fundatore intentum fuisse suffragia animae propriae, secundario autem proventum Capellanorum qui essent e sua familia: quare eiusmodi proventum stricte esse intelligendum ne fini primario intento detrahatur : ideoque non recedendum a fundatoris verbis inquientis *viginti obolos pro unaquaque, ut sibi supersint decem oboli.* Quod quidem emolumentum videri plus quam sufficiens, *ut possint* (Capellani) *ordinari titulo huius perpetuae capellaniae.*

Quoad Missam vero celebrandam diebus festis est animadversum, ex dicto superius documento decennalis administrationis ab anno 1786 ad 1796, eleemosynam Missae diebus festis fuisse id temporis obolorum 16 et Capellanum non percepisse duplam eleemosynam harum Missarum sed tantum ferialium: cum autem eiusmodi observantia sit proxima legi fundationis, iuxta eam iudicandum videri, cum observantia proximior sit optima voluntatis interpres. Quod si secus diceretur et hoc quoque inconveniens oriretur, ut cum in praesentia eleemosyna diebus festis sit obolorum 40, Missae festivae absorberent magnam redituum partem qui destinati sunt pro suffragiis fundatoris.

QUOAD QUARTUM DUBIUM est animadversum, quaestionem esse tantum hypotheticam, cum praesentes redditus sufficientes viderentur, tum pro celebrandis Missis tum pro congrua synodali portione titulo s. ordinationis. Quod si tamen quae-

stio generali ratione solvi vellet, in mentem revocabantur Resolutiones S. C. Concilii in *Ariminen.* 22 Novembris 1717, 8 Augusti 1722 et 24 Aprilis 1723, in quibus ex professo articulo discusso, an ex Beneficiis vel Capellaniis, quae vellent constitui in titulum s. ordinationis subtrahi deberent onera Missarum in computanda quantitate congruae canonicae portionis; atque deductis in medium sententiis multipliciter discordantibus, tandem die 17 Iulii resolutum fuit: *esse relinquendum arbitrio et conscientiae Ordinariorum* (1). Quare cum non sit necessarium, ut congrua portio in titulum s. ordinationis sit libera ab oneribus Missarum, non aequum videri, ut in capellania de qua agimus subtrahantur Missae in facienda computatione congruae synodalis portionis.

EA QUAE ANIMADVERSA SUNT IN CONTRARIUM QUOAD PRIMUM DUBIUM. E converso favore supplicantis est animadversum, bonam fidem esse titulum pro obtinenda absolutione Missarum quae fuerint omissae, ut penes S. C. C. in *Taurinen. Absolut.* 1843; in *Spoletana* 29 Novembris 1824; in *Surrentina* 25 Ianuarii 1845 et passim. Eo magis, quod redditus Missarum usque ad annum 1864 impensi fuerint in sublevandam inopiam familiae Capellani; quibus in adiunctis S. Sedem facilius indulgere absolutionem, ut penes S. C. C. in *Ravennaten.* 28 Iunii 1804 et alibi. His accedere copiosum Missarum numerum ad quem explendum impares fortasse essent Capellani vires: hoc etiam in casu S. C. C. in *Spoletana* 1 Martii 1729 et in *Feretrana* 17 Septembris 1808 absolutionem indulsisse. E converso oratorem Capellanum iam Missarum copiam Episcopi consilio celebrasse, ut omissis satisfaceret; quod quidem inservire posset pro ea salutari poenitentia quae in clausulis Indultorum huius generis apponi solet.

Animadversum praeterea est, imploratam absolutionem non ultra annum 1864 protendi: pro duobus enim subsequentibus annis implorari commutationem voluntatis, ut per redditus in Missas impendendos vindicaretur capellaniae fundus. Porro ad commutationem voluntatis concedendam generatim

(1) Confer quoque Appendicem XIV in vol. IV pag. 559.

sufficientes causas esse necessitatem vel evidentem Ecclesiae utilitatem; maxime vero si voluntatis commutatio sit temporanea aut pro una tantum vice: neque raro contingere, ut Missae reducantur aut suspendantur quando prospici debeat templi reparationi aut domibus beneficiariis aliisque Beneficiorum necessitatibus, ut penes S. C. C. in *Viterbien.* 2 Martii 1765 et 1784; in *Leodien.* 18 Maii 1776, in *Syracusana* 8 Februarii 1713 et passim.

Quoad secundum dubium pro oratore est animadversum, obligationem celebrandi in altari capellaniae limitari videri ad dies tantum festos de praecepto: in themate enim supremam legem esse fundatoris voluntatem, qui Missas in altari capellaniae celebrandas diebus festis non videretur praescribere ad maius ecclesiae illius decus, sed tantum ad maiorem populi commoditatem: quod quidem in causa esse videri cur fundator dixerit *diebus tantum festis de praecepto:* eo magis, quod Episcopo testante, ecclesia illa paroecialis Missis abundaret. Quare per suppressionem festorum qui antea erant de praecepto, cessante fine quem fundator intenderat, et ipsam obligationem celebrandi Missam in ea determinata ecclesia et altari cessare.

Quoad tertium dubium favore supplicantis est animadversum, fundatorem explicite dixisse *duplam eleemosynam;* quod si inde dixerit *idest viginti obolos pro unaquaque ut sibi supersint decem oboli,* id dixisse videri non *taxative* sed *demonstrative,* cum id temporis capellaniam fundaverit, quo ex iussu Clementis XI die 23 Decembris 1706 et ex Decreto S. C. Concilii die 23 Aprilis 1726 statutum erat, ut Missae eleemosyna minor esse non posset decem obolis: cum ergo haec eleemosynae quantitas in usu id temporis esset, non quidem taxative eam eleemosynam intelligendam videri sed demonstrative, ita ut aucta synodali taxa semper duplum percipere deberet Capellanus: maxime cum eiusmodi augmentum inservire deberet in titulum s. ordinationis qui cum augmento eleemosynae Missarum augeri solet.

Minus quoque esse dubitandum de Missis diebus festis celebrandis, cum fundator, duplam eleemosynam determinans, haud distinxerit Missas feriales et festivas: neque obscuram

decennalem tantum observantiam posse opponi certae fundatoris voluntati: distinguendum tamen videri id quod celebranti augeatur propter itineris incommodum a simplici synodali eleemosyna, propterea quod debeat duplicari tantum eleëmosyna, non vero quod propter incommodum dari conveniat.

Quoad quartum dubium pro oratore est inter cetera animadversum, fundatorem ideo duplicasse eleemosynam, ut capellanus *posset quoque ordinari titulo huius capellaniae;* quare non videri impletam fundatoris mentem, si Capellanus non perciperet ex capellania synodalem portionem pro titulo s. ordinationis liberam a quovis Missarum onere. Quod ideo fundatorem fecisse videri, quod id temporis adhuc vigeret Resolutio S. C. C. data in *Tiburtina* 8 Iulii 1690 *lib. decr. 40. p. 434,* in qua ad dubium : « An a Beneficio, ad cuius titulum quis » ordinari intendit, detrahenda sint onera Missarum eidem adie» cta, vel potius, eis non dectractis, faciendus sit calculus » omnium fructuum ad constituendam summam a synodali » constitutione requisitam ; » rescriptum prodiit: *negative, nisi in fundatione cautum sit ut in casu impedimenti teneatur per alium celebrare et donec ascendat ad Sacerdotium pro rata Missarum aliunde habeat quo vivere possit.* Quod repetitum fuit in *Signina Ordinationis* 14 Aprilis 1696 *lib. 46 decr. p. 160.*

His aliisque animadversis proposita sunt resolvenda

Dubia

I. « An et quomodo annuendum sit absolutioni pro Mis» sis non celebratis ab anno 1853 usque ad annum 1856 in » casu.

II. » An obligatio extet celebrandi Missam in ecclesia (B) » diebus tantum festis de praecepto, vel etiam iis diebus, qui, » cum de praecepto essent tempore fundatoris, postea suppres» si fuerunt.

III. » An eleemosyna Capellano debeatur, quae sit obolorum » decem supra vigentem eleemosynam vel duplum vigentis » eleemosynae sive quoad Missas diebus festis celebrandas sive » quoad Missas feriales in casu.

IV. » An, quatenus emolumentum quod Capellanus perci-
» piat supra vigentem Missarum eleemosynam non attingat
» taxam synodalem pro titulo s. ordinationis, debeat reduci con-
» gruus Missarum ferialium numerus in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Episcoporum et Regularium causa cognita die 1 Martii 1872 respondere censuit:

Ad I. *Affirmative pro absolutione, attentis peculiaribus circumstantiis, usque ad annum 1864 inclusive; quoad posteriores ad mentem:* mens S. Congregationis fuit, ut, dispensatis Missis pro annis 1865 et 1866, scriberetur Episcopo ad auctoritatem ei faciendam erogandi redditus in revindicationem fundorum capellaniae iuxta preces: *facto verbo cum SSmo.*

Ad II. *Affirmative quoad primam partem, negative quoad secundam.*

Ad III. *Negative quoad primam partem, affirmative quoad secundam ad normam tamen taxae dioecesanae.*

Ad IV. S. Congregatio distulit Resolutionem ut novam haberet informationem per verba: *Dilata et scribatur Episcopo, qui referat super quantitate redditaum Capellaniae.*

Ex quibus colliges:

I. S. Sedem iustis et rationabilibus concurrentibus causis, Capellanum absolvere ab onere celebrandi Missarum cumulum, quae bona fide fuerint omissae, imposita tantum ad instar poenitentiae obligatione nonnullas celebrandi (1).

II. Item, S. Sedem interdum indulgere, ut aliqui redditus in Missas impendendi convertantur in legatorum fundos vindicandos.

III. Iubente fundatore, Missas a se legatas celebrari in determinato templo diebus festis de praecepto; non teneri Legatarium eas in determinato templo celebrare iis diebus festis qui post fundatoris mortem fuerint suppressi.

IV. Cum enim piae fundationes regantur legibus quas pius fundator voluerit, non posse utiliter invocari Ecclesiae legem, qua, per suppressionem festorum, nihil innovatum censetur quoad sacras functiones.

(1) Confer huius generis causas quas in his ephemeridibus relatas habes.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII TRIDENTINI

DISPENSATIONIS AB IRREGULARITATE

Die 24 Februarii 1872.

Summaria precum. Barnabas Presbyter sex et viginti annos natus, Capellanus in ecclesia exempta Ordinis Hierosolymitani intra Hispanam dioecesim N, ob nimiam corporis valetudinem cerebro laborabat. Quare de medicorum consilio vires suas deprimere compellebatur tum deambulando tum equitando.

Verum quadam die, dum equitabat, accidit ut ignea ballista, a custode cuiusdam agri accepta, explosa causa volucrem interficiendi, ipsa explosione disrumperetur, atque eius manus sinistra vehementer percussa et abscissa per solum nervum brachio unita remanserit, ita ut necesse fuerit amputari.

Amputatae manui substituta manu arte confecta cuius digiti index et pollex ope fili metallici moverentur, SSmo supplicavit, ut super contracta canonica irregularitate ex corporis defectu dispensaret. Atque causam adiecit, quod ipse, etsi pauper, consulere deberet non solum sibi, sed etiam senescenti patri, patruo Presbytero et Parocho Ordinis Hierosolymitani qui ineptus evaserat ad obeundum paroeciale munus nec non germano fratri in crure impedito.

Remissis precibus Episcopo pro informatione et voto atque ut referret de oratoris vita et moribus et peracto experimento coram magistro caeremoniarum referret, an Missae sacrificium peragere valeret absque periculo irreverentiae et populi admiratione, haec quae sequuntur inter cetera a Caeremoniario relata sunt. « Manus haec brachio circumligata » una cum illo elevatur et deprimitur liberrime. Ad conse- » crationem hostiae visum est non necessarium ut manu ar- » tificiali apprehendat hostiam, sed ut illam manum manui

» dexterae adaptet et unitas servet dum consecrat, elevat et
» deponit hostiam » etc. Sequitur accurata descriptio a Caeremoniario facta, qui denique subdit: « Haec omnia facile
» praestabit Presbyter iste post exercitium aliquorum dierum coram Sacerdote quocumque. Attamen ne populi offensioni forte detur occasio, si diutius in hostiae fractione et sumptione aliquanto tempore solito longiore immoretur, videretur mihi illi iniungendum, ne Missam, ubi magna populi frequentia futura sit, celebret, sed loci et horae ratio habeatur, quando non multi futuri sunt praesentes. »

In Episcopi autem relatione inter cetera notatum est, oratorem utpote Capellanum Ordinis Hierosolymitani sacros ordines suscepisse ab alieno Episcopo et non a proprio cum litteris dimissoriis Superioris dicti militaris Ordinis, adversantibus Constitutionibus Apostolicis tum Innocentii XIII, *Apostolici ministerii*, die 23 Maii 1723, tum Benedicti XIV, *Impositi*, die 27 Februarii 1746. Atque relatum quoque est, fundos, sacrum eius patrimonium constituentes, sitos non esse in territorio proprii Episcopi.

Episcopus denique mentem suam aperiens, animadvertens oratorem esse unicum ecclesiae Ordinis Hierosolymitani adscriptum, sub cuius iurisdictione natus erat, quamquam in ea urbe non deessent et Presbyteri et Clerici dioecesani; concludebat, oratorem illi ecclesiae esse necessarium. Habita autem ratione miserae conditionis in qua ob amissam laevam manum versabatur, vota sua expressit, ut S. Congregatio gratia oratorem prosequeretur atque ut idem orator a censuris saltem ad cautelam absolveretur ob ordinationem non legitime factam.

Animadversiones ex officio. Animadversum de more est, oratorem iuxta sacros canones esse irregularem, et quidem tum ob deformitatem, tum ob irreverentiam ex debilitate, in sacrificio peragendo iuxta cap. 2 *de Cleric. aegrotan.* ubi legitur: *nec secure propter debilitatem nec sine scandalo propter deformitatem membri hoc fieri posse confidimus.*

Multis autem commemoratis similibus exemplis, in quibus S. Congregatio pro variis rerum adiunctis modo denegavit dis-

pensationem modo concessit, est animadversum pro gratia concedenda militare in themate extremam oratoris paupertatem et ipsam irregularitatem absque eius culpa contractam: eo magis quod impedimenta tum deformitatis tum debilitatis per manum arte confectam fere superata essent: maxime vero si hora in ecclesia minus frequentata celebraret: ex benignitate autem ss. canonum non esse afflictionem addendam afflicto, quod contingeret si gratiae solatium oratori denegaretur.

Ad cetera vero de patrimonio deque illegitima sacra ordinatione est animadversum, nulla lege cautum esse, ut bona constituentia sacrum patrimonium sita sint in dioecesi Ordinarii ceu eruitur ex S. C. in *Lauretana* 6 Decembris 1749: propositis enim dubiis: I. « An patrimonia sacra assignata sive » constituta per promotos ad sacros ordines in bonis sitis in » aliena dioecesi sustineantur in casu. II. An patrimonia sacra » assignata per promotos ad sacros ordines in bonis existen» tibus in aliena dioecesi sustineantur, quando tempore or» dinationis promoti possidebant bona in propria dioecesi » in casu: » responsum fuit: *affirmative ad utrumque, et amplius.*

Ad illegitimam oratoris ordinationem quod attinet, negari haud posse videri fuisse neglectas Apostolicas Constitutiones: verumtamen habita ratione bonae fidei, cum orator ita faciens nonnisi Superiorum iussa fuerit exsecutus, atque habita ratione commendationis Episcopi, pro concedenda hac quoque gratia concludebatur.

Rescriptum. Propositis atque expensis oratoris precibus in S.Congregatione Concilii die 24 Februarii 1872 Rescriptum prodiit: *Prout exponitur non expedire.*

Ex quibus colliges:

I. Presbyterum qui irregularis evaserit ob amputationem manus posse sperare Apostolicam dispensationem si per fictam manum tecta deformitate periculum amoveatur irreverentiae et admirationis in populo.

II. Haec tamen non sufficere ad obtinendam dispensationis

gratiam; sed requiri canonicas causas quae sunt necessitas vel evidens ecclesiae utilitas.

III. In themate neque satis apparuisse necessitatem, neque evidentem ecclesiae utilitatem: e converso Presbyteri levamen ob paupertatem non esse sufficientem dispensationis causam.

IV. Colliges praeterea, in patrimonio sacro constituendo non existere legem, quae praescribat, bona sacri patrimonii sita esse debere in dioecesi proprii Episcopi.

V. Praelatum ecclesiae exemptae, quae intra Episcopi dioecesim reperiatur, si habeat facultatem concedendi literas dimissorias ad sacros ordines, non posse effugere iurisdictionem Episcopi dioecesis, nisi forte gaudeat privilegio ordinare faciendi suos subditos a quovis catholico Episcopo (1).

IUBILATIONIS

Die 23 Martii 1872

Summaria precum. Antonius Clericus et Canonicus Collegiatae ecclesiae in Itala Archidioecesi N, completis quadraginta annis choralis servitii, a S. Congregatione Concilii postulavit Indultum Iubilationis.

Preces de more pro informatione et voto, et ut audito Capitulo referret de continuo et laudabili quadraginta annorum expleto chori servitio, Eño Archiepiscopo remissae fuerunt. Hic mandatis obsequens inter cetera retulit: Capitulum unanimiter fateri, oratorem praestitisse collegiatae ecclesiae laudabile quadragenarium servitium; sed cum ad Presbyteratus ordinem numquam esset promotus, et proinde conventualem Missam nonnisi per alium celebrasset, contra oratorem vota sua protulisse. Idem autem Archiepiscopus confutabat rationes quas oratori adversas deducebat Capitulum. Transmissa autem particula Constitutionum capitularium expositae expensaeque ex officio sunt rationes utrimque adductae; quae sunt quae sequuntur.

Animadversiones contra oratorem. Canonici animadvertebant, Iubilationis Indultum odiosum esse ecclesiae, ideoque parce concedendum ceu tradit Ferraris: non esse ideo Cano-

(1) Confer quae de litteris dimissoriis retuli in causa *Super iure concedendi literas*, in vol. VI p. 484 et seqq.

nico concedendum nisi quando omnia onera sui officii choralis impleverit. Apud Scavini *lib. 1 tract. 3 disp. c. 2* §. *2,* has notari obligationes praecipuas, sollicitudinem chori, residentiam, Missam perennem: oratorem autem non satisfecisse tertiae obligationi cum per se non satisfecerit, iuxta Trid. Conc. *sess. 24 c. 12 de Ref.* statuens, *omnes vero divina per se et non per substitutos compellantur obire officia:* ideoque debuisse Canonicum in Canonicatus susceptione ad Presbyteratus ordinem ascendere, urgente ipsa Tridentina Synodo in dicto capite his verbis: *Neminem deinceps ad Dignitatem, Canonicatum aut Portionem recipiant, nisi qui eo ordine sacro aut sit initiatus, quem illa Dignitas, Praebenda aut Portio requirit, aut in tali aetate, ut infra tempus a iure et ab hac sancta Synodo statutum initiari valeat.*

Neque dici posse, Praebendam canonicalem de qua agimus non requirere Presbyteratus ordinem; cum id praescribere aiebant capitulares constitutiones, in quibus haec ad rem statuuntur: « Missas tam pro vivis, quam pro defunctis *qui-* » *libet Canonicus per se ipsum* non autem per substitutum » (nisi legitime impeditus) persolvere teneatur. » Cum plures essent nihilominus in ea Collegiata Canonici tantum Clerici, contigisse non raro, ut Missa conventualis non posset celebrari. Neque verba: *nisi legitime fuerit impeditus :* intelligi posse de carentia facultatis celebrandi Missam: sed tantum de impedimento temporario, quod clare adsignificarent verba: quilibet *per se* teneatur.

Animadversiones pro oratore. Ex officio est animadversum, Iubilationis Indultum causa remunerationis donari, exemplo veteranorum militum qui ob diuturnum servitium ab omni onere eximebantur et rude donati emeritae militiae beneficia retinebant, Benedict. XIV *De syn. lib. 13 c. 9 n. 5.* Non autem apparere gravem rationem cur illud concedendum non sit Canonico, qui, quamvis aliunde dignus, sacro Presbyteratus ordine non sit insignitus: qui enim commune cum ceteris fert onus, cum ipsis remunerationem quoque communem habere dicendus est, ex Regula Iuris 55 in 6°.

Sed praeterea Antonium, cum Canonicus esset ecclesiae

collegiatae, non teneri obligatione ascendendi ad Presbyteratus ordinem. Sic ex. gr. Benedict. XIV *de Syn. l. 12 c. 4 n. 5:* « Plura esse, quae ex ipsa iuris dispositione, praeter » clericalem Tonsuram aut Ordines minores nihil ultra requi- » runt, ut sunt Canonicatus ecclesiarum collegiatarum, qua- » rum scilicet Canonici nisi propriis constitutionibus obstrin- » gantur ad suscipiendum ordinem sacrum, haud sane ad » id arctantur iure communi, quod nihil aliud in eis requirit, » praeter aetatem annorum quatuordecim et clericalem Tonsu- » ram, ut late probant Corradus in *praxi benefic. l. 2 c. 12;* » Garcias *de Benef. p. 7 c. 4 n. 39;* Narbona *de aetate* » *ann. 14 p. 4 n. 2;* Tondut. *Quaest. benefic. p. 2 c. 3* » §. *12;* Pax Iordan. *Elucubr. t. 2 l. 10 tit. 20 n. 9;* Ven- » triglia *in praxi for. eccles. notab. 6* §. *1 n. 11;* Card. » De Luca *de Benefic. discur. 17 n. 17*. Idque etiam ab » ipsa Congregatione Concilii, re acriter disputata, definitum » fuit in *Romana, Iuris interessendi Capitulo et percipien-* » *di distributiones,* 18 Maii 1686, ubi, quoad Canonicos ec- » clesiae collegiatae S. Mariae in Cosmedin de Urbe decisum » fuit, eos cōmpelli non posse ad Subdiaconatus ordinem susci- » piendum, adeoque eosdem etiamsi in sacris ordinibus con- » stituti non essent, servitium chori peragendo, distributiones » recte lucrari. »

Concilium Trid. *loc. cit.* non loqui de ecclesiis collegiatis, ceu communiter tradunt Doctores, sic ex. gr. Ciarlini *Controversiar. forens. l. 1 c. 38 n. 1:* « Neque... Canonico » videbatur opitulari Concilium Trid. *sess. 24 c. 12 de Re-* » *form.* ubi disponitur, ut Canonicatibus certus ordo sacer an- » nectatur, quia Decretum illud loquitur et procedit in ec- » clesiis cathedralibus, ideo non habet locum in collegiatis.» Quod S. Congregatio Concilii saepe docuit, respondens, Concilium Tridentinum nihil innovasse quoad aetatem illorum, qui ad Canonicatum ecclesiae cellegiatae promovendi sunt.

Neque Antonium teneri vi constitutionum capitularium, cum, omissis ceteris quae animadverti possent, diuturna observantia, optima legum interpres, contrarium ostenderit, ut recte animadverterat Archiepiscopus, qui referens, nihil in

Bulla erectionis reperiri, quod Presbyteratus onus iniungat, scripsit: « Quid vero de constitutionibus sit sentiendum, obser-
» vantia, legitima legum interpres, demonstrat; hoc est, quod
» si Canonicus sit Sacerdos, Missas tam pro vivis, quam pro
» defunctis per se ipsum non autem per substitutum, nisi
» legitime fuerit impeditus, persolvere teneatur: si Clericus,
» sive ex defectu aetatis sive ex defectu voluntatis Sacerdotio
» nondum initiatus, alium deputet ex Canonicis qui eius vices
» suppleat. »

Eo magis, quod S. Congregatio Concilii Indultum Iubilationis concesserit Canonicis, qui, quamvis per seipsos servitium laudabile per spatium quadraginta annorum praestiterint; attamen vel nunquam vel saltem raro Missam per se ipsos celebraverint, ut in *Camerinen. Iubilationis* 1 Decembr. 1725; in *Verulana* 17 Septembr. 1842.

Rescriptum. Expositis expensisque precibus in S. Congregatione Concilii die 23 Martii 1872 Responsum prodiit: *Pro gratia iubilationis cum solitis clausulis: et ad mentem. Mens est, ut scribatur Emo Archiepiscopo, ut curet, ne in posterum desit in Collegiata congruus Sacerdotum numerus.*

Ex quibus colliges:

I. Non omnes leges, quae ex Tridentino Concilio *cap. 12 sess. 24 de Ref.* constitutae sunt pro Canonicis ecclesiae cathedralis, valere pro Canonicis ecclesiae collegiatae (1).

II. Nominatim vero Tridentini verba: *In omnibus ecclesiis cathedralibus omnes Canonicatus ac Portiones habeant annexum ordinem Presbyterii, Diaconatus vel Subdiaconatus,* ad cathedrales ecclesias tantum limitari.

III. Ideoque in ecclesiis collegiatis vetus commune ius adhuc vigere, quo satis est ut Canonicus sit Clericus, dummodo ex peculiaribus legibus aliquid non obstet.

IV. Curandum tamen esse ab Episcopo, ut congruus Presbyterorum numerus non desit, ut omnia choralia munera rite possint expleri.

(1) Confer quoque causam *Nominationis vol. III. p. 298.*

V. Ad obtinendum Iubilationis Indultum haud obstare carentiam sacri ordinis, cum eiusmodi remuneratio non detur propter exercitium sacri ordinis, sed propter chorale servitium secundum ecclesiarum iura et officia laudabiliter impleta (1).

(1) De Indultis Iubilationis plura habes in *vol. VI. Appendix VIII. p. 421.*



EX S. CONGREGATIONE INDICIS

DECRETUM

Sabbato die 1 Martii 1873.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO PAPA IX. Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, habita in Palatio apostolico vaticano die 1. Martii 1873, damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indicem Librorum prohibitorum referri mandavit et mandat quae sequuntur Opera.

Lerousse M. Pierre - Grand Dictionnaire Universel du XIX siècle etc. - Paris 1866. - Iam plura volumina edita sunt.

Boissonade I. A. - La Bible Dévoilée. Écr. L'Inf.! - Paris 1871.

Figuier Louis - Le Lendemain De la Mort, ou la Vie Future selon la science. Quatrième édition - Paris 1872.

Mangin Arthur - L'Homme et La Bête. Ouvrage illustré de cent vingt gravures - Paris 1872.

Ormanian P. M. - Les Droits civils et la Liberté religieuse des catholiques. - Rome, Imprimerie Romaine de C. Bartoli 1872. *Decr. S. O. Feria IV die 11 Decembris 1872.*

Idem - Il Reversurus, ovvero La Turchia ed il Papato - Studi giuridici - Estratto dalla Rivista Giuridica anno II. fasc. 1. e 2. - Roma, Sormanni e Cabiati editori 1872. *Eod. Decr.*

Casangian Placido (qui sibi injuria usurpat titulum Archiepiscopi Armeni Catholici Antiochiae et Abbatis Generalis Ordinis Antoniani) - Risposta Finale degli Orientali agli Occidentali 1872. *Decr. S. O. Feria IV die 12 Martii 1873*

Wallon Jean - La Vérité sur le Concile - Paris 1872. *Eod. Decr.*

Cicuto D. Antonio - Il Concilio Vaticano - Rivista Universale Vol. XIV e XV dal fascicolo 107 al 113. - Firenze 1871–72. *Eod. Decr. Auctor laudabiliter se subiecit, et opus reprobavit.*

Itaque nemo cuiuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edita legere vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO PAPAE IX. per me infrascriptum S. I. C. a Secretis relatis, SANCTITAS SUA Decretum probavit, et promulgari praecepit. In quorum fidem etc.

Datum Romae die 20 Martii 1873.

ANTONINUS CARD. DE LUCA Praefectus.
FR. HIERONYMUS PIUS SACCHERI Ord. Praed.
S. Ind. Congreg. a Secretis.

Loco ✠ Sigilli.

Die 22 Martii 1873 ego infrascriptus magister Cursorum testor, supradictum Decretum affixum et publicatum fuisse in Urbe.

Philippus Ossani Mag. Curs.

APPENDIX V.

Quaestio moralis de Craniotomia seu de occisione infantis in utero matris ut mater a certa morte servetur.

Craniotomia, seu occisio infantis in utero matris ut extrahi possit ad servandam matrem; ne scilicet pereat et mater et infans quando nullo alio modo prodire infans ex utero possit, aetate nostra in communi usu est apud artis medicae peritos, qui bona fide existimant rem licitam esse. Quaestio tamen inter Confessarios movetur, an eiusmodi Craniotomia, qua cranium infantis, baptismate collato, frangitur et ex utero extrahitur, licita nec ne sit.

Expedit itaque eiusmodi tractare quaestionem, cuius quidem solutio si fortasse aliquibus non placeat, ex-

cogitare et exponere possunt, quid opponere valeant.

Huius quaestionis gravissimae solutio si quaeratur in extrinseco tantum sententiarum valore, seu in mera Auctorum auctoritate, facilis esset. Auctores enim eiusmodi quaestionem communiter ita resolvunt, ut doceant eiusmodi infantis occisionem nunquam esse licitam: sic ex. gr. Sanchez *de Matrimonio lib. 9 disp. 20 num. 14:* « Sunt medicinae » quaedam *directe* ad foetus occisio» nem tendentes ut venenum, dila» ceratio, percussio; aliae autem per » se et directe ad morbos expellen» dos, pristinamque salutem resti» tuendam ordinatae, ut venarum » ruptio, balnea etc. Prioris ergo ge» neris medicinas sumere, nefas ca» pitale est, quia cooperantur directe » innocentis neci, quod intrinsece » malum est; posterioris autem etc.» Solent etiam adiungere auctoritatem S. Ambrosii, quae refertur in can. *Denique caus. 14 q. 5:* « Si alteri » subveniri non potest, nisi alter » laedatur, commodius est neutrum » iuvare. »

Inspecta itaque extrinseca Auctorum auctoritate, procul dubio dicendum foret, illicitam esse occisionem infantis per Craniotomiam ad servandam matrem.

Verum, quamvis a nota temeritatis excusari non possit, qui sententias doceat illis adversas quas omnes vel fere omnes Auctores tenent; nihilominus eiusmodi regula limitationem habet, quam facit Canus, *L. 8 de Loc. theol. c. 4;* quamque et Zaccarias refert in *p. 2 c. 5 can. 2* in clara eius dissertatione *de Casuisticae Theol. originib. locis atque praestantia*, quam tamquam prolegomena S. Alphonsus praeposuit suae Morali Theologiae; idest: *nisi plane gravis et nemini observata ratio, aut auctoritas, sed clara atque perspicua obstet.*

In praesenti autem quaestione duo adnotanda veniunt: 1° quod Auctores non accurate loquuntur, cum dicunt, eam sententiam esse prorsus omnium: ipsemet enim Sanchez tres Auctores in contrarium allegat, quorum saltem duo graves sunt, Marianus Socinus, pater piissimus impii Lelii Socini, a Pio II in summa aestimatione habitus, et celeberrimus Felinus, ambo in cap. *Si aliquis, de homic.*, tertius est Simon Brixiensis in *Clem. 1 eod.* Quod 2° ratio admodum gravis et clara ab Auctoribus haud observata huc occurrit.

Ad instar fundamenti in hac quaestione ponendum est, quod, Craniotomiâ non adhibitâ, certum sit infantem pariter perire; ita ut in hoc consistat discrimen, quod omissa Craniotomia ambo pereant tum mater tum infans; eo remedio adhibito, infans in eadem conditione manet, idest moritur; sola diversitate medii seu modi quo moritur, mater servatur. Porro hoc erat considerandum, quod nemo Auctorum consideravit, quaestionem collocantes in falsa positione. Ipsi enim in eiusmodi quaestione semper considerarunt in infante ius vitae; quod facto perdidit, atque haud animadverterunt, unicum ius, quod infanti superfuit, esse illud eligendi modum moriendi. Hinc verus quaestionis status non ille est, quem Auctores supposuerunt, sed e converso hic est: *an in-*

fans, cum necessario mori debeat, ius habeat eligendi medium, quod cum ipso simul matrem perimat, alio medio omisso, quod, dum peiorem conditionem suam non facit, in qua est (cum tandem mori debeat) matrem incolumem reddit. Porro, ita constituta quaestione, puto non solum clarum esse, sed etiam evidens, neminem posse sibi vindicare eiusmodi electionis ius cum damno vitae alienae, multoque minus cum damno vitae matris. Namque quodnam tandem est bonum illud uno potius, quam alio modo, moriendi, quod comparari possit cum vita alterius, et quod magis est, cum vita matris? Idem enim esset ac in comparatione ponere irrationabile arbitrium (quod utpote irrationabile nullum creare potest ius) cum supremo bono ac iure temporali hominis, atque adeo propriae matris!

Quod si in examen revocentur rationes quas Auctores in medium adducunt, clarius quoque apparet in falsa positione quaestionem eos collocasse. Intrinseca enim ratio, quam ipsi afferunt, haec est: *occidere innocentem est intrinsece malum.* At enim, nonne ipsi iidem sunt, qui docent ad tuendam propriam vitam, licere in fuga caput infantis conterere, qui angusto in loco transitum fugienti impediat? Nonne et ipsi sunt qui dicunt, tormenta bellica explodere licere adversus innocentium domum ex. gr. contra Sanctimonialium monasterium, ut urbs capiatur? aut arrepta a duobus in naufragio tabula, quae ab utroque retenta cum ipsis in imum demergeretur, quemque ius habere repellendi demergendique alterum ut salvus naufragium evadat? Nonne sunt hi omnes innocentes? Et casus illius, qui fugiendo conterat infantis caput, nonne congruit cum nostra de Craniotomia quaestione? Quid ergo dicendum?

Dicendum itaque est, intrinsece quidem malum esse innocentem occidere, *qui adaequate talis sit,* idest, sit innocens *formaliter simul et materialiter:* non autem hoc dicendum de eo qui innocens sit *formaliter tantum,* dum *materialiter est iniustus aggressor.* At vero infans in quaestione de qua agimus, non est innocens *adaequate,* est innocens *formaliter tantum: materialiter* vero est *aggressor iniustus,* qui vitam matris invadit. Sane quaenam est vera atque efficiens causa mortis matris? Infans eius est, et unice infans, qui eam non solum occidit, sed atroci quoque cruciatu. Puer qui iaceat in via et a fugiente conteratur, est aggressor materialiter iniustus, sed *negative tantum:* at infans de quo agimus est aggressor iniustus *positive;* non secus ac furiosus, qui, cum suarum actionum dominus non sit, invadat alterius vitam, iusteque ideo interficiatur.

Inde manifeste apparet, incongruam esse distinctionem inter modos directos interficiendi infantem et indirectos: namque si aggressor iniustus interfici directe possit, directe quoque interfici poterit infans. Accedit, quod eiusmodi distinctio non admodum scientifica est. Namque in eiusmodi rebus directum vel indirectum in intentione consideratur, non autem in materiali actu, iuxta praeclarum principium a S. Thoma datum *2, 2 q. 64 art. 7;* ubi angelicus Doctor intrinsecam rationem

tradit, cur liceat in sui defensionem alterum occidere (actu quidem directo, quod subintelligitur); inquit enim: « *Respondeo dicendum, quod nihil prohibet, unius actus esse duos effectus, quorum alter solum sit in intentione, alius vero sit praeter intentionem. Morales autem actus recipiunt speciem secundum id, quod intenditur, non autem ab eo, quod est praeter intentionem, cum sit per accidens.* » Quod adamussim contingit in operatione Craniotomiae: huius enim effectus duo sunt, quorum primus *qui intenditur* et moralitatem actui tribuit, est *remotio causae mortis matris;* alter est *praeter intentionem,* ideoque *per accidens,* qui extraneus est moralitati actionis, quique consistit in morte iniusti aggressoris, idest infantis.

Neque praeterea desunt, qui distinxerunt inter ipsam matrem, quae per se vitam propriam tueatur, et medicum, qui alienam defendat. Sed eiusmodi distinctionem ipsemet Sanchez reiecit, *loc. cit. n. 13 et 15,* cum communis doctrina sit, ut « *quandocumque habeat aliquis ius alium occidendi, id potest etiam alius pro eo praestare, cum id suadeat charitas;* » quodque repetit S. Alphonsus *l. 3 n. 389:* multoque magis medicus qui *ex officio publico ei commisso* agit, ut notat idem Sanchez *loc. cit.*

Nullimode autem est habenda ratio auctoritatis quam frustra allegant S. Ambrosii, quae quidem allegatio digna haud est adeo gravium Auctorum. Namque S. Ambrosius, *Offic. lib. 3 c. 9* loquitur de Clerico, qui ut moribundus testamentum commutet, curat; ut scilicet alium haeredem instituat qui nullum ius habet ad eius haereditatem. At vero quomodo haec locum habere possunt in matre quae verum ius habet ad tuendam propriam vitam?

Denique coronidis gratia, in Craniotomia occurrit quoque, quod maximum est, bonum spirituale infantis. Omissa enim eiusmodi Craniotomiae operatione infans moritur sine baptismate; sed hac operatione adhibita baptizatur: medicum enim instrumentum ita est confectum, ut primum lacerare valeat membranam qua foetus involvitur, ut inde aqua infundi possit in capite e membrana prodeunte.

Auctores haec omnia haud considerantes, aliamque viam non praesentis quaestionis propriam tenentes, verba illa pronuntiarunt: *nunquam licet;* quod effatum adeo durum, ut vidimus, per se concidit: sint itaque etiam *fere omnes* qui illud protulerunt, in regulam incidunt, quam Canus tradidit.

Inter recentiores Auctores audivi adesse cl. Kenrick Achiepiscopum S. Aloisii qui in sua theologia hanc sententiam, omissa veteri, defendit: quod tamen opus consulere non potui.

EX S. CONGREGATIONE INDULGENTIARUM

URBIS ET ORBIS

DECRETUM. « Cum inter cetera religiosae pietatis officia ad recolendam et meditandam uberiori fructu D. N. Iesu Christi caritatem, laudabilis exorta sit et multis in locis invaluerit consuetudo qua integer mensis Iunius quotidianis devotionis exercitiis dulcissimo Eius Cordi consecratur; plurimorum Fidelium supplicationes porrectae sunt Sanctissimo Domino Nostro Pio PP. IX. ut pia haec exercitia peragentibus sacrarum Indulgentiarum munera concedere dignaretur.

» Itaque Sanctitas Sua petitionibus huiusmodi benigne exceptis, ut magis magisque iniuriae Divino humani generis Redemptori in praesenti potissimum rerum ac temporum discrimine illatae reparentur; universis utriusque sexus Christifidelibus qui sive publice sive private peculiaribus precibus et devoti animi obsequiis in honorem SSmi Cordis Iesu per integrum mensem Iunii quotidie corde saltem contrito vacaverint, Indulgentiam septem annorum semel in singulis dicti mensis diebus lucrandam; et pariter iisdem Indulgentiam plenariam in una praefati mensis die ab unoquoque eligenda, in qua vere poenitentes, confessi ac sacra Communione refecti fuerint, et aliquam ecclesiam seu publicum oratorium visitaverint, et ibi per aliquod temporis spatium iuxta mentem Sanctitatis Suae pias ad Deum preces effuderint, peramanter est impertitus; cum facultate easdem Indulgentias applicandi pro animabus in Purgatorio detentis. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

» Datum Romae ex Secretaria Sacrae Congregationis Indulgentiarum et SS. Reliquiarum die 8 Maii 1873.»

L. CARD. BARILI PRAEFECTUS.

DOMINICUS SARRA *Substitutus.*

EX S. CONGREGATIONE CONCILII TRIDENTINI

DUBIA

CIRCA FACULTATES DISPENSANDI AB IMPEDIMENTIS MATRIMONIALIBUS

Die 29 Aprilis 1873.

Compendium facti. SSmus Dominus Noster, suppressa Siciliae Legatione, Monarchiae Iudice, ut aiunt, eiusque Tribunali, per Literas Apostolicas *Suprema,* V Kal. Febr. 1864, publicatas die 10 Octobris 1867, alias simul dedit Apostolicas Litteras *Multis gravissimis* (1), quibus, cum vellet Siculorum utilitati et commodo prospicere, quasdam dedit Episcopis facultates, quas inter hae numerantur §. 14: « *Siculorum utilitati et commodo prospicere vehementer cupientes, omnibus et singulis Archiepiscopis, Episcopis aliisque Locorum nullius dioecesis in Sicilia existentibus Ordinariis ac etiam Vicariis Capitularibus canonice electis specialem facultatem tribuimus concedendi matrimoniales dispensationes in tertio et quarto consanguinitatis et affinitatis gradu sive simplici sive duplici, ac etiam mixto, dummodo primum non attingat et dummodo canonica adsit causa, et dispensatio gratis omnino concedatur, nullo prorsus vel minimo recepto emolumento, et in eorum tantum favorem, qui vere pauperes sunt. Volumus tamen atque praecipimus, ut in singulis dispensationibus concedendis semper expressa mentio fiat huiusce specialis Apostolicae facultatis. Atque etiam volumus, huiusmodi de praedictis matrimonialibus dispensationibus concedendis facultatem a Nobis tributam ita omnino ab omnibus esse intelligendam, ut nemo unquam eam interpretari queat veluti impedimentum, quominus Siculi fideles, si ipsis placuerit, possint supplices hanc Apostolicam Sedem directo adire ad easdem assequendas dispensationes.* »

(1) Haec documenta habes in Vol. III. *pag. 177. et seqq.*

Dubia nonnulla inde exorta sunt ex parte Siculorum Antistitum, quae S. Poenitentiaria Apostolica remisit resolvenda S. Congregationi Concilii aliud adiiciens dubium quod facultates ipsius S. Poenitentiariae respicit.

Dubia autem quae facultates Ordinariorum in Sicilia respiciunt ita se habent: « 1. An Siciliae Episcopi dispensare valeant in tertio vel quarto consanguinitatis aut affinitatis gradu *triplici*, idest ex triplici stipite proficiscente.

» 2. An iidem Ordinarii dispensare valeant quando consanguinitas vel affinitas reperiatur in tertio vel quarto gradu *duplici* idest proveniente ex duplici stipite et simul concurrat alius gradus mixtus, puta ex tertio et quarto, a *tertio* alio stipite proveniens.

» 3. An *valide* ab iisdem dispensari possint ii, qui pauperes non sunt.

» 4. An validae sint dispensationes iis factae, qui falso paupertatem allegarunt. »

Hac autem occasione S. Poenitentiaria haec adiecit: cum ipsa habeat facultates dispensandi in casibus « *in quibus concurrat vera Oratorum paupertas per authenticam Ordinariorum attestationem comprobanda* » quaesivit: « An validae » essent dispensationes concessae a S. Poenitentiaria, attesta- » tione praemissa paupertatis Oratorum ab Ordinariis data, » quando ipsa paupertas falso exponatur » (1).

Disceptatio synoptica

Generatim ex officio memoriae recolebatur, primis Ecclesiae saeculis nullam ab impedimentis matrimonialibus dispensationem concedi consuevisse. « Nulla (ait Christianus Lupus) » etiam regia vel augusta, licet in sexto aut septimo affini- » tatis gradu vel ignoranter contracta, longe minus contrahen- » da, matrimonia dispensabantur; sed cuncta dirimebantur » iuxta vigorem canonum. Nonnulli volunt, Innocentium III » saeculo XII primum cum rege Othone IV in quinto consan- » guinitatis gradu, ad quem tunc extendebatur cognatio, dis-

(1) Similis quaestio iampridem pendebat apud S. C. C. in causa *Granaten.* propositа die 18 Aprilis 1863.

» pensasse; idque magna et maxima impellente causa, et *ea* » *lege ut duo amplissima monasteria fundaret, omne impe-* » *rium largis eleemosynis, et ferventibus orationibus istud* » *ecclesiasticae disciplinae vulnus compensaret;*» Christianus Lupus *ad can. 2 Conc. Rem. p. 3.* Animadversum tamen est non deesse alios Auctores, qui longe ante illam aetatem exempla dispensationum reperiant, atque adducant S. Gregorium Magnum, qui saeculo IV exeunte, petente S. Augustino Angliae Apostolo, indulsit Anglis recens ad fidem conversis, ut permanerent in coniugiis, quae ante susceptam fidem contraxerant in tertio consanguinitatis gradu, *Epist. 64 lib. 11.*

Processu quidem temporis maiore benignitate Ecclesiam uti consuevisse, sed tamen Concilium Tridentinum *sess. 24 c. 5 de Ref. matrim.* edixisse: « *in contrahendis matrimoniis vel nulla omnino detur dispensatio, vel raro.*» Quisquis itaque hanc Ecclesiae mentem prae oculis haberet, haud ita facile laxaturus esset habenas in matrimonialibus dispensationibus concedendis.

Ea quae animadversa sunt quoad primum et secundum dubium pro Episcopis Siciliae. Propius autem ad rem accedendo est animadversum in hac dispensationum materia Doctores generatim loquentes (Sanchez *de Matr. l. 8. disp. 2;* De Iustis *de Dispens. matr. l. 1. c. 2. n. 1 seqq.* Pyrrhus Corradus in *Praxi dispens. apost. l. 1. c. 1* aliique communiter) maximum discrimen facere inter *potestatem* alicui concessam ad dispensandum, et ipsam *dispensationem.* Illam enim tamquam favorabilem late esse interpretandam et ad illos etiam casus extendendam, qui casibus in concessione expressis quoquomodo etiam separabiliter accommodari possint, licet tantum accessoria sint, ut conceptis verbis docet De Iustis *loc. cit.:* hanc vero stricte esse interpretandam. Rationem autem propter quam facultas dispensandi a dispensatione differat, inde Auctores repetere, quod facultas dispensandi illi soli, qui eam concedit, praeiudicium inferat, et ideo cum sit beneficium Principis praeter ius concessum nullique tertio praeiudicio ingerens, late sit interpretanda in iis quae vergunt in ipsius concedentis praeiudicium: cum in huiusmodi generali potestatis con-

cessione praecipuum Principis motivum non sit ipsa dispensatio nec respectus ad personas dispensandas, sed favor, quo per communicationem suae potestatis dispensaturos honorat, et ob id directe non intendat ius commune laedere nec alicui tertio praeiudicium seu damnum inferre. At ipsam dispensationem, cum exorbitet a iure communi illudque laedat et vulneret, odiosam dici, sterilem, infecundam atque ob id restringendam stricteque interpretandam. Ita de dispensandi facultate per se considerata Auctores loquuntur.

Ex qua doctrina consequi « sicut *in dubio*, an *dispensa-* » *tio* extendatur ad aliquem casum, interpretandum est, eam » non extendi: ita e converso *in dubio*, an *potestas dispen-* » *sandi* extendatur, ut virtute illius possit dispensari in aliquo » casu, interpretandum esse extendi.» Sanchez *loc. cit. n. 9*, De Iustis *loc. cit. c. 2. n. 3.*

Hanc doctrinam applicantes ad res matrimoniales inferunt (quamquam non omnes), eum cui facultas facta sit dispensandi in aliquo determinato gradu ex. gr. in secundo vel tertio consanguinitatis vel affinitatis, posse dispensare in illo quamvis duplicatus sit, quia semper facultas dispensandi versatur in genere secundi aut tertii gradus, nec secundum aut tertium egreditur, Sanchez *loc. cit. disp. 24 num. 9. et 10*, De Iustis *loc. cit. n. 8.*

Quare cum Ordinariis Siculis facta sit facultas dispensandi in tertio et quarto gradu consanguinitatis et affinitatis sive simplici sive duplici non videri denegatam eis esse facultatem dispensandi ab iisdem impedimentis iisdemque gradibus, quando ex triplici capite oriantur. Semper enim verum manere, eos dispensare in tertio et quarto gradu consanguinitatis et affinitatis. Secus dicendum esset strictissime facultatem dispensandi esse intelligendam contra allegatos ss. canonum Interpretes.

Ea quae in contrarium sunt animadversa. Omisso exposito principio, animadversum est, in huiusmodi concessionibus interpretandis optimam illam esse regulam, ut mens concedentis inspiciatur. Iamvero Summum Pontificem in ea potestate concedenda non favorem Ordinariorum, sed Siculorum fidelium prae oculis habuisse ceu Litterae Apostolicae declarant;

« *Cum autem praecipua prorsus caritate fideles Siciliae populos merito prosequamur, qui avita religione ac pietate spectati, immobili fide et observantia Nobis et huic Apostolicae Sedi constantissime adhaerere vehementer gloriantur, haud omittimus aliis nostris Apostolicis Literis eorundem fidelium incommodis ac dispendiis occurrere, concedendo opportunas facultates Venerabilibus Fratribus Sacrorum in Sicilia Antistitibus, quos iidem fideles facilius adire poterunt:* » ita in Litteris *Suprema* §. *Ceterum*. Quod praestitit Pontifex in allegatis Litteris *Multis gravissimis*, per verba quae retuli: « *Siculorum utilitati et commodo prospicere vehementer cupientes omnibus et singulis Archiepiscopis etc.* »

Quare cum, ex perspicua Summi Pontificis mente, in favorem Siculorum fidelium huiusmodi facultates concessae fuerint, intimam rationem, ob quam allegata regula de facultatibus late interpretandis communiter traditur, deficere in themate dicendam esse. Eam enim regulam rationi inniti, quod Princeps in concedenda dispensandi facultate non respectum habeat ad personas dispensandas, sed favorem intendere et honorem personae dispensaturae. Ideoque eam regulam huic nostrae controversiae aptari non posse.

Aliam vero regulam ad rem facere, quam tradit Claudius La Croix *tom. 2 l. 6 pag. 3 n. 863 Theol. mor.* ubi loquens de simili facultate dispensandi ab impedimentis matrimonialibus Germaniae Episcopis, singulis quinquenniis, concedi consuetis, statuit: « Cum haec facultas non sit data per ius commune, » neque per antiquas constitutiones, sed sit specialis, quae apud » Episcopos singulis quinquenniis indiget renovari, non potest » censeri maior neque alia quam prout est mens S. Sedis hic » et nunc concedentis, cuius etiam est interpretari suam men- » tem si dubium occurrat. »

Porro hanc regulam adamussim convenire controversiae de qua agimus; cum in themate agatur de speciali facultate non concessa per ius commune neque per antiquas constitutiones, *specialem facultatem tribuimus* ait Pontifex; neque sit perpetua sed ad decennium circumscripta: ergo extendendam non esse.

Sed praeterea interpretationi non esse indulgendum, quando verba concessionis clara sint; Pontificem autem claris verbis mentem suam aperuisse: « *Specialem*, inquit, *facultatem tribuimus concedendi matrimoniales dispensationes in tertio et quarto consanguinitatis et affinitatis gradu sive simplici sive duplici ac etiam mixto, dummodo primum non attingat.* » Obiecto circa quod versari debeat facultas sic praecise determinato et circumscripto, dubium moveri haud posse videri: e converso tum moveri dubium posset, si Pontifex Siculis Ordinariis facultatem fecisset dispensandi in tertio et quarto consanguinitatis et affinitatis gradu *in genere*, non explicando utrum isti gradus simplices vel duplices vel etiam triplices esse deberent. Tunc enim in generica illa concessione omnia impedimenta, quae intra tertium et quartum consanguinitatis vel affinitatis gradum continentur, comprehendi dici posset, in subsidium fortasse utiliter advocata regula de facultatibus late interpretandis. Cum itaque Pontifex specifice declaraverit, se facultatem concedere dispensandi ab iisdem gradibus, sive simplices illi sint sive duplices; duplices includendo, triplices exclusisse dicendum esse. Inclusionem enim unius exclusionem esse alterius.

Eo magis quod agatur de facultate dispensandi in matrimonii impedimentis; cum eiusmodi facultatis concessiones nisi fuerint expressis verbis factae non sint facile praesumendae. Id enim, quod difficiliorem reddit Pontificem ad dispensandum, difficiliorem etiam reddere ad facultatem concedendam dispensandi; per facultatem enim dispensandi agit ipse Pontifex per alios. Sed quando plura adsunt impedimenta, sive diversi generis ea sint, sive etiam eiusdem, quae tamen ex diverso stipite manent, difficilius Pontificem dispensare solere, cum plura impedimenta simul sumpta maiorem quandam indecentiam ac repugnantiam cum matrimonio contrahendo exhibeant, quam si singula tantum essent dispensanda, ut bene animadvertit De Iustis *de dispens. matr. c. 4 n. 78 seq.* Ergo difficilius dispensandi facultatem concedere a multiplici hoc impedimentorum genere dicendum: neque proinde eiusmodi facultatem praesumendam.

Hisce autem animadversis, videri in themate idem dicendum de facultate dispensandi, quod de ipsa dispensatione dicatur. Sed certum esse dispensationem super aliquo determinato impedimento concessam non posse suffragari alteri impedimento, neque eius extensionem dari, ceu tradit De Luca *de iure patron. disc. 38 n. 11*, etiamsi agatur de eodem impedimenti genere v. g. de consanguinitate. Nam si haec oriatur non ex uno sed ex multiplici capite, dispensetur vero in uno tantum; matrimonium erit nullum, uti eruitur ex Apostolicis Literis Benedicti XIV *Etsi matrimonialis* die 30 Septembris 1755 per quas declaratum est nullum matrimonium, quod contractum fuerat ex dispensatione a tertio et quarto consanguinitatis gradu simplici, ex eo quod postea detectum fuerit, contrahentes non simplici sed duplici huiusmodi impedimento ligatos esse. Ergo neque facultatem dispensandi concessam super aliquo impedimento praecise determinato posse ad aliud, etiamsi eiusdem speciei, protendi.

Quoad tertium et quartum dubium pro affirmativa sententia est animadversum, S. Sedem, quum facultate dispensandi in favorem pauperum Siculos Episcopos cumulaverit, eorum arbitrio et conscientiae iudicandum reliquisse, quinam vere pauperes sint, ac proinde eos posse per errorem pauperes putare, qui tales reapse non essent. Quo quidem in casu Gobat penes La Croix *lib. 6 p. 3 n. 843* ait, posse huiusmodi dispensationem valere, eo quod Episcopus ita opinans, prudenter utitur facultate, qua praeditus est.

Sed praeterea distincta causa *impulsiva* a causa *finali*, est animadversum satis esse ad validitatem dispensationum, ut precum veritas circa causam finalem versetur, ut dispensatio inde concessa valida existat; porro paupertatem non videri esse causam finalem, sed tantum impulsivam: namque Pontificem motum ad facultatem concedendam Episcopis Siculis ut dispensarent cum pauperibus, adiecisse, *dummodo canonica adsit causa*. Quoties igitur eiusmodi causa adfuerit, etiamsi desit paupertas, non videri nullam factam dispensationem.

Sed contra est animadversum, non esse concessam talem facultatem sub ea conditione, *si prudenter iudicent oratores*

esse pauperes, sed sub conditione *si vere pauperes sint*, ut recte animadvertit La Croix *loc. cit.*

In themate autem agi de potestate delegata, quae ultra expressos limites protendi non potest. Reiffenstuel in *Append. de disp. super imped.* §. *3 n. 25*, loquentem de facultate Germanis Episcopis facta dispensandi in tertio et quarto simplici et mixto consanguinitatis et affinitatis gradu tantum cum pauperibus, haec scribere: « has dispensationes pro solis pau» peribus dari posse, quia privilegia tantum valent, quantum » sonant, argumento *cap. Recessimus, de Privileg.* »

Huc facere doctrinam Corradi *loc. cit. l. 13 c. 5 n. 6*, qui cum aliis tradit in Litteris Apostolicis nullas clausulas seu dictiones esse debere frustratorias et ne verbum quidem sine virtute: dictionis autem *tantum* eam esse vim, ut limitet, restringat et excludat, *l. Et non tantum, ff. de petit. haered.* Sed Pontificem concedendo Siculis Episcopis memoratam facultatem, clausulam apposuisse, ut ea cum vere pauperibus uterentur ac verbum *tantum* adiecisse: ait enim *in eorum tantum favorem qui vere pauperes sunt:* ergo ceteros alios exclusisse. Idem dicendum de dictione *vere* pauperes.

Post haec disceptatum est super quinto dubio a S. Poenitentiaria proposito; sed cum S. Congregatio Resolutionem eius distulerit, de eo referam, postquam fuerit resolutum.

Dubia.

I. « An Siciliae Episcopi dispensare valeant in tertio vel » quarto consanguinitatis aut affinitatis gradu triplici, idest » ex triplici stipite proficiscente in casu.

II. » An iidem Ordinarii dispensare valeant, quando con» sanguinitas vel affinitas reperiatur in tertio vel quarto gradu » duplici et simul concurrat alius gradus mixtus ex tertio et » quarto, idest a tertio alio stipite proveniens in casu.

III. » An valide ab iisdem dispensari possint ii, qui pau» peres non sint in casu.

IV. » An valide dispensentur ii, qui falso paupertatem al» legarunt in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii, causa cognita in co-

mitiis habitis die 26 Aprilis 1873, respondere censuit: Ad I, II, III et IV *negative*.

EX QUIBUS COLLIGES:

I. Facultatem dispensandi a lege in Legislatore consideratam non esse odiosam; eodem enim iure eam habet, quo iure legem facit (1): neque proinde eam facultatem, alteri a Le-

(1) S. Thomas, *1. 2 q. 96, art. 6* haec ait: « *Quia legislator non potest omnes singulares casus intueri, proponit legem secundum ea quae in pluribus accidunt, ferens intentionem suam ad communem utilitatem.* » Et *ibid. ad 3* pergit: « *Nullius hominis sapientia tanta est, ut possit omnes singulares casus excogitare; et ideo non potest sufficienter per verba sua exprimere ea quae conveniunt ad finem intentum. Et si posset legislator omnes casus considerare, non oporteret ut omnes exprimeret propter confusionem vitandam; sed legem ferre deberet secundum ea quae in pluribus accidunt.* » Et *ibid. q. 97 art. 4 ad 1* adiungit: « *Contingit autem quandoque quod aliquod praeceptum quod est ad commodum multitudinis ut in pluribus, non est conveniens huic personae vel in hoc casu; quia vel per hoc impediretur aliquod melius bonum, vel etiam induceretur aliquod malum. Periculosum autem esset ut hoc iudicio cuiuslibet committeretur, nisi forte propter evidens et subitum periculum. Et ideo ille qui habet regere multitudinem habet potestatem dispensandi in lege humana quae suae auctoritati innititur, ut scilicet in personis vel in casibus in quibus lex deficit, licentiam tribuat ut praeceptum legis non servetur. Si autem absque hac ratione pro sola voluntate licentiam tribuat, non erit fidelis in dispensatione aut erit imprudens; infidelis quidem, si non habet intentionem ad bonum commune; imprudens autem, si rationem dispensandi ignoret.* » Et ibid. ad 1. « *Quando cum aliquo dispensatur ut legem communem non servet non debet fieri in praeiudicium boni communis; sed ex intentione ut ad bonum commune proficiat.* »

Ex quibus apparet, quemadmodum legislator tenetur legem ferre in bonum commune, ita teneri ex conceptu humanae legis dispensare iuxta rerum et personarum convenientiam ratione eiusdem communis boni. Eiusmodi ergo dispensandi facultas per se considerata non solum non est odiosa, sed est legislatori necessaria, et eodem iure habet, quo habet ius faciendi legem. Cum autem per commissionem alteri factam non mutet naturam, non erit ideo odiosa; immo nec odiosa est ipsa facultatis dispensandi commissio, cum legislator non possit per se in omnibus occurrentibus casibus dispensare. Sed ipse Legislator tamen potest facere magis vel minus odiosam facultatem dispensandi alteri commissam, eam multipliciter limitando aliisve modis quos supra dixi, ex quibus oritur magis vel minus stricta facultatis concessae interpretatio: et hoc etiam propter commune bonum, quia ut ait angelicus Doctor *periculosum esset ut hoc* (idest facultas dispensandi) *iudicio cuiuslibet committeretur, nisi forte propter evidens et subitum periculum.* Ideoque pro personarum ratione vel idoneitate vel pro ratione causae, seu rei maioris aut minoris momenti, facultates quas committit R. Pontifex magis minusve limitat: et iuxta R. Pontificis mentem, quomodolibet ex iure aut authenticis declarationibus resultantem, facienda est interpretatio.

gislatore commissam, per se esse odiosam, cum per delegationem non mutet naturam.

II. Odiosam tamen plus minusve esse posse dispensandi facultatem a Legislatore commissam, quando constet, mentem esse Legislatoris, ut verbis, quibus facultas expressa est, coerceatur, neque praescriptos limites egrediatur.

III. Id constare multipliciter posse; *a*) *intrinsece*, per ex-

Ex quibus etiam consequitur, exercitium facultatis commissae intra praescriptos limites, non esse odiosum, quando iustae causae dispensandi militent: quando enim eiusmodi causae militent, dispensatio nonnisi *materialiter* dici potest legis vulnus; cum legislator neque legem fecisset, si dictae iustae causae ut in pluribus militarent, cuiusmodi sunt causae quae recidunt in bonum publicum, vel etiam in bonum privatum animarum; cum animarum bonum in publicum tandem recidat: namque publicum Ecclesiae bonum unice dirigitur in animarum singularum bonum. Immo adeo esse potest iusta dispensandi causa, ut dispensatio sit debita, ut in casibus in quibus cesset adaequata ratio legis aut aliquid evidenter inhonestum aut nocivum in aliquo casu ex observantia legis sequeretur. Tunc autem *formale* esset legis vulnus, si non iustae aut non sufficientes dispensationis causae, arbitrio boni viri vel communi aestimatione, haberentur: ideoque odiosum tunc existimandum facultatis exercitium aut etiam inferioribus legislatore facile illicitum: atque inde dispensatio concessa strictae esset vel etiam strictissimae interpretationis.

Dixi *inferioribus legislatore facile illicitum:* non quod etiam legislator non possit illicite dispensare, cum ut ait S. Thomas, *si pro sola voluntate licentiam tribuat non erit fidelis in dispensatione aut erit imprudens:* sed quia legislator quosdam altiores et universaliores respectus habere potest ad commune bonum, quos habere non potest inferior dispensator.

Haec quidem de facultate in genere considerata dispensandi in ecclesiasticis legibus et de dispensatione.

Sed dantur quaedam leges ecclesiasticae ad tuendum directe et immediate naturale ius, ut ex. gr. sunt leges de impedimentis matrimonialibus consanguinitatis et affinitatis, quae constitutae ab Ecclesia sunt ad circumvallandam publicam naturalem nuptiarum honestatem. Eiusmodi leges ex communi hominum aestimatione firmitatem quodammodo mutuantur etiam ab ipso iure naturali quod immediate tuentur. Ideoque antiquitus, quando nuptiarum honestas, communi aestimatione, maiori honore in societate erat, fere nunquam in impedimentis, etiam longe inferioribus, dispensatio locum habebat. Ut eiusmodi leges firmissime persisterent, constitutum quoque est (ad imitationem stricti iuris naturae quod locum habet in nonnullis matrimonii impedimentis), ut qui contrairet, nihil ageret: idest matrimonium esset non solum illicitum, sed etiam nullum. Postea vero, cum honestas nuptiarum non eo maximo honore in societate ut olim habita sit, imminutis quoque canonicis impedimentis, maiori facilitate dispensatio locum habuit et habet. Nihilominus firmum mansit, ut nihil censeretur dispensatum, nisi quod fuerit in dispensatione expressum; ita ut quamvis iustissimae adsint dispensationis causae, quae protendi maiori ratione possint ad impe-

plicita Legislatoris verba in concessione facultatis expressa, vel ex modo quo facultatem Legislator concesserit eam accurate limitando, vel ex fine aut motivo concessae facultatis, vel ex rei de qua agitur gravitate aliisque adiunctis: *b*) *extrinsece* per ss. canones vel Ecclesiae praxim quae sensum facultatis concessae sive explicite sive implicite determinaverit.

IV. In themate habita ratione modi, quo Romanus Pontifex limitavit facultatem Siculis Episcopis concessam, habita ratione finis ob quem concessa est, nec non praxis iamdiu in Ecclesia invalescentis in interpretandis similibus facultatibus Episcopis concessis pro dispensationibus matrimonialibus, constare, eam esse Summi Pontificis mentem, ut verbis, quibus facultas expressa est, coercita maneret, neque praescriptos limites egrederetur.

V. Colliges demum dispensationem concessam pro uno impedimento non iuvare pro altero quamvis sit eiusdem speciei.

dimentum minoris momenti, quam illud super quo fuerit expresse dispensatum, hoc dispensatum non censeretur et matrimonium maneret nullum. Quod etiam maxime confert ad publicum bonum ad confusionem vitandam, ut certum sit quodnam matrimonium per dispensationem sit validum, quodnam irritum.

Cum autem eiusmodi leges firmitatem quoque accipiant a iure naturali quod immediate et directe tuentur, dici debet non solum odiosa dispensatio, sed etiam odiosum dispensandi facultatis exercitium, cum maxime interesse debeat legislatori, ut firmissimis legibus publica nuptiarum honestas, quoad fieri possit, circumvallata persistat.

Et reapse adeo odiosum huiusmodi facultatis exercitium olim fuit habitum, ut si ob gravissimas causas cum divitibus dispensari contingeret, gravissima imponerentur onera ad compensandum vulnus legi inflictum et ut ceteri ab eiusmodi dispensationibus petendis deterrerentur. Unde origo *Componendarum* penes Datariam Apostolicam, seu gravium taxarum. Videsis Appendicem XIII *in vol. I pag. 382 et seqq.* Inde etiam, ut succurreretur, temporis lapsu, pauperibus, inducta est dispensatio peculiaris, quae dicta est in *forma pauperum*, quae locum tantum habebat ob causam infamantem. Videsis quae scripsi in *Vol. I. p. 445.*

Hic videtur esse generalis conceptus iuridicus de legibus et dispensationibus matrimonialibus, quamquam praxis iamdiu vigens ob societatis conditiones non amplius cum hoc conceptu plene consonet; et non desint impedimenta matrimonialia, quae, cum facile et passim dispensentur, in nova de rebus matrimonialibus lege, fortasse abrogare expediat. De consuetis causis canonicis quae ad dispensandum sufficientes existimantur videsis Append. III in *vol. III pag. 62 et seqq.*

APPENDIX VI.

De facultatibus particularibus et exstraordinariis, quae per S. Congregationem de Propaganda Fide iuxta rationem locorum Missionum magis minusve conceduntur.

In referendis litteris Apostolicis quibus Vicariatus Apost. constitutus est pro Missionibus Africae centralis *pag. 22 et 23,* indicavi, me esse relaturum facultates concessas novo Pro-Vicario Apostolico in illis Missionibus constituto, cum harum facultatum extraordinariarum notitia lucem quoque afferat canonicae iurisprudentiae. Occasione arrepta ex praecedenti causa, eas heic refero.

Eiusmodi facultates Rm̃o D. Danieli Comboni Pro-Vicario Apostolico Africae concessae, aliae erant typis impressae quae pro variis Missionum locis dari solent, puta pro America septentrionali et meridionali, pro Sinis, etc. et erant inscriptae *F.I.* idest, *formula prima,* quae continet prae ceteris huius generis formulis facultates ampliores. Aliae erant manu scriptae, proindeque omnino extraordinariae.

Formula itaque prima facultatum ita se habet:

« 1. Conferendi ordines extra tempora et non servatis interstitiis usque ad Presbyteratum inclusive, si Sacerdotum necessitas ibi fuerit.

2. Dispensandi in quibuscumque irregularitatibus, exceptis illis quae vel ex bigamia vera, vel ex homicidio voluntario proveniunt; et in his etiam duobus casibus, si praecisa necessitas operariorum ibi fuerit, si tamen, quoad homicidium voluntarium, ex huiusmodi dispensatione scandalum non oriatur.

3. Dispensandi super defectu aetatis unius anni ob operariorum penuriam, ut promoveri possint ad Sacerdotium, si alias idonei fuerint.

4. Dispensandi et commutandi vota simplicia in alia pia opera, et dispensandi ex rationabili causa in votis simplicibus castitatis et religionis.

5. Absolvendi et dispensandi in quacumque simonia; et in reali, dimissis beneficiis, et super fructibus male perceptis iniuncta aliqua eleemosyna vel poenitentia salutari arbitrio dispensantis, vel etiam retentis beneficiis, si fuerint parochialia et non sint qui parochiis praefici possint.

6. Dispensandi in 3° et 4° consanguinitatis et affinitatis gradu simplici et mixto tantum et in 2° 3° et 4° mixtis, non tamen in 2°. solo quoad futura matrimonia; quo vero ad praeterita etiam in 2° solo, dummodo nullo modo attingat primum gradum, cum his qui ab haeresi vel infidelitate convertuntur ad fidem catholicam, et in praefatis casibus prolem susceptam declarandi legitimam.

7. Dispensandi super impedimento publicae honestatis iustis ex sponsalibus proveniente.

8. Dispensandi super impedimento

criminis, neutro tamen coniugum machinante, et restituendi ius amissum petendi debitum.

9. Dispensandi in impedimento cognationis spiritualis, praeterquam inter levantem et levatum.

10. Hae vero dispensationes matrimoniales, videlicet 6a 7a 8a et 9a, non concedantur, nisi cum clausula: dummodo mulier rapta non fuerit, vel si rapta fuerit, in potestate raptoris non existat: et in dispensatione tenor huiusmodi facultatum inseratur, cum expressione temporis ad quod fuerint concessae.

11. Dispensandi cum gentilibus et infidelibus plures uxores habentibus ut post conversionem et baptismum, quam ex illis maluerint, si etiam ipsa fidelis fiat, retinere possint, nisi prima voluerit converti.

12. Conficiendi olea sacra cum Sacerdotibus quos potuerint habere; et si necessitas urgeat, etiam extra diem Coenae Domini.

13. Delegandi simplicibus Sacerdotibus potestatem benedicendi paramenta et alia utensilia ad Sacrificium Missae necessaria ubi non intervenit sacra unctio; et reconciliandi Ecclesias pollutas aqua ab Episcopo benedicta; et in casu necessitatis, etiam aqua non benedicta ab Episcopo.

14. Largiendi ter in anno Indulgentiam plenariam contritis, confessis ac sacra communione refectis.

15. Absolvendi ab haeresi et apostasia a fide et a schismate quoscumque etiam ecclesiasticos, tam saeculares quam regulares; non tamen eos qui ex locis fuerint ubi sanctum Officium exercetur, nisi in locis missionum in quibus impune grassantur haereses deliquerint, nec illos qui iudicialiter abiuraverint, nisi isti nati sint ubi impune grassantur haereses, et post iudicialem abiurationem illuc reversi in haeresim fuerint relapsi, et hos in foro conscientiae tantum.

16. Absolvendi ab omnibus censuris etiam speciali modo in Bulla *Apostolicae Sedis moderationi,* diei 12 Octobris 1879 Romano Pontifici reservatis, excepta absolutione complicis in peccato turpi.

17. Concedendi Indulgentiam plenariam primo conversis ab haeresi, atque etiam fidelibus quibuscumque in articulo mortis saltem contritis, si confiteri non poterunt.

18. Concedendi Indulgentiam plenariam in oratione 40 horarum ter in anno indicenda diebus Episcopo bene visis, contritis et confessis et sacra communione refectis, si tamen ex concursu populi et expositione sanctissimi Sacramenti nulla probabilis suspicio sit sacrilegii ab haereticis et infidelibus, aut offensionis a magistratibus.

19. Lucrandi sibi easdem Indulgentias.

20. Singulis secundis feriis non impeditis officio 9 lectionum, vel eis impeditis, die immediate sequenti, celebrandi Missam de requie in quocumque altari etiam portatili, liberandi animas secundum eorum intentionem a purgatorii poenis per modum suffragii.

21. Tenendi et legendi, non tamen aliis concedendi, praeterquam, ad tempus tamen, iis Sacerdotibus quos praecipue idòneos atque honestos esse sciat, libros prohibitos, exceptis operibus Dupuy, Volney, M. Reghellini, Pigault, le Brun, De Potter,

Bontham, J. A. Dulaure, Fêtes et Courtisanes de la Grece, Novelle di Casti, et aliis operibus de obscenis et contra Religionem ex professo tractantibus.

22. Praeficiendi parochiis regulares, eisque suos deputandi vicarios in defectu saecularium, de consensu tamen suorum superiorum.

23. Celebrandi bis in die, si necessitas urgeat (ita tamen ut in prima Missa non sumpserit ablutionem) per unam horam ante auroram et aliam post meridiem sine ministro et sub dio et sub terra, in loco tamen decenti, etiamsi altare sit fractum vel sine reliquiis Sanctorum, et praesentibus haereticis, schismaticis, infidelibus et excommunicatis, si aliter celebrari non possit. Caveat vero, ne praedicta facultate seu dispensatione celebrandi bis in die aliter quam ex gravissimis causis et rarissime utatur, in quo graviter ipsius conscientia oneratur. Quod si hanc eamdem facultatem alteri Sacerdoti iuxta potestatem inferius apponendam communicare, aut causas ea utendi alicui qui a sancta Sede hanc facultatem obtinuerit approbare visum fuerit, serio ipsius conscientiae iniungitur ut paucis dumtaxat, iisque maturioris prudentiae ac zeli et qui absolute necessarii sunt, nec pro quolibet loco, sed ubi gravis necessitas tulerit et ad breve tempus eamdem communicet, aut respective causas approbet (1).

24. Deferendi sanctissimum Sacramentum occulte ad infirmos sine lumine, illudque sine eodem retinendi pro eisdem infirmis, in loco tamen decenti, si ab haereticis aut infidelibus sit periculum sacrilegii.

25. Induendi se vestibus saecularibus, si aliter vel transire ad loca eorum curae commissa vel in eis permanere non poterunt.

26. Recitandi rosarium vel alias preces, si Breviarium secum deferre non poterunt, vel divinum officium ob aliquod legitimum impedimentum recitare non valeant.

27. Dispensandi, quando expedire videbitur, super esu carnium, ovorum et lacticiniorum tempore ieiuniorum et quadragesimae.

28. Praedictas facultates communicandi, non tamen illas quae requirunt ordinem episcopalem, vel non sine sacrorum oleorum usu exercentur, Sacerdotibus idoneis qui in eorum dioecesibus laborabunt, et praesertim tempore sui obitus, ut sede vacante sit qui possit supplere, donec Sedes Apostolica certior facta, quod quam primum fieri debebit per delegatos vel per unum ex eis, alio modo provideat: quibus delegatis auctoritate apostolica facultas conceditur, sede vacante et in casu necessitatis, consecrandi calices, patenas et altaria portatilia sacris oleis ab Episcopo tamen benedictis.

29. Et praedictae facultates gratis et sine ulla mercede exerceantur, et ad

tantum concessae intelligantur, nec illis uti possit extra fines suae dioecesis. »

Ex audientia SSmi diei 16 Iunii 1872.

SSmus D. N. Pius divina providentia PP. IX referente me infra-

(1) De hoc articulo habes recentem Instructionem S. Congregationis de Propaganda Fide in vol. VI. pag. 545 et seqq.

scripto S. C. de Propaganda Fide Secretario, R. P. D. Danieli Comboni Pro-Vicario Apostolico Africae centralis praedictas facultates, exceptis iis, quae characterem episcopalem requirunt, benigne concessit ad decennium. Datum etc.

FACULTATES AMPLIORES EXTRAORDINARIAE

Praeter expositas facultates aliae eidem Pro-Vicario collatae sunt in manu scripto folio, quae sunt tenoris qui sequitur:

« Sanctissimus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa IX, referente me infrascripto Secretario, R̃. D. Danieli Comboni Pro-Vicario Apostolico Missionum Africae centralis benigne concessit ad decennium sequentes facultates.

» 1. Dispensandi cum catholicis eius spirituali iurisdictioni subiectis super disparitate cultus, gravibus tamen de causis in singulis casibus in quibus dispensandum erit, ita tamen, ut contrahentes, quatenus sine contumelia Creatoris fieri possit, in matrimonio postmodum permanere libere et licite valeant: prolem susceptam et suscipiendam legitimam decernendo.

» 2. Dispensandi cum iisdem in secundo consanguinitatis et affinitatis gradu, dummodo nullo modo attingat primum, in matrimoniis tam contractis, quam contrahendis.

» 3. Dispensandi cum praedictis super impedimento cognationis spiritualis inter levantem et levatum.

» 4. Dispensandi cum catholicis iisdem super impedimento primi affinitatis gradus ex copula illicita sive per lineam collateralem sive rectam resultantis, dummodo nullum subsit dubium, quod coniux possit esse proles ab altero contrahentium genita; nec non super impedimento primi cum secundo, ac secundi tantum affinitatis gradus ex copula illicita provenientis in matrimoniis ignoranter vel scienter quoque contractis, sicut etiam in contrahendis, ubi rationabilis et legitima causa concurrat in casibus tam publicis quam occultis, impositis pro modo culpae poenitentiis salutaribus.

» 5. Dispensandi cum catholicis memoratis, exceptis Italis, de quibus non constet Italicum domicilium omnino deseruisse, in gradibus consanguinitatis et affinitatis super quibus Apostolicam iam facultatem pro catholicis tantum obtinuit, etiam in matrimoniis mixtis iam contractis tantum, ut nempe pars catholica, praevia absolutione ab incestus reatu, et censuris, legitimum cum parte acatholica matrimonium contrahere valeat, private tamen, omissis proclamationibus extra ecclesiam et absque Parochi benedictione, prolem susceptam legitimam decernendo, praescriptis tamen conditionibus, ut periculum perversionis a parte catholica remotum sit, ut omni studio acatholicae partis conversio curetur, utque proles utriusque sexus in catholica religione instruatur.

» 6. Dispensandi cum iisdem catholicis, exceptis Italis, prout in numero praecedenti, ut licitum matrimonium contrahere possint, private tamen, omissis proclamationibus, extra ecclesiam et absque benedictione, catholicus cum acatholica et vicissim, ac si iam contractum fuerit, in eodem licite manere, praescriptis tamen conditionibus, ut periculum per-

versionis a parte catholica remotum sit, ut omni studio acatholicae partis conversio curetur, utque proles utriusque sexus in catholica religione instituatur (1).

» 7. Ut tam ab eodem Pro-Vicario, quam ab eius clero saeculari et regulari, quotidie recitari valeat matutinum cum laudibus diei sequentis privatim, statim elapsis duabus horis post meridiem.

» 8. Indultum tam ipsis, quam suis Missionariis semel in hebdomada recitandi, diebus non impeditis officio duplici vel secundae classis, officium SSmi Sacramenti, Conceptionis Beatae Mariae Virginis et S. Francisci Xaverii.

» 9. Retinendi et legendi libros ab Apostolica Sede prohibitos etiam contra Religionem ex professo agentes ad effectum eos impugnandi, quos tamen diligenter custodiat, ne ad aliorum manus deveniant, exceptis obscenis ex professo; eandemque facultatem aliis concedendi parce tamen et pro eius prudentia et arbitrio.

» 10. Celebrandi Missam, quoties aliqua necessitas aderit duabus horis post mediam noctem.

» 11. Erigendi in locis suae spirituali iurisdictioni subiectis pium exercitium Viae Crucis, nec non omnes Confraternitates ab hac S. Sede adprobatas cum applicatione omnium Indulgentiarum et privilegiorum, quae Summi Pontifices tum pium exercitium Viae Crucis peragentibus tum Confraternitatibus impertiti sunt.

» 12. Administrandi catholicis eius spirituali iurisdictioni subiectis sacramentum Confirmationis, chrismate tamen per catholicum Antistitem consecrato, absque pontificalibus insignibus et ad normam Instructionis editae iussu S. Congregationis die 4 Maii 1774 (2).

» 13. Consecrandi iuxta formam in Pontificali Romano praescriptam Calices, Patenas, altarium lapides oleo tamen ab Episcopo catholico consecrato.

» 14. Communicandi praedictas facultates in totum vel in partem Presbyteris in locis suae spiritualis iurisdictionis degentibus, prout magis in Domino expedire censuerit, pariter ad decennium, excepta facultate sub numero 12, quae ab ipso sublegari poterit ad septennium tantum.

» Datum Romae ex aedibus dictae S. Congregationis die et anno praedictis. »

(1) De hac re data est Instructio, quam ego retuli in *Vol. VI. pag. 456. et seqq.* quae agit de matrimoniis mixtis.

(2) Eiusmodi Instructionem, quae in pleno suo vigore est, refero in sequenti Appendice VII.



APPENDIX VII.

Instructio pro simplici Sacerdote sacramentum Confirmationis ex S. Sedis Apostolicae delegatione administrante, edita anno 1774.

DECRETUM

Sacrae Congregationis Generalis de Propaganda Fide.

Die 21 Martii 1774.

Referente R. P. D. Stephano Borgia Secretario, nonnullos Missionum Superiores, aliosque, quibus ab Apostolica Sede extraordinaria Sacramentum Confirmationis administrandi facultas conceditur, in illius administratione usos quandoque esse vestibus ac ornamentis Episcopalibus: Eminentissimi Patres declararunt, ac vigore praesentis Decreti declarant, nemini prorsus charactere Episcopali non insignito, vel cui alias usus Pontificalium ex vero legitimoque privilegio non competit, licuisse, vel licere in collatione Chrismatis adhibere Rochettum, Mitram, Baculum Pastorale, Annulum, vel Crucem pectoralem; statueruntque supplicandum esse Sanctissimo pro approbatione huius declarationis, necnon efformandam Instructionem pro simplicibus Sacerdotibus Confirmationem, ut supra, administrantibus.

Facta vero SSmo Domino Nostro Clementi PP. XIV per praefatum Dominum Secretarium in audientia die 3 Aprilis currentis supradictae Sacrae Congregationis sententiae relatione, Sanctitas Sua illam benigne approbavit, et ab omnibus, ad quos spectat, inviolabiliter observari mandavit.

Datum Romae ex Aedibus dictae Sacrae Congregationis die 23 Aprilis 1774.

IOSEPH MARIA Card. CASTELLI Praef.

Stephanus Borgia Secretarius.

INSTRUCTIO

PRO SIMPLICI SACERDOTE SACRAMENTUM CONFIRMATIONIS EX SEDIS APOSTOLICAE DELEGATIONE ADMINISTRANTE.

Etsi, iuxta Sacrosancti Tridentini Concilii definitionem solus Episcopus sit Ordinarius huius Sacramenti minister (1); solet tamen quandoque iustis de caussis Sedes Apostolica simplici Sacerdoti, tamquam extraordinario ministro, facultatem tribuere illud conferendi (2).

Sacerdos igitur, cui facultas haec fuerit concessa, in primis curet apud se habere Chrisma, per Catholicum Antistitem cum eadem S. Sede communionem habentem confectum, ac sciat, sibi numquam licere (3) sine eo Confirmationem administrare, vel illud ab Episcopis haereticis, aut schismaticis recipere.

Animadvertat insuper, num in facultate sibi ab Apostolica Sede impertita alia etiam facultas expressa legatur, utendi scilicet Chrismate ante annum benedicto, alias eo non

(1) Sess. 7. *de Confirm.* can. 3.
(2) Eugen. IV. in Decret. pro Armenis.
(3) S. Thomas, 3. part. quaest. 72. art. 3. in corp.

ntatur, nisi forte in casibus necessitatis (1), cum a sacris canonibus id prohibitum sit (2).

Licet omni tempore administrari valeat confirmatio, congruum tamen est, ut praecipue in hebdomada Pentecostes, et circa horam tertiam, in qua Spiritus Sanctus illapsus est Apostolis, conferatur (3).

Quo ad aetatem Confirmandorum attinet, prae oculis habendum est Cathechismi Romani (4) monitum in haec verba: *Illud observandum est, omnibus quidem post Baptismum Confirmationis Sacramentum posse administrari, sed minus tamen expedite hoc fieri, antequam pueri usum rationis habuerint. Quare si duodecimus annus non expectandus videatur, usque ad septimum certe hoc Sacramentum differre maxime convenit.* Quod sane monitum in pueris benevalentibus locum habet. Nam, si agatur de eo, qui gravi morbo laboret, ex quo decessurus praevideatur, non solum prohibitum non est illi ante septennium sacrum Chrisma administrare, sed expedit, ut id fiat, unde ex hac vita demigrans maiorem gloriam, iuxta S. Thomae doctrinam (5), in coelis consequatur. Aliae insuper, iuxta probatam plurium Theologorum sententiam (6), esse possunt legitimae caussae antevertendi septennium in collatione huius Sacramenti, et praesertim, cum praevidetur futura diutina absentia Episcopi, vel Presbyteri, cui, ut supra, facta sit facultas illud administrandi, vel alia urget necessitas.

Ut Confirmandi, qui usum rationis habent, digne hoc Sacramentum recipiant, debent esse in gratia, et ideo conveniens valde est, ut illius susceptioni praemittant Sacramentalem Confessionem (7). Si enim conscii alicuius peccati lethalis, quod absit, ad Confirmationem accederent, non solum huius Sacramenti gratiam non reciperent, sed gravissimo sacrilegio se illigarent.

Iuxta veterem Ecclesiae usum, Confirmandi deberent esse ieiuni (8), optandumque propterea esset, ut id ipsum in praesentia etiam servaretur.

Sacro Chrismate liniendi ante diligenter erudiendi sunt iuxta doctrinas Catechismi Romani de natura, dignitate, effectibus, ac dispositionibus ad digne Sacramentum huiusmodi recipiendum praerequisitis. Item oportet, ut instruantur circa Fidei rudimenta, Decalogi, et Ecclesiae praecepta, Actus virtutum theologalium, ac Orationem Dominicam, et Apostolorum Symbolum memoria teneant.

Ceterum Missionarii non omittant populos sibi creditos etiam hortari, ut Confirmationem debito tempore recipiant, nec non ut parentes filios

(1) Bened. XIV. Constit. *Anno vertente*, Bull. Tom. 3. pag. 288.
(2) Can. *Litteris* de Consecr. dist. 3., et Can. *Si quis de alio* de Consecr. dist. 4.
(3) Catech. Rom. de Sacram. Confirmat. S. Carolus in V. Synodo Mediolan. cap. de Confirm.
(4) Loc. cit.
(5) S. Thomas, 3. part. quaest. 73. art. 8. ad 4.
(6) Bened. XIV. in lib. 7. cap. 10. num. 5. 6. et 7. de Synodo Dioeces.
(7) Instructio Eminent. Almae Urbis Vicarii pro iis qui suscepturi sunt hoc Sacramentum an. 1773.
(8) Catech. Rom. de Confirm.

suos confirmari curent; etsi enim hoc Sacramentum non sit de necessitate medii ad salutem, tamen sine gravis peccati reatu respui non potest, ac negligi (1), cum illud suscipiendi opportuna adest occasio. Porro haec doctrina, si pro omnibus, qui sunt undique, Christifidelibus vera est, multo magis locum habet in illis, qui in terris degunt haereticorum, vel paganorum, in quibus quandoque adversus Catholicos persecutiones ingruunt; unde opus est, ut septiformis Spiritus virtute roborentur, qua non solum corde credant ad iustitiam, sed etiam ore confessionem faciant ad salutem, seque paratos exhibeant pro Christo etiam sanguinem fundere.

Cum hoc Sacramentum indelebilem in anima characterem imprimat, reiterari non debet, et propterea qui est confirmatus ad illud recipiendum non audeat accedere, sicuti nec excommunicatus, interdictus, divinis communicans cum haereticis, aut schismaticis, vel qui ritus idololatricos usurpat, sive alio modo publice peccat; item qui praeceptum paschale non adimpleverit.

Caveant Confirmandi ne sordida fronte (2), capillisque impexis ad hoc Sacramentum accedant, vestibus tamen sint induti, quemadmodum et Patrini, simplicibus, et ad modestiam compositis. Mulieres vero illud suscepturae, et quae Matrinarum officium exercebunt, non se in Ecclesia cum vanis ornamentis, aut fucata facie, sed cum omni modestia, et reverentia praesentent.

Si quis ex Confirmandis turpe nomen, vel Christiano homini non conveniens, haberet, aliud in Confirmatione assumat (3).

Quamquam de necessitate huius Sacramenti non sit, ut in eo recipiendo Patrinus, vel Matrina adhibeatur, id tamen laudabilis Ecclesiae consuetudo suadet, sacrique canones praescribunt (4).

Ab hoc vero munere excluduntur tum minores annis quatuordecim (5), tum qui Sacramentum Confirmationis nondum receperunt (6). Verum quia contingere potest, ut in locis Missionum nullus adsit, qui antea confirmatus fuerit, permittitur in hoc casu, ut aliqui sine Patrino confirmentur, qui postea Patrini ceterorum esse poterunt.

Ad Patrinos huiusmodi quod attinet, hae insuper regulae erunt observandae: I. Ut non plures (7), sed unus tantum, sive vir, sive mulier, in Patrinum, aut Matrinam adhibeatur. II. Ut nec foeminis mares (8), nec maribus foeminae Patrini officium praestent, sed suo quisque sexui Patrinus adhibeatur. III. Ut nisi necessitas cogat (9), idem non sit, sed diversus Confirmationis Patrinus

(1) Bened. XIV. in Constit. *Etsi Pastoralis*, §. 3. num. 4. Bull. Tom. 1.
(2) Concil. Aquense an. 1585. Instructio supradicta.
(3) Concil. Aquense an. 1585., Concil. Tolosan. an. 1590., S. Carolus Borrom. in V. Synodo Mediolanen.
(4) Sacramentar. S. Gregorii M. Ordo Romanus apud Hittorpium.
(5) Instructio praedicta.
(6) Can. *In Baptismate*, 102. de Consecrat. dist. 4.
(7) Can. *Non plures*, 101. dist. 4.
(8) Pontific. Rom.
(9) Can. *In Catechismo*, 100. de Consecrat. dist. 4.

a Patrino Baptismi. IV. Ut a Patrini munere arceantur excommunicati (1), interdicti, publici peccatores, aut qui praeceptum paschale omiserint.

Circa cognationem spiritualem, quae in hoc Sacramento contrahitur, haec statuit Tridentina Synodus (2): *Ea quoque cognatio, quae ex Confirmatione contrahitur, Confirmantem, et Confirmatum, illiusque patrem, et matrem, ac tenentem non egrediatur, omnibus inter alias personas huius spiritualis cognationis impedimentis omnino sublatis.*

Quod quidem Concilii decretum locum habet in iis, qui ad Tridentini statuta servanda adstringuntur. Ceteri vero disciplinae in suis regionibus vigenti hac in parte se conforment.

Cum tempus advenerit, quo Sacerdos utens facultate sibi ab Apostolica Sede, ut supra, tributa, administrare Confirmationem intendit, vestibus sacerdotalibus, vel saltem Alba et Stola indutus, stans ante Altare versus ad populum hinc inde dispositum (masculis a dexteris, foeminis vero a sinistris) circumstantes summarie de praemissis admoneat, eisque praesertim denunciet, quod nullus alius nisi solus Episcopus Confirmationis ordinarius minister est; se vero paratum esse illam conferre iure per S. Sedem delegato.

Mox delegationis decreto, sive brevi Apostolico lingua vernacula, alta et intelligibili voce lecto, iterum moneat adstantes, quod nullus Confirmatus discedat, nisi benedictione accepta, quam ipse post omnium Confirmationem daturus est. Item, quod infantes, si quos in prima aetate iusta de caussa confirmandos existimaverit, per Patrinos teneantur in brachiis dexteris, et quod adulti ponant pedem suum super pedem dexterum Patrini sui.

Hac altera monitione completa (3) pariter stans, et versa facie ad Confirmandos, iunctis ante pectus manibus, Confirmandis vero genua flectentibus, et manu ante pectus iunctas tenentibus, dicit:

℣. *Spiritus Sanctus superveniat in vos, et virtus Altissimi custodiat vos a peccatis.* ℟. *Amen.*

Deinde signans se manu dextera a fronte ad pectus signo Crucis, dicit:

℣. *Adiutorium nostrum in nomine Domini.*

℟. *Qui fecit coelum et terram.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

℣. *Dominus vobiscum.*

℟. *Et cum spiritu tuo.*

Tunc extensis versus Confirmandos manibus, dicit:

Orémus.

Omnipotens sempiterne Deus, qui regenerare dignatus es hos famulos tuos ex aqua, et Spiritu Sancto; quique dedisti eis remissionem omnium peccatorum; emitte in eos septiformem Spiritum Sanctum Paraclitum de coelis. ℟. *Amen.*

Spiritum Sapientiae, et Intellectus. ℟. *Amen.*

Spiritum Consilii, et Fortitudinis. ℟. *Amen.*

Spiritum Scientiae, et Pietatis. ℟. *Amen.*

(1) Pontific. Rom.
(2) Sess. 24. de Reform. Matrimonii, cap. 2.
(3) Pontific. Rom.

Adimple eos Spiritu timoris tui, et consigna eos signo Cru ✠ cis Christi in viam propitiatus aeternam. Per eumdem Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum. ℟. *Amen.*

Post haec Sacerdos confirmat per ordinem genuflexos, primo mares, secundo foeminas. Uno ordine confirmato illi surgunt, et alii genuflectunt, et confirmantur, et sic usque in finem. Inquirit autem singillatim de nomine cuiuslibet Confirmandi sibi per Patrinum, vel Matrinam flexis genibus praesentati, et summitate pollicis dexterae manus Chrismate intincta, dicit:

N. *Signo te signo Cru✠cis:* quod dum dicit producit pollice signum Crucis in frontem illius, deinde prosequitur: *et confirmo te Chrismate salutis. In nomine Pa ✠ tris, et Fi ✠ lii, et Spiritus ✠ Sancti.* ℟. *Amen.* Deinde leviter in maxilla caedit, dicens: *Pax tecum.*

Ligandae essent vitta linea recens Confirmatorum frontes iuxta Pontificalis Romani praescriptum (1). Verum quoniam publica vittarum delatio apud infideles ludibrio exponere posset Sacramentum, ideo, si praevideatur hoc scandalum eventurum, consultius erit, vittas huiusmodi non adhibere; sed in hoc casu opus erit, ut Sacerdos, postquam frontes Confirmandorum linierit Sacro Chrismate, eas gossipio, mox comburendo, diligenter abstergat, ac deinde lavet (2).

Omnibus confirmatis, tergit cum mica panis, et lavat pollicem, et manus super pelvim: deinde aqua lotionis cum pane fundatur in piscinam Sacrarii, in qua reponi debent etiam supradictorum gossipiorum cineres.

Dum lavat manus, si adsint ministri, cantatur, vel legitur sequens Antiphona; alias post lotionem ab ipso Sacerdote dicatur: *Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis a templo sancto tuo, quod est in Ierusalem. Gloria Patri,* etc. Et repetitur Antiphona tono octavo: *Confirma hoc Deus,* etc., qua repetita, conversus ad Altare iunctis ante pectus manibus, dicit:

℣. *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.*

℟. *Et salutare tuum da nobis.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

℣. *Dominus vobiscum.*

℟. *Et cum spiritu tuo.*

Iunctis vero adhuc ante pectus manibus, et omnibus Confirmatis devote genuflectentibus, dicit:

Oremus.

Deus, qui Apostolis tuis Sanctum dedisti Spiritum, et per eos, eorumque successores ceteris fidelibus tradendum esse voluisti, respice propitius ad humilitatis nostrae famulatum, et praesta, ut eorum corda, quorum frontes Sacro Chrismate delinivimus, et signo Sanctae Crucis signavimus, idem Spiritus Sanctus in eis superveniens, templum gloriae suae dignanter inhabitando perficiat: Qui cum Patre et eodem Spiritu Sancto vivis et regnas Deus in saecula saeculorum. ℟. *Amen.*

(1) De Confirmandis.

(2) S. Carolus Borrom. in dict. V. Synodo Mediolanen.

Deinde dicit: *Ecce sic benedicetur omnis homo, qui timet Dominum:* et vertens se ad Confirmatos, ac faciens super eos signum Crucis, pariter dicit:

Bene✠dicat vos Dominus ex Sion, ut videatis bona Ierusalem omnibus diebus vitae vestrae, et habeatis vitam aeternam. ℟. *Amen.*

Expedita hoc pacto Confirmatione, Sacerdos sedens, iuxta memoratum Pontificale Romanum (1), Patrinos, et Matrinas monet, quod instruant filios suos bonis moribus, unde fugiant mala, et faciant bona, et si forte in infantili aetate essent confirmati, ut suo tempore doceant eos *Credo in Deum,* et *Pater noster,* et *Ave Maria,* quoniam ad hoc sunt obligati.

Hoc Sacramentum potest conferri minus solemniter, et praesertim tunc cum in privatis domibus, vel extra Ecclesiam, seu Oratorium, pueris aegrotantibus, de quibus supra, conferendum est, vel etiam adultis, qui ad Ecclesiam quacumque ex caussa, legitima tamen, accedere nequeunt. In iis casibus Sacerdos non omittat uti saltem Stola, si superpelliceum habere non possit; cavere etiam debet, ne coram haereticis, aut schismaticis, et multo minus eis ministrantibus, confirmet.

Quod si tandem per Sedem Apostolicam alicui fieri potestatem contingat Confirmationem administrandi in regionibus, in quibus, praeter Latinos, degunt Orientales Catholici, non modo opus erit, ut supradicta diligenter observet, sed curabit etiam priusquam Orientalibus ipsis hoc Sacramentum conferat, ab Apostolica Sede instructionem petere, quo pacto se gerere debeat erga Orientales uniuscuiusque ritus.

Ut autem congruum quantocius responsum accipiat, de nonnullis S. Congregationem de Propaganda Fide singillatim certiorem reddat oportet. Et primo quidem cuius ritus sint Orientales huiusmodi: an fuerint a quoquam confirmati, et a quibus, videlicet an a suis Episcopis, vel a Presbyteris propriae nationis; an sponte petant confirmari; an Confirmationem commode a suis Episcopis recipere valeant; ac tandem, an Confirmatio administranda sit in dioecesi, in qua actu resideat Episcopus Orientalis, qui sit Confirmandi Ordinarius.

Quam Sacrae Congregationis instructionem SS. D. N. Clementi XIV. per me infrascriptum Secretarium eiusdem S. Congregationis relatam in audientia habita die prima Maii anni currentis Sanctitas Sua illam benigne in omnibus adprobavit, et omnino servari mandavit.

Datum Romae ex Aedibus S. Congregat. die IV. Maii MDCCLXXIV.

Stephanus Borgia Secretarius.

(1) Loc. cit.

EX S. CONGREGATIONE SS. RITUUM

Indultum celebrandi festum Beati Eugenii III iis omnibus, qui Kalendarium Cleri Romani sequuntur.

ROMANA

Decretum. Approbato a Sancta Sede Apostolica Cultu publico Ecclesiastico quo ab immemorabili fruebatur Beatus Eugenius Papa III, nec non in illius honorem concessis Officio et Missa de Communi Confessoris Pontificis cum Oratione propria et Lectionibus historicis secundi Nocturni (1), subscriptus Cardinalis Sacri Collegii Decanus et Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae IX in Urbe Vicarius sui muneris esse duxit, Eumdem Sanctissimum Dominum Nostrum humiliter rogare, quatenus Romano Clero iisque omnibus qui sacras Laudes persolvunt iuxta Kalendarium Cleri Saecularis Urbis, concedere dignaretur Indultum agendi Festum Beati Eugenii Papae III die VIII Iulii sub ritu duplici minori et cum Officio et Missa supradictis, translato officio eodem die occurrenti, dummodo non sit maioris ritus, ad insequentem primam diem liberam in singulis Kalendariis occurrentem. Sanctitas porro sua haec vota ab infrascripto Sacrorum Rituum Congregationis Secretario relata clementer excipiens benigne precibus annuere dignata est. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 24 Aprilis 1873.

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Loco ✠ Sigilli

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

(1) Causam de immemorabili cultu retuli pag. 97 et seqq. In Appendice VIII quae sequitur habes Officium et Missam.

APPENDIX VIII.

Officium cum Missa B. Eugenii III a S. R. C. adprobatum pro iis qui Kalendarium romanum sequuntur.

Oratio.

Da quaesumus, omnipotens Deus, Beati Eugenii Confessoris tui atque Pontificis intercessione, ut toto tibi corde famulemur: quia nulla nobis praevalebit hostilitas, si in te veraciter confidamus. Per Dominum.

IN I. NOCTURNO

Lectiones de Scriptura occurrente.

IN II. NOCTURNO

Lectio IV.

Eugenius huius nominis tertius, Bernardus antea dictus, patria Pisanus fuit. Exacta adolescentia, clericali militiae nomen dedit, et sacerdotio postea initiatus, ob egregias animi dotes, inter Canonicos Metropolitanae Pisanae cooptari meruit. Sancti Bernardi, qui tunc Pisas advenerat, exemplo illectus, eidem sese instituendum dedit, atque in Claravalle monasticum induit habitum. Tanti viri disciplina adeo profecit, ut primum Farfensi monasterio ab eo praepositus, deinde Abbas coenobii Sanctorum Vincentii et Anastasii ad Aquas Salvias ab Innocentio secundo Summo Pontifice electus fuerit. Quo in obeundo munere cum sanctimoniae ac prudentiae miro splendore inclaruisset, a Cardinalibus post Lucii secundi obitum cunctis suffragiis Pontifex Maximus creatus est. Vix autem ab inito Pontificatu, perduellium turbis Ecclesiae Romanae principatum evertere adnitentibus, semel atque iterum ab Urbe discedere cogitur, sedataque deinde tempestate, iterum ad eam, summo honore, et bonorum gratulatione, regreditur. ℟. Inveni David.

Lectio V.

Viterbii commorans, Angliae Legatos, Scotiae, Germaniae, Hispaniae et Galliae excepit, Beato Petro in eius persona obedientiam et obsequium profitentes; itemque nonnullos Armeniae Episcopos, qui insuper Metropolitani ac gentis suae nomine de gravioribus orientalis Ecclesiae negotiis eius exquisiverunt sententiam. Profectus in Galliam, Concilia Rhemis ac Treviris celebravit, in quibus Eonis et Gilberti Porretani proscripsit errores, aliaque plura sapienter constituit ad Cleri disciplinam, et Ecclesiae libertatem. Coenobia deinde Claravallense ac Cisterciense una cum sancto Bernardo invisit, praeclaris ubique sanctae conversationis exemplis relictis. Ab eodem Bernardo salutaria monita exquisivit ad Ecclesiam administrandam, et Apostolicae Sedis iura protuenda; ille vero ei pretiosum librum de Consideratione dedit, quo Pontificis Principisque praerogativae et officia caelesti sapientia declarantur. Litterarum quoque cultor eximius, cum theologiae ac iurisprudentiae reformavit studia, tum academicos, uti vocant, gradus instituit; quo adolescentium animos alacriores redderet.

℟. Posui adiutorium.

Lectio VI.

Singulari pacis fovendae cupiditate curas omnes intendit ut discordias Pisanos inter et Lucenses componeret. Decorem Domus Dei summopere dilexit: nam et Basilicam Liberianam pulchriori decoravit ornatu, et alia templa quamplura aut refecit, aut pretiosis donis ditavit: Vaticanae autem Basilicae quartam oblationum partem sibi de more competentem, praeter decimam iam a sancto Leone nono Apostolorum Principi adtributam, elargitus est. Henricum Imperatorem, Catholicorum principum nobile exemplar, Sanctorum in album retulit. Tandem Tibure, quo aestivos calores vitandi causa ab Urbe concesserat, gravi morbo implicitus mortem iustorum oppetiit octavo idus Iulii anno millesimo centesimo quinquagesimo tertio postquam in Petri Cathedra sedisset annos octo, et menses quatuor. Corpus Romam delatum, conditum fuit in Vaticano, una cum Sancti Gregorii tertii, et Beati Petri Levitae exuviis. Sacrum porro cultum, iam tunc miraculorum accedente fulgore, ei exhibitum, et in aliis quoque regionibus, ad haec usque tempora vigentem, Summus Pontifex Pius Nonus, ex Sacrorum Rituum Congregationis consulto, ratum habuit et confirmavit. ℟. Iste est.

AD MISSAM

Missa Statuit: *praeter orationem quae erit ut supra in Officio.*

Romana seu Mechlinien. Canonizationis Beati Ioannis Berchmans Scholastici e Societate Iesu.

Decretum. « Quum agi deberet in Congregatione Sacrorum Rituum ordinaria de validitate processuum Auctoritate Apostolica constructorum super novis miraculis, quae a Deo Optimo Maximo patrata perhibentur, Beato Ioanne Berchmans praedicto intercessore adhibito, subscriptus Cardinalis eidem Sacrae Congregationi Praefectus, ac huius causae Ponens, instante R. Patre Iosepho Boero Postulatore causae ipsius, sequens dubium proposuit in ordinariis Sacrorum Rituum comitiis hodierna die ad Vaticanum habitis: *An constet de validitate processuum Apostolica Auctoritate tum Bruxellis tum Gandavi confectorum super novis miraculis quae post indultam eidem Beato venerationem supervenerunt, testes sint rite et recte examinati, et iura producta legitime compulsata in casu et ad effectum de quo agitur?* Emi porro ac Rmi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi omnibus accurate perpensis, auditoque R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore rescribere rati sunt: *affirmative, demptis attestationibus extraiudicialibus, quae habeantur tamquam adminicula, et facto verbo cum SSmo pro sanatione ad cautelam.* Die 15 Februarii 1873.

» Facta postmodum de praemissis SSmo D. N. Pio Papae IX per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habuit et confirmavit, petitamque sanationem quatenus opus sit benigne concessit. Die 27 iisdem mense et anno.»

Indiarum seu Carthagenen. Canonizationis Beati Petri Claver Sacerdotis professi e Societate Iesu.

DECRETUM. « Quum agi deberet in Congregatione Sacrorum Rituum ordinaria de validitate processuum Auctoritate Apostolica constructorum super novis miraculis, quae a Deo Optimo Maximo patrata perhibentur, Beato Petro Claver praedicto intercessore adhibito, ad instantiam R. P. Iosephi Boero Postulatoris huius causae, per me subscriptum Cardinalem eidem S. Congregationi Praefectum et causae ipsius Ponentem sequens propositum fuit dubium in ordinario coetu Sacrorum Rituum Congregationis subsignata die ad Vaticanum collecto: *An constet de validitate Processuum Auctoritate Apostolica constructorum super novis miraculis a Deo per intercessionem dicti Beati patratis post indultam venerationem, testes sint rite ac recte examinati, et iura producta legitime compulsata in casu et ad effectum de quo agitur?* Emi porro ac Rmi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi omnibus accurate perpensis, auditoque R. D. Laurentio Salvati S. Fidei Promotoris Coadiutore rescribere rati sunt: *Affirmative, demptis e numero testium Margarita Schnyder et Chirurgo Smith, quorum depositiones habeantur adminiculi loco tantum.* Die 15 Februarii 1873.

» Facta postmodum de praemissis SSmo D. N. Pio Papae IX per infrascriptum S. R. C. Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis in omnibus ratum habere ac confirmare dignata est. Die 27 iisdem mense et anno. »

Neapolitana, Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Fr. Francisci a Laculibero Sacerdotis Professi Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum.

DECRETUM. « Quarto Kalendas Decembris anni 1867 quum Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX benigne indulserit ut de Dubio Signaturae Commissionis Introductionis Causae Servi Dei Francisci a Laculibero praefati ageretur in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria absque interventu et voto Consultorum licet non elapso decennio a die praesentationis Processus Ordinarii in Actis Sacrorum Rituum Congregationis nec ipsius scriptis perquisitis et revisis, Emus et Rmus D. Cardinalis Hannibal Capalti huius Causae Ponens ad instantiam R. P. Amadei ab Urbeveteri ipsius Causae Postulatoris, attentis Litteris postulatoriis Virorum Ecclesiastica praesertim Dignitate illustrium in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis ad Vaticanum hodierna die coadunatis sequens Dubium discutiendum proposuit: *An sit signanda Commissio Introductionis Causae praedicti Servi Dei in casu et ad effectum de quo agitur?* Et Sacra Congregatio omnibus maturo examine perpensis, auditoque R. D. Laurentio Salvati Sanctae

Fidei Promotoris Coadiutore, rescribendum censuit: *Affirmative sive signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.* Die 15 Februarii 1873.

» Facta postmodum de praemissis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habuit et confirmavit, propriaque manu signavit Commissionem Introductionis Causae Ven. Servi Dei Francisci a Laculibero praefati. Die 27 iisdem mense et anno. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Dominicus Bartolini S. R. C. Secretarius.

EX S. CONGR. S. R. U. INQUISITIONIS

AUTHENTICA DECLARATIO

Circa Constitutionem Apostolicae Sedis, *qua censurae latae sententiae limitantur: quam declarationem ex mandato S. Congregationis Inquisitionis, per litteras circulares quae sequuntur, S. Congregatio de Propaganda Fide notam fecit Locorum Ordinariis quorum interest.*

Literae autem circulares S. C. de Propaganda Fide continentes dictam declarationem sunt huiusmodi:

« Cum a Suprema S. Inquisitionis Congregatione dubium fuerit expositum, an post Constitutiönem *Apostolicae Sedis,* editam a SSño D. N. Pio div. prov. PP. IX quarto Idus Octobris 1869 adhuc vigeant censurae *latae sententiae* contra Ecclesiasticos et Missionarios mercaturae in Indiis Orientalibus operamdantes in Constitutionibus Urbani VIII, *Ex debito,* die 22 Februarii 1633, et Clementis IX, *Sollicitudo,* die 17 Iulii 1669 editis comminatae (1), EE. PP. Inquisitores generales iñ Congregatione habita Fer. IV 4 Decembris 1872, cum considerassent reservationem aut exceptionem factam ad paragraphum: *Quae vero censurae,* praedictae Constitutionis posse quaestionibus ansam praebere, censuerunt supplicandum eidem SSño Domino Nostro ut declarare dignaretur, constitutiones summorum Pontificum Urbani VIII et Clementis IX superius memoratas adhuc vigere et declarationem notificandam esse ab hac S. C. per literas Circulares prout tenore praesentium fit Missionariis quibuslibet in Indiis Orientalibus et Americae existentibus. Porro Sanctitas Sua eidem Sententiae in omnibus annuendum censuit. Interea precor Deum etc. »

Ex QUIBUS COLLIGES:

I. Inspecto Constitutionis paragrapho, *Quae vero censurae,* indicatas Constitutiones Urbani VIII et Clementis IX censu-

(1) Eiusmodi Constitutiones refero in Appendice VIII quae sequitur.

ram excommunicationis infligentes, non videri sub eo paragrapho comprehensas; propterea quod ad nullum internum regimen ea censura pertineat in hoc paragrapho consideratum (1).

II. Eo magis quod, cum de re odiosa agatur, extensio locum non habeat nisi aperte extensionem faciendam esse demonstretur.

III. Quare ea censura illis Missionariis inflicta, qui in Indiis Orientalibus aliisque indicatis locis mercaturam exercerent, inter abrogatas recensenda fuisset, cum in Constitutione *Apostolicae Sedis* non esset renovata (2).

IV. Inde etiam colliges, aliud esse authenticam Resolutionem seu iuridicam Decisionem, quae innititur communibus interpretationis regulis, aliud esse authenticam Declarationem legis (3).

V. In themate agi, non de iuridica Resolutione seu Decisione; sed de authentica Declaratione, qua sub Constitutione *Apostolicae Sedis*, per supremam Auctoritatem declarantur modo comprehensae Constitutiones Urbani et Clementis, partemque eiusdem legis faciunt (4).

(1) Indicatus paragraphus ita se habet: « *Quae vero censurae sive excommunicationis, sive suspensionis, sive interdicti, Nostris aut Praedecessorum Nostrorum Constitutionibus, aut sacris canonibus, praeter eas quas recensuimus, latae sunt, atque hactenus in suo vigore perstiterunt, sive pro R. Pontificis electione, sive pro interno regimine quorumcumque Ordinum et Institutorum Regularium, nec non quorumcumque Collegiorum, Congregationum, Coetuum locorumque piorum cuiuscumque nominis aut generis sint, eas omnes firmas esse et in suo robore permanere volumus et declaramus.* » Porro censura lata in Missionarios mercaturam exercentes in Indiis Orientalibus etc. non est censura quae respicit internum regimen alicuius Personarum coetus; sed est censura quae respicit Ecclesiae catholicae regimen in Orientalibus illis locis et Americae provinciis.

(2) Censurae illae quae sub uno respectu dici possunt locales et particulares, sub alio universales, ut in suo vigore manerent renovatae fuerunt in ipsa Constitutione *Apostolicae Sedis*; ut est illa quae infligitur in extrahentes sacras Reliquias ex Romanis cryptis; et alia in eos inflicta, qui Romae commorantes, alibi sacris Ordinibus se initiari faciant. Eiusmodi enim Constitutiones si non fuissent renovatae in ipsa Constitutione inter abrogatas fuissent recensendae, cum proprie loquendo non respiciant internum regimen alicuius personarum coetus.

(3) De hoc discrimine satis dixi in Praefatione in commentarios huius Constitutionis.

(4) Confer quoque quae adnotavi in causam *circa eleemosynam secundae Missae, pag. 76 et 77.*

APPENDIX VIII

Constitutiones Urbani VIII et Clementis IX quibus mercatura sub poena excommunicationis ipso facto incurrendae districte prohibetur Missionariis quibuslibet in provinciis Indiae orientalis, Chinae et Iaponum existentibus ac etiam in America tam Australi quam Septentrionali.

Expedit breviter indicare harum Constitutionum historiam, ut earum finis plenius intelligatur, atque ut inde facilius resolvi possint dubitationes quae forte insurgant in determinandis iis, qui sub harum Constitutionum censura et poenis comprehenduntur.

Gregorius XIII per litteras Apostolicas datas die 28 Ianuarii 1585 sub poena excommunicationis aliisque poenis interdixit ne ecclesiastici viri ad Sinarum regiones et provincias Iaponicas evangelii praedicandi vel doctrinam christianam docendi aliaque munera ecclesiastica obeundi causa sine suae et Sedis Apostolicae expressa licentia proficisci auderent.

Postmodum Clemens VIII certior factus, quod tam Chinae et Iaponum, quam illis vicinae et adiacentes insulae, regiones et provinciae ac finitima regna Indiae orientalis amplissima et populis refertissima erant, et pro tanta animarum multitudine ad fidem catholicam traducenda et spiritualibus alimentis fovenda plures operarii ac ministri necessarii erant, quam ex sola Societate Iesu haberi poterant, indulsit omnibus et singulis Mendicantium Ordinum magistris, ut cum necessitas postulasset, quoslibet Ordinis sui spectatae vitae religiosos idoneos ad ea loca transmittere possent, limitationem adiungens, ut transmittere possent dictos idoneos Religiosos, per Lusitaniam dumtaxat, et suscepta inde navigatione, in Indias et Civitatem Goam ad Superiores Ordinum in illis partibus existentes, ac sub censuris aliisque poenis prohibuit, ne ex insulis Philippinis transire auderent in Iaponicas et alias finitimas insulas et regiones dictas.

Inde Paulus V cum accepisset, quod prohibitio accedendi ad Indias et civitatem Goam per aliam viam quam per Lusitaniam non eos fructus protulisset, qui sperabantur, neque catholicae fidei propagationis negotio utilis esset, concessit ut etiam per alias vias quam per Lusitaniam Religiosi accedere possent ad insulas Iaponicas aliasque dictas regiones.

Successit Urbanus VIII qui Constitutione, *Ex debito* die 22 Februarii 1633 hanc historiam recolens, dispositionem Pauli V confirmavit, et adiecit poenam excommunicationis iis qui accessum ad ea loca per quamvis aliam viam impedirent, atque vehementer est hortatus, ut in morali doctrina docenda Religiosi conformes essent, adhibentes catechismum romanum et magnam et parvam Doctrinam Card. Bellarmini.

Post eiusmodi rerum historiam ad rem nostram quod spectat sic Urbanus VIII prosequitur in § VIII

de mercatura quam sub poena excommunicationis aliisque gravibus poenis illis omnibus Religiosis Missionariis prohibuit.

« § 8. Ceterum, quia a sacris canonibus, conciliorum Decretis, ac apostolicis Constitutionibus, omnibus Religiosis ac etiam aliis Ecclesiasticis, praesertim in sacris ordinibus constitutis, mercatura et negotiationes saeculares districte prohibentur, ac valde damnosum, indecorum et indecens existit huiusmodi persônas divino cultui mancipatas, ac praecipue illas, quae ad praedicandum sacrosanctum Christi Domini evangelium destinatae sunt, praefatis mercaturis et negotiationibus se immiscere aut operam dare, praedictorum sacrorum canonum ac decretorum, Constitutionumque apostolicarum dispositioni inhaerentes, Auctoritate apostolica, earumdem tenore praesentium, Religiosis cuiuscumque Ordinis et Instituti tam non Mendicantium quam Mendicantium, etiam Societatis Iesu, eorumque singulis, tam in praedictis locis nunc existentibus, quam in futurum ad illa mittendis, omnem et quamcumque mercaturam seu negotiationem, quocumque modo ab eis fieri contingat, sive per se sive per alios, sive proprio, sive communitatis nomine, directe sive indirecte, aut quovis alio praetextu, causâ aut colore, interdicimus et prohibemus sub excommunicationis latae sententiae poenâ ipso facto incurrendâ, ac privationis vocis activae et passivae, officiorum ac graduum et dignitatum quorumcumque, etiam inhabilitatis ad ea, et insuper amissionis mercium et lucrorum ex eis; quae omnia a Superioribus Missionum, ex quibus delinquentes existent, reservanda erunt ad usum Missionum, quas eaedem Religiones habent et habiturae sunt in futurum in praedictis Indiis, et non in alios usus; eisdem Superioribus districte praecipientes sub eisdem poenis, ut in hoc invigilent, et contra delinquentes ad praedictas poenas procedant, sublata eisdem facultate huiusmodi delinquentibus aliquid ex dictis mercibus et lucris quantumvis minimum remittendi aut condonandi.

» § 9. Quod si forte aliquae controversiae inter Religiosos dictarum Religionum, quod Deus avertat, oriantur, Episcopi locorum praedictorum pro tempore existentes, tamquam Sedis Apostolicae delegati, illas decidant et terminent. Si vero graviora quaedam negotia occurrerint, ea ad nos et Romanos Pontifices et successores nostros quantocitius ab eisdem Episcopis referantur, ut quod in illis statui ac decerni debeat, maturâ consultatione adhibitâ, provideri possit; sicque volumus et ordinamus. »

Sequuntur amplissimae clausulae confirmatoriae et derogatoriae atque in § 12. haec quoque iubentur: « Mandantes propterea universis et singulis Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis ac ceteris ecclesiarum et locorum etiam Regularium Praelatis per universum orbem constitutis, ut praesentes litteras in suis quisque provinciis, civitatibus, dioecesibus, capitulis et iurisdictionibus ab omnibus inviolabiliter observari, et quoties ab Ordinum praedictorum Religiosis requisiti fuerint, solemniter publicari curent et faciant. »

Post huiusmodi Urbani VIII Constitutionem successit Constitutio Clementis IX *Sollicitudo* edita die 17 Iunii 1669, in qua confirmavit

Constitutionem Urbani quoad mercaturam, eamque extendit ad Missionarios saeculares et ad alias regiones videlicet ad Americam sive Australem sive Septentrionalem. Constitutio autem est huiusmodi:

« Sollicitudo pastoralis officii, quo Ecclesiae catholicae per universum orbem diffusae regimini per ineffabilem divinae sapientiae atque clementiae abundantiam praesidemus, nos stimulat ut ea, quae christianae religionis catholicaeque fidei propagationi remoram vel impedimentum iniicere, ac in virorum in sortem Domini vocatorum, et praesertim religiosorum, qui semetipsos abnegarunt et mundana omnia contempserunt ut Christum lucrifacerent eiusque obsequiis mundo corde et mente tranquillâ unice intenderent, honestatis gloriâ maculam ponere possent, salubri sanctione e medio tollere atque radicitus evellere studeamus.

» § 1. Dudum siquidem felicis recordationis Urbanus Papa VIII praedecessor noster, considerans per sacros canones, conciliorum decreta et constitutiones apostolicas omnibus religiosis, ac etiam aliis ecclesiasticis, praesertim in sacris ordinibus constitutis, mercaturam et negociationes saeculares districte prohiberi, ac valde damnosum, indecorum et indecens existere huiusmodi personas divino cultui mancipatas, ac praecipue illas quae ad praedicandum sacrosanctum Christi Domini Evangelium destinatae sunt, mercaturae et negotiationibus huiusmodi se immiscere aut operam dare, per quandam suam in simili formâ Brevis die XXII februarii MDCXXXIII emanatam constitutionem, inter alia, religiosis omnibus cuiuscumque Ordinis et instituti, tam non Mendicantium quam Mendicantium, etiam Societatis Iesu, eorumque singulis, tam tunc in insulis, provinciis, regionibus et regnis Indiae Orientalis, ac Chinae et Iaponum existentibus, quam in futurum ad illa mittendis, omnem et quamcumque mercaturam seu negotiationem quocumque modo ab eis fieri contingeret, seu per se, sive per alios, sive proprio, sive communitatis nómine, directe, sive indirecte, aut quovis alio praetextu, causâ vel colore, interdixit et prohibuit sub excommunicationis latae sententiae poenâ ipso facto incurrendâ, ac privationis vocis activae et passivae, officiorum ac graduum et dignitatum quarumcumque, et inhabilitatis ad ea, ac insuper amissionis mercium et lucrorum ex eis factorum: quae omnia a superioribus religionum, ex quibus delinquentes existerent, reservanda essent ad usum missionum, quas eaedem religiones habebant et in futurum habiturae erant in Indiis praedictis, et non in alios usus: ac eisdem superioribus districte praecepit, sub eisdem poenis, ut in hoc invigilarent, et contra delinquentes ad praedictas poenas procederent, sublatâ eisdem facultate huiusmodi delinquentibus aliquid ex dictis mercibus et lucris quantumvis minimum remittendi aut condonandi, et alias prout in dictâ Urbani praedecessoris constitutione, cuius tenorem praesentibus pro plene et sufficienter expresso ac de verbo ad verbum inserto haberi volumus, uberius continetur.

» § 2. Cum autem (sicut non sine gravissimo animi nostri dolore accepimus) multi ex iisdem religiosis et personis ecclesiasticis, propriae professionis iniunctique sibi gravis-

simi ministerii immemores, ab eiusmodi mercaturâ et negotiationibus secularibus non abstineant, sed sese a debitâ praedictae constitutionis Urbani praedecessoris observatione sub variis praetextibus, coloribus et subterfugiis eximere conati fuerint, et satagant de praesenti, in deplorandam animarum suarum perditionem, perniciosum quoque exemplum et scandalum plurimorum: nos, salutaribus Doctoris Gentium praeceptis edocti, quod nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus, ut ei placeat cui se probavit, tam grande tamque exitiosum ab Ecclesiâ Dei malum apostolici zeli vigore propellere, scandalorumque inde nascentium occasiones recidere, ac saluti animarum et christianae religionis catholicaeque fidei propagationi, quantum nobis ex alto conceditur, salubriter consulere, omnemque lucrorum mundanorum spem personis caelesti militiae adscriptis, praesertim ad infidelium conversionem et Evangelii praedicationem destinatis, quas sicut bonos Christi milites laborare et ministerium suum honorificare oportet, ut eo studiosius ac impensius, adspirante superni favoris auxilio, horrea Domini novis semper frugibus locupletare satagant, omnino adimere decrevimus.

» § 3. Itaque, sacris canonibus ac decretis et constitutionibus praedictis inhaerentes, illaque, et praesertim memoratam Urbani praedecessoris constitutionem, in iis quae praesentibus litteris non adversantur, approbantes et innovantes, et circa praemissa de novo disponentes et statuentes, motu proprio, ac ex certâ scientiâ et maturâ deliberatione nostris, deque apostolicae potestatis plenitudine, omnibus et singulis personis ecclesiasticis, tam secularibus quam regularibus, cuiuscumque status, gradus, conditionis et qualitatis, ac cuiusvis Ordinis, congregationis et instituti, tam Mendicantium quam non Mendicantium, etiam Societatis Iesu, et earum cuilibet, quae ad insulas, provincias, regna Indiarum Orientalium, et praesertim in provinciam Societatis Iesu de Iapone nuncupatam, ac in partes Americae, tam australes quam septemtrionales, a Sede Apostolicâ, vel Congregatione venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium negotiis Propagandae Fidei praepositorum, aut ab earum superioribus, sub nomine missionariorum, aut quovis alio titulo, pro tempore missae fuerint, aut in illis partibus quomodolibet morabuntur, sub excommunicationis latae sententiae, ac privationis vocis activae et passivae, et officiorum, dignitatum et graduum quorumcumque per eas obtentorum, et inhabilitatis ad illa et alia quaecumque in posterum obtinenda, necnon amissionis mercium et lucrorum omnium ipso facto incurrendis, ac aliis nostro et Romani Pontificis pro tempore existentis vel praedictae Cardinalium congregationis arbitrio imponendis poenis, tenore praesentium districte prohibemus pariter et interdicimus, ne mercaturis et negotiationibus secularibus huiusmodi, quovis praetextu, titulo, colore, ingenio, causâ, occasione et formâ, etiam semel, per se, aut mediantibus ministris, seu aliis personis subsidiariis, directe vel indirecte, tam nomine proprio, quam suarum respective religionum seu congregationum, ac societatum, etiam Iesu, vel aliorum quorumlibet, et alias quovis modo et qualitercumque se ingerant

vel immisceant. Ac ex nunc, prout ex tunc, et e contra, postquam casus evenerit, merces et lucra quaecumque, quae ex huiusmodi mercaturis et negotiationibus provenerint et provenient, in usus et commodum pauperum, hospitalium, seminariorum ecclesiasticorum ac operariorum (non tamen religionum, congregationum et societatum, etiam Iesu, seu instituti eorum, qui in praemissis vel circa ea deliquerint, sed aliorum non delinquentium) harum serie applicamus, qui teneantur consignare merces et lucra huiusmodi locorum Ordinariis, seu eorum vicariis in spiritualibus generalibus, aut officialibus, vel apostolicis vicariis seu provicariis. Ii vero, tamquam dictae Sedis delegati, illa ut praefertur, et non in alios usus, distribuere et erogare debeant; super quibus eorum conscientiam districte oneramus. Et quia in praemissis et circa ea delinquentes ut plurimum praetextu necessitatis pro eorum missionibus se excusare praesumunt, excusationes huiusmodi eis eorumve cuilibet nullo modo suffragari posse vel debere decernimus et declaramus.

» § 4. Insuper eisdemmet censuris et poenis innodamus et innodatos fore declaramus superiores immediatos, ac provinciales et generales praedictorum Ordinum, congregationum et societatum, etiam Iesu, qui eorum respective subditos in praemissis vel circa ea etiam pro unicâ vice quomodolibet delinquentes, saltem per amotionem illorum a locis commissi per eos delicti, non puniverint; a sententiâ vero excommunicationis huiusmodi per superiores vel alium seu alios quoscumque, etiam quavis facultate suffultos, nemo ex praedictis delinquentibus absolvi possit, praeterquam in mortis articulo constitutus, nisi lucris huiusmodi prius restitutis. »

Ex quibus Constitutionibus fas est determinare quaenam personae sub inflicta censura excommunicationis comprehendantur, quaenam non comprehendantur. Comprehenduntur omnes et singulae personae ecclesiasticae, tam seculares quam regulares, quae sub nomine missionum, aut quovis alio titulo, pro tempore *missae fuerint*, aut in illis partibus quomodolibet *morabuntur*. Hinc non videntur comprehendi personae ecclesiasticae locorum indigenae, cum neque missae fuerint neque ibi morentur eo sensu de quo loquitur Constitutio. Mora enim, de qua Constitutio loquitur, refertur ad personas ecclesiasticas, quae licet non missae fuerint, ratione Missionum, attamen per se ad ea loca accedant, ibique morentur. Quod ex integra sententia utriusque Constitutionis videtur erui: utraque enim Constitutio contra eos dirigitur, qui titulo fidei propagandae aut quomodolibet promovendae ex Europa in dicta loca transeunt, ibique negotiationibus et mercaturis distracti scandalum indigenis pariunt lucrum quaerentes.

Quare personae ecclesiasticae locorum indigenae (quae non morantur, sed in iis locis existunt) quamquam sub generali Ecclesiae lege comprehenduntur, quae mercaturam ecclesiasticis viris sive per se sive per alios exercitam interdicit (vid. Const. Benedicti XIV, *Apostolicae*, 25. Febr. 1741.), non videntur tamen comprehensae sub censura excommunicationis de qua loquitur Constitutio Clementina.

Quamobrem si ecclesiastica Hierarchia in illis locis constitueretur vel

constituta existeret, ita ut dioeceses canonice institutae ad normam sacrorum Canonum regerentur per Clerum indigenam, neque amplius Missionariis europaeis indigerent, eiusmodi peculiares Constitutiones per se cessarent, cum cessaret earum materia, quae in Missionariis consistit ex Europa desumptis.

Quaeri praeterea potest sub quo censurarum elencho poni debeat eiusmodi excommunicatio in Constitutione *Apostolicae Sedis,* an sub censuris excommunicationis reservatis Romano Pontifici, vel sub censuris nemini reservatis.

Res. Puto congrue poni posse sub elencho excommunicationum Romano Pontifici simpliciter reservato: eo videlicet modo, quo sub eo elencho recensetur excommunicatio IV in eos inflicta, qui non denuncient occultos sectarum coriphaeos et duces *donec non denunciaverint.* Similis enim clausula apposita est excommunicationi de qua agimus, per verba Constitutionis Clementinae: « *A sententia vero excommunicationis huiusmodi per superiores vel alium seu alios quoscumque, etiam quavis facultate suffultos, nemo ex praedictis delinquentibus absolvi possit, praeterquam in mortis articulo constitutus, nisi lucris huiusmodi prius restitutis.* » Quod si conditioni restituendi lucra satisfecerit, a quovis Confessario absolvi poterit, sicut in mortis articulo.



EX S. CONGREG. EPISCOPORUM ET REGULARIUM

DE PENSIONIBUS ECCLESIASTICIS

pro rata portione imminuendis ob usurpationes et gravamina bonorum Ecclesiae in Italia existentium.

DECRETUM

« Cum nuperrimis hisce temporibus reditus Ecclesiasticorum Beneficiorum in Italia existentium ob rerum vicissitudines non modicam passi fuerint diminutionem, Beneficiarii illos haud amplius oneribus ab se ferendis pares esse existimarunt. Huiusmodi in angustiis constitutis illud vel maxime grave ipsis visum est, quod ad pensionum solutionem ab iis urgerentur, quorum favore in actu collationis legitime sunt impositae aut reservatae. Quare cumulatis undique petitionibus ad hanc S. Congregationem negotiis et consultationibus Episcoporum et Regularium praepositam recursum habuerunt, ut a pensionum solvendarum onere, inspecta universa rei ratione, vel omnino, vel partim declararentur immunes. E contra Pensionariis contendentibus nihil esse de pensionibus sibi debitis imminuendum, SSm̃us D. N. Pius PP. IX cui sub die 11 iulii 1869 relatae fuerunt petitiones utrinque porrectae, mandavit, ut quaestio examini Eminentissimorum ac Reverendissimorum Patrum huius S. Congregationis in plenario Consessu subiiceretur pro norma generali statuenda, qua rationibus huiusmodi contendentium de bono et aequo prospici valeret. Hinc semel iterumque in generalibus Comitiis re mature discussa, Eminentissimi Patres, collatis simul consiliis, tandem demandarunt ut eorum sententiae Summo Pontifici referrentur, qui sapientissimo ac supremo suo iudicio quidquid aequius et opportunius hac desuper re existimaret, de plenitudine potestatis decerneret. Quod cum reapse peractum fuisset ab infrascripto D. Sub-Secretario huius S. Congregationis in Audientia habita sub die 20 ianuarii 1871, Sanctissimus Dominus No-

ster, omnibus undequaque perpensis, hanc normam generalem statuendam ac tenendam esse diiudicavit: nempe ut amissio vel diminutio redituum Beneficiorum in communi Beneficiarios ac Pensionarios afficiat, nullo facto inter ipsamet Beneficia, ipsasque pensiones discrimine, ita ut praefatis reditibus imminutis, vel amissis, habita proportione imminui etiam pro rata debeant aut cessare pensiones. Pro ecclesiis tamen cathedralibus (seu episcopalibus Mensis) et parochialibus, pensionum oneri subiectis, illud insuper constitutum expresse voluit, atque praescripsit, ut earum favore in pensionibus ab se persolvendis integra semper servari debeat et incolumis esse Congrua ad formam Concilii Tridentini. Quibus ita praestitutis, Sanctitas Sua praeterea declaravit atque mandavit: primo, ut quodcumque dubium aut quaestio inter praefatos Beneficiarios ac Pensionarios suboriatur, ab hac S. Congregatione EE. et RR. unice ac privative cognoscenda sit, ac de bono et aequo, excluso foro contentioso, dirimenda: secundo, ut si Clericus aliquis pensionis titulo ordinatus, ob huius normae exequutionem sacro patrimonio privatus partim vel omnino remaneat, nullam ob id suspensionem incurrat, nec Ecclesiasticis obnoxius poenis evadat (1): tertio tandem, ut si ante huius Decreti emanationem aliquae pensiones in toto vel in parte solutae fuerint in maiori quantitate, quam ea quae in hac generali norma constituitur, nullum ex hac ipsa norma ius oriatur ad eas veluti indebitas repetendas, aut in ratas futuras supputandas. Haec omnia Sanctitas Sua voluit, statuit, atque decrevit. Contrariis quibuscumque etiam speciali ac individua mentione dignis non obstantibus.

» Datum ex Secretaria S. Congregationis Episcoporum et Regularium sub die 28 ianuarii 1871. »

A. Card. Quaglia *Praef.*

A. Trombetta Sub-Secretarius.

(1) Haec conditionalia verba ad declarationem sunt apposita, cum post Constitutionem *Apostolicae Sedis moderationi*, certe nulla censura ob id incurratur; neque praeterea ex hoc Decreto posset censura vel poena ab Ordinariis infligi ob cessationem tituli patrimonii.

Ex quo Decreto colliges:

I. Heic non agi de pensionibus lato sensu acceptis, cuiusmodi dici possent portiones ex aliqua vi reddituum praelevandae; sed de pensionibus stricto sensu acceptis super Beneficiis passim gravantibus, non ex iure, sed usu introductae, quae unico nomine pensiones nuncupantur.

II. Nullum fieri discrimen ex quo titulo eiusmodi pensiones fuerint impositae, an ex titulo gratioso vel oneroso, an ex titulo iustitiae et aequitatis: quare omnes pensiones ex quovis titulo sint impositae pari modo sub Decreto comprehendi.

III. Ita autem comprehendi, ut, cum pensiones ex primaeva natura sua tandem sint partes beneficialium fructuum (1), qui ex congrua Beneficiarii portione supersint, imminutis Beneficiarii fructibus, sublata omni praelatione iuris, si qua fuerit, eodem iure imminutae censeantur pensiones.

IV. Eiusmodi imminutionem fieri debere ex bono et aequo habita ratione omnium gravaminum sive taxarum, quae a Gubernio usurpatore sint impositae, sive imminutionum reddituum si evenerint ex coacta conversione bonorum: ita ut tum Beneficiarius tum Pensionarius, aequa proportione, querimoniis sepositis, gravaminum incommoda persentiant.

V. Excipi tamen Ecclesias paroeciales et cathedrales, idest Beneficia paroecialia et Mensas episcopales, quorum fructus non adeo possunt imminui per pensiones, ut non remaneat Tridentina portio (2).

(1) Confer causam *pensionum*, quam habes in *vol. V pag. 172* et seqq.

(2) Non defuerunt qui verba in Decreto accurate expressa, *pro ecclesiis cathedralibus*, quae fuerunt quoque explicata per verba: *seu episcopalibus mensis*, intelligerent Beneficia cathedralis ecclesiae; non animadvertentes nomine cathedralium ecclesiarum et ecclesiarum paroecialium ex Concilio Tridentino *sess. 24. c. 13 de Ref.* ubi de hac determinata portione agitur, venire Mensas episcopales, et Beneficia paroecialia. Quomodo autem soleant imponi pensiones in Beneficia paroecialia videsis in *Vol. II. pag. 222 et seqq.* nec non in *Vol. IV pag. 523 et seqq.*

QUOAD REDUCTIONEM VEL SUPPRESSIONEM PENSIONUM

Die 30 Maii 1873.

In praesentibus Italiae adiunctis, quibus ex usurpatione, ex ingentibus taxis, ex conversione Bonorum ecclesiasticorum in redditus eventuales, tota res Beneficialis subversa est, inter agitatas quaestiones, ea non est ultima quae respicit pensiones quibus Beneficia passim gravabantur. In hac autem re S. Sedes pro eiusmodi adiunctis tota in eo est, ut servata aequitate, quaestiones per generales normas quoad fieri possit praecaveantur, rescindantur.

Quare post plures arduas discussiones habitas in S. Congregatione Episcoporum et Regularium prodiit auctoritate Sanctissimi Patris sapiens Decretum, quod superius exposui. Quaestiones quae inde insurgunt totae versantur circa interpretationem eiusdem Decreti seu applicationem ad peculiaria facta, quae licet magis minusque praevisa, non tamen expediebat, ut in Decreto generali considerarentur, ne exoriretur confusio (1). In praesenti autem Consultatione nonnulla dubia proponuntur ut eorum solutiones, tamquam generales normae habeantur ad eiusmodi quaestiones dirimendas.

Compendium facti. In exposito superius Decreto, *Cum nuperrimis*, eiusmodi fit exceptio: « *Pro ecclesiis tamen cathedralibus (seu episcopalibus Mensis) et parochialibus pensionum oneri subiectis, illud insuper constitutum expresse voluit* (SSmus D. N.) *atque praescripsit, ut earum favore in pensionibus ab se persolvendis integra semper servari debeat et incolumis esse Congrua ad formam Concilii Tridentini.* »

(1) Quando leges fiunt in quibus multi casus considerantur, obscurae et confusae evadunt: convenit quam maxime in legibus edendis, ut exposita ratione legis, illico legis dispositio generalis clare exponatur. Interpretationes autem subsequentur, sive hae authenticae sint sive privatae. Vide de hac re S. Thomae doctrinam pag. 298. in nota.

Porro in *sess. 24 c. 13. de Ref.* Patres Tridentini in id incumbentes, ut tenues redditus cathedralium et paroecialium ecclesiarum augerentur, subiunxerunt: « *Ad haec in posterum omnes hae cathedrales Ecclesiae, quarum redditus summam Ducatorum mille, et parochiales quae summam Ducatorum centum secundum verum annuum valorem non excedunt, nullis pensionibus aut reservationibus graventur.* »

Cum autem haec Tridentina portio Ducatorum 1000 pro cathedralibus et Ducatorum 100 pro paroecialibus ecclesiis, congrua existimaretur portio pro iis temporibus, temporis lapsu vel non amplius satis esse existimaretur, vel Bullis erectionum amplior constituta esset: quaerebatur itaque utrum Tridentinae portionis quantitas *taxative* intelligenda esset in novo Decreto seu potius *demonstrative.*

Quod si remaneret pro cathedralibus tantum quantitas Ducat. 1000 et pro paroecialibus ecclesiis tantum Ducat. 100, cessaret nec ne obligatio pensionum solvendarum?

Quod si redditus dicti excedant summam Ducat. 1000 et 100, quomodo pensionum quantitas solvenda computanda sit?

Quomodo valor Ducatorum esset aestimandus?

Eiusmodi itaque quaestiones dirimendae sunt propositae, ut pro variis rebus earum solutiones possent tamquam generales normae applicari.

Disceptatio synoptica.

Quoad primum dubium est generatim ex officio animadversum, quod, si de *abstracta* interpretatione indicati capitis Tridentini Concilii ageretur, competens non videretur ad iudicandum S. Congregatio Episcoporum et Regularium, cum authentica Tridentini Concilii interpretatio ad S. Congregationem Concilii ex sua institutione pertineat: de qua re sic scripsit Card. De Luca in *Relat. Rom. Cur. part. 7, disc. 15 n. 5 et 6.* « Iuxta frequentiorem stylum eius *(S. C. Concilii)* » principale institutum versatur in hac parte interpretandi at» que praestandi oracula in abstracto super dubiis quae pro» ponantur.... et super qua parte interpretativa aliae Congre» gationes se non intromittunt; unde propterea ista facultas

» est privativa; altera vero exsecutionis vel observantiae *(Con-* » *cilii Tridentini)* est cumulativa cum aliis et praesertim cum » Congregatione Episcoporum et Regularium. »

Quod si ex speciali facultate habita a SSmo D. N. ad determinandam normam pro solvendis pensionibus in praesentibus rerum adiunctis, etiam facultas interpretandi dicti capitis subintellecta existimetur, videri Tridentinum caput, de congrua portione statuens, intelligendum esse *demonstrative;* non autem *taxative.* Idque erui ex intrinseca natura congruae portionis, quae cum aliud non sit, quam ea reddituum quantitas, quae necessaria sit congruae sustentationi Beneficiariorum, eam respondere debere variis locorum, temporum et personarum adiunctis. Quae quidem adiuncta, cum continuo mutentur, non posse quantitatem certam fixamque perpetuo ubique servandam determinare; ideoque non *taxative* videri intelligendam Tridentinam portionem Ducat. 1000 aut 100.

In qua re congruit Glossa *in cap. 30 de Praeb. et dignit.* verbo *Sufficiens.* Unde Ferraris tradit *Biblioth. can.* verbo *Congrua art. 1 n. 5:* « Verum certa regula in hac materia » praescribi nequit, sed totum remittitur prudenti Iudicis arbitrio in congrua taxanda. Ex quo arbitrio habenda est ratio » de dignitate et qualitate personae, de officialibus et fami- » lia etc. » Item Card. De Luca *de pens. disc. 16 n. 3:* « ista » materia *(de congrua alimentaria)* iuxta ea quae generaliter » in materia alimentorum habemus, certam ac uniformem ta- » xam non recipit, sed pro ecclesiarum statu et qualitate ac » modo vivendi in regione, nimirum difformiter pro Iudicis » arbitrio regulanda est. »

Sed e contrario est animadversum, Concilium Tridentinum dicto *cap. 13 sess. 24 de Ref.* non videri de congrua portione determinanda agere; sed de tuenda certa quantitate reddituum ab impositione pensionum; ad repellendum videlicet abusum, qui invaluerat, pensionibus gravandi etiam tenues ecclesiarum sive cathedralium sive paroecialium redditus. Sane in eo capite nullam fieri de congrua portione mentionem: tum Rubricam tum contextum in eo versari, ut tenues redditus earum ecclesiarum augerentur. Et cum ex duabus causis te-

nuitas reddituum oriretur, idest ex defectu reddituum, et ex gravaminibus impositis; determinatos fuisse in eo Tridentino capite modos augendi redditus, et evitandi gravamina quae plerumque erant pensiones a civili magistratu impositae sub obtentu Patronatus.

Quot discussiones eiusmodi pensionum materia excitaverit in sinu Tridentini Concilii, constare ex historia quam scripsit Cardin. Pallavicini. Alios enim Episcopos eiusmodi pensiones voluisse extinctas: alios noluisse de his mentionem fieri ne adprobatae existimarentur: alios voluisse repressos abusus, non autem eas extinguere, ex quibus bona provenire potuissent. Hanc sententiam praevaluisse, atque tenues existimatos esse illos redditus, qui non superarent Ducata 1000 et 100, ad coercendam facultatem imponendi pensiones.

Quare non fuisse mentem Patrum determinandi veram congruam canonicam portionem, sed limitandi abusum imponendi pensiones. Idque confirmari ex querelis inde a Principibus motis ex hac Tridentina dispositione, quasi vero eorum iura laesa fuissent.

Hac autem Tridentini Decreti sententia posita, posse inferri quantitatem illam Ducat. 1000 et 100 fuisse omnimode determinatam ad evitandas fraudes, atque inde *taxative* accipiendam; non vero *demonstrative*.

Hanc sententiam ex Curiae praxi confirmari ceu tradit Pyrrhus Corradus *Prax. Benef. l. 5. c. 1. n. 27*, animadvertens, inde ex ea Tridentina dispositione reservationem pensionum super cathedralibus et paroeciis in Litteris Apostolicis per Datariam expeditis clausula fuisse munitam: *dummodo centum pro Rectore vel mille pro Episcopo remaneant*, cum antea in reservatione imponendi pensiones, adiiceretur clausula: *dummodo tertiam partem non excedat.*

Quando itaque Auctores docent, Tridentinum determinasse congruam portionem canonicam pro ecclesiis cathedralibus et paroecialibus, eos intelligendos esse de congrua portione lato sensu accepta; secus non armonice docere possent congruam portionem per se non posse determinari. Eodemque lato

sensu esse acceptam in Decreto, *Cum nuperrimis*, de quo agimus: proindeque per verba: *integra semper servari debeat et incolumis esse congrua ad formam Concilii Tridentini,* intelligi tantum Ducata 1000 et 100 nihilque amplius. Ideoque sicut imponi non potuissent pensiones si redditus ab initio fuissent 1000 et 100; ita si in praesentibus rerum adiunctis ad hanc summam sint redacti, si pensiones impositae antea fuerint, eo ipso cessare, cum *incidant in casum a quo incipere non potuissent.* Ex quo sequitur responsio ad secundum quoque dubium.

Quoad tertium dubium. Ex dictis quoque sequi, quod si redditus superent Ducata 1000 aut 100, his salvis manentibus, pensio locum tantum habeat super id quod supersit: sic ex. gr. si redditus paroeciae antea fuissent Ducata 150, et pensio imposita Ducata 40: facta hypothesi redactos in praesentia eos redditus esse ad Ducat. 110, subductis Ducatis 100 pro Parocho, Pensionarius ius tantum haberet super 10, proportione servata iuxta Decretum. Item facta hypothesi episcopalem Mensam antea habuisse redditus 4000 gravatos pensionibus in Ducatis 500, redactis Mensae redditibus ad 2000, pensiones gravarent tantum Ducata 1000, super quibus locum habebit Decreti dispositio proportione servata sicut in ceteris Beneficiariis et Pensionariis.

Quoad quartum dubium est animadversum pensiones in collatione Beneficiorum identidem reservari cum clausula: *dummodo centum pro Rectore vel mille pro Episcopo remaneant,* quin ulla fiat mentio de specifica moneta: Auctores convenire intelligenda esse Ducata. Sed difficultatem oriri in valore Ducatorum determinando, cum alii dicant intelligi Ducata aurea de Camera; quod reapse intelligitur iuxta communem usum, Rota *Decis. 313 n. 3 p. 11 rec.* Aureum autem Ducatum aequare scutata romana 1, 75: ideoque congruam portionem servatam per clausulam *dummodo* aequare scutata romana 175 pro Parocho, et scutata 1750 pro Episcopo.

E converso iuridice certam videri oppositam sententiam, idest, sub generico Ducatorum nomine in dicta formula intelligi valorem Ducatorum iuxta morem cuiusque loci ubi Beneficium

extet. Eiusmodi enim dubitationes exortas esse non longe post Tridentinam Synodum, dubiaque proposita coram S. Congregatione Concilii hoc sensu fuisse dirempta, ceu tradit Garzias *De benef. p. 1. c. 5 n. 373:* « S. C. C. Tridentini censuit: *valorem centum Ducatorum, de quibus hoc Decreto statuitur, ut debeant remanere Rectori parochialis ecclesiae quae pensione gravatur, esse intelligendum iuxta morem cuiusque regionis.* » Atque iterum S. C. C. 30 Martii 1594 declaravit his verbis: « Congregatio Concilii censuit, *valorem centum Ducatorum, qui ex Decreto cap. 13 sess. 24 de Refor. debe remanere Rectori parochialis ecclesiae, quae pensione gravatur, esse intelligendum cuiusque regionis.* » Et iuxta eiusmodi declarationes concludere Barbosa *ad Conc. Trid. l. c. n. 16;* Card. De Luca *de Benef. disc. 90 n. 60:* atque sic interpretari clausulam *dummodo* in Bullis appositam, Lotterium *de re benefic. l. 1 q. 11 n. 27;* Gigantem *cons. 58;* Garziam *de Benef. p. 5 c. 3 n. 151;* Rotam in *Neritonen. pensionis apud Farinac. t. 3 dec. 352 n. 5 et in Romana pensionis,* 20 Maii 1575 *coram Blanchetto.*

Atque de praxi ita testari Pyrrhum Corradum in *prax. benef. lib. 5 c. 1 n. 35:* « Unde ex praedictis declarationibus » et praxi universali parum refert, quod expressio valoris Be- » neficii et pensionis, quae super illius fructibus sit pro resi- » gnante sive alia persona, fiat tam in supplicatione, quam » in literis in Ducatis; quia nihilominus supradicta Ducata » centum pro Rectore sunt intelligenda iuxta praedictas De- » clarationes: et ita ubique practicatur. Quinimmo ita servari » vidi in parochialibus Urbis, ubi super illarum fructibus im- » ponitur pensio. Quare non mirum si ita per totum servatur, » cum Romana Curia sit mater et magistra aliarum Curiarum. » Et sic supradicta Ducata centum pro Rectore parochialis » ecclesiae ipsius Urbis, intelliguntur centum scutata monetae » romanae ad rationem decem Iuliorum pro quolibet scutato » dictae monetae, ut dixit Rota in *Romana pensionum* im- » pressa *penes Buratti decis. 418,* in qua actum fuit, an so- » lutis pensionibus super fructibus parochialis ecclesiae S. Ma- » riae de Tinta Urbis, remanerent scutata centum libera pro

» Rectore; nam licet literae loquantur de Ducatis, nec tamen » additur de Camera, intelligendum est de illis Ducatis, de » quibus antiquissimus est in Romana Curia cursus: nam com» muniter quodlibet Ducatum constat ex decem Iuliis, quod ho» die appellatur scutatum monetae.... sicut etiam de ipsa pen» sione, quae reservatur super fructibus sive parochialis ec» clesiae sive alterius Beneficii: nam si in illius expressione » non fit mentio de Ducatis auri de Camera vel alterius qua» litatis exprimi consuetae in Litteris beneficialibus Summi » Pontificis, attendendus erit valor currens in loco Beneficii. »

Dubia.

I. « An ad effectum pensionum Ducata centum et mille » intelligenda sint taxative seu potius demonstrative.

» Et quatenus affirmative ad primam partem, negative ad » secundam

II. » An, manente pro paroeciis aut Mensis episcopalibus » dumtaxat redditu Ducatorum 100 aut 1000, cesset in Titu» laribus obligatio solvendi pensiones.

III. » An et quomodo solvi debeant pensiones ex redditu » paroeciarum, qui excedat Ducata 100, et ex redditu Mensa» rum episcopalium qui excedat Ducata 1000.

IV. » An et in qua moneta intelligi debeat valor centum » aut mille Ducatorum. »

Resolutio. S. Congregatio Episcoporum et Regularium, quae hanc pensionum materiam iterum iterumque in examen revocavit, die 30 Maii 1873 ad proposita dubia respondere censuit:

Ad I. *Ad effectum de quo agitur in Decreto* « Cum nuperrimis » *affirmative ad primam partem, negative ad secundam.*

Ad II. *Affirmative, durantibus praesentibus circumstantiis.*

Ad III. *Praelevatis mille et respective centum, reductio proportionalis pensionum ob imminutionem reddit.uum Beneficiorum, de qua in citato Decreto, instituenda erit super residuo reddituum dictorum Beneficiorum.*

Ad IV. *Ad effectum de quo in Decreto citato, si desit expressa designatio monetae specialis in actu impositionis pensionis, intelligenda est de scutatis romanis Iuliorum decem respondentibus libellis quinque et centesimis 37, 500.*

Ex quibus colliges:

I. In praesentibus Italiae adiunctis, ob iniquam imminutionem reddituum, integrum fere de pensionibus iampridem impositis negotium dirigendum esse iuxta novum Decretum superius expositum.

II. Quare nomine congruae portionis in Decreto significatae intelligi tantum summam scutatorum romanorum centum aut mille, quidquid secus dici vellet de capite 13 sess. 24 de Ref. Concilii Tridentini.

III. Pensiones gravantes episcopales Mensas aut Beneficia paroecialia resolvi in pensiones gravantes residuum ex scutatis 1000 aut 100, atque ita proportionaliter decurtandas, quasi vero ab initio impositae esset super residuum ex 1000 aut 100 (1).

IV. Quare Pensionarios considerandos esse non tamquam consocios omnium verorum fructuum sive Episcopi sive Parochi; sed tantum consocios eorundem fructuum, qui excedant portionem 1000 aut 100.

(1) Dixi, *quasi vero ab initio impositae essent pensiones super residuo ex 1000 aut 100:* quod deprehendo ex sententia Resolutionis. Namque S. Congregatio interpretata Decretum eo intendit, ut salva maneret quantitas scutatorum 1000 aut 100, et simul, servata generali Decreti regula, quoad fieri possit, salvae manerent pensiones: ita ut pensiones non deberent imminui ultra necessitatem in favorem Titularis. At vero si non consideres pensiones tamquam ab initio gravantes super residuo ex scutatis fixis 1000 aut 100, pensiones imminuerentur ultra necessitatem in favorem Titularis; atque ita ut passim fere ad nihilum reducerentur. Fiat ex gr. hypothesis, quod Parochus antea ex Beneficio perciperet scutata 150, super quibus gravaret pensio scutatorum 40; nunc autem ex eodem Beneficio, ob gravamina a Gubernio imposita, percipiat Parochus scutata 110: si pensio consideretur ab initio imposita super residuo ex 100, idest super scutatis 50, ita instituenda erit arithmetica proportio: $\frac{50}{40}=\frac{10}{x}$, eritque $x.50=10.40$, idest $x=\frac{10.40}{50}=\frac{400}{50}=8$. Unde Pensionarius ius haberet ad scutata 8. E converso, si consideres pensionem fuisse

V. Unde etiamsi dentur casus in quibus Pensionarii considerati tamquam consocii omnium fructuum, integra pensione recepta, salvam relinquerent Titulari portionem 1000 aut 100, non tamen ius haberent ad eiusmodi pensionis quantitatem, sed tantum super residuo ex 1000 aut 100 proportionaliter imminuendam.

VI. Haec tamen dici non posse videri, si ostenderetur, redditus Titularis per praesentes Italiae vicissitudines non esse imminutos, cum locum tantum habeat peculiaris provisio, in iis quae peculiari providentia indigeant; proindeque sub Decreto neque ea Beneficia neque Pensionarios comprehendi (1).

VII. Colliges quoque, durantibus eiusmodi rebus, pensiones mutabiles esse pro ratione gravaminum, ita ut augeri vel minui possint singulis solutionis temporibus.

antea impositam super omnibus Parcchi fructibus et non super residuo ex 100, proportio arithmetica ita instituenda erit $\frac{150}{40}=\frac{10}{x}$, eritque $x.150=40.10=400$, proinde $x=\frac{400}{150}=2,\frac{2}{3}$. Pensionarius ius tantum haberet ad scutata $2,\frac{2}{3}$; imminueretur videlicet pensio praeter necessitatem in favorem Titularis et ad nihilum fere reduceretur.

Item fiat hypothesis, quod Episcopus antea ex Mensa episcopali perciperet scutata 4000 gravata pensionibus scutatorum 500; nunc autem percipiat scutata 2000. Proportio arithmetica sic instituenda erit: $\frac{3000}{500}=\frac{1000}{x}$ eritque $x=166,\frac{2}{3}$. Pensionarii itaque non amplius ius haberent ad scutata 500 pro debitis portionibus dividenda; sed tantum ad scutata $166,\frac{2}{3}$. Quod si proportio institueretur alia ratione, idest $\frac{4000}{5000}=\frac{1000}{x}$, haberetur $x=125$.

(1) Hoc videtur quoque erui ex responsione ad dubium tertium per verba: *ob imminutionem redditunm Beneficiorum de qua in citato Decreto.*



EX ACTIS AD INSTAR CONSISTORIALIUM

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

PII

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE IX

ALLOCUTIO

HABITA DIE XXV. IULII MDCCCLXXIII.
AD S. R. E. CARDINALES IN AEDIBUS VATICANIS.

VENERABILES FRATRES

« Quod praenunciavimus, Venerabiles Fratres, dum Vos alloquebamur, exeunte praeterito anno, scilicet Nobis iterum fortasse dicendum esse de vexationibus Ecclesiae quotidie invalescentibus; id, consummato in praesentiarum iniquitatis opere tunc designato, munus Nostrum postulat a Nobis, quorum auribus insonare videtur *vox* illa *dicentis: Clama.*

» Vix ac didicimus proponendam esse Legislativo Coetui legem, quae in hac etiam alma Urbe, sicuti in reliqua Italia, suppressura foret Religiosas Familias et obiectura publicae licitationi ecclesiastica bona; Nos impium execrantes facinus, quodcumque nefariae huiusce legis schema proscripsimus, cassam declaravimus quamlibet direptorum bonorum acquisitionem, censurasque commemoravimus ipso facto incurrendas ab auctoribus et fautoribus huiusmodi legum. Verum hodie lex ista, licet non ab Ecclesia tantum confixa, veluti divino suoque iuri repugnans, sed ab ipsa legali scientia publice reprobata, utpote adversa naturali et humano cuivis iuri, adeoque irrita suapte natura et nulla; recepta tamen fuit communi suffragio cum Legislativi Coetus, tum Senatus, ac demum Regia auctoritate sancita.

» Abstinendum censemus, Venerabiles Fratres, ab iis iterandis, quae toties ad deterrendos ab ausu scelesto publicarum rerum moderatores fuse iam exposuimus de legis impietate, malitia, fine, gravissimis detrimentis; sed omnino compellimur ab officio vindicandi Ecclesiae iura, a studio praemonendi incautos, ab ipsa caritate erga sontes, elata voce nunciare iis omnibus, qui praedictam iniquissimam legem proponere, probare, sancire non extimuerunt, nec non mandantibus, fautoribus, consultoribus, adhaerentibus, executoribus, bonorumque ecclesiasticorum emptoribus, non solum irritum esse, cassum et nullum quidquid hac in re egerint aut sint facturi, sed universos maiori excommunicatione aliisque censuris et poenis ecclesiasticis iuxta sacros Canones, Apostolicas Constitutiones et Generalium Conciliorum, Tridentini praesertim, decreta inflictis obstringi, severissimam incurrere divinam ultionem et in aperto versari damnationis aeternae periculo.

» Interea, Venerabiles Fratres, dum necessaria supremo ministerio Nostro auxilia magis in dies subducuntur, dum iniuriae iniuriis quotidie cumulantur in res et personas sacras, dum nostrates et exteri insectatores Ecclesiae studia conferre et vires coniungere videntur ad comprimendum quodlibet omnino ecclesiasticae iurisdictionis exercitium et nominatim fortasse ad praevertendam liberam illius electionem, qui in hac Petri cathedra Christi Vicarius sedere debeat; quid Nobis reliquum est, nisi ut impensius confugiamus ad Eum, qui dives est in misericordia ac servos suos non deserit in tempore tribulationis?

» Et sane iam haud obscure virtus ostenditur Providentiae divinae in perfecta cum hac Sancta Sede coniunctione Episcoporum omnium, in nobilissima eorum firmitate adversus iniquas leges, et usurpationem sacrorum iurium, in impensissimo studio totius catholicae familiae erga hoc unitatis centrum, in vivificante illo Spiritu, quo fides et caritas in christiano populo roboratae et auctae passim erumpunt in opera laetissimis digna temporibus Ecclesiae.

» Nitamur igitur optata maturare clementiae tempora: omnes simul, qua late patet orbis, piam vim Deo nostro inferre cone-

mur. Universi sacrorum Antistites ad id excitent parochos, universi parochi propriam plebem; omnesque ad aras provoluti ac cernui clamemus: *Veni, Domine, veni, noli tardare, parce populo tuo, relaxa facinora plebi tuae, vide desolationem nostram; non in iustificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis: excita potentiam tuam et veni, ostende faciem tuam et salvi erimus.*

» Licet autem indignitatis Nostrae conscii simus, non vereamur accedere fidenter ad thronum gratiae: hanc quaeramus per caelites omnes, hanc nominatim per Sanctos Apostolos, hanc per purissimum Deiparae Sponsum, hanc per Immaculatam praesertim Virginem quaeramus, cuius preces apud Filium imperii cuiusdam rationem habent. Sed antea mundare studiose conemur conscientiam nostram ab operibus mortuis; quia *oculi Domini super iustos, et aures eius in preces eorum.* Quod ut accuratius etiam et plenius perficiatur, fidelibus omnibus, qui rite confessi et sacra communione refecti piam precibus huiusmodi pro Ecclesiae necessitatibus operam dederint, Indulgentiam plenariam semel lucrandam, et in fidelium quoque defunctorum suffragium convertendam pro eo die, quem in singulis dioecesibus Ordinarius designaverit, Apostolica auctoritate Nostra concedimus.

» Itaque, Venerabiles Fratres, quamquam innumerae et sane gravissimae ingruant persecutionum et tribulationum tempestates, non propterea concidamus animo, in eo confisi, qui sperantes in confundi non patitur; Dei enim promissio est, quae praeterire non potest: *Quoniam in me speravit, liberabo eum.* »

EX S. CONGREGATIONE CONCILII TRIDENTINI

CONCURSUS

Die 20 Iulii et 14 Decembris 1872.

Compendium facti. Vacante Paroecia P in italica dioecesi N, de more Episcopus concursum per publica edicta die 8 Septembris indixit, atque diem designavit quo concursus haberetur idest die 30 Octobris, quamquam hoc tempus postea, nova significatione data, decem diebus imminuit.

Septem Presbyteri nomen Curiae dederunt, exhibentes simul documenta meritorum et idoneitatis quae vulgari nomine *requisita* appellantur.

Statuta die pro examine absolvendo designatae sunt ab Episcopo *octo horae, quibus elapsis Candidati exhibere Resolutiones scripto exaratas tenerentur.* Admonuit praeterea Episcopus, adveniente nocte, lumina non esse accendenda, ne possent Concurrentes, iuxta aliquem veterem abusum, tempus praescriptum ad scribendum protrahere. Hoc praeceptum Episcopi fuit Concurrentibus iterum iterumque repetitum. Sed contigit, ut tenebrae ante tempus supervenirent per nubes lucem vespertinam impedientes, quare, Concurrentibus instantibus, aliquo excepto, lumina ante praescriptum temporis finem accensa sunt; quibus unus vel alter usus non est insistens praecepto Episcopi ne lumina accenderentur.

Non adhuc octava hora praescripta pulsata, omnia scripta collecta sunt et Episcopo tradita.

Examinatores pro-synodales iam determinaverant numerum punctorum maximum, quae dari possent pro scientia et pro requisitis (1).

(1) Examinatores Pro-synodales coram Episcopo pro scrutinio in examine faciendo, iuxta consuetudinem in ea Curia receptam, assignarunt pro quolibet casu recte soluto quindecim puncta, idest quinque pro unoquoque quaesito si optime resolutum esset. In illis autem quaestionibus, quae plura quam tria quaesita complecterentur, puncta erant dividenda iuxta materiae qualitatem; decem puncta pro conciuncula et quinque pro explicatione textus Concilii Tridentini.

Inter *requisita* recensenda esse sta-

Absoluto itaque examine in scriptis super scientia Concurrentium, duo tantum ex septem fuerunt ab Examinatoribus adprobati utpote qui maiorem punctorum numerum obtinuerant, reliqui autem hoc ipso reprobati, cum non attingerent punctorum numerum, quem illi duo consecuti erant: atque ideo eorum merita seu requisita non fuerunt expensa, cum non essent in scientia adprobati; et hoc iuxta constantem morem eius dioecesis.

Rebus ita gestis, Presbyter P, qui e Concurrentibus iampridem Parochi munus in quadam alia paroecia rite obiverat, illico reclamavit, supplicem libellum Romam mittens ad Eñum Card. Pro-Datarium, quo postulavit declarationem nullitatis concursus. Narravit enim, Episcopum per Vicarium Generalem monuisse Concurrentes ne tempus tererent, cum, serotinis horis supervenientibus, lumina non essent accendenda, eamque admonitionem repetitam esse tempore prandii ab Episcopo: qua de re, ne ipse iussa Episcopi violaret, quin legeret sua scripta, luminibus non accensis, ea Episcopo tradidisse; ceteros autem Concurrentes per horam circiter luminibus usos esse. Hic in examine retulerat puncta vigintinovem: duo puncta ei deerant ut inter scientiâ adprobatos recenseretur.

Remisso eiusmodi libello ab Eño Pro-Datario ad Episcopum pro informatione et voto, haec ab Episcopo inter cetera relata sunt: nullam in dioecesi esse legem non accendendi lumina tempore concursus; abusum imo non deesse protrahendi concursus periculum usque ad protractam noctem: se dixisse quidem aliquam temporis usuram ultra octo horas indulturum, quin lumina accenderentur; sed cum ob nubes serotina hora citius advenerit non expletis octo horis, se permisisse accensionem luminum: vix et ne vix quidem tempore designato

fuerunt magisterium, adprobationem in aliis concursibus, officium Parochi, Confessoris et Concionatoris; ita ut qui magisterium exerceret aut exercuerit, haberet punctum; qui Concionatoris officium obiverit, punctum; qui in aliis concursibus fuisset adprobatus, punctum; qui in cura animarum versaretur duo puncta. Qui triginta et unum punctum assecutus esset inter adprobatos statuerunt adscribendum. Atque statuerunt requisita esse adnumeranda ei tantum, qui adprobationem retulerit, idest retulerit in examine puncta unum et triginta.

elapso, omnes Concurrentium scripturae datae fuerunt, quamquam aliquis propriam non compleverit.

Actis concursus Romam transmissis, iudicium Examinatorum pro-synodalium confirmatum est. Sed interim aliae querimoniae pervenerunt, atque Emus Pro-Datarius, de validitate concursus dubitans, remisit reclamantem ad S. C. C. per Rescriptum: *utatur iure suo coram S. Congregatione Concilii.*

Transmissis actis ad S. C. C. alter pervenit libellus ob irreptos defectus datus ab uno ex duobus adprobatis. Servatis de more servandis, idest praescripto partibus termino ut ulteriora iura sua deducerent, causa ad normam iuris disceptanda proposita est.

Disceptatio synoptica.

PRO CURIA fiscalis Promotor, contendens dubitari non posse de concursus validitate, inter cetera animadvertit, reclamantem Presbyterum P, non adprobatum, nullam protulisse in curia episcopali querelam, sed ex publica voce eum reclamare: 1° quod maximo cum eius damno tempus ab Episcopo assignatum praetergressum fuerit per lumina accensa, quae haud accendenda erant: 2° quod Examinatores Pro-synodales non habuerint rationem eius requisitorum, sed tantum doctrinae, contra praescriptum ss. canonum et Constit. Benedicti XIV *Cum illud:* 3° quod iidem Examinatores erroneum iudicium emiserint, eum non adprobantes in doctrina.

Quas querelas Presbyteri reclamantis idem Promotor fiscalis reiiciebat. Probavit enim adductis testibus, tempus octo horarum non fuisse praetergressum: lumina fuisse quidem accensa, sed antequam tempus concursus expiraret: cum e converso praeceptum de luminibus non accendendis respiceret tempus post praescriptas horas, ne hoc tempus protraheretur. Quare sibi imputare debere Presbyterum P, si tempore utili luminibus non sit usus.

Ad secundam querelam, quod habita ratione doctrinae tantum fuerit reprobatus, respondit Promotor, id factum esse iuxta Constitutionem Benedicti XIV *Cum illud,* accedente dioecesis longaeva consuetudine. Sane Benedictus XIV tradens

normam periculi faciendi edixit § *16 n. 4*, quod Examinatores, *postquam demum deprehenderint qua quisque polleat gravitate sententiarum* debeant aequali ni forte maiori diligentia ad trutinam revocare requisita candidatorum *doctrinae et scientiae arcto foedere consocianda*. Ex qua Benedictina Constitutione inquiebat patere, non posse considerari requisita eorum qui quoad scientiam adprobati prius non sint; ne inutilia evadant Constitutionis verba: *postquam deprehenderint qua quisque polleat gravitate sententiarum*. His accedere firmam dioecesis consuetudinem, quam asserebat conformem etiam consuetudini Cleri romani.

Ad tertiam querelam respondit, acta concursus Romam fuisse missa, et iudicium Examinatorum fuisse probatum.

Sed contra haec Presbyter P suas rationes adducens, querimonias repetiit superius indicatas, aliasque adiunxit, praesertim de secreto a curia servato post concursum, propter quod ipse non potuerit statim reclamare nec omnes afferre necessarias rationes; conquestus est de luminibus accensis postquam ipse resolutiones casuum tradidisset; de edictis publicatis pro intimatione concursus, quibus bis variatum fuerit tempus, atque ante tempus praestitutum concursus habitus sit.

Sed post haec ad alterum iuris caput devenit; cum enim ipse propter defectum scientiae non fuerit adprobatus, quin Examinatores considerarent simul eius requisita, contendit ad normam ss. canonum considerandam esse scientiam una simul cum requisitis, atque ex his omnibus simul sumptis iudicium ferendum; non autem ex sola scientia.

Sane Concilium Trid. *sess. 24 c. 18 de Refor.* haec statuit: « *Peracto deinde examine renuncientur quotquot ab his* (Examinatoribus) *idonei iudicati fuerint aetate, moribus, doctrina, prudentia, et aliis rebus ad vacantem ecclesiam gubernandam.* » Quare, inquiebat Presbyter, peragere examen super solam scientiam, et ex ea tantum idoneos renunciare, idem esse ac apertis Concilii Tridentini dispositionibus contradicere. Tridentini autem verba uberius explicavit Benedictus XIV in citata Constitutione § 10, reiiciens quoque contrariam consue-

tudinem his verbis: *Moerentes igitur audivimus, quod in plerisque dioecesibus Examinatorum suffragia in sola literarum peritia versantur, nec illorum exquiritur sententia de Clericorum aetate, institutione, gravitate et honestate morum, prudentia, muniis antea exercitis... Quam devia sit huiusmodi praxis a Tridentini semita, is plane intelliget, qui expendet verba relata c. 18 sess. 24 de Refor.... Idque probe noscens Congregatio eiusdem Concilii interpres, pluries edixit, Examinatores suo deesse muneri, si doctrinae tantum iudices essent, nec inquirerent qui prae aliis probitate morum, laboribus, praestito antea Ecclesiae obsequio ceterisque dotibus ad officium Parochi cumulate obeundum necessariis essent idonei et commendabiles.* »

Nec secus in paragrapho sequenti idem Pontifex prosequitur: « *At si quem Clericorum forte contigerit appellare a mala relatione examinatorum, quorum cura unice versata fuerit in exquirenda doctrina, non facta uno eodemque tempore solerti etiam investigatione aliarum qualitatum, quae pastoris congruant officio, ordo iudicii secumferet, ut etiam iudex ad quem provocatum fuit, in sola doctrinae indagine immoretur, nec sine gravi animarum detrimento et disciplinae iniuria praeficiatur ecclesiae, qui litteris magis pollet, licet cetera minus aptus et quandoque indignus: contra vero arcetur ille, qui, licet impar doctrinae merito, attamen moribus, gravitate, prudentia, probato nomine, diuturno ecclesiae famulatu ac multiplici virtutum laude praecellit.* »

Nec minus clare talem consuetudinem reiicit § *16 n. 3*: « *Porro copia epitomes* (requisitorum Concurrentium) *tradetur singillatim omnibus Examinatoribus ad concursum adscitis, ut cum de scientia tum de vita, moribus, aliisque regendae ecclesiae necessariis dotibus ferant iudicium.* »

Et *num. 4*. Pontifex prosequitur: « *Postquam demum deprehenderint* (Examinatores) *qua quisque polleat gravitate sententiarum etc. parem ni forte maiorem solertiam Examinatores adhibeant in perscrutandis aliis qualitatibus regimini animarum consentaneis, morum honestatem inquirant,*

gravitatem, prudentiam, praestita hactenus Ecclesiae obsequia, acquisitam in aliis muneribus laudem, aliaque spectabilium virtutum ornamenta doctrinae arcto foedere consocianda... Hisce omnibus coniunctim expensis, inhabiles per sua suffragia reiiciant et idoneos Episcopo renuncient. »

Iamvero, subiunxit Presbyter, haec omnia ostendunt eam fuisse Pontificis mentem, ut consuetudo considerandi solam scientiam et inde admittendi vel reiiciendi tamquam idoneos vel non idoneos Concurrentes, sit omnino reprobanda, ita ut mala, secundum hanc consuetudinem, Examinatorum relatio aestimanda sit, a qua optime appellatur, ut declaretur nulla. Porro in themate de hoc adamussim casu agi cum *suffragia coniunctim haud computata* fuerint, imo ne requisita examini quidem subiecta.

Cum qua doctrina Auctores plene consonant; Reclusius *de concursibus p. 1 tit. 5 n. 10;* Barbosa, *Collectanea in Conc. Trid. sess. 24 c. 18 n. 118* ubi scripsit: « In concur» su parochialium non solum considerari idoneitatem respe» ctu scientiae, sed etiam respectu aetatis, morum, prudentiae » et huiusmodi ad ecclesiam parochialem gubernandam adver» tunt Massobr. etc. » Et *ibid. n. 131:* « In Beneficii concur» su, quando fit coram Ordinario et Examinatoribus, potest » Ordinarius cum Examinatoribus, praeferre ei, qui magis scien» tia praecellit, illum, qui prudentia, moribus et integritate » aptior videtur ad gubernandam ecclesiam. » Item S. Rota *decis. 521 n. 1 et 2 apud Farinac. p. 1 in posthum.*

Nec aliter constanter censuit S. Congregatio Concilii ut eruitur ex foliis causarum in *Monopolitana Concursus* 28 April. 1759 §. *Disputat;* in *Spoletana* 8 April. 1848 § *Ubi;* in *Lucana* 26 Augusti 1854 § *Quandoquidem.*

Atque de modo conferendi ecclesias parochiales scribens Benedictus XIV in opere *de syn. dioeces. l. 4 c. 8 n. 3,* haec inter cetera refert: « Et adhuc clarius Tridentinum explicavit » S. Congregatio eiusdem interpres; Abulensi enim Episcopo » sciscitanti: An provisio parochialis nulla sit, si Examinatores » relationem fecerint solum quoad litteraturam; examen vero » circa mores, aetatem et reliqua Episcopo relinquatur: vel

» si non fecerint relationem Episcopo de omnibus idoneis re-
» pertis, sed tantum de eo, qui ipsis magis idoneus videtur;
» respondit: *Teneri facere relationem etiam circa mores,*
» *aetatem et reliqua, et examinatores debere renuntiare*
» *quotquot idonei iudicati fuerint; Episcopum vero debere*
» *ex his, qui renuntiati fuerint, magis idoneum eligere.*»
Quin imo eadem Congregatio adeo necessarium reputavit, ut Examinatores non solum respiciant scientiam, sed et ceteras expendant animi dotes eorum, qui habilitatis ad exercendam animarum curam periculum faciunt, ut aliter latum ab illis iudicium, clarius adhuc et expressius, quam in praedicta causa Abulensi fecerat, nullius esse roboris postea dixerit, et inde consecutam ecclesiae parochialis collationem irritam atque inanem decreverit ut affirmat Fagnanus, in *cap. Eam te de aetat. et qualit. n. 15,* inquiens: « Orta dubitatione, an sicut
» Episcopo et Examinatoribus simul iunctis Concilium Tri-
» dentinum *cap. 18 sess. 24* committit examen scientiae; sic
» etiam committat eisdem simul iunctis examen morum et
» prudentiae, ita ut si examen aetatis, morum et prudentiae
» factum fuerit a solo Episcopo, concursus sit nullus: die 2
» Augusti 1607 S. C. C. censuit: *Si Examinatores non re-*
» *tulerint idoneos quoad omnes qualitates, prout Concilium*
» *requirit, nullum esse concursum.* »

Quum itaque in concursu de quo agimus desideretur non solum relatio, sed ipsum examen requisitorum quibus Presbyter P ornaretur, manifestam esse nullitatem concursus concludebat.

Ea quae ex officio sunt adiecta. Ad corroboranda iura reclamantis Presbyteri est ex officio animadversum, iussu Clementis XI S. Congregationem Concilii per encyclicas litteras anno 1721 datas, et a Benedicto XIV iterum confirmatas in Constit. *Cum illud,* inter cetera haec § 3 praescripsisse: « *Debet certum, idemque omnibus spatium temporis constitui, intra quod casus resolvant, quaestionibus respondeant, conciunculam componant.* » Porro, quae his encyclicis litteris fuerunt constituta, pro substantiali forma esse habenda, ita ut, quidquid servatum adamussim non fuerit, secumferat nullitatem. De

qua re Reclusius *de Concursibus p. 2 tit. 4 n. 89* scripsit: « Pro forma substantiali habenda sunt quae a S. Congrega» tione Concilii iussu Clementis XI in citatis literis encycli» cis 10 Ianuarii 1721 et a Benedicto XIV illas confirman» te, meliusque explanante in sua Constit. *Cum illud semper* » fuerunt praescripta, quaeque in Tridentino Decreto et Pia» na Constitutione desiderabantur. Cum enim Tridentini Pa» tres atque S. Pius V nondum satis occurrere potuissent » fraudibus, quae in parochialibus concursibus committi pote» rant, Clemens XI, instante S. Congregatione Concilii, alia » plura induxit pro forma aequaliter servanda, quae postea » a Benedicto XIV ultimam manum ponente, fuerunt confir» mata seu melius explanata. Ita ut haec singula mirifice in» ter se cohaereant, atque unam, sic dixerim, formam, vetere » longe ampliorem,élioremque componant, iisdem tamen qua» litatibus, quae in veteri continebantur, implicite instructam; » ac proinde Decreto etiam *irritante* et clausula *Sublata* ta» cite munitam. »

Porro, eodem docente Reclusio *ibid. n. 93:* « Forma prae» cisa et intrinseca accurate in omnibus, in maximo et in mi» nimo ita servari debet, ut si quid omissum fuerit, actus ipso » iure nullus et irritus fiat. »

In themate autem, cum certum idemque omnibus concurrentibus temporis spatium haud constitutum esse videatur, sequi concursum nullum esse dicendum.

Item ex adducta superius Constitutione *Cum illud,* clare apparere , expendenda merita , qualitates et requisita concurrentium, non autem solam scientiam. Porro in themate solam scientiam fuisse consideratam qua adprobatus non fuit Presbyter reclamans. Praeterea Examinatores teneri de hisce meritis peculiarem facere relationem, non autem genericam Episcopo. Concil. Trid. *sess. 24 c. 18. de Refor.,* et S. C. C. in citata Abulensi: *teneri facere relationem etiam circa mores, aetatem et reliqua.* At vero in themate nullam peculiarem relationem de his Presbyteri meritis seu requisitis factam fuisse.

Neque dicas eam *oretenus* factam fuisse, quamquam non

fuerit scripta: namque in scriptis esse faciendam, cum a mala relatione possit appellari; Const. *Cum illud*. Si enim a mala relatione appellari possit, in scriptis faciendam esse relationem, ne locus fraudibus aperiatur. Porro non solum relationem qualitatum haud scriptam fuisse, sed neque *oretenus*, immo ne scrutinium quidem fuisse factum.

Attamen pro curia est animadversum, S. Congregationem in causa *Civitatis Castelli* 25 Ianuarii 1735 censuisse validum concursum etsi tempus ab Episcopo non fuit praefinitum; imo in causa *Militen.* 21 Iulii 1753 et 19 Ianuarii 1754 S. C. C. neque censuit concursum nullum, quamquam Episcopus indulserit amplius temporis spatium duobus concurrentibus, ceteris reclamantibus. Quod quidem notatum quoque fuit in causa *Verulana* die 20 Ianuarii 1770, §. *Inquirendum*, his verbis: « In *Militen. concursus* diei 21 Iulii 1753 nonnulli concur» rentes conquesti fuerant, quod longius temporis spatium aliis » concessum fuerat ad sua munera explenda, sed nihilomi» nus proposito dubio: an constet de nullitate concursus, re» sponsum fuit: *negative*: qua quidem Resolutione S. Con» gregatio declaravit, nequaquam pertinere ad substantiam » concursus ut idem temporis spatium omnibus constituatur. » Quae repetuntur in causa *Bisinianen.* 22 Iunii 1833 § *Asserit.*

Ad alterum quaestionis caput est pro curia animadversum, immemorabilem ibi existere consuetudinem non expendendi qualitates et merita Concurrentium, nisi prius adprobationem quoad scientiam reportaverint. Frustra vero in contrarium allegari praesumptam clausulam *sublata* et decretum *irritans*, cum hisce clausulis dictae Constitutiones Clementis et Benedicti non fuerint munitae: atque neminem latere, legitimam consuetudinem, quae irrationabilis non sit, maxime si immemorabilis sit, leges ecclesiasticas posse abrogare.

Hisce aliisque adductis propositum est resolvendum

Dubium.

« An constet de nullitate concursus ad Parochiam in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii, die 20 Iulii 1872 causa cognita, respondere censuit: *negative*.

Presbyter P novam postulavit obtinuitque audientiam, ut causa iterum proponeretur ; et in hac nova propositione unice institit in secundo quaestionis capite, innixus Constitutioni Benedictinae *Cum illud:* affirmans non qui *doctior* esse eligendum, sed qui *aptior:* et methodum adhibitam in sua curia susdeque vertere eam Constitutionem in qua praescribitur : « *Hisce coniunctim expensis Examinatores per suffragia inhabiles reiiciant atque idoneos Episcopo renuncient.* »

De consuetudine autem inquiebat, eam affirmari non autem probari; quae quidem, si probareter, nullius esset momenti iuxta Pitonium de *Controver. patronorum allegat. 5. n. 4,* qui de simili argumento haec scripsit : « Distinguendo tempora, » aut volumus desumere immemorabilem a parte antea, scilicet antequam superveniret dispositio Concilii, et est impossibile ; quia cum eo tempore nondum in orbe catholico introducta fuisset nova forma providendi per concursum , quae » originem habuit ex ipso tantum Decreto Concilii, consequenter » non percipio quomodo nasci potuerit consuetudo seu praescriptio exclusiva formae concursus antequam nasceretur ipsa forma concursus.... Aut vero desumere volumus immemorabilem » a parte post, scilicet post ipsius Concilii Decretum et pariter est » impossibile, quia dato initio non amplius datur immemorabilis, » sed solum centenaria; ista autem nec minus allegari potest, » quia Decretum irritans, quo munitur Concilium Tridentinum et » Constitutio S. Pii V adeo irritat omnem contrarium actum ut » non permittat ullo tempore aliquam inchoari posse consuetudinem vel praescriptionem etiam centenarium ut communiter affirmarunt Card. De Luca, *de iurisdict. disc. 95 n. 7* » *et 8;* Pignatelli *Consult. 134 n. 16 t. 1* Garzias *de Benef. par. 9 c. 2 n. 345 in fine* (1). »

His aliisque deductis , de more proposita est coram S. C. C. dubitandi formula: « an sit standum vel recedendum » a decisis in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii, causa iterum cognita die 14 Decembris 1872 respondere censuit: *In decisis, et amplius.*

(1) Confer Appendicem X quae sequitur in fine.

Ex his, collatis cum documentis mox afferendis, colliges:

I. Formam concursus et examinis in conferendis ecclesiis paroecialibus in Synodo Tridentina praescriptam *sess. 24 c. 18 de Refor.* ita esse servandam ut provisiones paroeciarum aliter factae eo ipso sint nullae.

II. Eiusmodi tamen formam variis modis posse exsecutioni mandari intra praescriptas eiusdem Tridentinae Synodi dispositiones.

III. Ad auferendam inductam varietatem, qua Tridentina forma exsecutioni (non sine multiplici damno) mandabatur, prius S. C. C. postea Clementem XI, denique Benedictum XIV regulas opportunas statuisse, quibus et multiplicia damna eviterentur et methodi conformitas induceretur.

IV. Eiusmodi regulas non ea intentione fuisse praescriptas, ut constituerent substantialem formam ex cuius neglectu ipso iure concursus seu examen esset irritum et nullum.

V. Idque constare tum ex tenore praescriptionis regularum, tum ex eo quod clausulam irritantem, si secus factum fuerit, eiusmodi praescriptiones non secumferant (1).

(1) Est speciosa ratio quam adducit Reclusius supra citatus in *p. 2 tit. 4 n. 84 de Concursibus;* scripsit enim: « Istud Decretum *irritans* istaque clau» sula *sublata* (aliter interpretandi fa» cultate) quae in citatis encyclicis et » in Benedictina Constitutione deside» rantur, perinde est, ac si ipsis quo» que apposita fuerint. Quandoquidem » S. Congreg. Concilii, seu Clemens XI » et Benedictus XIV in praedictis locis » sese referunt ad dictum Concilium Tri» dentinum atque Pianam Constitutio» nem (S. Pii V *In conferendis* 15 A» prilis 1567). Unde absurdum esset, si » a relato referens diversimode inter» pretaremur *ad textum in lege Praetor* » *ff.* §. *Si iudex, de Iudic.* etc. » Non enim animadvertit Reclusius S. Congregationem admisisse quidem quandam peculiarem formam concursus, sed eandem praecepisse *per modum instructionis*, ut videre est in primi dubii responsione in causa agitata die 16 Novembris 1720, quam expositam habes in sequenti Appendice. Neque animadvertit eiusmodi Instructionem deinde iussu Clementis XI emissam haec verba praeferre: *statuit, omnes et singulos Episcopos... hortari, ut examen eiusmodi instituere non graventur* etc. Neque animadvertit, Constitutionem Benedictinam *Cum illud* totam fere referri ad Instructionem Clementis XI quam uberius explicat. Ideoque adversus Reclusium posset retorqueri argumentum hoc modo: absurdum esset si a relato referens diversimode interpretaremur: sed Benedictus XIV se refert ad Instructionem Innocentii XI, quae tota in hortatione consistit, ergo

VI. Quare ut concursus declaretur irritus et nullus, necesse esse ostendere v. gr. aut ex dolo et fraude dictas regulas non esse servatas, cum dolus et fraus nemini debeat patrocinari, aut adeo regulas fuisse neglectas, ut eo ipso neglecta fuerit forma Tridentina.

VII. Hinc facile quoque posse consuetudinem invalescere contra eiusmodi regulas; neque ex eo tantum quod consuetudo fuerit contra dictas regulas dici poterit consuetudo irrationabilis.

VIII. In themate iudicio instituto super nullitate concursus ex defectu formae, neque dolum neque fraudem fuisse probatam, etsi nonnullae irregularitates forte irrepsisse videantur.

IX. Neque ostensum, Tridentinam formam esse neglectam, cum aliud sit quemque probare ex sola scientia sine requisitorum ut aiunt examine, quod esset contra Tridentinam formam (1); aliud sit examen requisitorum non facere, quia in scientia aliquis certum quendam suffragiorum gradum, quem alii Concurrentes consecuti sunt, non attigerit.

X. Hunc enim secundum casum non demonstrari oppositum Tridentinae formae, quae licet statuerit: *peracto examine renuncientur quotcumque ab his idonei iudicati fuerint aetate, moribus, doctrina, prudentia et aliis rebus ad vacantem ecclesiam gubernandam opportunis*, non determinavit quid magis aut minus redderet concurrentem idoneum, ita ut debeat vel non debeat renunciari inter adprobatos (2).

Benedictina Constitutio in hortatione consistit. Quam conclusionem fateor essa falsam, namque Benedictus XIV non solum hortatus est sed praescripsit eum *gerendarum rerum ordinem quem longo usu utilem agnovit*: quae tamen verba licet praeceptiva, non eius tenoris sunt, quae aequivalere possint clausulae irritanti. Neque animadvertit Reclusius aliquam legem vel Decretum referri posse ad alteram multiplici ratione. Referri enim potest aliqua lex ad alteram interpretando et innovando, ut citata Constitutio S. Pii V refertur ad Tridentinam dispositionem, et tunc haec lex facile induit naturam alterius: sed referri quoque potest ad alteram explicando aliquem modum quo utilius haec altera lex exsecutioni mandetur, quo casu lex non induit naturam alterius, sed unum prae alio exsecutionis modum determinat.

(1) Quod fuit definitum a S. C. C. in causa agitata die 2 Augusti 1607, quam refert Benedictus XIV in opere de *Syn. dioeces.* quamque superius in causa retuli ex fide Fagnani.

(2) Sic ex. gr. potest interdum etiam non admitti ad concursum aliquis qui bona fama sive iuste sive iniuste non

XI. Immo Benedictum XIV licet constituerit, requisita esse *doctrinae arcto foedere consocianda atque his omnibus coniunctim expensis inhabiles per suffragia* (Examinatores) *reiiciant. et idoneos Episcopo renuncient,* attamen primum iudicium ab examinatoribus ponendum super scientia statuisse per verba: *Postquam diligenter expenderint singulorum peritiam.... et postquam demum deprehenderint qua quisque polleat gravitate sententiarum* etc.

XII. Quae cum ita sint, accedente immemorabili vel longaeva consuetudine quae formam concursus ita determinavit, ut qui certum quendam gradum scientiae, quem alii consecuti sint, non attigerit, eo ipso inter adprobandos recenseri non debeat, quaestione instituta ob hanc causam super nullitate concursus, de nullitate non constare esse iudicandum (1).

gaudeat, cum ob id non possit idoneus deinde probari, ut est quidam casus in *Triventina Concursus* agitata in S. C. C. die 30 Martii 1743. In ea agebatur de Presbytero iam valde versato in animarum cura, qui praeclara etiam testimonia pro se habebat de morum integritate, de servitio Ecclesiae iugiter praestito aliisque meritis. Episcopus non admiserat ad concursum quia aliquae culpae fuerant eidem publice imputatae quamquam non probatae. Proposito autem dubio: « An constet de nullitate » concursus; » responsum prodiit: *negative.* Item in *Torentina* 7 Dec. 1720.

(1) Hic praeterea animadverte, aliud esse indicare *concursum validum,* aliud esse indicare, *non constare de nullitate:* quae duo valde differunt. Nam, posito actu, standum est pro validitate actus eiusdem, quoadusque non demonstretur irritus.



APPENDIX X.

Documenta omnia, quibus praescriptus est modus, quo utilius dispositio Tridentina, de concursu in collatione paroeciarum praemittendo, executioni mandaretur.

Accidit non infrequenter, ut illi qui in praxi ss. canonum ratione officii versentur, practice quidem canonicas dispositiones exsequantur, sed si interdum oriatur aliquid novi quod ordinem consuetum exsecutionis perturbet, ita difficultatibus implicentur, ut quiescere non posse videantur, nisi aliquod reperiant practicum exemplum, cui aliqua ratione accommodare se possint. Qui modus acquiescendi laudabilis est, si exemplum quaeratur et inveniatur in fonte ex quo unitas disciplinae derivat, idest ex actis Apostolicae Sedis, cum id et tutam agendi rationem exhibeat, et intimiorem communionem ostendat cum Apostolica Sede.

Sed non desunt qui aliunde exempla petant; quod potest quidem utile esse, sed non semper.

At vero si oculos convertamus in eos, qui rerum practicarum fuerunt magistri, passim reperiemus, verum, proprium facilemque modum *sese* a difficultatibus huiusmodi liberandi, consistere in inquirendo unde praxis oriatur; ex quo nimirum Decreto vel Constitutione; quo reperto, expendenda est eius vis intensiva et extensiva iuxta iuris regulas. Quod si fiat, difficultates quae occurrant, plerumque non solum non implicant, sed potius desiderantur ut consurgant, cum, ex quadam animi satisfactione, facile dissolvantur.

Ad difficultates itaque facile superandas, quae non raro in praxi occurrunt cum agitur de concursu, qui paroeciis conferendis ex Tridentina dispositione est praemittendus, adeunda sunt documenta, quae post dictam Tridentinam dispositionem a S. Sede prodierunt, atque eorum documentorum motiva consideranda eorundemque vis expendenda: quod quidem haud erit difficile si eiusmodi documenta prae oculis simul habeantur et accurate perlegantur.

Post Tridentinam dispositionem *sess. 24 c. 18 de Reform.* S. Pius V, ne eadem dispositio negligeretur, praesertim ex eo, quod licet examen rite servaretur, attamen personis minus idoneis paroeciae identidem conferrentur ob aliquem humanae passionis affectum, haec quae sequuntur, sub clausula irritante declarando Tridentinam dispositionem et aliquatenus innovando constituit.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

« In conferendis beneficiis ecclesiasticis et praesertim parochialibus ecclesiis personis dignis et habilibus, quae in loco residere et per se ipsos curam exercere valeant, quantam diligentiam adhiberi oporteat, Ale-

xandri III in Lateranensi, Gregorii X in Lugdunensi generalibus Conciliis ac Innocentii similiter III et aliorum Rom. Pont. praedecessorum nostrorum editae Constitutiones testantur.

» §. 1. Quod ut diligentius ac rectius perficiatur, statuit etiam Synodus Tridentina, ut occurrente vacatione parochialis ecclesiae, etiam generaliter vel specialiter, etiam vigore indulti in favorem S. R. E. Cardinalium, aut alias quomodolibet reservatae vel affectae, debeat Episcopus habita notitia vacationis ecclesiae, si opus fuerit, idoneum in ea vicarium cum congrua eius arbitrio fructuum et portionum assignatione constituere, qui onera ipsius ecclesiae sustineat, donec ei de rectore provideatur, et deinde Episcopus, et qui ius patronatus habet, intra decem dies, aut aliud tempus ab Episcopo praescribendum, aliquos clericos ad regendam ecclesiam idoneos, examinatoribus iuxta formam eiusdem Synodi deputatis, nominet; et nonnisi ab eisdem examinatoribus per concursum aliorum examinatorum, etiam tamquam magis idoneo ab Episcopo iudicato et electo, de ecclesia provideatur, alias provisiones seu institutiones omnes praeter formam praedictam factae subreptitiae censeantur.

» §. 2. Sed quoniam res humanae semper in deterius prolabuntur, nisi sit qui eas retineat ac debitae executioni demandet, et verendum sit, ne propter constitutionum huiusmodi transgressionem maximi abusus oriantur: nos, ad quorum notitiam non sine gravi nostra molestia pervenit, nonnullos ex venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis et Episcopis, occurrente vacatione parochialium ecclesiarum, eas nullo aut minus rite servato examine, praesertim illo, quod per concursum fieri debet ex Concilio Trident., vel etiam examine rite servato, personis minus dignis, carnalitatis aut aliae humanae passionis affectum, non rationis iudicium sequentes contulisse et de eis providisse, volentes quantum cum Deo possumus huiusmodi ac etiam futuris periculis occurrere:

» §. 3. Eorundem praedecessorum nostrorum constitutiones praefatas etiam innovando, auctoritate Apostolica tenore praesentium omnes et singulas collationes, provisiones, institutiones et quasvis dispositiones parochialium ecclesiarum ab eisdem Episcopis et Archiepiscopis ac quibusvis aliis collatoribus tam ordinariis quam delegatis, etiam S. R. E. Cardinalibus ac Sedis Apostolicae Legatis vel Nunciis, praeter et contra formam ab eodem Concilio Trident. praesertim in examine per concursum faciendo, praescriptam, factas aut in futurum faciendas, nullas, irritas ac nullius roboris vel momenti fore et esse, nullumque provisis ius aut titulum etiam coloratum possidendi praebere, et parochiales ecclesias huiusmodi, ut prius ante collationes huiusmodi vacabant ex nunc vacare statuimus, decernimus et declaramus; easque omnes pro tempore sic vacantes nostrae et Sedis Apostolicae, seu eorum, quibus ius conferendi eas, praeterquam Episcopis et Archiepiscopis, qui curam dicti examinis iuxta decretum eiusdem Concilii habere debent, competet, dispositioni reservamus.

» §. 4. Insuper ne parochiales eccle-

siae diu in suspenso maneant in maximum animarum periculum, quarumcumque parochialium ecclesiarum, quarum, dum pro tempore vacant, ad Episcopos, Archiepiscopos, Patriarchas et quosvis alios Ordinarios collatores in mensibus ordinariis, collatoribus etiam per nostras regulas assignatis, provisio et collatio spectat et pertinet, de quibus iidem Episcopi et Ordinarii praedicti intra sex mensium spatium a die vacationis earundem perfecto examine iuxta formam Concilii Trident. praefati non providerint, ac illarum, etiam quarum collationes nobis et dictae Sedi generaliter vel specialiter ex quavis causa reservatae seu affectae existunt, aut aliis ex indulto Sedis Apostolicae competunt, ad quas, occurrente illarum vacatione, Episcopi et Archiepiscopi praefati personas per examen concursu mutuo habito iuxta dicti Conc. Trident. formam approbatas et magis idoneas non elegerint, aut electas nobis vel successoribus nostris, aut iis, ad quos collatio spectabit, pro collatione obtinenda intra quatuor mensium spatium a die illius vacationis non significaverint, nec non parochialium ecclesiarum similium, quae iurispatronatus ecclesiastici, vel laicorum seu Clericorum et Laicorum simul fuerint, si praesentatus intra tempus eisdem patronis a iure praefixum praevio examine iuxta formam dicti Concilii approbatus petatur institui, institutioque ipsa per duos menses a die praesentationis dilata fuerit, collationem, provisionem, institutionem et omnimodam dispositionem nobis et ipsi Sedi, ac personis indulta huiusmodi conferendi, providendi, seu instituendi obtinentibus respective reservamus, data tamen in parochialibus iuris patronatus optione ipsis patronis, ut, si institutio ad Ordinarios spectabit ipsis Ordinariis illam facere negligentibus et ultra dictos menses differentibus possint pro huiusmodi institutione obtinenda habere recursum ad Metropolitanum, vel viciniorem Ordinarium, aut ad Sedem Apostolicam.

» §. 5. Prohibentes etiam eisdem Ordinariis, ne tempus decem dierum eisdem Ordinariis et patronis ab eodem Concilio Trident. ad nominandum idoneos clericos coram deputatis examinatoribus praefixum, ultra alios decem dies prorogare audeant vel praesumant.

» §. 6. Districtius inhibentes, ne quis praeter Romanum Pontificem, aut alios indulta huiusmodi obtinentes, ut praefertur, quacumque sit super hoc auctoritate munitus, de huiusmodi beneficiis sic reservatis (ut praefertur) disponere, vel circa illa etiam per viam permutationis vel alias innovare quoquomodo praesumat.

» §. 7. Ut autem non solum dignis, sed magis idoneis repertis iuxta eiusdem Concilii decretum parochiales ecclesiae conferantur, volumus et eadem auctoritate decernimus, quod si Episcopus minus habilem posthabitis magis idoneis elegerit, possint ii, qui reiecti fuerint, a mala electione huiusmodi ad Metropolitanum, vel si ipse eligens Metropolitanus aut exemptus fuerit, ad viciniorem Ordinarium uti nostrum et Sedis huiusmodi delegatum, aut alias ad ipsam Sedem Apostolicam appellare; ac praeelectum ad novum examen coram ipso appellationis iudice et eius

examinatoribus provocare, et constito de prioris eligentis irrationabili iudicio, eoque revocato, parochialis magis idoneo per eumdem iudicem appellationis auctoritate nostra (quatenus collatio ad Episcopum, a quo appellatum fuit, spectaret) conferatur, alias eidem magis idoneo per iudicem appellationis approbato conferenda, remittatur ed eum, ad quem collatio, provisio vel institutio spectabit.

» §. 8. Haec tamen appellatio interposita interim non impediat aut suspendat, quo minus electio per Odinarium primo loco facta interim debitae demandetur executioni, et provisus ab eadem ecclesia, causa appellationis huiusmodi pendente, non amoveatur.

» §. 9. Et si quis a sententia per iudicem appellationis lata duxerit appellandum, is tunc ad Sedem Apostolicam appellabit. Si secus in praemissis omnibus et singulis actum aut attentatum fuerit, irritum decernimus et inane. Volumus autem, quod praesentium transumptis manu alicuius notarii etc. Dat. Romae ap. S. Petr. anno incarn. Dom. XV Kal. April. 1567. Pont. Nostri anno II. »

Eiusmodi Constitutio tota eo tendit ut per accuratam observantiam Tridentinae dispositionis, finis eiusdem dispositionis efficaciter obtineretur. Quam quidem efficaciam ad obtinendum finem S. Pius V posuit tum in reservandis Apostolicae Sedi paroeciis vacantibus si non essent iuxta formam collatae, ut sic negligentia Collatorum puniretur, tum in iure appellationis si non conferrentur magis idoneis, ut corrigeretur irrationabile iudicium Examinatorum vel Collatoris: tum denique in reservatione si intra praestitutum tempus non conferrentur (1).

Sed cum concursus seu examinis forma non esset per Tridentinam Synodum enucleatim determinata, et variis modis posset idem examen fieri, contigit ut, dum consultum fuerat per Constitutionem S. Pii V, ne paroeciae conferrentur minus idoneis, aperiretur paullatim via querulis et ambitiosis Presbyteris subvertendi aut in discrimen ponendi etiam rationabile Episcopi iudicium. Quod in causa fuit, ut S. Congregatio Concilii rem omnem ad trutinam iterum revocaverit. Quare in quadam causa *Dubia concursuum* proposita die 1 Octobris 1720 S. C. C. commisit Secretario eiusdem S. C. (quod munus id temporis obibat Lambertinius, postea Benedictus XIV), ut de hac re dissereret, atque dissertatio est ea quae sequitur.

« *Discursus Secretarii circa appellationes quae interponuntur vel a mala relatione Examinatorum vel ab irrationabili iudicio Episcopi in provisione ecclesiarum parochialium per concursum.*

» 1. Ut recto ordine procedatur, operae pretium est in primis exponere, quid in hac appellationum materia de iure statutum sit; deinde necesse est disserere de Praxi tam apud hanc Sacram Congregationem,

(1) Si placet, confer huius generis causas, quas habes in Vol. IV *pag. 423 et seqq.* in vol. II *pag. 67 et seqq.* et ibidem *pag. 74 et seqq.* in vol. I *pag. 169 et seqq.* quamquam in hac non omnia sunt accurate disputata iuxta vigentem Datariae praxim; sed iuxta veterem praxim ut infra notabo ad Constit. Benedicti XIV.

quam apud Tribunal Rotae recepta; ulterius de inconvenientibus et praeiudiciis, quae ex dicta praxi derivare dicuntur; ultimo tandem de remediis, quae parari posse videntur adversus allegata inconvenientia et praeiudicia.

» 2. Porro initio ducto a dispositione iuris, notum est quod Sacrum Concilium Tridentinum *sess. 24. cap. 18. de Reform.* novam formam induxit in collatione Parochialium; voluit enim, quod fieret Concursus, quod Concurrentes examinarentur ab Episcopo, vel ab eius Vicario Generali, et ab Examinatoribus synodalibus, non paucioribus, quam tribus; quod Episcopus eum eligeret, quem caeteris magis idoneum iudicaret, habita ratione aetatis, morum, doctrinae, prudentiae, et aliarum qualitatum, quae sunt opportunae ad gubernandam ecclesiam parochialem, et quod Examinatorum relationem nulla devolutio, aut appellatio, etiam ad Sedem Apostolicam, impedire valeret in suspensivo. Praeterea notum est etiam quod Sanctus Pius quintus in sua constitutione *In conferendis,* ut non solum dignis, sed magis idoneis parochiales ecclesiae conferrentur, decrevit, quod si Episcopus minus habilem, posthabitis magis idoneis, elegerit, possent ii, qui fuissent reiecti, a mala huiusmodi electione, ad Metropolitanum, vel ad Sedem Apostolicam appellare, et praeelectum ad novum examen coram ipso appellationis Iudice, et eius Examinatoribus provocare, et constito de prioris eligentis irrationabili iudicio, eoque revocato, quod Parochialis conferatur magis idoneo, et quod denique appellatio interposita interim non impediat, aut suspendat, quominus electio, per Ordinarium primo loco facta, interim debitae demandetur executioni. Totum hoc legitur in §.*7. et 8. dictae Bullae;* quocirca post Bullam memoratam, cessat controversia, quae olim aderat, an scilicet appellari tantum posset a reprobatione Examinatorum, vel etiam ab electione atque iudicio Episcopi; appellatio siquidem ab electione et iudicio Episcopi expresse admittitur in memorata Piana Constitutione, uti bene ponderat Fagnan. *in cap. Eam te, a num. 24. usque ad 29. de aetate, et qualitate.*

» 3. Transeundo ad praxim, eadem exponitur sequentibus assertionibus.

» 4. Prima est, quod appellans a mala electione Examinatorum, vel irrationabili iudicio Episcopi, potest electum provocare ad novum examen, absque eo quod de irrationabilitate ullum afferat documentum, ullamve probationem. Ita fuit resolutum ab hac Sacra Congregatione in quadam Causa *Pistorien. 12. Iunii 1603,* et resolutio est impressa apud Fagnan. in allegato cap. *Eam te num. 31. de aetate, et qualitate,* ubi postquam Sacra Congregatio ponderavit, Pianam Constitutionem permittere appellanti, ut provocet ad novum examen, et postquam decrevit, quod constito de Episcopi eligentis irrationabili iudicio, Parochialis magis idoneo conferatur, subdit, loquendo de dicta Constitutione: *Satis manifeste requirit novum examen ad huiusmodi irrationabile iudicium cognoscendum, ita ut non sit necesse de illo constare antequam*

decernatur examen, sed absque eo quod de tali iudicio irrationabili constet, illud debere decerni, ut per examen perveniatur ad cognitionem irrationabilis iudicii. Concordat alia resolutio in Causa *Montis Regalis 2. Augusti 1607. lib. 11. Decret. pag. 11.* ubi respondendo ad quartum propositum quaesitum, inquit: *Ad quartum, postpositum posse provocare praeelectum ad novum examen coram Iudice appellationis, et antequam per alia documenta doceat de irrationabili iudicio Episcopi, atque ita Congregatio intellexit Constitutionem san. mem. Pii quinti.*

» 5. Quodque notabilius est, licet tempore antecedenti Rota fuisset in sensu, quod docendum erat de gravamine ante admissionem ad novum examen, visa tamen allegata resolutione in Causa *Pistorien.* cui interfuerunt tres Cardinales, Blanchettus, Mantica, et Plattus, qui olim fuerant dicti tribunalis Auditores; mutavit opinionem, et se conformavit sensui Sacrae Congregationis, nullam requirentis probationem gravaminis ad novum examen, sed illud absolute et simpliciter indulgentis, statim ac quis appellat in provisione parochialis, uti late videri potest *in decis. 5. per totum, et praesertim num. 10. et seqq. coram Card. Celso in decis. 476. par. 18 tom. 2. recent. in decis.64, num. 14. et 15. coram bon. mem. Ansald. in decision. 9. num. 3. in decis. 10. num. 4. et seqq. post Monacell. in formul. legal. tom. 4. in Lunen. Sarzanen. Parochialis 2. Iulii 1706.* §. *Neque obstare; et in Comen. Praepositurae 18. Maii 1706.* §. *Clara etenim, coram bon. mem. Omanna; et in Reginen. Parochialis 1. Martii 1720.* §. *Aut revelante, coram R. P. D. Cerro,* quod extenditur etiam ad casum, in quo intra legitima tempora non fuisset appellatio interposita ab irrationabili Episcopi iudicio, vel a mala relatione Examinatorum, teste Card. de Luca *de Paroch. disc. 6. num. 8.*

» 6. Secunda est, licere et permissum esse appellanti electum provocare ad novum examen, etiamsi appellans fuerit quoad scientiam approbatus in aequali gradu cum illo, cui Parochialis fuit collata; ex ea potissimum ratione, quod appellans potest contendere, vel se debuisse qualificari tamquam magis doctum, vel alium non debuisse qualificari tanquam idoneum, uti habetur *in Comen. Parochialis 10. Ianuarii 1707.* §. *Nec urgere, coram bon. mem. Caffarello, et in allegata Reginen. Parochialis 1. Martii 1720.* §. *Coaequalis, coram R. P. D. Cerro.*

» 7. Itaut nullus alius adsit modus, quo electus effugere possit novum examen: quam ostendendo, quod appellans et provocans ad novum examen, est de aliquo crimine diffamatus, in quibus terminis procedunt resolutiones huius Sacrae Congregationis *in Mediolanen. seu Alexandrina Concursus 28. Novemb. 1693. lib. 43. decret. fol. 586. et 13. Februarii 1694. lib. 44. decret. fol. 60. a tergo, et in Cassanen. Archipresbyteratus 3. Octobris 1716. lib. 66. decret. fol. 439. a tergo,* et bene adnotarunt Card. De Luca *de Parochis discurs. 8. num. 5. et 6.* R. P. D. Ansaldus *in addition. ad decis. 64. num. 30. et in addit. ad decis. 32.*

num. 70. et firmavit Rota, *decis. 311. coram Priolo, et decis. 10. num. 11. post Monacell. in formul. legali tom. 5.* idque ex ea ratione inductum dicitur, quod sicuti de crimine diffamatus Ecclesiam Parochialem nunquam consequi potest; sic imperceptibile esse videtur, ut pro libito suae voluntatis valeat ipse electum provocare ad novum examen.

» 8. Tertia est, quod licet de Jure sit, quod examen, ad quod electus provocatur, fieri debeat intra breve tempus, ne lapsu longi temporis reprobatus evadat doctior, uti bene habetur apud Ventrigl. *in praxi rer. Eccles. par. 2. annot. 5. §. 2. num. 55. et 56.* ut plurimum tamen id in praxi non verificatur; passim etenim admittitur intervallum unius anni, et etiam aliquando viginti mensium a primo ad secundum examen, si provocans sit extra Statum ecclesiasticum, vel si tempus intermedium de necessitate insumatur in tricis iudiciariis, et signanter in disputatione, quae statim excitatur inter appellantem, et appellatum, an videlicet sit locus novo examini, ut ponderat Lotter *de re benef. lib. 2. quaest. 31. sub num. 155.* et prosequitur Rota *in citata decis. 32. num. 9. et seqq. et in decis. 64. sub num. 25. cor. bon. mem. Ansaldo.*

» 9. Quarta est, quod ad tramites Bullae Pianae, novum examen fieri debet coram ipso appellationis Iudice et eius Examinatoribus, et sic, si appellatur ad Sedem Apostolicam, novum examen fit in Urbe, et coram Examinatoribus Eminentissimi Cardinalis Vicarii, itaut nec aetas provocati ingravescens, nec loci distantia ab Urbe, utpote si ipse extra Montes degeret, eum excusare valeant ab accessu ad Urbem, ut se novo examini subiiciat, quemadmodum adnotavit R. P. D. Ansaldus *in addit. ad decis. 32. num. 69.* et firmavit Rota *decis. 5. num. 14. coram Card. Celso, et decis. 10. num. pariter 14. post Monacell. in formul. legal. tom. 4.* poteruntque EE. VV. benigne recordari, quod in quadam causa Isclana Parochialis, quae fuit proposita *23. Iulii 1718.* et in qua disputatum fuit, an esset locus provocationi ad novum examen faciendum in Curia, responsum est *affirmative, et ad mentem,* et mens fuit, quod exquireretur an Concursus in terminis appellationis fuisset unquam in partibus delegatus; agebatur enim de provocato paupere et sene; pervolutisque regestis, cum unica tantum resolutio fuerit reperta in quadam Causa *Melfien. concursus 21. Iunii 1642. lib. 42. decret. fol. 381,* in qua commissum fuit examen Episcopo viciniori, sed propter timorem pestis tunc grassantis in Civitate Melfien., deprehensum fuit resolutionem esse inapplicabilem, et reproposita causa *die 24. Septemb. 1718,* rescriptum fuit, quod examen fieret in Urbe, et sola examinis subdelegatio in partibus admittitur in Parochialibus de Iurepatronatus Laicorum, aliisque Beneficiis, quae examen exposcunt, et non concursum, uti late habetur *in decision. 348. num. 9. par. 10. recent. in decis. 307. per totum, et signanter num. 6. et 7. coram Celso, et in decis. 10. num. 13. et seqq. et praesertim num. 16. post Monacell. in formular. leg. tom. 4.*

» 10. Quinta est, non sufficere unum tantum novum examen sed

iuxta praxim, secundum, et tertium examen non denegari quoadusque per tria uniformia experimenta, ad instar rei iudicatae, de litteratura, vel illitteratura constare possit, uti plene habetur *in decis. 10. num. 10. post Monacell. in formular. tom. 4.* Et ad maiorem praxis explicationem, operae pretium est adnotare, quod si praeelectus ab Episcopo in concursu, et ad novum examen provocatus, per duas vices reprobetur, admittitur ad novum examen, ex eo quod deficientia in successivis examinibus adscribi valet accidentali aegritudini corporis vel animi, et ad effectum excludendi iuridicum vel iudicialem possessorem tria requiruntur uniformia iudicata in Iudicio ordinario et devolutivo. At si aliquis praeelectus ab Episcopo in duobus successivis examinibus succubuisset, et deinde in tertio vicisset, tunc de iure non est locus quarto examini. Sed ex quadam aequitate introductum est, ut quartum etiam concedatur examen, iuxta late firmata *in Placentina Parochialis 16. Martii 1708. num. 7. et seqq. coram bon. mem. Ansaldo impressa post Monacell. in formul. tom. 4.*

» 11. Ultima demum assertio est, quod, absoluto examinis iudicio, absolutum dici non potest iudicium super collatione Parochialis; cum etenim doctior non sit dignior, et aliquis posset esse minus doctus, sed magis idoneus pro ecclesia parochiali, hinc est, quod expletis examinibus instituenda est quaestio circa collationem Parochialis, adeoque circa uniuscuiusque requisita, et tunc formiter et per concludentes probationes poni debet in claris, quod Ordinarius praeelegerit minus dignum in comparatione dignioris, et his terminis procedere dicuntur verba Bullae Pianae: *Constito de prioris eligentis irrationabili iudicio, eoque revocato, Parochialis magis idoneo conferatur,* et late ad rem prosequuntur Ventrigl. *in praxi rerum Eccles. parte 2. annotat. 5. §. 2. num. 53. et 54.* Garzias *de benef. par. 9. cap. 2. num. 252.* Monacell. *in formul. tom. 2. tit. 15. num. 20. et 21.* Rota *in Lunen. Sarzanen. Parochialis 2. Iulii 1706. §. Neque obstare coram bon. mem. Omanna; et decis. 10. num. 4. et 5. post Monacell. in formul. tom. 4.*

» 12. Exposita praxi, iuxta methodum insinuatam, necesse est loqui de inconvenientibus et praeiudiciis, quae ex dicta praxi derivare dicuntur. Porro nonnulla respiciunt iuris dispositionem et ordinem, nonnulla decorem episcopalem, et nonnulla damnum ipsarum ecclesiarum parochialium nec non Parochianorum.

» 13. Quoad dispositionem et ordinem iuris, durum et durissimum dicitur esse, quod, si praesumptio iuris est pro Episcopi iudicio, quoadusque contrarium doceatur, provocatio ad novum examen deinde admittatur, nedum absque ulla probatione, sed etiam absque ullo fumo irrationabilitatis episcopalis iudicii; et multo magis, cum ex novo examine non desumatur nisi maior vel minor litteratura, quando certum est maiorem litteraturam non sufficere pro obtinenda Parochiali, itaut possibilis sit casus, quod rite, et recte Episcopus praetulerit minus doctum magis docto, ex quo minus doctus caeteris aliis necessariis polleret qua-

litatibus pro regimine animarum, ut in puncto, perpensa praxi, de qua nunc agitur, ponderat Card. de Luca *de Parochis disc. 6. num. 3. et seqq.*

» 14. Quocirca dicunt Doctores, quod haec provocatio ad novum examen etiam cum subsecuto favorabili effectu, quod appellans scilicet remaneat approbatus, et etiam qualificatus tanquam magis doctus, nullatenus ei sufficiat pro obtinenda Parochiali, sed tantum ad avertendam notam et infamiam reprobationis, aut approbationis in secundo gradu reportatae in primo examine Episcopali, uti ponderat Ventrigl. *in praxi Rer. Eccles. par. 2. annot. 5.* §. *2. num. 48.* et sequitur Rota *decis. 10. sub num. 9. post Monacell. in formul. tom. 4.*

» 15. Quoad decorem Episcopalem, animadvertitur, quod provocans ad novum examen et obtinens approbationem in secundo et ulterioribus examinibus, ut plurimum Parochialem consequitur, et a tribunalibus Urbis respondetur, quod *constat de irrationabili iudicio Episcopi,* itaut parochia sit provocanti conferenda. Responsio autem, quod *constat de irrationabili iudicio Episcopi,* praeiudicium affert decori episcopali, et quidem, ut aliqui dicunt, sine fundamento et ratione; deberet etenim de irrationabilitate constare ex actis Concursus habiti coram Episcopo et non ex novo examine, quia sicuti possibile est, ut aliquis male responderit in Concursu habito coram Episcopo, et bene respondeat in Concursu, qui fit coram Iudice appellationis, sic possibile est, quod rationabile fuerit Episcopi iudicium, non obstante approbatione a provocante reportata in secundo examine, in quo rerum themate, nemo non videt sine fundamento et sine ratione et cum dedecore episcopalis dignitatis saepius responderi, quod *constat de irrationabili Episcopi iudicio;* eoque fortius, quod sive ex industria sive ex accidenti magnum, ut plurimum, intercedit tempus inter examen Episcopi et examen coram Iudice appellationis, quo tempore intermedio reprobatus discere potest, et experientia teste habetur, quod reprobati discunt, edocti videlicet, et praesertim in Urbe, ab aliquo viro peritiam habente Theologiae moralis et casuum, uti dicunt, conscientiae.

» 16. Quoad damnum denique, et praeiudicium ecclesiarum parochialium et parochianorum, de illo dicitur non esse dubitandum; quia postquam electus in concursu possessionem obtinuit ecclesiae parochialis, si provocetur ad novum examen, debet a parochia discedere, debet accedere ad Iudicem appellationis, et ut plurimum ad Urbem, debet de necessitate non recedere ab Urbe, nec a loco Iudicii quoad usque fuerit completum iudicium novi examinis, quod ex supradictis tres et quatuor instantias admittit; qua in re, an contineatur nec ne damnum ecclesiarum parochialium et parochianorum, unusquisque facile colligere poterit, tum ex lege residentiae impositae Parochis pro beneficio suarum ecclesiarum et parochianorum, tum ex sacris canonibus, qui diutinae ecclesiarum adversantur vacationi propter damnum, quod in illas et earum parochianos derivat ex in-

termedia residentia Oeconomorum et Vicecuratorum.

» 17. Post expositam Iuris dispositionem in materia harum appellationum, nec non praxim tam huius Sacrae Congregationis, quam tribunalis Rotae, nec non inconvenientium et praeiudiciorum, quae ex dicta praxi derivare dicuntur, nihil aliud superest, quam proponere remedia, quae parari posse videntur adversus allegata inconvenientia et praeiudicia.

» 18. Ad rem itaque descendendo, praemittere opus est, quod plures in Urbe fiunt Concursus: non solum etenim fiunt pro ecclesiis parochialibus Urbis, sed etiam pro parochialibus, quae vacant in Patria obedientia, nec non pro omnibus aliis ecclesiis parochialibus, in quibus admittitur provocatio ad novum examen.

» 19. Ante tempora sanctae memoriae Innocentii XI, proponebantur ab Examinatoribus oretenus nonnulli casus Theologiae moralis, et Concurrentes respondebant oretenus et non in scriptis, et non iidem casus omnibus Concurrentibus proponebantur, sed aliqui casus uni, alii alteri; cumque frequentes reclamationes audirentur; unus enim ex Concurrentibus asserebat sibi propositos fuisse casus difficiliores, et alterum fuisse de facilioribus interrogatum: quodque notabilius est, cum in magna Concurrentium multitudine, et quidem respondentium non in scriptis, sed in voce, difficile admodum esset, quod Examinatores tutum de uniuscuiusque litteratura possent efformare iudicium, de ordine san. mem. Innocentii XI. introducta fuit praxis in tribunali Eminentissimi Vicarii Urbis, quod eadem omnino quaesita omnibus Concurrentibus proponerentur; quod omnes Concurrentes, intra tempus ipsis assignatum, responderent non voce, sed scriptis, et quod pariter non voce, sed scriptis parvam exararent concionem super textu Evangelii ipsis assignato, exclusa temporibus recentioribus consuetudine explicandi Concilium Tridentinum; cum ex responsionibus, quae lingua Latina a Concurrentibus dantur, respondendo in scriptis ad quaesita proposita, bene dignoscatur, an calleant linguam Latinam, et sic an habeant capacitatem intelligendi, et explicandi Concilium Tridentinum; et methodus haec, quod eadem omnino quaesita omnibus Concurrentibus proponantur, et quod ipsi in scriptis respondeant, exigitur a Dataria Apostolica, quando vacat parochialis ecclesia Sede Episcopali aut Archiepiscopali vacante, quando contingit vacatio alicuius ecclesiae parochialis, iuxta Decretum, et quando vacat aliqua Dignitas maior in collegiata, aut cathedrali ecclesia, cui sit annexa Cura animarum, de qua olim disputabatur, an esset nec ne conferenda per Concursum, iuxta late deducta per Fagnan. *in cap. Cum sit ars. num. 19. et seqq. de aetate, et qualitate.* Sanctissimus etenim Dominus Noster voluit atque decrevit, quod occurrente vacatione alicuius maioris Dignitatis in cathedrali, aut collegiata ecclesia, cui sit annexa Cura animarum, epistola scribatur ab Eminentissimo Prodatario ad Ordinarium Loci, ut Concursum indicat, et quod deinde transmittat acta Concursus. Et methodus denique proponendi eadem quaesita

omnibus, et exigendi responsionem in scriptis in pluribus viget dioecesibus, sed non in omnibus; Bononiae etenim, et Perusiae examen adhuc fit oretenus, et Concurrentes non respondent in scriptis.

» 20. Praemittendum est etiam, quod in tantum fuit admissa provocatio ad novum examen absque ulla probatione gravaminis, in quantum, cum Concurrentes non responderent in scriptis, non poterat ex actis primi Concursus gravamen desumi, et sic nullus alius supererat modus inquirendi, an ille, qui fuerat in primo examine reprobatus, rite et recte fuisset reprobatus, quam novum examen decernendo. In quo rerum themate probatio gravaminis ante examen non videbatur, quod exigi posset, iuxta censuram textus *in cap. Si forte, de electione in sexto,* ibi: *Si forte inter caetera, quae obiiciuntur electo, aut postulato, seu alias promovendo ad aliquam dignitatem, evidentem scientiae vel alium personae defectum opponi contingat, in discussione obiectorum, illum statuimus ordinem incommutabiliter observandum, ut promovendus super defectu ipso ante omnia subiiciatur examini, cuius eventus examinandis aliis, aut dabit initium, aut negabit.* Et in terminis, quod provocatio ad novum examen admittatur absque ulla probatione gravaminis, ex quo gravamen ex actis primae instantiae desumi non potest, firmat Pax Iordan. *lucubrat. lib. 10. tit. 8. num. 227.* Lotter. *de re Benef. lib. 2. quaest. 31. num. 155.* Garzias, *de Benef. par. 9. cap. 2. sub num. 250.* Gonzal. *ad regul. 8. Cancell. gloss. 4. num. 144.* Et quod in tantum admittatur provocatio ad novum examen absque ulla probatione gravaminis, in quantum ex actis primi Concursus non habebantur interrogationes et responsiones, firmat Rota *coram Ludovis. decis. 538. num. 3.* ibi: *Ad docendum autem de gravamine est locus novo examini, qui est modus attendendi iniquitatem et iniustitiam Examinatorum, quod tanto magis procedit in casu isto, in quo non fuerunt descriptae interrogationes, et responsiones, aut saltem non fuerunt transmissae et productae, ita ut, cum ex ipsis apparere non possit de gravamine, si aliunde doceri non posset, inanis esset facultas appellandi*, et sequitur Rota *decis. 5. num. 11. coram Celso*, ibi: *et in hanc partem eo magis inclinarunt Domini, quia in actis dicti Concursus ad Curiam transportatis non apparet registratum integrum examen, ad effectum ut dignosci possit quis sit iudicandus magis idoneus.* Et conferunt ea, quae referuntur apud Auctores, et habentur in monumentis, in quibus aliquid de hisce concursibus statuitur, aut respective refertur: cum apud Fagnan. *in cap. eam te, sub num. 48. de aetate, et qualitate,* habeatur, quod in Dioecesi Pistoriensi non aderat consuetudo scribendi interrogationes Examinatorum et responsiones Concurrentium: cum in Actis etiam ecclesiae Mediolanensis pluries sermo fiat de examinibus faciendis ad tramites Concilii Tridentini pro conferendis parochialibus ecclesiis, scilicet *parte 1. pag. 14. pag. 120. pag. 215. §. Tum periculum fiat;* nec ullibi mentio fit de conscribendis interro-

gationibus et responsionibus: cum ulterius in libro in Archiep. Bononiensi edito a clar. mem. Cardinali Gabriele Paleotto *par. 4. tit. de ratione examinandi,* expresse supponatur, quod interrogationes fiant oretenus, et responsiones edantur consimili modo: *illud tamen nostra Synodus observandum esse ducit, ut cum plures se obtulerunt examinandos, illi, qui prius nomina dederunt, primi ad examen admittantur, aut si ita expediat, omnes simul coram Examinatoribus convocentur, ut de unoquoque coram omnibus periculum fiat, ac si ex re magis videatur, liceat singulis Examinatoribus aliquid interrogare, ea semper ratione servata, ut inter Examinandos, quanta fieri poterit aequalitas observetur, et super eadem re, et per easdem interrogationes, singuli examinentur, ut omnis collusio, sive praecedens instructio amoveatur sub periurii periculo:* cumque tandem ex actis concursuum, qui conservantur in archivio Sacrae Congregationis, et loquendo praesertim de actis antiquioribus, desumatur, interrogationes et responsiones oretenus factas fuisse; hoc solo intercedere discrimine, quod in nonnullis actis solum legitur Titium e. g. fuisse ab Examinatoribus approbatum, et Caium fuisse reprobatum, et in aliis interrogationes habentur per extensum et responsiones, sed scriptae a Cancellario, qui eas excepit ex ore Interrogantium et Respondentium, quique per consequens conscribendo modo praedicto interrogationes et responsiones, uni ex Concurrentibus auxilium, et alteri praeiudicium afferre potest, vel ex industria, quod non est credendum, vel ex accidenti.

» 21. Supposito, quod Concursus, qui fiunt in Urbe, quique ad Datariam Apostolicam transmittuntur, sint taliter confecti, ut eaedem interrogationes fiant omnibus Concurrentibus, et quod responsiones scriptae sint proprio uniuscuiusque Concurrentis charactere, videtur, quod praecipiendo, quod omnes Concursus fiant praedicto modo, quod statuendo tempus, intra quod ille, qui fuit in Concursu reiectus, debeat appellare, decernendo ulterius, quod provocans ad novum examen, gravamen ostendat ex actis primi Concursus, antequam novum examen decernatur, (gravamen etenim, si vere adest, potest ictu oculi ostendi ab appellante ex dictis actis primi Concursus, in quibus, uti supponitur, tam suae, quam aliorum responsiones continentur, et quidem uniuscuiusque charactere conscriptae) et demum iubendo, ut appellans, non ex gravamine in litteratura, sed ex aliarum suarum qualitatum praeponderantia, ostendat si potest, gravamen, aut ex actis Concursus aut aliunde, et per documenta etiam extraiudicialia, antequam appellatio admittatur; videtur inquam, quod omnia praeiudicia cessent et inconvenientia, nihil quoque fiat adversus Concilium Tridentinum, aut Bullam Pianam, nec adversus sensum Sacrae Congregationis aut Rotae.

» 22. Quod autem omnia praedicta demandando, cessent praeiudicia et inconvenientia, patet; quia si praesumptio est pro Episcopi iudicio, quoadusque contrarium doceatur, id totum verificatur in hypothesi,

de qua nunc agitur, cum nec provocatio ad novum examen nec appellatio admittantur, nisi docto de gravamine. Rursus, si inconveniens reputatur, quod sine fundamento et ratione respondeatur, *quod constat de irrationabili iudicio Episcopi*, ex quo Episcopus potuit rationabiliter existimare, quod aliquis in examine coram se peracto esset reprobandus, qui deinde in successivis examinibus approbationem meretur, absurdum hoc nullum sibi potest locum vindicare in eo rerum statu, de quo nunc agitur, cum in ipso irrationabilitas praelationis, in eo quod attinet ad litteraturam, magna ex parte desumatur ab examine peracto coram eodem Ordinario. Denique, si Parochorum absentia magnum tum ecclesiis, tum parochianis affert detrimentum, non erit absentia ita frequens, non solum quia frequentia ex temporis praefinitione ad interponendam appellationem, sed quod magis est, quia imposita lege de probando gravamine ex actis primi Concursus, antequam admittatur provocatio ad novum examen, non erunt provocationes adeo frequentes, et sic adeo frequens non erit absentia, quae ortum habet a provocatione ad novum examen.

» 23. Quod item praedicta omnia demandando, nihil committatur adversus Concilium Tridentinum aut Bullam Pianam, dignoscitur, quia appellatio a mala relatione Examinatorum, nec non ab irrationabili iudicio Episcopi, de quibus in Concilio Tridentino et respective in Bulla Piana, praeservatur; et ad eam tantum regulandam nonnullae adduntur conditiones, ut appellatio rite et recte admittatur.

» 24. Ultimo, quod nihil per methodum insinuatam inducatur contra sensum huius Sacrae Congregationis et tribunalis Rotae, ponitur in claris, cum in tantum in praeteritis fuerit dictum, esse locum provocationi ad novum examen absque ulla probatione gravaminis, in quantum gravamen ex actis primi Concursus desumi non poterat, nec alius aderat modus ostendendi gravamen, quam per novum examen: quae ratio nullum amplius sibi vindicat locum, quando taliter acta primi Concursus conficiuntur, ut ex illis gravamen valeat desumi. Ad quod assumptum comprobandum mirifice confert, quod Sacra haec Congregatio, licet in resolutionibus et decretis indicatis et aliis, quae possent indicari, videatur, quod fuerit in sensu admittendi appellationem et provocationem ad novum examen, absque ulla praevia probatione gravaminis; de fumo tamen gravaminis, seu irrationabilitatis iudicii episcopalis, voluit aliquando gustare ante appellationis admissionem, teste Fagnan. *in cap. Eam te 39. de aetate, et qualitate,* ibi: *caeterum, etsi ad obtinendum novum examen in iudicio appellationis non sit necesse, ut prius constet de irrationabili iudicio, ut ex praedictis liquet, nihilominus Sacra Congregatio consuevit novum examen decernere dato aliquo fumo irrationabilitatis, et malae praeelectionis Episcopi,* etc. Et rursus post expositum casum appellationis interpositae ex praeponderantia qualitatum, et ex nimia erga approbatum

Examiuatorum familiaritate, et bevolentia, subdit: *Sacra Congregatio censuit Concursum novum in Urbe esse instituendum, ubi Orator de veritate narratorum dederit fumum, id est postquam per attestationes extraiudiciales, vel alia informia documenta de huiusmodi suspicione et gravamine aliqualem fecerit fidem, ut sic probabilis et sufficiens causa eum excuset a calumnia.*

» Atque haec dicta sint sub Censura, salvo semper, etc. »

Dubia

I. « An in Concursibus, qui in posterum fient occasione vacationis » ecclesiarum parochialium praecipiendum sit, ut eadem omnino » quaesita omnibus Concurrentibus » proponantur, et quod unusquisque » ex Concurrentibus intra congruum » tempus assignandum, debeat in » scriptis satisfacere quaesitis propositis, et an ulterius praecipiendum sit, ut unusquisque ex Concurrentibus sermonem scribat super textu Evangelii omnibus Concurrentibus assignando.

II. » An, et quantum tempus praefigendum sit illis, qui intendunt appellationem interponere, vel a mala » relatione Examinatorum, vel ab irrationabili iudicio Episcopi.

III. » An ante concessionem novi » examinis, appellans a mala relatione Examinatorum, vel ab irrationabili iudicio Episcopi, in eo » quod attinet ad litteraturam, debeat » in posterum docere de gravamine » ex actis primi Concursus, in quo » tam suae, quam Concurrentium » responsiones proprio charactere, » una cum Concionibus conscriptae » invenientur.

IV. » An ante appellationis admissionem, appellans ab irrationabili iudicio Episcopi, non ex capite litteraturae, sed aliarum qualitatum, teneatur docere de gravamine, aut ex actis primi Concursus, aut ex aliis documentis, saltem extraiudicialibus ab ipso exhibendis. »

Resolutio. — S. Congregatio Concilii causa cognita, die 16 Novembris 1720, respondere censuit:

Ad I. *Affirmative, per modum instructionis.*

Ad II. *Esse praefigendum tempus decem dierum ad appellandum.*

Ad III. *Affirmative, et doceatur de gravamine vel ex actibus originalibus Concursus vel ex copia authentica collationata ad formam iuris* (1).

Ad IV. *Affirmative.*

Ex quibus colligitur, triplex appellationum genus dari posse ob Concursus gravamina: 1° Appellatio videlicet ut Concursus ex neglectu formae, a Tridentino praescriptae et a Constitutione Piana uberius declaratae, iudicetur irritus a iudice appellationis.

2° Appellatio a mala relatione Examinatorum.

3° Appellatio ab irrationabili iudicio Episcopi.

Colligitur praeterea, novam formam examinis, de qua agit prima dubitandi formula, esse praepositam modo tantum praeceptivo seu modo instructionis, ut aiunt, ita ut

(1) Quid sit haec copia authentica collationata ad formam iuris, plenius dignosces ex Instructione Clementina quae sequitur §. *Si quis* pag. 370.

neglectus huius novae formae examinis, nullatenus secumferret Concursus nullitatem.

Colligitur praeterea, quamvis iudicium approbationis et praeelectionis faciendum sit super peritia seu scientia iuncta cum omnibus requisitis; tamen iudicium peritiae seu scientiae est plerumque illud quod absorbet ceteras qualitates, dummodo aliquid extrinsecum grave non obstet ut esset ex. gr. diffamatio. Qualitas enim scientiae seu peritiae magni aestimatur prae ceteris omnibus qualitatibus. Et hic repellenda est quaedam erroris umbra quam inducit verbum *scientia.* Quid enim nomine scientiae intelligitur in huiusmodi Concursibus? Intelligitur plerumque peritia in solvendis casibus qui conscientiae appellantur, ut Concurrentes iudicentur idonei ad sacramentales confessiones audiendas in quibus Parochus officium exercere debet iudicis, doctoris et medici. Proponuntur practicae quaestiones, quae in munere Parochi obeundo occurrere facile possunt, et exquiruntur responsa. Proponitur conscribenda conciuncula, lingua vernacula, super aliquo textu Evangelii, ut idonei possint iudicari Concurrentes in explanando verbo Dei, quod officium in Parochos maxime incumbit. Non itaque agitur de scientia abstracto modo considerata; sed de practica peritia ad animarum curam necessaria et opportuna; quae si eminentiori modo ostendatur per examen ab aliquo possideri, si grave aliquid non obstet, non apparet gravis ratio, cur idoneus prae ceteris in peritia repertus, periculo facto, postponi debeat alteri, qui alia extrinseca merita proferat. Quare qui secundum eiusmodi examen idoneus in scientia prae aliis probetur, non solum appellari potest *doctior,* sed etiam *aptior;* cum per examen de ea peritia quaeritur, quae aptum seu idoneum plerumque reddit ad animarum curam.

Post relatas Sacrae Congregationis Resolutiones successit *Instructio,* quam ad normam earumdem Resolutionum edi iussit Clemens XI, in qua *hortati sunt* Episcopi, ut *ex S. Congregationis sententia consilio, suasione, non gravarentur sequi* novam ipsius examinis formam ad abusus irreptos declinandos. Ita autem se habet Clementina

INSTRUCTIO

Reverendissime Domine uti frater.

« Quo parochiales ecclesiae dignioribus personis gubernandae traderentur, statuit, ut notum est, sacrosancta Tridentina Synodus Session. XXIV cap. 18, ut vacante ecclesia parochiali indiceretur et fieret Concursus, ac, postquam concurrentes ab Episcopo vel eius Vicario generali atque ab Examinatoribus synodalibus saltem tribus examinati et approbati essent, Episcopus eum eligeret, quem aetate, moribus, doctrina, prudentia aliisque rebus ad vacantem ecclesiam gubernandam necessariis et opportunis digniorem ceteris magisque idoneum iudicaret. Adiecitque ad hanc Concilii sanctionem validius confirmandam re et nomine sanctissimus Pontifex Pius V., quod, si unquam Episcopus minus habilem, postpositis magis idoneis, elegisset, possent ii, qui reiecti es-

sent, a mala eiusmodi electione ad Metropolitanum vel, si ipse eligens Metropolitanus aut exemptus foret, ad viciniorem Ordinarium ut Sedis Apostolicae delegatum vel alias ad ipsam Sedem Apostolicam appellare ac praeelectum ad novum examen coram ipso appellationis iudice et eius Examinatoribus provocare; ea tamen cautione, ut appellatio non in suspensivo, sed in devolutivo esse deberet; quemadmodum in eius constitutione, quae trigesima tertia est, latius cavetur; concludendo, quod, constito de prioris eligentis irrationabili iudicio eoque revocato, parochialis ecclesia magis idoneo conferatur.

»Cum autem neque Concilii decreto neque Pontificis Bulla, examinis in concursu peragendi forma seu methodus ulla certa ac peculiaris servanda proponatur, difficile dictu est, quanta examinum aliorum alibi diversitas extiterit atque hinc occasio querelarum. Nam alicubi, cum non eaedem omnibus quaestiones, non iidem casus propositi fuissent, erant identidem, qui vel in iudicio vel extra conquererentur, sibi quidem postpositis difficiliores, praeelecto autem faciliores ad solvendum quaestiones obtigisse. Alibi vero eaedem quidem omnibus quaestiones propositae fuerunt, sed neque hae, neque datae a concurrentibus responsiones scripto seu litteris consignabantur. Cumque postmodum nec raro contingeret, ut e postpositis quispiam iure Bullae supradictae novum ad examen coram iudice appellationis eiusque Examinatoribus electum provocaret, S. Congregatio usque ab anno 1603, considerans gravamen non alia ratione quam novo examine probari posse, provocationem ad novum examen censuit admittendam, gravamine necdum probato et requisitis tantummodo probationibus in subsequenti iudicio; in quo, probato per novum examen appellantis gravamine quoad doctrinam, probanda superest eiusdem prae iam electo in reliquis ad regendam Ecclesiam requisitis praestantia, ut de maiori alterutrius ad parochialis ecclesiae gubernium idoneitate sententia ferri possit; cum non continuo, si quis est doctior, is etiam aptior seu magis idoneus ad id regimen habeatur vel etiam habendus sit. Quam Sacrae Congregationis sententiam scriptores et tribunalia laudarunt. Aliis demum in dioecesibus laudabilis invaluit consuetudo, ut eaedem omnibus quaestiones iidemque casus proponantur, ac (ne qua detur ansa Cancellario quidquam suo marte addendi, minuendi) ut ipsimet Concurrentes, qui interrogati fuerint, quaeque responderint sua manu perscribant.

»Atque Ordinarii, qui morem hunc longe optimum in examinando tenuere, Sacrae deinde Congregationi etiam atque etiam considerandum reliquerunt, his qui sic examinati essent atque postpositi, in posterum ut solent appellantibus, indulgenda nec ne statim electi novum ad examen provocatio nulla gravaminis praerequisita probatione videretur; cum isti ex actis primi examinis gravamen doctrinae facile alioquin probare possent; quod alii aliter nimirum examinati probare nisi secundo seu novo examine non poterant. Nec defuere alii probitatis ac peritiae in administrandis diu ecclesiis laude

praestantes, qui monerent, frenum aliquod huiusmodi appellantium licentiae tandem iniiciendum eorumque iam nimis crebras novum ad examen provocationes esse reprimendas; quippe quae vix unquam sine magno ecclesiarum damno contingunt. Nam cum novum examen coram iudice appellationis longe procul a parochia peragendum sit, electus ab Episcopo, qui provocatur, parochiam, quam possidet, cogitur interea temporis deserere eamque oeconomo vel vicario cuipiam, veluti sponsam ignotis custodibus relinquere, sponso non parumper, sed diu sane abfuturo, dum nempe implicata, ut fit, lite, terna etiam vel quaterna alia ex aliis examina super praestantia primum doctrinae, tum deinde aliorum, quae ad integrandam idoneitatem opportuna sunt, contentiose multiplicentur, et commode, ne dicam otiose, transfigantur, antequam deliberari possit, utri concurrentium parochia sit adiudicanda.

»Ad tollendam eiusmodi non minus querelarum quam incommodorum occasionem, Sacra Congregatio Concilii Tridentini Interpres, postquam rem omnem a capite repetitam in gemina Sessione 1 Octobris et 16 Novembris 1720, summo studio recognovit, tandem Sanctissimo etiam annuente statuit (quod per praesentes litteras *encyclicas* exequitur), omnes et singulos Episcopos aliosque Praelatos, penes quos sit ius et auctoritas faciendi concursum, hortari, ut examen eiusmodi instituere non graventur, quale iam et multae dioeceses et Urbs ipsa observat, atque apostolica etiam Dataria postulat, sive cum sede vacante vacat ecclesia aliqua parochialis, cuius collatio ad Sedem Apostolicam pertineat, sive cum vacat parochialis aliqua, ut dicitur, iuxta decretum; sive demum, cum, vacante in collegiatis aut cathedralibus ecclesiis dignitate aliqua maiori, adnexam habente curam animarum, faciendus est concursus atque ad Apostolicam Datariam transmittendus, ut notum est, atque in litteris, quae de ordine Sanctissimi tunc e Dataria prodeunt, clare praescribitur.

»Vacante itaque ecclesia parochiali, quae conferenda sit per concursum, atque hoc solitis formulis indicto, haec quae sequuntur, ex Sacrae Congregationis sententia, consilio, suasione, servanda proponuntur.

» Primum nempe, ut assignentur eaedem omnibus concurrentibus quaestiones, iidem casus, idemque textus Evangelii, super quo sermonis aliquid perscribant ad probandum dicendi pro concione facultatem.

» Alterum, ut casus et quaestiones resolvendae dictentur omnibus eodem tempore atque omnibus pariter eodem tempore textus Evangelii tradatur.

» Tertium, ut certum idemque omnibus spatium temporis constituatur, intra quod casus resolvant, quaestionibus respondeant, conciunculam componant.

» Quartum, ut eodem concurrentes omnes in conclavi claudantur, unde, quamdiu scribent (dabitur enim omnibus scribendi copia) nemo eorum egredi neque alius quispiam eo ingredi possit, nisi postquam scripta confecerint et exhibuerint.

» Quintum, ut omnes sua quisque manu tum responsa, tum sermonem scribant subscribantque.

» Sextum, ut responsa quidem latine; sermo autem ea, qua ad populum haberi solet, lingua scribatur.

» Postremum, ut unumquodque responsum et unusquisque sermo, cum ab unoquoque concurrentium exhibebitur, non solum ab eo, qui scripsit, atque a cancellario concursus, verum etiam ab Examinatoribus et ab Ordinario vel eius Vicario, qui concursui interfuerint, subscribatur.

» Peracto secundum hanc formulam concursu, collataque ei, qui magis idoneus ac dignior iudicatus fuerit, ecclesia parochiali, non admittatur appellatio aut a mala relatione Examinatorum aut ab irrationabili iudicio Episcopi, nisi intra decem dies a die collationis interponatur.

» Si quis autem hoc intra spatium appellaverit, actaque concursus petat ad iudicem appellationis transferenda, mittantur vel acta ipsa originalia concursus clausa et obsignata vel certe unum aliquod authenticum eorum exemplum a Cancellario concursus atque altero notario collatum et auscultatum coram Vicario vel alio in ecclesiastica dignitate constituto, quem eligat Ordinarius, ad quem etiam notarii Cancellario adiungendi electio pertinebit, nec non ab Examinatoribus synodalibus, qui concursui interfuerunt, subscriptum.

» Ex quibus actis vel authentico eorum exemplo, nisi gravamen quoad doctrinam probet is, qui sic, ut praemittitur, examinatus aut a mala relatione Examinatorum aut ab irrationabili iudicio Episcopi appellaverit, novum ad examen provocandi facultatem a Sacra Congregatione frustra postulabit.

» Quemadmodum et in iudicio appellationis persequi ius suum frustra tentabit is, qui forte se gravatum doleat quoad reliqua, nisi, interposita mature, ut dictum est, appellatione ab irrationabili iudicio Episcopi, gravamen quoad illa ostenderit vel ex actis primi concursus vel saltem ex attestationibus et documentis extraiudicialibus etiam, sed non levibus.

» Atque ita quidem sensit S. Congregatio et Sanctissimus assensit.

» At si quis tamen Ordinariorum aliter, ac supra descriptum est, concurrentium examina instituere perrexerit, perget et Sacra ipsa Congregatio more pristino appellantibus, qui se gravatos dixerint, provocationem ad novum examen, nulla gravaminis praevia probatione, indulgere. Interim tamen, ne harum litterarum memoria dilabatur, vult eadem S. Congregatio eas in uniuscuiusque Ordinarii Cancellaria perpetuo conservari. Cuius interea consilium, tum voluntatem, dum ego omnibus significo, amplitudini tuae fausta omnia e coelo precor. »

Romae, hac die 10 Ianuarii 1721.

Amplitudinis tuae,

Uti frater,

P. M. Card. CORRADINUS Praef.

P. Lambertinus Secr.

Et hic nota, quam aperte errent Scriptores illi qui tradunt eiusmodi formam examinis statutam esse tamquam formam substantialem, quae per se secumferat clausulam irritantem, ut facere vidimus Reclusium, allegatum in causa *Concursus* supe-

rius exposita: et quam necessarium sit ad fontes recurrere, ut dispositiones iuris accurate intelligantur.

Post eiusmodi Instructionem Clementis XI, Benedictus XIV denique ad solium Pontificium ascensus, Constitutionem edidit harum rerum, quas ipse dum in minoribus erat ex *professo* pertractaverat. In eiusmodi Constitutione omnia propemodum repetit, quae superius exposuimus et aliquid ampliavit. Constitutio autem ita se habet:

VENERABILIBUS FRATRIBUS PATRIARCHIS, PRIMATIBUS, ARCHIEPISCOPIS, ET EPISCOPIS

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles Fratres salutem et apostolicam benedictionem.

« Cum illud semper plurimum formidaverit ecclesia catholica, ne indignis quibusque et extra sacerdotale meritum constitutis cura animarum et dominici gregis custodia crederetur, quia totius familiae status et ordo nutat, si, quod requiritur in corpore, non invenitur in capite: *hinc* canonicis sanctionibus ac praesertim S. Tridentinae Synodi decretis *provide* consultum est, regimen ecclesiarum parochialium iis esse committendum, quorum omnis aetas a puerilibus exordiis ad perfectiores annos per disciplinae ecclesiasticae stipendia ita cucurrisset, ut de illorum supra alios provectione ac potiori doctrinae morum ac diuturni laboris suffragio nefas esset dubitare. Quia vero perniciosa apud plurimos opinio sensim invaluit, Tridentini decretis non praescriptam esse dignioris electionem, sed caveri tantummodo, ne indignis ecclesiae parochiales, aliaque beneficia, quibus cura imminet animarum, conferrentur, san. mem. Innocentius XI, praedecessor noster errorum doctrinam a vera et sincera Patrum mente longius deflectentem damnavit, et edocuit, quam prudens ac diligens esse debeat pastoralis officii dispensatio.

» §. 1. Ad tramites idcirco eiusdem S. Synodi usu receptum est, occurrente parochialis ecclesiae vacatione, quae libere ab Ordinario conferenda sit, concursum institui, ut, habita in eo de cuiuslibet aetate, moribus, doctrina et sufficientia solerti inquisitione, Episcopus eligat, quem ceteris magis idoneum iudicaverit.

» §. 2. At quia contingere quandoque potest, quod favore vel gratia vel minus aequo iudicio minus digni dignioribus praeponantur, s. mem. Pius V, noster praedecessor, ne quid in huiusmodi electione esset inordinatum atque praeposterum, edita saluberrima constitutione licere voluit iniuste in concursu reiectis, interposita ad Metropolitanum vel Episcopum viciniorem vel Sedem quandoque Apostolicam appellatione, praeelectum ad novum examen provocare, et ecclesiam alteri non rite collatam novo facto meritorum periculo, si ita ius esset, vindicare. Et ne frivolae appellationis diffugio locus esset, provide ibidem cautum est, dictae appellationi in devolutivo tantum deferri oportere, non suspensa aut quoquo modo retardata praeelecto ab Ordinario parochialis ecclesiae possessione.

» §. 3. Consultissimae huiusmodi leges eum in finem institutae, ne in tanti momenti re imperiti magistris,

novi antiquis, rudes praeferantur emeritis, violatae sunt hominum fraude et malitia, ipsa medela vulnus exasperantium. Saepissime enim reiecti ab Ordinario, dictae Constitutionis obtentu, in vocem appellationis facile prorumpere, et minus legitima concurrente causa, electos ab Episcopo ad novum examen provocare consueverant; illosque praeterea, relicta gregis et ecclesiae custodia, longum iter arripere et diuturni laboris, temporis et pecuniae impensa exhaustos, litem in secunda, tertia et ulteriori quandoque instantia sustinere cogebant.

» §. 4. Quin etiam experientia compertum est, magno iustitiae detrimento litem ipsam absolvi; quandoquidem ii, qui examini se subiecerant atque in primaevo concursu, utpote legitimarum institutionum nescii, reiecti fuerant, longa postmodum decurrente lite, sedulam litteris ex industria navantes operam, praeferri aliis merebantur et acerbe succensebant Episcopo, iudici quidem adeptae, non autem adipiscendae peritiae, per iniuriam se fuisse reiectos.

» §. 5. Hinc apud bene moratos homines et iustitiae vindices frequens querelarum occasio: quibus sedandis cum Congregatio Concilii Tridentini Interpres omne studium diligentiamque conferret, nobis, qui secretarii munere fungebamur, mandatum est, ut sermone, typis postea evulgato, rem sedulo expendere, ingruentis mali originem et apta eidem avertendo remedia investigare pro viribus niteremur. Sensus hac de re nostros explicantes, vitio potissimum laborare comperimus praxim examinis oretenus habiti nec scriptis consignati; electi siquidem ad curam animarum ab Ordinario collatore et ad iteratum examen coram alio iudice provocati, ius legitimae collationis tueri non poterant certo ac permanenti testimonio iam probatae idoneitatis; sed a novi examinis aleà subeunda coram iudice appellationis gestarum rerum prorsus ignaro, tota res pendere videbatur. Quocirca gravi iustitiae detrimento recepta in foro erat opinio, provocari posse ad alium iudicem, nullo exhibito indebitae reiectionis documento. Quod quidem cum a sacrorum canonum censura longius aberraret, facile huic corruptelae occurri posse censuimus, si certa primum et apte disposita habendi examinis forma praescriberetur; si quaestiones examinatis propositae et consentaneae illorum responsiones, totaque rei gestae series in scriptis redigeretur; et si acta demum totius concursus ad iudicem appellationis integra asportarentur.

» §. 6. Inita a nobis consilii ratio non solum arrisit Congregationi, illam die 16 Novembris 1720 ratam habenti; sed etiam pontificii iudicii accessione roborata fuit a Clemente XI, ecclesiasticae disciplinae vindice et assertore eximio. Utque locorum Ordinarii ea omnia filiali, quo par erat, obsequio et diligentia exequerentur, iis datae sunt die 10 Ianuarii 1721 opportunae litterae nostro calamo exaratae, eiusdemque Pontificis sensu et oraculo comprobatae, quarum tenorem etsi alias prelo commissum et insertum in Bullario dicti Clementis praedecessoris nostri, congrue hic duximus referendum. »

Hic refert Instructionem Clementis XI ipsis verbis quibus superius retulimus: inde vero sic prosequitur:

« §. 8. Quantum recte dispensandis ecclesiasticis muneribus, administrandae iustitiae, componendis dissidiis, continendisque in officio clericis proficeret saluberrima praemissarum legum institutio, satis superque experientia comperimus, cum Anconitanam primum ecclesiam ac deinde Bononiensem sponsam nostram paterna charitate cominus amplecteremur, freti siquidem dictarum legum praesidio digniores parochiis et curae animarum praefecimus; tantaque, benedicente Domino, id accidit animorum consensione, ut nemo questus sit, traditum minus digno celsioris loci praemium vel minus iuste alteri credita vacantis ecclesiae gubernacula.

» §. 9. At quia certis admonemur indiciis, non ita id aliis Episcopis contigisse, imo non deesse, qui privatis abrepti studiis saepe declinare ac redarguere iudicium episcopale praesumant: nos propterea solliciti de implendis prout decet muneris nostri partibus nonnulla praefatis litteris addenda, nonnulla vero tacite breviterque ibidem tradita clarius explicanda censuimus, ut recte omnia atque ex ordine peragantur.

» §. 10. Moerentes igitur audivimus, quod in plerisque dioecesibus, etsi recepta sit laudabilis firmiterque custodienda consuetudo in scriptis redigendi examen concurrentium, nihilominus Examinatorum suffragia in sola litterarum peritia versantur, nec illorum exquiritur sententia de clericorum aetate, institutione, gravitate et honestate morum, prudentia, muniis antea exercitis, et an tales demum sint, qui oves suas verbo et exemplo iuvare possint. Quam devia sit huiusmodi praxis a Tridentini semita, is plane intelliget, qui expendet verba relata cap. 18 Sess. XXIV. de reformat.: « Peracto deinde examine, renuncientur quotcunque ab his idonei iudicati fuerint moribus, doctrina, prudentia et aliis rebus ad vacantem ecclesiam gubernandam opportunis. » Idque probe noscens Congregatio eiusdem Concilii Interpres, pluries edixit, Examinatores suo deesse muneri, si doctrinae tantum iudices essent, nec inquirerent, qui prae aliis probitate morum, laboribus, praestito antea ecclesiae obsequio ceterisque dotibus ad officium Parochi cumulate obeundum necessariis essent idonei et commendabiles.

» §. 11. Absoluto examine, ut cuique satis compertum est, fit tantummodo potestas Examinatoribus renunciandi quotquot regendae ecclesiae idoneos iudicaverint, reservata uni Episcopo electione dignioris, quemadmodum sancitum est a Tridentino illis verbis: « Ex hisque Episcopus eligat quem ceteris magis idoneum iudicaverit. » At si quem clericorum forte contigerit appellare a mala relatione Examinatorum, quorum cura unice versata fuerit in exquirenda doctrina, non facta uno eodemque tempore solerti etiam investigatione aliarum qualitatum, quae pastoris congruant officio: ordo iudicii secumferet, ut etiam iudex ad quem provocatum fuit, in sola doctrinae indagine immoretur, nec sine gravi animarum detrimento et disciplinae

iniuria praeficiatur ecclesiae, qui litteris magis pollet, licet cetera minus aptus et quandoque indignus; contra vero arceatur ille, qui, licet impar doctrinae merito, attamen moribus, gravitate, prudentia, probato nomine, diuturno ecclesiae famulatu, ac multiplici virtutum laude praecellit.

» §. 12. Factum praeterea satis extirpandis abusibus non videtur, si tam Episcopus quam Examinatores coniunctis studiis industriae nervos omnes intenderint in conferenda concordi iudicio ecclesia personae, quae, licet scientia et litteris alteri concedat, maiori tamen ceterarum qualitatum eminet ornamento. Siquidem postpositus suae nimium fidens doctrinae ab irrationabili iudicio Episcopi non raro appellat, causaque ad iudicem appellationis delata idem totus est in perquirenda maiori doctrina ac reparando gravamine litterato homini irrogato, nusquam librato aliarum virtutum pondere, quae in appellante desiderantur, lugentque ut plurimum vigiles ecclesiarum Antistites exitum huiusmodi appellationis, intimeque dolent, parochias doctis non aptis pastoribus, ut dictum est, regendas committi.

» §. 13. At si iudex etiam appellationis (quod raro evenit) tantum tribuens scientiae quantum satis, maiori et accuratiori examine inquirat, qui mores hominum sint, quae gravitas, prudentia, qui suscepti antea labores, quae virtutum specimina, quae demum totius anteactae vitae ratio pascendo gregi consentanea: tot iudici exhibentur attestationes ab appellante ex industria collectae, ut, revocato episcopali iudicio tamquam irrationabili, non vereatur iudex succurrere eidem appellanti, quem tam copiosa tamque conspicua probitatis adiuvant documenta.

» §. 14. Demum cum praecipue Episcopis tamquam in specula constitutis, pateant subditorum excessus, contingere solet, ut in concursu tam inspecta scientia quam moribus, ille idoneus ab Examinatoribus renuncietur, cui foeda aliqua vitii labes ac criminis macula inusta, sit omnibus praeterquam Episcopo occulta. Si Episcopus, iusta suadente causa, crimine non revelato, eundem criminosum tacitus praeteriret aliumque immunem a sorde praeelegerit, illico postpositus simulato gravamine provocat ad superiorem iudicem criminis ignarum, et consueto diffugio appellationis evehitur ad pastorale fastigium, qui non potest consulere populo, sed nocere, nec praestare regimen, sed augere discrimen.

» §. 15. Ne igitur improbi ingenii homines remedium appellationis ad iustitiae praesidium institutum callide traducant ad iniquitatis defensionem, optimum factu aliquibus fortasse videretur, si, appellatione quavis sublata, cura praeficiendi rectores animarum prorsus relinqueretur Episcopis rationem villicationis suae Christo iudici tantum reddituris. Verum nullo pacto probare id possumus, quod adversaretur menti Concilii Tridentini tacite permittentis appellationem in devolutivo a mala relatione Examinatorum, quemadmodum innuere videntur verba illa: « Nec praedictorum Examinatorum relationem, quominus executionem habeat, ulla devolutio et appellatio etiam ad Sedem Apostolicam, sive

eiusdem Sedis legatos aut vicelegatos, aut nuncios seu Episcopos, aut Metropolitanos, Primates vel Patriarchas interposita impediat aut suspendat; » cui sanctioni respondet etiam Constitutio Piana admittens appellationem in devolutivo ab irrationabili iudicio Episcopi.

» §. 16. Qua de re, ut in eiusmodi negotio apte omnia atque composite peragantur, officii nostri esse duximus cum vobis, ven. fratres, gerendarum rerum ordinem praescribere, quem longo usu utilem agnovimus instituendis animarum rectoribus, qui credito sibi gregi praeesse et prodesse possint.

» I. Episcopus, habita notitia vacationis ecclesiae, statim ad praescriptum Tridentini idoneum in ea deputet vicarium cum congrua eius arbitrio fructuum portionis assignatione, qui onera ipsius ecclesiae sustineat, donec ei de rectore provideatur.

» II. Publico evulgetur edicto notitia concursus congruo et ab Episcopo praefinito tempore celebrandi, eodemque edicto omnes clare et aperte moneantur, ut interim decurrente termino assignato coram Cancellario episcopali vel altero ab Episcopo deputando, suarum qualitatum, meritorum et munerum probationes, attestationes tam iudiciales quam extraiudiciales aliaque id genus documenta, quae fraude vacent, exhibeant; alioquin, dicto termino elapso, documenta huiusmodi, quaecunque et qualiacunque ea sint, nullatenus recipientur.

» III. Eveniente die concursus, a Cancellario episcopali singulorum merita, qualitates et requisita (ut vocant) incorrupta fide deprompta a iuribus tempore habili exhibitis, in scriptis summatim redigantur, porro copia epitomes tradetur non solum Episcopo, vel Vicario generali vices illius obeunti, sed singillatim omnibus Examinatoribus ad concursum adscitis, ut cum de scientia tum de vita, moribus aliisque regendae ecclesiae necessariis dotibus ferant iudicium.

» IV. Die praestituta ab Episcopo habeatur concursus, servata accurate in omnibus forma tradita in supra relatis litteris anno 1721 editis, totaque rerum in eo gestarum series scriptis diligenter enucleetur. Porro Examinatores ad assequendam certam et indubiam coniecturam scientiae, postquam diligenter expenderint singulorum peritiam in evolvendo, explicandoque oretenus aliquo ecclesiasticae doctrinae capite, vel a Sanctis Patribus, vel a sacro Concilio Tridentino, vel a Catechismo romano excerpto, ac pari diligentia libraverint a quolibet scripto datas responsiones quaestionibus propositis; et postquam demum deprehenderint, qua quisque polleat gravitate sententiarum et elegantia sermonis in conciuncula scripto pariter exarata et textui evangelico vel alteri dato themati accommodata: parem, ni forte maiorem solertiam Examinatores adhibeant in perscrutandis aliis qualitatibus, regimini animarum consentaneis; morum honestatem inquirant, gravitatem, prudentiam, praestita hactenus ecclesiae obsequia, acquisitam in aliis muneribus laudem aliaque spectabilium virtutum ornamenta, doctrinae arcto foedere consocianda; hisque

omnibus coniunctim expensis, inhabiles per sua suffragia reiiciant et idoneos Episcopo renuncient.

» V. Absoluto concursu ab Episcopo vel eo impedito a Vicario generali una cum Examinatoribus synodalibus non paucioribus quam tribus, notula compendiaria requisitorum antea distributa tradatur Cancellario, qui illam comburat, vel penes acta secreto custodiat, et nemini ostendat, nisi de mandato Episcopi vel eius Vicarii generalis. Subinde vero Ordinarius, cum primum ei libuerit, eligat ex approbatis digniorem, nec illi possessio ullo appellationis vel inhibitionis obtentu retardetur.

VI. Si quem clericorum appellare contigerit a mala relatione Examinatorum vel ab irrationabili iudicio Episcopi, coram iudice appellationis acta concursus integra omnino producat, et iudex, nisi illis visis et gravamine comperto, sententiam non pronunciet. Praeterea in ferenda sententia ac reparando gravamine idem iudex innitatur solummodo probationibus ab actis elicitis tam respectu doctrinae quam aliorum meritorum. Quia vero a publica indictione usque ad diem habiti concursus tantum temporis intercessit, quantum satis fuit commode exhibendis necessariis iuribus, attestationibus, requisitis aliisque meritorum documentis; idcirco, ut quaevis via fraudibus praecidatur, volumus ac districte mandamus, ne dictae attestationes, fides tam iudiciales quam extraiudiciales et documenta quaecunque studiose conquisita et post concursum, ut aiunt, expiscata ullo modo recipiantur: non obstantibus supra memoratis litteris a Congregatione Concilii Tridentini Interprete anno 1721 editis, quibus ad praemissorum effectum in hac parte derogamus, illis tamen in reliquis una cum omnibus in eis contentis firmiter in suo robore permansuris.

» VII. Ubi vero Episcopus, posthabito uno vel altero ex approbatis, ecclesiam contulerit magis idoneo ob aliquam sibi ipsi tantum notam causam, quam censeat significari oportere iudici appellationis ad detergendam iniustae fortasse praeelectionis notam: familiaribus litteris iudicem certiorem efficiat inviolabilis secreti lege adiecta. Nemo sit, qui hanc praxim nostrae tribuat solertiae, cum illa profluat a Tridentini Decretis. Sessione etenim XXIV cap. 20, de reform. ita disponitur: « Praeterea si quis in casibus a iure permissis appellaverit aut de aliquo gravamine conquestus fuerit seu alias ob lapsum biennii de quo supra ad alium iudicem recurrerit, teneatur acta omnia coram Episcopo gesta ad iudicem appellationis expensis suis transferre, *eodem tamen Episcopo prius admonito, ut si quid ei pro causae instructione videbitur, possit iudici appellationis significare.*

» Et quamvis iure nobis timendum sit, ne dicta praxis monendi iudicem, a quo appellatum est, in more olim posita hac tempestate obsoleverit et a foro recesserit: attamen Episcopus (ut dictum est) si ex causa sibi tantum et non aliis nota, quae tamen approbari digna sit, ecclesiam contulerit, illam iudici appellationis datis secreto litteris denunciet et aperiat. Sciant porro iudices delatas ab Episcopo causas et rationes inviolabilis secreti fide esse cu-

studiendas, nec parvi pendendum esse testimonium illius pastoris, cui divino mandatur eloquio oves suas agnoscere. Facile enim credi non potest, Episcopos suae non minus quam alienae salutis adeo immemores, ut non deterriti divini intermінatione iudicii odio vel favore moveantur, et in sacrorum canonum singularem iniuriam *dicant malum bonum, bonum malum, ponentes tenebras lucem et lucem tenebras.*

» Si vero Episcopo fuerit suspecta fides iudicis, ad quem appellatum est, nec eidem revelanda censuerit huiusmodi occulta rationum momenta: illa significet secretis litteris S. R. E. Cardinali Praefecto pro tempore Congregationis Concilii, qui nec consilio nec auctoritate deerit, quo minus a iudice appellationis debitis iustitiae locus tribuatur.

» §. 17. Praeterea quia aequitati etiam convenit, causas appellationis, quae magno litigantium dispendio et Ecclesiae pernicie immortales quandoque existunt, quanta fieri potest brevitate terminari: idcirco ubi a iudice appellationis lata sit sententia, quae praeelectioni factae ab Episcopo omnino sit conformis, nullus pateat novae appellationi aditus, sed auctoritate rei iudicatae controversiae finis imponatur. Sin vero iudex appellationis aliter quam Ordinarius pronunciaverit, liceat praeelecto ab Episcopo, qui causa cecidit, ad alium iudicem appellare, firmiter interim retenta parochialis ecclesiae possessione. Tandem postquam tertius quoque iudex sententiam dixerit, ne partes ultra modum graventur laboribus et expensis, praesertim quia agitur de cura animarum, cui damnosum est certi pastoris destitui solatio: is legitimum regendae ecclesiae ius obtineat, cui duae conformes assistunt sententiae, nec ullum novae appellationis remedium succumbenti suffragetur.

» §. 18. His sane regulis quamvis appellatio sublata non sit, satis tamen praesidii comparatum esse arbitramur ecclesiasticae disciplinae ac recte gerendarum rerum ordini. Unum superest, ut proposita hactenus media debitae executioni mandentur, eumque in scopum locorum Ordinarii vigilantiam suam desiderari non patiantur. Ferendum quippe non esset ad nostri Apostolatus auditum novas in diem deferri querelas ac submovendis abusibus novas implorari leges ab iis, qui iam praestitutas negligunt et contemnunt.

» §. 19. Demum cum non raro contingat, ecclesias parochiales, dignitates, canonicatus aliaque beneficia curam animarum habentia a Sede Apostolica esse conferenda, vel quia vacaverint in mensibus reservatis, vel quia ex alio capite dictae Sedi reservata sint: nos praedecessorum nostrorum vestigiis inhaerentes praecipimus et mandamus, ut uno vel altero interveniente casu concursus ab Episcopo sine ullo discrimine indicatur, nulla ad hunc actum petita venia vel licentia, quam nostris hisce litteris sibi tributam Episcopi intelligant.

» §. 20. Absoluto concursu, si res sit de beneficiis curatis, quae tantum ratione mensium reservata sint, Episcopus inter approbatos eliget magis idoneum et Datariae significet, nec acta concursus transmittat, nisi a Datario, cum id opportunum du-

xerit, requirantur (1). Sin vero dicta beneficia, quibus cura imminet animarum, ex alio quovis capite quam mensium apostolicorum sanctae Sedi reservata sint, eo sane casu, veteri non immutato more, abstineat Episcopus a ferendo dignioris iudicio et acta concursus ultro Datariae exhibeat.

» §. 21. Licebit tamen Ordinariis pro suo arbitrio familiaribus litteris Datario scriptis eidem denunciare personam, quam censent regendae ecclesiae magis idoneam, eundemque commonere, an occulta aliqua et in actis iuste reticita subsit causa, quae cuipiam obstet ad beneficium curatum obtinendum. Nos ipsi postmodum ab hac Sede omnium principe et magistra luculento edocebimus exemplo, quanti faciendum sit episcopale iudicium quantoque vos honore prosequamur, venerabiles fratres, in partem nostrae sollicitudinis evocatos, quibus interim Apostolicam benedictionem peramanter impertimur.

» Datum Romae, apud S. Mariam Maiorem, die XIV. Dec. MDCCXLII. Pont. Nostri anno III. »

Aliquis fortasse quaeret, quodnam fuerit ius, quod ante Tridentinam Synodum vigeret ad conferendas paroecias Presbyteris idoneis? Cui respondetur, quamvis Beneficia conferri non deberent nisi illis qui scientia aliisque meritis essent idonei, cap. *Ad decorem, de Institut.*, non tamen erant iure absolute determinati Examinatores coram quibus sub poena nullitatis examinis essent examinandi et declarandi idonei.

Innocentius III. in cap. *Ad haec, de Officio Archidiaconi,* respondit, inter archidiaconi officia hoc etiam contineri « *ut qui Beneficiis ecclesiasticis praeficiendi fuerint, a suo prius examinentur Archidiacono et per ipsum postmodum Episcopo praesententur.* » Sed cessante paullatim iurisdictione et officio Archidiaconorum per substitutionem Vicariorum Generalium, examen huiusmodi per Vicarium Generalem

(1) Hic obiter nota, tantum Episcopos habere hoc ius, non vero Vicarios capitulares: hoc ius in Dataria appellatur *il dritto del magis.* Hoc ius antiquitus habebat etiam Vicarius capitularis, ut eruitur ex iis quae traduntur in opere *de synodo dioecesana lib. 4 c. 8* et Fagnano *lib. 3 decr. tit. Ne sede vacante* cap. *Illa n. 18*, quaeque relata habes in Vol. I harum ephemeridum *p. 170 et seq.* Hoc ius quod dicitur τὸ *magis* secumfert, iuxta vigentem Datariae praxim, ut Apostolicae Litterae expediantur *ex officio:* quando vero hoc ius τὸ *magis* non habetur, res SSmo refertur, qui Beneficium paroeciale confert. Quando autem sedes episcopalis vacat, Vicarius capitularis debet rem referre Apostolicae Datariae, immo mittere ad eam debet acta concursus, quamquam Apostolica Dataria in hac actorum missione non insistat. Nihil tamen impedit, quominus Vicarius capitularis aliquem prae caeteris commendet. Praxis pariter est Apostolicae Datariae, ut licet Beneficium aliquod reservatum sit ob plures reservationis causas, in Apostolicis Bullis una tantum reservationis causa nominetur, idest praecipua, ex. gr. ratione mensium. Quare si Beneficium paroeciale vacaverit sede episcopali vacante, et maneat quoque reservatum ratione mensium, ratio tantum in Bullis habetur reservationis causa mensium, et Bulla extenditur eodem modo quasi vero Episcopus existeret, iisdem scilicet formulis, et materialiter tantum aufertur particula *magis*, ita ut ex tenore Vicarius capitularis videretur habere ius τὸ *magis*, quod tamen non habet.

videtur fuisse factum nisi Episcopus sibi hoc facere reservaret.

Hic sua sponte veniret pertractanda quaestio, utrum contra praescriptam Tridentinam formam dari possit contraria legitima consuetudo. Plena solutio huius quaestionis pendet ab altiori et accurato examine plurium rerum, quam, aliâ datâ occasione, pertractare curabo. In praesentia puto esse satis indicare quid de hac quaestione cogitatum fuerit ineunte saeculo elapso apud S. Rotae tribunal.

S. Rota initio elapsi saeculi pluries decidit, Parochiales de iure patronatus ecclesiastico, stante immemorabili consuetudine in contrarium, non esse providendas per concursum, Pitonius *de Controversiis Patron. alleg. 5 n. 2.* Sed tamen non cessavit controversia, ut ibidem refert Pitonius, et in causa quadam *Legionen. Parochialis,* quae tunc agitabatur, licet esset omnibus iudicibus suffragantibus resoluta in dictum sensum, tamen adfuit gravis scissura votorum in adducendis rationibus cur valida censenda esset consuetudo. Quare cum causa reproponenda esset, S. Rota mandavit, ut pro voto scriberent duo selecti Romanae Curiae Advocati, qui fuerunt Pitonius et Lambertinus. Sed dum hi sua vota exararent, unus e litigantibus decessit et sic causa non fuit reproposita. Nihilominus Pitonius suum votum conscripsit, typisque tradidit, et est illud quod legimus in citata *Allegatione 5 de Controv. Patron.* in quo Pitonius adversus iam datas decisiones opinatus est consuetudinem non valere.



EMOLUMENTORUM FUNERIS

Die 1 Decembris 1872.

Compendium facti. Archiepiscopus N, a pastoralibus curis animum aliquantulum recreaturus, se in Villam quandam contulit, ubi morbo correptus decessit.

In more iamdiu est positum in ea Archidioecesi ut, quando Archiepiscopus in periculo mortis versetur, atque in episcopali palatio degat, extrema sacramenta per primam Dignitatem capitularem administrentur; eodem mortuo, eius cadaver in aula maxima eiusdem palatii exponatur, plurimis cereis accensis tum circa illud tum super altaribus, quae ibidem eriguntur ut Missae celebrentur: inde in cathedralem ecclesiam transferatur ubi funus peragitur.

De iure percipiendi ceram, quae hisce expletis funeribus, superest, iamdiu controversiae oriebantur; sed anno 1806, occasione alterius funeris, Canonici, qui nihil unquam de eiusmodi emolumentis percipiunt, ut quaestionibus finis imponeretur, Decretum fecerunt. Vocatis enim partibus, quarum intererat, idest auditis tribus Vicariis Parochis ad nutum Capituli amovibilibus, per quos Capitulum curam animarum exercet in ecclesia cathedrali, qui ab immemorabili tempore, tamquam Capituli administri, perceperant partem horum emolumentorum; auditis caeremoniarum magistris, qui percipiebant partem eiusdem cerae, quod ius iamdiu possidebant, quique onere gravabantur vestiendi cadaver, dirigendi omnes eiusmodi funebres functiones; auditis Sacristis ecclesiae cathedralis, qui ex more in his funeribus assistunt Sacristiae palatii archiepiscopalis, dum praesente cadavere Missae celebrantur, Decretum capitulare factum fuit, quo statutum est, ut cera quae ex funeribus supererat in tres partes divideretur. Quod quidem decretum sine contradictione deinceps fuit exsecutioni mandatum.

Hic est mos qui servatur dum Archiepiscopus in suo palatio moritur: sed cum Archiepiscopus N in Villa inopinato decesserit, hac vice res secus se habuerunt: namque nonnisi unum altare ob loci angustiam erigi potuit ubi Archiepiscopus ha-

bitabat; cetera vero simul cum decenti tumulo in cathedrali facta fuerunt. Dein cadaver solemni funebri apparatu, populo et Clero comitante in cathedralem ecclesiam delatum est, ibique funus solemne expletum et in communi coemeterio, pro temporum malitia, tumulatum.

Inde orta est controversia de funereis emolumentis inter Vicarios ecclesiae cathedralis et Parochum A, intra cuius paroeciae limites Villa extabat, quae controversia cum amice componi non posset, Vicarius Capitularis hanc edidit sententiam: « Dicimus et declaramus omnem ceram, quae ex » funebribus suffragiis superfuit, dividendam esse ac dirhi» bendam in quatuor aequales partes, quarum una pertineat ad » Parochum Villae, altera ad Vicarios ecclesiae cathedralis, » tertia ad magistros caeremoniarum, quarta ad sacristas » eiusdem cathedralis ecclesiae. »

Sed Parochus A, huic sententiae haud aquiescens, sed petens dimidiam partem cerae, ut usuvenit in ea Archidioecesi, quando agitur de paroecianis sic decedentibus, ad S. C. C. appellavit, quae, servatis de more servandis, proposita dubia resolvit.

Disceptatio synoptica.

Pro Parocho Villae A est ex officio animadversum, iure communi ad Parochum pertinere intra fines suae paroeciae functiones funebres peragere pro iis omnibus qui ibidem decedunt non exceptis Clericis aut Canonicis ecclesiae cathedralis; et Parochum in funeribus peragendis repraesentare Episcopum, Amostaz, *de causis piis t. 2 l. 6 c. 2 n. 25 de funeribus*, ita ut, quando suum officium peragat, praecedere debeat Capitulum ecclesiae cathedralis.

Haec, docente Samuel. *de sepult. disp. 5 controv. 11 conclus. 16*, locum quoque habere quando de Antistitibus agatur, qui in alia paroecia suae dioecesis moriantur, cum coniecturae militent ibi sepulturam elegisse.

Immo neque videri quartam funerum detrahendam esse pro ecclesia cathedrali ex doctrina Card. Tusc. *lit 2. conclus. 27. n. 24:* « limita in Episcopo legante pro sepultura

» alteri ecclesiae vel monasterio in quo fuit sepultus, quia
» nihilominus non debetur quarta ecclesiae cathedrali, quia
» Clementina *Dudum* loquitur in parochianis, quibus mini-
» strantur a parochia sacramenta et non habet locum in
» Episcopo, qui non est parochianus, sed aliis praestat et
» ministrat. »

Neque dicas, in themate agi de Archiepiscopo, qui causa animum paulisper relevandi in Villam iverit ibique decesserit: namque respondetur, non requiri domicilium in loco ubi quis decedat ut Parochus ibidem sua iura explicet, sed satis esse, ut ibi tempore mortis habitet, quamquam animum non habuerit ibi manendi: quod adamussim contingit iis, qui recreationis gratia rus accedunt ibique morantur; sicut in studentibus famulis, qui in loco ubi degunt non eo animo sistunt, ut domicilium figant, ceu refert ex veteri iure Amostaz. *l. c. c. 8 n. 12.*

Haec praeterea iura non dissonare cum Statuto eius dioecesis, in quo, *cap. de funeribus* haec constituta leguntur: « Si
» quando cōntingat, quempiam ex nostra dioecesi in alia de-
» cumbere et occumbere, tum Parocho, qui praebuit Sacramen-
» ta et in eius parochia ille decessit, tres tantummodo can-
» delae dentur nec non cerei et intorticia, quae domi vel in
» ecclesia circum cadaver accenduntur, cetera sint Parochi
» proprii emolumenta. » Quae verba cum universalia sint, et Episcopum videntur comprehendere. Quare cum statutum dioecesanum legem faciat pro universa dioecesi iuxta idem sententia Curiae fuisset emittenda.

Neque opponi posse transactionem anni 1806, atque consuetudinem inde ortam; cum eiusmodi transactio legem facere possit tantum inter transigentes non vero Parocho extraneo.

Sed e contrario pro sententia Curiae est ex officio animadversum, non satis esse ad iura paroecialia exercenda, ut aliquis moriatur intra limites alienae paroeciae, qui ibi puta per aliquod tempus manserit, neque rationem esse habendam loci in quo aliquis in extremis reficiatur sacramentis, cum ss. canones considerent locum, ubi aliquis vivens coelesti pabulo refici consueverit, Reiffenst. *in ius can. l. 3 tit. 29*

n. 6; Passerin. *de Statib. q. 187 ar. 4 n. 311*, qui tradit: « Unusquisque est sepeliendus ubi sacramenta debet perci» pere, quia utrumque est ius parochiale, scilicet sacramenta » administrare et mortuos sepelire. » Scarfant. *lib. 3 add.* 4 *n. 8:* « Territorium cuiuscumque Parochi est improprium, et » eius iurisdictio, seu potius officium parochiale, non est affixum » loco, quemadmodum iurisdictio Ordinariorum, sed consistit » ac fundatur in persona Parochianorum *Pignatell. consult. 48* » *n. 22 t. 3.* Hinc fit ut propria parochia nullum ius ha» beat in alienum parochianum, *cap. 2 de Paroch.* Fagnan. *in* » *cap. Ne pro dilatione n. 29 de poenit. et remiss.* Contra vero » omne ius habet in suum Parochianum ubique in universo » mundo. » Alii passim.

Quare qui obiter et perfunctorie alibi degat ibique moriatur, in sua paroecia est sepeliendus, de qua re sic pergit Scarfantonius *l. c. n. 49:* « Qui ruri agit ibique moritur, non in ru» rali paroecia est sepeliendus, sed transferendus ad suam » parochiam civitatis, ad cuius Parochum pertinet ius funeris » ad litteram textus in *cap. Is qui, de sepult. in 6;* Pignatell. » *consult. 63 n. 4 t. 7*, aliique. »

Cui addit Pirhing *lib. 3 tit. 28 n. 6:* « Quod si quis » propter bellum vel pestem e pago, in quo domicilium habet, » se transferat in civitatem animo redeundi, accidat autem, ut » ibi moriatur et sepeliatur; portio canonica parochialis non » debetur ecclesiae civitatis in qua mortuus est et sepultus: » quia ibi defunctus non habebat domicilium, et consequenter » neque parochiam, cum non migraverit eo animo perpetuo » ibi manendi, sed debetur illa portio ecclesiae parochiali » pagi illius in quo retinuit domicilium. »

Ad rem facere Resolutionem S. C. C. in *Ariminen. Iuris tumulandi* agitata die 18 Decembris 1824. Agebatur enim de Presbytero, qui paschali tempore ad audiendas sacramentales fidelium confessiones se contulerat in paroeciam SSmi Crucifixi extra urbem, ibique improviso morbo correptus decessit. Loci Parochus funera explevit et defunctum tumulavit retentis emolumentis: contradicente autem Parocho domicilii controversia delata est ad S. C. C. sub dubitandi formulis: « I An et

» ad quem spectet ius tumulandi et funeris in casu. Et qua-
» tenus affirmative ad Parochum domicilii: II An sit locus
» exhumationi et restitutioni cadaveris in casu: III An et quae
» funeris emolumenta sint restituenda in casu. » Quibus S. C. respondit: Ad I *Affirmative favore Parochi domicilii.* Ad II *Non expedire.* Ad III *Affirmative in omnibus.*

Si haec iura, quae communia sunt, vera dicantur, multo veriora esse cum de Episcopis agitur: Episcopos enim ita colligatos esse cum Ecclesia cathedrali, ut dicantur et sint eiusdem sponsi; ibique fixum habere censeri domicilium ubi residere tenentur; ideoque dubium non esse, sepeliri in cathedrali debere si alibi non elegerint sepulturam; Amostaz. *l. c. c. 8 n. 64.* « Patriarchae, Archiepiscopi et Episcopi, non electa
» sepultura decedentes, sepeliuntur in suis Cathedralibus; ratio
» enim est, quia ibi videntur habere domicilium, ubi residere
» tenentur, Concil. Trid. *sess. 23 de Ref. c. 21.* Si tamen extra
» civitatem moriantur ad Cathedralem transferuntur. Quod
» quidem intelligendum, si commode possint deportari. . . Si
» vero Episcopus extra suam dioecesim decedat, sepeliendus
» est in ecclesia cathedrali; id enim congruit tantae dignitati,
» ut qui sponsus est cathedralis, nonnisi in Cathedrali sepe-
» liatur. » Cum eo concinunt ceteri Auctores.

Hisce autem si addas, Episcopo aegrotanti sacrum Viaticum ministrari debere a prima Dignitate Capituli, ceu docet *Caeremoniale Episcoporum lib. 2 c. 38 n. 4,* et extremam unctionem a Sacrista cathedralis; sponte consequi, nullum ius Parocho in funerum emolumentis competere, sed omne ius cathedrali ecclesiae.

Neque opponi posse Statutum dioecesanum, cum Episcopi in eiusmodi generalibus dispositionibus non comprehendantur, nisi nominentur.

Quare in themate cum usus invaluerit, ut ex vario titulo tum Caeremoniarii, tum Vicarii Capituli tum Sacrista funeraria emolumenta perceperint, cumque transactio quoque accesserit per Capitulum firmata anno 1806 ad quaestiones declinandas, atque hactenus servata, sententiam Vicarii Capitularis pro hac parte sustinendam videri. Quod si in quatuor

partes cera funebris quae superfuit fuerit per eandem sententiam divisa, ita ut quarta portio Parocho Villae A tributa fuerit, id factum videri non quidem ex iure funerum; sed ad ecclesiae incommodum compensandum iuxta tramites Statuti romani Cleri *cap. 4* § *39,* in quo haec leguntur: « In reliquis vero » funeribus, si haec, vel quia satis ampla parochialis ecclesia » non videatur, vel alia qualibet ex causa, in alia quam pa» rochiali ecclesia persolvantur, aequa debetur compensatio, » servata incommodi et damnorum proportione. »

Dubia

I. « An sententia Curiae Capitularis sit confirmanda vel » infirmanda in casu.

» Et quatenus negative ad primam partem, affirmative ad » secundam:

II. » An et cui competant funeris emolumenta in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii die 14 Decembris 1872, causa cognita, respondere censuit:

Ad I. *Sententiam esse confirmandam; et amplius.*

Ad II. *Provisum.*

Ex quibus colliges:

I. Ad normam communis iuris, decedentem ruri, quo animum recreandi gratia se contulit, non esse in rurali ecclesia sepeliendum, sed in propria paroecia, si absque periculo ad eam possit deportari (1).

(1) Bonifacius VIII *c. 3 de sepulturis n. 6,* haec constituit: « *Is, qui habens domicilium in civitate vel castro, quandoque ad villam ruralem se transfert recreationis causa, vel ut ruralia exerceat in eadem, si non electa sepultura decedat ibidem, non in ecclesia dictae villae, sed in sua parochiali, vel in ea potius in qua maiorum ipsius ab antiquo sepultura existit, sepeliri debebit; dummodo absque periculo ad ipsam valeat deportari.* »

Inutile haud erit heic referre, quae circa eiusmodi iuris textum scripsit A Mostazo loco supra citato *De causis piis vol. 2 lib. 6 de funerib. c. 18 n. 13 et seqq.,* ubi respondens ad eos qui docebant, ruri decedentem, etiamsi animum ibi non morandi habuerit, in rurali ecclesia esse sepeliendum, scripsit: « Sed hanc difficultatem iam Bonifacius VIII omnino extinxit in *c. Is qui, de sepult. in 6,* ubi in specie asserit, non esse sepeliendum in ecclesia villae ruralis;

II. Quare, cum ruralis paroecia talem defunctum sepeliendi ius non habeat, neque ius ad funebria emolumenta habere.

III. Haec omnia multò maiori iure vigere si de Episcopo ruri defuncto agatur, cum Episcopus communibus Parochorum iuribus non subsit, sitque sepeliendus in cathedrali ecclesia, si alibi non elegerit sepulturam.

sed si non elegêrit sepulturam, nec maiorem habeat, in ecclesia sua parochiali, ubi domicilium habet, esse sepeliendum, *dummodo absque periculo valeat ad ipsam asportari*. Et ratio est clara, quia tunc ex eo quod recreationis causa vel ad exercenda ruralia, ad rus aliquis perveniat, adhuc retinet parochialitatem domicilii, et consequenter in parochia domicilii est sepeliendus, non vero in ecclesia ipsius ruris, Barbosa in dicto *cap. Is qui n. 2*. Excipit tamen textus nisi quando absque periculo deportari possit; tunc enim ex inconvenienti in rurali paroecia sepeliendus est....

» Haec tamen doctrina satis non aperit textum illum; aliqui enim intellexerunt de illo, qui rus petit pro aliquo brevi tempore, nempe recreationis aut ruralia exercendi causa, qui cum animum non habeat ibidem permanendi, adhuc retinet quoad omnia primam parochialitatem, et ideo sepeliendus est in paroecia urbana non in rurali, ut explicant aliqui apud Sanchez *lib. 3 de Matrim. disp. 23 n. 9*. Verum verba, *vel ut ruralia exerceat in eadem*, adhuc maius tempus indicant; non enim per tam breve tempus ruralia exerceri poterunt; quapropter incidimus in quaestionem illam: an ad parochialitatem acquirendam ubi quis moriatur, necessarius sit animus perpetuo permanendi et acquirendi domicilium. In qua sunt duae sententiae contrariae, quarum fundamenta refert Sanchez dicta *disput. 23 n. 9*. Verum ipse *n. 13* tanquam veriorem amplectitur sententiam asserentem, ad parochialitatem acquirendam non requiri animum perpetuo ibidem permanendi. Amplectitur etiam Antonellus *lib. 1 de Reg. c. 12 §. 8 n. 36;* Sperellus *decis. 87 a n. 4*.

» Sed in re illud est considerandum, quod quando quis in aliena parochia commoratur animo redeundi ad proprium domicilium, non tamen ibidem permanendi, non amittit propriam parochiam; et id non solum si per breve tempus adfuerit, sed etiam si per annum aut per maiorem anni partem. Id probatur in dicto *cap. Is qui* satis aperte.... Verumtamen, quia quando absens est, sunt aliqua neçessario percipienda, veluti sacramenta ver. gr. Poenitentia, Eucharistia, matrimonium et alia, quae sine gravi incommodo percipi non possunt in propria parochia, si longe absentes sint; inde est, ut per iuris indulgentiam parochia, ubi morantur, ea recte praestet et ipsi suscipere ab ea valeant: quod idem est dicendum de sepultura; nam ex eo quod ibidem bene percipiant sacramenta, inde est ut recte sepeliantur, et in hoc quasi parochiani habeantur. Nam durissimum fuisset ut absentes ad ista percipienda cogerentur redire ad propriam parochiam et corpus defuncti in delatione corrumperetur. Istud vero non est acquirere parochialitatem absque animo ibidem permanendi, sed iuris indulgentiam ad ista percipienda. Et confirmatur ex dicto *cap. Is qui* in illis verbis: *dummodo absque periculo ad ipsam valeat deportari*. Quae verba aperte denotant, quod si adsit periculum non erit sepe-

IV. Quare in themate nullum ius ad funebria emolumenta habuisse Parochum Villae in qua Archiepiscopus decessit; ratione tamen servitii praestiti aut incommodi, ad quartam partem emolumentorum, plus aequo fortasse, fuisse admissum.

DECIMARUM

Die 14 Decembris 1872.

Compendium facti. Anno 1859 nobilis familia N quendam suum fundum in vineam convertit. Parochus S habebat ius percipiendi in eo fundo vicesimam partem reddituum ex frumento, vino, cannabe et lino, quamquam hic fundus non extaret intra limites paroeciae eiusdem Parochi S.

At succrescente vinea, loco frumenti, cannabis et lini, eius antecessor Parochus iam percipere coeperat vicesimam partem vini.

Anno 1867 familia N noluit amplius eiusmodi decimas vini solvere. Parochus coram Praetore eius civitatis, compendiario iudicio praemisso, coegit familiam N ad decimas ut antea solvendas.

Familia N recursum fecit ad S. Congregationem Concilii, protestationem simul emittens coram eodem Iudice laico, ne, per coactam solutionem decimarum, sua iura laesa manerent.

Pendente recursu penes S. C. C. Parochus anno 1869 citavit coram tribunali civili correctionali familiam N, ut decla-

liendus defunctus in parochia proprii domicilii, quam retinet, sed in ecclesia rurali ubi tantum propter necessitatem gerit vicem propriae parochiae.

» Hinc suscipit lucem quod dicunt Doctores de scholasticis, doctoribus, iudicibus et aliis qui non in propria parochia morantur, sed in aliena; istis enim grave incommodum irrogaretur si ad sacramenta et sepulturam recipiendam ad propriam parochiam traherentur, nisi tam brevis fuerit distantia ut commode in illa recipere potuissent. Tunc enim non est admittenda sententia asserentium posse illa recipere, quia ad hunc casum non extenditur indulgentia iuris, ut parochia in qua moratur quasi propria existimetur. » Ita sentit de hac quaestione A Mostazo; sed in praxi eiusmodi quaestio est fere ubique soluta per dioecesana statuta.

raretur, sibi tamquam Parocho competere ius percipiendi decimas in dicto fundo super omnibus fructibus in ratione quinque pro singulis centenis nummis.

Familia N frustra curavit hoc tribunal declinare tanquam laicum, proindeque non competens ad iudicandum de re ecclesiastica, pendente quoque recursu ad S. C. C. Atque Parochus anno 1871 sententiam obtinuit suis votis consonam.

Re delata ad S. C. C. graviter admonitus fuit Parochus de commisso crimine ob recursum ad tribunal civile super materia ecclesiastica atque de censuris ecclesiasticis inde incursis. Huic monitioni festinus respondit Parochus, se nihil eorum suspicatum, necessitate adactum, bona fide egisse; et opportunum absolutionis remedium ad cautelam humiliter a S. Sede efflagitavit, cuius mandatis obtemperare se paratum ostendit. Die 11 Iunii eiusdem anni a SSmo Patre absolutionis gratiam a censuris, et dispensationis quatenus opus fuerit ab irregularitate, assecutus est.

Ex integro ergo causa proposita est, servatis de more servandis, coram S. C. C.

Disceptatio synoptica.

Iura familiae N. Cum fundus, seu vinea de qua agimus, sita esset extra limites paroeciae S, contendebat familia N, Parochum nullum habere titulum percipiendi decimas in eo fundo, nisi forte posset probare consuetudinem immemorabilem; Devoti *Instit. can. l. 2 tit. 16 n. 7:* « Decimae.... ad» quiri possunt vel privilegio Summi Pontificis, vel praescri» ptione annorum quadraginta cum titulo; sine titulo autem, » praescriptione temporis, quod hominum memoriam superet.»

Atqui Parochum eiusmodi immemorabilem consuetudinem non probare. Eiusmodi enim consuetudinem probari posse ea ratione quam tradit Tondutus, *Quaest. benef. l. 1 c. 104 n. 12.* qui agens de simili quaestione de modo demonstrandi talem consuetudinem, sic scripsit ad normam iuris: « In meritis au» tem non constabat de iuribus Capituli, cui incumbebat onus » probandi titulum vel possessionem immemorabilem, ut est » textus expressus in *cap. 1 de praescript. in 6,* pro cuius

» immemorabilis probatione oportebat, ut testes deponerent » de visu per quadraginta annos ante motam litem: et quod » ita audierant a suis maioribus, qui ab aliis suis maioribus » ita dici audiverant; et quod nec ipsi, nec maiores sui, quid» quam viderunt vel audierunt in contrarium: nec non de» ponere debebant de publica voce aut fama per haec verba » *fuit* et *est*, Ludovis. *decis. 196 n. 1*.... non enim dicitur » constare de immemoriali, nisi omnes testes sint conformes » et contestes in omnibus praedictis requisitis... »

Porro ex quinque testibus quos Parochus adducebat, ne unum quidem iuxta haec deponere.

Sed alio argumento familia N studuit repellere Parochum a decimarum perceptione; cum enim vinea posita esset extra paroeciae limites, inquiebat, Parochum considerari non posse tamquam decimatorem universalem, sed tantum particularem. Porro decimatoris particularis proprium esse, ut tantum praescribat quantum possideat, ita ut si species fructuum mutentur, ius non habeat ad novam fructuum speciem decimandam. Sane Pitonius cum aliis auctoribus *disc. eccl. 125 n. 13* haec tradit: « Haec distinctio inter decimatorem uni» versalem et particularem respicit illum effectum, an, si novi » fructus producantur ex novalibus, aut loco antiquorum alii » subrogentur per possessores bonorum, decima debeatur vel » non super novalibus aut speciebus fructuum subrogatis. Si » enim agitur de decimatore universali illa debetur, secus » autem si decimator sit particularis, qui ex privilegio vel ex » praescriptione obtinuit ius decimandi fructus bonorum, quia » illi non debetur decima ex fructibus novis iuxta primum » casum, aut de subrogatis iuxta secundum. » Ratio autem est, tantum praescriptum quantum possessum, ita ut si quispiam praescripserit decimam vini, si fiat terra arabilis non habebit fundi illius decimam; Rebuff. *de decimis quaest. 6* et alii.

Denique, facta quavis hypothesi, solutionem decimarum locum habere non posse usque dum Parochus S non concurreret in ingentes impensas a familia N factas ad fundum meliorem reddendum: quae quidem impensae dicebantur ascen-

dere ad libellas 14000: iniquum enim esse non relevare dominum fundi qui rem utilem eidem Parocho gerat.

Iura Parochi. Initio Parochus S, documento adducto anni 1797, ostendit, antiquitus suam paroeciam multo ampliorem fuisse, et comprehendisse intra suos limites etiam fundum familiae N. Hoc autem posito, nullam difficultatem oriri ex eo quod fundus extaret extra paroeciae limites. De qua re sic scripsit Reiffenstuel *t. 3 tit. de Decimis n. 104:* « Quando » parochia aliqua dividitur in plures, tunc decimae praediales » etiam de limitibus paroeciae noviter erectae pertinent ad » ecclesiam matricem, seu potius ad eam remanent, uisi in » erectione novae parochiae Episcopus una cum limitibus » certis, etiam dictorum limitum decimas Parocho expresse » assignet.... Et quidem ex ipsis verbis Concilii Tridentini: » postquam Episcopis potestatem dedit per divisionem novas » erigendi parochias mox subdit: *Illis autem Sacerdotibus* » *qui de novo erunt ecclesiis noviter erectis praeficiendi* » *competens assignetur portio arbitrio Episcopi ex fructi-* » *bus ad ecclesiam matricem pertinentibus...* Porro dicta » verba, *competens portio arbitrio Episcopi assignetur* ex » fructibus quomodocumque ad ecclesiam matricem pertinen- » tibus, manifeste indicant non semper esse necesse, ut Epi- » scopus omnes decimas de limitibus novae parochiae datis » Parocho novo assignet, sed tot solummodo, quot sufficiunt » una cum ceteris iuribus ad competentem portionem. » Posito itaque quod fundus de quo est quaestio olim fuerit intra limites paroeciae S, nullam difficultatem posse peti quoad ius decimandi, ex eo quod modo intra paroeciae limites non reperiatur.

Verum Parochus ostendere perrexit etiam consuetudinem immemorabilem percipiendi decimas ex eodem fundo: quod ostendit adductis nonnullis documentis ex elapso saeculo, quae dum factum percipiendi decimas indubitanter traderent, in uno aderant quoque verba *ut mos est ab immemorabili tempore.*

Alterum oppositum argumentum ad rem non facere ostendit Parochus, namque in facto constare inquiebat non modo ex

frumento, cannabe et lino ab immemorabili tempore percepisse decimam, sed etiam ex vino usque ad vicesimam partem, eamque esse quam etiam modo quaereret ut antea.

Frustra praeterea afferri in themate distinctionem inter decimatorem universalem et particularem quasi vero ius decimantis Parochi *respiciat tantum fructus et non terram;* proindeque praescriptionem non extendi de *una fructuum specie ad alteram:* Parochum enim ex iure decimatorem universalem esse non solum intra praesentes paroeciae limites, sed etiam intra antiquos, cum paroecia matrix per dismembrationem nullum detrimentum patiatur super iure decimandi si, ministerio iuris, decimandi ius non limitetur, Reiffenstuel *loc. cit.* Card. de Luca *disc. 12 decimis* aliique communiter: praesertim vero S. Rota in *Hispalen. Decimarum 27 Novembris 1671 coram Bourlomont,* in qua traditur, decimas post dismembrationes adhuc perceptas, declarare, in Bulla dismembrationis non fuisse de decimis dispositum favore partis dismembratae, vel denique ex subsecuta observantia, ita Bullam dismembrationis esse intelligendam, ut quoad ius percipiendi decimas nihil fuerit innovatum.

Neque Parochum concurrere debere ad impensas in plantanda et excolenda vinea, cum clarus sit iuris canonici textus, qui hoc excludat. Legitur enim in *c. 22, de Decimis:* « *Volumus et districte praecipimus quatenus antequam ullas deducatis de bonis praedictis expensas, decimas ecclesiis ad quas pertinent cum integritate debita persolvatis.* » Et similiter *cap. 26 eod. tit.*

Dubium

« An et quomodo Plebano... ius competat decimandi vinum in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii, causa cognita in comitiis habitis die 14 Decembris 1872, respondere censuit: *affirmative iuxta vicesimam partem redditUum.*

Ex quibus colliges:

I. Parochum habere intentionem in iure fundatam percipiendi decimas praediales intra suos paroeciae limites (1).

II. Ideoque ex iure, quatenus Parochus est, decimatorem esse non quidem particularem in aliqua praescripta fructuum specie, sed universalem in quavis fructuum specie ex praediis intra paroeciae limites existentibus.

III. Cum hoc reale ius pro Parocho militet, in eum, qui se solutum a solvendis decimis existimet, onus incumbere demonstrandi solutum esse a decimis solvendis.

IV. Neque eiusmodi ius percipiendi decimas cessare aut naturam suam mutare si, dismembratione paroeciae facta, aliquis decimalis fundus extra limites primaevae paroeciae manere contingat: ius enim reale in fundum decimalem gravans non mutari per diversam paroeciae administrationem; cum dismembratio paroeciae diversam tantum administrationem bonorum inducat.

V. Neque Parochum decimatorem concurrere debere ad impensas in fundo a domino factas aliquo modo compensandas, cum ipsa natura iuris decimandi, quod habet Parochus, consistat in perceptione partis fructuum, quos fundus quomodolibet cultus producit (2).

(1) Confer Causam *Decimarum* agitatam in S. C. Episc. et Regul. quam habes in *Vol. I pag. 619 et seqq.*

(2) Non desunt, qui publice dixerint, nos non amplius tempore decimarum vivere, significantes hac ratione, ea Ecclesiae tempora quodammodo fuisse ignorantiae, et ut aiunt, regressus. Eiusmodi homines rerum Ecclesiae ignari dici debent. Namque solutio decimarum in populo christiano fuit praeclarus modus, quo consulebatur cultui divino. Cum enim cultui divino consulere debeat, velit nolit, christianus populus, nihil excogitari poterat aequius et decentius, quam ut illi, qui a Deo fructus ex agris perciperent, particulam horum fructuum et primitiarum Deo ipsi rependerent; quo quidem christiano actu dominium Dei supremum profitentes, atque gratias supremo bonorum distributori agentes, benedictionem eo ipso nanciscebantur, quo debito Ecclesiae cultui faciebant satis.

Quid autem aetate nostra loco decimarum subrogatum est aut subrogari intenditur? Audi rem progressus dignam! Fideles sive divites sive pauperes, ingredi non possunt templa nisi satisfaciant parato exactori, qui praesentiâ suâ urget, ut solvant: sedilia si vis in templo ut solvas oportet, et similia. Quae exinde consequantur facile est intelligere: non enim sine aliquo impedimento

VI. In themate autem, Parochum repellendo contrarias exceptiones, satis quoque ostendisse immemorabilem consuetudinem decimas percipiendi in controverso fundo, proindeque etiam decimam vini.

VII. Colliges praeterea, recurrentem ad laicum tribunal in re ecclesiastica ad declinandum ecclesiasticum forum, incidere in excommunicationem inflictam per Constit. *Apostolicae Sedis*, speciali modo Romano Pontifici reservatam (1).

IURISDICTIONIS PAROCHIALIS

Die 17 Augusti 1872.

Compendium facti. In confinio duarum paroeciarum extra urbem N existebant nonnullae domunculae suburbanae, quas municipium demolivit. Eiusmodi domunculae erant sub paroeciali cura Plebani s. Ioannis.

Sed domus quaedam demolita fuit tantum ex parte atque eius dominus Ubaldus ea occasione hanc domum auxit longius eam protrahens in hortum conterminum; atque in eodem horto ianuam posuit per quam non solum aditus patebat in novum aedificium extructum, sed etiam in veterem partem domus, quae ex demolitione supererat.

templa patent et distinctio in templis inducitur inter fideles divites et pauperes. Haec locum habent in illis progressus regionibus, in quibus non desunt, qui, tamquam rem societatis incultae, ius decimarum, per tot saecula in ecclesia vulgatum, publice vilipendant. Et ex quo erubescere deberemus ansam sumunt ingenii iactandi. Quaeso, nonne dicenda haec est rerum Ecclesiae ignorantia?

(1) In Constitutione *Apostolicae Sedis*, hi articuli continentur « Impedientes directe *vel indirecte* exercitium iurisdictionis ecclesiasticae sive interni sive externi fori, *et ad hoc recurrentes ad forum saeculare*, eiusque mandata procurantes, edentes, aut auxilium, consilium vel favorem praestantes. » Item: « *Recurrentes ad laicam potestatem ad impediendas litteras vel acta quaelibet a Sede Apostolica...* » Parochus autem recurrens ad laicum tribunal indirecte impedivit exercitium iurisdictionis ecclesiasticae; deinde, causa pendente apud S. Sedem, curavit quoque impedire S. Sedis iudicium. Quo autem sensu Decimae sint res quae pertinent ad iudicium ecclesiasticum videsis citatam causam *Decimarum* in *Vol. I. p. 622* et auctoritates ibidem allegatas.

Hoc novum aedificium, in contermino horto extructum, est causa praesentis controversiae. Namque cum versemur in confinio duarum paroeciarum controversia orta est sub cuius cura paroeciali esse deberet.

Vetus Ubaldi domus erat, ut dixi, sub cura Plebani s. Ioannis, qui adhuc contendebat sub sua cura esse. Hic Plebanus est Vicarius ad nutum amovibilis Capituli cathedralis, cui illa ruralis paroecia seu Plebania subest.

E converso alter Parochus s. Secundi condendebat, in suam paroecialem curam novum aedificium transiisse, atque Ubaldum eiusque familiam suos esse paroecianos.

Controversiam diremit Episcopus, qui praemisso summario processu, audita deputati Architecti relatione circa paroeciarum limites, sententiam edixit, novum aedificium curae paroeciali subesse non quidem Plebani, sed alterius Parochi s. Secundi.

Cum denique ab eiusmodi sententia Plebanus appellaverit ad S. C. C., servatis de more servandis, controversia iterum disceptata est.

Disceptatio synoptica

Duplex dubitandi formula in calce prostat, quia duplex controversia mota est, incidens una, princeps altera.

DEFENSIO PAROCHI s. SECUNDI. Hic Parochus (cuius favore militabat sententia Episcopi) contendebat ante omnia, Episcopi sententiam non admittere appellationem, eo quod Canonici antea dixerint, se nolle provocare formalem sententiam, sed paratos esse stare arbitrali iudicio Episcopi: in comperto autem esse, quando iudicium arbitrio alicuius committatur, partes stare debere sententiae arbitri, sive aequa sive iniqua sit, dummodo dolus absit, *l. 27 ff. de receptis qui arbitr.* § *2* ubi legitur: « *Stari autem debet sententiae arbitri, quam de re dixerit, sive aequa sive iniqua sit, et sibi imputet qui compromisit.* » Item *l. 1 C. de receptis arbitris*, ubi legitur: « *Ex sententia arbitri ex compromisso iure perfecto aditi appellari non posse, saepe rescriptum est, quia nec iudicati actio inde praestari potest et ab hoc invicem poena promittitur ut metu eius a placitis non recedatur.* »

Inde vero idem Parochus contendit, nullam esse appellationem ex alio quoque capite, idest quia Plebanus appellaverat, qui est tantum Vicarius ad nutum amovibilis Capituli cathedralis. Vicarius enim cum sine mandato Capituli appellaverit, eius appellationem esse reiiciendam contendebat. Sane Pirhing tit. *de Vicariis*, §. *de Vicariis temporalibus n. 21* haec cum caeteris auctoribus tradit: « Vicarius temporalis non » se habet ad instar Beneficiarii, quia titulum et ius parochiae » non habet sicut Vicarius perpetuus, sed, iure parochiali et » cura animarum penes Rectorem principalem manente, Vi- » carius solum eam exercet non loco, sed ex commissione et no- » mine Rectoris principalis. »

Immo et ipse Vicarius perpetuus in iis quae spectant ad forum contentiosum exercitium iuris non habet, quod sic tradit Pirhing *l. c.* §. *de Vicar. perpet.* « Porro quod dictum » est, curam actualem ecclesiae parochialis accessorie et in » perpetuum unitae alteri Beneficio, assignata Vicario perpe- » tuo in ea constituto certa portione reddituum, esse penes » ipsum Vicarium, id ita intelligendum est, ut exercitium » iuris parochialis in spiritualibus et pertinentibus ad curam » animarum, sive forum internum, spectet ad Vicarium: *in* » *iis vero, quae ad externam defensionem, vindicationem iu-* » *rium parochialium, adeoque ad forum contentiosum perti-* » *nent, exercitium iuris parochialis ad Rectorem principalem* » *spectat*, saltem si is maiorem partem reddituum percipiat, » quia et ipsa Capella seu parochia unita, quoad proprieta- » tem dicitur esse Rectoris principalis, non Vicarii. » Et paullo inferius: « *Pro iis iuribus ecclesiae, quae remanent* » *penes Rectorem principalem Vicarius perpetuus agere non* » *potest nisi ab illo mandatum habeat.* »

His autem positis nullam dicendam esse appellationem, et Episcopi sententiam in rem iudicatam transiisse.

Ad quaestionem principem quod attinet, facta hypothesi valere interpositam appellationem, contendebat Parochus ex documentis veteribus adductis quae referuntur ad primaevam circumscriptionem paroeciarum, ex testimoniis virorum peritorum, qui hac de causa fuerunt in praesenti iudicio delegati,

ut ex indiciis topographicis limites paroeciarum quinam olim fuerint adamussim declararent, arguebat, novum aedificium Ubaldi transiisse limites veteris paroeciae et in suam paroeciam esse ingressum cum sua ianua, quae ad vetus aedificium duceret: ideoque in suam curam paroecialem Ubaldi domum transiisse. Quod nobis satis sit indicasse cum agatur de implexa quaestione topographica cuius expositio Lectoribus nostris nullius esset utilitatis.

Defensio Plebani. Hic e converso circa incidentem quaestionem animadvertit, appellationem a se interpositam, quamquam ab initio sine mandato factam, ratam habitam fuisse a Capitulo per formale capitulare decretum, quo decreto etiam appellatio prosecuta est.

Circa alteram incidentem quaestionem est animadversum, neminem arbitrum voluntarium constitui posse nisi per compromissum partium; compromissum autem in themate penitus deesse, cum ipse Parochus s. Secundi, ut demonstraret, Episcopum statutum esse ut arbitrum, nihil aliud adduxerit, quam quod Canonici, ex publica voce, dixerint se stare velle arbitrio Episcopi: cum e converso ipse debuisset in compromissum convenire et ipsum compromissum nunc exhibere; quod exhibere non poterat, quia nunquam factum fuerat. Compromissum enim in eo consistit, quod litigantes compromittere, idest, simul et invicem poenam promittere soleant si non steterint sententiae arbitri; arbiter autem est iudex libero partium consensu, controversiae terminandae gratia, electus. Cum itaque compromissum desit, frustra invocari iura de arbitris.

Sed ad causam principem quod spectat, affirmabat Capitulum, novam domum extructam esse in horto contermino praeexistenti domui Ubaldi, et per hanc praeexistentem domum, novam domum suburbio coniungi, quod suburbium est sub cura Plebani: ideoque tamquam partem suburbii ipsius ad suam Plebaniam pertinere, eo modo quo accessorium pertinet ad principale.

Praeterea ipsum hortum, in quo antea quaedam consurgebat domuncula, fuisse semper habitum sub cura Plebani: facta ideoque hypothesi, eiusmodi hortum iuxta primaevos limites

non pertinuisse ad Plebaniam, confusione limitum superveniente, ex praescriptione modo pertinere. Neque deesse praeterea topographica nonnulla indicia, ad ostendendum intra limites Plebaniae novam domum esse extructam, Capitulum affirmabat.

Ea quae ex officio sunt adiecta. Ex officio est animadversum, satis constare novam domum esse extructam extra limites Plebaniae ex multis adductis documentis.

Praeterea novum aedificium suam habere peculiarem ianuam in eodem horto: id quidem tanti ponderis esse, ut Ferraris *Bibl. can.* verbo *Parochia n. 37*, plurium doctorum auctoritate nisus tradat: « quando quis habitat in confinio duarum » ecclesiarum parochialium censetur Parochianus illius in qua » domus *aditum magis frequentatum habet.* »

Neque invocari posse praescriptionem limitum, resistente capite super eo *4, de Parochiis*, quo sic Urbanus III respondit: « Super eo vero, quod apud vos intelleximus dubitatum, » an quod de finibus et his quae finibus cohaerent, non praescribendis, statutum per canones esse dignoscitur, sit in paroeciarum limitibus sicut in provincialibus admittendum, » *respondemus, quod bene videtur in utroque servandum,* » *si fines legitima probatione, vel alias indubitata fide con-* » *stitit ecclesiastica ordinatione statutos.* »

Quem textum sic exornat Pirhing *lib. 3 tit. 29* §. *2:* « An » fines parochiarum praescribi possint? Ad hanc quaestionem » respondetur, sicut fines, seu limites provinciarum et dioecesium secundum iura praescribi nequeunt, ita neque limites parochiarum et quae finibus cohaerent, unquam praescribi possunt, prout statuitur in cap. *Super eo 4 de Parochiis*.... Ratio est, ne dioecesium seu provinciarum et parochiarum termini confundantur, c. *Quicumque 4 et 3 seq. causa 16 q. 3*, et ne usurpet quis terminos alienos, c. *Inter 6 ead. caus. et quaest.* Nam alias, privata cuiusque auctoritate, sublatis antiquis, passim novi limites constituerentur, et tam in iurisdictione quam in aliis ad publicam auctoritatem pertinentibus, frequens daretur occasio incertitudinis et confusionis, ideo termini seu fines huiusmodi, publica auctoritate constituti ac distincti, immutabiles esse

» debent et merito prohibentur praescribi; Barbosa *in Collc-* » *ctanea loc. cit. n. 2....* »

Dubia

I. « An constet de iure appellandi in casu.

» Et quatenus affirmative.

II. » An sententia Episcopi sit confirmanda vel infirman- » da in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii, causa cognita die 17 Augusti 1872, respondere censuit:

Ad I. *Affirmative*. Ad II. *Sententiam esse confirmandam.*

Ex quibus colliges:

I. Appellationem ab eo interpositam, qui mandatum appellandi a domino non habeat, plenum valorem obtinere posse si deinde a domino rata habeatur. Quod enim nomine alieno gerimus, mandato aequiparatur si accedat ratihabitio.

II. Maxime vero, si ei, qui appellat, intersit ut appelletur, quod in causa non sit penitus extraneus; cuiusmodi est Vicarius Parochus in iis quae pertinent ad iura temporalia paroeciae, quamquam hoc onus pertinet ad Rectorem principalem.

III. Sine compromisso, quod in pacto consistit, non dari voluntarium arbitrum qui ad normam iuris rem definit, neque arbitratorem qui ex bono et aequo rem definiat, licet unus litigantium iudicem adeat Ordinarium tamquam arbitratorem: ideoque, compromisso non existente, non posse invocari iura, quae de arbitris sunt constituta.

IV. Limites dioecesium et paroeciarum, auctoritate ecclesiastica semel definitos, non posse privata auctoritate mutari; immo neque praescribi, quoties documenta supersint, quae limites, quinam olim fuerint, satis clare designent.

V. Domum in limite paroeciarum constructam ad eam paroeciam pertinere in cuius territorio sit ianua principalis (1).

(1) Confer causam *Associationis et emolumentorum funeralium* ex S. Congreg. Episc. et Regul., quam habes expositam in *vol. IV pag. 598 et seqq.*

EX S. APOSTOLICA POENITENTIARIA

Legimus in praeclaris ephemeridibus Neapolitanis, quibus titulus *La scienza e la fede, fasc. mensis Iunii 1873,* Responsum S. Poenitentiariae quod sequitur.

Cum enim Syndicus Neapolitanus praescripsisset, ut omnia Neapolitana horologia, nonnullis privatis exceptis, in indicando meridie regulam sumerent tempus medium Romanum, contingit, ut media nox a vera differat non solum ratione temporis medii, sed etiam ratione diversi meridiani utriusque urbis, adeo ut differentia interdum non leviter superet horae quadrantem.

Hinc Emus Card. Archiepiscopus a S. Poenitentiaria quaesivit: « Se, ponendosi mente alle suaccennate circostanze, possano i fedeli qui in Napoli per l'adempimento del digiuno naturale ed altri obblighi ecclesiastici attenersi agli orologi segnanti le ore secondo il tempo medio di Roma, ovvero *debbano* seguire quelli che le segnano secondo il tempo vero di Napoli (1). »

Responsum. « S. Poenitentiaria, mature perpensis expositis, Rmo in Christo Patri S. R. E. Cardinali Archiepiscopo Neapolitano respondet: *Ad primam partem affirmative, negative ad secundam.* »

Datum Romae in S. Poenitentiaria die 18 Iunii 1873.

Ex quo responso colliges:

I. Publicis horologiis signantibus tempus medium (quod in parte anni praecedit tempus verum, alia anni parte subsequitur) quamquam non desint privata horologia quae tempus

(1) Latine sonat: « His rebus consideratis, possunt ne fideles Neapoli in servando naturali ieiunio aliisque Ecclesiae obligationibus, sequi horologia horas indicantia iuxta tempus medium Romanum, an potius ea horologia sequi *debeant*, quae verum tempus Neapolitanum signant? »

verum signent, fideles sequi debere, causa ieiunii naturalis et ecclesiastici aliorumque Ecclesiae officiorum, publica horologia licet tempus verum non signent.

II. Haec locum quoque habere si tempus medium signent non proprii meridiani sed alieni, quamquam hoc tempus magis discrepet a tempore vero.

III. In temporis enim designatione eam regulam Ecclesia sequitur, quae omnia hominum negotia in singulis locis publice dirigit (1).

(1) Propositus casus in mentem mihi revocat alterum huius generis propositum S. Congregationi SS. Rituum in quadam causa *Missionis poli arctici*, quam habes in *Vol. III p. 602 et seq.* In ea quaerebatur: « an ecclesiastici viri, qui regiones incolunt ultra circulum polarem positas, ubi tempore aestivo per plures hebdomadas sol nunquam occidit, nec vicissim per plures hebdomadas hyemali tempore oritur, in divinis persolvendis laudibus sequi possint meridianum romanum. » S. RR. Congregatio die 6 Februarii 1858 respondit: *Iuxta votum astronomi Patris Secchi.* Huius clarissimi astronomi opinio ad hoc reducitur, ut retenta distributione horarum iuxta romanam methodum, determinari deberet meridies per transitum solis in meridiano locali; quod si tempus medium sequi placeret, adiici deberet consueta aequatio temporis medii. Transitus autem solis per meridianum semper dignosci potest, tempore aestivo per maximam eiusdem solis altitudinem, hyemali vero tempore ex maiori crepusculorum claritate, vel etiam melius ex stellarum observatione; namque nullus est incolatus locus, neque stabilis incolatus esse potest locus intra circulum polarem, in quo aliquis uti non possit hoc medio ad determinandum localem meridiem.

LITTERAE APOSTOLICAE

Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Pii divina providentia Papae IX Constitutio super Vicariis capitularibus nec non electis et nominatis ad sedes episcopales vacantes.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

ad perpetuam rei memoriam.

« Romanus Pontifex, pro munere sibi divinitus collato regendi ac gubernandi universam Christi Ecclesiam, non solum SS. Canonum observantiam urgere, sed etiam illorum certum et authenticum sensum declarare satagit, si quando quidpiam dubitationis in aliquo occurrat, ne diversis interpretationibus materia praebeatur, atque inde ecclesiasticae disciplinae unitas rumpatur, cum magno ecclesiastici regiminis detrimento.

» Sane iuxta antiquam ecclesiae disciplinam, sede episcopali vacante, dioecesis administratio ad Capitulum cathedralis ecclesiae devolvitur; quod olim per se ipsum dioecesim, toto tempore, quo sedes vacabat, administrare poterat, vel uni aut pluribus dioecesim administrandam committere, libera eidem relicta potestate deputatos eligendi, eisque delegatam iurisdictionem, sive quoad usum, sive quoad tempus arctandi, et constringendi.

» At vero Concilii Tridentini Patres animadvertentes gravissima, quae passim oriebantur incommoda ex administratione viduatae ecclesiae coetui personarum diversi fere ingenii concredita, ad ea vitanda sapienter decreverunt: ut « Capitulum,
» sede vacante, officialem seu Vicarium, infra octo dies post
» mortem Episcopi, constituere, vel existentem confirmare o-
» mnino teneatur, qui saltem in iure canonico sit doctor, vel
» licentiatus, vel alias quantum fieri poterit idoneus. Si secus
» factum fuerit ad Metropolitanum deputatio huiusmodi de-
» volvatur, et si ecclesia ipsa Metropolitana fuerit, aut exem-

» pta, Capitulumque, ut praefertur, negligens fuerit, tunc an-
» tiquior Episcopus ex suffraganeis in Metropolitana, et pro-
» pinquior Episcopus in exempta, Vicarium possit constitue-
» re » (1).

» Huiusmodi vero Decretum varie interpretati sunt privati canonicarum rerum scriptores. Quidam enim censuerunt posse Capitulum in constituendo Vicario aliquam iurisdictionis partem sibi reservare; alii putaverunt fas esse Capitulo ad certum tempus Vicarium deputare; nec defuerunt qui arbitrati sunt, licere Capitulo Vicarium pro arbitrio removere, et alium substituere.

» Recensitae scriptorum sententiae a nonnullis Capitulis libenter exceptae sunt: quo factum est, ut in hac re tam magni mómenti disciplinae uniformitas deficeret, et Tridentinum Decretum optatum finem plene non attingeret. Quamvis autem SS. Urbis Congregationes has sententias, suis responsis in casibus occurrentibus, pluries reprobaverint, ita ut ex earum responsis manifeste appareat quae fuerit mens Patrum Tridentinorum in edendo Decreto superius relato; attamen cum nondum omnia ubique ad eam mentem exigi videamus, ad submovendam prorsus quamlibet dubitationis causam vel obtentum, iisdem responsis et declarationibus Apostolicae auctoritatis robur adiiciendum censemus. Quocirca motu proprio, ac certa scientia, et matura deliberatione Nostris deque Apostolicae Potestatis plenitudine declaramus et decernimus: totam ordinariam Episcopi iurisdictionem, quae vacua sede Episcopali ad Capitulum venerat, ad Vicarium ab ipso rite constitutum omnino transire; nec ullam huius iurisdictionis partem posse Capitulum sibi reservare, neque posse ad certum et definitum tempus Vicarium constituere multoque minus removere, sed eum in officio permanere quousque novus Episcopus Litteras Apostolicas, de collato sibi Episcopatu, Capitulo, iuxta Bonifacii VIII Praedecessoris Nostri Constitutionem (2), vel Capitulo deficiente, ei exhibuerit, qui, ad normam SS. Canonum, vel ex

(1) Sess. 24. cap. 16. *De Reform.*
(2) Extravag. *Iniunctae* de electione inter comm.

speciali S. Sedis dispositione, vacantem dioecesim administrat, vel eiusdem Administratorem, seu Vicarium deputat.

» Quamobrem pro nullis habendae sunt limitationes, seu quoad iurisdictionem, seu quoad tempus adiectae a Capitulo electioni Vicarii Capitularis, qui idcirco, iis non obstantibus, officium semel sibi rite collatum, toto tempore, quo sedes Episcopalis vacua fuerit, totamque ordinariam iurisdictionem Episcopalem libere et valide exercere perget, donec novus Episcopus Apostolicas canonicae suae institutionis Litteras, ut diximus, exhibeat.

» Hac autem occasione declaramus etiam, et decernimus ea, quae a Gregorio X decessore Nostro in Concilio Lugdunensi 2° de electis a Capitulis, constituta sunt (1) comprehendere etiam nominatos, et praesentatos a supremis publicarum rerum moderatoribus, sive imperatores sint, sive reges, sive duces, vel praesides, et quomodocumque nuncupentur, qui ex S. Sedis concessione, seu privilegio, iure gaudent nominandi, et praesentandi ad sedes Episcopales in suis respectivis ditionibus vacantes, abolentes idcirco, cassantes, et penitus annullantes usum, seu potius abusum sub quovis titulo, vel praetenso et asserto privilegio, quaesito colore, et quacumque causa, licet speciali et expressa mentione digna, in quibusdam regnis seu regionibus praesertim longinquis invectum, quo Capitulum ecclesiae cathedralis vacantis obsequens invitationi seu mandato, licet verbis deprecatoriis concepto, supremae civilis potestatis concedere et transferre praesumit, ac de facto concedit et transfert in nominatum et praesentatum ad eamdem ecclesiam illius curam, regimen et administrationem, eamque nominatus et praesentatus sub nomine Provisoris, Vicarii generalis, aliove nomine gerendam suscipit ante exhibitionem Litterarum Apostolicarum, uti superius dictum est, de more faciendam, remoto proinde Vicario capitulari, qui ex iuris dispositione toto tempore vacationis ecclesiae eam administrare, ac regere debet. Confirmantes autem alia etiam decessorum Nostrorum, et praesertim sa: me: Pii VII Decreta et dispositiones, declaramus et

(1) Cap. *Avaritiae* de Electione in 6.

decernimus, ut si interea Vicarius capitularis decesserit, aut sponte sua muneri renuntiaverit, aut ex alia causa officium ipsum legitime vacaverit, tunc Capitulum, vel Capitulo deficiente, qui potestatem habet deputandi vacantis ecclesiae administratorem, seu Vicarium, novum quidem Vicarium, vel administratorem eligat, nunquam vero electum in Episcopum a Capitulis, aut a laica potestate nominatum seu praesentatum ad dictam ecclesiam vacantem, cuius electionem ac deputationem, si eam Capitulum, vel alius, uti supra, peragere praesumpserit, cassamus, annullamus, et omnino irritam declaramus.

» Confidimus autem Dignitates, et Canonicos cathedralium ecclesiarum vacantium, ac illos qui, deficientibus Capitulis, Vicarios deputant, aut vacantes ecclesias legitime administrant, plene exequuturos quae hisce Nostris Litteris declarata et decreta sunt; ubi vero, quod Deus avertat, ea exequi detrectaverint, ac concedere et transferre in nominatum et praesentatum ad eamdem ecclesiam eius curam, regimen et administrationem sub quovis titulo, nomine, quaesito colore ausi fuerint, praeter nullitatem iam decretam praedictae concessionis et translationis praefatos Canonicos ac Dignitates excommunicationis maioris, nec non privationis fructuum ecclesiasticorum Beneficiorum quorumcumque, aliorumque reddituum ecclesiasticorum per eos respective obtentorum, similiter eo ipso incurrendis poenis innodamus, et innodatos fore decernimus, et declaramus; ipsarumque poenarum absolutionem seu relaxationem Nobis et Romano Pontifici pro tempore existenti dumtaxat specialiter reservamus.

» In easdem poenas pariter reservatas ipso facto incurrunt nominati, et praesentati ad vacantes ecclesias, qui earum curam, regimen et administrationem suscipere audent ex concessione, et translatione a Dignitatibus et Canonicis aliisque, de quibus supra, in eos peractam, nec non ii, qui praemissis paruerint, vel auxilium, consilium aut favorem praestiterint, cuiusque status, conditionis, praeeminentiae et dignitatis fuerint.

» Praeterea nominatos, et praesentatos iure, quod eis per nominationem et praesentationem forte quaesitum fuerit, decernimus eo ipso privatos.

» Si vero aliqui ex praedictis Episcopali charactere sint insigniti in poenam suspensionis ab exercitio Pontificalium, et interdicti ab ingressu Ecclesiae ipso facto, absque ulla declaratione incidunt, S. Sedi pariter reservatam (1).

» Insuper quaecumque a sic nominatis et praesentatis in administratione vacantium ecclesiarum intrusis fiant, mandentur, decernantur et ordinentur cum omnibus et singulis inde quovis modo sequutis, et quomodocumque sequuturis omnino nulla, invalida, inania, irrita, et a non habentibus potestatem damnabiliter attentata, et de facto praesumpta, nulliusque valoris, momenti et efficaciae esse, et perpetuo fore tenore praesentium declaramus et decernimus, illaque damnamus et reprobamus.

» Haec volumus, statuimus, ac mandamus, decernentes has Nostras Litteras, et omnia in eis contenta nullo unquam tempore a nemine cuiusque conditionis, et dignitatis etiam Imperialis et Regiae, sub quovis titulo, quaesito colore, ac praetenso et asserto privilegio, quod si forte sit cassamus et annullamus, infringi, impugnari, vel in controversiam revocari posse, sed semper firmas et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus semper sortiri et obtinere debere. Non obstantibus Apostolicis generalibus vel specialibus Constitutionibus et ordinationibus, ac Nostris et Cancellariae Apostolicae regulis, praesertim *de iure quaesito non tollendo,* caeterisque etiam speciali mentione dignis contrariis quibuscumque.

» Volumus autem, ut facta harum litterarum publicatione per affixionem transumptorum ad valvas Basilicarum Urbis, omnes ubique fideles, ad quos spectat, qui quomodocumque noverint eas, prout dictum est, Romae fuisse promulgatas, ad earum exequutionem perinde obstringantur, ac si personaliter singulis notificatae fuissent.

» Volumus pariter, ut earundem praesentium litterarum tran-

(1) Hic obiter nota, eiusmodi censuras *specialiter* reservatas, adiiciendas esse Constitutioni, *Apostolicae Sedis,* sub eo censurarum censu, quas R. Pontifex sibi *speciali modo* relaxandas reservavit. (Nota redactoris ephemeridum).

sumptis, seu exemplis etiam impressis manu tamen alicuius notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides ubique locorum habeatur, quae haberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae, vel ostensae.

» Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc nostrarum declarationis, decisionis, annullationis, irritationis, statuti, praecepti, mandati et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis vero hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

» Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo septuagesimo tertio, quinto kalendas Septembris, Pontificatus nostri anno vigesimo octavo. »

F. Card. Asquinius.

G. Gori subdatarius.

VISA

De Curia J. De Aquila e Vicecomitibus.

Loco†Plumbi.

I. Gugnonius.

Reg. in Secretaria Brevium.

Anno a Nativitate Domini millesimo octingentesimo septuagesimo tertio die vero V mensis Octobris indictione I. Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris et D. N. D. Pii divina Providentia Papae IX. Anno XXVIII supradictae Litterae Apostolicae affixae et publicatae fuerunt ad valvas Basilicarum maiorum Urbis per me Vincentium Benaglia Apostolicum cursorem.

Philippus Ossani magister cursorum.



EX S. CONGREGATIONE SUPER DISCIPLINA REGULARI

EX AUDIENTIA SSMI

DECRETUM

S. Congregatio super disciplina regulari n. 16039O. *Die 5. Augusti 1872.*

« Ad aerumnas quibus Ordines Regulares *suppressionis* causa affecti sunt, impedimenta quoque commercii Superiores inter ac subditos accesserunt. Quandoquidem ad Regulares Provincias *filiationis* iure pertinent et advenae, quibus necesse fuit in patrios lares vel dissitas oras, cum de claustris exturbarentur, concedere. Moderatoribus ergo Provinciarum, quomodo illis invigilarent, ipsosque regerent, difficillimum, ni forsan impossibile evasit, cum lamentabili disciplinae regularis iactura. Sartis proinde tectisque iuribus Provinciae in suos cuique alumnos quaesitis (ac praesertim in eos omnes et singulos, si et quando Provinciae Antistiti visum fuerit, ad claustra, vel aedes in ipsa Provincia *filiationis* pro regulari communi observantia, *suppressione* perdurante, accommodatas, revocandi) Sacra Congregatio super Disciplina Regulari decrevit, ut universi omnes Religiosi, cuiuscumque Ordinis, Congregationis, Societatis, Instituti, cuiuscumque gradus aut conditionis professi, quamdiu propter hodiernas, ut innuimus, circumstantias, extra Regularis Provinciae fines, sive domi, sive alibi degere illos contigerit, inspectioni et iurisdictioni subiiciantur territorialis Provincialis, qui de ipsorum moribus et consuetudine quotannis, et quandocumque rogatus, respectivo Provinciali referat, eosque delegata ac plena potestate in officio contineat. At si vel ipse Regularis Provinciae Moderator, ob allatas causas, extra eiusdem territorium versari praesumpserit, munere privetur, et ei qui Provinciam sui domicilii moderatur subsit, illamque de alio praeside maiores Ordinis Antistites provideant. Quod au-

tem de praepositis provinciarum earumque alumnis, idipsum de Abbatibus, Prioribus, Monachis, Conversis, eorumque Provinciis, Monasteriis, utcumque exemptis, Sacra Congregatio decrevit; interdicta cuique ea quae statuuntur, si dubium exoriatur, pro libito interpretandi facultate; sed in singulis casibus ad ipsam S. Congregationem esse recurrendum. Quibus SSmo D. N. Pio Papae IX per infrascriptum eiusdem S. Congregationis Secretarium relatis, Sanctitas Sua probavit, atque ab omnibus, quos interest, in virtute S. Obedientiae servari mandavit. Constitutionibus, Ordinationibus Apostolicis, aliisque contrariis, etiam speciali atque individua mentione dignis, minime obstantibus. »

Datum Romae, die mense et anno quibus supra.

F. Card. Asquinius

F. L. de Falloux *Secretarius.*

EX AUDIENTIA SSMI

DECRETUM

S. Congregatio super disciplina regulari n. 160391. ***Die 5 Augusti 1872.***

« Cum violenta manu de claustris pellerentur per italicas late ditiones coenobitae, SSmus D. N. Pius Papa IX paterna illis charitate occurrit, et datis e S. Poenitentiaria litteris, aut facta Superioribus Generalibus singulariter legitima potestate, plurimis eos privilegiis, exemptionibus, facultatibus providit, ut, quamdiu in saeculo commorari dura illos necessitas compulisset, temporalis vitae subsidia facilius sibi compararent, nec sanctae vocationis spiritum extinguerent. Interim vero Regularium Ordinum Antistites, monitis eiusdem S. Poenitentiariae obtemperantes, in praeservata aut redempta coenobia, vel in conductas emptasve domos dispersos sensim congregare

subditos adnitebantur. Attamen contigit, ut in aliquibus Provinciis nonnulli Religiosi Viri, probatae ceterum conversationis et vitae, Praelatorum suorum iussa neglexerint; et S. Poenitentiariae, quae autumant manere sibi, privilegiis fulti, ad regularem quam professi solemniter sunt observantiam in praedictis domibus resumendam acciti, restiterint. Siquidem eos piget adeptam in saeculo libertatem amittere, aut modicae fidei haesitantes formidine, manum Domini super Ecclesiam suam putant fore abbreviatam. Quibus Sanctitati Suae per infrascriptum S. Congregationis super Disciplina Regulari Secretarium relatis, Antistites Ordinum, quibus memoratas domos instaurare Deo miserante factum est, maximis iussit SSmus Dominus efferri praeconiis, eosque hortari, ut in delectu Religiosorum prudenti utantur consilio, solliciti servare unitatem in vinculo pacis; ut volentes ad Sancti Fundatoris spiritum verbo et exemplo revocare impensius contendant; et absque legitima ac rationabili causa (a Nobis probanda) renuentes, graviter admoneant, cuius iudicii rei fiant. Noverint insuper isti, et generatim omnes ac singuli, qui debitam Superioribus Regularibus observantiam et obedientiam servare, praestare omiserint, eos omni quavis exemptione, gratia, privilegiis, facultatibus, sive datis a S. Poenitentiaria litteris, sive peculiaribus Sanctitatis Suae atque Apostolicae Sedis rescriptis, ultro concessis, vel obtentis, ipso facto privari; utpote huius Decreti auctoritate destituuntur et privantur. Neque enim congruit, nec expedit Apostolicae Sedis ditari muneribus, qui non Ecclesiae, uti se sponte dicaverant, honori, at suis malunt vivere commodis. Omnibus itaque cuiuscumque Ordinis aut Congregationis Regularis Praesidibus, huius Decreti, quos attinet, certiores illico reddere, eiusque plenam exequutionem fideliter curare, in virtute S. Obedientiae mandamus. »

Datum Romae, die, mense et anno quibus supra. »

F. Card. Asquinius

F. L. de Falloux *Secretarius.*

EX AUDIENTIA SSMI

DECRETUM

S. Congregatio super disciplina regulari n. 160392. *Die 5 Augusti 1872.*

« Regularium Ordinum Alumni, per *civilem suppressionem* de claustris eiecti, domicilium sibi, ubicumque pro singulorum adiunctis licuit, statuerunt; ibique fidelibus populis et sacra obeuntes ministeria prosunt, et pia conversatione proficiunt. At nonnulli ipsorum, levitate forsan animi atque inconstantia propositi, intemperanti quoque commoditatum desiderio, hac illac omnes fere Italiae peragrant provincias, in exteras usque regiones migrant redeuntque; vix ulla erga Superiores Regulares observantia, nulla prorsus Ordinariis locorum, qui eos ignorant, obedientia. Ad corripiendam igitur et coercendam talem vagandi libidinem S. Congregatio super Disciplina Regulari statuit atque decrevit, ut quicumque Regularium in sacris Ordinibus constitutus, infra sex menses hinc elabendos, in una quavis dioecesi, de licentia Ordinarii cum Apostolica Sede gratiam et communionem habentis, sedem non posuerit - unde nisi ob probatam causam, et facta sibi in scriptis ad congruum tempus tum ab ipso Ordinario, tum a Superiore Regulari discedendi facultate, abesse minime audeat - is *a divinis suspensus* ad beneplacitum huius S. Congregationis existat; gravioribus etiam poenis pro delinquentis ratione servatis. Quibus SSmo D. N. Pio Papae IX per infrascriptum eiusdem S. Congregationis Secretarium relatis, Sanctitas Sua probavit ea, et confirmavit. Omnibus itaque Superioribus Generalibus in virtute S. Obedientiae mandamus eiusmodi Religiosos vagos, incerti atque instabilis loci, requirere, atque ad formam huius Decreti convenire, ut adipiscantur, et adepti iuxta canonicas sanctiones domicilii exhibeant praefinito tempore testimonium. Quod si, absque Superiorum suorum licentia, extra fines Italiae, vel etiam in transmarinas oras quis perrexerit, eum S. Congregatio apostatis accensendum esse decrevit. »

Datum Romae, die mense et anno quibus supra.

F. Card. Asquinius

F. L. de Falloux *Secretarius.*

EPISTOLA CIRCULARIS

AD SUPERIORES ORDINUM

S. Congregatio super disciplina regulari n. 160299. *Die 28 Iunii 1872.*

Revmo Padre. « L'anormale condizione fatta agli Ordini Religiosi in Italia a motivo della soppressione civile, rende ognora più difficile ai Superiori de' medesimi l' adempimento del grave loro officio. Quindi è che per sostenerne l' autorità e coadiuvarne lo zelo, questa S. Congregazione sulla Disciplina Regolare non cesserà, in quanto le si appartiene, di adoperare ogni studio, affinchè possano, ovunque se ne manifesti il bisogno, recare un pronto ed efficace rimedio. Avutesi perciò a calcolo le Relazioni dai medesimi Superiori presentate a tenore della Lettera Circolare del 16 Febbraio p. p. parve innanzi tutto necessario di separare dalle Religiose Famiglie quelle disgraziate individualità, che, perduto lo spirito di vocazione ed il santo timor di Dio, anzichè profittare della tribolazione per emendarsi, ne usarono per emancipare senza ritegno detestabili passioni. Fatti costoro indegni di appartenere al sacro ceto che disonorano, e mantenere il nome dell' Istituto del quale ripudiarono lo spirito; e pel dispregio di ogni ammonimento qualificandosi incorreggibili, sono pure indegni di quei riguardi che la S. Sede prescrive, onde ottenere la resipiscenza dei colpevoli prima che sia pronunziata contro di loro la sentenza di espulsione. Laonde questa S. Congregazione secondando la richiesta di alcuni Superiori Generali, e il voto de' suoi Consultori, implorò dalla Santità di Nostro Signore le opportune facoltà, in virtù delle quali ha risoluto di procedere sommariamente alla espulsione esemplare di siffatti claustrali, e derogando alla prassi, ed alle formalità stabilite dalle Costituzioni Apostoliche, mantenerne a carico degli espulsi con tutto rigore gli effetti. Nel comunicare a V. P. questa risoluzione, mi riservo darle istruzioni in proposito; e intanto le commetto di renderne consapevole la sua Religiosa

Famiglia e congregata e dispersa, per salutare avviso di quelli che volgessero sul pendio di scandalosi esempi; e più a conforto dei moltissimi probi ed edificanti, i quali tra le sciagure della soppressione dovettero fin qui noverare l' impune consorzio dei falsi fratelli. E prego Iddio che la prosperi sempre. »

Roma 28 Giugno 1872.

Al piacere di V. P.

F. CARD. ASQUINI

F. L. DE FALLOUX *Segretario.*

EPISTOLA CIRCULARIS

AD SUPERIORES ORDINUM

S. Congregatio super disciplina regulari n. 160393. *Die 10 Augusti 1872.*

Revmo Padre. « Questa S. Congregazione sulla Disciplina Regolare le rimette alcuni esemplari de' Decreti emanati sotto il giorno 5 Agosto corrente – N. 160390, 160391, 160392 – la esecuzione dei quali, per la parte che le concerne, è confidata alla Paternità Vostra. Ed in argomento al Decreto distinto col N. 160390 conviene osservare, che la S. Congregazione non volle farvi parola circa la destinazione de' Superiori speciali da surrogarsi ai Superiori locali, che, attesa la perdita dei Monasteri e Conventi, non hanno più giurisdizione sulle disciolte Comunità. Imperciocchè le circostanze dei singoli Istituti diversificando con l' indole degl' Istituti medesimi e variando a seconda dei luoghi ove i Religiosi sparpagliati dimorano, non si stimò prudente di prescrivere un sistema e metodo uniforme. Ciò nondimeno la medesima S. Congregazione vuole e comanda, che nel modo più acconcio a ciascun Istituto, sian deputati Superiori nelle singole città o circondarii, dove presero o prenderanno stanza Religiosi isolati; distintamente da quelli che presiedono a case dove alcuni Religiosi vivono insieme a norma delle istruzioni della S. Penitenzieria. I quali Superiori dovranno scegliersi dal P. Provin-

ciale e suo Definitorio (ovvero dalla Curia Generalizia in quegl'istituti che non si estendono o dividono in provincie) e la scelta dovrà cadere fra quei Religiosi che hanno domicilio in quella tale città, o in quel tale circondario. Che se mai di quelli veruno godesse l'intera fiducia de' Superiori, adotteranno questi altro espediente che conduca al medesimo fine, ed è di costituire un Superiore immediato che sorvegli, governi, corregga, e conforti i varii gruppi di Religiosi che vivono dispersi nel secolo. A lui presteranno questi l'obbedienza che al Superiore locale è dovuta, ed egli ne adempirà conforme alle circostanze con prudente zelo e paterna carità l'officio. Mantengasi per di lui mezzo la comunicazione fra il P. Provinciale, e, pel caso di sopra contemplato, il P. Generale. Abbia inoltre relazione frequente coll' Ordinario del luogo, fomentando l'armonia nell'esercizio delle reciproche attribuzioni; ed insorgendo dubbio sulla competenza di giurisdizione, nulla risolva senza averne chiesto ed ottenuto istruzioni dai Superiori maggiori. Ed egli sia amovibile a beneplacito dell'autorità che lo costituì. Come della esecuzione dei mentovati Decreti, così della osservanza di queste disposizioni si fa responsabile la P. V. la quale si compiacerà di dare a questa S. Congregazione discarico del suo operato.

» Ed in questa congiuntura si nota con rincrescimento che la Circolare della S. Congregazione – 28 Giugno p. p. N. 160299 – sia comparsa nelle pubbliche gazzette; nè altrimenti, che per indiscrezione di taluno fra quelli cui fu indirizzata.

Il Signore Iddio la prosperi sempre. »

Roma 20 Agosto 1872.

Al piacere di V. P.
F. Card. ASQUINI

F. L. de Falloux *Segretario.*

EX S. CONGREGATIONE CONCILII TRIDENTINI

NULLITATIS DECRETI

Die 11 Maii 1872.

Piget praesentem causam referre; sed ea aliquod exemplum exhibet, quo ad normam ss. canonum contra miserrimos Beneficiarios turpiter et scandalose viventes procedi possit.

Compendium facti. Titius anno 1863 Archipresbyteratum, adnexam habentem animarum curam, obtinuit in quadam ecclesia rurali s. Mariae in itala dioecesi N.

Possessione capta, domi suscepit, uti famulam, suspectam mulierem. Hac deinde nuptui tradita, aliam iuvenem mulierem famulae officio accepit, quae paucis post mensibus ventrem tulit. Hinc iampridem orta suspicio in Titium adeo crevit, ut bonam amiserit famam. Hic tam ab amicis, quam ab Ordinario admonitus, ut eam illico dimitteret, post non breve tempus dimisit.

Nihilominus tertiam mulierem famulam accepit triginta annos natam, cuius vir detinebatur triremibus crimine furti damnatus. Omnium fere oculi in hanc conversi erant quae uti meretrix habebatur. At cum tractu temporis eo pervenerit feminae inhonestas, ut ea in Parochi famulatu tolerari haud posset, nonnulli paroeciani ad Vicarium Capitularem rem retulerunt, ut tanto malo occurreret, Parochum adigens ad eiusmodi mulierem expellendam, quin tamen aliquid contra eiusdem Parochi mores dixerint.

Hisce habitis, Vicarius Capitularis eum semel atque iterum admonuit, ut eiusmodi feminam dimitteret; eidem autem haud obtemperanti sed tergiversanti, die 19 Iunii, 2 Septembris 1868 et 15 Februarii 1869, monitoria rite data sunt ea de causa, ut a famulatu eam mulierem dimitteret et a domo paroeciali arceret intra dies quindecim « a praesenti intimatione compu-
» tandos sub poena suspensionis ab officio paroeciali si huic

» praecepto, quod adstantibus testimoniis tibi intimatur, non » pareas. »

Hisce datis monitionibus, nulla obedientiae indicia dedit Parochus. Quare Vicarius Capitularis die 23 Februarii 1869 mandavit, ut Cancellarius conficeret processum seu accersiret tres testes patresfamilias eius paroeciae nec non alios, quos iidem testes indicarent.

Cancellarius haec exsecutioni mandavit, atque ex testibus examinatis atque iuratis satis constitit, turpe commercium Titii cum dictis famulabus. Quare rebus perpensis die 11 Maii 1869 Vicarius Capitularis haec decrevit : « Suspendi- » mus per annos quinque a notitia praesentis Decreti Ar- » chipresbyterum Titium ab officio Parochi s. Mariae, eum » privantes a praesenti die omni spirituali iurisdictione in po- » pulum eius paroeciae, nec non omni iure ad percipiendum » redditus paroeciales sive certi sive incerti fuerint, atque » usu domus paroecialis, a qua illico et immediate migrare » debebit, sic etiam a quavis domo intra regionem eiusdem » paroeciae. Praeterea dicimus et decernimus eiusmodi sus- » pensionem et privationem duraturam esse dictum quinque » annorum tempus, nobis seu Ordinario pro tempore reservan- » tes potestatem eas protrahendi ad omnem eius vitam, si idem » Titius ad bonam frugem rectamque rationem vivendi non » redeat. Eundem denique suspendimus a Missae celebratione » usque dum nobis non ostenderit a domo paroeciali discessisse » et a toto paroeciali Territorio, atque a muliere N se sepa- » rasse, ita ut cum eadem omnem interceperit relationem, » atque per decem dies spiritualibus exercitiis vacasse. »

Edito atque indicto huiusmodi Decreto, Parochus illico die 25 Maii protestatus est: « contra irregulare et iniustum De- » cretum editum a Vicario Capitulari die 11 Maii in eius » damnum ob calumnias a nonnullis malevolis accusatoribus. » Declaravit tamen in eodem actu, « se ex solo venerationis et » obsequii sensu erga Ecclesiae auctoritatem dimissurum esse » a famulatu dictam mulierem, adiecta promissione eam fugi- » ter evitandi, seque obsecuturum Decreto vacandi decem

» dies spiritualibus exercitiis eo loco et tempore quae Vica-
» rius Capitularis esset indicaturus. »

Hac facta protestatione ad Metropolitanam Curiam se convertit, ut Decretum revocaret aut saltem reformaret. Atque plurium paroecianorum testimonia sibi utilia protulit: quibus addidit quae a duobus civilibus Syndicis nec non a Parochis vicinioribus aliisque data fuerunt testimonia de eius laudabili vitae ratione deque bonis moribus. Sed tamen hisce opposita sunt per Curiam Vicarii Capitularis nonnulla contraria testimonia Laicorum, Presbyterorum et Parochorum, quibus Titii honestas in discrimen adducebatur.

Vicarius Generalis Curiae Metropolitanae, consideratis omnibus actis Curiae Episcopalis, audito eodem Titio eiusque defensione, sententiam dixit suis omnibus stipatam motivis, quae sic concludebatur: « Archipresbyterum Titium male appellasse
» a Decreto diei 11 Maii a Vicario Capitulari N lato, eumdem-
» que Vicarium Capitularem iuste declarasse criminis culpam;
» neque in danda poena excessisse, ideoque, reiecta appellatio-
» nis instantia, confirmavimus et confirmamus dictum Decretum
» diei 11 Maii iubentes, facta intimatione huius sententiae,
» idem Decretum exsecutioni mandari pleno suo tenore et for-
» ma, condemnantes etiam Archipresbyterum Titium ad im-
» pensas praesentis iudicii. »

Post eiusmodi sententiam illico ad S. Sedem appellavit Titius, atque appellatione delata ad S. C. C. rescriptum de more est *Vicario Capitulari pro informatione, audito in scriptis Promotore Fiscali, transmisso processu, aliisque documentis ad rem facientibus*. Habito processu et voto Promotoris Fiscalis, qui adhaesit sententiae Vicarii Capitularis, die 27 Novembris Decretum in Secretaria S. C. C. prodiit per consueta verba, *ponatur in folio*, quibus significatur causae restrictum esse scribendum ut causa dirimenda proponatur in plena Congregatione. Parochus autem causidicum in sui defensionem Romae constituit.

Disceptatio synoptica.

Defensio Parochi Archipresbyteri. Orator prolixe contendit irritum declarari debere latum Decretum; contendebat enim ad validitatem eiusdem Decreti requiri 1° ut nomina et dicta accusantium vel testium Parocho, reo inquisito, publicata fuissent: 2° ut ostenderetur praecessisse publicam malam famam: 3° ut concessa esset defensio Parocho accusato.

Ad haec demonstranda allegabat cap. *Qualiter 24 de Accusationibus*, ex Concilio Lateranensi sub Innocentio III in quo de processu solemni instituendo, praesertim contra Ecclesiae Praelatos, Pontifex statuens, inter cetera haec voluit observanda: « Sed cum super excessibus suis quisquam fuerit infamatus, » ut iam clamor ascendat, qui diutius sine scandalo dissimu» lari non possit, vel sine periculo tolerari, absque dubitatio» nis scrupulo ad inquirendum et puniendum eius excessus, » non ex odii fomite, sed charitatis procedatur affectu; qua» tenus si fuerit gravis excessus, etsi non degradetur ab or» dine, ab administratione tamen moveatur omnino: quod est » secundum sententiam Evangelicam a villicatione villicum » amoveri, qui non potest villicationis suae dignam reddere » rationem. *Debet igitur esse praesens is contra quem fa*» *cienda est inquisitio, nisi se per contumaciam absentaverit,* » *et exponenda sunt ei illa capitula de quibus fuerit inqui*» *rendum, ut facultatem habeat defendendi seipsum, et non* » *solum dicta, sed etiam nomina ipsa testium sunt ei (ut* » *quid et a quo sit dictum appareat) publicanda, nec non* » *exceptiones et replicationes legitimae admittendae, ne per* » *suppressionem nominum, infamandi, per exceptionum vero* » *exclusionem deponendi falsum audacia praebeatur. Ad cor*» *rigendos itaque subditorum mores tanto diligentius debet* » *Praelatus assurgere, quanto damnabilius eorum offensas* » *desereret incorrectas. Contra quos ut de notoriis excessi*» *bus taceatur, etsi tribus modis possit procedi, per accusa*» *tionem videlicet, denunciationem, et inquisitionem ipsorum;* » *ut tamen in omnibus diligens adhibeatur cautela, ni forte* » *per leve compendium, ad grave dispendium veniatur: sicut*

» *accusationem legitima debet praecedere inscriptio, sic et*
» *denunciationem charitativa monitio, et inquisitionem cla-*
» *mosa insinuatio praevenire: illo semper adhibito modera-*
» *mine ut iuxta formam iudicii, sententiae quoque forma*
» *dictetur. Hunc tamen ordinem circa regulares personas*
» *non credimus usquequaque servandum, quae (cum causa*
» *requirit) facilius et liberius a suis possint administratio-*
» *nibus amoveri.* »

Porro Orator contendit, in tota actorum serie, quam Vicarius Capitularis S. Congregationi Concilii exhibuit, nullum esse vestigium de huiusmodi nominum, dictorumque testium seu accusatorum publicatione vel defensione Parocho concessa.

Cum autem in processu, qui instituitur per inquisitionem debeat praecedere publica diffamatio iuxta ea allegati capitis verba, *debet... inquisitionem clamosa insinuatio praevenire;* asseruit Orator, diffamationem haud praecessisse inquisitionem, quandoquidem ipsimet denunciatores in suis querelis scripserant: « se tamen longe esse a Parocho insimulando pravorum
» morum, qui Parochus sub quovis alio respectu summa com-
» mendatione esset dignus, se queri tantum de eius pertinacia
» in tenenda domi famula N. »

Quod si iidem denunciatores, vocati uti testes, aliter deposuerint in iudicio, respuendos esse inquiebat, cum sibi contradicerent; eo magis quod omnium paroecianorum opinione ipsi essent detractores, mendaces, irreligiosi, criminosi. Praeterea eorum testimonia everti tum ex amplissimo testimonio quatuor Parochorum circumstantium, quo honestas bonique Archipresbyteri mores commendabantur; tum ex testimonio plurimorum paroecianorum, aliquorum Syndicorum qui eius honestati uno veluti ore plauserunt.

Hinc declarandam esse Decreti nullitatem, locumque esse reintegrationi ad paroeciam, restitutioni fructuum et refectioni expensarum et damnorum ut in quadam *Ianuen. Absolutionis* die 10 Iunii 1848, coram S. C. C. agitata.

DEFENSIO DECRETI SEU SENTENTIAE CURIAE METROPOLITANAE. Animadversum est, rationem procedendi in eiusmodi iudiciis contra Clericos concubinarios gradus admittere iuxta prae-

scriptionem Tridentini Concilii *cap. 14 sess. 25 de Refor.* (1) nominatim autem contra Parochos in *cap. 6 sess. 21 de Refor.* praescriptum esse: « *Eos vero, qui turpiter et scandalose vivunt, postquam praemoniti fuerint, coerceant ac castigent, et si adhuc incorrigibiles in sua nequitia perseverent, eos Beneficiis iuxta sacrorum canonum constitutiones, exemptione et appellatione quacumque remota, privandi facultatem habeant.* »

(1) Sancta Tridentina Synodus sic constituit in *cap. 14 Sess. 25 de Refor.* « Quam turpe ac Clericorum nomine, qui se divino cultui addixerunt, sit indignum in impudicitiae sordibus immundoque concubinatu versari, satis res ipsa communi fidelium omnium offensione summoque clericalis militiae dedecore testatur. Ut igitur ad eam quam decet continentiam ac vitae integritatem ministri ecclesiae revocentur, populusque hinc eos magis discat revereri, quo illos vita honestiores cognoverit: prohibet sancta Synodus quibuscumque Clericis, ne concubinas aut alias mulieres, de quibus possit haberi suspicio, in domo vel extra detinere, aut cum iis ullam consuetudinem habere audeant; alioquin poenis a sacris canonibus vel statutis ecclesiarum impositis puniantur. Quod si a superioribus moniti ab iis se non abstinuerint, tertia parte fructuum, obventionum ac proventuum Beneficiorum suorum quorumcumque et pensionum ipso facto sint privati, quae fabricae ecclesiae aut alteri pio loco arbitrio Episcopi applicetur. Sin vero in delicto eodem cum eadem vel alia femina perseverantes secundae monitioni adhuc non paruerint, non tantum fructus omnes, ac proventus suorum Beneficiorum et pensiones eo ipso amittant, qui praedictis locis applicentur, sed etiam a Beneficiorum ipsorum administratione, quoad Ordinarius, etiam uti Sedis Apostolicae delegatus arbitrabitur, suspendantur, et si ita suspensi nihilominus eam non expellant, aut cum iis etiam versentur, tunc Beneficiis, Portionibus ac Officiis et Pensionibus quibuscumque ecclesiasticis perpetuo priventur, atque inhabiles ac indigni quibuscumque honoribus, Dignitatibus, Beneficiis ac Officiis in posterum reddantur, donec post manifestam vitae emendationem ab eorum Superioribus cum iis ex causa visum fuerit dispensandum. Sed si postquam eas semel dimiserint, intermissum consortium repetere aut alias huiusmodi scandalosas mulieres sibi adiungere ausi fuerint, praeter praedictas poenas, excommunicationis gladio plectantur. Nec quaevis appellatio aut exemptio praedictam executionem impediat aut suspendat, supradictorumque omnium cognitio non ad Archidiaconos, nec Decanos aut alios inferiores, sed ad Episcopos ipsos pertineat, qui sine strepitu et figura iudicii et sola facti veritate inspecta procedere possint. Clerici vero Beneficia ecclesiastica aut pensiones non habentes iuxta delicti et contumaciae perseverantiam et qualitatem ab ipso Episcopo carceris poena, suspensione ab Ordine ac inhabilitate ad Beneficia obtinenda, aliisque modis iuxta ss. canones puniantur.... »

In themate autem praemissas fuisse trinas monitiones, quibus cum Archipresbyter non paruerit, ad poenas temporaneas Vicarius Capitularis devenerat. Quare extrinseca ratione procedendi considerata, validum dicendum esse Decretum. Non enim ad paroeciae privationem Vicarium devenisse.

Quin imo si iuxta allegatum Decretalium textum in cap. *Qualiter de Accusationibus* res iudicanda foret, non illico dici posset Decretum irritum, quia, etsi servata adamussim ea forma non sit, aequivalenter tamen, ut in iudicio summario contingit, videretur servata. Praecesserat enim, testibus fatentibus, publica diffamatio, immo et denunciatio, qua posita, iudex ex se inquirere debet: dicta accusatorum eidem denunciata fuerant, cum Archipresbyter nosceret retentionem suspectarum mulierum in famulatu esse causam iudicii; neque defuit defensionis locus, per longum quod intercessit inter monitiones spatium. Quae quidem omnia multo plenius fuerunt servata a Curia Archiepiscopali, antequam sententiam emitteret, Decretum confirmantem.

Post haec, ad meritum causae intrinsecum quod spectat, tum ex gravibus indiciis et praesumptionibus, tum ex explicitis testimoniis ostensum est, Archipresbyterum turpiter et scandalose, praesertim cum tertia famula, quae meretrix erat, vixisse.

Hisce aliisque pluribus expositis propositum est resolvendum

Dubium.

« An sententia Curiae Metropolitanae sit confirmanda vel infirmanda in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii die 11 Maii 1872 respondere censuit: *Sententiam esse confirmandam, reservatis tamen alimentis a die remotionis.*

Ex quibus colliges:

I In causis criminalibus contra Clericos concubinarios procedendum esse secundum dispositiones Tridentini Concilii et

eos sacros canones, qui, per eas dispositiones, derogationem non subiverint.

II Contra Parochos turpiter et scandalose viventes peculiariter Tridentinum disposuisse in *cap. 6. sess. 21. de Reform.*

III Eiusmodi dispositiones Tridentinas in eo convenire, ut privari tum debeant sive Clerici Beneficiarii sive Parochi a suis Beneficiis, quando, aliis iuris remediis seu poenis inutiliter expertis, incorrigibiles evaserint.

IV Quare si probaretur in iudicio sive solemni sive summario aliquod ex his criminibus, atque inde Beneficiarius suo Beneficio seu Paroecia per sententiam privaretur, nulla esset privatio; cum per hoc Beneficiarius non ostenderetur incorrigibilis (1).

V E converso, si praemissis monitionibus, aliisque iuris remediis Beneficiarius suspectam mulierem non deseruerit, seu pravos mores non mutaverit, iudicium ad privationem Beneficii institutum, difficile impugnari utiliter posset quod solemnitates extrinsecae non sint servatae; cum ad hoc satis sit iudicium summarium, idest procedendi modus sine strepitu et figura iudicii, servato tantum iustitiae iure quod dictat ipsa rerum natura (2).

VI Colliges praeterea, quando agitur de causis criminalibus, iuxta veteres canones triplici modo potuisse Ecclesiasticum Iudicem moveri ad instituendum processum, 1° per accusationem: 2° per denunciationem: 3° per inquisitionem.

VII In desuetudinem abeunte modo aperiendi processum per accusationem, superfuisse denunciationem et inquisitionem: qui duo procedendi modi in praxi saepe confunduntur et in unum recidunt seu in inquisitionem (3).

(1) Confer causam *Privationis Paroeciae*, quam habes in *Vol. V. pag. 68 et seqq.*

(2) Confer quae scripsi de iudiciis summariis in *Vol. V pag. 37 §. Altera quaestio et seqq.* et in genere de modo instituendi processus in *Vol. VI pag. 121 et seqq.*

(3) Processus criminalis antiquitus duplex erat, alius ordinarius per viam accusationis, in quo legitimus accusator, lite contestata, probationes producebat, quique in ipso accusatorio libello inscribebat se in crimen seu in poenam talionis si in probando alterius crimine defecisset. Haec tamen inscriptio deinde sublata est, ne metu poenae talionis deterrerentur homines a deferendis crimino-

VIII Non debere Iudicem iudicare et causam quodammodo praevenire ex clamore delicti aut ex denunciationibus; sed tum clamorem tum denunciationes haberi debere tamquam iusta motiva ad processum aperiendum ut ex processu deinde iudicium feratur (1).

IX In themate Vicarium Capitularem haec omnia satis servasse, ita ut ex mala Parochi fama ob suspectas mulieres et ex denunciationibus, Parochum prius rite admonuerit, quo obsistente, summario processu constituto, temporaneas poenas inflixerit, tamquam primum gradum ut Parochus efficaciter corrigeretur.

sis, eique successit satisdactio, seu cautio idonea per fideiussores vel pignora quibus accusator cavebat de querela usque ad finem iudicii prosequenda, de solvendis expensis et reparandis damnis, et obligatus erat probare delictum ad formam iuris. Eiusmodi procedendi modus, qui antiquitus erat ordinarius, tum in iure civili tum canonico in desuetudinem abiit. Alter modus procedendi erat extraordinarius seu *inquisitorius*, in quo ipse Iudex sine praevia accusatione, inquirit in delicta et delinquentes sive id faciat ex mero suo officio, praeeunte tantum mala fama, quod appellatur etiam *nobile officium Iudicis*, sive ad alicuius denunciationem. Hodiernis moribus eiusmodi procedendi modus inquisitorius qui erat extraordinarius transivit in ordinarium: instituitur autem vel *plenarie* servato ad unguem ordine iuris, vel *summarie* sola rei veritate inspecta absque figura et strepitu iudiciali.

(1) Haec adnotavi, quia non semel ex actis huius generis animadverti, aliquas ecclesiasticas Curias iudicare ex rumore et denunciationibus, nullo constituto processu. Qui modus procedendi non est conformis ss. canonibus, qui aperte praescribunt (ut in allegato *cap. Qualiter de Accusationibus*) eiusmodi rumores vel denunciationes esse iusta motiva instituendi processum, idest vocandi audiendique testes, citandi reum inquisitum ut audiatur et defendatur, ut inde Iudex ecclesiasticus iuxta ea quae ex processu et defensione resultant, iuste iudicare possit.



DUBIA

CIRCA FACULTATES DISPENSANDI AB IMPEDIMENTIS MATRIMONIALIBUS

Die 28 Iunii 1873.

In referenda huius tituli causa *pag. 290 et seqq.* cum dubium V a S. Poenitentiaria propositum insolutum mansisset, eius disceptationem synopticam omisi, eam relaturus postquam S. C. iterum propositam quaestionem examinasset: quod in praesentia facio.

Cum itaque S. Poenitentiaria habeat facultates dispensandi in casibus « *in quibus concurrat vera Oratorum paupertas per authenticam Ordinariorum attestationem comprobanda* » occasione dubiorum huius generis, quae Episcopi Siculi in sua causa proposuerunt, a S. Congregatione Concilii quaesivit, ut alterum disceptaretur dubium, an validae scilicet essent dispensationes concessae a S. Poenitentiaria, attestatione praemissa paupertatis oratorum ab Ordinariis data, quando ipsa paupertas falso exponatur. Recolam in unum, quae in utraque causae propositione conscripta ex officio sunt.

Disceptatio synoptica.

Ex officio itaque recolebatur harum dispensationum, quae per S. Poenitentiariam conceduntur, historia.

Superioribus saeculis omnes dispensationes matrimoniales, atque proinde etiam pro pauperibus, in foro externo non concedebantur nisi per Datariam Apostolicam, et cum admodum circumscriptae essent causae propter quas dispensationes concedebantur, dispensatio pro pauperibus non concedebatur nisi ex causa infamiae in mulierem redundantis ob copulam vel initam vel praesumptam ex nimia cum viro necessitudine ac familiaritate. S. Poenitentiaria nonnisi in occultis impedimentis dispensare consueverat.

Subversis civilibus rebus saeculo superiore exeunte et praesente ineunte, officia Datariae Apostolicae tacuerunt, atque

omnes dispensationes matrimoniales per S. Poenitentiariam ex speciali commissa facultate expediebantur.

Rebus in legitimum statum restitutis, ad Datariam redierunt dispensationes omnes, quae forum externum respiciunt. Mansit tamen S. Poenitentiariae facultas dispensandi in foro externo eo tantum casu, quo oratorum paupertas concurreret cum causa infamante.

Ultimis vero temporibus praxis invaluit, ut singulis maioribus Poenitentiariis, quando proprii muneris possessionem capiunt, peculiarisf acultas a Summo Pontifice concedatur dispensandi in foro externo in omnibus casibus in quibus *concurrat vera oratorum paupertas per authenticam Ordinariorum attestationem comprobanda.* Haec S. Poenitentiariae facultas in favorem pauperum concessa, dici potest *extraordinaria,* et quia respicit forum externum et quia non continetur in Constitutione Benedicti XIV quae incipit *Pastor bonus,* qua S. Poenitentiariae partes atque attributa definiuntur, sed specialiter a Summis Pontificibus singulis Maioribus Poenitentiariis confertur.

His consideratis iam per se apparet, praesentem controversiam dirimi non posse iis principiis, quibus antiquitus Auctores disputarunt de dispensationibus *in forma pauperum* concessis per Apostolicam Datariam.

Namque cum circumscriptae essent causae propter quas Apostolica Dataria dispensabat, formulae quoque determinatae accuratissime erant, quibus dispensatio concedebatur: quae formulae vim legis habent pro unaquaque dispensationis causa ita ut eius temporis Auctores volumina conscripserint in eiusmodi formulis interpretandis et in determinatione verborum cuiusque formulae. Ita pariter feceruntin formula, qua dispensatio conceditur pauperibus, idest de dispensatione dicta in *forma pauperum,* quae ex unica causa infamante concedebatur, et expediuntur Litterae Apostolicae in forma commissaria, qua committitur delegato ut dispenset, postquam conditiones in iisdem litteris expressis, seu in ea praestituta formula, veras reperit. Auctores qui de eiusmodi dispensatione pertractarunt, Rosa, de Iustis, Corradus, Reiffenstuel aliique

graves auctores admiserunt validitatem dispensationum in forma pauperum, quae iis concessae fuissent, qui pauperes reapse non essent. Inquiebant enim validitatem pontificiae dispensationis iuxta communem sententiam pendere ex veritate causae principalis et finalis ob quam concessa fuit, non vero ex veritate causae secundariae et impulsivae, ob quam facilius quidem conceditur dispensatio, sed concederetur etiam si non adesset, Reiffenst. *l. 4. Decret. de dispensat. super imped.* §. *8 n. 205 seq.* et cum eo De Iustis, Corrad. Rosa aliique. Iam vero id temporis dispensatio in forma pauperum a S. Sede concedebatur tantum ob gravissimam causam infamiae quae in mulierem redundaret propter copulam vel suspicionem copulae aut etiam ob scandalum publicum inde proficiscens, De Iustis *de dispens. matrim. l. c. 7 n. 2.* Corradus in *Praxi dispens. Apost. l. 8 c. 5,* Reiffenstuel *loc. cit.* §. *n. 369* aliique. De Iustis autem adiungit, decipi eos, qui putent ex alia causa huiusmodi dispensationem concedi.

Sed quisque per se intelligit, hanc causam multo graviorem esse paupertate, ac proinde etiamsi paupertas non adesset, propter eam R. Pontifex dispensasset. Igitur paupertate deficiente, recte concludebatur, validam esse dispensationem. Haec quoque videtur causa cur S. Congregatio Concilii anno 1679 die 9 Septembris validam declaravit quandam dispensationem in forma pauperum concessam, licet compertum deinde fuisset, oratores non esse pauperes, *lib. 30 Decret. pag. 407;* intercesserat enim copula incestuosa, quae causa principalis dispensationis dicenda est. Neque inde mirum si post hanc Resolutionem et post allatam communem doctrinam S. Alphonsus *op. moral. lib. 7 n. 1129, Hom. Apost. tract. 18 n. 87* et qui eum sequuntur, Gury, Scavini etc. validas asserant huiusmodi dispensationes, addentes tamen cum Corrado, eum, qui ob paupertatem falso allegatam dispensatus fuerit teneri, ad *Componendam* solvendum.

Sed aliter res se habent in quaestione de qua agimus: non enim agitur de dispensationibus illis peculiaribus dictis in *forma pauperum;* sed agitur de dispensationibus pro pauperibus, quae nunc conceduntur non solum ex causa infamante, sed ex quavis

alia causa canonica: proindeque quaestio eo recidere videtur, utrum paupertas sit semper causa secundaria et impulsiva, an non etiam aliquando principalis et finalis.

Nemo negabit, inter causas ad dispensandum requisitas adesse plures, quae si cum paupertate comparentur multo ea graviores aestimandae sint: at negari pariter non poterit, aliquas adesse, quae paupertate leviores videantur; immo fieri quandoque posse, ut ipsa paupertas ita cum aliquibus causis sit connexa ut unum quid cum illis efficiat.

Ut rem exemplis declarem, in comperto est *angustiam loci* unam esse ex canonicis dispensandi causis, quae frequenter allegatur. Deme autem paupertatem, angustia loci non posset facile utiliterque allegari. Divites enim relationes suas non intra loci, in quo nati sunt aut morantur, angustias cohibere coguntur. Huc accedit, quod inter pauperes eo etiam arctior evadat angustia, quod illi nec cum aliis relationes nectere queant, nisi cum illis qui eidem arti addicti sint, atque inter eos vitae comitem quaerant, ut coniunctis laboribus in coniugali vita, facilius paupertatis onus ferant. In huiusmodi casibus, si paupertatem demas, altera quae allegatur causa pene evanescet.

Idem fere dici potest de altera causa, quae est *aetas mulieris* quae excesserit annum vigesimumquartum. Nemo negabit saepissime fieri, ut honestae puellae, ob paupertatem qua laborant, eam aetatem praetergrediantur innuptae. Postea vero, ideo nuptui tradantur, quia virum pari paupertate pressum invenerunt. Hic quoque quaeri posset, utra potior dispensandi causa habenda sit, aetasne quae diviti puellae nocumento fortasse non esset, an paupertas, quae causa fuit cur mulier ad illam aetatem innupta pervenerit.

Iterum causa dispensationis est *mulier indotata*. At si paupertatem demas mulier amplius indotata non erit. Igitur causa haec cum paupertate confunditur.

Alia causa est *periculum* ne puellarum honestas ob paupertatem naufragium patiatur. Haec causa nec infrequens neque improbabilis, si paupertatem tollas, evanesceret.

Cum itaque ex hodierna praxi in dispensationibus matrimonialibus pro pauperibus aut certum aut saltem valde dubium

sit, paupertatem aliquando non secundariae sed praecipuae causae loco esse, non videtur generali regula posse definiri eas dispensationes esse validas aut invalidas.

Neque dicatur, causam resolvendam esse, ut soluta est quaestio de facultate Episcopis Siculis delegata; namque non de eadem facultate agitur: etiamsi enim facultas ad Maiorem Poenitentiarium concessa ad solos pauperes restringatur, nihilominus S. Poenitentiaria est Summi Pontificis Tribunal, ac proinde quidquid ab eo Tribunali proficiscitur ab ipso Summo Pontifice proficisci videtur. Utitur enim Romanus Pontifex ministerio Maioris Poenitentiarii. Proindeque haec dispensandi potestas non eo sensu delegata dici potest, quo de Episcopis dicitur, qui habent tribunal a tribunali Romani Pontificis diversum.

Praeterea cum Maiori Poenitentiario facultas sit concedendi memoratas dispensationes, *dummodo concurrat vera oratorum paupertas per authenticam Ordinariorum attestationem comprobanda;* quoties eiusmodi attestatio oratores tamquam vere pauperes exhibeat, si inde concessa dispensatione, detegatur paupertatem non existere, dispensatio non cessat esse pontificia. Tota proinde quaestio vertetur in disquisitione, an causa finalis in precibus expressa movisset necne Pontificem ad dispensandum, seclusa paupertate. Quod dirimi non potest nisi in casibus particularibus.

Sane mens quidem dispensantis consideranda est. Pontifex enim non Poenitentiarius dispensat. Namque quemadmodum de Datario dicitur, eum esse *organum mentis et vocis Papae,* Corradus in *Praxi dispensat. apost. l. 2 c. 1 n. 36,* idipsum dici debet de Maiore Poenitentiario in eiusmodi dispensationibus concedendis. Igitur cum non mens Poenitentiarii sed Pontificis consideranda sit, valebit communis regula, iuxta quam dispensatio habetur valida quoties causa principalis et finalis verificetur, invalida, si non verificetur.

Ea quae pro generali nullitate militare visa sunt. Quamvis S. Poenitentiaria sit unum ex Tribunalibus Romani Pontificis; verum tamen manet potestatem huic Tribunali factam dispensandi in foro externo unice cohiberi ad vere pau-

peres; quare si S. Poenitentiaria dispenset cum divitibus, eo ipso semper erit nulla dispensatio ex defectu facultatis. Immo etiam ex defectu voluntatis; namque Maior Poenitentiarius non censetur dispensare velle nisi iuxta limites habitae facultatis; quare etiamsi diceretur, ut Datarius dicitur, *organum mentis et vocis Papae,* dispensatio non veris pauperibus data praeter et contra eius mentem concessa dicenda est; ideoque contra mentem etiam Romani Pontificis.

Accedit, quod quamvis Emus Datarius ex Corrado *loc. cit.* dicatur organum mentis et vocis Papae, tamen hic idem auctor, *ibidem n. 32,* haec quoque scripsit de Datario, « *per cuius manus transeunt omnes gratiae, qui accuratissime considerat, an gratia sit concedenda vel deneganda: nam quamvis Papa concedat gratiam et non Datarius (ut per Rotam decis. 458 n. 5 p. 3 diver.), nihilominus Sanctitas Sua ad illas concedendas vel denegandas moveri solet secundum intentionem Datarii.* » Si haec autem ad Maiorem Poenitentiarium transferantur, cum intentio Poenitentiarii alia censeri non possit a terminis facultatis concessae diversa, concessio pontificiae dispensationis nonnisi ad pauperes referri poterit. Ideoque qui paupertatem allegent, atque veri pauperes non sint, nulliter dispensabuntur.

Denique cum optima facultatum interpres sit ratio, qua ea in usum deduci solet, ex praxi S. Poenitentiariae idem deduci posse videtur. Triplex enim distinguendum est tempus; idest tempus, quod dispensationem praecedit; tempus quod inter dispensationem et eius exsecutionem intercedit; tempus denique quod dispensationem iam exsecutioni demandatam consequitur.

Si agatur de primo tempore, quo dispensatio nondum concessa est, tum praxis S. Poenitentiariae fert, ut si *certo* deprehendatur, oratores vere pauperes non esse, eorum petitio ad Apostolicam Datariam remittatur; si vero *dubium* tantum oriatur de vera oratorum paupertate, tum vel clariores ab Ordinariis declarationes exquirantur, vel si nuptiae instent et periculum sit in mora, dispensatio concedatur quidem, sed sub expressa conditione, dummodo oratores vere pauperes sint.

Quod si agatur de secundo tempore, tum S. Poenitentia-

ria vel remittit oratores ad Apostolicam Datariam, vel si rerum adiuncta aliter faciendum esse suadeant, imploratis peculiaribus facultatibus ex audientia SSmi, novam dispensationem concedit; numquam tamen in nova hac dispensatione concedenda utitur iis facultatibus in quarum vim cum pauperibus dispensare valet.

Denique si agatur de tertio tempore tum sacrum Poenitentiariae tribunal sanationem tribuit, non quidem ex propriis facultatibus, sed rem ad SSmi audientiam in singulis casibus deferendo.

Ex qua quidem praxi ita videtur S. Poenitentiaria eam facultatem interpretari, ut ad solos pauperes cohibeatur, ita ut si secus fiat non solum sit dispensatio illicita sed etiam invalida, cum vel alia dispensatio vel sanatio tribuatur (1).

Neque potest in exemplum adduci, quod graves aliqui Auctores censuerunt de dispensationibus Apostolicae Datariae concessis in *forma pauperum:* namque de his dispensationibus movetur potius quaestio de forma qua illae dispensationes expediuntur: idest an verba, quibus ea formula clauditur, *dummodo vere pauperes et miserabiles existant* afficiant substantiam formulae in litteris Apostolicis contentae, vel potius haec verba referantur solummodo ad taxam seu *Componendam* Apostolicae Datariae solvendam. E converso in themate non agitur de quaestione formae, sed de quaestione facultatis.

Haec quae ex officio conscripta sunt in utraque causae propositione in unum ordinem redegi, quamquam ad eruditionem tantum iuvare possunt. Namque S. Congregatio Concilii censuit

(1) Adverte tamen, eiusmodi conclusionem, ex officio disputandi factam, si accurate consideretur, rectam non esse. Supponit enim tamquam veram hanc universalem propositionem: omnia negotia quae deferuntur Romano Pontifici ut validentur et sanentur, ea persuasione deferri, et a Romano Pontifice ea persuasione sanari quod sint certo substantialiter nulla. Quae propositio universim spectata est falsa. Nam multa deferuntur Romano Pontifici ut sanentur, ut sic correcta, tuta evadant neque deinde aperiant anxietatibus quaestionibusque locum. Quod apprime contingit in themate. Confer quoque quae scripsi in *Vol. V pag. 27 in nota* de litteris Apostolicis quae per Datariam expediuntur in forma *Perinde valere.* Etenim etiam per eiusmodi litteras Romanus Pontifex sanat defectus qui in dispensationibus irrepserint, quin tamen semper concludi possit, ita fuisse dispensationes vitio affectas, ut essent nullae.

causam generali responsione non definire, approbans tantum praxim quae in S. Poenitentiaria servatur per responsionem ad dubium quod sequitur.

Dubium.

« An validae sint matrimoniales dispensationes pro paupe-
» ribus a S. Poenitentiaria in foro externo concessae, quando
» paupertas falso allegata fuerit in casu. »

Responsio. S. Congregatio Concilii, causa iterum cognita in comitiis habitis die 28 Iunii 1873, respondere censuit: *nihil esse innovandum.*

Ex quibus colliges:

I Ordinarium tribunal pro dispensationibus matrimonialibus concedendis in foro externo esse tantum Apostolicam Datariam: Sacram autem Poenitentiariam in his dispensationibus in foro externo concedendis esse tribunal extraordinarium cum limitatis facultatibus pro pauperibus.

II Utrumque tamen tribunal, cum sit Romani Pontificis, negotia quae expedit, nomine, mente et voce Romani Pontificis aut expedit aut expedire censetur.

III Quare non omnia quae disputantur aut affirmantur de potestate Episcopis delegata in huiusmodi dispensationibus, eodem modo dici possunt de dispensationibus expeditis per Apostolicam Datariam vel Sacram Poenitentiariam.

IV Episcopi enim utuntur potestate vere delegata, propriumque habent tribunal, a quo datur etiam appellatio ad tribunalia Romani Pontificis; cum detur appellatio a Delegato ad Delegantem: e converso tum Datarius tum Poenitentiarius sunt Romani Pontificis adiutores in ministerio supremae potestatis in universam Ecclesiam.

V Quare si distributio facultatum inter Romani Pontificis tribunalia sit diversa, id non ex alia ratione contingit, quam ut in hoc Romani Pontificis ministerio domesticus ordo servetur.

VI Numquam praesumi potest hunc ordinem ex parte tri-

bunalium Romani Pontificis non servari, quamquam forte in administratione facultatum manum ampliaverint; ideoque nunquam praesumi potest facultates concessas ex parte tribunalium esse nullas.

VII Tota proinde quaestio oritur ex parte oratorum seu petentium, qui valeant dispensationem extorquere per obreptionem vel subreptionem, sive bona sive mala fide.

VIII Obreptio autem vel subreptio ab oratoribus facta, non praesumitur sed clare ostendi debet.

IX Probata autem obreptione vel subreptione, aut sine controversia admissa, subintrant illae regulae, quas communiter Canonistae tradunt, ex iure desumptae ad iudicandum, an Rescripta Romani Pontificis seu Litterae Apostolicae quibus dispensatio conceditur, sint necne valida.

X Eiusmodi quaestiones non possunt unica generali responsione definiri, cum pro adiunctorum diversitate diversae subentrent iuris regulae, quae modo affirmativam modo negativam sententiam secumferant.

XI In themate autem, re generali modo considerata, non videtur facile iudicanda nullitas dispensationum, cum ex parte concedentis validitas dispensationis sit semper praesumenda; ex parte petentium intervenire debeat certa et substantialis obreptio et subreptio; quae eo difficilius est admittenda, quo difficilius determinari certo potest, quinam dicendi sint pauperes, quinam non pauperes.

DISPENSATIONIS A SERVITIO CHORI

Die 22 Iunii 1872.

Summaria precum. Presbyter oppidi N, in collegiata ecclesia Mansionarius, supplici oblato libello, a SSmo imploravit Indultum Iubilationis tum ob expletum quadraginta annos chori servitium tum ob morbum incurabile quo afficiebatur. Medicus testatus est, supplicantem « arthritide chronica affectum in- » ferioribus extremitatibus, ita ut deambulare aegre posset, » atque baculo indigeret etiam in propria domo: quod baculi » auxilium si deponeret, vacillaret, et nonnisi brevi tempore » stare posset. »

Rogatus de more Episcopus, ut audiret quoque Capitulum, retulit: Capitulum, inspectis fallentiarum libris testari, haud constare de oratoris continuo ac laudabili servitio chori, atque propterea eiusdem libellum esse reiiciendum. Sane constabat ab anno 1827 ad 1830 a choro fuisse legitime exemptum ratione Indulti: ab anno 1831 ad 1871 habere diligentiarum puncta 27397 et negligentiarum 21105.

Cum autem et ipse orator ex Episcopi relatione fateretur chori servitium non fuisse continuum et laudabile sed insisteret in causa morbi, quo afficiebatur, iterum Episcopus Capitulum de hac re rogavit, quod votum oratori contrarium emisit his rationibus: 1 quod infirmitas coniuncta non esset cum laudabili servitio et quia Indultum praeiudicium inferret ecclesiae collegiatae ob imminutum Capitularium numerum: 2 quod infirmitas talis non esset, quae oratorem imparem redderet chori frequentiae, eo magis quod orator cursaret in oppido N et in finitimis urbibus ad sua peragenda negotia et diebus festis ad ruralem ecclesiam pergeret pro Missae celebratione. Quod si infirmitas illum imparem redderet ad chorales obligationes adimplendas curare posset, ut per alium repraesentaretur; minime autem per Indultum perpetuo exoneraretur.

At subsumebat orator, infirmitatem esse insanabilem et eum imparem reddere ad chori frequentiam eoque magis ad

Missam conventualem aliasque obligationes chorales, eo quod absque baculi auxilio omnino consistere nequiret. Quod probabat ex dicta medici attestatione. Quod si ad sua negotia peragenda discurrere cogeretur, id praestare inquiebat iugiter baculi auxilio quod nunquam relinqueret etiam cum Missam celebraret necessitate compulsus in rurali ecclesia, ne rurales ipsi Missa carerent diebus festis, ea celebrata in privato suo sacello diebus ferialibus iuxta obtentum Indultum. Hisce autem rationibus, concludebat, se haud teneri per alium Capitularem repraesentari, sed ratione infirmitatis omnino exonerari.

Episcopus autem non quidem pro Iubilationis Indulto, cum negligens choro fuisset, sed pro Indulto causa infirmitatis concedendo opinabatur, praesertim ex eo quod admirationem pareret si orator baculo suffultus Missam caneret aut ministri officio fungeretur.

Ad huiusmodi preces Rescriptum prodiit « quoad Iubilationis Indultum, *relatum* (1). » Quo vero ad dispensationem ex causa infirmitatis, rursus litterae datae sunt Ordinario, ut audito Capitulo referret, an et quae consuetudo in similibus casibus servata fuerit, an adessent peculiaria Capituli statuta ad rem facientia, et an orator munitus esset Apostolico Indulto, ut Missam celebrare valeret cum baculi auxilio.

Capitulum itaque ex capitularibus constitutionibus particulam misit, quae ita se habet: « In punctaturarum libro no-
» tari haud debent, qui licet a choro absint, fictione tamen
» iuris censentur praesentes et distributiones lucrantur et
» sunt: *quos infirmitas seu iusta et rationabilis corporalis*
» *necessitas aut evidens ecclesiae utilitas excusat*. Ecclesia
» enim veluti mater pia pro praesente habet et lucrari per-
» mittit distributiones suae Praebendae et quas amittunt qui
» divinis non intersunt, omnes detentos aliqua vera et reali
» infirmitate, seu iusta et rationabili corporali necessitate

(1) Quid significet eiusmodi responsum, *Relatum*, alibi dixi, idest preces relatas esse, sed nullum habuisse favorabilem effectum. Idem significat responsio *Lectum*, idest lectas perpensasque fuisse in S. Congregatione preces, sed negativum habuisse responsum.

» *si quando erant sani soliti fuerint ecclesiae inservire; secus, si cum sani essent, officio suo fungi neglexerint,*
» S. C. C. 6 Februarii 1627 et 5 Martii 1667. »

Adiiciebat autem Capitulum, ex constanti consuetudine Capitularem graviter aegrotantem nunquam fuisse mulctatum neque repraesentatum per alium, nulla ratione habita, an antea diligens vel negligens in choro fuerit: quo vero ad Missas canendas et ultimas, unumquemque esse obligatum statim ac habilis sit ad celebrandum.

Quoad tertium quaesitum Episcopus enarravit, oratorem munitum haud esse Indulto ut cum baculo posset celebrare; adiecit tamen: « super hac vero re accuratiore accepta notitia constat, oratorem Missam celebrare unice vel in suo privato sacello vel in parva ecclesia rurali, in qua altare conscenditur per unicum levem gradum, et non longe ab eodem altari Sacerdos sacra sumit indumenta. Ambobus vero in locis orator baculum relinquit dum sumit sacras vestes, quibus indutus loco baculi innititur brachio inservientis dum ad altare gradum facit vel ab eo revertitur. Infra actionem vero Missae, dum moveri debet, innititur ipsi altari. »

Post eiusmodi rerum expositionem de more ex officio consuetae animadversiones conscriptae sunt exponendo, quid ex iure pro oratore militaret, quid autem obesset, quas quidem si placet eruere potes tum ex aliis huius generis causis, tum nominatim ex simili causa exposita *pag. 197 et seqq.*

Propositis itaque expensisque precibus in S. Congregatione Concilii diē 22 Iunii 1872 Rescriptum prodiit: *Quoad Indultum absentiae a choro, negative; quo vero ad servitium altaris et processiones, non teneri.*

Ex quibus colliges:

I. Quamvis Capitularis, qui suo chorali officio laudabiliter et continuo satisfecerit quadraginta annos, Iubilationis Indultum ex aequitate donetur: eiusmodi remunerationem tamen haud mereri, qui negligens choro fuerit.

II. Immo neque Indultum causa infirmitatis mereri: cum, iustitia aut aequitate suadente, non possit considerari tam-

quam choro praesens, qui bene valens praesentiam suam choro frequentissime denegaverit.

III. Maxime vero si infirmitas sit eiusmodi, quae licet chronica, non tamen omnino impediat quominus aegrotus chorum frequentet.

IV. In themate autem, negato utroque Indulto, Capitularem, adstipulante consuetudine, non teneri ad eas sacras functiones ad quas inhabilis evaserat, cuiusmodi erant servitium altaris et processiones, quibus cum baculo sine admiratione populi, aut sine functionis dedecore partem habere non posset etsi indulto donaretur.

PROROGATIONIS RESCRIPTI

Die 17 Augusti 1872.

Summaria precum. In nobili oppido maritimo dioecesis N, cui praeèst in animarum cura Abbas Archipresbyter, anno 1763 capellania erecta fuit per ipsum Archipresbyterum propriis bonis in ecclesia paroeciali ad altare ss. Rosarii. Statuit fundator, « ut Capellanus celebraret singulis diebus festis de » praecepto ad dictum altare Missam, praemittendo singulis » vicibus recitationem tertiae partis ss. Rosarii atque omnia » applicaret iuxta intentionem eiusdem fundatoris, adiecta obli- » gatione canendi quotannis Missam die anniversario funda- » toris, praemissa quoque recitatione ss. Rosarii cum onere » solvendi impensas cantoribus. »

Voluit, ut eiusmodi capellania esset Beneficium residentiale, atque domum et fundos dedit idoneos; voluit etiam ut Capellanus per se onera impleret, « quod, si ex iusta et le- » gitima causa impediretur, Presbytero subrogato non aliud » teneretur dare quam elemosynam *24 gazzettae.* »

Voluit praeterea, ut « eiusmodi capellania non iungeretur » alicui curae animarum seu paroeciae vel cuivis alii Bene- » ficio; posset tamen Capellanus pro tempore coadiuvare Ar-

» chipresbyterum oppidi atque officium assumere Capellani
» curati eiusdem Abbatis Archipresbyteri, dummodo onera
» adimpleret capellaniae. »

Voluit, ut Capellani electio fieret ab Abbate pro tempore, eumque hortatus est, ut Capellanum eligeret ex melioribus Presbyteris eiusdem Communitatis, qui si deesset eligeret ex Universitate.

Administrationem bonorum eidem Capellano reliquit, ita tamen ut quotannis subduceret scutata romana decem, quibus fundos meliores redderet. Quod, si lis aliqua oriretur super fundis, capellanus posset impendere omnes capellaniae redditus in lite agenda, atque interim suspendere Missae celebrationem diebus festis de praecepto: et hoc utfundi perpetuo servarentur.

Constituit nonnullos exsecutores huius voluntatis, qui si pro tempore non possent aut renuerent, rem omnem ad unguem exsecutioni mandandam remisit conscientiae Capellani.

Sed eiusmodi capellania tales vicissitudines subivit, ut ipsi Ordinarii successive pro re nata rogati, sive ex rei neglectu, sive aliis de causis visi sunt nescire prorsus, quid responderent in danda S. Congregationi informatione: contradictiones erant in litteris, ignorantia factorum, et dubitationes in rebus quae dubitationem non admitterent.

Ex defectu, ut videtur, Presbyterorum ab anno 1810 capellaniae bona administrabantur ab exsecutoribus testamentariis qui, rebus denique neglectis, onere Missarum non satisfacto, aere quoque alieno gravati, rem omnem dimiserunt.

Episcopus anno 1862 postulavit a SSmo Patre ut ipsemet Archipresbyter Beneficium per quinquennium administraret cum omnibus honoribus et oneribus Capellani, ita tamen ut iniunctam Missam cum Rosario posset celebrare in vigiliis dierum festorum: et haec onera reducerentur, ut aes alienum solveretur. Preces favorabili rescripto fuerunt remissae: immo anno 1867 fuerunt renovatae ad aliud quinquennium.

Cum terminus huius quinquennii appropinquaret, idem Archipresbyter S. Congregationi Concilii quorundam dubiorum solutionem quaerebat, significans scilicet dies festos de praecepto fuisse in ea Natione reductos quotannis ad octo et se-

xaginta: petebat: an Capellanus Beneficii eiusdem teneretur adhuc tot Missas, praemissa tertiae partis Rosarii recitatione, celebrare quot vigebant dies festi de praecepto, cum fundator testaretur; an vero frui posset beneficio reductionis, et omittere, una cum recitatione Rosarii, Missae celebrationem diebus festis suppressis. Item, an, cum Capellanus legitime impeditus satisfacit per alium, teneatur satisfacere sólummodo Missae, an etiam recitationi Rosarii.

Ex officio, in hac re facilis solutionis, nonnulla sunt de more animadversa, quae recolere potes, si placet, ex simili causa agitata in S. C. Episc. et Regul., quam habes expositam *pag. 268 et seqq.*, quamquam responsum fuerit diversum ob diversam legem et mentem testatoris.

Rescriptum. Propositis itaque et perpensis precibus in S. Congregatione Concilii die 17 Augusti 1872 Rescriptum prodiit: *Capellanum seu Substitutum teneri ad Missae celebrationem et tertiae partis Rosarii recitationem diebus festis etiam suppressis. Quo vero ad prorogationem Rescripti, negative; et reddendam Episcopo per Archipresbyterum rationem decennalis administrationis, et deveniendum quamprimum ad nominationem novi capellani.*

Ex quibus colliges:

I. Pias testatorum fundationes esse apprime servandas: eorumque fundationum dispositiones considerari in catholica Ecclesia tamquam supremas leges, quibus nullus alius possit derogare nisi Summus Pontifex.

II. Episcopos esse exsecutores natos piarum voluntatum in quos non tantum ius, sed etiam officium incumbit ut piae voluntates non negligantur, quamquam forte testatores de vigilantia Episcopi mentionem non fecerint (1).

III. Facta dispositione a testatore, ut Missae et quidquid aliud celebretur diebus festis de praecepto, non posse Capellanum liberari ab hoc onere iis diebus festis, qui fuerint postea suppressi.

IV. Quamvis enim eiusmodi piae voluntatis dispositiones

(1) Confer iura quae adduxi in *Vol. II pag. 369 et seqq.*

non possint confundi cum lege Ecclesiae (quae sartas tectasque voluit omnes sacras functiones diebus festis suppressis); nihilominus non ea est mens Ecclesiae in supprimendis diebus aliquibus festis, ut defraudentur hoc obtentu piae fundatorum voluntates (1).

DISPENSATIONIS AB IRREGULARITATE

Die 17 Augusti 1872.

Summaria precum. Recolenda est eiusmodi causa quam exposui *pag. 277*, in qua responsum fuerat, *prout exponitur non expedire.*

Infelix Presbyter hoc responso animi amaritudine et dolore affectus iterum efflagitavit a SSmo Patre dispensationem ab irregularitate, praesertim ob miserrimam quam describebat conditionem in qua versaretur, ne afflictio adderetur afflicto.

Episcopus etiam oratorem commendans enixe obsecravit ut eius vota exciperentur: ait enim: « Non sine intimo animi mei » dolore hunc libellum ad Sanctitatem Vestram mitto. Agitur » enim in eo de Sacerdote illo Barnaba *(N)*, qui iam pridem » Beatitudinem Vestram adiit, gratiam postulans rehabilitatio- » nis ad sacrosanctum Missae sacrificium celebrandum, non ob- » stante integrae laevae manus defectu, adhibito tamen iuva- » mine integrae manus fabrefactae. S. Concilii Congregationi, » quae hanc rem tractandam ac definiendam suscepit, visum » est *non expedire* eadem rehabilitatio. Attamen clamat Sa-

(1) Nota diversitatem legis fundationis in citata causa *pag. 268,* atque intelliges diversitatem responsionis. In illa responsum est, non obligari Capellanum ad celebrandam Missam in determinata a testatore ecclesia B, diebus festis suppressis, liberumque proinde esse Capellanum eam Missam ubique celebrare. Namque testator ibi statuerat, obligationem celebrandi *in eo altari diebus tantum festis de praecepto.* Proindeque, facta deinde per Sedem Apostolicam suppressione quorundam dierum festorum, Capellanus iuxta voluntatem testatoris eo ipso liberatus est ab obligatione celebrandi Missam in determinata ecclesia et altari his diebus suppressis, qui non amplius erant de praecepto. Tenebatur tamen alibi Missam celebrare iuxta mentem eiusdem testatoris.

» cerdos miser post nos, ut tandem sibi liceat celebrare Missam. » Non prius tamen volui hunc libellum ad Sanctitatem Vestram » dirigere, quin denuo tentamini subiiceretur Sacerdos Barna- » ba magistri caeremoniarum huius sanctae ecclesiae cathedra- » lis. Hic autem, post multas oratoris in celebratione Missae » exercitationes coram se habitas, refert, hunc Presbyterum » caeremonias Missae peragere cum artificiali manu et absque » ea; sed cum hac differentia, quod expeditius et perfectius » rem omnem sacram peragat orator manu artificiali adiutus, » quam sine manu. In specie ob oculos ponit difficultates Ho- » stiae frangendae et cum manu sinistra in patena retinenda- » rum fractionum, dum dextera manu percutit pectus profe- » rens ter *Domine non sum dignus*. Omnia haec peragun- » tur expedite, naturaliter, sine longiori mora, adhibita ma- » nu sinistra artificiali. Sine hac manu autem Hostiae fractio » non potest fieri super calicem sed in patena; nec etiam ea- » dem patena cum fractionibus laeva manu sustineri potest. » Hinc est, quod idem magister in ea sententia est, ut, si Sa- » cerdos iste rehabilitandus sit, praestet ut Missam cum ma- » nu artificiali celebret, quam ut rem sacram sine laeva manu » peragat. In tantum cavendum proponit ut manu artificiali » non utatur, nisi ad celebrandum, et post celebrationem ser- » vatam sub custodia retineat.

» Haec sunt, quae Sanctitati Vestrae et S. Congregationi » exponenda duxi, meas submissas adiiciens supplicationes, ut » iterum rem istam in Congregatione faciat tractari, et de » gratia provideri. Non enim agitur de promovendo ad Sacer- » dotium, sed de iam promoto, et afflicto amissione manus » sinistrae, qui aliunde potest esse adiumento Parocho suo in » civitate *(N)*, in cuius ecclesia ss. Sepulchri, iurisdictionis » S. Ioannis Hierosolymitani, nullus alius praeter Parochum » adest Sacerdos, etsi multae aliae sint in ea civitate paro- » chiae cum suo Clero. »

Rebus sic stantibus, ex officio est inter cetera animadversum extare recens exemplum dispensationis concessae in causa simillima *De Linares dispens. ab irreg.* die 8. Iulii 1865, in qua responsum fuit: *Dummodo celebret in Oratorio privato*

cum adsistentia alterius Sacerdotis vel Diaconi, pro gratia dispensationis et habilitationis ad tempus pro arbitrio Episcopi, facto verbo cum SSmo.

Rescriptum. S. Congregatio Concilii perpensis precibus in comitiis habitis die 17 Augusti 1872, respondere censuit: « *Supplicandum Sanctissimum pro gratia dispensationis ab irregularitate, arbitrio et conscientiae Episcopi* (1); *et ad mentem.* Mens S. Congregationis fuit, ut Episcopus consuleret, ne intervenire posset aliquod irreverentiae periculum erga augustissimum Sacramentum; nominatim vero ut duo parvi globuli, digitis indici et pollici adhaerentes, fictae manus compositi essent metallo aurato, servatis aliis cautelis, quas ipsemet Episcopus proponebat. Ad sacram autem ordinationem quod attinet non rite factam *(de qua in primis precibus)*, si fortasse consultum adhuc non esset, consuleretur eidem iuxta Bullam s. m. Benedicti XIV *Impositi nobis* anni 1746. »

Ex quibus colliges :

I. Si per SS. Congregationum Rescripta preces reiectae fuerint verbis: *prout exponitur non expedire*, gratiam quidem negari, sed non negari absolute, ita ut amittenda sit semper spes obtinendi gratiam.

II. Ut tamen gratia obtineatur, necessarium esse, ut preces non solum reformentur extrinsece, quod aut parum aut nihil esset; sed ut contineant sufficientia motiva, quae iuxta ss. canones, movere valeant Pontificem ad gratiam concedendam.

III. In themate, novis precibus oblatis, quibus remotum ostensum est irreverentiae periculum, atque indicata ecclesiae, cui orator addictus erat, evidens utilitas, accedente commiserationis causa, sufficientia motiva intervenisse ut cum iam promoto ad Sacerdotium dispensaretur.

(1) Quid significet eiusmodi clausula, *arbitrio et conscientiae Episcopi*, satis indicavi in *Vol. III pag. 524 in nota.*

EX S. CONGREGATIONE SS. RITUUM

Die 14 Februarii 1873.

DE EFFIGIE DIVINI INFANTIS

TEMPORE NATALITIO RITU COLENDA

ROMANA

DUBII

« Quum hodiernus Apostolicarum Caeremoniarum Praefectus in suo opere, cui titulus *Manuale Sacrarum Caeremoniarum lib. II cap. XIV §. 7 pag. 32*, variis opinionibus sepositis, proposuerit imaginem Divini Infantis Natalitio tempore super Altari expositam triplici ductu thurificandam esse, quumque a nonnullis huiusmodi ritus errore redarguatur, ad tollendas praesertim varietates, quae sine aliqua fidelium admiratione continuari nequeunt, hanc Sacram Congregationem adivit humiliter postulans, ut velit praefinire quid sit in casu agendum. Quapropter dubium proposuit: « *An sacra imago Divini Infantis Natalitio tempore, principe loco super Altari exposita, sit post Crucem thurificanda triplici ductu, eodem prorsus modo, quo incensatur Crux cum imagine Crucifixi?* »

» Eadem Sacra Congregatio, audita relatione ab infrascripto Secretario facta, nec non voto R. D. Laurentii Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutoris, re mature accurateque perpensa, rescribendum censuit: *Affirmative*. Atque ita rescripsit et ubique locorum servari mandavit. Die 15 Febr. 1873. »

C. Episc. Ostien. et Veliternen. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

L. ✠ S.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.



NEAPOLITANA SEU PINNEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VEN. SERVI DEI

NUNTII SULPRITII

ADOLESCENTIS E DIOECESI PINNENSI

Iterum Lectoribus nostris haec pergrata adolescentis causa se sistit, cuius progressum et exitum illi profecto optabunt, qui adolescentibus pie christianeque educandis operam navant; illis inquam adolescentibus, qui, cum in infima societatis civilis conditione versentur, difficile inveniunt qui christianam eorum culturam ut par est suscipiant (1).

Eiusmodi causa pauperrimi adolescentis, in sumptibus haud parvis, quos perlongus harum causarum ritus necessario exigit, oblationibus fidelium, ut alibi dixi, progreditur; quae oblationes huc usque satis fuerunt, ut causa ad gradum quem expositurus sum pervenerit (2).

(1) Romae non desunt romani sacerdotes, etiam dignitate ecclesiastica fulgentes, qui heroico virtutis exemplo in deliciis habent pauperrimos adolescentes servilibus artibus addictos, christiana cultura, eorum conditioni consona imbuere, magnamque vitae partem impendunt die noctuque in hoc gratuitum charitatis opus: cuius remunerationem, eamque profecto uberrimam, nonnisi ab eo expectant, qui dixit, *hospes eram et suscepistis me ..... quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis mihi fecistis*. Praeivit SSmus Pater, qui nobilissimo exemplo, in eiusmodi charitatis opera, dum in minoribus erat, totus incubuit, quique nunc adhuc horum parvulorum praesentia summopere delectatur, atque suis ipsius manibus, die, quo totus orbis divina gratia commotus (vid. Vol. IV. pag. 510) Iubilaeum quinquagesimum celebravit a quo primum sacrum SSmus Pater litaverat, ipso inquam die in Missa celebranda, immenso adstante omnigeno christiano populo, sacratissima communione refecit electam horum iuvenum manum, ob memoriam primi sacri, quod inter eiusdem conditionis adolescentes celebraverat. Atque haec charitatis opera validis incitamentis iugiter excitat, fovet, promovet, protegit.

(2) Hac occasione invitamus iterum Lectores nostros ad concurrendum aliquo modo per aliquam oblationem pecuniariam ad huius Venerabilis adolescentis causam promovendam. Audivi enim ab eis, qui charitatis zelo eiusmodi causam Romae promovent, non deesse nova et praeclara argumenta praesertim gratias et prodigia per Ven. Servum Dei patrata, ita ut causa ea celeritate qua ad praesentem gradum pervenit, procedere posset, si haberentur novae fidelium oblationes ad acta prosequenda. Qui autem velint sua ope in hanc causam

Itaque post causae *Introductionem* apud acta Apostolicae Sedis admissam, ex processu auctoritate tantum episcopali confecto, qua introductione a Romano Pontifice adprobata, Servi Dei eo ipso Venerabiles appellantur et Ecclesiae universae uti Venerabiles proponuntur; Sancta Sedes totam causam sibi assumit, atque eam, instante eiusdem causae Postulatore, pertractare incipit.

Committit videlicet per suas litteras, quas *remissoriales* appellant, quosdam processiculos, primo *super non cultu*, ut constet observata esse Decreta Urbani VIII, quae prohibent quominus aliquis Servus Dei *publico ecclesiastico cultu* colatur uti Beatus aut Sanctus, antequam S. Sedes iudicium proferat. Item alios processus *super scriptis* eiusdem Venerabilis Servi Dei, ne videlicet aliquid in progressu causae consurgat, quod eidem impedimento sit, ne progrediatur. Quae de Venerabili Nuntio expleta sunt (1).

Instante iam nunc causae Postulatore, ut novae litterae remissoriales expedirentur ad construendum Apostolicum processum super fama Sanctitatis in genere eiusdem Venerabilis Servi Dei, iisque a SSmo D. N. impetratis, atque personarum deputatione facta, quae processum Neapoli construerent iuxta praescriptas normas in eisdem remissorialibus litteris expressas, citatoque ad contradicendum etc. Promotore Fidei; processus Neapoli confectus est, eoque Romam in forma authentica transmisso, disputatum inde est super duplici capite iuxta eiusmodi iudicialem ritum, idest, an constet de validitate processus Apostolica Auctoritate constructi, et an ex processu relevetur fama sanctitatis in genere scilicet vitae, virtutum et miraculorum.

Quae quidem Orator, qui eiusmodi causam Romae per-

concurrere epistolam dirigant sic inscriptam: *Rev. D. Ioanni Can. Ponzi. Almo Collegio Capranica.Roma.* Per eum enim, qui oblationes pro hac causa colligit, notitias, vitam, imagines Ven. S. Dei et reliquias habere possunt. Vel etiam dirigant epistolas Postulatori causae *Rev. D. Iosepho Can. Coselli* ad idem Capranicense Collegium.

(1) Introductionem causae exposuimus in Vol. V. p. 487 et seqq. ibique adiecimus Decretum *de non cultu:* Decretum vero alterum *super Scriptis* habes in Vol. VI. *p. 366 et seq.*

tractandam suscepit, adamussim ostendit in scriptis, quae *Informatio* appellantur. Abstineri cogimur ab eiusmodi *Informatione* etiam synoptice referenda super utroque capite, cum integrum nostrum fasciculum absorberet: eo magis, quod pro ea parte quae *relevantiam* respicit, Lectores nostri recolere possint, quae iampridem eruimus ex processu ordinario in *vol. V. pag. 487 et seqq.* ex quo etiam vitam V. S. D. delineavimus. Non enim differunt quae ibidem exposuimus ab illis, quae deducta sunt in hoc Apostolico processu: imo fere omnia perbelle conveniunt. Potius aliquid delibabo ex difficultatibus a Promotore Fidei oppositis, adiectis responsionibus ab Oratore causae, quod facio in disceptatione quae sequitur.

Disceptatio synoptica.

Animadversiones Promotoris Fidei. Inter caetera haec duo, quae nobis videntur praecipua, opponendo animadvertit Fidei Promotor: primum *validitatem* processus Apostolici, alterum *relevantiam* respicit.

Circa validitatem processus haec animadvertit: « In sylloge » testium primus occurrit ille ipse Sacerdos Antonius Radente, » qui in ordinaria et Apostolica inquisitione Postulatoris mu- » nere functus fuerat, quemadmodum candidissime de se ipse » fassus est: *antea in processu ordinario et in processu de* » *cultu non praestito officio functus sum Postulatoris*. Secundus » vero testis R. D. Paulus Laudati inquit de se: *in processu* » *informativo* (auctoritate ordinaria constructo) *munere fun-* » *ctus sum Notarii*. Hic porro officiorum cumulus pugnat in » primis cum Decreto tempore illorum examinis iam edito (1), » quo S. Rituum Congregatio *censuit prohibendum, si SSmo* » *placuerit, ne deinceps in condendis quibusvis processibus* » *tam ordinariis, quam Apostolicis ad eiusdem Servi Dei* » *causam pertinentibus, eadem persona diversis officiis, ne* » *successive quidem, utcumque priori expleto et dimisso,* » *fungi possit sub poena nullitatis. Die 10 Decembris 1870.*

(1) Hoc Decretum habes in *Vol. VI pag. 348.*

» Quod Decretum SSm̃us D. N. ratum habuit die 22 mensis
» et anni eiusdem.

» Caeterum etiam ante eiusmodi Decretum compertum » erat, Postulatoris praesertim, licet dimisso officio, testimo- » nium excipi non debere: monente in primis iuris nostri ma- » gistro (Benedicto XIV in opere de Canoniz. l. 3 c. 6 n. 10): » *Postulatoris et Procuratoris testimonium, quoad perma-* » *nent in officio, non videtur esse admittendum; et quatenus,* » *dimisso officio, examini subiicerentur, si alia concurrant* » *requisita, ipsorum dicta non probationis vim, sed puri* » *adminiculi ad summum poterunt obtinere, iuxta adducta* » *per Farinaccium etc.* Horum itaque duorum testimonium » vel omnino praetermittendum, vel uti purum putumque » adminiculum ad summum habeatur oporteat. »

Ad *relevantiam* quod spectat ex hac eadem animadversione facta super processu, Fidei Promotor causam huius defectus suspicatus, sic est prosecutus: « Sane quaerenti mihi, cur » peritissimi iuris nostri, quales sese huc usque Neapolitani » Iudices probarunt, in id tandem devenirent, ut ipsum causae » Postulatorem ac Notarium in ius admitterent, ea verisimilior » occurrit ratio, nullos alios idoneos reperisse testes, qui de » fama sanctitatis V. D. S. interloqui possent. Tum bene vero » intelligitur, cur praesentis Summarii textura horum duorum » dictis potissimum constet. Quorum si perspecta probitas, ex » allatis tamen rationibus, non integra auctoritas. Reliqui por- » ro, qui in processu eodem testationem fecere suam, gene- » ricis ut plurimum ac satis laconicis locutionibus sese expe- » diverunt. Quae omnia qui simul perpenderit in eam pro- » nus deveniet sententiam, famam sanctitatis ac virtutum huius » Venerabilis adolescentis non tanti stetisse Neapoli, quanti, » elegantiori licet verborum ambitu, insinuare adnisus est » huiusce *Informationis* auctor.

» Praesertim si ad *probabiles* ceu vocant *causas* confugeris, » quae famam hanc evulgaverint, merito nonnihil affectioni tri- » buendum dixeris. Omnes namque testes illorum quae nar- » rant potissimum auctorem designant equitem Felicem Wo- » chinger, pientissimum olim Neapolitanae militiae ducem,

» qui suis in aedibus Venerabilem iuvenem excepit hospitio,
» atque ut filium carissimum habuit. Cum ducis ad exemplum
» reliqui componi soleant, quid mirere si etiam praesidiarii
» milites V. D. S. uti delicium habuerint ac veluti Sanctum
» suspexerint? »

EA QUAE RESPONDIT ORATOR. Orator, seu Informationis auctor, ad primam animadversionem respondit: « Esto; eorum » testimonium excludatur; ecquid inde sequitur? Num caete- » rorum depositiones, qui octo numero fuere, per se non suf- » ficerent ad plenam probationem in re nostra suppeditandam? » At vero non concessit Orator, alterius ex dictis duobus testibus examen in irritum cessisse. Atque animadvertit in primis, se in tota Informatione, multa splendidissima quae de fama V. S. D. congesserat, numquam primi testis verbis confirmasse, cuius testimonium ideo in Summarii tabulis cum caeteris retulit, quia ni probationis, adminiculi saltem loco haberi possit.

Atque ad Decretum anni 1870, quod sub poena nullitatis prohibuit ne eadem persona *diversis officiis*, ne successive quidem, fungi posset, respondit, quod, si aliud non daretur effugium ad difficultatem diluendam, posset quaeri num fuerit determinatus eius Decreti sensus? Utrum scilicet sub *diversorum officiorum* appellatione intelligi debeant etiam ea officia quae ad invicem non sunt opposita. Quod si haec officia non intelligantur comprehensa, prouti ex sententia Decreti erui videtur, Decretum illud minime afficere testem, qui in ordinario processu munere Notarii functus fuerat. Atque ad Notarium de quo agimus excludendum iniuria afferri inquiebat doctrinam Benedicti XIV utpote quae excludat tantum Postulatoris, Advocati et Procuratoris testimonium; non autem Notarii. Eo magis, quod secundus testis seu Notarius in dando testimonio constanter adduxerit scientiae causam omnino aliam ab ea quam Notarii munus suggerere potuisset.

Sed ad praecidendam omnem difficultatem super validitate actorum, adamussim ostendit, Decretum S. Congregationis fuisse ex officio communicatum Emo Archiepiscopo Neapolitano,

quando dicti duo testes iam examen subierant: ideoque sanctioni eius Decreti processum non subiici.

Hinc repulit Orator difficultatem alteram super *relevantia* motam, quasi vero Neapolitani Iudices ideo hos duos testes admiserint quia nullos alios idoneos reperire potuerint: idoneos inquit testes non defuisse ex eo ostendi, quod decem numero examini Iudices subiecerint in ea inquisitione, quae ut plurimum sex vel ad summum octo testibus absolvi soleat.

Sufficere autem in Summarii tabulas oculos intendere, ut quis sibi persuadeat, non duorum testium dictis, sed omnium processus texturam constare. Etsi autem paulisper daretur reliquos testes genericis verbis sese expedivisse, quid inde sequeretur? Num genericam inquisitionem genericis verbis probare satis non esset? Non heic *de virtutibus in specie*, sed *de fama* tantummodo *in genere* institui quaestionem. At vero, indicatis deinde testibus, omnino negavit Orator ita rem se habere ut Promotor asseruerat, cum omnia constarent ex indubiis testium depositionibus.

Ad eam oppositionem, quam ex affectione deduxerat Censor, respondit Orator, si fere semper infructuose eiusmodi difficultates opponantur, incassum omnino in re nostra proponi. Quaeratur causa, cur eques Wochinger ignotum tunc iuvenem, iampridem aegrotum, ab omnibus derelictum, quem prius incurabilium nosocomio collocaverat, postea domi susceperit ut filiolum amantissimum; quaeratur causa cur haec omnia effecerit; atque non alia reperietur ab ea, quam passim testes unanimiter tradunt, idest: *eum secum suscepit ob famam eius sanctitatis*.

Insuper praefracte negavit Orator, testes afferre unicum equitem Wochinger uti eorum quae narrant auctorem. Audi testem II, qui ait, *accepi a Presbyteris dictae paroeciae s. Sebastiani:* testem III, *accepi ab aliis meis amicis et oppidanis eiusdem Venerabilis. . . et ab omnibus illis, qui domum ducis Wochinger frequentabant et ab omnibus oppidanis Castel Nuovo:* testem V, qui accepit a muliere quadam cuius filiam Venerabilis sanaverat: testem IV, qui acceperat a Sacerdote Luca Gallio: testem III, qui non modo

Ven. Dei Servi virtutes a pluribus praedicari accepit, sed ipsum quoque pluries vidit praesertim *genua flexum, orantem ante imaginem Virginis Mariae*, atque ita passim. Insuper de iis quae testes referunt, saepe praedicant: *est fama publica penes eos, qui Venerabilem cognoverunt: audivi a pluribus: fuit et est vox publica* et similia.

Frustra autem Censorem insinuare unicum publicae famae fontem esse laudatum equitem, per verba *ducis ad exemplum milites componi solere:* quam sententiam retorquebat Orator: namque Censor per ea verba famae sanctitatis existentiam admisit; e converso ostendit Orator id praedicasse milites non quia ducis ad exemplum milites componi soleant, sed propter cognitionem sanctitatis quae sua luce refulget. Duobus testimoniis adductis, ostendit Orator in domo ducis, Ven. Servum Dei saepe fuisse contumeliis affectum a famulis eiusdem ducis, quo tempore hic aberat, neque propitiis oculis ab omnibus conspectum, ex quo testes insignem Nuntii patientiam, qua sine ulla unquam querimonia haec omnia constanter toleravit, arguunt et deponunt.

Neque tantum milites, multoque minus quia ducis ad exemplum componantur, quasi vero de militari exercitio ageretur, sed omnes ex splendore sanctitatis deponere. Unum alterumque afferam ex indicatis ab Oratore testimonium: « *diffusa per oppidum voce, Venerabilem iamiam moriturum, multi, praesertim milites, cucurrerunt ut ultima vice Venerabilem conspicerent, quem magna sanctitatis opinione habebant, omnesque admiratione fuerunt comprehensi cum ipsum viderent viribus penitus destitutum praesentia Viatici illico e lectulo consurgentem, et quin expectaret ut verba pietatis a Presbytero de more suggererentur, ipse in actus adeo teneros prorupit, adeo ferventes et sublimes, ut angelus Seraphinus videretur, ita ut omnes, nominatim milites, pietate moti collacrymaverint.* » Nota verba, *omnes* et non tantum milites. Item alter testis: *intervenit tota gens quae oppidum incolebat cuiusque generis.* Item: *Venerabilis fruitur adhuc fama sanctitatis apud omnes cuiusque generis, ut apud viros ecclesiasticos, divites utriusque sexus et*

Religiosos. Item: *et non Neapoli tantum sed etiam aliis provinciis, Messanae in Calabria, Panormi in Samnio, in Campania*. Immo italos fines praetergressa, *protenditur ad Belgium et etiam ad Galliam, ubi gallice versum est compendium eius vitae Romae editum*. Ita testes omni exceptione maiores in Apostolico processu testati sunt.

Dubium

« An constet de validitate et relevantia processus Apo-
» stolica auctoritate Neapoli constructi super fama sanctitatis
» vitae, virtutum et miraculorum dicti Ven. Servi Dei in
» casu et ad effectum de quo agitur. »

RESOLUTIO. S. Rituum Congregatio, causa cognita in comitiis habitis die 14 Iunii 1873, auditoque ut moris est Fidei Promotore, respondere censuit: *affirmative, habita tamen primi testis depositione puri adminiculi loco.*

Atque inde de more prodiit Decretum quod sequitur:

Neapolitana seu Pinnen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Nuntii Sulpritii Adolescentis e Dioecesi Pinnensi.

DECRETUM. « Quum Idibus Februarii anni vertentis Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX benigne indulserit ut de fama Sanctitatis Vitae, Virtutum et Miraculorum in genere Ven. Servi Dei Nuntii Sulpritii praefati ageretur in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria absque interventu et voto Consultorum, ad instantiam Rm̃i D. Canonici Iosephi Mariae Coselli huius Causae Postulatoris constituti Em̃us et Rm̃us D. Cardinalis Aloisius Bilio huius Causae Ponens, sequens Dubium discutiendum proposuit in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis hodierna die ad Vaticanum habitis, nimirum: « *An constet de Validitate et Relevantia Processus Auctoritate Apostolica Neapoli constructi super fama Sanctitatis Vitae, Virtutum et Miraculorum in genere eiusdem Ven. Servi Dei in casu et ad effectum de quo agitur?* » Em̃i et Rm̃i Patres, Sacris tuendas Ritibus praepositi, omnibus maturo examine perpensis, auditoque Rm̃o D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore, respondendum censuerunt: « *Affirmative, habita tamen primi testis depositione puri adminiculi loco.* » Die 14 Iunii 1873.

» Quibus per infrascriptum Secretarium fideliter relatis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis ratum habuit et confirmavit. Die 19 iisdem mense et anno. »

C. Episc. Ostien. et Veliternen. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Ex quibus colliges:

I. Nihil apud Sanctam Sedem, perlongo iudiciali ritu praestituto ex Decretis Urbani VIII, adeo scrupulose pertractari, quam causas Servorum Dei.

II. Processum ordinaria auctoritate confectum, qui in ceteris omnibus causis existimatur sufficiens ad quamvis causam dirimendam, in causis Servorum Dei ad nihil aliud propemodum inservire, quam ad movendam S. Sedem, ut ipsa causam pertractandam suscipiat.

III. Quare, post causae introductionem, apud Apostolica Sedis acta ex processu ordinario admissam, tum causam per multos gradus et processus Apostolica auctoritate conficiendos vere proprieque incipere; quasi vero ex ordinario processu, summo labore apud Curias confecto, nihil gestum esset.

IV. Unde, ultima iudicia de causis Servorum Dei, adeo, ex sola humana prudentia, certa haberi deberent, ut fides omnis humana nutaret, si ut incerta reiicerentur.

V. In themate, quo iudicium latum est de generica tantum sanctitatis fama, reiectum fuisse primum testem, tamquam sufficientem fidem ex se non facientem, quia munere Postulatoris in processu ordinario functus fuerat, quamquam ceteroquin idoneus et in processu Apostolico novo iuramento adstrictus ad veritatem candide dicendam.

DECRETA CANONIZATIONIS

Parisien. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Sororis Theresiae a Sancto Augustino Monialis Professae Ordinis Carmelitarum Excalceatorum.

DECRETUM. « Decimo Kalendas Majas anni 1869 quum Sanctissimu Dominus Noster Pius Papa IX benigne indulserit ut de Dubio Signaturae Commissionis Introductionis Causae Servae Dei Theresiae a Sancto Augustino Monialis professae Ordinis Carmelitarum Excalceatorum ageretur in Sacrorum Rituum Congregatione Ordinaria absque interventu et voto Consultorum, licet non elapso decennio a die praesentationis Processus Ordinarii in Actis Sacrorum Rituum Congregationis nec ipsius scriptis perquisitis ac revisis, Emus et Rmus D. Cardinalis Prosper Caterini, hujus Causae Ponens ad instantiam R. Patris Fr. Hippolyti a Sancto Calcedonio Sacerdotis Professi ac Postulatoris Generalis Causarum Beatificationis et Canonizationis Servorum Dei Ordinis Carmelitarum Excalceatorum attentis postulatoriis Litteris Virorum vel Ecclesiastica vel Civili dignitate illustrium in Ordinariis Sacrorum Rituum Congregationis Comitiis ad Vaticanum hodierna die coadunatis sequens Dubium discutiendum proposuit, nimirum: *An sit signanda Commissio Introductionis hujus Causae in casu et ad effectum de quo agitur?* — Et Sacra eadem Congregatio omnibus maturo examine perpensis auditoque Rmo D. Laurentio Salvati, Sanctae Fidei Promotoris Coaudjutore, rescribendum censuit: *Affirmative, sive Signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.* Die 14 Junii 1873.

» Facta postmodum de praemissis per infrascriptum Secretarium Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX fideli relatione, Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habuit et confirmavit, propriaque manu signavit Commissionem Introductionis Causae Ven. Servae Dei Sororis Theresiae a Sancto Augustino praefatae. Die 19 eodem mense et anno.»

C. EPISC. OSTIEN. ET VELITERN. CARD. PATRIZI S. R. C. PRAEF.

Loco ✠ Signi.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Amerina, Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Fr. Generosi Mariae a Praemosello Sacerdotis Professi Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia.

Decretum. « Quum XIII Kalendas Aprilis anni vertentis Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX benigne indulserit ut de fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum in genere Ven. Servi Dei Generosi Mariae a Praemosello praefati ageretur in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria absque interventu et voto Consultorum, instante Rmo Patre Fr. Bernardino a Cryptis Castri Sacerdote Professo et Postulatore Generali Causarum Beatificationis et Canonizationis Servorum Dei Ordinis Minorum Sancti Francisci de Observantia, Emus et Rmus D. Cardinalis Carolus Sacconi huius Causae Ponens sequens Dubium discutiendum proposuit in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis ad Vaticanum subsignata die habitis nimirum: *An constet de Validitate et Relevantia Processus in Civitate et Dioecesi Amerina constructi super fama Sanctitatis Vitae, Virtutum et Miraculorum in genere praedicti Ven. Servi Dei in casu et ad effectum de quo agitur?* Emi et Rmi Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi omnibus maturo examine perpensis, auditoque R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore, rescribendum censuerunt: *Affirmative.* Die 14 Iunii 1873.

» Quibus per infrascriptum Secretarium fideliter relatis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis ratum habuit et confirmavit. Die 19 iisdem mense et anno. »

C. Episc. Ostien. et Veliternen. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Vicentina seu Veneta, Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Fr. Antonii Pagani Sacerdotis Professi Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia.

Decretum. « Instante R. Patre Fr. Bernardino a Cryptis Castri Sacerdote Professo et Postulatore Generali Causarum Beatificationis et Canonizationis Servorum Dei Ordinis Minorum Sancti Francisci de Observantia, Emus et Rmus D. Cardinalis Aloisius Bilio huius Causae Ponens sequens proposuit Dubium in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis hodierna die ad Vaticanum habitis: « *An sententia Iudicis delegati ab Episcopo Vicentino super Cultu praefato Ven. Servo Dei nunquam exhibito sive super obedientia praestita Decretis sa. me. Urbani Papae VIII sit confirmanda in casu et ad effectum de quo agitur?* » Emi porro ac Rmi

Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus accurate perpensis, auditoque Rm̃o D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore, rescribere censuerunt: « *Affirmative, seu sententiam esse confirmandam.* » Die 14 Iunii 1873.

» Facta postmodum de praemissis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis ratum habere ac confirmare dignata est. Die 19 eodem mense et anno. »

C. Episc. Ostien. et Veliternen. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Lucionen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Aloisii Mariae Baudouin Institutoris Congregationis Filiorum Mariae Immaculatae et Societatis Ursulinarum a Iesu nuncupatarum, vulgo De Chavagnes.

DECRETUM. « Instante Rm̃o D. Cañco Gustavo Gallot Cubiculario Honorario Sanctissimi Domini Nostri PII Papae IX et huius Causae Postulatore, Em̃us et Rm̃us D. Card. Ioannes Baptista Pitra, ipsius Causae Ponens, sequens proposuit Dubium in ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis hodierna die ad Vaticanum habitis — *An sententia Rm̃i Domini Episcopi Lucionen. super Cultu praefato Ven. Servo Dei nunquam exhibito, seu super paritione Decretis sa. me. Urbani Papae VIII sit confirmanda in casu et ad effectum de quo agitur?* — Em̃i porro ac Rm̃i Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus accurate perpensis, audito que voce et scripto R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore, rescribere censuerunt — *Affirmative, seu sententiam esse confirmandam.* Die 27 Septembris 1873.

» Facta postmodum de praemissis Sanctissimo Domino Nostro PIO PAPAE IX per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis in omnibus ratum habere, ac confirmare dignata est. Die 2 Octobris anno eodem. »

C. EPISCOPUS OSTIEN. ET VELITERN. CARD. PATRIZI S. R. C. PRAEF.

Loco ✠ Sigilli

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Divionen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Benigni Joly canonici ecclesiae S. Stephani civitatis divionensis.

Decretum. « Instante Rm̃o D. Cañco Gustavo Gallot Cubiculario Honorario Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae IX et hujus Causae Postulatore, Em̃us et Rm̃us D. Card. Joannes Baptista Pitra, ipsius Causae Ponens, sequens proposuit Dubium in ordinariis Comitiis Sacrorum Rituum hodierna die ad Vaticanum habitis — *An sententia Judicis a Rm̃o Episcopo Divionen. delegati super Cultu Ven. Servo Dei nunquam exhibito, seu super obedientia Decretis sa. me. Urbani Papae VIII sit confirmanda in casu et ad effectum de quo agitur?* — Em̃i porro ac Rm̃i Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus accurate perpensis, auditoque voce et scripto R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadjutore, rescribere censuerunt — *Affirmative, seu sententiam esse confirmandam.* Die 27 Septembris 1873.

» Facta postmodum de praemissis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis in omnibus ratum habere, ac confirmare dignata est. Die 2 Octobris anno eodem.»

C. Episcopus Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Sigilli

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Neapolitana Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Fr. Michaelis Angeli a Sancto Francisco Laici Professi Ordinis Minorum Excalceatorum Strictioris Observantiae Sancti Petri de Alcantara Provinciae Neapolitanae.

Decretum. « In causa Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Michaelis Angeli a Sancto Francisco praefati, quum agi deberet in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria de validitate omnium Processuum in eadem Causa constructorum ad instantiam Rñdi Patris Fr. Hyacinthi a Maria Virgine Sacerdotis Professi memorati Ordinis et hujus Causae Postulatoris; Em̃us et Rm̃us D. Cardinalis Prosper Caterini hujus Causae Ponens sequens Dubium proposuit in ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis ad Vaticanum hodierna die habitis: *An constet de Validitate processuum tam Apostolica quam Ordinaria Auctoritate constructorum, Testes sint rite ac recte examinati et iura producta legitime compulsata in casu et*

ad effectum de quo agitur? Emi porro ac Rmi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi post accuratum omnium examen, audito etiam R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadjutore, rescribendum censuerunt *Affirmative.* Die 27 Septembris 1873.

» Facta autem de praedictis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX ab infrascripto Secretario fideli relatione Sanctitas Sua sententiam Sacrae Congregationis ratam habere et confirmare dignata est. Die 2 Octobris anno eodem. »

Loco ✠ Signi

C. Episc. Ostien. et Veliterm. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Ruthenen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servae Dei Sor. Mariae Guillelmae Aemiliae de Rodat Institutricis Sororum a sacra Familia nuncupatarum.

Decretum. « Instante Rmo D. Cnco Gustavo Gallot Cubiculario Honorario Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae IX. et hujus Causae Postulatore, Emus et Rmus D. Card. Joannes Baptista Pitra, loco et vice Emi et Rmi D. Cardinalis Caroli Sacconi Causae ipsius Ponentis absentis, sequens proposuit Dubium in ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis hodierna die ad Vaticanum habitis — *An sententia Judicis delegati a Rmo Episcopo Ruthenensi super Cultu praefatae Ven. Servae Dei nullatenus exhibito, seu super obedientia Decretis sa. me. Urbani Papae VIII. sit confirmanda in casu et ad affectum de quo agitur?* — Emi porro ac Rmi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus accurate perpensis, auditoque voce et scripto R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadjutore, rescribere censuerunt — *Affirmative, seu sententiam esse confirmandam.* Die 27 Septembris 1873.

» Facta postmodum de praemissis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX per infrascriptum Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis in omnibus ratum habere, ac confirmare dignata est. Die 2 Octobris anno eodem. »

C. Episcopus Ostien. et Veliterm. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Sigilli.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Rothomagen. Beatificationis et Canonizationis Venerabilis Servi Dei Joannis Baptistae De-la-Salle Institutoris Scholarum Christianarum.

DECRETUM. « Venerabilis Dei Servus Joannes Baptista De-la-Salle Rhemis ex nobilibus piisque parentibus in lucem prodiit. Innocens manibus et mundo corde adolescentiam transegit, et studiorum curricula emensus est. Inter Canonicos Metropolitanae Ecclesiae Rhemensis cooptatus, et Sacerdotio auctus, exemplum fuit fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate. Verum divinae Sapientiae verba secum recogitans *Venite filii, audite me, timorem Domini docebo vos,* simulque illud Christi monitum *Sinite parvulos venire ad me, talium est enim regnum caelorum,* adolescentes inopes et pervagantes colligere coepit, eosque pietatis officia, et litterarum rudimenta sedulo edocebat. Attamen ut tam arduum opus ad illud perduceret incrementum quo uberes fructus suppeditaret, ad se accivit pios laicos viros, quos, salutaribus traditis praescriptionibus, suos effecit cooperatores in novo instituendo Scholarum Christianarum Sodalitio. Et quoniam tunc gliscebat per Gallias Janseniana lues ut Catholicam dissolveret unitatem, Dei Servus arctiori se nexu Cathedrae Petri devincire sategit; misitque Romam quemdam e suis fratribus, qui a Summo Pontifice Clemente XI. sa. me. strenuo haereticae hujus pravitatis eversore, Sodalitii confirmationem impetraret, et sub ejus oculis in Urbe Scholam ad puerorum bonum aperiret. At vaferrimi Jansenianae haeresis sectatores damnum praesentientes, quod eis eventurum erat in plebe ex hac sana ac pia adolescentium institutione, ita eum probris, calumniis et vexationibus usque ad extremam vitae horam insectati sunt, ut ipse inter eorum saevitias Sacramentis Ecclesiae refectus, et Christi passionibus patientissime communicans efflaverit animam septimo Idus Aprilis Feria VI in Parasceve anni MDCCXIX.

» Post obitum adeo diffusa est ejus sanctitatis fama, ut vel ipsi inimici, qui eum viventem divexaverant, virum justum et sanctum conclamaverint. Ob Gallicas perturbationes Processus Auctoritate Ordinaria tardius instrui coeperunt Rhemis, Parisiis et Rothomagi; quibus ad Urbem perlatis, riteque perpensis, Gregorius XVI sa. me. Commissionem Introductionis Causae sua manu signavit octavo Idus Maji anni MDCCCXXXIX. Inde litterae remissoriales ad Archiepiscopos Parisiensem, Rhemensem, et Rothomagensem directae sunt ut auctoritate Apostolica iterum inquirerent de Venerabilis Joannis Baptistae fama Sanctitatis, virtutibus et miraculis. Inquisitione ad exitum perducta et Processibus huc delatis de eorum validitate Sacrorum Rituum Congregatio sententiam dixit pridie Idus Septembris anni MDCCCXLV. Postea de Virtutibus heroicis Venerabilis Servi Dei judicium agitatum est in eadem Sacrorum Rituum Congregatione. Et primo in Antepraeparatorio Conventu penes Reverendissimum Cardina-

lem Joannem Baptistam Pitra Causae Relatorem decimo septimo Kalendas Julii anni MDCCCLXIX coacto. Secundo in Praeparatorio coetu ad Palatium Vaticanum collecto pridie Nonas Junii anni MDCCCLXXII. Tertio demum in Comitiis Generalibus coram SS. Domino Nostro Pio IX Pontifice Maximo ad easdem Vaticanas aedes habitis sexto Idus Julii anni MDCCCLXXIII. In quibus cum Reverendissimus Cardinalis Causae Relator discutiendum proposuisset Dubium « *An constet de Virtutibus Teologalibus Fide, Spe, Charitate in Deum et in proximum, necnon de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu, et ad effectum de quo agitur?* » omnes tum Reverendissimi Patres Cardinales Sacris tuendis Ritibus praepositi, tum Patres Consultores ex ordine protulere sententiam. Sed Sanctissimus Dominus Noster distulit suam aperire mentem, et interim admonuit suffragatores ut secum funderent preces ad impetrandum a divina Sapientia lumen et consilium.

» Tandem, Deo favente, hanc selegit diem Sanctorum Omnium meritis celebrandis sacram in qua supremum pronunciaret judicium. Quamobrem Beatissimus Pater Eucharistico prius oblato Sacrificio in privato Pontificalium Aedium Sacello, hanc nobilem ingressus Aulam, ad se accersivit Reverendissimum Cardinalem Constantinum Patrizi Episcopum Ostiensem et Veliternensem, Sacri Collegii Decanum, et Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum; simulque Reverendissimum Cardinalem Joannem Baptistam Pitra Causae Relatorem; una cum R. P. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadjutore, et me infrascripto Secretario; iisque adstantibus solemniter edixit, *Ita constare de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, Charitate in Deum et Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, Temperantia earumque adnexis Venerabilis Servi Dei Joannis Baptistae De-la-Salle in gradu heroico, ut procedi possit ad discussionem quatuor Miraculorum.* »

» Hujusmodi Decretum publici juris fieri, et in Sacrorum Rituum Congregationis acta referri mandavit Kalendis Novembris anni MDCCCLXXIII.»

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

EX S. CONGREGATIONE INDICIS

DECRETUM

Feria III die 2 Augusti 1873.

« Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a Sanctissimo Domino Nostro PIO PAPA IX Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, habita in Palatio Apostolico Vaticano die 14 Iulii 1873, et denuo die 26 Augusti praedicti anni, damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indicem Librorum prohibitorum referri mandavit et mandat quae sequuntur Opera:

» D'Orient A. — *Des destinées de l'âme avec des considérations prophétiques pour reconnaître le temps présent et les signes de l'approche des derniers jours;* nouvelle édition... précédée d'un appel aux catholiques de bonne foi et au futur Concile. Paris 1868. — *Decr. 14 Iul. 1873.*

» *I Gesuiti e la Repubblica di Venezia, documenti diplomatici sulle male azioni de' Gesuiti contro la Repubblica,* raccolti per decreto del Senato 14 Giugno 1606, e pubblicati per la prima volta con annotazioni, dal Cav. Prete Giuseppe Cappelletti veneziano nella ricorrenza del centenario della soppressione di quelli, decretata a dì 21 luglio 1773 dal Papa Clemente XIV. Venezia 1873. — *Decret. eod.*

» Buchmann T. — *Die unfreie unde die freie Kirche in ihren Beziehungen zur Sclaverei, zur Glaubens unde Gewissenstyrannei unde zum Daemonismus.* Breslau 1873. *Latine vero:* De Ecclesia serva et libera, eiusque relationibus ad servitutem, ad tyrannidem in rebus fidei et conscientiae, et ad Daemonismum. Wratislaviae 1872. *Decr. 26 Aug. 1873.*

» Frohschammer G. — *Das neue Wissen, und der neue Glaube mit besonderer. Berücksichtigung* von D. F. Strauss neuester Schrift: « *der alt und der neue* Glaube »; Leipzig 1873. Latine vero: *Nova scientia et nova fides,* etc. Lipsiae 1873. — *Decr. 26 Aug. 1873.*

» Huber D. Ioan. — *Der Iesuiten Orden nach seiner Verfassung und Doctrin, Wirksamkeit und Geschichte characterisirt.* Berlin 1873. Latine vero: *Ordo Iesuitarum designatus secundum propriam constitutionem, doctrinam* etc. Berolini 1873 — *Decr. 26 Aug. 1873.*

» *Die theologischen Studien in Oesterreich* etc. Wien 1873. Latine vero: *Studia theologica in Imperio Austriaco* etc. Viennae 1873. (Decr. S. Off. Fer. IV, 30 apr. 1873). — *Auctor laudabiliter se subiecit.*

» Itaque nemo cuiuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edita legere vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

» Quibus Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX per me infrascriptum S. I. C. a Secretis relatis, Sanctitas Sua Decretum probavit, et promulgari praecepit. In quorum fidem etc. »

Datum Romae die 30 Augusti 1873.

Antoninus Card. de Luca Praefectus

Fr. Hieronymus Pius Saccheri Ord. Praed.
S. Ind. Congr. a Secretis

Loco ✠ Sigilli

APPENDIX XI.

ARTICULUS II.

De craniotomia seu de occisione infantis in utero matris, ut mater a certa morte servetur.

In doctis ephemeridibus quae singulis mensibus in Gallia (Amiens) evulgantur, quibus titulus *Revue des sciences ecclésiastiques*, in fasciculo 164 mense Septembri 1873 legi articulum, *L'embryotomie au point de vue moral,* cuius articuli auctor anonymus animadversiones quasdam facit contra articulum quem scripsi pag. 285 et seqq. *de craniotomia, seu de occisione infantis in utero matris, ut mater a certa morte servetur.*

Placet eiusmodi animadversiones referre quae inservient ad hanc gravissimam quaestionem elucidandam.

Auctor itaque, amicus noster, in suo articulo partem extrinsecam impugnans, animadvertit, esse omnium theologorum sententiam, operationem embryotomiae, etiam si consideretur tamquam unicum medium ad servandam matrem, non licere. Et quoniam ego concessi quidem esse communem sententiam, sed non ita, ut exceptiones aliquae non adessent, ita ut melius dicere putaverim esse sententiam *fere* communem, ipse hanc dictionem meam reprobat, affirmans esse ita communem sententiam, ut nemo prorsus excipiatur sive inter veteres sive inter recentiores, ita ut habenda sit uti concors theologorum scholae doctrina cui nemo refragari possit, quin incidat in eam Melchioris Cani censuram : *concordem omnium theologorum scholae de fide aut moribus sententiam contradicere, si haeresis non est, at haeresi proximum est.*

Duplici autem argumento Adversarius noster concordem hanc sententiam probare curavit: 1° argumento *ad hominem,* ut logici appellant, ostendens, auctores a me obiter indicatos non posse allegari tamquam adversos communi sententiae: scripseram enim ego: « *In praesenti quaestione duo adnotanda veniunt: 1° quod Auctores non accurate loquuntur, cum dicunt eam sententiam esse prorsus omnium; ipsemet enim Sanchez tres auctores in contrarium allegat, quorum saltem duo graves sunt,, Marianus Socinus.... et celeberrimus Felinus, ambo* in cap. Si aliquis de homicidio, *tertius est Simon Brixiensis* in Clem. 1 eod. » Et in fine articuli adieci: « *Inter recentiores auctores audivi esse cl. Kenrick, Archiepiscopum S. Aloisii, qui hanc sententiam omissa veteri defendit: quod tamen opus consulere non potui.* »

2° Probat Adversarius suam assertionem remittendo lectorem ad quandam eruditam dissertationem *de embryotomia,* quam anno elapso eisdem laudatis Gallicis ephemeridibus ipse inseruerat.

Et ad argumentum *ad hominem* quod attinet, 1° dicit me inductum esse in errorem cum affirmaverim cl. Archiepiscopum Kenrick sustinere meam sententiam, cum contrarium hic Auctor doceat his verbis: « *id pro re explorata haberi debet nunquam licere pharmacum dare quod ad abortum dirigatur v. g. ut comprimatur caput in utero ad egressum faciliorem, nec licere istrumentis foetum vivum excïndere, ut per partes extrahatur: haec est enim hominis occisio quae per se mala est, ideoque nequidem ad vitam matris servandam potest licere. Quod autem uterque intereat nisi matri subveniatur, ex naturalibus causis contingit, nulla alicuius culpa, quum peccaret e contra qui alteri, alterius gravamine, succurreret. Locum igitur habet Ambrosii monitum - Si alteri subveniri non possit, nisi alter laedatur, commodius est neutrum iuvare quam alterum gravari.* - » Haec est docti Archiepiscopi sententia, *Theolog. moral. v. 1 n. 128.* Quod quidem verum est: nihilominus deinde dicam quomodo non omnino fuerim in errorem inductus.

Ad alios tres auctores, quos dixi allegatos in contrarium a Sanchez, quorum duo primi graves sunt, idest Marianus Socinus et Felinus, animadvertit Adversarius noster, Sanchez ita scribere: « *Quare non sunt audiendi Marianus Socinus* c. Si quis de homicid. *et Simon de Brixia,* Clem. I eodem tit. *quos refert Felinus d.* c. Si aliquis, *cogitandumque reliquit* NIL DEFINIENS, *ubi asserunt absque distinctione fas esse foetum in utero necare quo matris vitae periclitanti consulatur.* » Quare Felinus iuxta Sanchez nihil definit. Et reapse Felinus ita *loc. citat.* scripsit: « *Quid autem de muliere praegnante, quam medici dicunt non posse evadere mortem nisi infans existens in utero occidatur poculo vel aliter; utrum excusetur si hoc faciat? Do. Marian. hic dicit quod sic, et allegat Simonem de Brixia* in Clement. I de homicid. *et ita dicit se disputasse. Sed cogita.* » Adversarius noster inde concludit, non posse auctorem, qui ita loquitur, allegari tamquam contrarium communi sententiae.

De Mariano Socino, quem allegat Sanchez, Adversarius noster ex eius operibus verba pariter deprompsit, quae haec sunt: « *Ultimo circa praedicta subiicio notabilem quaestionem, quae quotidie in practica contingit. Pone, peritus medicus infirmanti et praegnanti mulieri cuius vitae secundum artem medicinae succurri non poterat quominus ipsa cum partu animato periret, suasit abortum, et mulier medici consilium adimplevit. Quaeritur, an medicus teneatur; et quid de muliere? Simon de Bursano,* in Clem. I eodem tit. *tenet quod sic... Quaestio ista est notabilis, sed pro nunc nolo decidere, quia forte Deo duce illam disputabimus.* » Inde Adversarius noster concludit, se nescire quomodo celeberrimus Felinus allegare potuerit eiusmodi Mariani Socini auctoritatem in superiori textu, cum Socinus aperte dicat *pro nunc nolo decidere:* certum autem esse, auctoritatem Socini afferri non posse pro nova opinione.

Sed Socinus promittens quaestio-

nem se soluturum in cap. *Ad Audientiam de homicid. p. 336* iterum quaestionem posuit: « *Quid de medico vel alio qui suasit abortum mulieri praegnanti? Solutionem* (respondit) *collige ex his quae dixi supra.*» Sed superius dixerat *quaest. 217*, « *De medico omnes efficiuntur irregulares, si certum est quod partus esset vivificatus.*» Hisce ab Adversario nostro relatis, concludit, inutile esse amplius insistere; duos enim graves auctores indicatos invocari contra communem sententiam non posse. Ultro autem fatetur unicum Simonem de Brixia, aut de Bursano, esse auctorem obscuri nominis. Eo magis quod, iuxta Socinum, ita scripserat: « *Quaeritur an medicus teneatur et quid de muliere? Simon de Bursano tenet quod sic. Facit quia abortus est de genere malorum prohibitorum. In contrarium facit quia plura videntur concurrere propter quae saltem mulier debeat excusari. Primo auctoritas medici quae magna est, etc.*» Ex hisce enim verbis eundem auctorem iudicari posse.

Post haec nonnulla adiungit, quae ad rem non faciunt, quaeque omitto, tum ne tempus teram, tum etiam ne in responsione aliquid dicam, cuius Adversarium fortasse poeniteret, quamquam scribendo pro re nata non negligam, si quid responsione aliqua indigeat.

Inde lectorem remittens ad auctoritates, quas allegaverat in sua dissertatione inserta laudatis ephemeridibus *Revue t. V. anno 1872 pag. 194 et 298,* concludit, verum esse quod sibi ostendere proposuerat, idest nullum hactenus esse theologum, vel auctorem theologiae moralis, in opere quovis, qui affirmaverit licitam esse embryotomiam etiam ad servandam vitam matris: immo omnes, sive antiqui sive recentiores, aut explicite aut implicite proclamasse absolutam illiceitatem.

Haec est oppositi recentis articuli synopsis.

Quod autem attinet ad theologorum auctoritates, quas ipse allegaverat in sua erudita dissertatione ad quam remittit lectorem *p. 194,* hae sunt: Sanchez *de matr. l. 9 disp. 20. n. 14;* Sporer *Theol. Sacrament. p. 4 c. 4. n. 710;* Salmanticenses *tract. 13 de Restitut. c. 2 n. 60;* Diana, de tutiorismo certe non suspectus, *tract. 6 de abortu Resol. 40.*

In articulo eiusdem dissertationis *p. 298,* sibi opponit auctoritatem Gury in opere *Casus conscientiae, de quinto praecepto Dec. casus 10,* et auctoritatem alterius articuli eiusdem *Revue théologique,* in quo cl. Craisson casum quendam quaestioni nostrae affinem iamdiu resolverat. Animadvertit autem Adversarius in solutione horum casuum non agi de embryotomia, sed de acceleratione partus quo foetus transit de utero in quo vivere amplius non poterat in aliud medium in quo pariter moritur, idest extra uterum: agitur enim de medicinali abortu.

Item sibi opponit auctoritatem s. Alphonsi in casu, in quo infans natus sit moriturus et baptizari non possit nisi gelida aqua, quae eius mortem acceleret; quo in casu *l. 6 n. 106 in fine* docet s. Doctor « *potest negligi parva illa vitae iactura ut infans aeternam consequatur.* » Sed hac S. Alphonsi doctrinâ, sub-

iungit Adversarius, non potest licita reddi embryotomia. Nec ad rem facere doctorum gravissimorum sententiam, qui tradunt, licitum esse dare matri, mortali morbo affectae, pharmacum ad foetum directe expellendum, cum hi loquantur de foetu nondum animato cfr. S. Alphonsum *l. 3 n. 394;* neque rationem quam adducunt, idest posse expelli foetum tamquam aggressorem vitae matris; praesertim cum hi loquantur de aggressione sui generis, physica et materiali, quemadmodum esset aggressio humoris humani corporis tendentis ad sanitatem auferendam: eiusmodi enim theologos considerare foetum inanimatum tamquam *viscerum partem.* Supponere autem omnes auctores, quod si foetus fuerit animatus, omnino sit illicitum procurare abortum per media directe et per se ordinata ad expellendum et occidendum infantem, Salmanticenses *loc. cit.*

Denique Adversarius concludit artificiali argumento ex doctrina Cardinalis De Lugo *de Iust. et iure dissert. 10 n. 123 et sq.* Hic enim auctor in quaestione, utrum saltem indirecte liceat interficere innocentem, inter cetera haec scripsit: « Et » imprimis quaeri solet quando in» iustus invasor... protegit se op» ponendo tibi infantem innocentem » ne a te percuti possit, an liceat, » si aliter eum non potes ferire, per » ipsum etiam infantem oppositum » eum petere? Negare videntur ali» qui. Alii communiter et verius af» firmant... Ratio est, quia sicut actio » eius qui comburit innocentes in » turri simul cum nocentibus, licita » est, quia ex intentione agentis so» lum tendit ad comburendos nocen» tes, licet hic et nunc non possit » combustio horum separari a combu» stione illorum; sic actio qua homo » petit invasorem iniustum, ex in» tentione agentis solum tendit ad » feriendum illum, *licet hic et nunc* » *non possit ictus ille non laedere si*» *mul innocentem intermedium pro*» *pter localem coniunctionem utri*» *usque:* ergo sicut combustio illa » licita est, sic et ictus iste; utitur » enim iure suo gladium dirigens ad » nocentem per viam illam rectam; » per accidens autem est, quod in » illo spatio intermedio inveniat » etiam innocentem...

» Adverte tamen pro hoc et aliis » casibus quando dicimus licere oc» cisionem innocentis aliquando, » *quando ipsa non intenditur,* sen» sum non esse, quod ipsa non in» tendatur ut finis, ita ut licita » sit quando assumitur ut medium » ad occidendum nocentem; hic enim » sensus falsus esset; nam *sive inten*» *datur ut finis, sive eligatur ut me*» *dium, semper est illicita si directe* » *eam velis.* Si ergo occideres innocen» tem, volendo hoc *ipsum ut occide*» *re posses nocentem, iam directe* » *velles et intenderes occisionem in*» *nocentis, quod quidem licitum* » *nunquam est.* Unde in casu proxi» me adducto, si videns te non posse » occidere invasorem, qui se infante » protegit, nisi prius rumpas infan» tem, atque ita libere possis postea » *alio ictu* hostem petere... actio illa » erit illicita, *quia ille ictus dire*» *cte et per se tendit ad mortem* » *infantis, quam assumis ut medium* » *ad occidendum postea hostem.* »

Hac Cardinalis De Lugo doctrina

in medium adducta, concludit Adversarius noster suam dissertationem, ad embryotomiam sic applicans: per operationem embryotomiae frangitur caput foetus, ut per *hoc medium* servetur infelix mater; incipitur igitur per actum, qui vere realiterque est *ictus directe et per se tendens ad mortem infantis, quam assumit ut medium; quod quidem nunquam licitum est.*

Hisce, quae ex eius dissertatione indicavi aut synoptice exposui, respondebo in aliis articulis.

Placet quoque referre, quae Adversarius refert in eadem dissertatione circa practicum usum embryotomiae.

Ex celebri doctore Ozanam, qui iampridem defendit operationem *caesaream* dictam, animadvertit, admodum speculativum esse casum, quo non possit servari nec mater nec filius, nisi filius *vivus* discerptus per forcipem extrahatur. Sane laudatus Ozanam (cfr. Gazette des Hôpitaux n. du 12 Août 1862) scripsit: « In » praxi casus ita absolutus nunquam » accidit. Neque dici potest embryo» tomiam infallibiliter vitam matris » servare, cum, media proportione » facta, ad minimum inter octo vel » decem huius generis operationes » aliqua mater succumbat. Praeter» ea quamvis aliter iactent quidam » nostrae aetatis medici, aequum » non esset eliminare aliud medium, » effugiumque artis medicae in casu » impossibilitatis partus, idest anti» quam operationem *caesaream,* quae » operatio plerumque servabat simul » et matrem et filium. Denique est » animadvertendum, infantem, cum » regulariter moriatur in utero ante » matrem *(bien avant la mère),* » nec illico mors matris sequatur, » posse regulariter expectari mo» mentum, quo operatio exercetur » in parvum cadaver, atque ita » operatio erit conformis legi et na» turali et divinae. » Ita honestissimus doctor Ozanam.

Quare animadvertit laudatus Adversarius, dari posse alia media, idest operationem *caesaream,* quando certo vitae infantis et probabiliter etiam vitae matris consuli possit; quamquam mater periculo mortis exponitur in proportione unius ad duos vel tres casus: aut operationem embryotomiae, expectata tamen morte naturali filii in utero matris: operationem autem embryotomiae in infantem vivum ut mater servetur, in facto non exhiberi necessariam, nisi in proportione unius ad tria millia *(1 sur 3000)* iuxta observationes factas a doctore Velpeau. Attamen hanc operationem discerpendi vivum foetum, quam vario nomine appellant craniotomiae, cephalotomiae, cephalotripsiae, embryotomiae, etc., aetate nostra longe lateque exerceri in damnum societatis. Affirmante enim doctore Bourgeois ab Ozanam citato « *si la » malheureuse opinion du fœticide » s' accréditait, ce serait un grand » désastre pour l' ordre social.* » Neque deesse ex medicis qui eiusmodi operationem dicant antiquissimam in usu iam aetate Celsi, quo decollabatur foetus; et Tertullianum montanistam *libr. de Anima* c. *25*, affirmare « *in ipso adhuc utero infans trucidatur, necessaria crudelitate, cum in exitu obliquatus denegat partum; matricida ni moriturus.* » Haec ex laudata dissertatione. Quae omnia accurate expendere curabo.

LITTERAE APOSTOLICAE

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

PII

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE IX.

EPISTOLA ENCYCLICA

AD OMNES PATRIARCHAS, PRIMATES, ARCHIEPISCOPOS, EPISCOPOS, ALIOSQUE LOCORUM ORDINARIOS

GRATIAM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES

PIUS PP. IX.

VENERABILES FRATRES
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

« Etsi multa luctuosa et acerba pati ex ipsis diuturni Nostri Pontificatus exordiis Nobis contigerit variis de causis, quas in Litteris encyclicis crebro ad vos datis explicavimus; adeo tamen postremis hisce annis crevit aerumnarum moles, ut ea paene obrueremur, nisi Nos divina benignitas sustentaret. Imo vero modo res eo devenit, ut mors ipsa vitae tot fluctibus exagitatae praestare videatur, et elatis in caelum oculis exclamare cogamur interdum: *Melius est nos mori, quam videre mala sanctorum* (1). Scilicet ex quo alma haec Urbs Nostra, permittente Deo, armorum vi capta, hominumque regimini subacta fuit contemptorum iuris, religionis hostium, quibus humana omnia et divina promiscua sunt, nulla ferme dies transiit, quin aliis atque aliis iniuriis atque vexationibus cordi Nostro iam saucio novum aliquod vulnus infligeretur. Personant adhuc ad aures Nostras questus et gemitus virorum et virginum e religiosis familiis, quae a suis sedibus exturbatae et egentes, hostili more profligantur ac disiiciuntur, quem-

(1) I Machab. 3, 59.

admodum in iis locis fieri solet ubicumque ea factio dominatur, quae ad socialem ordinem pervertendum intendit, quippe velut, Athanasio teste, magnus inquiebat Antonius, omnes quidem christianos diabolus odit, sed probos monachos, Christique virgines tolerare nullo modo potest. Illud etiam nuper vidimus quod nunquam futurum suspicabamur, sublatam et abolitam Universitatem Nostram Gregorianam ideo institutam, ut ad eam (iuxta veteris auctoris effatum de Romana Anglo-Saxonum schola scribentis) iuniores clerici e longinquis etiam regionibus in doctrina et fide catholica erudiendi venirent, ne quid in suis ecclesiis sinistrum, aut catholicae unitati contrarium doceretur, et sic in fide stabili roborati, ad propria remearent. Ita dum per nefarias artes paulatim omnia Nobis subducuntur praesidia et instrumenta, quibus Ecclesiam universam regere ac moderari valeamus, luculenter patet, quantopere a veritate abhorreat quod nuper affirmatum fuit, nihil esse imminutum, urbe Nobis adempta, de libertate Romani Pontificis in exercitio spiritualis ministerii et in iis agendis quae ad catholicum pertinent orbem; simulque manifestius quotidie evincitur quam vere ac merito declaratum toties a Nobis et inculcatum fuerit, sacrilegam ditionis Nostrae usurpationem eo praesertim spectasse ut Pontificii Primatus vis et efficacia frangeretur, ipsaque tandem catholica religio, si fieri posset, plane deleretur.

» Verum non hoc Nobis potissime constitutum est ut de iis malis ad vos scriberemus, quibus Urbs haec Nostra et universa simul divexatur Italia; imo angores hosce Nostros moesto fortasse premeremus silentio, si divina daretur clementia, lenire Nos posse dolores acerrimos quibus tot Venerabiles Fratres sacrorum Antistites eorumque Clerus et populus in aliis regionibus crucientur.

» Vos enimvero non latet, Venerabiles Fratres, quosdam ex Helveticae foederationis Pagis, non tam ab heterodoxis compulsos, quorum imo nonnulli facinus reprobarunt, quam ab actuosis sectarum asseclis hodie passim rerum potitis, omnem pervertisse ordinem, ipsaque suffodisse constitutionis Ecclesiae Christi fundamenta non modo contra quamlibet iustitiae rationisque normam, sed obstante etiam data publice fide; quum

ex solemnibus pactis, suffragio et auctoritate quoque legum foederationis múnitis, sartam tectam catholicis manere oporteret religiosam libertatem. Deploravimus equidem in Allocutione Nostra habita die 23 Decembris anni praeteriti illatam religiosae rei vim ab illorum Pagorum Guberniis « sive decernendo de dogmatibus catholicae fidei, sive favendo apostatis, sive exercitium intercipiendo episcopalis potestatis. » At vero iustissimae querelae Nostrae, exhibitae etiam mandantibus Nobis foederali Consilio a Nostro Negotiorum Gestore, neglectae plane fuerunt, nec aequior ratio habita fuit expostulationum a catholicis cuiusvis ordinis, et ab Helvetico Episcopatu iterum atque iterum editarum; quin imó irrogatae pridem iniuriae novis et gravioribus cumulatae sunt.

» Nam pôst violentam eiectionem Venerabilis Fratris Gasparis Episcopi Hebronensis et Vicarii Apostolici Gebennensis, quae tam decora et gloriosa patienti, quam foeda et indecora mandantibus atque exequentibus extitit, Gebennense Gubernium diebus 23 Martii et 27 Augusti huius anni duas promulgavit leges plane consentaneas Edicto proposito mense Octobri superioris anni, quod in memorata Allocutione fuerat a nobis improbatum. Nimirum idem Gubernium sibi ius arrogavit refingendi in eo Pago constitutionem Ecclesiae catholicae, eamque exigendi ad democraticam formam, subiiciens Episcopum cum quoad exercitium propriae iurisdictionis et administrationis, tum quoad potestatis suae delegationem auctoritati civili; vetans ne in Pago illo domicilium haberet; definiens paroeciarum numerum et limites; proponens formam et conditiones electionis parochorum et vicariorum, casusque et modum revocationis eorum aut suspensionis ab officio; tribuens laicis hominibus ius illos nominandi, laicis item credens temporalem cultus administrationem, eosque, inspectorum instar, rei ecclesiasticae generatim praeficiens. Cautum praeterea his legibus, ut sine Gubernii venia, et hac quidem revocabili, parochi et vicarii functiones nullas exercerent, nullas dignitates acciperent illis ampliores quam per populi electionem essent adepti, iidemque a potestate civili ad iusiurandum adigerentur in ea verba quibus veri nominis apostasia continetur. Nemo non videt huiusmodi leges non solum irritas et

nullius roboris esse ex omnimodo potestatis defectu in legislatoribus laicis et ut plurimum heterodoxis; sed etiam in iis quae praecipiunt sic adversari catholicae fidei dogmatibus, et ecclesiasticae disciplinae per oecumenicam Synodum Tridentinam et Pontificias constitutiones sancitae, ut eas omnino a Nobis improbari damnarique oporteat.

» Nos itaque ex officii Nostri debito, auctoritate Nostra Apostolica eas solemniter reprobamus et condemnamus; declarantes simul, illicitum esse ac plane sacrilegum iuramentum ab ipsis indictum; eosque propterea omnes, qui in Gebennensi tractu aut alibi iuxta earumdem legum decreta aut non absimili modo suffragante populo et confirmante civili potestate electi, audeant obire munia ecclesiastici ministerii, ipso facto incurrere in excommunicationem maiorem peculiariter reservatam huic Sanctae Sedi aliasque poenas canonicas; adeoque eos omnes fugiendos esse a fidelibus, iuxta divinum monitum, tamquam alienos et fures qui non veniunt nisi ut furentur, mactent et perdant (1).

» Tristia quidem et funesta haec sunt, quae hactenus commemoravimus, sed funestiora etiam contigerunt in quinque ex septem Pagis, quibus constat Basileensis Dioecesis nempe Soloduri, Bernae, Basileae-campestris, Argoviae, Turegi. Ibi quoque de paroeciis, deque parochorum atque vicariorum electione et revocatione leges latae sunt Ecclesiae regimen, divinamque constitutionem evertentes, ecclesiasticum ministerium saeculari dominationi subiicientes et omnino schismaticae; quas proinde, eamque nominatim, quae lata est a Gubernio Solodurensi die 23 Decembris anno 1872, reprobamus et damnamus, et tamquam reprobatas et damnatas perpetuo habendas decernimus. »

» Quum porro Ven. Frater Eugenius Episcopus Basileensis iusta indignatione et apostolica constantia reiecisset articulos quosdam in conciliabulo seu *conferentia,* ut aiunt, *dioecesana,* ad quam convenerant Delegati quinque Pagorum supra dictorum, constitutos, sibique propositos, et omnino necessariam haberet reiiciendi causam, quod episcopalem auctoritatem laederent, regimen hierarchicum subverterent, et haeresi faverent

(1) Ioan. 10, 5. 10.

aperte; ob eam rem ab Episcopatu deiectus, a suis aedibus abstractus et in exilium violenter actus fuit. Tum nullum fraudis aut vexationis genus omissum, ut in quinque Pagis praedictis clerus et populus in schisma induceretur; interdictum clero a quolibet commercio cum Pastore exulante, iussumque datum cathedrali Capitulo Basileensi, ut ad electionem Vicarii Capitularis vel Administratoris conveniret, perinde ac si Sedes episcopalis reapse vacaret; quod facinus indignum strenue Capitulum edita protestatione ab se reiecit. Interim decreto et sententia Magistratuum civilium Bernensium novem et sexaginta parochis territorii Iurensis primo indictum est ne ministerii sui functiones obirent, dein vero abdicatum officium, hac una de causa quod palam testati essent, sese legitimum Episcopum et Pastorem Ven. Fratrem Eugenium unice agnoscere, seu nolle se turpiter ab unitate catholica desciscere. Quo factum est, ut totum illud territorium quod catholicam fidem constanter retinuerat, et Bernensi Pago iampridem iunctum fuerat ea lege pactoque ut religionis suae liberum atque inviolatum exercitium haberet, paroecialibus concionibus, solemnibus baptismatis, nuptiarum et funerum privaretur, conquerente frustra et reclamante fidelium multitudine iam per summam iniuriam in hoc discrimen adducta, ut vel schismaticos haereticosque pastores politica auctoritate intrusos recipere, vel quocumque sacerdotum auxilio et ministerio destitui cogatur.

» Nos utique Deo benedicimus qui eadem gratia, qua martyres olim erigebat et confirmabat, sustentat modo ac roborat eam partem electam catholici gregis, quae viriliter sequitur Episcopum suum opponentem murum pro domo Israel ut stet in praelio in die Domini (1) et nescia formidinis vestigiis ingreditur ipsius Capitis Martyrum Iesu Christi, dum agni mansuetudinem ferociae luporum obiiciens fidem suam alacriter constanterque propugnat.

» Nobilem hanc Helvetiorum fidelium constantiam aemulatur haud minori commendatione clerus populusque fidelis in Germania, qui et ipse sequitur exempla illustria Praesulum suorum. Hi enimvero spectaculum facti sunt mundo et angelis

(1) Ezech. 13, 5.

et hominibus, qui eosdem indutos catholicae lorica veritatis et galea salutis praelia Domini strenue praeliari undique circumspiciunt, eorumque animi fortitudinem invictamque constantiam eo magis admirantur et eximiis laudibus extollunt, quo magis in dies invalescit acerrima persecutio adversus eos commota in Germanico Imperio ac potissimum in Borussia.

» Praeter multas et graves iniurias catholicae Ecclesiae superiori anno irrogatas, Gubernium Borussicum durissimis et iniquissimis perlatis legibus, a pristino more prorsus alienis, universam Clericorum institutionem et educationem laicae potestati ita subiecit, ut ad hanc pertineat inquirere ac decernere, quomodo clerici erudiendi ac fingendi sint ad sacerdotalem vitam et pastoralem; atque ulterius progrediens eidem potestati ius tribuit cognoscendi et iudicandi de collatione cuiusvis officii et beneficii ecclesiastici, atque etiam sacros pastores officio et beneficio privandi. Praeterea quo celerius et plenius ecclesiasticum regimen et hierarchicae subiectionis ordo ab ipso Christo Domino constitutus subverteretur, plura ab iisdem legibus iniecta sunt impedimenta Episcopis quominus per censuras poenasque canonicas sive animarum saluti, sive sanitati doctrinae in scholis catholicis, sive obsequio sibi a clericis debito opportune prospiciant; non aliter enim per eas leges fas est Episcopis haec agere, quam iuxta placitum civilis auctoritatis et ad normam ab ipsa propositam. Demum nequid deesset quo catholica Ecclesia penitus opprimeretur, regium tribunal pro ecclesiasticis negotiis institutum fuit, quo vocari possint Episcopi sacrique Pastores cum a privatis hominibus qui iis subsunt, tum a publicis magistratibus, ut reorum instar iudicium sustineant, et in exercitio spiritualis muneris coerceantur.

» Sic Ecclesia Christi sanctissima, cui solemnibus etiam iteratisque supremorum Principum sponsionibus, publicisque pactis conventis asserta fuerat necessaria et plena religionis libertas, nunc luget in iis locis omni suo spoliata iure, et infestis obnoxia viribus quae extremum illi minantur excidium; novae enim leges eo pertinent ne amplius possit existere. Nil mirum igitur quod religiosa tranquillitas pristina graviter eo in Imperio perturbata fuerit ab huiusmodi legibus aliisque

Borussici Gubernii consiliis et actibus Ecclesiae infensissimis. At perturbationis huius culpam perperam omnino coniicere quis vellet in germanici Imperii catholicos. Nam si istis vitio vertendum est, quod legibus illis non acquiescant, quibus salva conscientia acquiescere nequeunt, pari de causa parique modo taxandi essent Iesu Christi Apostoli et martyres qui atrocissima quaeque supplicia et mortem ipsam subire maluerunt, quam proprium prodere officium sanctissimaeque suae religionis iura violare, impiis obsequendo persequutorum Principum mandatis. Sane, Venerabiles Fratres, si praeter leges civilis imperii aliae nullae extarent, et hae quidem sublimioris ordinis, quas agnoscere oportet, violare nefas; si propterea civiles eaedem leges supremam constituerent conscientiae normam, sicut impie iuxta et absurde quidam contendunt, reprehensione potius quam honore et laude digni forent primaevi martyres, et qui deinceps eos sequuti sunt, dum pro Christi fide et Ecclesiae libertate sanguinem fuderunt; imo vero ne licuisset quidem, obstantibus legibus invitisque principibus, christianam tradere et propagare religiónem Ecclesiamque fundare. Fides tamen docet, et humana ratio demonstrat, duplicem existere rerum ordinem, simulque binas distinguendas esse potestates in terris, alteram naturalem quae humanae societatis tranquillitati et saecularibus negotiis prospiciat, alteram vero, cuius origo supra naturam est, quae praeest civitati Dei, nimirum Ecclesiae Christi ad pacem animarum et salutem aeternam divinitus instituta. Haec autem duplicis potestatis officia sapientissime ordinata sunt, ut reddantur quae sunt Dei Deo, et propter Deum quae sunt Caesaris Caesari; qui *ideo magnus est, quia caelo minor est; illius enim est ipse, cuius caelum est et omnis creatura* (1). A quo certe divino mandato nunquam deflexit Ecclesia, quae semper et ubique fidelium suorum animis ingerere contendit obsequium, quod inviolabiliter servare debent erga supremos Principes, eorumque iura quoad saecularia; docuitque cum Apostolo, esse Principes non timori boni operis sed mali, iubens fideles subditos esse non solum propter iram, quia Princeps gladium portat vindex in iram ei qui malum agit, sed etiam propter conscientiam, quia

(1) Tertull. apolog. cap. 30.

in officio suo Dei minister est (1). Hunc autem Principummetum ipsa cohibuit ad opera mala, eumdem plane excludens a divinae legis observantia, memor eius quod fideles docuit beatus Petrus: *nemo vestrum patiatur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor; si autem ut christianus, non erubescat, glorificet autem Deum in isto nomine* (2).

» Quae cum ita sint, facile intelligetis, Venerabiles Fratres, quanto animi dolore Nos affici oportuerit legentes in epistola nuper ad Nos data ab ipso Germanico Imperatore criminationem non minus atrocem quam insperatam adversus partem, ut ipse ait, catholicorum sibi subditorum, praesertim vero adversus catholicum Germaniae Clerum et Episcopos. Cuius criminationis ea causa est quod hi nec vincula et tribulationes verentes nec facientes animam suam pretiosiorem quam se (3), parere recusent commemoratis legibus, eadem constantia, qua priusquam illae iuberentur, protestati fuerant denunciantes earum vitia, expostulationibus explicata gravibus, luculentis, solidissimis, quas toto plaudente orbe catholico et non paucis etiam ex heterodoxis, Principi, Administris eius, atque ipsis supremis Regni Comitiis exhibuerant. Ob eam rem nunc ipsi perduellionis crimine insimulantur, quasi in unum consentiant et conspirent cum iis qui omnes humanae societatis ordines perturbare nituntur, posthabitis innumeris praeclarisque argumentis, quae inconcussam eorum fidem et observantiam in Principem, studiumque incensum erga patriam evidenter testantur. Imo Nos ipsi rogamur, ut catholicos illos et sacros Pastores adhortemur ad earum legum observantiam, quod eo valet ut Nostram Ipsi operam gregi Christi opprimendo et dispergendo conferamus. Verum Deo freti confidimus, serenissimum Imperatorem, rebus melius compertis ac perpensis, reiecturum suspicionem tam inanem atque incredibilem erga subditos fidelissimos conceptam, neque passurum diutius, ut eorum honor tam foeda discerpatur obtrectatione, et immerita adversus illos perduret insectatio. Ceterum Imperialem hanc epistolam ultro praeteriissemus hoc loco, nisi, Nobis plane insciis et more certe insueto, vulgata fuisset ab officiali Berolini ephemeride una cum alia manu Nostra exarata, qua

(1) Rom. 13, 3. seqq. — (2) I Petr. 4, 14, 15, — (3) Act. 20, 24.

serenissimi Imperatoris iustitiam pro Ecclesia catholica in Borussia appellavimus.

» Haec quae hucusque recensuimus, ante omnium oculos posita sunt: quare dum coenobitae et Deo devotae virgines communi omnium civium libertate privantur, et immani asperitate eiiciuntur, dum publicae scholae, in quibus catholica iuventus instituitur, a salutari Ecclesiae magisterio ac vigilantia quotidie magis eximuntur, dum sodalitia ad pietatem fovendam instituta ipsaque Clericorum Seminaria dissolvuntur, dum libertas intercipitur evangelicae praedicationis, dum elementa religiosae institutionis in nonnullis regni partibus materna lingua tradi prohibentur, dum a suis abstrahuntur paroeciis Curiones quos iisdem Episcopi praefecerunt, dum praesules ipsi reditibus privantur, coercentur multis, carceris comminatione terrentur, dum catholici omnigenis vexationibus exagitantur; fierine potest, ut in animum inducamus quod Nobis subiicitur, neque religionem Iesu Christi neque veritatem in causam vocari?

» Neque hic finis iniuriarum quae catholicae Ecclesiae inferuntur. Nam accedit etiam patrocinium a Borussico aliisque Guberniis Germanici Imperii aperte susceptum pro novis illis haereticis, qui se *Veteres catholicos* dicunt per eiusmodi nominis abusionem, quae ridicula plane foret, nisi tot errores monstrosi istius sectae adversus praecipua catholicae fidei principia, tot sacrilegia in re divina conficienda et in sacramentorum administratione, tot gravissima scandala, tanta demum animarum Christi sanguine redemptarum pernicies vim lacrymarum potius ab oculis exprimerent.

» Et sane quid moliantur ac spectent miserrimi isti perditionis filii, luculenter patet tum ex aliis eorum scriptis tum maxime ex impio illo et impudentissimo quod nuper ab eo vulgatum fuit, quem ipsi modo pseudo-episcopum sibi constituerunt. Quandoquidem inficiantur ac pervertunt veram iurisdictionis potestatem in Romano Pontifice et Episcopis beati Petri et Apostolorum successoribus, eamque ad plebem seu, ut aiunt, ad communitatem transferunt; reiiciunt praefracte et oppugnant magisterium infallibile cum Romani Pontificis, tum totius Ecclesiae docentis; et adversus Spiritum Sanctum a Chri-

sto promissum Ecclesiae ut in ea maneret in aeternum, ausu incredibili affirmant, Romanum Pontificem, nec non universos Episcopos, sacerdotes et populos unitate fidei et communionis cum eo coniunctos in haeresim incidisse, quum definitiones oecumenici Concilii Vaticani sanxerunt et professi sunt. Eapropter denegant etiam indefectibilitatem Ecclesiae, blasphemantes ipsam in toto periisse mundo, proindeque visibile eius Caput et Episcopos defecisse: ex quo sibi ferunt necessitatem impositam legitimi episcopatus instaurandi in suo pseudo-episcopo, qui non per ostium sed aliunde ascendens, uti fur et latro, in suum ipse caput Christi damnationem convertit.

» Nihilosecius infelices isti, qui catholicae religionis fundamenta suffodiunt, qui notas eius omnes et proprietates evertunt, qui tam foedos et multiplices commenti sunt errores, seu potius depromptos e veteri haereticorum penu et simul collectos in medium protulerunt, minime erubescunt se catholicos dicere, et *veteres–catholicos*, dum doctrina, novitate et numero suo utramque a se vetustatis et catholicitatis notam quam maxime abiudicant. Potiori certe iure adversus istos quam olim per Augustinum contra Donatianos, exurgit Ecclesia in omnes diffusa gentes, quam Christus Filius Dei vivi aedificavit super petram; adversus quam portae inferi non praevalebunt, et quacum Ipse, cui data est omnis potestas in caelo et in terra, se esse dixit omnibus diebus usque ad consummationem saeculi. « Clamat Ecclesia ad sponsum suum aeternum: Quid
» est, quod nescio qui recedentes a me murmurant contra me?
» Quid est quod perditi me periisse contendunt? Annuntia
» mihi exiguitatem dierum meorum: quamdiu ero in hoc sae-
» culo? Annuntia mihi propter illos, qui dicunt: fuit et iam
» non est; propter illos, qui dicunt: impletae sunt scripturae,
» crediderunt omnes gentes, sed apostatavit et periit Eccle-
» sia de omnibus gentibus. Et annuntiavit, nec vacua fuit vox
» ista. Quomodo annuntiavit? *Ecce ego vobiscum sum usque*
» *in consummationem saeculi.* Mota vocibus vestris et falsis
» opinionibus vestris quaerit a Deo, ut exiguitatem dierum
» suorum annuntiet sibi; et invenit, Dominum dixisse: *Ecce*
» *ego vobiscum sum usque in consummationem saeculi.* Hic
» vos dicitis: De nobis dixit; nos sumus et erimus usque in

» consummationem saeculi. Interrogetur ipse Christus: *Et prae-*
» *dicabitur,* inquit, *hoc Evangelium in universo orbe, in testi-*
» *monium omnibus gentibus, et tunc veniet finis.* Ergo usque in
» finem saeculi Ecclesia in omnibus gentibus. Pereant haeretici,
» pereant quod sunt, et inveniantur ut sint quod non sunt » (1).

» Sed homines isti per iniquitatis et perditionis viam audacius progressi, uti iusto Dei iudicio haereticorum sectis usuvenit, hierarchiam quoque sibi fingere voluerunt, sicuti innuimus, ac notorium quemdam a catholica fide apostatam Iosephum Hubertum Reinkens pseudo-episcopum sibi elegerunt et constituerunt; atque ut nihil impudentiae deesset, pro consecratione eius ad illos confugerunt Ultraiectenses Iansenianos, quos ipsi, antequam ab Ecclesia desciscerent, haereticos et schismaticos ducebant una cum ceteris catholicis. Iosephus tamen ille Hubertus audet se dicere episcopum, et, quod fidem excedit, tanquam episcopus catholicus, edito decreto, agnoscitur et nominatur a serenissimo Germaniae Imperatore, ac iusti episcopi loco habendus et observandus subditis universis proponitur. Atqui vel ipsa catholicae doctrinae rudimenta declarant, nullum posse legitimum Episcopum haberi qui fidei et caritatis communione non iungatur Petrae, super quam una aedificata est Ecclesia Christi; qui supremo non adhaereat Pastori, cui omnes Christi oves pascendae commissae sunt; qui non devinciatur confirmatori fraternitatis, quae in mundo est. Et sane « ad Petrum locutus est Dominus: ad unum
» ideo, ut unitatem fundaret ex uno » (2); Petro « magnum
» et mirabile consortium potentiae suae tribuit divina digna-
» tio, et si quid cum eo commune ceteris voluit esse princi-
» pibus, numquam, nisi per ipsum, dedit quod aliis non ne-
» gavit » (3). Hinc est, quod ab hac Apostolica Sede, ubi beatus Petrus « vivit praesidet et praestat quaerentibus fidei
» veritatem (4), in omnes venerandae communionis iura di-
» manant » (5); et hanc eamdem sedem « ecclesiis toto orbe

(1) August. in Psalm. 101. enarrat. 2. num. 8. 9. — (2) Pacianus ad Sympron. ep. 3. n. 11. Cyprian. de unit. Eccl. Optat. contra Parmen. lib. 7. n. 3. Siricius ep. 5. ad Episcopos Afr. Innoct. E. epp. ad Victric. ad conc. Carthag. et Milev. — (3) Leo M. serm. 3. in sua assumpt. Optat. lib. 2. num. 2. — (4) Petr. Chrys. ep. ad Entich. — (5) Concil. Aquil. inter. opp. Ambros. ep. II. n. 4. Hieron. epp. 14. et 16. ad Damas.

» diffusis velut caput suorum certum est esse membrorum, a
» qua se quisquis abscidit, fit christianae religionis extorris,
» cum in eadem non coeperit esse compage » (1).

» Hinc sanctus martyr Cyprianus de schismatico disserens pseudo-episcopo Novatiano ipsam ei negavit *christiani* appellationem, utpote seiuncto et abscisso ab Ecclesia Christi. « Quis-
» quis ille est, inquit, et qualiscumque est, christianus non
» est qui in Christi Ecclesia non est. Iactet se licet, et phi
» losophiam vel eloquentiam suam superbis vocibus praedicet;
» qui nec fraternam caritatem, nec ecclesiasticam unitatem
» retinuit, etiam quod prius fuit amisit. Cum sit a Christo
» una Ecclesia per totum mundum in multa membra divisa,
» item episcopatus unus episcoporum multorum concordi nu-
» merositate diffusus, ille post Dei traditionem, post connexam
» et ubique coniunctam catholicae Ecclesiae unitatem, huma-
» nam conatur ecclesiam facere. Qui ergo nec unitatem spi-
» ritus, nec coniunctionem pacis observat, et se ab Ecclesiae
» vinculo et a sacerdotum collegio separat, episcopi nec po-
» testatem potest habere, nec honorem, qui episcopatus nec
» unitatem voluit tenere, nec pacem » (2).

» Nos igitur qui in suprema hac Petri cathedra ad custodiam fidei catholicae et ad servandam ac tuendam universalis Ecclesiae unitatem, licet immerentes, constituti sumus, Decessorum Nostrorum sacrarumque legum morem atque exemplum sequuti, tradita Nobis a caelo potestate, non solum electionem memorati Iosephi Huberti Reinkens, contra sacrorum canonum sanctionem factam, illicitam, inanem et omnino nullam, eiusque consecrationem sacrilegam declaramus, reiicimus ac detestamur; sed et ipsum Iosephum Hubertum, et qui eum eligere attentarunt, et qui sacrilegae consecrationi operam commodarunt, et quicumque iisdem adhaeserint, eorumque partes sequuti opem, favorem, auxilium, aut consensum praebuerint, auctoritate Omnipotentis Dei excommunicamus et anathematizamus, atque ab Ecclesiae communione segregatos et in eorum numero habendos esse, a quorum consuetudine congressuque sic omnibus Christifidelibus interdixit Apostolus, ut nec Ave illis

(1) Bonif. I. ep. 14. ad Episcopos Thessal. — (2) Cyprian. contra Novatian. ep. 52. ad Antonian.

dicere diserte praeceperit (1), declaramus, edicimus et mandamus.

» Ex his quae deplorando magis quam enarrando attigimus, Venerabiles Fratres, satis vobis perspectum est, quam tristis et periculo plena sit in iis quas significavimus Europae regionibus Catholicorum conditio. Neque vero commodius res agitur, aut pacatiora sunt tempora in America, cuius regiones nonnullae ita Catholicis infestae sunt, ut earum Gubernia factis negare videantur catholicam quam profitentur fidem. Ibi enim aliquot abhinc annis bellum asperrimum contra Ecclesiam, eiusque institutiones et iura huius Apostolicae Sedis coepit commoveri. Haec si prosequeremur, Nobis non deesset oratio; cum autem propter rerum gravitatem obiter perstringi non possint, de illis alias fusius agemus.

» Mirabitur fortasse quispiam ex Vobis, Venerabiles Fratres, tam late patere bellum quod aetate nostra Ecclesiae catholicae infertur. Verum quisquis probe noverit indolem, studia, propositum sectarum, sive masonicae dicantur, sive alio quovis nomine veniant, eaque conferat cum indole, ratione, amplitudine huius concertationis, qua ferme ubique terrarum Ecclesia impetitur, ambigere non poterit, quin praesens calamitas fraudibus et machinationibus earumdem sectarum potissimum accepta referenda sit. Ex his namque coalescit synagoga Satanae quae contra Ecclesiam Christi suas instruit copias, infert signa, et manum conserit. Hasce iampridem ab ipsis exordiis Praedecessores Nostri, vigiles in Israel, regibus et gentibus denunciarunt, has deinde iterum iterumque damnationibus suis perculerunt; neque Nos ipsi huic officio defuimus. Utinam supremis Ecclesiae Pastoribus maior habita fuisset fides ab iis, qui pestem tam exitiosam potuissent avertere! At illa per sinuosos anfractus irrepens, opere nunquam intermisso, versutis fraudibus multos decipiens, eo tandem devenit, ut e latebris suis erumperet, seque iam potentem dominamque iactaret. Aucta in immensum adlectorum turba putant nefarii illi coetus se voti iam cómpotes factos ac metam praestitutam tantum non attigisse. Id assequuti aliquando, quod tamdiu inhiaverant, ut pluribus in locis rerum summae praeessent, comparata sibi virium et auctoritatis praesidia eo convertunt au-

(1) II Ioan, v. 10.

dacter, ut Ecclesiam Dei durissimo mancipent servitio, fundamenta convellant quibus innititur, divinas conentur depravare notas queis praefulget insignis: quid multa? ipsam crebris concussam ictibus, collapsam, eversam, si fieri possit, ex orbe penitus deleant. Quae cum ita sint, Venerabiles Fratres, omnem adhibete operam muniendis adversus harum sectarum insidias et contagionem fidelibus curae vestrae commissis, illisque qui nomen infauste dederint iisdem sectis, a perditione retrahendis. Eorum vero praesertim ostendite et oppugnate errorem, qui dolum sive passi sive molientes non verentur adhuc asserere socialem tantum utilitatem ac progressum mutuaeque beneficentiae exercitium spectari a tenebricosis hisce conventiculis. Exponite iis saepe, et altius animis defigite Pontificias hac de re constitutiones et edocete, non unos ab iis percelli masonicos coetus in Europa institutos, sed omnes quotquot in America, aliisque totius orbis plagis habentur.

» Ceterum, Venerabiles Fratres, quoniam in haec tempora incidimus, quibus multa quidem patiendi sed et merendi instat occasio, illud curemus praeprimis tamquam Christi milites boni, ne animum despondeamus, imo in ipsa qua iactamur procella certam spem nacti tranquillitatis futurae, et clarioris in Ecclesia serenitatis nos ipsos et laborantem clerum et populum erigamus divino auxilio confisi et nobilissima illa excitati Chrysostomi commentatione: « Multi fluctus instant, gra-
» vesque procellae; sed non timemus ne submergamur; nam in
» petra consistimus. Saeviat mare, petram dissolvere nequit;
» insurgant fluctus, Iesu navigium demergere non possunt. Nihil
» Ecclesia potentius; Ecclesia est ipso caelo fortior. *Caelum et*
» *terra transibunt, verba autem mea non transibunt*. Quae
» verba? *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Eccle-*
» *siam meam et portae inferi non praevalebunt adversus eam*.
» Si non credis verbo, rebus crede. Quot tyranni Ecclesiam
» opprimere tentaverunt! Quot sartagines, quot fornaces, fe-
» rarum dentes, gladii acuti! nihilque perfecerunt. Ubinam
» sunt hostes illi? Silentio et oblivioni traditi sunt. Ubinam
» Ecclesia? Plusquam sol splendescit. Quae illorum erant, ex-
» tincta sunt; quae ad illam spectant, sunt immortalia. Si
» cum pauci erant Christiani, non victi sunt; quando orbis

» totus pia religione plenus est, quomodo illos vincere possis? » *Caelum et terra transibunt, verba autem mea non trans-» ibunt.* » (1) Nullo itaque commoti periculo et nihil haesitantes perseveremus in oratione, idque assequi contendamus, ut universi caelestem iram flagitiis hominum provocatam placare nitamur; quo tandem in sua misericordia exurgat Omnipotens, imperet ventis et faciat tranquillitatem.

» Interim benedictionem Apostolicam praecipuae nostrae benevolentiae testem Vobis omnibus, Venerabiles Fratres, Cleroque et populo universo singulorum curae commisso peramanter impertimus.

» Datum Romae apud S. Petrum die XXI. Novembris anno Domini MDCCCLXXIII. Pontificatus Nostri vicesimoctavo. »

PIUS PP. IX.

(1) Hom. ante exil. n. 1. et 2.



LITTERAE APOSTOLICAE

Quibus peculiaris ecclesiastica iurisdictio in territoriis ad quatuor militares ordines S. Iacobi, Alcantarae, Calatravae et Montesiae in Hispaniis pertinentibus aboletur; eademque territoria proximis dioecesibus aggregantur.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

ad perpetuam rei memoriam.

« Quo gravius invalescunt et urgent mala, eo promptiora postulare remedia compertum est; idque reapse nova vulnera recenter in Hispaniis Ecclesiae iuribus inflicta novaeque inde fidelibus excitatae anxietates et perturbationes a supremi muneris Nostri ministerio nunc instanter exigunt. In Conventione sane, quam de religiosis Hispaniarum rebus habuimus cum Nationis illius Gubernio die 5 Septembris anni 1851 animum inter cetera convertimus ad incommoda in ecclesiastici regiminis detrimentum derivata « ex dispersione territorii ad quatuor Militias Sancti Iacobi, Alcantarae, Calatravae et Montesiae pertinentis » quibus, constituta tunc ratione, consulendum decrevimus occasione novae circumscriptionis dioecesium, quae in ea Conventione facienda statuebatur. Verum cum in eorum Militarium Ordinum territoriis ob nuper latas leges cesset interim ecclesiasticum regimen, Nos tantae necessitati statim et sine ulla dilatione prospicere cogimur, ne illud plane deficiat.

» Ii certe Militares Ordines, licet origine, vetustate, forma distincti, cum universi spectarent tutelam et incolumitatem fidei, propagationem christiani nominis, defensionem throni, liberationem Hispaniarum ab infidelium iugo, splendidioribus regni decoribus merito fuerunt accensiti. Siquidem illustribus harum Militiarum, in Regulares postea Ordines conversarum, bellatoribus acceptam non semel referre debuit Hispania religionis pacem, tranquillitatem prosperitatemque suam, vali-

dissimum Regum suorum columen, et destructionem exosae funestaeque dominationis infidelium.

» Romani idcirco Pontifices profectui religionis et catholicae nationis incremento studentes illos Ordines peculiari favore prosequuti fuerunt, multisque privilegiis ornarunt: Reges vero Hispani compluribus ipsos latisque ditarunt territoriis, quae, Regibus iisdem poscentibus, Sancta haec Sedes exemit ab Ordinariorum iurisdictione, eam committens Supremis singulorum Ordinum Magistris, qui propterea ex utriusque potestatis concessione ecclesiasticam simul et civilem iurisdictionem ibi exercebant.

» Serius autem, utilitate publica id postulante, Sancta eadem Sedes temporariam in Castellae Legionisque Reges transtulit administrationem Supremi Magisterii eorum Ordinum; donec Hadrianus VI, instante Carolo V Imperatore, quod ad tempus datum fuerat, perpetuo nexu iunxit solio Castellae et Legionis per Bullam « *Dum intra Nostrae mentis arcana.* » diei 5 Maii 1521, unde factum est, ut ad extrema usque tempora Reges Hispaniarum ecclesiasticam in ea territoria administrationem exercuerint per peculiare tribunal ex equitibus conflatum singulorum Ordinum et ab Ordinibus Militaribus nuncupatum.

» Anno tamen 1851 dum actum est, uti diximus, de religiosis rebus componendis, considerata conditione iurisdictionis ecclesiasticae in territoriis hic illic per totum Hispaniarum Regnum ad praedictos Ordines spectantibus, expedire visum fuit, ut, cum perducenda foret ad actum proposita dioecesium nova circumscriptio, eadem territoria proximis dioecesibus aggregarentur. Verum ne per hoc memoria deleretur « Instituti tantopere de Ecclesia et re publica meriti » nationique servaretur nobilis huiusce suae gloriae monumentum, placuit, ut « definitus quidam assignaretur locorum nume-
» rus intra certum radium seu circulum consistentium *que*
» *formen coto redondo*, ubi Magnus praedictarum Militia-
» rum Magister ecclesiasticam iurisdictionem exercere pergat
» ad omnimodam eorum normam, quae in Pontificiis consti-
» tutionibus praescribuntur. »

» Dum autem opportunitas rei perficiendae expectabatur,

Hispaniarum Gubernium, pro suo lubitu, suppressit praedictos quatuor Ordines, et necessario propterea cum ipsis peculiare illud tribunal, quod in eorum territoriis administrationem ecclesiasticam exercebat; atque ita dum e medio plane sustulit memoriam alterius e praeclarissimis Hispaniarum institutionibus, tot territoria omni prorsus ecclesiastico regimine privavit Nosque coegit ad consulendum illico tot fidelibus eo destitutis. Cum autem per huiusmodi Militarium Ordinum suppressionem quaelibet novi territorii iisdem Ordinibus addicendi constitutio interim exclusa fuerit; non aliud Nobis de animarum salute sollicitis relictum est, nisi ut, iuxta pacta conventa, peculiari qualibet ecclesiastica iurisdictione suppressa, territoria praedicta iungamus proximis dioecesibus, ipsaque earumdem Episcoporum iurisdictioni subiiciamus.

» Itaque cum mali gravitas huiusmodi remedium differri non sinat, Nos, exquisito antea VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalium et nonnullorum etiam Dilectorum Filiorum Romanae Curiae Antistitum consilio, motu proprio, certa scientia, deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine Conventionem exequuturi, hisce Litteris decernimus suppressionem et abolitionem ecclesiasticae iurisdictionis territoriorum ad praedictos Ordines Militares spectantium una cum omnibus indultis, privilegiis et facultatibus, etiam in Apostolicis Litteris contentis et speciali mentione designandis, eaque de facto e medio tollimus, extinguimus, cassamus ac delemus, et suppressa penitus et abolita ab omnibus habenda esse mandamus.

» Eadem vero Apostolica auctoritate omnia et singula praedictorum Militarium Ordinum territoria et loca ad eadem quoquo modo spectantia iuxta articulum 9 commemoratae Conventionis proximis dioecesibus iungimus, aggregamus et incorporamus: videlicet territoria aut loca ad ipsa spectantia quae alicuius dioecesis limitibus undique includuntur eidem dioecesi aggregamus et incorporamus. Quae vero uni vel pluribus dioecesibus finitima sunt, priore in casu proximae dioecesi aggregamus et incorporamus, sive de territoriis agatur, sive de seiunctis locis ad illa spectantibus; altero in casu illi dioecesi aggregamus et incorporamus, cuius ecclesiam cathe-

dralem propiorem habent. Singulas propterea civitates, oppida, pagos, qui in praedictis territoriis existunt, eorumque incolas et quasvis ecclesias, sive collegiatas, sive parochiales et succursales, oratoria, pia quaelibet et cuiusvis nominis Instituta, beneficia ecclesiastica, aut capellanias, si quae sint, nec non monasteria sacrarum virginum ordinariae, sive a iure vel ab Apostolica Sede specialiter delegatae iurisdictionis, regimini et administrationi committimus et subiicimus Episcoporum pro tempore sedentium in iis dioecesibus, quibus eadem territoria, aut loca seiuncta ad illa spectantia vigore praesentium Litterarum Apostolicarum aggregantur et incorporantur: ita ut iidem sacrorum Antistites in iisdem territoriis omnes et singulas facultates tam ordinarias quam extraordinarias atque etiam, uti supra, delegatas exercere valeant, quemadmodum eas exercent in propriis dioecesibus.

» Ne autem huius aggregationis occasione ullum disperdatur aut pereat monumentum ad ecclesiasticum regimen necessarium et opportunum, volumus et mandamus, ut singula instrumenta, sive libri, sive testamenta ad pias causas, sive demum quaecumque scripta respicientia personas, res, iura, rationesque ecclesiasticas in incorporatis territoriis existentia, sedulo exquisita et collecta ad cancellariam transferantur singulorum Antistitum, quibus eadem territoria subiecta sunt, servanda ad perpetuam memoriam et posterorum utilitatem.

» Ceterum diserte declaramus, aggregationem et incorporationem territoriorum quatuor Ordinum Militarium proximis dioecesibus hisce Nostris Litteris decretam minime obfuturam sive novae dioecesium circumscriptioni, sive etiam peculiaris territorii constitutioni in Conventione propositis, si utrumque vel alterutrum, ex adiunctorum mutatione, quandocumque fuerit ad rem adducendum. Ad ista vero in casu perficienda, sicuti et ad constituendum, iuxta eadem pacta conventa, Titularem Episcopum in partibus infidelium, cui illius territorii ecclesiastica iurisdictio committatur, iura omnia sua huic Sanctae Sedi expresse reservamus.

» Porro ut cuncta a Nobis, ut supra, disposita rite, feliciter, ac celeriter ad optatum exitum perducantur, Dilectum Filium Nostrum Ioannem Ignatium S. R. E. Presbyterum

Cardinalem Moreno Archiepiscopum Vallisoletanum, de cuius prudentia, doctrina, atque integritate plurimam in Domino fiduciam habemus, praesentium Nostrarum Litterarum executorem nominamus, constituimus et deputamus; eique omnes et singulas ad huiusmodi effectum necessarias et opportunas concedimus facultates, ut omnia superius ordinata, quo citius fieri possit, peragere, atque statuere, delegata sibi Apostolica auctoritate libere ac licite possit et valeat; eidemque facultatem pariter tribuimus, ut ad plenam rerum omnium in locis praesertim ab eius residentia remotis executionem unam, vel plures personas in dignitate ecclesiastica constitutas subdelegare, et tam ipse, quam personae ab eo sic subdelegandae super quacumque oppositione in actu executionis huiusmodi quomodolibet forsitan oritura agnoscere, ac definitive pronunciare libere item ac licite possint ac valeant. Volumus insuper ut praesentium Litterarum Executor omnium et singulorum actorum in ipsarum Litterarum executione conficiendorum exempla in authentica forma exarata ad S. Congregationem rebus Consistorialibus praepositam in eiusdem Congregationis archiviis asservanda intra quatuor menses ab harum Litterarum receptione, si fieri possit, transmittere teneatur.

» Haec volumus, statuimus, praecipimus, atque mandamus, decernentes, has praesentes Litteras, et omnia in eis contenta, ac decreta quaecumque nullo unquam tempore de obreptionis, subreptionis, aut nullitatis vitio, ex quacumque causa, etiam privilegiatissima, vel ex consuetudine, licet immemorabili, vel ex quovis alio capite, etiam in corpore iuris clauso, a nemine cuiuslibet conditionis et dignitatis, etiam Regiae et Imperialis notari, impugnari, aut alias infringi, suspendi, limitari, vel in controversiam vocari posse, sed semper firmas, validas et efficaces existere et fore, non obstantibus Apostolicis, generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, ac Nostris et Cancellariae Apostolicae regulis, praesertim *de iure quaesito non tollendo*, caeterisque etiam speciali mentione dignis contrariis quibuscumque. Quibus omnibus et singulis illorum tenores pro expressis et ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris

ad praemissorum effectum dumtaxat specialiter et expresse derogamus. Volumus insuper, ut praesentium Litterarum transumptis, etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quae eisdem praesentibus adhiberetur si forent exhibitae vel ostensae.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrarum extinctionis, abolitionis, rescissionis, cassationis, deletionis, revocationis, abrogationis, mandati, interdictionis, declarationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, se noverit incursurum.

» Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo septuagesimo tertio pridie Idus Iulii, Pontificatus Nostri anno vicesimo octavo. »

LITTERAE APOSTOLICAE

Quibus abolentur privilegiatae omnes iurisdictiones ecclesiasticae in Hispaniis; iisque hactenus subiecta territoria, loca, monasteria proximis dioecesibus iunguntur.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

ad perpetuam rei memoriam.

« Quae diversa civilis societatis indoles diversaeque leges concedenda suaserant privilegia in fidelium utilitatem et Ecclesiae decus; ea fecit mutata serius temporum et morum ratio non solum inopportuna sed plerumque noxia. Hinc obie-

cta per haec libero et expedito iurisdictionis ecclesiasticae exercitio impedimenta, crebrae inter Ordinariam iurisdictionem et exemptam offensiones, aliaque huiusmodi incommoda et manans ex hisce perturbatio disciplinae scandalumque et neglectio fidelium, necessariam prorsus ostenderant componendis in Hispania religiosis rebus abolitionem cuiusvis privilegiatae iurisdictionis: opportunam autem decretae rei perficiendae occasionem suppeditaturam esse putatum fuit novam, quae proponebatur, dioecesium circumscriptionem. Verum inopinata suppressio quatuor Militarium Ordinum Sancti Iacobi, Alcantarae, Calatravae, et Montesiae ab Hispanico Gubernio nuper peracta Nos compulit ad consulendum illico catholicis territoriorum ad eos Ordines spectantium incolis per huiusmodi suppressionem omni ecclesiastica administratione privatis; idque fecimus per Apostolicas Litteras « *Quo gravius* » hac ipsa die datas, quibus quae conventa fuerant cum Hispaniarum Gubernio die 5 Septembris anni 1851 exequutioni mandavimus. Illa tamen Conventione constitui praeterea placuit, eidem omnium privilegiatarum iurisdictionum incommodo per idem remedium et eodem tempore occurrendum esse; visum enim fuit absonum alicubi supprimere, alibi fovere quod aeque inopportunum ubique et periculosum evaserat. Cautum idcirco fuit disertis verbis (art. 11): « Omnes etiam iurisdictiones privilegiatae, cuiuscumque speciei sint et quomodocumque nuncupentur, penitus cessabunt, ea non exclusa, quae ad Sancti Ioannis Ierosolymitani Ordinem spectat. Subdita autem nunc iisdem iurisdictionibus territoria propriis, seu finitimis dioecesibus adiungentur in nova harum circumscriptione, prout articulo septimo statutum est, perficienda; salvis tamen, ac in suo robore mansuris quae competunt

» 1°. Pro-Capellano Maiori Catholicae Maiestatis Suae.

» 2°. Vicario Generali Castrensi.

» 3°. Quatuor Militiis Sancti Iacobi, Calatravae, Alcantarae et Montesiae ad sensum eorum, quae nono huius Conventionis articulo praedisposita sunt » (id est quoad novum territorium iis constituendum).

» 4°. Praelatis Regularibus.

» 5°. Nuntio Apostolico pro tempore circa Ecclesiam et » Xenodochium Italorum in hac ipsa urbe (Matriti) erectum.

» Vigebunt item speciales facultates, quae Commissario » Generali Cruciatae in rebus officium suum respicientibus » iuxta delegationis Litteras aliasque Apostolicas concessio- » nes respondent. »

Nos itaque spiritui et proposito Conventionis inhaerentes, in qua malum quotidie invalescens a tota Natione simul et eodem tempore amoliendum visum est, cum coacti fuerimus omnem a remedio dilationem submovere quoad quatuor Militares Ordines, opportunum omnino censemus esse, idem simul adhibere remedium ceteris quoque partibus Hispaniarum eodem incommodo laborantibus.

Quocirca, exquisito antea VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalium et nonnullorum etiam Dilectorum Filiorum Romanae Curiae Antistitum consilio, motu proprio, certa scientia, deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine hisce Litteris decernimus et exequutioni mandamus pactam iam et conventam suppressionem et abolitionem universarum iurisdictionum privilegiatarum, cuiuscumque speciei sint et quomodocumque appellentur, iis non exclusis, quae vel ad Sancti Ioannis Ierosolymitani Ordinem spectant, vel ad quodcumque cuiuslibet nominis et instituti Monasterium Monialium, licet extraordinariis, et specialissimis privilegiis ab Apostolica Sede donatum, vel ad inferiores Praelatos saeculares huic Sanctae Sedi immediate subiectos, sive ex iis sint, qui cum propria ecclesia clericisque eius et administris, quibus praesunt, exempti sunt ab Episcopi iurisdictione, sive ex iis qui exemptam exercent iurisdictionem in Clerum et populum civitatis aut loci alicuius dioecesis ambitu conclusi, sive demum ex iis, qui in proprio et seiuncto territorio Ordinaria iurisdictione potiuntur, et *Praelati Nullius* proprie nuncupantur, cum omnibus indultis, privilegiis et facultatibus, etiam in Apostolicis Litteris contentis et speciali mentione designandis; eaque de facto e medio tollimus, extinguimus, cassamus ac delemus, et suppressa penitus et abolita ab omnibus habenda esse decernimus: excepta et in suo robore manente dumtaxat privilegiata eorum iurisdictione, qui no-

minatim designati fuerunt in 11° Conventionis articulo mox relato.

» Quapropter eadem Nostra Apostolica auctoritate omnia et singula praedicta privilegiata territoria, iuxta articulum 11 commemoratae Conventionis, aut loca ad ipsa spectantia quae alicuius dioecesis limitibus undique includuntur, eidem dioecesi aggregamus et incorporamus. Quae vero uni vel pluribus dioecesibus finitima sunt, priore in casu proximae dioecesi aggregamus et incorporamus, sive de territoriis agatur, sive de seiunctis locis ad illa spectantibus; altero in casu illi dioecesi aggregamus et incorporamus, cuius ecclesiam cathedralem propiorem habent. Singulas propterea civitates, oppida, pagos qui in praedictis territoriis existunt eorumque incolas et quasvis ecclesias, sive Collegiatas, sive Parochiales aut Succursales, Oratoria, pia quaelibet et cuiusvis nominis Instituta, beneficia ecclesiastica, aut capellanias, si quae sint, nec non monasteria sacrarum Virginum Ordinariae, sive a iure vel ab Apostolica Sede specialiter delegatae iurisdictioni, regimini et administrationi committimus et subiicimus Episcoporum pro tempore sedentium in iis dioecesibus, quibus eadem territoria aut loca seiuncta ad illa spectantia vigore praesentium Litterarum Apostolicarum aggregantur et incorporantur: ita ut iidem sacrorum Antistites in iisdem territoriis omnes et singulas facultates tam ordinarias, quam extraordinarias atque etiam, uti supra, delegatas exercere valeant, quemadmodum eas exercent in propriis dioecesibus.

» Ne autem huius aggregationis occasione ullum deperdatur aut pereat monumentum ad ecclesiasticum regimen necessarium aut opportunum, volumus et mandamus, ut singula instrumenta, sive libri, sive testamenta ad pias causas, sive demum quaecumque scripta respicientia personas, res, iura rationesque ecclesiasticas in incorporatis territoriis existentia, sedulo exquisita et collecta ad cancellariam transferantur singulorum Antistitum quibus eadem territoria subiecta sunt, servanda ad perpetuam memoriam et posterorum utilitatem.

» Ceterum diserte declaramus, quae hisce Nostris Litteris statuta ac decreta sunt, minime obfutura novae dioecesium circumscriptioni quandocumque fuerit ad rem adducenda.

» Porro ut cuncta a Nobis, ut supra disposita, rite, feliciter ac celeriter ad optatum exitum perducantur, Dilectum Filium Nostrum Ioannem Ignatium S. R. E. Presbyterum Cardinalem Moreno Archiepiscopum Vallisoletanum, de cuius prudentia, doctrina, atque integritate plurimam in Domino fiduciam habemus, praesentium Nostrarum Litterarum executorem nominamus, constituimus et deputamus; eique omnes et singulas ad huiusmodi effectum necessarias, et opportunas concedimus facultates, ut omnia superius ordinata, quo citius fieri possit, peragere, atque statuere, delegata sibi Apostolica auctoritate libere, ac licite possit et valeat; eidemque facultatem pariter tribuimus, ut ad plenam rerum omnium in locis praesertim ab eius residentia remotis executionem unam, vel plures personas in dignitate ecclesiastica constitutas subdelegare, et tam ipse, quam persona vel personae ab eo sic subdelegandae super quacumque oppositione in actu executionis huiusmodi quomodolibet forsitan oritura agnoscere, ac definitive pronuntiare libere item ac licite possint ac valeant. Volumus insuper ut praesentium Litterarum executor omnium et singulorum actorum in ipsarum Litterarum executione conficiendorum exempla in authentica forma exarata ad S. Congregationem rebus Consistorialibus praepositam in eiusdem Congregationis archivio asservanda intra quatuor menses ab harum Litterarum receptione, si fieri possit, transmittere teneatur.

» Haec volumus, statuimus, praecipimus, atque mandamus, decernentes, has praesentes Litteras, et omnia in eis contenta, ac decreta quaecumque nullo unquam tempore de obreptionis, subreptionis, aut nullitatis vitio, ex quacumque causa, etiam privilegiatissima, vel ex consuetudine, licet immemorabili, vel ex quovis alio capite, etiam in corpore iuris clauso, a nemine cuiuslibet conditionis et dignitatis, etiam Regiae et Imperialis notari, impugnari, aut alias infringi, suspendi, limitari, vel in controversiam vocari posse, sed semper firmas, validas et efficaces existere et fore, non obstantibus Apostolicis, generalibus, vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, ac Nostris et Cancellariae Apostolicae regulis praesertim *de iure quaesito non tollendo*, caeterisque etiam spe-

ciali mentione dignis contrariis quibuscumque. Quibus omnibus et singulis illorum tenores pro expressis, et ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum dumtaxat specialiter et expresse derogamus. Volumus insuper, ut praesentium Litterarum transumptis, etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo Personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrarum extinctionis, abolitionis, rescissionis, cassationis, deletionis, revocationis, abrogationis, mandati, interdictionis, declarationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, se noverit incursurum.

» Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo septuagesimo tertio pridie Idus Iulii Pontificatus Nostri anno vicesimo octavo.



EX S. CONGREGATIONE CONCILII TRIDENTINI

MATRIMONII

Die 25 Ianuarii 1873.

Compendium facti. In America centrali anno 1858 die 15 Februarii coram proprio Parocho matrimonium rite inive-runt Ludovicus natione hispanus et Carmela indigena.

Quinque elapsis mensibus iidem coniuges communi consensu ab Ordinario postularunt declarationem nullitatis matrimonii, propterea quod non potuerat matrimonium consummari ob mulieris arctitudinem.

Quod ut probarent attulerunt duo testimonia extraiudicialia artis chirurgicae peritorum, quorum unus testabatur mulieris impedimentum *naturale, antecedens, et absolutum:* alter dixit, impedimentum esse ex infirmitate sive ex *affectione morbosa,* renuit autem iudicare an antecesserit vel subsecutum fuerit matrimonium, sed declaravit tamen *absolutam* mulieris impotentiam.

Ecclesiasticus Iudex instituens processum, constituit matrimonii defensorem, sed fere omnia neglecta sunt quae praescribuntur facienda in eiusmodi causis ex Benedictina Constitutione *Dei miseratione,* et in *Instructione* S. C. anni 1840. Namque, ut nonnulla indicem, Defensor non iuravit de munere fideliter diligenterque adimplendo; neutrum coniugem vocavit ad examen; praetermisit testimonium propinquorum, quod audit septimae manus; non interfuit singulis processus actibus, neque interrogatoria tradidit clausa et obsignata; et quod peius est, ipse sollicitavit Iudicem ut declararet matrimonium nullum, cum e converso Defensor semper sustinere debeat matrimonii validitatem, et ad Procuratorem, seu ad eos qui postulant solutionem, pertineat sollicitare nullitatis sententiam; denique, sententia obtenta nullitatis, nullimode appellavit ut causa in secundo gradu iudicaretur.

Itaque, processu aliquo modo incepto, cura eiusdem

defensoris matrimonii deputatus est iudicialiter artis medicae peritus, qui, physica inspectione facta coniugum, testimonium daret; quem tamen medicum coniuges recusarunt, atque alter est cum consensu coniugum electus, qui, iniuncto officio functus, testatus pariter est extraordinariam mulieris arctitudinem, ex qua arguebat nunquam posse matrimonium consummari; quod si chirurgicae operationi mulier subiiceretur, praeterquamquod valde dubius esset felix operationis exitus, inquit, eam semper impotentem manere.

Denique ab ecclesiastico Iudice fuerunt accersiti tres dicti periti, quibus haec interrogatoria proposita fuerunt: « 1 an » impotentia Carmelae, iuxta eorum iudicium, effectus sit na» turalis constitutionis, vel ex causa dimanet extranea aut ac» cidentali; 2 an hac in ultima hypothesi, existiment matri» monium praecessisse; 3 an credant dictam impotentiam rela» tivam esse tantum ad Ludovicum, aut absolutam erga omnes, » quibuscumque nuberet. »

Iuramento interposito haec singulis interrogationibus responderunt: primus respondit, impedimentum esse effectum naturalis constitutionis non autem alterius posterioris aut accidentalis causae: impotentiam procul dubio antecessisse matrimonium, cum in organica conformatione consistat: eamque existimare *absolutam*, ita ut mulier sit impotens cum quovis alio.

Secundus chirurgus cum quadam oscitantia et dubietate respondit quoad duo priora quaesita: sed affirmabat absolutam actualem impotentiam.

Tertius iudicialis peritus respondit, impotentiam Carmelae non esse vitium physicae constitutionis, sed potius scyrrosae affectionis: eandem affectionem sibi videri praecessisse matrimonium: in actuali autem statu Carmelam impotentem esse cum quovis.

Interim dum causa agitabatur Ludovicus in Hispaniam rediit, Procuratore dato Michaele ad causam prosequendam.

Ecclesiasticus itaque Iudex audito defensore matrimonii, qui Decretum nullitatis sollicitabat, quod nihil contra opponendum haberet, consideratis testimoniis trium peritorum, sententiam emisit his rationibus innixam: idest, cum plene resultaret dictum mulieris impedimentum ex declarationibus peritorum: cum illud iuxta eorum concordem opinionem absolutum esset

atque perpetuum, ita ut vinci a nemine posset, neque per chirurgicam operationem, quae etiam periculo vitae esset mulieri: cum praeterea constaret ex iisdem tribus peritorum testimoniis impotentiam mulieris antecessisse matrimonium, declaravit nullum nulliusque valoris matrimonium contractum inter Ludovicum et Carmelam; et Ludovicum liberum reliquit, Carmelam autem inhabilem dixit' ad quodvis matrimonium contrahendum ob eius physicum impedimentum.

At vero sex et amplius elapsis annis ab eiusmodi nullitatis sententia, quae inappellata manserat, mortuo Episcopo, qui sententiam dixerat, idem tribunal ecclesiasticum adiit Michael qui Procuratoris munere functus fuerat ut dixi pro Ludovico: hic turpitudinem propriam haud veritus, postulavit, ut Carmela habilis ad matrimonium cum ipso declararetur. Exposuit enim, anno 1864, cum Carmela febri *typhus* laborasset, impedimentum illud, quod antea matrimonium impediebat, cessasse. Quod cum ex extraordinario facto id contigisset, non ideo matrimonium nullum cum Ludovico declaratum posset reviviscere; quin immo etiam in hoc statu, in quo habilis Carmela reperiretur, vigeret impedimentum relativum cum Ludovico. Postulabat itaque matrimonium cum Carmela inire, cum qua non multo post declarationem nullitatis matrimonii turpem habuerat consuetudinem sine ullo tamen effectu.

Testimonium praeterea exhibuit duorum medicorum, eorundem videlicet, qui in prima iudicii sede physicum impedimentum testati fuerant; alter enim vita decesserat; qui ab ecclesiastico iudice accersiti sub iuramento dixerunt, se inspectione iterum facta invenisse organicam dispositionem in Carmela magnopere immutatam, ita ut evanuerit impedimentum, testantes id evenire potuisse ex *typho*, quamvis reputandus esset effectus omnino extraordinarius, haec confirmante altero medico, qui Carmelam in eo morbo curaverat. Affirmarunt praeterea organicam Michaelis constitutionem multo validiorem esse illa Ludovici.

Denique Iudex, actis inspectis atque consideratis dictis duorum medicorum testimoniis, animadversione facta, primum matrimonium manere nullum, quod impedimentum remotum esset modo omnino extraordinario, et adhuc Ludovicus relativa im-

potentia laboraret; declaravit mulierem habilem atque liberam ad matrimonium cum Michaele contrahendum, derogando quoad hanc partem primae sententiae latae anno 1858.

Vi huius sententiae novae nuptiae celebratae sunt, quamquam necessaria fuisset pro matrimonio contrahendo duplex nullitatis sententia iuxta Benedictinam Constitutionem *Dei miseratione*.

Haec cum cognovisset Archiepiscopus, continuo adprecatus est SSmum Patrem, ut dignaretur pro sua clementia medelam afferre angustiis, quibus premebantur tum Ordinarius, qui indebite iudicium tulit, tum ipsi coniuges, tum denique vir primi matrimonii, qui sacros nunc ordines suscipere cupiebat, ut tranquillo animo id facere posset. Atque enixe est adprecatus « ut, Apostolica sanatione, facta, omnia in utroque » foro firmitatem acciperent, posita actorum sanatione, et quatenus id opus sit, saltem ad cautelam, etiam Apostolica dis» pensatione primi matrimonii *certissime solum rati*, et non » consummati, in radice secundi matrimonii dispensaret. »

Transmissa eiusmodi causa ad S. C. C., Romam transmisso authentico actorum omnium exemplo, causa oeconomice, idest sine figura iudiciali, proposita est per votum tum Theologi tum Canonistae, et per animadversiones ex officio factas a Defensore matrimonii. Proposita autem est per dubitandi formulam, quae in calce prostat.

Disceptatio synoptica.

Votum Canonistae. Referam praecipua tantum, quae in suo voto Canonista disputavit.

Canonista itaque sibi disquirendum proposuit, an matrimonium primum validum nec ne esset dicendum: deinde an solum ratum: atque denique, si solum esset ratum, an causae suppeterent pro dispensatione.

Quoad primum, praemissa communi doctrina quam auctores tradunt, quando impotentia dirimat matrimonium, atque admisso tamquam principio, impotentiam perpetuam sive absolutam sive relativam, ex quavis causa oriatur, si matrimonium praecesserit, ipsum dirimere, seu nullum ex se esse; inquit eiusmodi impotentiam posse probari ex confessione viri et uxoris, iuxta

ea quae tradit Mascard. *de Probation. vol. 2 concl. 887 n. 1:* « probatur ex confessione viri et uxoris postquam una per duos » menses permanserint, dando operam carnali copulae, et tamen » non potuit vir eam carnaliter cognoscere, ita ex communi » intellectu, quem auctores sumunt ex *cap. 1 de frigid. et* » *malefic. etc.* » Porro, subiungebat, in themate utrumque coniugem in libello primi iudicii fateri per quatuor fere menses, licet operam navassent, nunquam factos fuisse unam carnem.

Neque dici posse, id affirmasse coniuges ut liberi declararentur; cum praesertim vir nullum aliud matrimonium in mente habuerit; quin immo postulaverit ascensum ad ordines, ut relictis curis saecularibus Deo unice adhaereret.

Maxime vero, quod illae affirmationes confirmatae fuerint iuratis medicorum attestationibus, qui omnes in hoc convenerunt, Carmelam esse penitus impotentem ad obsequia matrimonialia praestanda.

Cum autem unus ex medicis dubitaret, an impotentia praecesserit nec ne matrimonium, Canonista illud medici testimonium expendit, atque dubitationem tum per alia testimonia tum ex rerum natura excludere curavit, concludens cum Reiffenstuel *lib. 4 Decret. tit. 15 de frigid. n. 28:* « Si constet quidem de im- » potentia perpetua; dubitetur autem an praecesserit matrimo- » nium vel iam contracto supervenerit, praesumitur eam prae- » cessisse si impotentia naturalis seu intrinseca est. » Cui consonat Cosci *de separation. tori l. 13 n. 28;* Sanchez *de matr. lib. 7 disp. 103 n. 5.*

Et propius ad rem ita Cosci *l. 1 c. 13 n. 37:* « Sed si » tale fuerit impedimentum, ut nullatenus arte medicorum vel » remediis humanis reparari possit, impedit matrimonium con- » trahendum et dirimit iam contractum, *can. Consuluisti 20* » *caus. 2 q. 5; can. 1 et 2 caus. 33 q. 1; cap. Ex litteris,* » *3 de frigid.*, D. Thomas *3 par. de sacr. q. 89 art. 1.* »

Item Sperelli *dec. 41 n. 3 et 12:* « Si per mulieris aspe- » ctum apparebit, an illa sit virgo, an id ex eius arctitudine » provenerit; rursus an eius arctitudo evidens sit et tolli non » possit, quo casu statim ad matrimonii dissolutionem deve- » niri poterit: quia impedimentum est perpetuum et *sic usque* » *ab initio irritat matrimonium.* »

Sed inde Canonista sibi gravissimam difficultatem opposuit ex eo quod mulier sex post annos evaserit potens cum Michaele: neque posset facile admitti id evenisse ex extraordinario facto per febrim typhus. Namque an typhus potentem mulierem reddere potuerit, ipsi medici visi sunt dubitare fatentes, se iudicare non posse, an ante eiusmodi morbum Carmela evaserit potens per concubitum cum Michaele.

Quin immo auditus ex officio Romae artis medicae peritus, ex actis testatus est, non dari exemplum inter opera medica, quod enarrato facto, tamquam ex typho proveniente, suffragaretur, neque rationem ex medicina desumptam eidem suffragari iuxta ea quae narrantur de vitiata constitutione Carmelae: se autem persuasum esse, aut mulierem non habuisse omnia ea physica vitia quae descripta a medicis fuerant; aut, his vitiis admissis, non propter morbum omnino cessasse.

Hisce autem positis, animadvertebat Canonista, quum Carmela cum alio viro habilis denique reperta fuerit, videri applicandam canonicam doctrinam ex *cap. Laudabiliter*, et *cap. Fraternitatis, de frigid. et malefic.* qua reintegrandum est primum matrimonium. De qua re S. Thomas *in 4. sententiar. dist. 34. q. 1. art. 2.* scripsit: « Unde si ecclesia se deceptam in-
» veniat per hoc, quod ille in quo erat impedimentum, inveni-
» tur carnalem copulam cum eadem vel cum alia perfecisse, re-
» integratur praecedens matrimonium et dirimitur secundum,
» quamvis de eius licentia factum. »

Nihilominus Canonista eiusmodi gravem difficultatem superare curavit ex eo quod si impotentia fuerit naturalis, antecedens et perpetua quoad individuum, non debeat reintegrari primum matrimonium, iuxta textum *in cap. Fraternitatis* in quo haec ait Glossa: « Si prior vir non possit eam cognoscere sine gravi
» periculo, quod non sit reddenda primo viro, licet ex post fa-
» cto, per consuetudinem secundi viri reddita sit apta priori;
» quod bene potest concedi, quia non fuit matrimonium inter
» eos. »

Item in *c. 4 q. 1 caus. 32,* in quo canone fit distinctio inter impedimentum quod oriatur ex maleficio, quod vinci possit, et impedimentum relativum naturale quod vinci non possit, de quo secundo impedimento sic canon statuit: « Quod si certa

» sanari non potuerint separari valebunt: sed postquam alias » nuptias expetierint, illis in carne viventibus quibus iuncti fu- » erant prioribus, quos reliquerant, etiamsi possibilitas concu- » bendi eis reddita fuerit, reconciliari nequibunt. »

Quod si Carmela deinde evaserit habilis cum Michaele, non illico concludi posse, inquit Canonista, primum matrimonium non fuisse nullum: namque licet medici mulierem dixerint impotentem cum quovis, in quo decepti sunt; verum tamen dixisse quoad relativam saltem et perpetuam impotentiam cum Ludovico: impotentiam autem relativam et perpetuam matrimonium dirimere, argumento ex *cap. cit.* Fraternitatis, *de frigidis,* in quo Innocentius III ad similem casum respondit, mulierem redire debere ad primum virum, per haec verba: « *Nos* » *perspicaciter attendentes quod impedimentum non erat per-* » *petuum, quod praeter divinum miraculum per opus huma-* » *num absque corporali periculo potuit removeri; sententiam* » *divortii* (idest nullitatis primi matrimonii) *per errorem licet* » *probabilem novimus esse prolatam, cum pateat ex post fa-* » *cto, quod ipsa cognoscibilis erat illi, cuius simili com-* » *miscetur.* » Idest vir secundus similis erat primo viro: quare si dissimilis fuisset aetate, robore aliisque, primum matrimonium reintegrandum haud esset.

Porro ostendit Canonista valde absimilem esse in themate physicam Michaelis constitutionem ab illa Ludovici, atque id probavit medicorum testimoniis, datis in secunda iudicii sede, in quibus hoc discrimen valde inculcatur, elatâ Michaelis potentiâ.

Quod si tamen primum matrimonium iudicaretur validum, Canonista ad secundam quaestionem descendens; contendit, matrimonium mansisse solummodo ratum et non consummatum, ideoque dissolvi posse per Pontificiam dispensationem.

Quod manserit dumtaxat ratum ostendit ex adiunctis antecedentibus, concomitantibus et subsequentibus. Id enim fassi sunt coniuges in primo supplici libello, additis quoque duobus peritorum testimoniis, quibus deinde accessit tertius medicus iudicialis, ut diximus: neque perdurante iudicio, quod absolutum fuit intra quatuor circiter menses, praesumi posse fuisse consummatum, ex eo praesertim, quod tertius peritus, ut dixi,

confirmavit duo extraiudicialia testimonia, et Ludovicus antequam finiretur iudicium in Hispaniam eius patriam discessit nec amplius rediit. Denique quod in secunda iudicii sede iidem periti Carmelam iterum inspicientes, iterum enarrarent, eam non potuisse matrimonium consummare cum Ludovico.

Hisce positis, pro concedenda dispensatione in eiusmodi casibus Canonista attulit duo exempla, quorum primum in *Oriolen.* anno 1711. In hac causa, cum matrimonium iudicialiter solutum esset ob arctitudinem mulieris, vir alias nuptias contraxit; mulier vero se tradidit potentiori viro, atque impedimento superato, quaesivit cum eo matrimonium inire: causa agitata, utrum restituenda esset mulier primo viro, Clemens XI die 16 Maii 1871 huic negotio prospexit per dispensationem super primo matrimonio, quod tantum ratum iudicatum fuerat.

Similis fuit causa *Massanen.* agitata in S. C. C. die 24 Ianuarii 1778 et 7 Aprilis 1779: fuerat enim declaratum nullum matrimonium propter mulieris perpetuam arctitudinem: cum autem vir aliud matrimonium contraxisset, inhonesta mulier sex viris frustra sese tradiderat, quam septimus superavit. Mota quaestione, an primo viro esset restituenda, per dispensationem super primo matrimonio, quod, si fuisset validum, manserat tantum ratum, quaestio abscissa est.

Quum praeterea modo agamus de dispensatione an concedenda sit super matrimonio rato, ideoque de gratia Pontificia, contendit Canonista, non necessario requiri formas et probationes iudiciales, sed satis esse probationes etiam extraiudiciales et suppletivas per gravia indicia et coniecturas, quibus simul sumptis, moveri Iudex possit ad iudicandum matrimonium non esse consummatum.

Hoc confirmabat Canonista ex eo praesertim, quod id ferat consuetudo SS. Congregationum, quae ex omnibus simul sumptis, seu ex actis iudicialibus et extraiudicialibus iudicant de consilio dando Romano Pontifici super dispensatione matrimonii. Atque nonnulla indicavit harum dispensationum exempla, inter quae illud Alexandri VII, qui dispensavit super matrimonio inter principes Lotharingiae Nemour et Carolum, nullo requisito rigore iudiciariae probationis, eandemque dispensa-

tionem delegavit Episcopis his verbis: « per praesentes com-
» mittimus et mandamus, ut coniunctim procedentes postquam
» *ex informationibus extraiudicialiter captis*, supradictum
» assertum matrimonium etc. carnali copula minime consum-
» matum fuisse vobis constiterit etc. auctoritate nostra dis-
» pensetis. »

Praeterea, quamvis in themate adhibitae non fuerint obstetrices, neque honesta matrona, neque coniugum iuramentum quae exiguntur a Benedictina Constitutione *Dei miseratione*, animadvertit cum Reiffenstuel *l. 4. Decret. tit. 15. n. 41:* « etsi pro inspicienda femina regulariter adhiberi debeant
» feminae: attamen si quaestio est de qualitate aliqua altiori,
» feminae notitiam superante, v. g. *an mulier sit arcta* et per
» incisionem absque vitae periculo apta possit reddi ad copu-
» lam perfectam, *medici et chirurgi adhiberi debent.* » Item Sanchez *l. 7. de matr. disp. 113. n. 21.* ubi plura affert exempla.

Atque idem Reiffenstuel *n. 42.* subiungit: « Si habita
» inspectione corporum appareant signa certa impotentiae...
» aut feminam ita esse arctam, ut absque vitae periculo in-
» cidi non possit, matrimonium illico annullandum, nec ullum
» tempus ad probandum concedendum est, nec requiritur iu-
» ramentum propinquorum nec coniugum, quod se invicem
» numquam carnaliter cognoverint. »

Porro in themate tres peritos in arctitudinem in muliere repertam plene convenisse, et quidem post accuratissimas inspectiones, quas iuramento firmarunt, ut explicite in testimoniis scripserunt.

Hinc gradum fecit Canonista ad inquirendum, utrum existeret causa legitima dispensationis, atque plures indicavit causas, quas omittimus, cum ipsum grave dubium super validitate matrimonii censeatur causa sufficiens et honestissima ad dispensandum super matrimonio rato; de qua re sic scripsit Card. De Luca *de matr. par. 2. disc. 9. n. 8.:* « In hac facti
» specie vere et proprie non erat formalis dispensatio super
» matrimonio alioquin firmo ac indissolubili, dum stantibus
» indiciis impedimenti naturalis, videbatur potius quaedam
» administratio iustitiae ita... more Principis administratae. »

Canonista itaque concludebat atque erat in voto, ut S. Congregatio, praevia sanatione actorum, consuleret SSmum Patrem pro dispensatione super primo matrimónio rato cum dispensatione in radice secundi matrimonii. In quam opinionem concedebat in suo voto etiam Theologus.

ANIMADVERSIONES DEFENSORIS MATRIMONII. Matrimonii defensor multa animadvertit contra defectus iudicialis processus, quos initio indicavimus, a quibus iterum referendis abstinemus. Totas praeterea vires suas intendit ad suadendum nunquam Carmelam fuisse impotentem, praesertim ex eo quod si vitium impotentiae prodiisset a natura, et esset cum eadem congenitum ut duo medici initio testati fuerant, neque febris *typhus* neque conatus illud vincere potuissent; atque in thémate agi de eiusmodi vitio cuius cessatio admirationem excitaverit in iisdem medicis, quorum testimonia tamquam contradictoria idem defensor prolixe redarguebat.

Cum autem diceret suspecta esse prima medicorum testimonia, eiusmodi suspicionem confirmabat ex extrinsecis adiunctis, idest ex eo quod Ludovicus cum consensu uxoris instantiam nullitatis matrimonii instituerit; pendente iudicio in Hispaniam demigraverit; procuratorem sui loco reliquerit Michaelem, qui Carmelam sibi vindicat in uxorem. Atque praesertim ex eo, quod idem Michael in hoc secundo iudicio inimicum acerrimum sese ostenderit ipsi Ludovico, quem etiam de inhonesta vitae ratione, immo de crimine pessimo impudentissime accusavit, ut matrimonium solveretur, et ipse rite duceret Carmelam. Haec omnia suspicionem gravem inducere, inquit, pactum aliquod intervenisse inter eos, ut Ludovicus, dimissa uxore, eam traderet in potestatem Michaelis. Eo magis, quod in secundo iudicio Carmela sub iuramento testata esset, « paullo » post matrimonii solutionem illicitum commercium se habuisse » cum Michaele, quod hic optaret ipsam ducere uxorem. » Inter fabellas proinde reiiciendum esse, inquit defensor, quod mulier evaserit potens vi morbi *typhus*, neque posse praesumi per quinque fere annos in nefando commercio Michaelem frustra conantem permanere potuisse; neque facile praesumendum eiusmodi inhonestam mulierem, sine ulla occulta causa et in proprium dedecus, sponte in prima iudicii sede suam impo-

tentiam declarasse atque institisse ut matrimonium vi propriae impotentiae declararetur nullum. Quod si ex supposita impotentia consuetudinem proprii viri tam breviter, post quatuor menses, abrumpere studuit, multo magis abrumpere debuisset illicitum commercium cum Michaele, quod tamen sex annos habuit.

Hisce autem positis, negabat defensor concedi posse sanationem in radice; cum secundum matrimonium, uti aiebat, non esset aliud quam publicus concubinatus. Ubi enim loco matrimonii sit merus concubinatus locum habere non potest sanatio in radice, quae conceditur quando coniuges se ex matrimonio contracto, quamquam invalido ex aliquo removibili impedimento, putent verum matrimonium contraxisse (1).

Praeterea inquiebat defensor neque posse dari sanationem in radice, cum primum matrimonium ratum tantum non manserit, sed fuerit consummatum quod proinde solvi a nemine possit. Quin immo puniri debere Carmelam et Michaelem poenis contra polygamos constitutis, cum non per duplicem sententiam conformem primum matrimonium sit irritum declaratum, ceu in citata Constitutione *Dei miseratione* §. *9*.

His aliisque prolixe in medium deductis, propositum est resolvendum

Dubium.

« An constet de nullitate primi vel secundi matrimonii,
» seu potius sit consulendus SSmus pro dispensatione primi
» et sanatione secundi in casu. »

Resolutio S. Congregatio Concilii, causa cognita die 25. Ianuarii 1873, respondere censuit: *Consulendum SSmum pro deputatione Archiepiscopi* (N) *per litteras Apostolicas in forma Brevis cum facultate dispensandi super primo matrimonio, quatenus eidem constet de non consummatione matrimonii et, data dispensatione, habilitandi Carmelam et Michaelem ad reiterandum consensum, et interim separentur.*

(1) Confer si placet quae scripsi de sanatione matrimonii in radice in *Vol. I. pag. 182.*

Ex quibus colliges :

I. Probata impotentia, sive absoluta sive relativa, quae matrimonium praecesserit et perpetua fuerit, matrimonium esse ipso iure nullum.

II. In foro externo, ut eiusmodi impotentia probetur, servandam esse eam iudicii formam, quae praescribitur in Benedictina Constitutione *Dei miseratione*.

III. Cum tamen, servata etiam eiusmodi iudicii forma, difficile identidem iudicari possit, an impotentia, sive relativa sive absoluta, sit perpetua, si constet matrimonium mansisse tantum ratum, per Apostolicam dispensationem solvi solere.

IV. Matrimonium quod fuerit declaratum nullum ipso iure ex antecedente, absoluta et perpetua impotentia mulieris, restaurandum esse si postea naturaliter cessaverit impedimentum.

V. Non enim Iudicis error, licet probabilis, nullum reddere potest matrimonium, quod naturaliter validum sit, quamquam consummari non potuerit.

VI. Quare, si cessante mulieris impedimento, mulier alii viro nupserit primo viro vivente, hoc secundum matrimonium erit nullum, atque mulier erit cogenda ut ad primum redeat virum.

VII. E converso secundum matrimonium erit validum, si mulieris impotentia, sive relativa sive absoluta, vere fuerit perpetua, quae superata sit praeter aut contra consuetum naturae ordinem.

VIII. Hoc enim casu, cum primum matrimonium esset ipso iure nullum, non posset restaurari si mulier alii nupserit; primo enim matrimonio obstaret secundum validum.

IX. Quin immo idem dicendum, posita impotentia tantum relativa et perpetua cum primo viro, si alter vir, a primo absimilis, per secundas nuptias reddiderit mulierem potentem etiam cum primo viro: ex hoc enim facto reviviscere non potest primum matrimonium quod ipso iure erat nullum, cum impedimenti cessatio praeter ordinem, primo viro non naturalem, evenerit.

X. His tamen in adiunctis, S. Sedem, ad maiorem cautelam, consuevisse dispensare super primo matrimonio tantum rato, et convalidare secundum.

XI. In themate ex actis primi iudicii, quamquam omnino incompletis et vitio nullitatis affectis, satis videtur consttisse de physica actuali mulieris impotentia per iurata medicorum testimonia.

XII. Ex ea tamen actuali physica impotentia potuisse quidem deduci impotentiam antecessisse matrimonium; eâ tamen deductione, quae limites probabilitatis, licet gravis, non excederet (1).

XIII. Quare fatente Archiepiscopo, matrimonium non fuisse certissime consummatum, S. Congregationem opportunius existimasse eidem Archiepiscopo committere matrimonii rati dispensationem, quatenus consummatum non fuisse aliquo extraiudiciali modo eidem constaret.

IURIS FUNERANDI.

Die 24 Februarii 1872 et 25 Ianuarii 1873.

Compendium facti. In oppido N duae sunt paroeciae quarum una sub titulo S. Quirici, altera S. Mariae in coelum assumptae.

Coniuges M, incolentes paroeciam S. Quirici, cum prole carerent, filiali affectu prosecuti sunt suam neptem puerulam. Eam domi receperunt, et quae puerili educationi necessaria sunt, suppeditarunt; sed septennis eis mortua est.

Parochus S. Quirici, qui puerulae morienti adstitit, funus deinde egit, toto eiusdem oppidi Clero associante.

Sed Parochus S. Mariae obstitit, contendens sibi ius esse funerandi, quod genitores defunctae puellae intra suae paroeciae limites domicilium haberent. Respondit Parochus S. Quirici, puellam adoptatam fuisse a coniugibus M, suis paroecianis, ideoque in sua ecclesia sepeliendam esse.

(1) Hinc apparet quantum cecidisset opportunum in hoc iudicio testimonium quod audit septimae manus, idest propinquorum vel amicorum, qui testati essent de sua credulitate hausta ex dictis sive viri sive mulieris initio matrimonii, quo tempore quaelibet suspicio collusionis aberat; sicut etiam iuratum examen coniugum. Ex his enim depositionibus dicta probabilitas fortasse in certitudinem fuisset conversa.

Parochus S. Mariae, huic rationi non acquiescens, controversiam detulit ad Vicarium Capitularem, qui eam dirimere recusans definiendam proposuit S. Congregationi Concilii, sic scribens: « Puella P, nondum completo anno septimo aetatis » suae, decessit in paroecia Collegiatae S. Quirici, terra huius » dioecesis, apud avos qui alebant atque eam habebant sicut » propriam; dum vero parentes eius domicilium retinebant et » retinent in altera paroecia S. Mariae eiusdem terrae. Pa» rochus S. Mariae existimabat ius suum esse celebrare exe» quias atque associare corpus puellae usque ad sepulturam: » obstitit Parochus Collegiatae asseverans avos praedictos » adoptavisse illam in filiam, et munera paroecialia perfecit. » Ast quando enunciatae adoptionis probationem quaesivi, fi» dem tantum remisit subscriptam post mortem puellae ab avis, » parentibus et testibus, in qua, nullo alio existente actu le» gali, animum factae adoptionis profitebantur.

» Humillime igitur ab Eminentiis Vestris... quaero: I. an » fides praedicta vim habeat comprobandi adoptionem: II. an » recte fecerit Parochus Collegiatae, vel contra ius Parochi » S. Mariae, qui ideo aliquam partem cerae aut pecuniarum, » sive potius omne perceptum praetendere possit ab illo. »

Vicario Capitulari rescriptum est ut audiret utrumque Parochum in scriptis et transmitteret exemplum enunciatae fidei: quibus a Vicario Capitulari transmissis, Decretum in Secretaria S. C. prodiit *ponatur in folio,* quo significatur, causae restrictum de more esse faciendum, ut causa proponatur dirimenda in plena S. Congregatione. Atque causa proposita est sub dubitandi formula, quae in calce prostat.

Disceptatio synoptica.

Defensio Parochi S. Quirici. Ex officio pro Parocho S. Quirici est animadversum cum Samuel *tract. prim. de sepult. elect. concl. 17 n. 24* « adoptivus si moriatur, vivente » patre adoptante, in eius sepultura est tumulandus, cum de» cedat quo tempore adoptio durabat. Silvester, *verb. sepult.* » *et q. 8 dist. 4:* filii adoptivi si moriantur vivente patre, sub » cuius potestate erant, debent sepeliri in sepulcro eiusdem. »

Porro in themate puellam mortuam esse vivo adhuc eius patre adoptante: ergo in eius sepulcro sepeliri debuisse.

Sane harum rerum fidem seu testimonium a Parocho S. Quirici exhibitum haec continere: « Nos coniuges M, inco- » lentes paroeciam Collegiatae S. Quirici, declaramus anno 1867 » accepisse et acceptasse in filiam adoptivam puellam P, eamque » tamquam partem integralem nostrae familiae inscripsimus » elencho Status civilis huius Communitatis... atque parati » sumus haec iuramento firmare. »

Neque dicendum eiusmodi adoptionem nullitate laborare ob legalium solemnitatum defectum. Nam in themate non agi nisi de adoptione imperfecta; ideoque satis esse ut interveniat consensus tum adoptantis tum patris filii adoptandi. Eo magis quod in themate non ageretur de effectibus civilibus, sed de ecclesiastico iure tumulandi: ideoque solemnitates iure civili praescriptas pro facienda adoptione e quaestione praesenti exulare. Quare concludebatur iure Parochum S. Quirici funera egisse.

Iura Parochi S. Mariae. Contra pro Parocho S. Mariae est animadversum, exploratum esse ius quo statuitur, defunctos impuberes sepeliendos esse in sepulcro maiorum si habeant; quod si non habeant, sepeliendos in propria paroeciali ecclesia; *cap. licet 4 de sepult. in 6*. Atqui cum sepulcrum maiorum septennis puella non haberet, sepeliendam fuisse in ecclesia S. Mariae quae est paroecia parentum eiusdem.

Neque difficultatem facere assertae adoptionis declarationem, cum haec declaratio non ostenderet factam fuisse legitimam adoptionem: licet enim imperfecta adoptio non exigat Principis auctoritatem, exigere tamen Decretum iudicis competentis. Sane sic legitur in *lege 1 Cod. de adoptionibus:* « *Ii qui in aliena potestate sunt iuxta ius civile nonnisi apud eum, apud quem plena legis actio est, adoptari possunt.* » In quam legem Baldus scripsit: « Actus legitimus adoptionis non pot- » est explicari nisi coram eo, qui super eo actu habet ple- » nitudinem iurisdictionis. » Et Salicetus: « Magistratus auctoritate adoptantur ii, qui in aliena potestate sunt. »

Immo in *lege 4 Cod. eod. tit.* statuitur: « *Adoptio non tabulis, licet per tabellionem conficiendis, sed solemni iuris*

ordine apud praesidem solet copulari. » Quam legem Glossa sic exornat: « Si sola scriptura interveniat non propter hoc » valet adoptio nisi apud competentem iudicem fiat cum so» lemnitate. » Atque Donnellus *de iure civili tom. 1 l. 2 c. 22 n. 20* sic concludit: « Si qui omisso solemni iuris ordine » adoptionem instituant, ut maxime per tabellionem actis confe» ctis testatam fecerint, nihil agitur, *l. 4 Cod.* Itaque si quis ado» ptatus sit apud eum, qui magistratus non erat, sive apud » magistratum non idoneum, sive aliqui ex superioribus per» sonis in re gerenda non interfuerint, sed tantum adhibue» rint procuratorem, sive acta publica rei gestae defuerint, » adoptio non valebit. »

Quae omnia cum in themate desint, nullam dicendam esse adoptionem.

Sed praeterea Parochus S. Mariae, adductis nonnullis rationibus, ob quas tamquam suspectam dicebat declarationem adoptionis post mortem puellae expiscatam, animadvertit alios datos esse similes casus in eodem oppido et in ipsa sua paroecia, quin inde censeretur facta vera et legitima adoptio; atque ius sepulturae non fuisse mutatum.

Neque difficultatem facere, quod Parochus S. Quirici adstiterit morienti puellae; cum non ex hoc iudicetur ius funerandi, de qua re sic inter ceteros scripsit Scarfant. *tom. 2 additio 48 n. 1:* « Centies definitum est, iuris assistentiam quam » habent Parochi in funeribus decedentium intra limites pa» rochiae non competere ratione loci materialis aut mansita» tionis, vel obitus accidentalis in eadem parochia, etiam cum » administratione Sacramentorum in extremo vitae, sed ratione » spiritualis officii quod Parochus gerit erga suum parochia» num dum vivit, praebendo spiritualia, ideoque competit tan» tummodo proprio Parocho personae defunctae; *text. in c. 1 » de sepult.; c. 2 eod. in 6°; in Clement. Dudum* §. *Verum » eod. tit.* »

Quare concludebatur, nonnisi Parocho S. Mariae ius funerandi in themate competere.

His animadversis propositum est resolvendum

Dubium.

« An et ad quem pertinet ius funerandi in casu. »

Responsio. S. Congregatio Concilii, causa cognita die 24 Februarii 1872, distulit resolutionem ut exquirerentur alia nonnulla documenta, atque prodiit responsio: *Dilata, et coadiuventur probationes, exhibito etiam documento status paroeciae et civilis, idque notificetur Episcopo.*

Exhibita haec documenta fuerunt: sed documentum status paroeciae S. Quirici fidem facere non poterat, cum nomen puellae insertum posterius apparuerit cum verbis, *neptis relicta ut adoptiva, ei recepta ut adoptiva.* In documento autem status civilis nullum verbum de adoptione reperiebatur.

Reproposita itaque causa die 25 Ianuarii 1873, S. Congregatio ad eam dubitandi formulam respondere censuit: *Affirmative favore Parochi S. Mariae ad Caelum assumptae.*

Ex quibus colliges:

I. Impuberes defunctos, qui fuerint in potestate patris, in sepulcro maiorum vel in paterna paroeciali ecclesia esse sepeliendos.

II. Eos manere in potestate patris, quousque non probetur, intervenisse legitimam adoptionem, qua impubes filius, secundum civiles leges, transierit in potestatem patris adoptantis.

III. Ex rationabili enim civili iure, quod ad normam paternae generationis constituit ius quoque adoptionis, pendere legitimum firmumque transitum ex una paterna potestate in aliam.

IV. Probato huiusmodi transitu, iura paterna veluti in adoptantem translata censeri; ideoque filium impuberem adoptatum in sepulcro patris adoptantis esse sepeliendum.

V. In themate legitimam completamque adoptionem non intervenisse: ideoque, impubere filio non soluto a potestate paterna, plene vigere canonica iura, quae sepulcrum paternum impuberi assignant.

ONERUM.

Die 23 Martii 1872.

Compendium facti. Est in Dioecesi N Beneficium simplex sub invocatione Patrocinii Beatae M. Virginis, cuius Rector iure quoque patronatus gaudet, una cum aliis fundatoris consanguineis. Ecclesia huius Beneficii residet in loco, qui distat ab ecclesiis trium paroeciarum circumstantium duobus vel tribus horae quadrantibus. Apud dictam ecclesiam pene quingenti habitatores sunt, qui trium dictarum paroeciarum spirituali iurisdictioni subiacent. Commoditatis gratia habitatores huiusmodi praecepto de Missa audienda plerumque in dicta ecclesia Patrocinii satisfaciunt; quin adeant paroecias ad Evangelii explicationem audiendam.

Defunctus Episcopus dioecesis, intra cuius fines dictum Beneficium reperitur, bono animarum commotus, ecclesiam illam in succursalem erigere ratus est. Cui rationabili piaeque intentioni inhaerens praesens Episcopus studuit omnimode animarum bonum cum fundationis integritate conciliare. Et ideo sibi satis esse aiebat si in praesens obtineret usum dictae ecclesiae, ut ibi asservarentur SS. Sacramentum et Oleum infirmorum permanenter, et inibi liceret Sacerdoti, introducto cum titulo Vice-Parochi, obstricto legi residentiae, praedicare Evangelium, administrare Sacramenta et alia agere sacri ministerii quotiescumque opus esset et fidelium pietas id exigeret. Et relictis actuali Rectori usufructu Beneficii, nec non functionibus Titularis et Dedicationis ecclesiae, post ipsius obitum Vice-Parochus esset ipse Rector. Statuit Episcopus favore huius Vice-Parochi scutata sexaginta certa, quibus adiungeretur alia summa ex proventibus incertis; quo Sacerdos hic commode et decenter vivere posset. His Episcopi resolutionibus Rector opponebat: se nolle residentiae lege obstringi, haud consentire ecclesiam beneficialem fieri Sacramentalem, ne Parochus ullus acquirat ius aliquod super illam. Adiungebat se paratum esse praedicare die dominico; pro confessionibus autem audiendis adesse in loco illo plures Sacerdotes.

Cum id remedium videretur insufficiens animarum culturae, neque Episcopus iudicaret perfecturum ex animo quidquid, intentione oppositionis tantum, Rector pollicebatur, apud S. C. Congregationem recursum habuit expostulans, ut sibi liceret erigere in Vicariam ecclesiam praefatam. Rector et Patroni contra petierunt ut ecclesia, ipsique Beneficium adnexum servarent statum, naturam et qualitates, quas ex lege fundationis sortita essent.

Praescripto a S. Congregatione partibus termino prima et secunda vice ut iura sua deducerent, causa ad iuris normam tractanda proposita est.

Disceptatio synoptica.

Ea quae Rectoris favore prostant. Rector animadvertit, voluntatem fundatoris huius Beneficii imprimis esse petitioni suae favorabilem. Nam in instrumento fundationis inter alia habetur quod si Rector illius ecclesiae nominaretur Canonicus, aut Parochus etc. intelligeretur vacare illa ecclesia, et eo ipso nominari deberet alius Beneficii Rector. Et alibi in eodem instrumento habetur: « quod Beneficium esse debeat » simplex, sine Cura et de iure patronatus laicorum; huius» modi naturam, qualitatem et conditionem immutabiliter ha» biturum et cunctis futuris temporibus retenturum, et non » alias, aliter nec ullo modo. Rector vero pro tempore tenea» tur eidem ecclesiae Beneficiali laudabiliter inservire ».

Ex quibus verbis duas ait praecipuas esse conditiónes a fundatore impositas; nempe ut ecclesia sit sine Cura animarum, et ut Rector ei laudabiliter inserviat. Conditio secunda cum importet onus genericum ei satisfieri affirmabat, quum opera Rectoris quotannis tradantur spiritualia exercitia spatio octo dierum, et recitetur Missa cunctis diebus festis. Neque a fundatione erui posse, obstringi Rectorem ad residentiam; sed tantum nancisci non posse aliud residentiale Beneficium ne nimis abstraheretur ab ecclesia Patrocinii.

Si quaestio fiat de derogatione, recolendum esse ex Trident. *c. 6. sess. 23. de Refor.* derogari non posse nisi ex iusta et necessaria causa. Et *sess. 23. cap. 5:* « quando igi» tur ex Beneficiorum quorumcumque erectione seu fundatio-

» ne, aut aliis constitutionibus, qualitates aliquae requiruntur, » seu certa illius onera sunt iniuncta in Beneficiorum colla- » tione, seu in quacumque alia dispositione, eis non dero- » getur. »

Insuper instructionem religiosam non deesse inquiebat, quod incolae eius loci facile accederent ad paroecias, et in Beneficiali ecclesia plures conciones haberentur in anno.

Notabat autem numquam evenisse, quod aliquis decesserit sine Sacramentis. Nihilominus si aliqua necessitas adesse videretur, quin derogatio fiat, suppetere aliam ecclesiam P, commodam et satis aptam ad hoc, et cui pensio scut. 30 iam reservata esset.

Ea quae prostant favore Episcopi. Episcopus nulla alia ratione motus est ad implorandam petitam concessionem, quam bono animarum. Asseruit enim in duplici informatione quingentos esse fideles qui prope Beneficialem ecclesiam vitam degerent, quique distantiae causa instructioni religiosae non vacarent; et ideo pueros, rudes esse in rebus fidei; administrationem Sacramentorum et infirmorum adsistentiam negligi. Caeterum ad hoc adstringi non posse Rectorem, et eo minus alios Sacerdotes, qui nunc adesse possint, nunc alio migrare.

Hinc Ordinarius ille enixe petiit erectionem illius ecclesiae Beneficialis in succursalem duarum paroeciarum: et ita petiit ut Rector inde vel ab Episcopo vel a S. Sede nominaretur, ne electio caderet in personam, quae aut nequeat aut nolit praedicare, docere catechismum, adsistere infirmis, excipere confessiones et alia id genus.

Necessitatem vel utilitatem spiritualium praesidiorum pro fidelibus praefatis causam sufficientem videri derogationis piae voluntatis. Quod autem ibi deficeret omne spirituale praesidium in bonum animarum, iterum atque iterum enixe Episcopus confirmabat. Aiebat enim ignorantiam fidelium illius loci eo venisse ut complures nascerentur, crescerent et morerentur, nescientes christiani nominis officia; et ex quo Episcopatu functus esset, duas mulieres absque ullo religioso solatio mortem oppetiisse.

Aliam ecclesiam a Rectore indicatam minus idoneam esse, eo quod non omnes caperet fideles illos; esse et mi-

nus commodam, quod medium locum inter eos fideles non occuparet.

His aliisque praenotatis propositum fuit resolvendum

Dubium.

« An sit locus erectioni ecclesiae Beneficialis in Vice-Pa-
» rochialem pro administrandis Sacramentis; seu potius ser-
» vandae sint qualitates et natura tum ecclesiae, tum Bene-
» ficii iuxta fundationem in casu? »

Resolutio. S. Congregatio Concilii, die 23. Martii 1872 causa cognita, respondere censuit:

Supplicandum SSmo, ut per modum provisionis in ecclesia beneficiali G, salvis qualitatibus et natura tum ipsius ecclesiae, tum Beneficii iuxta fundationem, functiones omnes parochiales per Vicarium eo modo quo Episcopus in Domino expedire iudicaverit, libere valeant exerceri, independenter a patronis, quibuscumque in contrarium non obstantibus.

Ex quibus colliges:

I. Si necessitas aut evidens fidelium utilitas postulet, ut templum iurispatronatus laicorum novae paroeciae seu novae paroeciali Vicariae inserviat, id, auctoritate Apostolica, ita concedi, ut non templum in paroeciam erigatur, sed paroecia in templo.

II. Non plus enim fundatorum voluntati est derogandum, quam ipsa causa necessitatis aut evidentis utilitatis postulet, ita ut salva, quoad fieri possit, lege fundationis, templum tum patronis, tum novae paroeciae distinctis separatisque iuribus inserviat (1).

III. Maxime vero id ab Apostolica Sede concedi, si lex fundationis, sua indole, erectioni paroeciae ut in themate non refragetur.

(1) Confer similes causas sub verbis *Translatio paroeciae* vel *Dismembratio paroeciae*, ut in *Vol. I pag. 217* et in praesenti *Vol. pag. 37*, et alibi.

IURISPATRONATUS.

Die 22 Iunii 1872.

Compendium facti. Die 12 Decembris 1867 Parochus ecclesiae T, iuripatronatui laicali subiectae, iussu Episcopi dioecesis M, intra cuius fines parochia T reperitur, ad aliam ecclesiam parochialem promotus est. Cum ob eam promotionem ecclesia T vacavisset, Episcopus cogitavit ei praeficere novum Parochum, publicum concursum indicens. Quo factum est, ut quinque ex concurrentibus, facto periculo, adprobarentur.

Verum Ordinarius ex huiusmodi adprobatis tres tantum Patronis laicis proposuit (iuxta morem iurispatronatus ecclesiastici), ut ex illis quem vellent eligerent. Renuerunt Patroni, et alium Presbyterum haud ex tribus, sed unum ex quinque adprobatis nominaverunt. Huic institutionem canonicam postulanti Ordinarius denegavit, utpote qui unus ex tribus a se propositis non esset.

Res, cursu temporis, eo pervenit, ut nulla quaestionis componendae spes adesset. Quapropter Episcopus cogitavit S. C. Congregationi negotium absolvendum committere. Libellum supplicem S. Congregatio excepit, et illico partes monitae fuerunt, ut iura sua quatenus vellent deducerent.

Disceptatio synoptica.

Ea quae favore Episcopi prostant. Vicarius Capitularis dioecesis M (Episcopus enim interea decessit) defendere agendi rationem defuncti Episcopi omnimode conatus est. Innitebatur eam ob rem legibus civilibus regionis illius, et dioecesanae consuetudini. Et quoad leges civiles, aiebat, quamplurimas editas fuisse variis temporibus a civili Gubernio, ut unicus statueretur modus prospiciendi vacantibus paroeciis, et modum hunc fuisse, ultima lege, statutum; ut nempe absque ulla distinctione inter Patronatum laicum et ecclesiasticum concursus fieret pro omnibus Beneficiis animarum curam habentibus. Neque praesumi posse S. Sedem ignoravisse ordinationes h

iusmodi, dum Nuntii Apostolici apud Gubernium illud numquam deesse solerent.

Quoad consuetudinem adiungebat, absque dubio inter legis civilis dispositionem et Curiae praxim aliquam adesse differentiam. Leges enim statuere, omnes concurrentes probatos praesentari debere patronis; Curiam vero consuetudinem habuisse tres probatos illis offerre. Ast numquam oppositionem habuisse eiusmodi praxim in vacationum eventibus, numquam contradicentibus iis quorum id interesset.

Consuetudinem vero locorum peculiarem habere vim legis inducendae docere passim auctores, ut ex. gr. Reiffenstuel *lib. 2. Decret. tit. 26. num. 140.* Esse autem notissimi iuris consuetudinem, necessariis qualitatibus munitam, ipsam legem abrogare et tollere; uti videre est in opere Benedicti XIV. *lib. 12. cap. 8. n. 8. de Synod. Dioeces.* « Nihil magis tri- » tum quam legem quamlibet humanam etiam canonicam, » posse contraria consuetudine, quae sit rationabilis, et legi- » time praescripta, abrogari. »

Quando vero consuetudo rationabilis habeatur, a Reiffenstuel sic explicari *lib. 1. Decret. c. 4. n. 34.* « Ea consuetudo » generatim loquendo est irrationabilis, quae vel iuri natu- » rali, aut divino adversatur, vel a iure canonico reprobatur, » vel peccandi licentiam praebet, vel alia ratione communi » utilitati perniciosa est; quae vero in nullo eorum deficit » censetur rationabilis. »

Neque, ait, deesse longum tempus ut legitime praescripta dicatur; quum ab anno 1819 ad haec usque tempora pacifica possessione pervenerit. Esse rationabilem eiusmodi consuetudinem neminem posse inficiari; quum ea non adversetur iuri naturali neque divino; neque peccandi occasionem praebeat. Haec et alia pro tuenda Episcopi defuncti et Curiae praxi Capitularis Vicarius producebat.

EA QUAE PATRONORUM FAVORE PROSTANT. Patroni contra conclamaverunt Curiam episcopalem, ea consuetudine, contempsisse leges canonicas simul et civiles a Gubernio latas hac super re. Etenim nemini ignotam esse posse dispositionem Tridentini *cap. 18. Sess. 24. de Reform.*, per quam Patroni ...i iure nominand[illegible]ntur, et Episcopis nil aliud competat

quam nominato, idoneo per examen reperto, institutionem canonicam concedere.

Huiusmodi Tridentinam dispositionem statuisse in primis distinctionem inter Patronatum ecclesiasticum et laicum; et cum dedisset normam pro conferendis Beneficiis iuris Patronatus ecclesiastici, pro aliis decrevisse: « *Quod si Iuspatronatus laicorum fuerit, debeat, qui a Patrono praesentatus erit, ab iisdem deputatis* (nempe ab examinatoribus synodalibus) *ut supra examinari, et non nisi idoneus repertus fuerit, admitti.* » Ergo, aiebant, si Episcopus dare cogitur canonicam institutionem praesentato a Patrono laico, et per examen idoneo reperto, non amplius locum habere posse concursum. Quod quidem pluribus auctoritatibus confirmarunt; De Luca *in Annot. ad Concil. Disc. 32; de Beneficiis Disc. 25; et de Parochis Disc. 37;* Ferraris *Bibliotheca can. Verb. Benef. art. 3. n. 51, et aliorum.*

Redarguebant praeterea ipsam Curiam, quod ipsas civiles ordinationes, quas invocaverat, sprevisset: in ordinationibus enim civilibus haec contineri inquiebant: « Parochis omnibus » providebitur, publico indicto concursu, et servatis Concilii » Tridentini praescriptionibus. » Quae verba importare plenam Tridentini observantiam; restringi autem tantum Patronorum iura quoad concursum; minime vero quoad alia, quae integra relinquantur iuxta Tridentini dispositionem. Paratos fuisse se subiicere Ordinationi civili, quae concursum indistincte pro omnibus parochialibus ecclesiis indixit; sed omnium concurrentium nomina, eorum qui examine fuerint probati, sibi proponenda esse contendebant, ut circa eos electio libere versari possit. Et se nolle sibi proponi tres tantum ex probatis iuxta Curiae M consuetudinem; quippe quae contraria sit ipsi civili legi quam Curia perperam invocaverat.

Et ad consuetudinem quod attinet eam reiiciebant, quod non esset auctoritate pontificiâ specialiter recognita. Tridentinum enim Concilium, Decreto irritante, praescribere exactam totius dispositionis quoad hoc observantiam, addita clausula in eodem *capite 18. Sess. 24:* « *Alias provisiones omnes, seu institutiones praeter supra dictam formam factae, subreptitiae esse censeantur, non obstantibus,* » etc.

Quod et S. Pius V. Constitutione *In conferendis,* confirmavit per haec verba: « Provisiones et quasi deputationes pa-
» rochialium ecclesiarum ab Episcopis... praeter vel contra
» formam Concilii Tridentini traditam, praesertim in examine
» per concursum faciendo praescriptam, factas, aut in futu-
» rum faciendas; nullas, irritas et nullius valoris, vel mo-
» menti fore et esse, nullumque ipsis ius aut titulum etiam
» coloratum possidendi praebere volumus. »

Omnibus autem compertum esse, inquiebant, contra Tridentinum, et contra pontificias Constitutiones consuetudinem etiam longi temporis non valere.

Sed praeterea negabant consuetudinem fuisse in themate legitime praescriptam, tum quod non in singulis vacationum eventibus Curia tres tantum Patronis proposuerit, sed omnes per concursum probatos; tum etiam quod ageretur de actibus facultativis, per quos Patroni non possunt damnum inferre successoribus.

Quod si quando Patroni nonnulli elegerint eos qui erant ex tribus a Curia propositis, nil aliud profecto demonstrasse, quam benevolum animum erga ecclesiasticam auctoritatem, haud vero iuri suo renunciavisse.

His praenotatis pro utraque parte, sequentia proponebantur resolvenda

Dubia

I. « An consuetudo Curiae *(M)* sustineatur in casu.
» Et quatenus negative.

II. » An sit locus institutionis favore *(Presbyteri N)* a
» Patronis praesentati in casu. »

Resolutio. Sacra Congregatio Concilii, die 22 Iunii 1872 causa cognita, respondere censuit:

Ad I. *Negative.*

Ad II. *Affirmative.*

Ex quibus colliges:

I. Mirum videri in hac ecclesiastica causa episcopalem Curiam invocare, sive opportune sive inopportune, civiles leges ad iura sua protuenda.

II. Nihil enim exploratius in canonico iure, leges civiles etiamsi favorabiles fuerint catholicae Ecclesiae, ex sese nihil prorsus valoris habere si ecclesiastica competente auctoritate non fuerint confirmatae.

III. Neque ex eo quod Apostolici Nuntii existant ubi eiusmodi civiles leges ferantur, concludi posse eas censeri probatas: multa enim per patientiam tolerantur, quae si deducta essent in iudicium tolerari non deberent.

IV. Concilio Tridentino statuente, Patronos laicos posse Episcopo praesentare quem velint ut Episcopus in paroeciali Beneficio instituat si idoneum repererit, repertum idoneum sive per formam concursus, si ex consuetudine concursus viguerit, sive alio modo, non posse Episcopum seu Ordinarium illum recusare.

V. Satis enim est ut Patroni idoneum praesentent atque uti idoneum recognoscat seu recognoverit Ordinarius, quamvis fortasse existant alii magis idonei et digniores.

VI. Quare si eiusmodi Beneficia paroecialia Iurispatronatus laicalis conferantur per concursum, sive ex facto sive ex legitima consuetudine inductum; inter probatos, seu repertos idoneos, quotquot fuerint, ille a Patronis poterit ab Episcopo instituendus in Beneficio praesentari, quem maluerint.

APPENDIX XII.

ARTICULUS III.

De craniotomia seu de occisione infantis in utero matris, ut mater a certa morte servetur.

Adversarius noster in confutando articulo quem scripsi *pag. 285 et seqq.* de craniotomia infantis in utero matris, in eo falso supposito iugiter versatur, quasi ego opinionem quam ibi exposui et defendi, ideo defenderim, quod adsint aliqui auctores, qui contra Sanchez et ceteros omnes aliam sententiam docuerint. Sufficit oculos in illum articulum coniicere, ut quisque illico deprehendat haec quae scripsi verba: *Huius quaestionis gravissimae solutio si quaeratur in ce-*

trinseco tantum sententiarum valore, seu in mera auctorum auctoritate, facilis esset. Auctores enim communiter ita resolvunt, ut doceant eiusmodi infantis occisionem nunquam esse licitam. Quae verba videntur satis clara. Occasionem autem ipsemet Sanchez mihi dedit appellandi eam sententiam *fere communem,* cum hic eruditissimus auctor aliquos auctores in contrarium allleget. At non ideo quia aliqui allegantur contra communem sententiam, opinionem meam sustinui, sed ex alio capite: idest, quia sententia communis innititur principio, quod in quaestione de qua agimus invocari non potest. Constanter enim auctores pro ratione adducunt, *directam occisionem innocentis esse per se malam; ideoque etiam occisionem infantis in utero matris esse per se malam, etiamsi sit haec occisio unicum medium ad servandam vitam matris.* Versa et reversa allegatas auctoritates, invenies in hac adducenda unica ratione conformes, nihilque aliud praeterea, quod sit alicuius momenti, reperies.

At vero non est quaestio, an licita nec ne sit occisio innocentis per se considerata; nec est quaestio, utrum fieri possint mala ut eveniant bona: quae quidem nemo sanae mentis denegabit esse illicita. Sed quaestio est *de mutuis officiis et iuribus ad vitam,* quae ad invicem exurgunt inter matrem et infantem in casu, quo nisi mater ab infante se liberet, sive per pharmacum sive per ferrum, certa mors utriusque sequatur. Idest, an infans in eo statu constitutus, in quo necessario mori debeat, ius habeat eligendi medium quod cum se ipso simul matrem interimat, alio medio denegato, quod dum peiorem conditionem suam non facit (cum mox mori debeat), matrem incolumem reddat, in sensu ut ibidem scripsi. Vel aliis verbis: utrum infans in ea conditione instantis mortis constitutus ius habeat perimendi cum sua morte matrem. Vel etiam, utrum mater teneatur eo usque servare in utero vivum infantem, quousque eo certo moriente, certam mortem ipsi matri inferat. Hanc quaestionem sic positam de *mutuis officiis et iuribus ad vitam,* quae in ea conditione exurgunt, auctores ex professo non pertractarunt; unus, qui *ex professo* sub hoc adspectu quaestionem consideravit, contra communem sententiam conclusit, idest Theophilus Rainaudus. Sed de his redibit sermo, quoniam vidi laudatum adversarium alium scripsisse articulum, quo tangere curavit etiam hunc quaestionis statum.

Cum itaque eruditus adversarius iuxta ea quae retuli in Appendice XI *pag. 460,* me vocet in aliam quaestionem, idest an sententia quae liceitatem negat, dicenda sit ita communis, ut nullus excipiatur auctor sive inter antiquos sive inter recentiores; atque ipse affirmet esse talem sententiam, cui refragari nemo possit, quin incidat in receptam Cani censuram: *concordem omnium Theologorum scholae de fide aut moribus sententiam contradicere si haeresis non est, at haeresi proximum est,* hanc quaestionem breviter quidem, sed quantum satis est pertractabo.

Atque in primis perperam allegatur haec Cani censura in re de qua agimus. Namque, ut consensus scholae eam vim habeat, necesse

est repraesentet Ecclesiae catholicae doctrinam tamquam certissime pertinentem ad depositum veritatum revelatarum. Praecisione enim facta a deposito revelationis, quaevis haeresis censura neque intelligitur.

Neque sufficit, quod theologi aliquam doctrinam communiter tradant tamquam consecutionem ex aliquo revelato morum principio, ut doctrina contradictoria dici possit proxima haeresi. Namque eiusmodi deductiones ex revelatis principiis ob concordem theologorum auctoritatem tenendae essent ut verae; non autem ut dogmaticae: non enim theologi sunt testes authentici a Deo praeordinati ad determinandam revelationis doctrinam. Quare qui contradiceret sine aliqua perspicua ratione, temerarius quidem dici posset, nunquam autem proximus haeresi.

Praeterea sive theologorum consensus repraesentet Ecclesiae catholicae doctrinam tamquam certissime pertinentem ad depositum revelationis, sive tradat consecutiones ex revelatis principiis, debet esse adeo concors, ut sit constans, et universalis. Non enim sufficit ut doctrina sit communis in aliqua schola, vel communis pro aliqua aetate. Talis enim doctrina non excederet limites *opinionis*, cuius opinionis valor non tantum aestimandus erit secundum auctoritatem; sed potius iuxta rationes quas theologi adduxerint.

Atqui nos agimus de solutione casus moralis, idest de sententia Moralistarum docente, illicite praegnantem matrem suam vitam posse servare accelerando mortem foetus sive per pharmacum sive per ferrum; quae quidem sententia etsi dici velit prorsus communis, nullimode pertinet ad depositum veritatum revelatarum. Namque de hac sententia neque apex neque vola sive in sacris scripturis sive etiam in traditione reperitur. Iidemque Moralistae longe sunt a sua sententia tradenda tamquam pertinente ad depositum revelationis.

Ergo perperam in themate allegatur Cani censura: quaevis ergo umbra haeresis in negatione huius sententiae perquam longissime abest.

Neque dicas, hanc sententiam esse consecutionem ex revelato principio, *non occides;* quasi vero ita argumenteris: revelatum est principium *non occides*: atqui in themate infans mox moriturus ad servandam matrem occiditur: ergo sententia quae docet esse illicitam eiusmodi occisionem innititur revelato principio. Namque respondetur, quod si haec consecutio ab omnibus scholae theologis doceretur, tenenda esset ob eorundem theologorum auctoritatem, tamquam vera, non autem ut dogmatica. Proindeque longe quoque abesset quaevis haeresis umbra in propositione contradictoria. Quae propositio contradictoria etsi uti falsa aut imprudens et temeraria esset habenda, si nulli gravi motivo inniteretur; non tamen esset ita aestimanda, si evidens aliqua gravis ratio aut auctoritas a nemine observata in medium deduceretur, quae aliter iudicandum esse persuaderet. Hac enim posita, potest ostendi falsa etiam communis omnium theologorum sententia. Haec quoad censuram doctissimi Melchioris Cani. Confer quoque doctissimum Theologum I. B. Franze-

lin, *tract. de divina traditione, Thesis XVII.*

At vero in sententia de qua agimus neque his quae exposui indigemus. Agitur enim de *mera opinione* Moralistarum et quorundam Canonistarum, quae pertinet tantum ad moralem prudentiam, praetereaque nihil.

Omitto heic proprie non agi de theologorum *scholae* sententia: namque non agitur neque de schola Thomistica, scholarum principe, neque de quavis alia schola proprie dicta: sed de Moralistarum aut Canonistarum sententia, qui nunquam ex professo hanc quaestionem pertractarunt, alii alios plerumque exscribentes.

Sed, hisce omissis, quod in praesentia considero hoc est: cum casus de quo agimus semper extiterit in universa societate, ab eo tempore videlicet, quo mulieri dictum fuit *in dolore paries,* quaeramus quomodo fuerit solutus ab Ecclesiae initiis et deinceps: namque si nihil reperiamus apud veteres scriptores ecclesiasticos, apud patres, aut in ss. canonibus quod indicet non licere abactionem foetus ad servandam matrem; iam indicium gravissimum habemus, eiusmodi casum non fuisse resolutum apud veteres, quemadmodum recentiores tanta facilitate resolverunt.

Atqui inspecta antiquitate nihil prorsus reperimus, quod etiam a longe indicet, eiusmodi necessariam partuum abactionem aut necationem ad servandam vitam matris habitam fuisse illicitam.

Quod patet 1° ex eo, quod omnes Moralistae aut Canonistae, tam solliciti ad quaerendas in subsidium veteres auctoritates, nullam adducere valuerunt.

2° Patet ex eo quod licet veteres Patres passim reprehendant in suis scriptis et concionibus abactiones partuum et necationem foetus et similia; id tamen semper limitant ad malitiosam industriam, contra opinionem gentium, qui putabant partuum abactiones pro libito licite fieri posse. Ut exempla nonnulla afferam, sic ex. gr. Tertullianus in *Apolog. c. IX* graviter abactiones et expositiones partuum reprehendens, ad obiectionem factam quod foetus donec in utero matris clauderetur esset pars matris, ideoque pro libito abigi posset, respondet: « Nobis, inquit, homicidio semel interdicto, etiam conceptum utero, dum adhuc sanguis in homine delibatur, dissolvere non licet; homicidii festinatio est *prohibere nasci;* neque refert natam quis eripiat animam, *an nascentem disturbet:* homo est et qui futurus est, nam fructus omnis in semine est. »

S. Basilius *in epistola canonica ad Amphil. n. 2:* « Quae *de industria foetum corrupit* caedis poenam luat. Formati autem vel informis subtilius a nobis non inquiritur. »

S. Augustinus *de nuptiis et concup. l. 1 c. 15* relatus a Gratiano in *c. 7 caus. 32 q. 2:* « Aliquando eo usque pervenit haec *libidinosa* crudelitas, vel *libido crudelis,* ut etiam sterilitatis venena procuret; et si nihil valuerit, conceptus foetus aliquo modo intra viscera extinguat ac fundat, *volendo* suam prolem prius interire quam vivere, aut si in utero iam vivebat, occidi antequam nascatur. »

Concilium Ancyranum *can. 21:* « De mulieribus, *quae fornicantur*

» et partus suos necant, vel quae » agunt secum ut ex utero conceptos » excutiant, antiqua definitio usque » ad exitum vitae eas ab Ecclesia » removet: humanius autem nunc » definimus, ut eis decem annorum » tempus, secundum praefixos gra» dus poenitentiae, largiamur. »

Atque ita passim, dum haec damnantur, semper sermo est de malitiosa partuum necatione: quod indicium est, casum de quo agimus, quamquam Patribus certe compertum, Patres reprehendere tamquam illicitum haud ausos esse.

Immo indicia et argumenta habentur, Patres non modo non reprehendisse casus in quibus necessitas cogeret partuum abactiones et necationes, sed eiusmodi casus excusasse, atque uti licitos habuisse. Id in genere coniici potest ex canonica epistola citata S. Basilii ad Amphilochium, in qua ter S. Basilius loquitur de infanticidio, canones statuendo iuxta Ecclesiae consuetudinem: videlicet in *cit. n. 2:* « *Quae de industria foetum corrupit, caedis poenas luat.* » Item in *num. 33:* « *Mulier quae in via peperit, et sui foetus curam non gessit, caedis crimine teneatur.* » Iterum *num. 52* repetit: « *Quae foetum in via editum neglexit, si cum posset quidem servare contempsit, vel se ideo peccatum celare existimans, vel etiam omnino belluina et inhumana cogitatione impulsa, tamquam propter homicidium iudicetur. Sin autem eum fovere non potuit et propter solitudinem rerumque necessariarum inopiam foetus interiit, matri ignoscendum est.* »

Heic animadverte: 1° agi de canone quem s. Basilius ad Amphilochium tradidit iuxta Ecclesiae sensum aut consuetudinem, prout ex integro contextu eruitur.

2° Agitur de muliere quae peperit in via, peccatum celare existimans; quae proinde exponit periculo mortis foetum ut peccatum abscondat: atque proinde si infans moriatur propter rerum necessariarum inopiam, eiusmodi mors imputanda est matri, saltem in causa.

3° Quamvis autem hac culpa matris infans periret, canon dicit: *matri ignoscendum est,* neque damnatur canonicae poenae tamquam caedis rea.

Ex his coniici potest, quaenam s. Basilii fuisset sententia, si ei propositus fuisset casus de quo agimus. Audi Basili: mater et eius foetus sunt in instanti periculo mortis: ambo certe mox morituri: mater non contemnit filium servare, immo incolumem esse vehementer cupit, sed etiam ipsa mortem quam ei certo infert moriturus infans declinare contendit: audit ad eius vitam servandam non aliud superesse medium, quam accelerationem mortis infantis sive per pharmacum sive per ferrum: sed ipsa reformidat, namque neque belluina neque inhumana cogitatione impellitur. Quod quaerit, quod urget in praesentia hoc est: quoniam cum infante interire debeat, eo modo quo possit ipsa servetur; non quaerit mortem morituri infantis, sed suam vitam quoad fieri possit excupit. Quid dicis Basili est ne illicita, est per se mala abactio et interitus foetus? namque si est per se mala poenam canonicam mulier subire debebit; rea esset enim; ut aiunt, homicidii: neque ei ignoscendum, ne aliae matres ansam sumant

tam gravia delicta patrandi: quid ergo dicis?

Compara, Lector, utrumque casum, et facile erues quid respondisset Basilius. Nonne vides sub generali canone eiusmodi casum non comprehendi, cum explicite canon dicat, *quae de industria* (κατ' ἐπιτήδευσιν) *foetum corrupit?* quibus verbis excluditur corruptio foetus *ex necessitate,* qui nec servari potest.

Sed haec, quae coniiciendo eruimus de sententia quae viguerit apud Ecclesiae Patres in casu de quo agimus, explicito Tertulliani testimonio confirmantur. Quod testimonium licet reperiatur in libro *de Anima,* quem librum Tertullianus scripsit dum erat Montani haeresi infectus; habet tamen vim historicam et scientificam. Pauca quidem sunt verba, sed ea africana Tertulliani ratione dicendi, adeo acute dicta, quae dissertationem aequant. Scripsit enim *libr. de Anima n. 25: « In ipso adhuc utero infans trucidatur necessaria crudelitate, quum in exitu obliquatus denegat partum; matricida ni moriturus. »*

Huic Tertulliani testimonio, quod in quaestionem nostram omnino quadrat, non posse denegari vim historicam et vim scientificam non solum iam per se patet, sed lucidius patebit si consideretur contextus, in quo Tertullianus talia verba protulit.

Totus in eo erat Tertullianus, ut confutaret eorum Stoicorum philosophorum sententiam, qui tradebant, non in utero concipi animam nec cum carnis figulatione compingi atque produci, sed infuso iam partu nondum vivo, infanti extrinsecus imprimi. Contra eiusmodi sententiam Stoicorum inter cetera quae cumulat argumenta et hoc reperitur: « In ista » specie nemo tam idoneus magister, » arbiter, testis, quam sexus ipsius. » Respondete matres vosque prae» gnantes,... vestrae naturae veritas » quaeritur, vestrae passionis fides » convenitur, an aliquam in foetu » sentiatis vivacitatem alienam de » vestro, de quo palpitent ilia, mi» cent latera, tota ventris ambitio » pulsetur, ubique ponderis regio » mutetur: an hi motus gaudia ve» stra sint et certa securitas, quod » ita infantem vivere et vivere con» fidatis et ludere?..... Denique et » mortui eduntur quomodo nisi et » vivi: qui autem et mortui, nisi qui » prius vivi? *Atquin et in ipso ad» huc utero infans trucidatur ne» cessaria crudelitate, quum in exitu » obliquatus denegat partum, ma» tricida ni moriturus.* Itaque et » inter arma medicorum et organa » est, quo prius patescere secreta » coguntur tortili temperamento cum » anulo cultrato quo intus membra » caeduntur anxio arbitrio, cum he» bete unco quo totum pecus adtra» hitur violento puerperio etc. »

Itaque, teste Tertulliano, primis Ecclesiae saeculis (rudioribus utique instrumentis quam nostra aetate, ideoque maiore felicis exitus difficultate, habita etiam ratione chirurgicae artis multo minus excultae), chirurgica operatio locum habebat, similis illi, quae, craniotomiae appellatione, praesenti aetate adhibetur. Loquitur autem Tertullianus de ea operatione, tamquam de re omnibus usu comperta, *trucidatur infans.* Fatetur esse *crudelitatem,* sed *necessariam:* ea videlicet necessitate ne infans sit, morte sua, *matricida:* nec interest, eveniat necne ex causis

naturalibus; satis est ut in facto *deneget partum.* Neque agitur de mortuo, sed vivo foetu, quemadmodum ostendit et verbum *trucidatur,* et tota contra Stoicos argumentatio, ob quam hoc factum Tertullianus adducit, cum non trucidetur nisi vivus. Quare vides iam a tempore Tertulliani hisce in casibus invocari doctrinam de vitae aggressore, non solum cum ageretur de foetu, ut aiebant, nondum animato, sed etiam cum ageretur de vivo foetu; quin actio ex ratione adducta reputaretur illicita (1).

Neque dicas Tertullianum in hoc inciso errorem Montani tradidisse. Namque, haeresi Montani inspecta, contrarium, si id in animo Tertullianus haberet, dicere debuisset. Neque est ratio ulla cur hoc dicatur, cum contra errorem Stoicorum ageret, affirmans certissimum factum ipsis Stoicis notum, et adiiciens rationem, cur moraliter non reprobaretur.

Neque dicas: forte Tertullianum eam rationem adiecisse in odium catholicae Ecclesiae. Nam constat Ecclesiae Patres nunquam eiusmodi factum, ipsis certe compertum, reprobasse.

Cum itaque nunquam fuerit reprobatum eiusmodi factum apud Ecclesiae Patres, nullum verbum de hoc facto tamquam reprobando in ss. canonibus reperiatur, ut videre est in Decreto Gratiani; nihil in Decretalibus Gregorii IX et Bonifacii VIII aut in subsequentibus Romanorum Pontificum constitutionibus: et tamen factum notorie semper extiterit, dicendum est, Ecclesiam tacite saltem semper illud permisisse, et fideles factum ipsum constanter habuisse ut licitum.

Sane quaestio de hoc facto non incepit inter Canonistas et Theologos nisi saeculo decimosexto, ab iis ipsis, quos Sanchez tamquam contrarios suae sententiae allegat; videlicet mota est a Simone de Brixia, qui contendit licitum esse dare pharmacum matri ad necandum foetum, ne morte foetus mater moriatur.

Inspectis enim rationibus quas affert Simon de Brixia, iuxta ea quae narrat Socinus, eiusmodi rationes ostendunt quaestionem hanc a nemine fuisse antea pertractatam, quamquam factum necationis foetus in casu de quo agimus notorie frequentaretur. Haec sunt, quae refert senior Socinus ex Simone de Brixia in cap. *Si aliquis de homicid.* « Ultimo circa praedicta *(de voluntario abortu ab Ecclesia iugiter reprobato)* subiicio notabilem quaestionem, *quae quotidie in practica contingit.* Pone: peritus medicus infirmanti et praegnanti mulieri cuius vitae secundum artem medicinae succurri non poterat quominus ipsa cum partu animato periret, suasit abortum, et mulier medici consilium adimplevit. Quaeritur, an medicus teneatur et quid de muliere? Simon de Bursano *(alii de Brixia)* in *Clement. 1 eodem tit.* tenet quod sic. Facit quia abortus est de genere malorum prohibitorum *32 q. 2 c. Aliquando et c.*

(1) Hanc gravissimam Tertulliani auctoritatem refert quoque cl. Franciscus Kenrick, quamvis eam non sequatur: et haec est ratio cur non frustra omnino citaverim in primo articulo cl. Kenrick, mihi obiter suggestum.

» *Moyses.* In contrarium facit quia » plura videntur concurrere, propter » quae saltem mulier debeat excu» sari: primo auctoritas medici quae » magna est, *35 distinct. c. Si quis* » *a medicis:* secundo verisimilis mor» tis certitudo utriusque: tertio quia » talis actus exercetur intra sei» psam; nam licet pro salute mea » mihi non liceat alium sine defen» sione mea mutilare; tamen pro » salute mea licitum est meipsum » mutilare, ut puta, si vulnus im» medicabile est propter quod mem» brum resecandum est ense, ut » *dicto can. Si quis a medicis,* ergo » licuit mulieri in se facere quod in » alio non licuisset *(hic obiter nota* » *infantem, qui denegat partum,* » *considerari a Simone tamquam in-* » *timum aggressorem vitae matris):* » quarto, quia offendendo nemini no» cet: quinto hoc fecit solum, ut se » liberaret a morte *(nota princi-* » *pium traditum a s. Thoma, quod* » *nihil prohibet unius actus esse pos-* » *se duos effectus, quorum alter sit* » *solum in intentione, alius praeter* » *intentionem, qui sequatur per* » *accidens):* sexto quia ex duobus » malis minus est eligendum *l. Si ita* » *vulneratus in fin. ff. ad l. Aquil.* » *(nota, quod rationabilius hoc ef-* » *fatum hic affertur quam illud:* » *Si alteri subveniri non potest nisi* » *alter laedatur, commodius est neu-* » *trum iuvare):* facit etiam, quia » in homicidio, non solum inspici» mus factum, sed etiam intentio» nem, locum, tempus, causam et » similia. Quaestio ista est notabilis » *(concludit Socinus);* sed pro nunc » nolo decidere, quia forte, Deo » duce, illam disputabimus. »

Si autem Simon de Brixia nullam auctoritatem in contrarium allegavit praeter illud: *facit, quia abortus est de genere malorum prohibitorum:* si Socinus praeterea hanc quaestionem appellat notabilem, sed a iudicio abstinet: si denique Felinus in eodem capite *Si aliquis* de hac quaestione mentionem faciens, non alios citare valet auctores praeter Simonem et Socinum, concludens *sed cogita,* nihil ipse quoque definiens, indicium est non fuisse id temporis hanc quaestionem pertractatam; praesertim si animadvertatur, quanta fuerit eorum Canonistarum sollicitudo adducendi iugiter auctoritates etiam ad minima, quod saepe legentem fastidit.

Cum ergo factum occidendi partum in utero matris ad servandam matrem, sive per pharmacum sive per ferrum, fuerit in societate christiana notorium atque constans, quin Ecclesia illud unquam reprobaverit, quomodo cohaerere potest cum hac tacita et constanti Ecclesiae permissione, cum universali persuasione fidelium, illa sententia Moralistarum, quae invaluit saeculo XVII, quaeque docet, factum illud esse per se malum, nunquam licitum, idemque esse verum homicidium? quaeque plerumque hoc docet tamquam si de re ageretur omnino evidente nullique dubitationi obnoxia? Quomodo praeterea dici potest, eiusmodi Moralistarum sententiam esse censendam sententiam de moribus dogmaticam, repraesentantem videlicet doctrinam Ecclesiae catholicae tamquam certo pertinentem ad depositum veritatum revelatarum, ita ut haeresi proximus sit habendus qui illam negaret?

Itaque si dici nolis, Ecclesiam

universam suo officio per negligentiam defecisse in docendis fidelibus de hoc scelere; aut insipientem, quae factum evidenter iniquum, uti tale nunquam viderit; quae essent dictu scelestissima: dicendum est sententiam Moralistarum etiam, si placet, communissimam, esse tantum meram opinionem ad prudentiam moralem pertinentem, quae tantum valet, quantum valent rationes quibus innititur, atque praeterea nihil.

Sed iam videamus, an obiecta Moralistarum aut Canonistarum opinio adeo sit communis, ut nullus prorsus auctor excipiatur. Iam dicere possum, excipiendum esse Tertullianum, qui non tantum suam sententiam repraesentat, sed etiam quid suo tempore fieret, et de honestate facti id temporis cogitaretur. Atque incipiente inter scriptores hac quaestione saeculo XVI, excipiendus est Simon de Brixia, qui facti liceitatem obviis rationibus communivit, quem allegare non sunt dedignati duo graves auctores Socinus et Felinus; qui duo auctores, si a sua sententia expromenda abstinuerint, indicium est, non vidisse adeo evidens illud *nunquam licet.*

Militat contra communem sententiam eruditissimus Theophilus Raynaud *tom. 14, Opuscula moralia, De ortu infantium c. 9,* qui auctor totam quaestionem de qua agimus amplissime est complexus, atque ex professo pertractavit, et in capite 9 afferens in medium rationes communis sententiae, eas expendit et refutat, concludens, non esse contra iustitiam occisionem infantis in utero matris, ut mater servetur, quando nec mater nec filius servaretur. Auctoritas huius eruditissimi theologi, quem citat celebris iurisconsultus Iacobus Pignatelli, inquiens *tom. 9 consult. 18 n. 23:* « sed quid-» quid sit *de hac opinione,* an sci-» licet licitum id sit vel ne, de quo » late Raynaud *de ortu infantium:*» haec inquam auctoritas plurimi est facienda in comparatione eorum scriptorum contrariae sententiae, qui saepius nihil fecerunt, quam quod alii scripserunt exscribere: namque quaestionem Raynaudus ex professo pertractavit.

Quare haec iam essent satis, ut sententia contraria dici deberet, non quidem *prorsus communis* nullo auctore excepto, sed accuratius, *fere communis.*

Sed alii praeterea auctores obstant. Obstant videlicet Canonistae, qui de rebus criminalibus agentes a quavis poena externi fori immunes dicunt praegnantes in casu de quo agimus. Hi enim auctores considerantes homicidii reatum quando agitur de poculo seu pharmaco ad expellendum vivum foetum rigidi sunt in adscribendis poenis in foro externo. Sed e converso, casum de quo agimus considerantes, mulierem aut omnino a quavis poena absolvunt, aut ad summum exigunt, ut accedat medici vel magistratus consensus ut a quacumque externi fori poena mulier et medicus sit immunis; Farinacius, *oper. crim. p. 5. q. 122 n. 124.* Quod argumentum est, eiusmodi auctores qui librare poenas debent pro ratione delicti, non vidisse illud evidens *capitale nefas,* illum *formalem homicidii reatum.* Nihil autem refert, si iidem auctores aliquid obiter innuant de illiceitate in foro conscientiae; cum in hac re, si non repererint culpabilis homicidii reatum,

inconsulto se remittant ad moralistas.

Sic e. g. Thesaurus senior *decis. Pedemontanae dec. 12 n. 11:* « Tertius casus proponi potest in » specie illa, quando poculum ad abor» tiendum datur non ad malum cau» sandum, sed ut mulier sanitatem » consequatur, dum in periculo vi» tae ob foetum in utero existentem » posita est. Quo in casu quamvis » *aliquorum* sententia fuerit, quos » recenset Placa in *delictor. c. 20* » *n. 6,* ut si animatus foetus sit, poe» na homicidii teneatur; mihi tamen » altera Socini et Felini sententia in » *cap. Si aliquis de homic.* verior vi» detur, ut cum ex puerperio mulie» rem morituram cognoscitur, *impu*» *ne* huiusmodi abortionis poculum » illi dari possit, dum tamen hac in » re medicorum consensus accedat, » ut innuit Carer. in *practic. crimi*» *nal...* cum enim in hoc casu non » solum ipsius matris, sed etiam » infantis periculum expectetur, de » duobus malis minus est eligendum, » humaniusque esse vitam matri hoc » modo concedere, quae alios procre» are liberos potest, quam infanti, » qui semper in periculo positus est, » donec ad generandi aetatem perve» niat. Erit tamen salutaris poena » pro homicidio delinquenti iniun» genda, quia peccatum hoc inter mor» talia connumeratur a B. Antonino » in *Summa c. 8. §. 2. circa finem.* » Haec conclusio ab auctore certe non considerata, induceret peccata mortalia contra rationem et necessaria.

Ita pariter Menochius de *Arbitr. iudic. quaest. c. 357 n. 20.* « Declara» tur secundo ut (Iudex) non procedat » in eo qui abortioni causam dedit pro » salute mulieris; nam tunc ille ab » omni poena excusatur, ita Maria» nus Socinus... Quod nulla poena in» dicenda sit, suadet ratio, quod hic » *rei licitae operam dedit;* si enim » mulier mortua fuisset, procul dubio » etiam partus extinctus fuisset, re» cte ergo egisse videtur, si unum so» lum perdidit, ut alterum tuere» tur. »

Obstant praeterea (quamquam contra propriam intentionem) illi multi auctores, quos S. Alphonsus appellat gravissimos, qui invocant doctrinam de vitae aggressore, quando agitur de expellendo foetu nondum animato ad salutem matris. Et cum foetum habeant ut aggressorem vitae matris, dicunt licite expelli posse. Sed haec quae recte tradunt, illogice limitant ad foetum nondum animatum: quod et Salmanticenses viderunt *Tract. 13 de Restit. c. 2 n. 60,* dicentes « *hae rationes etiam probant licere potionem sumere directe tendentem ad expellendum puerperium iam animatum:* quod nemo admittet, *quia etiam tunc foetus invadit et fortius cum sit robustior et plus alimenti absumat, magisque naturam offendat.* » Uno verbo: vita, quae superveniat foetui aggressori, non aufert aggressoris naturam sed auget. Atque etiam malus humor (prout adversario nostro placet) si dici potest aggressor vitae, non cessat talis esse, si per hypothesim anima postea informaretur. Eiusmodi ergo auctores, licet contra propriam intentionem, logice trahendi sunt in favorem sententiae quam sustinemus.

Sed magna insuper est sententiarum difformitas, quamvis omnes *consequenter* trahantur ad dicendam per se illicitam craniotomiam.

Haec sententiarum difformitas, cum causam aliquam habere debeat, videndum est ex quo oriatur.

Eiusmodi sententiarum difformitatem late expendit Bossius *de effectibus contractus matrim. tom. 1 cap. 9 n. 79 et seqq.* Prima sententia negat licitum esse matri gravi morbo laboranti uti remediis directis tantum ad suam sanitatem, si verisimiliter praevideatur secuturus abortus foetus, ut tunc putabant, nondum animati; quamvis ea remedia essent unica ad eiusdem matris salutem, neque per se et natura sua tendant ad abortum. Hi auctores, quamvis non dicerent esse homicidium, quia putabant foetum nondum esse animatum: tamen dicebant esse *intrinsece malum* id facere!

Item in quaestione, an praegnans, in morali periculo vitae ex morbo futuro exitiali, pregrediente graviditate, ad vitam tuendam possit uti remediis directe et principaliter tendentibus in abortum foetus, si nondum sit animatus? Alii negarunt, quia intrinsece malum; alii e converso affirmarunt, quia non appareret, cur cum evidenti vitae discrimine matris debeat conservari foetus inanimatus, qui etiam, pereunte matre, pereat.

Pariter, an in periculo vitae matris ex cognita alias difficultate partus, possit illa licite procurare abortum foetus nondum animati, utendo remediis ad illius expulsionem ordinatis? Alii probarunt, quod non appareret differentia inter antecedentem et hanc quaestionem, cum etiam hoc posteriori casu foetus sit aggressor vitae matris: alii negarunt, quia actio cum sit intrinsece mala, neque ad vitam tuendam possit esse licita.

Item, an ordine naturae tantum et iustitiae obligatione attentis, matri praegnanti et gravi morbo laboranti, ad tuendam vitam licitum sit uti medicamentis necessariis directe tendentibus ad illius tantum sanitatem recuperandam, non vero ad expulsionem foetus, ex quibus tamen per accidens et concomitanter probabiliter praevideatur secuturus abortus eiusdem foetus iam animati? Alii negant, quia proles possidet vitam suam sine matris iniuria; atque proinde si medicina talis est, quae proli noceat, iniuria fit ei, et non obstante praecisa intentione curandi matrem, est occisio filii: et quia non sunt facienda mala ut eveniant bona; malum autem est prolem occidere.

Alii distinguunt remedia mere negativa ex. gr. subtractio alimenti, vel sanguinis, et alia positiva: et dicunt posse adhiberi licite prima remedia, non autem secunda sine labe iniustitiae et peccato homicidii, cum occisio innocentis etiam per accidens eveniens, si est voluntaria, sit homicidium; quod numquam licitum nisi sit invasoris occisio. Alii communiter contra sentiunt, quamvis, si mater moreretur, spes esset per sectionem habendi vivum infantem: quia medicamenta sunt directa ad sanitatem tuendam, et abortus evenit per accidens et concomitanter.

Alia quaestio, an mater praegnans ad sanitatem instaurandam et vitam propriam tuendam, absque iniustitia possit uti medicamentis de se *aeque* tendentibus ad sanitatem efficiendam et ad abortionem foetus animati? Alii negant, praeter eos qui negant in antecedente quaestione, atque negant, ob dictum s. Am-

brosii: quod non sit subveniendum uni cum laesione alterius; et cum medicina tendat quoque natura sua ad exitium prolis, factum non caret culpa iniustitiae et homicidii formalis: alii probant argumentis, quae adducunt pro superiori sententia.

Omnes autem qui in hisce quaestionibus negarunt liceitatem, manifestum est negare debere liceitatem in nostra quaestione, an ad salutem matris tuendam liceat adhibere remedium quod directe interimat foetum cum matre moriturum: sed cum rationes, quas illi afferunt, nimis probent, ut merito in supra allegatis quaestionibus ab aliis auctoribus reiiciantur, si in hac quaestione allegentur, quaenam erit eorum auctoritas?

Sed in hac postrema quaestione, an ad salutem matris, ex impossibilitate partus moriturae, tuendam liceat adhibere remedium quod consistat in occisione foetus cum matre alioquin certo morituri; quam ex professo pertractat, ut dixi, Raynaudus loc. cit., mirum est quomodo laudatus Bossius conatur reiicere argumenta Raynaudi: quasi enim diceres, per fas aut nefas rationes a Raynaudo adductas debere esse irritas. Id conatus esse Bossius ex eo videtur, quod (ut expresse dicit) communis theologorum sententia affirmet « *ut rem certam*, id esse illicitum et contra iustitiam atque verum esse homicidium: » quin consideraret, agi de sententia quae non est aliud nisi opinio moralis prudentiae.

Quae cum ita sint, cum fere omnes auctores tanta facili certitudine viderint intrinsecam rei malitiam et nihilominus sint inter se dissentientes in variis quas considerant quaestionibus, ita ut alii viderint rem licitam, et alii eandem rem viderint certo intrinsece malam: in tanta facili evidentia inquam rei per se malae, coniuncta cum dissensione opinionum, dicendum est eiusmodi facilem evidentiam vel certitudinem oriri aut ex principio quod sit praesenti quaestioni extraneo, aut ex principio quod applicant, non recte intellecto, etsi quaestioni praesenti non extraneo, aut oriri ex applicatione eiusdem principii non recte facta ad casus quos considerant. Sed de his rationibus intrinsecis loquar in alio articulo. Haec quoad veteres Auctores.

Inter recentiores theologos adest Gury, cui praecesserat ipsa laudata ephemeris *Revue des sciences*, quam noster adversarius allegat, quamvis contendat casum ibidem propositum, et a cl. auctore Craisson resolutum et postea a Gury repetitum et pari modo resolutum, ad rem non facere. Itaque Gury in opere *Casus consc. de quinto praecepto, dec. cas. 10*, sic proponit casum: « Pelagia mulier a quatuor vel quinque mensibus praegnans, in summo vitae periculo constituitur, et videtur iamiam animam efflatura. Praeter medicum ordinarium tres alii advocantur consilii capessendi causa. Re sedulo perpensa sic unanimiter resolvunt: Si ope artis medicalis procuretur eiectio foetus, hic quidem peribit, sed probabiliter poterit baptizari antequam extinguatur et mater certo mortis periculo eripietur. E contrario, nisi id fiat, actum est tum de matre, tum de prole; et haec beneficio baptismi carebit. His statutis, concludunt

» ad abortum procurandum. Eventus » praevisionem medicorum probavit: » proles enim eiecta et baptizata il- » lico extincta est, et Pelagia salva » e tanto periculo evasit. »

Gury existimat conclusionem medicorum ad procurandum directe abortum admittendam esse quamvis obstent veteres theologi; ait enim: « Negant plerique veteres theologi, » qui abortum indistincte considera- » re consueverunt tamquam directam » prolis occisionem. Attamen affir- » mandum videtur cum recentioribus » doctoribus in casu ubi mera habe- » tur partus acceleratio. Tum enim » non intervenit directa occisio foe- » tus, qui tantum amovetur a loco » in quo vivere non potest, et sta- » tuitur in alio loco in quo magis » vitam producere nequit. »

Fatente ergo ipso Gury eiusmodi sententia adversatur plerisque veteribus theologis, ergo inter recentiores theologos habentur, qui contradicunt illi communi sententiae.

Neque dicas hic agi tantum de partus acceleratione: namque eiusmodi partus acceleratio in themate nihil aliud significat quam accelerationem mortis eiusdem foetus factam per medicamenta ad id directe ordinata; quod communis sententia absolute negabat esse licitum. Nec alicuius momenti est ratio adducta si *per se* consideretur, quam adversarius ut casum excludat, obiicit, *quod non intervenit directa occisio foetus, qui tantum amovetur a loco in quo vivere non potest et statuitur in alio in quo magis vitam producere nequit.* Si *per se* consideretur haec ratio, praecisione facta a iure quod habet mater ad vitam, esset nullius prorsus momenti. Quo enim iure posses, in proprio lecto et intra suum cubiculum custoditum tranquille moriturum vi expellere in adiacens flumen? Nonne hoc esset homicidium? Neque oggeras *adiacens flumen:* namque immaturum foetum ex utero vi eiectum in medium adigeres adeo suae vitae producendae lethale, ut non solum *in eo vitam magis producere nequiret,* sed in violentam mortem iniuriâ summâ condemnares.

Denique cl. Antonius Ballerini in suis notis ad opus morale Gury in *tract. de praeceptis decalogi c. 2, art. 3,* §. *2, n. 403,* ad propositionem: « non licet, cum mulier gra- » vida est, foetum occidere ad ma- » trem a morte liberandam: » haec notat: « hanc quoque resolutionem » accipe sensu in praecedenti nota » exposito, non licere nempe directe » mortem prolis velle. Namque si » alioquin certa instet mors tum ma- » tris tum prolis, nullatenus tenetur » mater subire mortem, quae prolem » a simultanea morte non servat. Et » huc sane illud spectat, quod Sal- » manticenses, *tract. 13, c. 2, n. 60,* » tribuunt plusquam viginti doctori- » bus, foetum in certis quibusdam » adiunctis se habere instar innocen- » tis aggressoris, cuius mors iuxta » doctrinam s. Thomae ..... tantum » *indirecte* sequitur. »

Et haec sint satis, ut adversarius noster iudicet, an perperam appellaverim contrariam sententiam *fere communem,* an adsint inter veteres et recentiores theologos qui communi opinioni contradicant, et an agatur de tali theologorum sententia, cui si quis opponatur, incidat in Cani censuram. De reliquis in alio articulo.

EX ACTIS AD ISNTAR CONSISTORIALIUM

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

PII PAPAE IX

EPISTOLA ENCYCLICA

AD S. R. E. CARDINALES, ARCHIEPISCOPOS
ET EPISCOPOS IMPERII AUSTRIACI

DILECTIS FILIIS NOSTRIS S. R. E. CARDINALIBUS
ET VENERABILIBUS FRATRIBUS ARCHIEPISCOPIS ET EPISCOPIS
IMPERII AUSTRIACI

PIUS PP. IX.

Dilecti Filii Nostri et Venerabiles Fratres
Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Vix dum a Nobis catholico orbi denunciata fuerat per litteras datas die 24 Novembris, anno superiori, persecutio immanis contra Ecclesiam Dei, in Borussia et Helvetia praesertim, excitata; quum nova moerori Nostro accessit sollicitudo ex allatis nunciis de aliis iniuriis impendentibus eidem Ecclesiae, quae Sponso Divino similis effecta, iam et ipsa conqueri merito potest ea prophetica voce: *super dolorem vulnerum meorum addiderunt* (1). Quibus iniuriis eo gravius angimur quod a Gubernio irrogentur Austriacae Nationis, quae iampridem maximis Christianae reipublicae temporibus huic Sedi Apostolicae coniunctissima pro catholica fide strenue decertavit.

Equidem iam aliquot ab hinc annis quaedam in isto Imperio latae sunt leges et ordinationes sanctissimis Ecclesiae

(1) Psalm. 68, 27.

iuribus et sollemnibus pactis conventis plane adversae, quas in Nostra allocutione ad Venerabiles Fratres S. R. E. Cardinales habita die 22 Iunii anno 1868 condemnare et irritas declarare pro officii Nostri munere debuimus. Nunc vero publicis Imperii Comitiis expendendae et approbandae proponuntur novae leges, quae eo manifeste spectant, ut catholica Ecclesia in perniciosissimam servitutem sub arbitrio civilis auctoritatis contra divinam Iesu Christi Domini Nostri institutionem, omnino redigatur.

Humani enim generis Creator et Redemptor Ecclesiam fundavit tanquam visibile suum in terris regnum, non modo supernaturali charismate infallibilis magisterii ad sacram doctrinam tradendam, et sanctissimi sacerdotii ad divinum cultum animarumque sanctificationem sacrificio et sacramentis promovendam, verum etiam propria et plena regiminis potestate instructum ad ferendas leges, ad iudicia exercenda, ad salubrem coercitionem adhibendam in rebus omnibus quae ad proprium finem regni Dei in terris pertineant.

Quoniam vero supernaturalis haec regiminis ecclesiastici potestas, ex ipsa Iesu Christi institutione, diversa prorsus est atque independens ab imperio politico; idcirco ipsum regnum Dei in terris regnum est societatis perfectae, quod continetur et gubernatur suis legibus, suis iuribus, suis praepositis, qui pervigilant quasi rationem pro animabus reddituri non civilis societatis rectoribus, sed principi pastorum Iesu Christo, a quo dati sunt pastores et doctores nulli terrenae potestati in obeundo ministerio salutis obnoxii (1). Quare sicut ad sacros Antistites munus regendi, ita ad omnes fideles, monente Apostolo, officium pertinet eisdem obediendi et subiacendi; et proinde etiam populis catholicis sanctissimum ius est, ne in hoc officio divinitus iniuncto sequendi doctrinam, disciplinam ac leges Ecclesiae a civili gubernio impediantur.

Iamvero ipsi Nobiscum probe intelligitis, Dilecti Filii Nostri et Venerabiles Fratres, quam gravis violatio huius divinae constitutionis Ecclesiae, quam intolerabilis subversio iu-

(1) Cf. Hebr 13, 17. Eph. 4, 11. 1. Petr. 5, 2.

rium Apostolicae Sedis, sacrorum Antistitum, ipsiusque populi catholici in earum legum rogatione, de quibus apud Austriaca Comitia nunc agitur, contineatur et palam promulgetur.

Nam secundum easdem leges Ecclesia Iesu Christi in omnibus fere rationibus et actionibus, quae ad regimen fidelium spectant, supremo civilis auctoritatis imperio prorsus obnoxia et subiecta existimatur atque habetur; idque in ea *Motivorum* expositione, quae vim et sensum propositarum legum explicat, aperte veluti principii loco statuitur. Hinc etiam declaratur diserte, Gubernii civilis esse ex suprema sua potestate leges ferre quemadmodum de civilibus, ita etiam de ecclesiasticis rebus, utpote quod Ecclesiae advigilare et dominari debeat non secus ac aliis quibuscumque civium societatibus privatis mereque humanis intra Imperii fines existentibus.

Itaque civile Gubernium sibi arrogat tum iudicium ac proinde magisterium de constitutione et iuribus Ecclesiae catholicae, tum supremum eiusdem regimen, quod partim per se ipsum suis legibus suaque actione, partim per ecclesiasticos viros sibi mancipatos exerceat. Quo fit, ut potestati sacrae ad regendam Ecclesiam, ad opus ministerii atque ad aedificationem Corporis Christi divinitus institutae, arbitrium et vis subrogetur terreni imperii. Contra huiusmodi sacrorum usurpationes pro iure et veritate catholica respondet magnus Ambrosius: « Allegatur, imperatori licere omnia, ipsius esse universa. Respondeo: noli te gravare ut putes te in ea, quae divina sunt, imperiale aliquod ius habere. Noli te extollere, sed esto Deo subditus. Scriptum est: quae Dei, Deo; quae Caesaris, Caesari. Ad imperatorem palatia pertinent, ad sacerdotem Ecclesiae » (1).

Quod vero ad ipsas leges attinet, quibus memorata *Motivorum* expositio praefigitur, licet eae speciem aliquam moderationis praeseferre fortasse videantur, si cum novissimis Borussicis legibus comparentur, re tamen vera eiusdem rationis et indolis sunt, eamdemque Catholicae Ecclesiae in Austriaca ditione parant perniciem.

Nolumus singula earumdem legum capita prosequi; verum

(1) S. Ambr. ep. 20, n. 19.

silentio praeterire nullo modo possumus gravissimam iniuriam, quae ipsa harum legum propositione infertur Nobis ipsis et huic Apostolicae Sedi, nec minus vobis, Dilecti Filii Nostri et Venerabiles Fratres, ac toti populo Catholico istius Imperii. Conventio nimirum inter Nos et serenissimum Imperatorem anno 1855 inita, ac ab eodem catholico principe solemni sponsione munita totique Imperio instar publicae legis promulgata, nunc Imperii Comitiis declaranda proponitur tanquam omni prorsus ex parte abrogata et irrita, idque nulla cum hac Apostolica Sede tractatione praegressa, immo et iustissimis Nostris expostulationibus plane contemptis. Haec profecto iis temporibus, quibus fides publica adhuc valuit, ne tentari quidem potuissent; nunc vero in hac tristissima rerum conditione et tentantur et perficiuntur. Contra hanc solemnis pacti conventi violationem coram vobis, Dilecti Filii Nostri ac Venerabiles Fratres, iterum protestamur; multo vero magis intimo animi Nostri dolore denunciamus ac reprobamus iniuriam illam toti Ecclesiae illatam, dum et huius Concordati abrogationis et ceterarum connexarum legum causa et excusatio audacter refertur ad definitiones revelatae doctrinae ab Oecumenico Vaticano Concilio editas, atque haec ipsa catholica dogmata impie appellantur innovationes et commutationes doctrinae fidei et constitutionis Ecclesiae Catholicae (1). Equidem si qui sunt in Austriaca ditione qui nefariis eiusmodi commentis catholicam fidem abiiciant, eam retinet ac profitetur cum gloriosis Avis suis totaque imperiali domo, augustissimus Princeps, eam retinet ac profitetur longe maxima pars populi, cui leges feruntur talibus commentis innixae.

Ita Nobis insciis et invitis rescissa conventione solemni, quam cum serenissimo Imperatore celebravimus, ut animarum saluti simul et civilis reipublicae commodis prospiceretur, nova quaedam forma iuris obtenditur, et nova facultas civili Gubernio vindicatur, ut marte proprio de spiritualibus et ecclesiasticis negótiis quidquid visum fuerit, constituat atque decernat.

Id eo valet, ut iis, quae modo rogantur legibus, inviolabilis

(1) Motivorum Expos. p. 25.

Ecclesiae libertas in animarum curatione, in regimine fidelium, in religiosa institutione populi et cleri ipsius, in vita ad evangelicam perfectionem exigenda, in administratione et proprietate ipsa bonorum importunis nexibus implicetur atque praepediatur; perversio inducatur catholicae disciplinae, foveatur ab Ecclesia defectio, sectarumque coalitio et conspiratio contra veram Christi fidem, legum praesidio communiatur.

Magna profecto Nobis copia memorandi foret, quid et quantum malorum si leges huiusmodi perferantur metuendum sit; at vero prudentiam vestram, Dilecti Filii Nostri et Venerabiles Fratres, id neque fallere nec praeterire potest. Scilicet officia fere omnia et beneficia ecclesiastica, imo et exercitium pastoralium munerum ita civili potestati fient obnoxia, ut sacri Antistites, si novis iuribus (quod absit) acquiescerent, regimen dioecesium, pro quo districte rationem Deo sunt reddituri, non amplius iuxta saluberrima Ecclesiae praescripta retinere, sed ad nutum et arbitrium eorum qui reipublicae praefuerint, tractare et moderari cogerentur. Quid porro ex iis rogationibus expectandum erit, quae de agnitione religiosorum ordinum inscribuntur? Earum sane noxia vis et mens inimica tam aperta est, ut nemo non intelligat, eas ad corruptionem et perniciem religiosarum familiarum excogitatas esse et comparatas. Temporalium denique bonorum iactura, quae imminet, tanta est, ut a manifesta publicatione et direptione vix differat. Ea bona siquidem post infensas leges probatas, civile Gubernium in potestatem suam erit redacturum, sibique ius et fas esse ducet ea dividere, conferre et vectigalibus impositis sic extenuare, ut misera quae dabitur possessio et usus, non ad Ecclesiae decus, sed ad eius ludibrium et ad velamentum iniustitiae relicta haud immerito existimetur.

Quum hae sint leges de quibus in publicis Austriaci imperii comitiis disceptatur, et iis, quae demonstravimus, principiis nitantur, perspecta vobis plane sunt, Dilecti Filii Nostri et Venerabiles Fratres, praesentia pericula, quae gregibus vigilantiae vestrae concreditis impendunt. Unitas namque et pax Ecclesiae in discrimen vocatur, illudque agitur ut ei libertas adimatur, quam S. Thomas Cantuariensis scienter dixit: « ani-

mam esse Ecclesiae, sine qua nec viget nec valet adversus eos qui quaerunt hereditate sanctuarium Dei possidere » (1). Quam sententiam iam antea defensor alter eiusdem libertatis invictus, S. Anselmus verbis hisce explicaverat: « Nihil magis diligit Deus in hoc mundo quam libertatem Ecclesiae suae; qui ei volunt non tam prodesse quam dominari, procul dubio Deo probantur adversari: liberam vult esse Deus sponsam suam, non ancillam » (2). Quapropter pastoralem sollicitudinem vestram, et zelum quo flagratis pro domo Dei, magis magisque excitamus et incendimus, ut periculum quod instat, contendatis amovere. Magnos sumite animos, quibus dignum virtute vestra certamen obeatis. Certum namque Nobis est, nihil vos fore animis neque virtute minores iis Venerabilibus Fratribus, qui alibi inter vexationes acerbissimas pro hac ipsa libertate Ecclesiae opprobriis et tribulationibus spectaculum facti, non modo rapinam bonorum suorum cum gaudio suscipiunt, sed etiam in vinculis certamen sustinent passionum (3).

Ceterum non in viribus nostris sed in virtute Dei spes omnis posita est; Dei namque causa agitur, qui oraculo numquam defecturo nos ita praemonuit et erexit: In mundo pressuram habebitis, sed confidite, ego vici mundum (4). Nos itaque, qui pro munere Nostro Apostolico in hoc bello tam vario et atroci contra Ecclesiam indicto, divina gratia infirmitatem Nostram roborante, duces constituti sumus, ea vobis renunciamus ac spondemus, quae S. Martyr Cantuariensis verbis olim expressit huic aetati et periculo apprime congruentibus: « Causa quam contra nos exercent inimici Ecclesiae, inter ipsos et Deum est, quia nos nihil aliud ab eis quaerimus, nisi quod Ecclesiae suae aeterno testamento pro ea in suscepta carne immortalis reliquit Deus. In fide ergo et charitate Christi exurgatis Nobiscum in auxilium Ecclesiae, et auctoritate et prudentia vobis collata occurrite hominibus, quibus nullorum successuum copia sufficit, si Ecclesia Dei gaudet libertate. Confidimus in vobis

(1) S. Thom. Cantuar. ep. 75. ad Episc. Angliae.

(2) S. Anselm. Epist. 9 ad Balduinum regem.

(3) Heb. 10, 32 seq.

(4) Io. 16, 33.

abundantius, praesertim in causa Dei. De Nobis autem pro certo tenete, quia satius ducimus mortem incurrere temporalem, quam miserae servitutis angustias perpetuare. Nam huius controversiae exitus trahetur ad consequentiam temporum futurorum, ut Ecclesia aut perpetuis, quod absit, aerumnis lugeat, aut perenni gaudeat libertate » (1).

Quum autem vobis interea adnitendum sit, ut quae instant pericula, auctoritate, prudentia et studiis vestris praecaveatis, nihil utilius atque opportunius fore intelligitis, quam ut collatis consiliis disquiratis ac deliberetis quaenam rationes viaeque aptiores suppetant, quo certius atque efficacius propositum finem assequamini. Dum Ecclesiae iura impetuntur, vestrum est ut adscendentes ex adverso murum opponatis pro domo Israel; solidius vero propugnaculum erit et defensio validior, quo magis concors et in unum conspirans singulorum opera et conatus erit; et quo diligentius praevisa et constituta fuerit agendi ratio pro varia necessitate rerum, quae forte ceciderint, adhibenda. Quare vos etiam atque etiam hortamur ut quamprimum conveniatis in unum, et communicatis consiliis, normam constituatis certam omnibusque probatam, qua pro officii vestri ratione propulsetis unanimes mala ingruentia, et Ecclesiae libertatem fortiter tueamini. Haec ideo vos a Nobis moneri par erat, ne officio Nostro in tanta rei gravitate deesse videremur. Nam persuasum Nobis est, vos etiam citra hortationes Nostras haec ultro fuisse effecturos. Alioquin nondum spem omnem abiecimus fore ut eas quae protenduntur calamitates, alio tramite Deus avertat. Nos enim movet ad bene sperandum pietas et religio Carissimi in Christo Filii nostri Francisci Iosephi Imperatoris et Regis, quem Nos novis litteris hodierna die ad ipsum datis enixe obsecravimus, ne unquam committere velit, ut in amplissima ditione sua inhonestae servituti tradatur Ecclesia, et catholici cives eius imperio subiecti in summas angustias adducantur.

Quoniam vero multi adversus Ecclesiam connituntur et mora quaevis plena semper periculo est, vos minime oportet desides conquiescere. Praesit Deus consiliis vestris, et potenti praesidio suo vos adiuvet, ut quae ad decus Nominis Eius et animarum salu-

(1) S. Thom. Cant. ep. 33.

tem maxime pertinent constituere et perficere feliciter valeatis. In auspicium autem caelestis huius praesidii et praecipuae benevolentiae Nostrae testimonium Apostolicam Benedictionem vobis universis et singulis, Dilecti Filii Nostri et Venerabiles Fratres, nec non Clero et fidelibus vigilantiae vestrae commissis peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die VII Martii anno Domini MDCCCLXXIV. Pontificatus Nostri vicesimoctavo.

PIUS PP. IX.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII TRIDENTINI

ELECTIONIS

Die 22 Iunii et 17 Augusti 1872.

Compendium facti. In Americana quadam dioecesi nonnulli canonici Ecclesiae Cathedralis, inscientibus Episcopo et Capitulo, per supplicem libellum ad S. C. C. missum binas proposuerunt quaestiones, quibus authenticum responsum insimul flagitarunt. Quaesierunt ipsi:

1° Utrum in electionibus capitularibus quae secrete vel per scrutinium fiunt, exprimi possit electoris nomen?

2° Quatenus negative, utrum electio aliter facta sit nulla?

Hoc libello accepto, rescriptum de more est Ordinario, ut audito Capitulo, de consuetudine hactenus servata referret, et transmissa particula Constitutionum ad rem faciente, mentem suam aperiret et certioraret S. Congregationem de practicis consequentiis quas e solutione dubiorum Recurrentes deducere praetenderent.

Archiepiscopus mandatis huiusmodi morem gerens retulit sub die 18 Iulii: « Statuta Ecclesiae Metropolitanae nullam » specialem regulam praescribunt pro electionibus capitulari-

» bus faciendis.... Electiones praedictae fiunt per schedulas
» quarum scrutinium Archiepiscopus ipse si adest, vel qui
» Capitulo praeest, secreto omnino perficit, et eum, qui
» maiorem suffragiorum partem obtinet, rite electum declarat:
» quin ullius ex electoribus nomen exprimat, quod nec fa-
» cile per solam schedulam, in qua nomen electi tantum in-
» scribitur, detegi potest. Nihil ergo non recte factum in
» praedictis electionibus inveni; sed quid oratoribus ansam
» fortasse praebuerit, ut preces et interrogationes adiunctas
» ad hanc S. Congregationem dirigerent, breviter exponam.
» Anno 1844 unus ex Rm̃is Praedecessoribus meis rescri-
» ptum obtinuit....... *ut in posterum in paritate suf-*
» *fragiorum votum Episcopi praevaleret.* Iamvero, cum in
» quibusdam electionibus quae anno proxime elapso locum
» habuerunt, illa paritas suffragiorum recurrerit, rescripto illo,
» quod ipse Rm̃us Praesul suo Decreto Capitulo notum fece-
» rat, mihi utendum fuit, ac proinde omnibus Capitularibus
» necessario patefeci pro utra persona me ipsum suffragas-
» se, ut illa rite et canonice electa ab omnibus haberetur,
» quod aliqui, nescio qua ratione, aegre tulerunt. Illud etiam ab
» Antecessoribus meis in more habitum fuisse certissime scio,
» quod cum, Capitulo electionis causa convocato, illi non ade-
» rant, votum suum per unum ex Capitularibus, vel per sa-
» cerdotem qui ipsius Capituli erat a secretis, in schedula bene
» clausa mittebant: quam cum Praesidens acciperet et aperiret,
» ipsi quidem constare poterat pro qua persona Episcopus suf-
» fragaret. Talem morem utpote nec iuri nec rationi contrarium
» ipse quoque servavi, quod aliquibus ibidem displicere cognovi. »

Eodem tempore Illm̃us Praesul suis litteris scripturam adiecit a Commissione Capitulari confectam quae cum ipsius Episcopi deductionibus penitus concordat. Ex hac quaedam tantum decerpimus notatu digniora.

« Commissio Capitularis censet, dubia a recurrentibus promota electiones RR. DD. Canonicorum Lectoris et Poenitentiarii nuper habitas respicere, in quibus cum Episcopus absens suum misisset suffragium in schedula bene clausa exaratum et propria manu subscriptum, manifeste nomen electoris pa-

tebat. Id etiam singulare in electionibus praefati Poenitentiarii interfuisse, quod, cum ex scrutinio suffragiorum prodiret paritas, votum R̃mi Episcopi praevaluit, ac electionem determinavit.

» Eadem Capitularis Commissio insuper tenet, propositis dubiis causam pariter dedisse circumstantias fere similes, quae electiones Archidiaconi, Cantoris, Magistri scholae, sexti canonici et secundi praebendati recentius peractas sunt comitatae. In his enim suffragium quoque suum Episcopus miserat eadem forma. »

Quod attinet vero ad consuetudinem vigentem, Commissio Capitularis subdidit: « Cum Indiarum regiones sub Hispanica dominatione essent constitutae, ipse Hispaniae Rex patronatus iure quo ex Apostolica concessione pollebat, ad omnia ac singula beneficia personas sibi benevisas praesentabat: nec alius tunc temporis canonicae electionis obtinuit modus, quo vacantibus beneficiis huius Cathedralis Ecclesiae provideretur, quam ille pro Canonicatibus, ut aiunt, *appositionis* adhibitus, quique per scrutinium ad formam Concilii Lateranensis III et cap. 42 de elect. exercebatur. Emancipatis autem Indis a Regis Hispanici imperio, patronatus, quo hic utebatur in Beneficiorum collatione, statim desiit, atque ab eo usque ad hoc tempus forma scrutinii secreti quae olim in electionibus canonicatuum *appositionis* unice servabatur, ad cetera beneficia vacantia extensa fuit, Episcopis interdum invitatis ad suum dandum suffragium, ipsumque in clausa schedula tradendum. Id quoque ex actis Capituli compertum est, nonnullos Capitulares absentes saepe saepius Collegas aliquos praesentes deputasse ad suffragia suo nomine ferenda: quod reapse factum est in ipsis electionibus supra commemoratis. Hactenus de consuetudine quae in hac Cathedrali Ecclesia pluribus abhinc annis invaluit. »

Disceptatio synoptica.

IURA ADDUCTA PRO ELECTIONE SECRETA. Inter rationes quas allegabant Canonici recurrentes pro sustinenda electione secreta hae reperiebantur. Distinguebant videlicet electiones in

publicas et secretas, atque praetermissis electionibus publicis de quibus in themate non est sermo, animadversum est ad electionum secretarum naturam adeo pertinere suffragia secreta, ut, si unum secretum haud fuerit, eo ipso electio sit nulla. Quod ut probarent, allegarunt celebrem Constitutionem Concilii Lateranensis, quae legitur in cap. *Quia propter, 42, de Elect.* in qua Innocentius III inter cetera edixit: « Statuimus » ut cum electio fuerit celebranda praesentibus omnibus, qui » debent et volunt et possunt commode interesse assumantur » tres de collegio fide digni, qui *secrete* et singillatim vota » electorum diligenter exquirant.... aliter electio facta *non* » *valeat*... » Ad haec illustranda et confirmanda arbitratum est conferre, quae Tridentina Synodus habet in *sess. 25 cap. 7 de Reg.* ubi tradit rationem eligendi superiores Regulares, praecipiens sub decreto irritante quod electiones fiant *per vota secreta ita ut singulorum eligentium nomina numquam publicentur*. De quibus iuris dispositionibus loquens Ferraris *Biblioth. can. verb. electio. art. 4 n. 33,* cum aliis auctoribus tradit: « Desineret tamen esse secreta, et sic non subsisteret » electio, etiamsi unus solum votum suum publicaret, permit- » tente Capitulo, quia sic per totum Capitulum contravenire- » tur dispositioni Concilii praecipientis sub Decreto irritante, » quod electiones fiant per vota secreta et nomina eligentium » nunquam publicentur... sic desineret esse secreta, et nulla » esset electio si eligentes uterentur schedula aliquo patenti » signo signata, ut innotescat scrutatoribus, vel uni ex illis, » quod tales eligentes elegerunt illum nominatum in schedula; » ac proinde sic electus factus de hoc certus tenetur resignare » Praelaturam sive officium, vel petere a SSmo confirmatio- » nem cum dispensatione.» Atqui haec in themate contingere est animadversum, cum et schedula Archiepiscopi ex sua extrinseca forma dignosceretur, et ex nominis praeterea subscriptione.

Neque opponi posse, dixerunt, Resolutionem S.C.C. editam anno 1844 huius tenoris: « *Scribatur Episcopo qui Decretum faciat, vi cuius in posterum Dignitates votum habeant in electionibus et in paritate suffragiorum praevaleat Episcopi votum.* »

Aiebant enim illam facti speciem nihil habere commune cum praesente controversia; atque aliud esse Episcopum in paritate suffragiorum posse publicare votum suum; et aliud publicare illud pro lubito ante ipsam electionem, quod contingeret, cum illud in scriptis ad Capitulum mitteret: eiusmodi enim secundum modum eligentium libertatem violare, et esse expresse reprobatum in *cap. 46* §. *fin. de elect. in 6*. «Absens quoque (licet nul» lus de collegio velit esse procurator eiusdem, nec ipse, nolente » Capitulo, extraneum valeat deputare) non poterit aliquatenus » per litteras exprimere votum suum, quod non est ante scruti» nium, sed in ipso scrutinio secrete et singillatim tantummo» do exprimendum.» Nonnulla praeterea adducébant Canonici recurrentes, quibus ex usu eius regionis et ex facto excludere conabantur etiam suffragium praevalens Archiepiscopi in paritate votorum: quae quidem erant parvi momenti.

Ea quae animadversa sunt pro validitate electionis. Qui electionem in themate sustinebant, exordiebantur ab ipsis Iuris dispositionibus, quae ex adverso sunt deductae. Observarunt itaque primo, citatum caput *Quia propter 42 de elect.* praescribens electionum formam sub poena nullitatis, minime extendi ad provisiones Beneficiorum et Canonicatuum, sed tantum respicere electionem Praelatorum sive Saecularium sive Regularium qui uti novi pastores ac sponsi ab Ecclesiis viduatis sunt excipiendi; quod confirmant ex Glossa in *cap. ad verb. viduatis:* « Per hoc videtur quod lo» quitur *tantum de electionibus Praelatorum idest Epi» scoporum* non Canonicorum. Sed numquid extendemus » istam constitutionem ad omnes Dignitates etiam ad non » cathedrales et ad Plebanatum et ad alias Dignitates, quae » Praelatos habent in ecclesiis collegiatis? Non videtur, cum » ecclesiae per illas Dignitates non dicantur viduatae, cum » habeant Episcopum. Satis potest dici, quod non extendatur » ad alias Dignitates, sed tantum ad Episcopatus et regula» res Praelaturas. »

Cui consonat de Luca qui *de Canonicis disc. 26 num. 4* tum positive tum negative declarat dictae formae rigorem in provisione seu nominatione ad Canonicatus aliaque

Beneficia non obtinere, subiungens « quoniam istam per no- » strum modum loquendi dicimus electionem, sed vero non est » talis. »

Et S. Rota *in decis. 286 part. 6 et decis. 219 part. 9.*

Praeterea ad S. Concilii Tridentini sanctionem quod attinet *in sess. 25 cap. 6 de Reg.* quae haec praescribit: « In » electione Superiorum quorumcumque, Abbatum temporalium, » et aliorum Officialium, ac Generalium, et Abbatissarum, » atque aliarum Praepositarum, quo omnia recte et sine ulla » fraude fiant, in primis sancta Synodus districte praecipit » omnes supradictos eligi debere per vota secreta, ita ut » singulorum eligentium nomina numquam publicentur. Nec » in posterum liceat Provinciales, seu Abbates, Priores, aut » alios quoscumque titulares ad effectum electionis faciendae » constituere aut voces et suffragia absentium supplere. Si » vero contra huius decreti constitutionem aliquis electus » fuerit, electio irrita sit, et is, qui ad hunc effectum se in » Provincialem, Abbatem aut Priorem creari permiserit, dein- » ceps ad omnia officia in Religione obtinenda, inhabilis » existat: » est animadversum cum Card. De Luca *in ad- not. ad S. C. Trid. disc. 37 n. 1* eiusmodi sanctionem ad Regularium Superiorum electiones restringi, ibi enim scri- psit: « Super electione Superiorum seu Praelatorum regula- » rium per istud Decretum inducitur id quod de iure com- » muni dispositum non erat, quoniam....... forma electionis » per scrutinium secretum in iure communi praescripta ser- » vanda solum est, quando agitur de electione Episcopi, » vel alterius Praelati Ecclesiae viduatae, adeo ut agatur de » formali electione ad praelaturam perpetuam in titulum non » in aliis actibus. » Idque disertis verbis a S. Rota quoque expressum legimus in *decis. 210 n. 9. part. 9 recent. (ibi)* « nullam requiri formam specialem in Canonicatus electione, » sed sufficere consensum capitularem quoquo modo praestitum, » ad cuius expressionem non minus valet factum, quam verba » etiam sine solemnitatibus. »

Ad obiectionem capitis 40 *de elect. in 6.* responsum fuit per hoc excludi quidem Capitularis absentis votum per litteras

expressum in iis quae secreti scrutinii formam necessario exigunt, non autem votum Episcopi qui non tanquam praeses aut membrum Capituli, sed uti persona extranea et a Capitulo distincta suum tulerit suffragium; Card. De Luca *De benefic. disc. 30 n. 3 et seqq.* Neque mirum ergo esse si Praelatus personam gerens a Capitulo distinctam, secus ac Capitulum, suum praebeat ac publicet votum: eo vel magis quod rescriptum S. C. C. anni 1744 haud ullam Episcopo imponit in suffragio ferendo modi, temporis, ac loci limitationem.

His aliisque utrinque deductis causa proposita est die 22 Iunii 1872 coram S. C. C. atque responsum prodiit *Dilata ad primam post proximam,* quo responso significatur, S. Congregationem distulisse resolutionem causae non ad comitia quae immediate sequerentur, sed ad ea quae subsequerentur.

Causae prosequutio. Cum vero haec controversia iterum discussa fuerit sub die 17 Augusti eiusdem anni 1872, ex officio enucleatius inculcatum est formam electionis in cap. *Quia propter* praescriptam, rigorose sub clausula irritante comprehendere tantum ea Beneficia maiora ex quorum vacatione suis Pastoribus Ecclesiae remanent viduatae , uti passim docent Canonistae ad *tit. de elect.;* in aliis autem Beneficiis minoribus vacantibus in quibus nec Ecclesiae viduae censentur, locum non esse electioni proprie dictae ac perfectae, per supremos iuris apices, ceu inter ceteros animadvertit Reiffenstuel *hoc tit. n. 112* scribens: « Ceterum in electionibus » inferiorum, ut puta Canonicorum Cathedralium licet forma » in *cit. cap. Quia propter* praescripta recte observetur; nihilominus rigor iste in eorum electione non necessario est » servandus: nam per horum mortem non censetur ecclesia » viduata, ut omnes censent, cum non habeant eiusmodi generalem iurisdictionem ut Abbas, ac verus sponsus eius, videlicet Episcopus, adhuc vivat. Unde ad valorem talium » electionum satis est, si Capitulares collegialiter congregati » per vota maiora quempiam ceteroquin habilem eligant quomodocumque consensum suum exprimant; adeo ut sufficiant » etiam singulares consensus dummodo praestentur in Capi-

» tulo. » Idem docent Fagnanus, Passerinus, Pirhing aliique communiter; dummodo legitima consuetudo formam dicti capitis non induxerit.

Porro est animadversum, in themate de eiusmodi consuetudine non constare: convenire tamen Capitulum et Archiepiscopum electiones ad vacantes Canonicatus fieri per *schedas secretas;* idque esse passim in usu apud bene ordinata Capitula, quamquam secreta suffragia ex iure haud necessaria censeantur, cuius electionis quemdam modum sic describit Scarfantonius *Animadvers. part. 2 tit. 4 c. 6:* « per schedulas ab electo-
» ribus scriptas et subscriptas ac sigillatas ita ut foris non
» appareant nomina eligentium, expresso tantum nomine eius,
» quem volunt eligere.... deinde ponuntur in bussula, ex qua
» a Deputatis extrahuntur, et facta diligenti inquisitione pu-
» blicatur electus a maiori parte vocalium... et si quis Capitularis
» votum suum palam dare ausus fuerit, non solum venit ar-
» guendus a Capituli Praefecto, sed pro illa vice in poenam
» a dando secreto suffragio est privandus. » Cf. quoque Bouix *tract. de Capitul. p. 1 sect. 4 c. 8 n. 8.*

Haec quidem respiciunt Capitulares consuetudines; sed cum in themate ageretur de Archiepiscopo, qui non uti unus de Capitulo suum daret suffragium, sed uti persona a Capitulo extranea, hisce legibus Capituli non teneri asserebatur. Quin immo cum per Rescriptum habitum anno 1844 Archiepiscopi votum in paritate suffragiorum praevalere deberet, notatum est, necessarium omnino esse, ut occurrente suffragiorum paritate, eiusdem votum omnibus electoribus patefieret.

His aliisque animadversis iterum proposita sunt coram S. C. dirimenda

Dubia.

I « An in Capitularibus electionibus, quae secreto vel per
» scrutinium fiunt, exprimi possit electoris nomen.
» Et quatenus negative
II « An electiones huiusmodi nullitati subiaceant.
» Et quatenus affirmative

III « An idem dicendum de electionibus, in quibus Epi-
» scopus votum suum manifestat. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii causa cognita in comitiis habitis die 17 Augusti 1872 respondere censuit:

Ad I *Providebitur in tertio.*

Ad II *Prout exponitur negative.*

Ad III *Suffragia per schedulas secretas esse danda etiam ab Archiepiscopo. Postquam paritas votorum emerserit, Archiepiscopi votum esse manifestandum.*

Exinde colliges:

I. Rigorem citat. Cap. *Quia propter 42 de Elect.* procedere tantum quando agitur de electione Pastoris seu Praelati Ecclesiae viduatae, non vero in provisione ad canonicatus aliaque beneficia et officia capitularia, in quibus sufficit consensus capitularis quoquo modo praestitus.

II. Conveniens tamen esse electionem seu provisiones eiusmodi fieri per schedas secretas.

III. In electione Superiorum quorumcumque Abbatum temporalium et aliorum officialium ac generalium, Abbatissarum atque aliarum praepositarum, procedendum esse per vota secreta sub poena nullitatis aliisque ex Conc. Trid. Sess. 25. Cap. 6. de Regul.



MATRIMONII

Die 25 Ianuarii 1873.

Compendium facti. Albertus L. ex Gallia, anno 1867 illicitis amoribus se cum muliere Armanda R. eiusdem nationis implicuit. Duos prope annos praeter quadragesimum haec excesserat; ille septimum ultra vigesimum attigerat. De mulieris moribus omnia praetereo, ne vadum dedecoris remeare cogar.

Aegro animo hanc filii calamitatem ferebant Alberti parentes, atque ideo nihil intentatum reliquerunt ut a pessima consuetudine iuvenem abducerent. Modo aes alienum pro Armanda contractum dimittebant ne mulieri praetexendi causa praeberetur, modo per mediatores cum illa de filii libertate paciscebantur. Fertur egregiam vim libellarum centum quinquaginta mille erogatam ab iis fuisse quin inceptum assequerentur : mulier enim cum argento indigeret, obsequi eorum precibus videbatur et Albertum a se removebat ; at pretio redemptionis soluto, iterum revocabat.

Denique interdictione bonorum, parentum indignatione ac vitae turpitudine defatigatus Albertus melioris consilii propositum amplecti visus est, atque eius matre suadente, in Americanam regionem profectus, eo appulit die 10 martii 1868.

Hoc animo iter susceptum videtur, ut assidua peregrinatione per varias Americanae regionis provincias Albertus mentem ad se revocaret et obsceni amoris curam deponeret. Re autem vera nuspiam constitit, sed modo Neo-Eboraci, modo Baltimorae, modo in Canadiensi, modo in Neo-Aureilanensi provincia, modo in aliis versatus est : immo etiam

propositum iter in Iaponiam per meridionales Americae regiones non dimisit, nisi quia sodalis cuiusdam comitatus defuit.

Interim Armanda literis iuvenem tentare coepit quibus se iter ad eum aggredi paratam pollicebatur, quin verbum umquam de matrimonio in his fecerit, ad paucos usque dies ante illius adventum in Neo-eboracensem civitatem.

Illuc ipsa pervenit die 11 augusti, ac triduo post in eadem civitate coram Sacerdote rectore Ecclesiae Catholicae S. Vincentii de Paulis matrimonium initum fuit, adhibitis testibus, quodam fabro lignario, et adolescentulo quatuordecim annos nato.

Uterque coniux in Neo-eboracensi civitate remansit ad exitum usque octobris. Deinde in Galliam cum Armanda reversus Albertus secum in contubernio vixit aliquot mensibus quin paternos lares reviseret, ac tandem conjugii dissolvendi propositum omnino amplexus, supplicem libellum Sanctae Sedi obtulit, ut nullitas Matrimonii decerneretur: illius vero parens nullitatem ex lege civili in Galliis pronuntiari facili negotio obtinuit. – S. Congregationis Concilii Secretarius litteras dedit ut inquisitiones instituerentur tum Neoeboraci, tum in Dioecesi Galliarum P. Coram Neo-eboracensi Curia imprimis inquisitioni suppositus Vicarius iuratus declaravit se prorsus nescire utrum Albertus et Armanda domicilium vel quasi domicilium Neoeboraci adquisiverint ac utrum illuc appulerint Matrimonii celebrandi causa; tamen se fuisse admonitum a Rectore Ecclesiae S. Vincentii de Paulis Albertum et Armandam quasi domicilium ibi adquisivisse, ac eodem Rectore instante, dispensationem a publicationibus concessisse, ut mulieris honori consuleret, quae cum Alberto maritali more vivebat. Suam vero sententiam pandens declaravit, Matrimonium se habere tamquam licitum ac validum.

Exinde formali examini subiectus Ecclesiae S. Vincentii de Paulis Rector inter caetera sub iuramenti fide deposuit: « quod Presbyteri qui eidem Ecclesiae inserviunt, auctoritatem habent ab Ordinario in matrimonium coniungendi illuc ex Galliis accedentes, dummodo ecclesiasticae disciplinae legibus ibidem vigentibus se conforment; neque necessarium esse

praescriptiones sequi Concilii Tridentini, cum nec proprius parochus, nec testes ibi requirantur ex eo quod Concilium Tridentinum numquam publicatum fuerit in Archidioecesi Neo-eboracensi, sed ad validitatem matrimonii contrahentium tantum consensum exquiri. – Adiunxit se non recordari utrum documenta ordinaria ab Alberto exegerit, si ea tamen non recepit, ideo non recepisse autumat, quia iudicavit opportunum ea praeterire ut duas animas a via perditionis retraheret. – Tandem nihil in verbis Alberti deprehendisse testatur, quod ostenderet se Neo-eboracensem urbem petiisse ut ibi matrimonium iniret, in fraudem legis clandestinitatis, quamvis haec lex nullam obligationem exerat ubi Concilium Tridentinum publicatum non est, atque ut tutius ageret iuramentum exegisse ab Alberto et Armanda numquam recurrendi ad Tribunal Civile ad matrimonium contractum dissolvendum. »

Hisce absolutis tandem matrimonii testes deposuerunt de integritate mentis et corporis qua Albertus fruebatur.

Coram vero Curia P. in Gallia, prae primis examini subiectus fuit vir, atque inter caetera percontatus utrum Neo-eboraci iugiter constiterit an alias Americae plagas peragraverit? respondit, quod postquam per quindecim dies ibi substitisset, huc illuc peragravit ut omnes regiones Neo-aurelianenses inviseret. Neoeboraci vero nullum fixum domicilium habuisse, cum per duos vel tres tantum dies in posterum illuc redierit nesciens sub qua paroecia moraretur. – Percontatus autem an cogitaverit quod Rector Ecclesiae S. Vincentii proprius eius esset parochus? sub iuramenti fide respondit – Numquam id cogitasse, atque ideo solum Rectorem illius Ecclesiae adivisse, noscens penes ipsum facilius se matrimonium initurum. – Ac rursus interrogatus, an ipse et Armanda putaverint necessariam ad matrimonii validitatem assistentiam parochi proprii – respondit, omnia haec ignorasse, neque quidquam scivisse de promulgatione Concilii Tridentini.

Inquisitioni supposita mulier et percontata an Neo-eboracensem urbem matrimonii ineundi causa petierit cum licentia proprii Parochi, respondit, ad nullam licentiam cogitasse.– Interrogata vero de Concilii Tridentini promulgatione ac de ne-

cessitate proprii Parochi reposuit, sibi notum esse quod matrimonium facilius posset contrahi in urbe Neo-eboracensi quam in propria dioecesi, ac Rectorem S. Vincentii de Paulis tamquam suum Parochum et Confessarium adivisse prorsus ignorans, quid nomine Parochi proprii intelligatur. Tandem subdidit, tam ipsam quam Albertum intentionem habuisse in ea civitate fixam moram ponendi. –

Post haec coram eadem Curia testium multitudo constitit, quorum alii alia noverant, ac multa rerum adiuncta narrarunt.

His habitis proposita est causa per dubitandi formulam quae in calce prostat.

Disceptatio synoptica.

Argumenta pro Alberto. Qui Alberti partes agit in primis meminit quae magis nota sunt, scilicet quae forma in matrimoniis servari debeat ex decreto – *Tametsi* – et quod proprius ille tantum Parochus habetur cui subest domicilii aut quasi domicilii locus. At neutri ex contrahentibus proprium fuisse ait Rectorem Neo-eboracensem, quia neuter in illa urbe domicilium aut quasi domicilium comparaverat. Nec iuvat obiicere primo decretum *Tametsi* servandum non esse in locis in quibus vulgatum non fuit, cuiusmodi est americana illa civitas: secundo, etsi servari deberet, quasi domicilium Alberto non defuisse. His enim ita occurrit.

Constituit in iure, si quis degens in loco in quo decretum servatur, celebret in alio, in quo non servatur ut obstacula domi parata declinet, matrimonium in fraudem initum nullitate infici, nisi prius quasi domicilium in loco celebrationis quaesitum fuerit. Hoc legis loco traditum ait Pontificiis Literis Urbani VIII die 14 Augusti 1627. Propositis namque in S. Congregatione dubiis « *Primo* an incolae tam masculi » quam foeminae in loco in quo Concilium Tridentinum in » puncto matrimonii est promulgatum, transeuntes per locum » in quo dictum Concilium non est promulgatum, retinentes » idem domicilium, valide possint in isto loco matrimonium » sine parocho et testibus contrahere. *Secundo*, quid si eo

» praedicti incolae tam masculi quam foeminae, solo animo » sine parocho et testibus contrahendi se transferant, habita- » tionem non mutantes. *Tertio* quid si iidem incolae tam ma- » sculi quam foeminae eo transferant habitationem, illo solo » animo ut absque parocho et testibus contrahant ». Sacer Ordo respondit « ad *primum et secundum,* non esse legitimum ma- » trimonium inter sic se transferentes ac transeuntes cum » fraude: ad *tertium* vero dubiorum huiusmodi, si domici- » lium vere transferatur, matrimonium esse validum. » Urbanus deinde Literis – *Exponi fecit* – hanc definitionem sancivit, eamque Benedictus XIV decreto diei 19 martii 1758 post Apostolicas Literas ad Goanum Antistitem canonis loco in omnibus huiusmodi controversiis habendam esse constituit.

Hisce positis, disserit de fraude quae matrimonium inficit, sive in iure sive in facto. Ex iure ait, auctore Bened. XIV in laudata constitutione, fraudem attendi quae *in proprium parochum* committitur, ac semper committi, quoties in alio loco legitima domicilii vel quasi domicilii comparatio desit, ut idem Pontifex tradit in *instit. eccl. 33* et *S. Ordo* sancivit in *Atrebaten. seu Cameracen. nullitatis matrimonii die 2 iunii 1866*.

In facto autem animadvertit primo perspicuum fraudandi animum evinci, quia coniuges se novisse fatentur facilius in Neo-eboracensi civitate et coram Rectore Ecclesiae S. Pauli contrahi potuisse: quia hic iusiurandum detulit ne quid coniuges molirentur contra validitatem: quia reapse in Gallia nunquam celebrari potuisset: quia nonnulli testes hunc animum fuisse iudicarunt: et quia eadem ratione matrimonium cum alio Galliae iuvene Armanda in Helvetia tentaverat.

Quoniam autem satis est ad fraudem in parochum ut novi quasi domicilii comparatio desit, ostendit in iure ad hoc non *corporis* tantum moram sed etiam manendi *animum* requiri, testibus *Engel, coll. iur. can. de cland. desp. n. 12. et S. C. apud Ben. XIV instit. 33.* Unum vero inter domicilium et quasi domicilium discrimen esse, animi ratione, quod in illo voluntas perpetuo habitandi, in hoc habitandi saltem per maiorem anni partem in pretio habeatur. *Antoine theol.*

moral. de matrim. §. 452. nota 1. S. A. de Ligorio, theol. moral. lib. 6. tract. 6. cap. 5. n. 1091. At numquam meram corporis habitationem ab animo alienam prodesse, ut ait *Ursaya discept. eccl. to. 2. par. 1. disc. 10. n. 41.*

Neque huic regulae obsistere contendit quod in iure traditur triginta dierum habitationem ad quasi domicilium sufficere. Terminus ad praesumptionem defigitur ubi de animo non constet: si contraria voluntas appareat, praesumptio cedit veritati: *Menoch. de arbitr. cas. 86. n. 3.* Quidquid igitur sit de termino, animus semper investigari debet ut *Rota* censuit in *Neapolitana matrimonii 22 iunii 1705 4. cor. Priolo, et S. H. O. in Gratianopolitana matrimonii 23 April. 1841.*

Atqui in facto contendit et terminum triginta dierum, et animum defuisse. Testes enim loquentes inducit, et literas affert ut probet, in longa peregrinatione quinque circiter mensium per americanas provincias Albertum primo vix quindecim dies in Neo-eboracensi hospitio transegisse, deinde inter varia itinera, modo biduo aut triduo, modo brevius moratum quantum erat discedenti necesse; omnibus simul iunctis, non attigisse triginta dierum moram. Quod autem assiduis itineribus iactaretur, quod in locis constiterit, quod varium semper in eadem civitate hospitium frequentaret, testium depositione conficit, quos fide dignos Archiepiscopalis Curia renuntiavit. Quamobrem etsi interiecta haec morae spatia coniungerentur, mensis deficeret. Sed coniungi minime posse tuetur, mora enim mensis quam ius requirit omnino *constans* ac *permanens* esse debet, auctore *Ursaya disc. eccl. to. 2. par. 1. disc. 10. n. 29:* ac mens iuris est, assidua conversatione contrahentes in vicinia innotescere: *Ben. XIV in cit. constit. Paucis ab hinc hebdomadis.* At permanens certe habitatio dici non potest quae in morem transeuntis interdum triduo fit, longa semper interiecta absentia.

Praeterea deficere etiam ostendit praecipuam animi conditionem. Et sane si non permanendi consilio quis habitet, sed qua demum cumque precaria ratione, sive peregrinationis, sive negotii, sive itineris, sive rusticandi, haec habitatio ne per annum quidem producta quasi domicilium parit, nec iuris-

dictionem paroeciae tribuit. Hoc defensor ex iure communi deducit primo per *Text. in cap. Is, qui de sepult. in 6. Ulpian. in l. 1. §. 9. ff. de his qui effud.* deinde in parochialis iurisdictionis casu quoad matrimonia ex *Bened. XIV. cit. inst. 33. Pignatell. consult. canon. to. 5. cons. 76. n. 1. Deluca de matrim. disc. 1. n. 11. et Fagnan. in cap. Significavit de paroch. n. 27.* Quod autem Albertus numquam in Neo-eboracensi civitate ad longum tempus consistere voluerit, sed eam petierit peregrinationis et hospitii causa, tum ex animi destinatione, tum ex facto ipso demonstrat. Animi destinationem varia itinera ineundi, et itinerum comites et alii probant. Evincunt etiam mulieris literae, quae de his itineribus ac de disiectissimis ab Alberto propositis loquebantur, ita ut mulier utrum Albertus et ubi consisteret, seu potius rediret, incertum semper fateretur. Norat etiam Neo-eboracense hospitium praesertim ad itinerum commoditatem petitum fuisse. Et factum animo respondit. Re enim vera quinque iis mensibus Albertus in variis Americanae regionis provinciis itinera et moram fecit: multo citius in Galliam reversurus, ut testes narrant, nisi aliud parentes suasissent.

Haec de Alberto. Ad Armandam quod attinet, paucis se expedit defensor, liquet enim illam nonnisi triduo ante matrimonium in Neo-eboracensem civitatem venisse.

Plura etiam de Parocho animadvertit, qui dixerat coniuges domicilio in civitate pollere. Ac primo illum redarguit ex eo quod omnia festinanter sine documentis, sine ulla inquisitione gesserit, quamvis non ignoraret contrahentes in Gallia matrimonium inire non potuisse, et hoc non consistere, nisi prius domicilium in Neo-eboracensi urbe obtinuissent; deinde, eodem rectore fatente, demonstrat illum de hoc domicilio deposuisse dumtaxat in fide coniugum, de quorum fraude disputatur.

Defuit igitur animus, concludit, defuit terminus triginta dierum, atque ita quasi domicilii commentum evanescit. Unde matrimonium luculento formae vitio laborat: atque hoc ita insanabile censetur, ut nulla vel damni vel necessitatis causa (quae tamen in casu omnino defuisse ait) purgari valeat, te-

stibus *Ursaya disc. eccl. t. 2. par. 1. disc. 10. n. 130. et Spina de testam. Gloss. 15. n. 45.*

PRO VALIDITATE MATRIMONII. Qui vero matrimonii partes agit, testimonia in primis recitat ut probet Albertum neque mente neque corpore infirmum fuisse cum matrimonium inivit: ac propterea recedere ait exceptionem quod ille omnino sui compos non esset dum in Ecclesia sisteret. Deinde ad domicilii quaestionem gradum faciens, hoc ex parte Alberti explorat, et quamquam unus sufficeret mensis ad domicilii comparationem, ait in casu Albertum quinque mensibus in Neo-eboracensi civitate moram fecisse.

Qua in re hoc ille iuris fundamentum constituit. Distinguendum est, ait, inter quasi domicilium quod necessarium censetur ad valide contrahendum matrimonium ubi Concilium Tridentinum viget, et quasi domicilium quod quisque acquirit in loco ubi lex Tridentina publicata minime extat. Primum illud quaeritur iuxta constitutionem Benedicti XIV ad Archiepiscopum Goanum et S. Ordinis resolutiones: alterum ex iure communi. Atqui, pergit, ius commune nihil aliud quam meram ac materialem habitationem postulat. Quisquis habitat, quo demum animo vel consilio, seu hospes, seu peregrinus, seu vagus, semper domicilio pollet ex iure communi.

Nec movet quod Tridentinum in illa Americana regione publicatum non fuerit; immo enim hoc ipsum satis denotat nuptias ineundas fuisse iuxta leges loci, quae proprium parochum non requirunt, ut animadvertit Sanchez lib. 3. disp. 18. « ibi » « Quaestio quarta, an si incolae locorum in quibus » Decretum Tridentinum obligat, confluant eo ubi non obli- » gat, possint iuxta illius loci legem absque parocho et testi- » bus contrahere?... Probabilius tamen est non teneri coram » parocho et testibus contrahere. Probatur primo ex dictis » num. 18, ubi tamquam verius defendimus, peregrinos a do- » micilio absentes non teneri legibus illius, si contrariae vi- » geant in loco ubi reperiantur. Secundo quia, esto sentiremur » obligati legibus domicilii, at (ut diximus n. 10) quoad so- » lemnitatem adhibendam in contractibus solae leges loci in » quo contractus celebratur inspiciuntur. »

Verum quidem est (sequitur defensor) citatum auctorem idipsum contendere, etiamsi matrimonium *in fraudem* initum fuerit, sed hoc Defensor non probat, et contra laudatum auctorem fatetur tale matrimonium in Ecclesia consistere non posse. Sed omnino contendit nullam in casu fraudem intercessisse. Albertus enim Americam petiit *non ut matrimonium celebraret*, sed ut iter faceret, et longam in disiecta regione moram duceret. Nullam esse fraudem ait sine animo et consilio fraudandi. Atqui rogatus Albertus : An cogitaverit Rectorem Ecclesiae S. Vincentii esse proprium parochum? respondit: Se numquam id cogitasse. Rogatus iterum : An ipse et Armanda putassent in illis adiunctis necessariam esse proprii parochi praesentiam ad validitatem matrimonii, respondit haec omnia ignorasse. Nec aliter Armanda iureiurando deposuit. Immo etiam cum ab Alberto quaereretur: an scivisset Concilium Tridentinum publicatum non fuisse in Neo-eboracensi civitate potissimum relate ad ea quae matrimonium respiciunt? ille respondit nullam notitiam de his habuisse.

His positis, nullo in pretio habendum ait quod Armanda ad articulum praefatum responsum dederit, se scivisse matrimonium facilius posse iniri in civitate Neo-eboracensi quam in Galliis. Ait enim mulierem penitus ignaram quid lex Tridentina statueret, prae oculis habere non potuisse fraudem in hanc legem. Immo, cum illud tantummodo nosceret, quod in Neo-eboracensi urbe facilius quam in Galliis contrahere liceret, eo ipso significavit se parentibus fraudem facere voluisse, non parocho. Re autem vera rectorem S. Vincentii ipsa suum parochum arbitrabatur.

Quin etiam contendi posse ait, mulierem ne parentibus quidem fraudem moliri voluisse, dum Americanam regionem se petiisse iuravit ut ibi stabile domicilium figeret. Et sane, matrimonio inito die 15 augusti 1868, nonnisi exeunte decembri coniuges discesserunt. Quibus etiam parochus aperte suffragatur, respondens « Armandam declarasse velle domicilium figere in civitate Neo-eboracensi. »

Quid vero etsi fraus ex parte mulieris evinci posset? At certe, ait Defensor, sufficeret hanc non intercessisse ex parte

viri, ut matrimonium consisteret. Quippe ad valide contrahendum absque parocho et testibus ubi Tridentinum non viget, satis est si unus ex contrahentibus in fraudem non egerit, quia contractus est individuus, et claudicare nequit, veluti tradunt *Reiffest. in ius canon. lib. 4. tit. 3. n. 121. Baumgartner in Decret. to. 2. lib. 4. tit. 3. conclus. 5.* At exploratissimum esse ait nullam intercessisse fraudem ex parte Alberti, qui non ad matrimonium contrahendum Americam petiit, sed potius contraria ratione. Absit propterea, concludit, quod in casu aptari possit Urbani VIII decretum quod refert Benedictus XIV in Apostolicis Literis « *Paucis ab hinc hebdomadis.* » Hoc decretum de iis agit qui « *solo animo sine parocho et testibus contrahendi* » nuptias ineunt.

Nil mirum idcirco, quod Vicarius Curiae Neo-eboracensis in examine votum ediderit pro validitate matrimonii.

Nec obstat quod Rector Ecclesiae S. Vincentii de Paulis iusiurandum contrahentibus detulerit ne quid facerent contra matrimonii validitatem. Immo vero, addit Defensor, hoc ipsum iusiurandum mirifice confirmat matrimonii validitatem. Nam si iusiurandum per se licitum non incidat in rem illicitam, religiose servandum est. Atqui licitum est iurare ne civiles magistratus sacrum matrimonii vinculum dissolvant. Et Albertus quod iuravit praestare debet, utpote qui « *tenetur ut faciat verum esse id quod iuravit; alioquin deest veritas iuramento* » ut ad rem perpendit *D. Thom. in qu. 89. art. 7.*

Dubia

An constet de nullitate matrimonii in casu.

Resolutio. S. Congregatio Concilii causa cognita die 25 Ianuarii 1837 respondere censuit « Constare de nullitate matrimonii. »

Ex quibus colliges :

I. Siquis degens in loco in quo decretum *Tametsi* Concilii Tridentini servatur, in alium locum se transferat, ubi Tridentinum publicatum non est aut obligare desiit, cum in-

tentione ibi matrimonium contrahendi: matrimonium in fraudem initum nullitate infici, nisi prius domicilium vel quasi domicilium in loco celebrationis fuerit quaesitum.

II. Ad quasi domicilium contrahendum non sufficit sola habitatio sed manendi animus requiritur ad maiorem anni partem.

III. Quare etiamsi quis per unum mensem alibi versatus sit, si tamen aliunde suppetant argumeuta ex quibus constet intentionem defuisse per maiorem anni partem ibidem permanendi, quasi domicilium nullatenus fuit quaesitum (1).

(1) Tralatitiam hanc doctrinam egregie exposuit Emus ac Rmus Cardinalis Tarquini e S.I. quem nuper defunctum adhuc lugemus, votum edens coram S. C. in causa Romana Matrimonii 11 Ianuarii 1868. Postquam ipse allegavit Gonzales in Cap. 3 de cland. desp. n. 8; Reinffestuel eodem tit. n. 60, et tit. de foro compet. n. 22; Schmalzgrueber tit. de cland. desp. n. 150; Pirhing eod. tit. n. 19; Pichlir eod. num. 12; Viestner eod. n. 45; Schmier de spons. cap. 5, n. 97; Barbosa de offic. et potest. Episc. part. 2, allegat. 32, n. 62, ita prosequitur: « quorum quidem omnium unanimis doctrina est, quasi domicilium ad matrimonium valide contrahendum, non quidem uno mense, sed per eiusmodi habitationem adquiri, quam comitetur animus eam continuandi per maiorem anni partem. »

Neque sane obstat quod in Constitutione - *Paucis* - Benedictus XIV admiserit *mense* quasi domicilium adquiri. Haud enim ille ex iure quaesivit *quanto tempore* comparatum quasi domicilium praesumeretur, sed unum vere proprium habuit, quod praesumptionem angustiori limite mensis coercuit, cum alii diutius expectandum putarent. Berardius enim quatuor menses proponit in Comm. ad ius eccl. disc. 5 de forma et solemn. coniug. « ibi » *Quamobrem tradunt pragmatici sufficere quatuor mensium spatium ut quis dicatur quoad hunc effectum in parochia domicilium contraxisse.*

Et Rota unum vel alterum mensem in decis. 1298 coram Lancetta n. 8 « ibi » *cum ..... permanentia unius aut alterius mensis admissa fuerit a S. Congr. Concilii in pluribus resolutionibus.* — Verumtamen seu brevius seu longius habitationis tempus non eo sensu definitur, ut animus praesertim attendi non debeat, sed quatenus *nihil de animo constet,* meram praesumptionem constituat. Ita Constitutionem - *Paucis* - summatim perstringit Giraldi part. I, App. I ad Lib. 4, decis. n. 14, inquiens: « Quasi domicilium contrahitur quando quis spatio saltem unius mensis degerit in loco ubi matrimonia celebrat ex Constit. - *Paucis ab hinc,* - dummodo tamen eo se transtulerit animo figendi domicilium.

Hanc autem consultissimo Pontifici fuisse mentem graviter demonstrat praefatus Emus ac Rmus Card. Tarquini loco citato, cuius praecipua argumenta describam. « Quod a non nemine aliquando audiri solet, Benedictum XIV in Constit. - *Paucis* - ad mensem unum quasi domicilium reduxisse, ita ut *iure quodam vero* quasi domicilium uno habitationis mense perfecte adquiri ad matrimonium valide contrahendum constituerit, id omnino et a veritate et a Benedicti XIV mente, et a communi opinione alienissimum esse censeo. Ut enim inter plurima quae afferri possent haec tantum dicam, primo certum est unanimem esse omnium doctrinam, perpetua sacrorum Tribunalium praxi comprobatam, etiam post praedictam Benedicti XIV Constitutionem, matrimonia coram Parocho eius loci ubi quis rusticari solet contracta esse nulla ..... quae porro doctrina teneri amplius non potuisset nec posset, si Benedictus XIV ad unum mensem quasi domicilii tempus coarctasset. Deinde notum est Constitutionem - *Paucis* - a Benedicto XIV editam esse « ad mala ex similibus matrimoniis (quae scilicet extra patriam contrahuntur, atque his praesertim in locis ubi lex Tridentina de clandestinitate publicata non fuit) obvianda, » ut in ipsa Constitutione legitur. Hoc vero proposito fine, absurda profecto, tantoque Pontifici indigna fuisset illa ad unum mensem quasi domicilii reductio, quippe quae ea matrimonia quibus salutare aliquod obstaculum ac remedium apponendum erat, faciliora potius reddidisset; adeoque malis illis gravissimis quae a Goano deplorabantur, non modo non obviasset verum etiam latiorem aditum aperuisset. Tertio manifestum est ex ipsa Constitutionis simplici lectione Benedictum XIV noluisse in ea ius novum constituere sed illud quod iam vigebat in mentem revocare. »

Mensis igitur adiicitur ad praesumptionem non ad terminum. Si de animo non constet mens praesumitur. Sin minus, praesumptio cedit veritati, ac deficiente animo, deficit domicilium. Hoc fuse numquam satis laudatus auctor demonstrat. Deinde vero ita se expedit: « Cum habitatio iam ad mensem producta, gravissimum ad praesumendum sit indicium, quod vere sincereque eiusmodi voluntas habeatur, hinc profecto scriptum a nonnullis est, per habitationem unius mensis quasi domicilium adquiri. Quid vero inde consequitur? Nempe hoc. Cum iure non modo positivo verum etiam naturali docente, praesumptio cedere debeat veritati, hinc porro si contingat certis clarisque probationibus palam fieri neque illum qui quasi domicilium sibi vindicat habuisse animum permanendi per maiorem anni partem, neque alterum qui domicilium sibi arrogat proprie dictam habuisse voluntatem permanendi perpetuo, imo de contraria voluntate constet, dubitari profecto eo in casu non poterit neutrum domicilium sibi proprium quaesivisse; cumque matrimonii validitas a quasi domicilio pendeat, ne matrimonium quidem valide fuisse contractum.

Quod igitur Benedictus XIV constituit hoc omnino est. Cum Archiepiscopus Goanus in eiusmodi causis definiendis vehementer haereret eo

quod probationes de voluntate per maiorem anni partem permanendi frequentissime dubiae sint, Summus ille Pontifex dixit, imo potius in mentem revocavit quod iure iampridem constituto vigebat, in hisce casibus dubiis praesumptionibus esse utendum, praesumptionem vero esse ad iudicandum satis firmam, si ille qui contrahit spatio saltem unius mensis antequam matrimonium contrahatur habitaverit in loco,ubi matrimonium ipsum celebratur. Mensis igitur, de quo Benedictus XIV, nihil aliud est, nisi probatio quaedam praesumptiva in rebus dubiis de vera sinceraque voluntate permanendi per maiorem anni partem, cuius proinde voluntatis necessitatem non abrogat sed confirmat; ita ut si non de re dubia agatur, sed de re clara et manifesta eiusmodi voluntatem defuisse, certissimum omnino, habitatione unius mensis minime obstante, habendum sit, quasi domicilium nullo modo fuisse quaesitum, adeoque matrimonium nullo modo fuisse validum.

APPENDIX

Existimandum non est, per hanc S. Congregationis Declarationem quidquam detractum fuisse sententiae tum Theologorum tum Canonistarum. ubi statuunt, eos, qui se conferant in locum, in quo Decretum Tridentinum aut numquam promulgatum fuit, aut obligare desiit, valide contrahere non servata forma a Concilio praescripta, etsi animum non habeant figendi ibi domicilium aut quasi domicilium, dummodo tamen illuc se non contulerint *in fraudem legis*, intentione scilicet inibi contrahendi clandestine. Quam quidem Scholarum doctrinam sic paucis complexus est clarissimus P. Antonius Ballerini in Collegio Romano S. Theologiae Moralis Professor in *Not. ad Gury Vol. 2.§.839:* « Communior porro sententia cum Sanchez (de Matr. lib.3.Disp.18.n.28) » Pontio (de Matr. Lib. 6. c. 9. n. 2) » Reiffenstuel (Ius Can. Lib.4. tit.3. » num. 123.) Engel (eod. tit. n. 20. » Concl. 3.) etc. tenet, istos valide » contrahere, etiamsi contractui illi » nec parochum nec testes adhibeant. » Ratio est, quia peregrini non adstringuntur patriae legibus, quando extra eam vagantur, et praesertim quoad contractus (cuiusmodi » est Matrimonium), cum in hisce » subiiciantur legibus et sortiantur » forum locorum, in quibus versantur, uti edicitur *Cap. fin. De foro » Compet. et L. Si fundus* ff. de » Evictionibus. Neque obstat, quod » Tridentinum inhabilitaverit personas ad contrahendum sine praescripta solemnitate; inhabilitatio » autem, ut dici solet, personam sequatur sicut umbra sequitur corpus. Hoc enim procedit dumtaxat » quando persona inhabilitata fuerit » absolute, ac simpliciter, et in in-

» dividuo per sententiam iudicis; se-
» cus vero, si inhabilitatio sit gene-
» ralis ex lege; tunc enim sequitur
» naturam legis, et consequenter ubi
» lex non obligat, ibi nec obligat
» inhabilitatio, nec actus sequitur
» annullatio. Ita praeter allegatos
» Barbosa *(De off. Epis. P. 2. Alleg.*
» *32. n. 153)* et Schmalzgrueber
» *(L. 4. Tit. 3. n. 110)* ».

Et quidem admodum temperate cl. Ballerini hanc doctrinam mere dixit *communiorem;* quando ceu absolute *communem* eam tradiderunt et Reiffenstuel *(l. c.)*; et Pichler *(Lib. 4. Tit. 3. n. 14)* et Marcus Struggl *(De Matrimonio L.3.n.180)*, et Ferraris *(V. Impedim. art. 2. n. 110.)*; quin et communissimam Georgius Gobat *(Tract. IX n. 484)* eam professus est. Adde quod et Ferraris *(l. c.)*, et Pichler *(l. c.)*, et La Croix *(lib. 6. Part. 3. n. 712)* in huius doctrinae confirmationem Declarationes S. Congreg. afferant. Alioquin vero perpaucos omnino reperies, qui contrarium docuerint; quibus prorsus immerito Alberti Defensor S. Doctorem Alphonsum accensuit. Rectius dices S. Doctorem hanc quaestionem missam fecisse. Et sane cernes *(Lib. 6. n. 1081)* quoad hoc doctrinae caput contra Sanchesium ab ipso opponi La Croix et Salmanticenses. Atqui tum Salmanticenses *(Tract. 9. Cap. 8. n. 21)*, tum La Croix *(Lib. 6. Part. 3. n. 712)* utique a Sanchesio recedunt, si de iis agatur, qui cum fraude, idest animo contrahendi matrimonium in ea loca devenerint, sed si ille animus atque adeo ista fraus defuerit, et Salmanticenses *(ibid. n. 19)*, et La Croix *(l. c.)* cum Sanchesio plane consentiunt indubitanter matrimonium esse validum. Ergo S. Alphonsus de proficiscentibus in fraudem disserebat, non vero de aliis. Idque ex eo luculenter confirmatur, quod S. Doctor eam tantummodo doctrinam oppugnat quae adversum se habet Declarationem ab Urbano VIII confirmatam. Atqui Declaratio ista ferit dumtaxat abeuntes in fraudem legis sive cum fraude. Ergo.

Et Alberti quidem Defensor istiusmodi fraudem reperiri etiam in mero facto contendit, quamvis in proficiscentibus nulla omnino intentio fuerit celebrandi inibi clandestine matrimonium. At hanc Decreti interpretationem, ad nostra usquè tempora prorsus inauditam, explodit unanimis omnium et Theologorum, et Canonistarum consensus, quorum ne unum quidem reperire erit, qui huc eum *fraudis* sensum spectare sit suspicatus. Quandoquidem vero Benedictum XIV hac in re, Defensor, appellat, iuverit genuinam ipsius Pontificis sententiam lucidissimam contra novam istam eius theoriam proferre. Postquam enim communem doctrinam proposuit (*De Synod. Lib. XIII Cap. 4. n. IX*), *non obligari loci statutis, qui extra statuentis territorium degit*, mox (*ibid. n. X*) excipit, *si quis e loco egrediatur in legis fraudem scilicet solo animo declinandi statuti obligationem.* Quibusnam vero exemplis huius fraudis indolem declarat? Nimirum primo eorum, qui solo animo matrimonium clandestine contrahendi recesserunt a loco, ubi Tridentinum est promulgatum, et se ad locum contulerint in quo promulgatum non est; quod matrimonium invali-

dum pronunciat ex S. Congr. declaratione ab Urbano VIII sancita; deinde exemplo eorum, qui peccata in propriis dioecesibus reservata habentes, in fraudem reservationis ad alienam Dioecesim pro absolutione a Regularibus obtinenda migrant. Et concludit: *Ex quo manifestum fit, dolum et fraudem nemini patrocinari ad evadendum legis vinculum, eamque fraudem vere ab illo committi qui SOLO ANIMO LEGEM ELUDENDI,* e loco se proripit, ubi illa viget. Perperam ergo, teste Benedicto XIV, Defensor Alberti fraudem in solo facto, si animus absit eludendi legem, requirit; quod confirmat et unanimis omnium sententia, qui validam a reservatis absolutionem habent, quoties animus eludendi reservationem in commigrante desit.

Quod vero Defensor addit, iuxta Benedictum XIV (Instr. 33) *fraudem in parochum committi*, id utique valet, quando matrimonium celebratur in Dioecesi seu Paroecia aliena, in qua Tridentinum Decretum vigeat: tunc enim matrimonium invalidum est, tum si nuptiae contrahantur sine assistentia parochi, tum si cum assistentia parochi non proprii, cum proprio tantum parocho vi Tridentinae legis competat officium adsistendi ceu testi legitimo ut matrimonium sit validum, et de hac quidem postrema hypothesi sermonem habet (l. c.) Benedictus XIV. Quando vero nuptiae celebrantur in loco, ubi Decretum Tridentinum non viget, atque adeo ad contractus validitatem nullus parochus a lege requiritur, qui uti testis assistat, vanissimum est cogitare iniuriam aut fraudem adesse in parochum, cuius officium necessarium non foret, etiamsi proprius contrahentium parochus eodem in loco forte versaretur.

Ex quibus omnibus iam concludere sane licet, aliis prorsus rationibus innixam S. C. matrimonium Alberti cum Armanda invalidum declarasse.

ERECTIONIS FONTIS BAPTISMALIS

Die 25 Ianuarii 1873.

Compendium facti. – Oppidum Syllani cuiusdam Vicariae Foraneae in Archidioecesi S. centrum, pluribus circumcingitur terris, quae proprias Paroecias, propriumque pastorem habent, sed baptismali fonte sunt destitutae. – Porro inter huiusmodi oppida adnumeranda venit terra Forfi cuius incolae quamvis a remoto tempore baptizandos infantes ad Ecclesiam Syllanensem afferre consueverant, tamen vertente anno 1870, cum Archiepiscopalis Sedes vacaret, exponentes sibi hyemali tempore prae nive, gelu et viarum asperitate aliquando fere impossibilem esse accessum ad Ecclesiam illam absque vitae infantium periculo, preces Vicario Capitulari porrexere, ut facultas eis concederetur fontem baptismalem erigendi in parochiali Ecclesia, facta per ipsos obligatione subministrandi necessaria pro eius erectione. – Has preces Vicarius Capitularis excepit adiecta clausula « salvo tamen iure alterius parochiae quatenus adquisitum. »

Verumtamen, fonte baptismali erecto, protestationes emisit Parochus Ecclesiae Syllani, declarans huiusmodi erectionem nullam esse, et in detrimentum cedere paroeciae suae quae matricitatis iure pollebat, ac supplicem libellum S. Congregationi obtulit ut sua iura sarta tectaque servarentur.

Ablegatus est hic supplex libellus ad Vicarium Capitularem pro informatione et voto, atque ut, auditis partibus, referret de bono iure Oratoris; quibus ab ipso Vicario peractis, decretum in Secretaria S. C. prodiit *ponatur in folio;* atque causa proposita est sub dubitandi formula quae in calce prostat.

Disceptatio synoptica

Defensio Parochi Ecclesiae Syllani. – In primis animadvertit Parochus preces Vicario Capitulari porrectas subreptionis et obreptionis vitio laborare, cum via nec inaquosa, neque nivibus obruta remaneat hyemali tempore, neque oppidum Forfi longe dissitum censeri possit ab Ecclesia Syllanensi cum tribus tantum milliariis distet.

Asserit praeterea ex iudicio et testimonio paroeciae seniorum, nec non congregationis patrum familias ad hoc coadunatae probari, Ecclesiam Syllani iure matricitatis gaudere super alias totius Vicariae. Omnes enim adducti testes, quorum plerique in aetate annorum septuaginta constituti sunt, uno ore affirmant, ab immemorabili Vicariae Parochos semet obligatione adstrictos putasse, inibi assistendi fontis benedictioni in Sabbato Sancto, inibi privative quadragesimali tempore gregem verbo Dei pasci, et ius esse in tota Vicaria eleemosynam exquirendi in Dominica quarta quadragesimae ad purgantium animas suffragandas. Iamvero posita matricitate huius Ecclesiae super alias omnes totius Vicariae, eo ipso sequitur consensum Parochi Syllanensis necessarium fuisse ut in Ecclesia Forfi novus baptismalis fons erigeretur.

Appellat denique ad immemorabilem, constantem, pacificam consuetudinem, edicens huiusmodi consuetudini tantam inesse vim ut scriptae legi aequiparetur *Text. in Leg. sine scripto Instit. tit. de iure nat. et gentium et Civil. – Peretius in Comment. Instit. ad dictam L. – Voet in comment. ad Pand. tit. 1. de Legib. Lib. 1. n. 30. – Rota coram Lancetta decis. 1552. n. 6.* Immo subdit quod ipsa meliorem praesumere facit de mundo titulum, privilegium supponit, et etiam Parochorum iuribus derogat *Cap. super quibusdam 26. §. praeterea de verb. signif. – De Luca de benef. tom. 12. discept. 32. n. 3 et 4. – Schalz. de iure Eccl. tom. 1. part. 1. tit. 4. n. 31. – Rota in Gerunden. Ferialis 11. Dec. 1699. n. 9 et 10 coram Lancetta. – Recent. decis. 674. n. 16. part. 18.* – Ex quo factum est, quod Summus Pontifex con-

cedere non soleat alicui Ecclesiae Baptismalem fontem in praeiudicium alterius, irrequisita parte, ceu videre est in *Massilien. Ecclesiae S. Stephani 7 Ianuarii 1740 – in Spoletana fontis Baptismalis 28 Ianuarii 1832,* in qua postrema, cum quaestio orta esset inter Patres Oratorii Paroeciam curantes, et Ecclesiam Metropolitanam privative fontem baptismalem ab immemorabili habentem, tantum ex sponsione ipsis facta a Leone XII fel. record. indultum fuit, ut fons abusive erectus retineretur, praestito tamen annuo canone Ecclesiae Metropolitanae, et vetito ne aliis, quam propriis Parochianis baptisma administraretur, qui ceteroquin liberi essent afferre proprios infantes regenerandos in Metropolitanam Ecclesiam. Ex quibus omnibus concludit decretum a Vicario Capitulari prolatum nullius esse roboris, praesertim cum munitum sit clausula, *salvo iure* etc.

Defensio Decreti seu Parochi Forfiensis. In primis negat Parochus Forfi dependentiam propriae Ecclesiae a Paroecia Syllanensi, cum illa conferri soleat in titulum praevio concursu, et in Bulla immissionis vocetur Parochus S. Petri et Christophori, non vero Vicarius vel Capellanus Parochialis ; immo saeculo XII ipsum Municipium Syllanense id fassum fuisse edicit, cum ad semet eximendum a reaedificatione turris campanariae inter alia exposuit, Ecclesias oppidorum Syllanum circumstantium, independentes esse, et quamvis fons baptismalis in Ecclesia Syllani tantum existat, tamen nullam inesse obligationem praedictis oppidanis pueros ibi deferendi ad Baptismi sacramentum suscipiendum.

Quod revera in facto positum esse sustinet ex eo quod adsint testimonia Parochorum, qui suae paroeciae baptizarunt infantes quin Syllanenses Parochi reclamassent. Cum igitur propria Ecclesia independens existat indubium est, quod secluso necessitatis casu, ad Parochum pertineat Baptismi sacramentum parochianorum infantibus administrare, prouti ad rem tradit Summus Pontifex Clem. I. in epist. 3, Concil. Flor. in Decreto Unionis.

Negat secundo matricitatem Ecclesiae Syllani, idque allatis testimoniis nonnullorum Parochorum confirmat.

Tandem ut ostendat viae difficultatem profert duorum parentum depositionem quorum alter filium unicum adhuc deflet, utpote extinctum ob morbum ex longo itinere et magno frigore contractum pro recipiendo baptismo a Syllanensi Parocho, alter vero conqueritur suum filium ob easdem causas morbum contraxisse oculorum, iisque depositionibus obstetricis documentum adiungit.

Ea quae ex officio sunt adiecta. – Ut in hac quaestione dirimenda lux maior effulgeret animadversum est, quod etsi baptismus quoad validitatem certo ministrari possit a quolibet, quoad solemnitatem tamen non a quocumque, sed ab iis tantum ministrandus est, qui ex officio ad id deputantur quos inter primum locum obtinent Episcopi. Quin immo primis Ecclesiae temporibus solummodo Episcopos consuevisse Sacramentum Baptismatis conferre, ac solas Cathedrales Ecclesias, in quibus residebat Episcopus, baptisterium retinuisse docet *Bened. XIV Inst. Eccl. 1. num. 4. Martin de antiq. Eccl. rit. lib. 1. cap. 1. art. 2. cap. 15. S. H. C. in Reatina Iurium Parochialium 14 Ianuarii 1860* §. *Iamvero. Ariminen. Fontis Baptismalis 1 Februarii 1868* §. *Post,* quare neonati omnes deferebantur ad civitatem, ubi Episcopus residebat suscipiendi baptismatis causa *Catalan. in Comment. ad Pontif. Rom. tom. 2. lib. 1. de benedictione et impositione primi lapidis pro Ecclesia aedificanda P. 1. n. 27.* Aucto sed vero dein Christifidelium numero, ac divisis dioecesibus per decanias, ita nuncupatas a numero paroeciarum quas complectebantur, illarum cuique caput praepositum fuit, *decanus christianitatis* nuncupatum, ad quem munus baptisma ministrandi pertinebat *Thomassin. de vet. et nov. Eccl. discipl. part. 1. lib. 2. cap. 6.* §. *3. Bened. XIV. loc. cit. num. 3.*

At post nonum saeculum praesertim consuetudo invaluit baptisterium concedendi parochis in ruralibus solummodo Ecclesiis *Bened. XIV loc. cit. num. 5.* Quapropter etsi ius baptizandi inter iura Parochialia accenseri valeat ut notat *Lotter. de re Benef. lib. 1. quaest. 28. num. 54.* ac indicet Ecclesiam esse Parochialem *Tuscus de visit. lib. 1. cap. 7. n. 16. Rota decis. 404. n. 57. tom. 1;* minime tamen a parochiali

qualitate ad ius retinendi baptisterium posse argumentum educi tradit *González ad reg. 8. Canc. glos. 6. num. 48. Barb. de Iure Eccl. lib. 2. cap. 1. num. 26. Petra ad Constit. 2. Gregor. XI. num. 17. S. C. in rec. Ariminen. loc. cit.* Recte proinde SS. Canones Ecclesias parochiales a baptismalibus secernunt *Conc. Trid. sess. 21. cap. 4. S. R. C. in Decreto Urbis et Orbis 10 Decembris 1705 ad VI Dubium. S. H. O. in Ariminen. loc. cit.*

Hinc sequitur quod ius baptizandi alienae paroeciae subditos privilegio et consuetudine acquiri possit *Petra loc. cit. num. 35. Gonzal. loc. cit. n. 52. Federic. de senis cons. 80. num. 3 et cons. 135. n. 2. Frances de Eccl. Cath. cap. 21. num. 84. S. R. C. relata a Barb. de Paroch. cap. 18. n. 4.* Quam quidem communem Doctorum sententiam sequuta est etiam H. S. C. quum de Basilica Vaticana in *Romana iuris baptizandi 15 Maii 1700* iudicavit, quod etiam aliarum parochiarum subditos lavacro posset abluere, quandoquidem proposito dubio « *An Curato S. Petri in Vaticano liceat baptizare commorantes in omnibus Parochiis Urbis* » rescriptum fuit « *Affirmative.* »

Ex retentione vero fontis baptismalis matricitatem seu praeeminentiam in alias eiusdem loci Ecclesias argui notant *Petra loc. cit.* §. *17. Frances loc. cit. cap. 15. n. 167 et seqq. Pavin. de visit. part. 2. q. 3. n. 33. Rota dec. 404. n. 58.* §. *19. tom. 1.* Et S. H. Congregatio *in Ariminen. 28 Iulii 1731,* de matricitate constare decrevit, ex eo quod inter duas Ecclesias haec agendi esset ratio, nempe ut in altera esset fons baptismalis, et infantes suos suscipiendi baptismi gratia ad eam deferre parochiani consuevissent, alterius vero parochus ab illius Archipresbytero oleum sacrum, quo aegrotantes in extremo inunguntur, petere solitus esset. Iamvero ex praxi H. S. O. constat, numquam in more fuisse erectionem baptisterii parochis concedi, ubi Ecclesiae baptismales adessent, ut fiat *distinctio matricum Ecclesiarum ab aliis curatis. Reatina cit.* §. *Haec. Cassanen. iur. paroch. 7 Febr. 1772. Camerinen. erectionis fontis baptismalis et iuris baptizandi 10 Februarii 1748.* Quod si aliquando ob gravissimas cau-

sas concedi debuit, id indultum fuisse patet, vel conditione adiecta de consensu interesse habentium ut in *Massilien. 7 Ian. 1640,* vel satis provisum, ne Ecclesia in qua fons ab antiquo positus erat, debitis fraudaretur obsequiis ut in *Urbevetana 3 Aug. et 14 Dec. 1748. Callein. Erectionis fontis baptismalis 11 Martii 1868.* Cum itaque Syllanensis Ecclesia matrix existere super Ecclesias totius Vicariae, ac ius baptizandi istarum paroeciarum infantes praescripsisse videatur, et cum incommoda quae antiquitus aderant reperiantur in praesens, servandum est in posterum quod huc usque obtinuit, ne absurdum oriatur ut quis invitus acquisito iure expolietur.

Ex altera vero parte animadversum est, quod licet SS.Canones non praecipiant ut in omnibus Ecclesiis Parochialibus fons baptismalis erigatur, tamen antiquae etiam Ecclesiae leges magnopere exoptant, ut unusquisque parochus suas oves propria manu sacro lavacro abluendo, in Ecclesiae ovile introducat, tum ut singuli pastores certo cognoscant quaenam oves, in Christi gregem cooptentur et in Ecclesiae sinum excipiantur ut advertit *Rota in Romana Iur. Baptiz. 12 Ianuarii 1733 coram Samminiat. apud Ferraris v. Baptismus,* tum ut Parochi facilius compertum habeant, quinam a legitimis nuptiis sint procreati, et tamquam tales in parochiales libros referri debeant, tum ut maior vigilantia ab ipsis adhibeatur ne delatio infantium ad Ecclesiam procrastinetur, in qua spiritualem regenerationem sunt assecuturi. Immo si populi commodo id expedire videatur, fontis privilegium concedi potest etiam illis Ecclesiis, quae parochialitatis iure haud potiuntur, etsi raro id fiat. Ad rem *Conc. Prov. Mediol. III* « ibi » « Fons Baptismalis, ne usquam in aliis Ecclesiis quam » in Parochialibus sit, vel Episcopi concessu in aliis, ubi » propterea quod parochialis Ecclesia longius distat, idem po- » puli commodo magis consulendum esse censuerit. » Consonat *Catalan. Comment. in Rit. Rom. Bened. XIV de Baptis. §. 30. num. 8. Barbos. de Paroch. cap. 18. num. 7,* et praesertim H. S. C. a qua huiusmodi praxis saepe in suis resolutionibus confirmata est uti in *Urbinaten. 15 Iunii 1624* in qua censuit *in Ecclesiis Parochialibus debere esse fontem*

baptismalem. In Leodien. 7 Iunii 1692 ob distantiam loci a matrice Ecclesia, et periculum infantium approbavit erectionem. Quod etiam decrevit in *Fulginaten. 22 Iunii 1720* in qua ad Dubium « *An nova fontis baptismatis in Ecclesia S. Mariae Castri senioris facta erectio sit sustinenda* » responsum prodiit « *Affirmative relicta libertate Parochianis S. Mariae Castri senioris deferendi iuxta solitum filios baptizandos etiam ad alias Parochias et amplius.* » In causa vero *Fabrianen. Fontis Baptismalis et iuris baptizandi* I. Dubium *An erectio fontis Baptismalis in Ecclesia S. Blasii* (filialis Ecclesiae Cathedralis) *sustineatur* diremptum fuit per responsum *Negative* die 21 Iunii 1632. Ast reproposita causa die 21 Novembris eiusdem anni EE. PP. rescripsere *recedendum a decisis*. Et rursus contendente Capitulo reproposita fuit quaestio die 2 Maii 1733 sub dubio « *An quoad primum dubium sit standum in primo vel secundo loco decisis.* » Rescriptum fuit « *In secundo loco decisis et amplius.* » In causa *Ariminensi Erectionis Fontis Baptismalis die 1 Febr. 1868* cum in Ecclesia S. Mariae de Cento filiali Ecclesiae S. Paulae ex decreto Vicarii Capitularis fons erectus fuerit de consensu tamen Parochi Ecclesiae matricis, et recurrente Parocho Ecclesiae S. Blasii filialis S. Paulae in qua infantes baptizari consueverunt proposito dubio « *An erectio fontis baptismatis in Ecclesia S. Mariae de Cento sustinenda sit in casu.* » Responsum fuit. « *Affirmative.* » Quibus concordans est S. C. E. R. in *Spoletana Erectionis fontis Baptismalis 9 Iunii 1848*. Post haec mirum non est quod Leo XII fel. rec. in Literis Apostolicis super nova paroeciarum almae urbis ordinatione anno 1824 cupiens *decori prospicere Paroeciarum omnium, necnon commodiorem promptioremque sacri Baptismatis administrationem inducere, fontes baptismales in unaquaque Paroecia extare voluit.*

Relate vero ad privilegium matricitatis quo insignita creditur Syllanensis Ecclesia adverti debet, quod vera et propria matricitas tunc in aliqua Ecclesia residere dicitur, cum per dismembrationem territorii et populi erigitur nova parochialis Ecclesia, quae subiectionem filialem retinet iuxta *Text. in*

cap. Ad audientiam de Eccl. aedif. Trid. Syn. loc. cit. hinc in vim huius mátricitatis, Parochus Ecclesiae matricis vocatur Prior aut Archipresbyter, et in Sabbato Sancto ecclesiae filiales nequeunt sonum campanarum elicere, independenter ab Ecclesia matre, *ex Const. Leonis X. et ex Decr. S. C. R. 1. Dec. 1703.* In alia autem significatione minus propria Ecclesia matrix quandoque appellatur ea, quae comparatione inita cum aliis eiusdem loci Ecclesiis, vel antiquitate praestat, vel aliis honorificis praerogativis pollet, adeo ut dignitate quidem vincat alias, licet istae tamquam filiales ei subiectae haud remaneant ut distinguit Card. *De Luca de Decimis decis. 12. n. 12 et 13. Rota decis. 28. num. 11 et seqq. coram Crispo.* In facto autem argumenta deesse videntur ut Ecclesia Syllanensis uti vera, et propria matrix accipi possit, praesertim si attendatur regula generalis qua nulla Ecclesia Parochialis excepta cathedrali, valeat praetendere subiectionem alterius Ecclesiae aeque parochialis, nisi probet hoc sibi competere vel privilegio, vel alio iure speciali *Rota dec. 484. cor. Ansaldo n. 17.* At neque impropria matricitas eidem competit siquidem ut ea potiri posse dicatur, demonstrandum foret inter eius praerogativas, et illam adesse, alias excludendi Ecclesias totius Vicariae a fontis erectione: atqui in facto aliae Ecclesiae sub eadem Vicaria fontem iam possident, et quamvis asseratur huiusmodi erectionem vel anteriorem esse, vel de consensu parochi Syllanensis peractam, nullo tamen documento id umquam comprobatum fuisse in compertis habetur.

Neque opponi potest consuetudo, quandoquidem vel ista non existit, vel si existit mere facultativam esse varii Parochi testantur, ex defectu nempe cuiuslibet obligationis. Porro in facultativis praescriptionem non admitti tradunt *Schmalz. de Praescript. tit. 26. §. 2. num. 7. Engel. ibid. num. 9. S. C. in Ariminen. rec. anni 1868 §. Manifestum.*

Hisce aliisque adductis propositum est resolvendum

Dubium.

An erectio fontis baptismalis in Ecclesia S. Antonii sustineatur in casu.

Resolutio. S. Congregatio Concilii die 25 Ianuarii 1873, causa cognita respondere censuit *Affirmative*.

Parochus Syllanensis Ecclesiae novam postulavit, obtinuitque audientiam ut causa iterum proponeretur, et in hac nova propositione praeprimis sategit refutare quae fuerant ab adversario prolata argumenta ad comprobandam independentiam suae parochialis Ecclesiae in vim Bullae collationis, in qua provisio facta fuit non Vicario Curato, sed Parocho S. Petri, ait enim nihil hoc ad rem conferre, siquidem agitur in themate de fonte baptismali, sine quo stare potest vera Ecclesiae parochialis independentia. Quod si nonnulli plebani retinent in Vicaria Syllani fontem baptismalem, et in propria paroecia baptizant infantes, quin umquam Syllanenses reclamaverint parochi, ex eo factum esse edicit, quod isti parochi nedum antiquitus fontem baptismalem habuerint in propria Ecclesia, sed et numquam pertinuerint ad Vicariam Foraneam, quod dici nequit de Ecclesia Forfi, quae numquam gavisa est fonte, et semper ad Vicariam Syllanensem pertinuit. Post haec totis viribus nititur probare matricitatem suae Ecclesiae 1° ex eo quod Ecclesia Syllani habuerit, et habeat unitas et incorporatas aliquas Ecclesias, ac iure potita sit decimandi super castra et villas, quamvis ob incuriam aliquorum plebanorum id fuerit neglectum. 2° Ex eo quod usque ad annum 1602 titulo Collegiatae fuerit insignita, et ignotum sit qua ratione illum amiserit. Tandem concludit quod si hisce non obstantibus, erectio fontis sustineatur, saltem annuus canon Ecclesiae matrici solvatur, cum iugiter ita factum fuerit ab hac S. C. in concedenda novi fontis baptismalis erectione.

His aliisque deductis de more proposita est coram S. C. C. dubitandi formula « An sit standum vel recedendum a decisis in casu. »

Resolutio. S. Congregatio Concilii causa iterum examinata die 26 Iulii 1873 respondere censuit: In decisis et amplius.

Ex quibus colliges:

I. Ecclesia matrix in stricto sensu canonico est Ecclesia

cathedralis, vel talis Ecclesia ex cuius dismembratione aliae Ecclesiae filiales constitutae sunt iuxta Concilium Trid. Sess. 21. Cap. IV. de Reform. et Alex. III. Const. *Ad audientiam.*

II. Admisso hoc titulo in aliqua Ecclesia, Parochus appellari debet Prior aut Archipresbyter, et non simpliciter Parochus: in Sabbato Sancto Ecclesiae filiales nequeunt sonum campanarum emittere independenter ab Ecclesia matrice.

III. Posita etiam matricitate Ecclesiae in stricto sensu canonico, si Episcopus, suadente necessitate vel utilitate, fontem baptismalem etiam in Ecclesiis filialibus erigi concedat, talis erectio sustinetur.

APPELLATIONIS

SEU

SUPER VALIDITATE DECRETI EX INFORMATA CONSCIENTIA

Die 20 Decembris 1873.

Compendium facti. Sacerdos N. Abbas infulatus et Parochus in quadam H. Civitate, per anonymam delationem turpissimi accusatus criminis, ad laicum tribunal criminale raptus fuit. Cum ingens hac de re esset in civitate rumor, ac violentiae et iniuriae in Parochum timerentur, Episcopus eum a Parochia abscedere et alibi commorari iussit, donec Causa ad exitum perducta fuisset. Inquisitio in longum abiit, sed tandem die 1 Maii 1869 tribunal decrevit: « *ab ulteriori Causae prosecutione propter insufficientiam rationum desistendum esse* » facta Parocho facultate intra 24 horarum spatium aut appellandi, aut finalem causae pertractationem ad propriam innocentiam evincendam exigendi. Qua tamen facultate ipse usus non est.

Odium atque infamia in Parochum excitata, causa fuit, ut Episcopus illum induceret ad Parochiam sponte dimitten-

Nec hilum facere autumat, quod delicta in themate sint notoria et publica. Re namque vera gravis notae Auctores ex illis Concil. Trid. verbis: *ex quacumque causa ETIAM ob occultum crimen,* deducunt, Episcopis factam esse facultatem ex *informata conscientia* procedendi non minus super publicis, quam super occultis criminibus. Praeterea omisso quod adhuc sub iudice est quaenam facinora in iure habeantur publica, quaenam versa vice occulta, nequit asseri cuncta flagitia a Parocho patrata publicitate gaudere. At vero unum tantum crimen occultum satis est, ut decretum ex *informata conscientia* sustineatur. Audi sane Pignat. *tom. 9. Cons.8. n.5.* (ibi) « *Quatenus censurae prolatae super pluribus delictis non sustineantur super unoquoque illorum, satis tamen est, quod ex uno tantum comprobarentur, cum unumquodque sufficiens sit ad illas incurrendas.* »

Neque meliori omine, adversus Parochus contendit duplicem in ipsum sententiam ab eodem tribunali super eodem crimine latam. Etenim sententia Consistorii, iuris ordine servato, lata est absente et inscio Episcopo, sententiam vero ex *informata Conscientia* unus Episcopus ferre potest, Monacell. *part. tit. 2. formul. 6. annot. 3.*

Ea quae prostant favore Parochi. Episcopus cum suo Consistorio unum idemque tribunal constituit, *Garcias de Beneficiis part. 5. cap. 8. Tomassin de Offic. Vicarii 7 num. 40 cap. 2. Romana de Appellat. in 6. 9.* Ideoque Episcopus in themate ferendo alteram sententiam postquam primam per suum tribunal tulerat, contra factum proprium venisse videtur, quod prorsus incivile est. Unde consequitur decretum ex *informata Conscientia,* tamquam *attentatum* contra iudicem, *ad quem* patet appellatio, mole sua ruere, *Leuren. for. Eccles. tit. 28. lib. 2. Decret. quaest. 1134. Bouix de Iudiciis Eccl. p. 2. cap. 2 de appell. quaest. 2.*

Verum et, his omissis, Episcopus per decretum ex *informata Conscientia* appellationis prosecutionem Parocho intercipit, quod crimina publica respicere oppido patet. Ad haec ipsemet Episcopus fatetur ex indignatione civium a publicitate facinorum excitata se adductum esse ad *extraiudicialiter*

vi *Conc. Trid. Sess. 14. cap. 1. de ref.* procedendum. Atqui inconcussi iuris est citatum Caput Concilii Tridentini, quando agitur de privatione iuris quaesiti super occultis, non vero super publicis criminibus facultatem hanc Episcopis tribuere. Re enim vera, quidquid disputent duo recentiores, Episcopus nempe Lucionen. in suo opere inscripto *des sentences Episcopales dites de conscience informée;* et *D. Bouix de iudiciis Ecclesiast.* profecto iuridica ratio proclamat, ut quando crimen est publicum, per publicam sententiam mulctetur, aliter enim turbatus iustitiae ordo in pristinum minime restitueretur. Historica documenta commonstrant Episcopos nonnisi pro occultis delictis allato Conc. Trid. capite usos fuisse. Unde factum est ut talia decreta ex *informata Conscientia* nuncupentur.

In hanc sententiam communi plausu descendunt Doctores, Barbosa *in ius Can. lib. 1. in cap. ad aures n. 4,* Pirhing *in ius. Can. tom. 1. tract. 11 sect. 1. n. 15,* Pignat. *tom 1 Consult. 261 num. 1 Monacell. formul. tom 1 lit. 13. form. 3 n. 29,* Gaudentius De Ianua *De Visitat. Praelat. tom. 1 dub. 8 sect. 6 n. 39,* Benedict. XIV *De Synod. Dioeces. lib. 11. cap. 8 n. 3 et seq. cl.* Lucidi (quem nuper e vivis ereptum deflemus) *de Visitat. SS. LL. part. 1 ad* §. *111 Benedictinae Instruct. sect. VIII n. 273* monent Episcopos ut caveant, *ne quod publicum et notorium iam, perinde ac esset occultum, falso sibi animo reputantes, suspensionem ex informata Conscientia decernant: huiusmodi enim decretum minime sustinetur, prout evenit in S. Agathae Goth. suspens. irregul. et privat. Benef. 26 Februarii 1853.*

Fastigium imponit Benedictus XIV Apostolica Const. quae incipit *Ad militantis,* diei 1 Aprilis 1742, qua recensens varios casus, in quibus non datur appellatio, inter eos sententias adnumerat *ex informata Conscientia* his verbis – *Item a denegatione Sacrorum Ordinum, vel ascensus ad alios maiores; prout etiam adversus suspensionem ab susceptis,* OB OCCULTUM CRIMEN, SIVE EX INFORMATA CONSCIENTIA, *iuxta dispositionem Sacri Concilii sess. 14 cap. 1 de ref.* – Hic ex mente Pontificis dictiones – *ob occultum* – et – *ex informata Conscientia* – idem sonant. Nam particula – *sive* – quando

ponitur inter duas dictiones, quae non contrariae sed similes sint, vim habet explicativam et declarativam, et stat loco – *id-est:* – Barbosa *dictiones usu frequentes dictio 363. n. 7. et dict. 375. n. 6.*

Deinde plures poenae in casu ab Episcopo irrogatae sunt, quam quod *cap. 1. sess. 14 de ref.* Episcopis concedat. Nam per caput illud Episcopis facta fuit facultas 1. interdicendi *ascensus,* 2. suspendendi *ab ordinibus, seu gradibus, vel dignitatibus ecclesiasticis.* Ulterius progredi nullimode licet, ne in vim quidem interpretationis, quia cum res sit de poenis, quisque novit locum habere strictam interpretationem.

Imo nec ipsae suspensiones vi citati cap. inflictae, perpetuae esse possunt. Verum enim vero ex praxi S. Concil. Congregationis, recentiori saltem aevo, receptum est, quemadmodum observatur in *Lucionen. suspensionis 8 Aprilis 1848.* §. *si autem,* suspensiones perpetuas et indefinitas, quae merae privationes dici possunt, minime ferendas esse, nisi praemittantur monitiones, aliaeque solemnitates *sess. 21 cap. 6 de ref.* praescriptae.

Speciem casui nostro adsimilem expendit S. Conc. Congregatio in causa *S. Agathae Gothorum 26 Februarii 1853.* Episcopus enim *ex informata conscientia* Archipresbyterum Curatum D'Ambrosio suspenderat a dignitate Archipresbyterali, animarum cura, et sacrorum Ordinum exercitio, absque ulla temporis determinatione. Huius sententiae validitatem duplici ex capite impetebat D'Ambrosio 1. quod delictum, propter quod lata fuerat, erat publicum, 2. quod poena erat tempore indefinita. Proposito dubio – *An constet de validitate suspensionis in casu* – responsum prodiit : *Negative, salvo iure Episcopo procedendi prout de iure.*

Resolutio. S. Congregatio Concilii, causa cognita die 20 Decembris 1873 rescribere censuit: *Decretum ex informata conscientia in casu non obstare quominus procedatur in causa appellationis prout, et quatenus et coram quo de iure.*

EX QUIBUS COLLIGES :

1. Episcopum cum suo Consistorio sive Curia unum idemque tribunal constituere. Ideoque

2. Veluti *attentatum* contra iudicem, ad *quem* patet appellatio, haberi non solum quidquid ab ipso Consistorio, verum etiam quidquid ab Episcopo circa sententiam a Consistorio prolatam decernitur, appellatione vel appellationis iure pendente. Nec proinde

3. Licere Episcopo per decretum *ex informata conscientia* appellationem vel appellationis prosecutionem contra sententiam a Curia prolatam intercipere.

4. Decretum suspensionis ex informata Conscientia ob crimina publica editum non sustineri.

5. Poenas additas suspensioni per decretum ex informata Conscientia inflictae esse irritas.

6. Imo ipsam suspensionem extraiudicialiter irrogatam non posse esse perpetuam.

7. Perpetuas censeri suspensiones sine ulla temporis determinatione latas.



QUOAD DEPUTATOS SEMINARII

Die 25 Ianuarii 1873.

Summaria precum. Episcopus A. Sacrae H. Congregationi exponebat quod « pro temporali administratione sui Seminarii » consilio quatuor deputatorum iuxta praescriptum S. Concilii Tridentini utebatur. Verum cum unus ex iis a Clero civitatis delectus, consequutus fuisset Canonicale Beneficium » in ipsa Cathedrali Ecclesia, pluribus ab hinc annis, ex quatuor deputatis pro administratione Seminarii tres erant Canonici Cathedralis Ecclesiae, ac unus tantum e Clero Civitatis. »

Hinc quaerebat: « Num deputatus a Clero ad Seminarii » administrationem, ad Canonicatum promotus, potuerit et possit perdurare in officio velut perpetuo, an ab eodem sit amovendus. »

Animadversiones ex officio. Concilium Tridentinum *session. XXIII. cap. 18* quoad Seminarii deputatos haec habet: « *Iidem Episcopi cum consilio duorum de Capitulo, quorum alter ab Episcopo, alter ab ipso Capitulo eligatur, itemque duorum de Clero Civitatis, quorum quidem alterius electio similiter ad Episcopum, alterius vero ad Clerum pertineat, etc. etc.* » Horum vero deputatorum seu Consultorum consilium tenetur Episcopus requirere in portionibus detrahendis ex singulis beneficiis pro sustentatione Seminarii et unione beneficiorum illi facienda, quemadmodum expresse sancivit praedictum Concilium Tridentinum *cit. cap. 18*. Pariter consilio eorumdem uti debet Episcopus, tam in constituendis regulis Seminarii, quam in electione, admissione, et expulsione adolescentulorum, in deputatione magistrorum et librorum legendorum, in visitatione et rerum temporalium administratione. Sic declaravit S. Congregatio Concilii, ut testantur

Ventriglia *part. 2 adnot. 29* §. *Unic. num. 6, 9 et 10;* Crispin. *de Visitat. part. 1* §. *31 num. 6;* Monacell. *part. 1 tit. 12;* Cardin. Cavalchinus *in exposit. causae in Tricaricensi Administrationis Seminarii sub die 24 Martii 1736.*

Scopus itaque Concilii Tridentini iubentis ut duo e Capitulo Cathedrali et duo e Clero eligantur videtur fuisse ut praeponderantia Capituli Cathedralis prae Clero et viceversa evitaretur, scilicet ut aequalitas quaedam servaretur in administratione rerum temporalium Seminarii; praesertim cum agatur de unione beneficiorum pertinentium ad Capitulum vel ad Clerum, de taxa solvenda a Capitulo, vel a Clero pro Seminario. Porro haec omnia tenues in auras abirent, si plures quam duo e Capitulo deputati eligerentur, ac proinde electus a Clero si canonicatum in Cathedrali obtineat e numero Seminarii deputatorum a Clero electorum omnino expungendus est. Mens enim S. Concilii Tridentini haec fuit scilicet, ut Clerus deputatum haberet omnino distinctum a deputato Capitulari. Iamvero huiusmodi mens prorsus evanesceret, si deputatus a Clero canonicatum adsequutus in suo munere perduraret.

Verumtamen altera ex parte animadversum fuit huiusmodi deputatos perpetuos esse, nec sine causa a tali munere amoveri posse ex resolutione S. Congreg. Conc. *in Cremon. 5 Septembris 1602.*

Rescriptum. His precibus coram S. Congregatione Concilii propositis et disceptatis die 25 Ianuarii 1873 rescriptum prodiit *Per assequutionem Canonicatus Cathedralis officium deputati e clero civitatis cessare.*

Exinde colliges:

I. Deputati, quorum consilio uti debet Episcopus in temporalium rerum administratione id est in unione beneficiorum Seminario facienda, in difficultatibus removendis quibus Seminarii instructio vel conservatio perturbetur, item in expulsione ac ministrorum deputatione, atque in expensis faciendis, quatuor esse debent.

II. Horum duo ex Canonicis Cathedralis Ecclesiae quorum alter ab Episcopo alter a Capitulo eligendus est, et duo a Clero sumi debent quorum unus pariter ab Episcopo, alter a Clero seligi debet.

III. Quamvis eorum officium perpetuum sit, tamen si deputatus a Clero canonicatum in Cathedrali Ecclesia assequatur, eo ipso, a deputati munere cessat.

PRAEEMINENTIARUM

Die 28 Iunii 1873.

Compendium facti. In maiori Ecclesia C. tres dignitates existunt Archidiaconus, scilicet, Praepositus et Archipresbyter, qui eo ordine ecclesiasticas functiones et actus exercent, ut quae diebus solemnioribus Episcopo competerent eas Archidiaconus expleat: quae secunda die solemnitatum Natalis Domini, Resurrectionis, et Pentecostes celebrantur, eae a Praeposito, quae vero tertia die earumdem solemnitatum locum habent ab Archipresbytero peragi debeant.

Archidiacono vero absente vel infirmo, succedit Praepositus, huic vero Archipresbyter aliique gradatim Canonici.

Iamvero cum Praepositus Angelus S. a Summo Pontifice Coadiutorem cum futura successione Franciscum Mariam R. obtinuisset per Bullarias litteras diei 9 Maii 1872, controversia orta est inter Coadiutorem Praepositi et Archipresbyterum quoad stallum ac functiones ad Praepositum pertinentes; quum enim Archidiaconus non posset ob infirmitatem ea munera exequi quae de iure ad Episcopum pertinerent, Praepositi Coadiutor sui iuris fecit stallum ante Archipresbyterum, omnesque functiones et actus primae dignitatis in Archidiaconi absentia.

Id aegro animo ferens Archipresbyter Huic S. C. suppli-

cem libellum porrexit, ut suis iuribus redintegraretur, tum quoad stallum tum quoad exercitium functionum ad primam dignitatem spectantium.

Hoc accepto libello scriptum de more est Ordinario, ut auditis Capitulo atque interesse habentibus, referret de merito propositarum quaestionum, eiusdemque responsione accepta, decretum prodiit in Secretaria S. C. C. « *ponatur in folio.* »

Disceptatio synoptica.

EA QUAE COADIUTORIS FAVORE PROSTANT. Exploratum in iure est Coadiutorem repraesentare in omnibus coadiutum, et si quis coadiutor sit Dignitatis, eiusdem locum, honores et praeeminentias habere. Neque sane huic principio officere animadversum est, quod in quaestione consimili (Bitunt. diei 9 Iunii 1657) S. R. C. responsum dedit coadiutorem in obeundis muneribus quae spectant ad coadiutum praeferendum esse omnibus Dignitatibus, posthabendum vero in sessionibus, subscriptionibus etc. quod et firmatum fuit in una *Firmana 15 Septembris 1657;* quoad locum vero occupandum a coadiutore eadem S. R. Congregatio in *Bononien. diei 15 Martii 1757,* decreverit coadiutorem sedere debere post omnes dignitates et ante omnes canonicos. Tradunt enim Doctores, quod ad determinandum locum, honores, iura, quae coadiutori competunt, observari debent, tum variae locorum consuetudines, tum tenor Litterarum coadiutoriae. Si vero omnis desit consuetudo et ex Litteris Apostolicis nihil deduci possit, ea introducta fuit distinctio, ut ubi variae Dignitates locum fixum non habeant, sed gradatim adscendant, coadiutor sedere et incedere debeat ante omnes canonicos, et post omnes Dignitates; si autem Dignitatibus locus fixus sit adsignatus, coadiutor occupare debeat locum coadiuti, ita S.R.C. *Messanen. 19 Novembris 1667*. Ex qua distinctione omnes apparentes contradictiones tolluntur inter quaedam decreta S. R. Congregationis. Iamvero his recensitis criteriis, Coadiutor pro se militare contendit ipsas Apostolicas Litteras, in iis enim legitur: « *Te eidem Angelo quoad vixerit, ac Praeposituram praefatam*

obtinuerit, in Coadiutorem perpetuum et irrevocabilem in regimine et administratione dictae Praepositurae, illiusque rerum, bonorum, et iurium quorumcumque, in spiritualibus et temporalibus, cum plena et omnimoda facultate, potestate et auctoritate dicendi, faciendi, et exercendi omnia et singula quae ad eiusmodi Coadiutoris officium de iure, usu, consuetudine, privilegio, aut alias quomodocumque spectant... ita quod... Tu vice et loco dicti Angeli, uti verus in dicta Maiori Ecclesia Praepositus, Coadiutor nuncupatus, eidem maiori Ecclesiae in divinis ac alias inservire, et apud illam personaliter residere, ac omnes et singulas obligationes Praepositurae praefatae incumbentes pro eodem Angelo adimplere, et supportare, stallumque in choro... habere... nec non omnibus et singulis privilegiis, immunitatibus et exemptionibus, honoribus, favoribus et praerogativis tam intra quam extra dictam Maiorem Ecclesiam, quibus Angelus praefatus, ratione dictae Praepositurae utitur, fruitur, potitur et gaudet.... »

Ex his sane verbis clare evincitur, Coadiutori ius competere stallum ante tertiam Dignitatem occupandi, functionesque insuper peragendi quae propriae forent primae Dignitatis in Archidiaconi absentia. Re enim vera ius in Maiori Ecclesia C. obtinet, ut innuimus, primam Dignitatem, Episcopo absente, aut quomodolibet impedito, functiones Episcopo competentes sibi vindicare: in absentia vero primae Dignitatis easdem sibi vindicare secundam, hoc est Praepositum: quo tandem impedito, functiones devolvi ad Archipresbyterum. Atqui praedictus Coadiutor, iuxta bullarias litteras, in regimine et administratione Praepositurae successit cum plena, libera, et omnimoda facultate, potestate, et auctoritate faciendi, dicendi, et gerendi omnia et singula.... ita ut habeatur uti *verus* in dicta Maiori Ecclesia *Praepositus* cum omnibus iuribus et privilegiis, officiis et oneribus ad eam dignitatem pertinentibus. Stat igitur ex tenore Litterarum Apostolicarum, quibus Coadiutoria fuit collata, ius eidem Coadiutori competere sedendi in stallo ante tertiam Dignitatem, illasque omnes functiones peragendi, quae Coadiutum respicerent, si praesens choro adsisteret: cum omnia

Coadiutori competant, quae sunt propria Coadiuti ex Pontificia Constitutione.

Neque huic argumento limitatio apponi posse videtur ex illa clausula « *Dummodo tamen illa tibi ratione Coadiutoris officii eiusmodi competant.* » Hoc enim idem esset, ac delere quidquid antea scriptum fuerat. Insuper cum Bullae *pariformiter* et absque differentia Coadiutori communicent omnia iura, quae Coadiuto competunt, illud sponte sequitur, ut iis iuribus, quibus Coadiutus, iisdem Coadiutor potiri debeat. *Barbosa de Dict. Dictio 146.* Ad rem S. Rituum Congregatio, quae argumentum allatum confirmavit Decreto diei 14 Februarii 1615. Orto siquidem simili dubio in Ecclesia Patavina, in qua prima Dignitas erat Archipresbyter, secunda vero Archidiaconus, an scilicet Archidiaconi Coadiutor, absente Archipresbytero, illas functiones, actus, et iurisdictiones facere et exercere in omnibus et per omnia posset et deberet, quas faceret et exerceret ipse Archidiaconus, si praesens esset, vel potius hae functiones et iurisdictiones, absente Archipresbytero, non a Coadiutore Archidiaconi, sed ab inferioribus eiusdem Ecclesiae Dignitatibus, aliisque gradatim Canonicis exercendae forent? S. Rituum Congregatio, *attentis literis Coadiutoriae* censuit, et declaravit: Absente vel impedito Archipresbytero ad *Coadiutorem Archidiaconi, iuxta formam earumdem literarum* pertinere, illas functiones, actus, et iurisdictiones facere et exercere, quas faceret et exerceret; quocumque iure, ipse Archidiaconus si praesens esset.

Neque aliter se res habere poterat, cum enim quaelibet deficeret consuetudo, res erat diiudicanda ex generalibus iuris principiis. Quandoquidem etsi generatim verum sit, Coadiutorem, vivente Coadiuto, sedere debere in ultimo loco post omnes Canonicos, et quando aliquas functiones peragit quae pertinent ad suum Coadiutum, illas facere debere in novissimo loco ex *S. Rituum Congr. in Collimb. 16 Septembris 1606, Patavina 3 Decembris 1606,* huiusmodi tamen regula perdit officium suum relate ad Coadiutores Dignitatum. Isti siquidem idem prorsus stallum obtinere debent quod obtinerent sui Coadiuti, si praesentes essent, praeceduntque Canonicis et Digni-

tatibus inferioribus. Ita S. Congregatio Rituum *in Neritonen. 22 Octobris 1619*, et *in Brundusina 29 Maii 1619*. Pariter Coadiutores Dignitatum praecedere debere Curatis, Plebanis, et Prioribus ecclesiarum parochialium, sicut praecedunt veri Canonici, docet eadem S. Congreg. *in Pistorien. 15 Martii 1618*, et S. Rota Romana *p. 19 Tom. 1 Decis. 99 n. 1*. Ita ut exinde merito colligi possit, hanc esse iuridicam differentiam inter Coadiutores Canonicorum, et Coadiutores Dignitatum, ut hi posteriores sedentes in stallo Dignitatum explere possint ac debeant functiones spectantes ad Dignitatem Coadiutam; Coadiutores vero Canonicorum sicuti sedent post omnes Canonicos, ita non admittuntur ad honorarias functiones, si alii adsint Canonici, iuxta tradita per Pignatelli *Consult. 185 num. 3 et 4*, qui scite ponderat, quod Resolutiones Congregationis SS. Rituum in *Patavina 14 Februarii 1615, et 3 Decembris 1616*, et in *Neritonen. 12 Octobris 1619*, loquuntur in terminis Coadiutorum Dignitatum, et non Canonicorum, siquidem impedito Coadiuto firmant ius functiones peragendi devolvi ad Coadiutorem, et non ad Canonicum in turno succedentem.

Tandem Dignitates, in casu de quo agitur, habent locum fixum et distinctum inter se, ideoque coadiutor iuxta decretum supra relatum, exclusive quoad caeteras dignitates, exercere debet omnes actus, iurisdictiones, atque habere omnes praeeminentias quas haberet coadiutus.

Idcirco quum in Maiori Ecclesia C. Praepositus ceu secunda Dignitas revera habeatur, quumque ad praefatam Praeposituram Coadiutor institutus fuerit ab Apostolica Sede cum iisdem omnino iuribus, quibus Coadiutus utitur, fruitur, potitur; ipsum etiam ex hoc capite bono iure tueri, clare apparet.

Iura Archipresbyteri. Archipresbyter ad sua iura tuenda in primis in medium affert resolutionem S. Rituum Congregationis, diei 15 Martii an. 1757, cuius haec species. In Ecclesia Metropolitana Bononiensi cum prima Dignitas esset Archidiaconus, et orta esset controversia: an Archidiaconi modernus Coadiutor cum futura successione, sedere deberet in Choro in ultimo loco post omnes Dignitates, seu in ultimo

loco post omnes Canonicos; et an absente Archidiacono, idem Coadiutor illas functiones exequi posset, quas faceret sive exerceret ipse Archidiaconus si praesens esset: Benedictus XIV, re mature discussa et auditis etc. censuit, et declaravit: praedictum Archidiaconi Coadiutorem sedere debere post omnes Dignitates, et ante omnes Canonicos, tam absente, quam praesente Coadiuto. Absente vero et impedito Archidiacono, ad Coadiutorem ipsius Archidiaconi, non ad alias Dignitates inferiores, vel Canonicos eiusdem Ecclesiae pertinere illas functiones, actus et iurisdictiones exercere, quas faceret et exerceret ipse Archidiaconus, si praesens esset.

Sapientissime quidem ita consultum fuit, ac prövisum, concludit Archipresbyter. Coadiutores siquidem tenentur facere omnes functiones, actus, et iurisdictiones exercere, quae spectant ad Coadiutos. Atqui tamen modernus Coadiutor, Ecclesiae C. exercet ea, quae non sunt iuris Praepositi Coadiuti, sed Archidiaconi; istoque absente Archipresbyteri, qui, iuxta declarationem Benedictinam, sicuti debet sedere ante Coadiutorem, ita etiam habere debet in omnibus praecedentiam ex iure devoluto.

Neque sane argumentum ex Bullariis Litteris petitum tanti ponderis est ut prorsus rem definiat. Siquidem in clausula Bullae Coadiutoriae adest limitatio « dummodo tamen illa sibi ratione Coadiutoris officii haud competant, pariformiter uti, frui, potiri et gaudere valeat, ac respective debeat, ac teneatur; » nulla enim clausula debet censeri inutilis, nullumque verbum sua destitutum vi in apostolicis scriptis.

Illud ulterius animadversum est in themate Coadiutores revera *fictas* agere *personas* quippe qui Coadiutum repraesentant, adeoque veris canonicis et Dignitatibus praeferri nullatenus posse. Hoc autem argumentum non destruit invecta distinctio inter effectus a coadiutoria canonicatuum produci solitos, et effectus quos Dignitatum coadiutoria parit, quemadmodum enim in primo casu Coadiutori communicantur omnia canonicatuum iura, ita in secundo communicantur iura quae Dignitatum propria sunt. Functiones porro, quas exercere sibi

arrogavit modernus Coadiutor in themate, non sunt propria Dignitatis Coadiutae, sed primae Dignitatis.

Neque Coadiutori suffragatur ratio exinde petita quod ipse haec iura exerceat ex mandato coadiuti, siquidem hoc ius, ex allata Benedictina Declaratione, ministerio legis ad dignitatem vel canonicum ordine subsequentem devolvitur, proindeque nequit Coadiutus personale suum officium delegare quin iura quaesita tertii laedat iuxta ea quae decrevit S. Rituum Congregatio *in Matharanen. in Decr. Auth. S. R. C. Decis. 2720.*

Si vero ex altera parte quaeratur quae iura Coadiutoribus communicent coadiuti, prompta responsio est, eisdem communicare ea tantum quae chori servitium respiciunt ut tradit *Garzias de benef. p. 4. art. 3. n. 140.*

Hisce aliisque deductis proposita sunt resolvenda

Dubia.

1. An modernus Coadiutor secundae Dignitatis maioris Ecclesiae C. sedere debeat in Choro, vel stallum habere ante tertiam Dignitatem.

2. An praefato Coadiutori competant omnes functiones, actus et iurisdictiones, quae spectant ad Archidiaconum, quaeque impedito Archidiacono et absente Praeposito (de iure ante praedictam Coadiutoriam) ad Archipresbyterum vel ad Coadiutorem devolvuntur.

Resolutio. S. Congregatio Concilii causa cognita die 28 Iunii 1873 respondere censuit :

« Ad I. *Praepositi Coadiutorem sedere debere post omnes dignitates et ante omnes Canonicos, tam praesente quam absente coadiuto.* Ad II. *Affirmative favore coadiutoris.* »

Exinde colliges :

I. Ad determinandum locum, honores, iura quae Coadiutoribus Dignitatum Capitularium competunt, observari debent tum variae locorum consuetudines, tum tenor Litterarum Apostolicarum quibus Coadiutoria confertur.

II. Si vero omnis desit consuetudo atque ex Apostolicis Litteris nihil erui possit, ea obtinet distinctio, ut Coadiutor sedere debeat et incedere ante omnes Canonicos et post omnes dignitates.

III. Ad Coadiutorem vero non ad alias inferiores Dignitates vel canonicos eiusdem Ecclesiae pertinet, illas functiones, actus et iurisdictiones exequi quas faceret et exerceret ipsamet dignitas si praesens esset.

IV. Idque sive agatur de functionibus, actibus et iurisdictionibus quae iuris sunt Dignitatis coadiutae, sive agatur de illis quae ex iure devolutivo ad ipsam Dignitatem Coadiutam pertinent.



EX S. CONGREGATIONE RITUUM

ROMANA Beatificationis et Canonizationis ven. Servi Dei P. Antonii Baldinucci Sacerdotis professi Societatis Iesu.

SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe et Charitate in Deum et Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico in casu, et ad effectum, de quo agitur?

DECRETUM: « Si unaquaeque arbor, ut Christus Dominus docet, de fructu suo cognoscitur, magnam certe commendationem et laudem merentur incliti Religiosi Ordines universi, ex quibus ingenti cum utilitate Catholicae Ecclesiae tot Viri, imo etiam foeminae, verbo et opere potentes, doctrina et sanctitate insignes omni tempore prodierunt, ac porro in dies prodeunt. Hos inter eminet profecto praeclara Societas Iesu, in quam potestates tenebrarum audacius tela immittunt, quaeque tela ipsa adversus tartareos hostes retorquere nunquam destitit. Ex eadem Societate nunc in aciem prodit Venerabilis Antonius Baldinucci, gloriosis suis consodalibus iam in Sanctorum coelitum fastis adnumeratis, Ioanni Francisco de Regis et Francisco de Hieronymo haud immerito comparandus. Hic per viginti propemodum annos circuivit per civitates et castella praedicans regnum Dei, et sanans contritos corde, adeo verbis eius divina cooperante gratia, ut innumeri peccatores e perditiónis via poenitentiae lacrymis, ad rectum salutis tramitem revocaverit. In hoc arduo ministerio obeundo nullis parcens laboribus, nullis cedens aerumnis, imo carnis afflictationibus absumptus Venerabilis Dei famulus praeclarissimum virtutum omnium extitit exemplar usque ad extremam suae vitae horam, siquidem sacrae cuiusdam expeditionis tempore animam efflavit. De eius apud omnes sanctitatis opinione illud sane luculentissimum fuit argumentum, quod Signatura Commissionis introductionis eius Causae peracta fuerit a Summo Pontifice Benedicto XIII. sa. me. vix anno nono elapso ab eiusdem felici obitu, qui incidit septimo Idus Novembris anni MDCCXVII. Instructae deinde fuerunt Apostolicorum Processuum tabulae Romae, Setiae, Florentiae; quibus absolutis et ad Sacrorum Rituum Congregationem transmissis, ab eadem rite probatae sunt. Postea de Virtutibus Venerabilis Antonii initum est iudicium, in Antepraeparatorio scilicet Coetu penes Cardinalem Carolum Augustum de Reisach cl. me. Nonis Maii anni MDCCCLXVII; dein iterum agitatum est in Praeparatorio Conventu ad Vaticanas Aedes col-

lecto Sexto Idus Februarii anni MDCCCLXX, demum idem absolutum est iudicium Generalibus in Comitiis coram Sanctissimo D. N. Pio IX. Pontifice Maximo in iisdem Vaticanis Aedibus habitis Quartodecimo Kalendas Decembris anni elabentis MDCCCLXXIII. Cum ibi Reverendissimus Cardinalis Constantinus Patrizi Episcopus Ostiensis et Veliternensis, Sacri Collegii Decanus et Sacrorum Rituum Congregationi Praefectus proposuisset Dubium *An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe et Charitate in Deum et Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu, et ad effectum de quo agitur?* tum Reverendissimi Cardinales, tum Patres Consultores proprias dixerunt sententias. Verum Beatissimus Pater noluit illico iudicio huic finem imponere suam aperiendo mentem, sed hortatus est adstantes ut secum fusis precibus implorarent a divino Spiritu lumen et consilium.

» Denique id praestare statuit hac die Dominica post Divini Infantis Natalitia, in quam etiam incidit beatorum Innocentium Martyrum Solemnitas.

» Quare oblata prius salutari Hostia in privato Palatii Apostolici Oratorio, hanc nobiliorem petiit aulam, ubi accitis Reverendissimo Cardinale Constantino Patrizi, Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto et Causae Relatore, una cum R. P. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadiutore, et me infrascripto Secretario, iisdemque adstantibus solemniter declaravit: *Constare de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe et Charitate in Deum et Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia, earumque adnexis Venerabilis Servi Dei Antonii Baldinucci in gradu heroico, in casu, et ad effectum de quo agitur.*

» Decretum huiusmodi in vulgo edi et in Sacrorum Rituum Congregationis Acta referri mandavit. Quinto Kalendas Ianuarii anni millesimi octingentesimi septuagesimi tertii. »

C. Episcopus Ostien. et Veliternen. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Loco ✠ Signi.

Romana Beatificationis et Canonizationis Ven. Servae Dei Annae Mariae Taigi Tertiariae Ordinis Excalceatorum Sanctissimae Trinitatis Redemptionis Captivorum.

Decretum. « Quum decimotertio Kalendas Julii Anni 1873 Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX benigne indulserit ut de Fama Sanctitatis Vitae, Virtutum et Miraculorum in genere Ven. Servae Dei Annae Mariae Taigi praefatae ageretur in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria absque interventu et voto Consultorum; instante Rm̃o P. Andrea a Sancta Agnete, Sacerdote Professo Ordinis Excalceatorum Sanctissimae Trinitatis Redemptionis Captivorum et Causae Postulatore, Em̃us et Rm̃us D. Cardinalis Joannes Baptista Pitra hujus Causae Ponens, sequens Dubium discutiendum proposuit in ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis subsignata die habitis, nimirum: *An constet de Validitate et Relevantia Processus Apostolici in Urbe constructi super Fama Sanctitatis Vitae, Virtutum et Miraculorum in genere, praefatae Ven. Servae Dei in casu et ad effectum de quo agitur?* Em̃i et Rm̃i Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus maturo examine perpensis, auditoque voce et scripto Rm̃o D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadjutore, respondendum censuerunt — *Affirmative.* Die 7 Februarii 1874.

» Quibus per infrascriptum Secretarium fideliter relatis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX. Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis ratum habuit et confirmavit. Die 26 ejusdem Mensis et Anni. »

C. Episc. Ostien. et Velitern. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Baiocen. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Joannis Eudes Missionarii Apostolici et Institutoris Congregationis Jesu et Mariae, nec non Ordinis Beatae Mariae Virginis de Charitate Refugii.

Decretum. « Decimo septimo Kalendas Julii Anni 1871. quum Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX. benigne indulserit ut de Dubio Signaturae Commissionis Introductionis Causae Servi Dei Joannis Eudes praefati ageretur in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria absque interventu et voto Consultorum licet non elapso Decennio a die praesentationis Processus Ordinarii in Actis Sacrorum Rituum Congregationis et Scriptis ejusdem Servi Dei non perquisitis et examinatis, Em̃us et Rm̃us D. Cardinalis Joannes Baptista Pitra hujus Causae Ponens ad instantiam R. P. Angeli Le Doré Superioris Generalis Congregationis Jesu et Mariae et Causae Postulatoris, attentis plurium Virorum Ecclesiastica praesertim Dignitate illustrium Postulatoriis Litteris, in Ordinariis Sacrorum Rituum

Comitiis hodierna die ad Vaticanum coadunatis sequens Dubium discutiendum proposuit, nimirum: *An sit signanda Commissio Introductionis huius Causae in casu et ad effectum de quo agitur?* Et Sacra eadem Congregatio omnibus maturo examine perpensis, auditoque voce et scripto Rmo D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadjutore rescribendum censuit: *Affirmative, sive signandam esse Commissionem, si Sanctissimo placuerit.* Die 7 Februarii 1874.

» Facta postmodum de praemissis per infrascriptum Secretarium Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX fideli relatione, Sanctitas sua Sententiam Sacrae Congregationis ratam habuit et confirmavit, propriaque manu signavit Commissionem Introductionis Causae Ven. Servi Dei Joannis Eudes praedicti. Die 26 ejusdem Mensis et Anni. »

C. Episc. Ostien. et Veliternen. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Romana Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Elisabeth Canori Mora Tertiariae Ordinis Excalceatorum Sanctissimae Trinitatis Redemptionis Captivorum.

Decretum. « Decimotertio Kalendas Augusti Anni 1871 quum Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX. benigne indulserit, ut de Dubio Signaturae Commissionis Introductionis Causae Servae Dei Elisabeth Canori Mora praefatae ageretur in Congregatione Sacrorum Rituum Ordinaria absque interventu et Voto Consultorum, licet non elapso Decennio a die praesentationis Processus Ordinarii in Actis Sacrorum Rituum Congregationis, nec ipsius Scriptis perquisitis et revisis; subscriptus Cardinalis Sacrae eidem Congregationi Praefectus, ac hujus Causae Ponens, ad instantiam Fr. Antonii Multon Congregationis Scholarum Christianarum Alumni et hujus Causae Vice-Postulatoris, attentis nonnullorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, quamplurium Archiepiscoporum et Episcoporum, nec non illustrium aliorum Virorum Postulatoriis Litteris, in Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis hodierna die ad Vaticanum coadunatis, sequens Dubium discutiendum proposuit, nimirum: *An sit signanda Commissio Introductionis huius Causae in casu et ad effectum de quo agitur?* Et Sacra eadem Congregatio omnibus maturo examine perpensis, auditoque voce et scripto R. D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadjutore rescribendum censuit: *Affirmative sive signandam esse Commissionem si Sanctissimo placuerit.* Die 7 Februarii 1874.

» Facta postmodum de praemissis ab infrascripto Secretario Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX. fideli relatione, Sanctitas Sua Sententiam Sacrae Congregationis ratam habuit et confirmavit: propriaque manu signavit Commissionem Introductionis Causae Venerabilis Servae Dei Elisabeth Canori Mora praefatae. Die 26 ejusdem mensis et anni. »

C. Episc. Ostien. et Veliternen. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

Senonen. Confirmationis Cultus ab immemorabili tempore praestiti Servae Dei Alpaidi Sanctae nuncupatae.

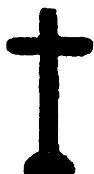
Decretum. « In Ordinariis Sacrorum Rituum Comitiis hodierna die ad Vaticanum habitis per Emūm et Rmūm D. Cardinalem Joannem Baptistam Pitra hujus Causae Ponentem proposito dubio: *An sententia Judicis delegati ab Illmo et Revmo D. Archiepiscopo Senonensi super immemorabili Cultu praedictae Servae Dei praestito, seu super casu excepto a Decretis sa: me: Urbani PP. VIII. sit confirmanda in casu et ad effectum de quo agitur?* » Emi et Rmi Patres, Sacris tuendis Ritibus praepositi, omnibus maturo examine perpensis, auditoque voce et scripto Rmo D. Laurentio Salvati Sanctae Fidei Promotoris Coadjutore, rescribendum censuerunt: *Affirmative.* Die 26 Februarii 1874.

» Quibus per infrascriptum Secretarium Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX fideliter relatis, Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis ratum habuit et confirmavit. Die 7 Februarii 1874. »

C. Episc. Ostien. et Veliternen. Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.



Summo animi dolore nunciamus, Rev. D. Petrum Avanzini, die 7. Aprilis, supremum diem obiisse. Qui casus et inopinatus et acerbus nobis quidem est calamitas, illi autem est felicitas. Bonum enim certamen certavit, cursum consummavit. Merito itaque confidimus ipsi iam iustum iudicem coronam iustitiae reddidisse. Novimus enim quibus egregiis virtutibus per totam vitam eluxerit, quot et quam assiduos labores pro Ecclesia Dei pertulerit, quam longam infirmitatem et incredibiles in ea dolores pro Christi amore perpessus fuerit, quam libenter suaviterque in osculo Domini sanctissimam animam Deo tradiderit, quam eiusdem gloriae promovendae amplificandaeque devovit.

Cum vero egregius idem Sacerdos auctor esset ephemeridum, quibus est titulus « Acta S. Sedis in compendium opportune redacta et illustrata, » nunciamus omnibus, quibus id interest, Sacerdotum coetum iam esse institutum, quorum curae eaedem ephemerides sunt commissae. Quare nullo modo earum evulgatio deinceps interrumpetur, sed eadem continuatione et tenore peragentur, qua peractae sunt hactenus. Praefecit enim Sacerdos idem haereditati administrandae curatores duos, Canonicum Petrum Crostarosa, et Fridericum Chiapperini, qui sedulam navabunt operam, ut testatoris voluntati penitus satisfiat. Cui dum viveret, hoc unum in votis fuit ut omnes omnino fructus, qui ex suarum ephemeridum evulgatione perciperentur, erigendo collegio apostolico inservirent, cuius alumni ad missiones exteras educarentur. Quod opus

Christianae Reipublicae utilissimum Summus Pontifex a se maxime probari professus est, suoque sumptu aggressus, et auget et promovet. Quare et earum ephemeridum sociis et iis omnibus quibus idem opus cordi sit, commendatum volumus ut operam suam praestare ne desinant. Atque ita fiet ut negotium hoc inceptum non modo non langueat, sed etiam in dies provehatur in melius. Quod utique ex voto Pontificis Optimi Maximi, ex voto illius animae beatissimae, ex voto bonorum omnium, pro catholica Sede decertantium, speramus successurum.

Huic rei gerendae curatores et praefecti siti sunt in vico qu vulgo dicitur « Maschera d'oro » N. 7. P. 3.



EX ACTIS AD INSTAR CONSISTORIALIUM

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

PII

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE IX.

EPISTOLA

AD ARCHIEPISCOPUM LEOPOLIEN. HALICIEN. ET CAMENECIEN. RUTHENORUM ALIOSQUE EPISCOPOS EIUSDEM RITUS

GRATIAM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES

PIUS PAPA IX.

VENERABILES FRATRES SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Omnem sollicitudinem vel a primis diuturni Pontificatus Nostri annis adhibuimus atque operam dedimus ad spirituale Orientalium Ecclesiarum bonum procurandum et fovendum, solemniter, inter cetera, declarantes sartas ac tectas religiose servandas et custodiendas peculiares catholicas Liturgias (1), quas pariter Praedecessores Nostri maximo in pretio semper habuerunt. Qua porro in re luculentissima sunt quae Clemens VIII tradidit in sua Constitutione *Magnus Dominus* an. 1595, Paulus V in suo Brevi diei 10 Decembris 1615, ac potissimum, reliquis omissis, Benedictus XIV in suis encyclicis Litteris *Demandatam* an. 1743, et *Allatae sunt* an. 1755.

(1) Litterae Apostolicae *ad Orientales*, quarum initium *In suprema* diei 6 Ianuar. 1848.

Cum autem arctissimus existat nexus, quo cum dogmaticis doctrinis disciplina praesertim liturgica coniungitur et consociatur, hinc Apostolica Sedes, infallibilis Fidei Magistra ac sapientissima Veritatis Custos, vix ac deprehendit « periculosum et indecorum aliquem ritum in Orientalem Ecclesiam irrepsisse, illum damnavit, improbavit eiusque usum ipsi prohibuit » (1).

Rursus memorata cura illibatas servandi veteres Liturgias impedimento non fuit quominus inter orientales ritus adsciscerentur etiam nonnulli ex aliis Ecclesiis accepti, quos, uti ad catholicos Armenos Gregorius XVI fel. record. scribebat; « Maiores vestri aut, quia rectiores visi fuerant, adamarunt, aut tamquam notam ab haereticis schismaticisque eos discernentem aliquo abhinc tempore assumpserunt » (2). Quapropter, ceu tradit idem Summus Pontifex, « ea regula omnino servanda est qua statuitur, inconsulta Sede Apostolica, in sacrae Liturgiae ritibus nihil esse innovandum etiam nomine instaurandi caerimonias, quae Liturgiis ab eadem Sede probatis magis conformes esse videantur, nisi ex gravissimis causis et accedente Sedis Apostolicae auctoritate » (3).

Hisce porro iuris principiis, quae pro universis orientalis ritus Ecclesiis sapienti consilio fuerunt sancita, regitur quoque, uti pluries data occasione declaratum est praesertim in superius memorato Brevi Pauli V, liturgica disciplina Ruthenorum, quos non destiterunt Romani Pontifices singulari benevolentiae affectu ac peculiaribus favoribus prosequi; et vix ac aliquod periculum imminere et eorum fidem in discrimen adduci perspectum est, Apostolica Sedes ad tantum malum avertendum vocem suam absque ulla mora attollere non praetermisit. Solemnia adhuc sunt verba quibus usus est Decessor Noster Gregorius XVI fel. me. (4) cum scilicet Ruthenorum natio, ut cuique exploratum est, in asperrima ver-

(1) Benedictus XIV in suis Litteris *Allatae sunt* §. 27 diei 26 Iulii 1735.

(2) Gregorius XVI in suis Litteris *Studium paternae benevolentiae* diei 2 Maii 1836.

(3) Gregorius XVI in suis Litteris *Inter gravissimas* diei 3 Februarii 1832.

(4) Allocutio habita in Consistorio diei 22 Novemb. 1839.

saretur rerum conditione qua ipsos ad usque tricies centena millia ex Catholicae Ecclesiae gremio miserrime avulsos et hodie lamentamur.

Nec pariter Ruthenorum nationi defuit eiusdem Apostolicae Sedis auxilium, cum graves et diuturnae controversiae in ecclesiastica Provincia Leopoliensi ob disciplinae et ritus varietatem, atque ob mutuas relationes, quae inter ecclesiasticos viros latini et graeci ritus ibi intercedebant, non absque christianae charitatis detrimento agitabantur, quae per conventionem seu concordiam ab Episcopis utriusque ritus propositam, et die 6 Octobris 1863 sancitam decreto S. Congregationis de Propaganda Fide pro negotiis orientalis ritus, feliciter fuerunt compositae ac diremptae.

Verum miserrima rerum adiuncta in quibus eadem ecclesiastica Provincia, et potissimum finitima Chelmensis Dioecesis in praesentiarum versantur, omnem Nostram vigilantiam et sollicitudinem iure ac merito rursus expostulant. Nuperrime siquidem ad Nos relatum est inter istos Catholicos Graeco-Rutheni ritus vel acrem controversiam de re liturgica temerario ausu excitatam esse, ac quosdam existere, licet in clericali ordine constitutos, qui rebus novis studentes sacras caerimonias alias immemorabili usu laudabiliter receptas, alias quoque Zamoscenae Synodi, quam Apostolica Sedes probavit (1), sanctione solemniter confirmatas, proprio lubitu immutare ac reformare pertentant.

Sed quod magis Nos angit, et intima aegritudine Cor Nostrum afficit est quod recenter accepimus de miserrimo rerum statu quo affligitur Chelmensis Dioecesis. Siquidem, recedente eiusdem Episcopo paucis abhinc annis per Nos Ipsos instituto, et spirituali vinculo cum eadem Dioecesi adhuc illigato, quidam pseudo-administrator, quem Nos episcopali munere indignum iam pridem iudicavimus, minime dubitavit ecclesiasticam iurisdictionem usurpare, cuncta in memorata Ecclesia pessumdare, ac potissimum rem liturgicam canonice sancitam proprio marte confundere ac perturbare.

(1) Benedictus XIII in suo Brevi *Apostolatus Officium* diei 19 Iulii 1724.

Moerentes adhuc prae oculis habemus circulares litteras die 20 Octobris anni 1873 editas, quibus infelix ille pseudo-administrator divini cultus exercitium sacramque liturgiam innovare audet, ea plane mente ut in catholica Chelmensi Dioecesi Schismaticorum liturgia inducatur; et ad rudes ac simplices decipiendos, eosque facilius ad schisma impellendos ipse non erubescit in medium proferre nonnullas Apostolicae Sedis Constitutiones, earumque sanctionibus in suum sensum detortis fraudulenter abuti.

Porro quae in praecitatis litteris de re liturgica disponuntur nulla prorsus ac irrita existere nemo est qui non videat, eademque Nos nulla et prorsus irrita Apostolica Nostra Auctoritate declaramus. Imprimis enim memoratus pseudo-administrator quavis ecclesiastica iurisdictione penitus destituitur, quam scilicet nec legitimus Episcopus in suo discessu, nec postea Apostolica Sedes eidem umquam demandarunt, ac proinde ipsum *per ostium non intrasse in ovile ovium, sed ascendisse aliunde* (1) ac veluti intrusum habendum cuique perspectum et exploratum est.

Ad haec Sacri Ecclesiae Canones antiquos orientales ritus legitime inductos religiose utique servandos praecipiunt, cum « Praedecessores Nostri Romani Pontifices satius consultius» que duxerint ritus huiusmodi, qua in parte nec Fidei ca» tholicae adversantur, nec periculum generant animarum, » aut ecclesiasticae derogant honestati, approbare seu per» mittere » (2): at simul ipsi solemniter indicunt, nemini prorsus, hac Sancta Sede inconsulta, fas esse in re liturgica vel leviores innovationes peragere, quemadmodum satis abunde commonstrant Apostolicae Constitutiones, quas initio retulimus.

Nec ullius momenti est quod ad fucum faciendum adiicitur, nimirum liturgicas huiusmodi innovationes proponi ut orientalis ritus expurgetur et ad nativam integritatem restituatur. Quandoquidem Ruthenorum liturgia nulla alia esse

(1) Benedictus XIV in sua Constitutione *Etsi pastoralis* edita die 26 Maii 1742.

(2) Io. Cap. X. v. 1.

potest nisi quae vel a sanctis Ecclesiae Patribus fuit instituta, vel Synodorum canonibus sancita, vel legitimo usu inducta, Apostolica Sede sive expresse sive tacite semper adprobante: et siquae variationes temporis lapsu in eadem Liturgia occurrerunt, eae profecto non inconsultis Romanis Pontificibus et potissimum ea mente invectae sunt, ut huiusmodi ritus a quavis haeretica et schismatica labe eximerentur, atque ita catholica dogmata ad incolumitatem fidei tuendam, et bonum animarum promovendum rectius et clarius exprimerentur. Quocirca sub dolosa specie ritus expurgandi, eosque in integrum restituendi nihil aliud intenditur nisi parare insidias fidei Ruthenorum Chelmensium, quos ab Ecclesiae Catholicae gremio distrahere, et haeresi ac schismati devovere perditissimi homines adnituntur.

Sed acerbissimas inter, quibus undique premimur, angustias Nos reficit ac recreat praeclarissimum et plane heroicum fortis et constantis animi spectaculum nuperrime Deo, Angelis et hominibus oblatum a Chelmensis Dioeceseos Ruthenis, qui iniqua pseudo-administratoris mandata reiicientes, mala quaeque perpeti atque ipsam vitam in extremum discrimen maluerunt adduci quam avitae fidei iacturam facere et catholicos dimittere ritus quos ipsi ab eorum maioribus receperunt et incorruptos ac illibatos se perpetuo servaturos conclamarunt.

Nos autem Deum omnibus precibus orare non intermittimus, ut dives in misericordia lumen gratiae suae in corda eorum, qui omne contra fas Chelmensem Dioecesim divexant, clementer effundat, ac simul miseris illis fidelibus omni prorsus auxilio et spirituali regimine destitutis potentem suam opem afferat, et optatae tranquillitatis solatium acceleret.

Post haec Vos Venerabiles Fratres qui tanto studio ac singulari zelo demandatam Ruthenorum curam suscepistis, etiam atque etiam in Domino hortamur, ut liturgicam disciplinam ab Apostolica Sede probatam, vel eadem sciente et non contradicente invectam religiose tueamini, quavis innovatione penitus interdicta, et accuratam Sacrorum Canonum hac in re editorum, ac potissimum Zamoscenae Synodi custo-

diam Parochis atque Sacerdotibus vel per severissimas, si opus fuerit, poenarum sanctiones praecipiendam curetis. Agitur enim de re gravissima, videlicet de salute animarum, cum illegitimae innovationes catholicam Fidem et sanctam Ruthenorum unionem in summum discrimen adducant. Quamobrem nulli curae, nulli labori parcendum est, nihilque intentatum relinqui debet quo universae in re liturgica perturbationes istic a pravis hominibus excitatae vel ab earum primordiis penitus comprimantur: quibus muneribus fortiter et suaviter obeundis Vos Venerabiles Fratres, Dei opitulante gratia, minime defuturos confidimus.

Quod ut feliciter contingat Apostolicam Benedictionem Vobis, Venerabiles Fratres, et gregibus cuiusque Vestrum curae concreditis peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die decimatertia Maii MDCCCLXXIV. Pontificatus Nostri anno vicesimoctavo.

PIUS PP. IX.

SANCTISSIMI IN CHRISTO PATRIS

ET DOMINI NOSTRI

PII PAPAE IX

LITTERAE APOSTOLICAE

QUIBUS

IUDICIUM SUPER IDENTITATE CORPORIS S. AMBROSII
EPISCOPI ET ECCLESIAE DOCTORIS
AC MARTYRUM GERVASII ET PROTASII
AB ARCHIEPISCOPO MEDIOLANENSI PROLATUM
CONFIRMATUR

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

§. 1. Qui attingit a fine usque ad finem fortiter, ac disponit omnia suaviter Deus Omnipotens Sacrosanctae Ecclesiae Immaculatae Sponsae Unigeniti Filii sanguine acquisitae, et in Apostolicae Confessionis petra solidatae, ita iugiter contra invalescentem saeculi nequitiam ac tenebrarum potestates in Sanctis suis firmamentum constituit ac munimen, ut qui iam viventes in carne eam sua passione illustraverant, doctrina exemplisque excoluerant, in coelesti deinde patria recepti adhuc suis gloriosissimis decorarent trophaeis ac perpetuo tuerentur patrocinio. Pientissimum hoc divinae bonitatis consilium tum maxime innotuit, cum obortis in Christianum populum universamque Catholicam Ecclesiam vehementissimis tempestatibus, plura Sanctorum Corpora, quae diu latuerant, in lucem denuo prodiere, ut eo adspectu ad sua sectanda vestigia opemque implorandam

deiectos erigerent animos, ac proxime secuturum de humani generis hoste praenuntiarent triumphum. Id praeteritis evenisse temporibus, acta inventionis Corporum plurimorum Sanctorum in Christo quiescentium evidenter ostendunt; idipsum aetate hac nostra, qua abundante delicto, refriguit charitas multorum, repertis sacrosanctis Exuviis Ambrosii Mediolanensis Episcopi et Ecclesiae Doctoris, neque non Beatorum Martyrum Gervasii et Protasii, futurum sane confidimus.

§ 2. Et hi quidem invicti Fidei Pugiles sub Nerone in prima Etnicorum adversus Christianos persecutione, fuso glorioso pro Christo sanguine, martyrii palmam adepti sunt; quorum deinde Corpora cum diu in Basilica SS. Felicis ac Naboris Mediolani delituissent, a Sancto Ambrosio, Dei admonitu, reperta, in Basilicam ab Eo extructam translata fuere, ibique honorifice sepulta. Cum autem anno Christi CCCLXXXXVII ipse Ambrosius mortale hoc exilium cum perpetua aeternitate commutasset, ad sanctorum eorumdem Corpora in hypogaeo praefatae Basilicae, prouti de se vivens disposuerat, conditus est. Hoc vero sepulchrum Deus reddidit gloriosum, tum frequenti populorum concursu, tum plurimis Sanctorum intercessione patratis miraculis. Ac licet non semel Urbs Mediolanensis barbarorum incursionibus ac direptionibus obnoxia fuerit, attamen sacra eadem Pignora inviolata semper ipso in loco, ubi primum in ea Basilica fuerant condita permansere. Quibus omnibus permotus Angilbertus Mediolanensis Ecclesiae Antistes anno reparatae salutis DCCCXXXV Ambrosii ac Sanctorum Fratrum corpora e primo Conditorio sublata in insignem porphyreticam arcam transtulit, quam desuper pretiosissimum ac miri operis altare extruxit. Ex tunc in Ambrosiana quidem Basilica, ceu explorato dormitionis loco, ea Sacra Pignora, totius Orbis veneratione coli nunquam cessarunt, sed ea palam intueri, illoque adspectu veluti ad certandum bonum certamen fidei roborari hucusque nemini datum fuerat.

§ 3. Providens tamen Deus, qui suis novit medicinam aptare temporibus, auspicatissimum eiusmodi eventum aetati nostrae reservaverat, qua Ambrosii praeclara monita, ac Mar-

tyrum exempla ad informandos fidelium animos spiritu intelligentiae ac fortitudinis, sunt quam maxime necessaria. Cum itaque anno MDCCCLXIV ad Ambrosianam Basilicam a fundamentis instaurandam manus fuisset apposita, subfosso pavimento, disiectoque vetusto lateritio, quod Confessionis hypogaeum circumambiebat, primum duo sepulchra detecta sunt, mox porphyretica arca quae illis in transversum insistebat. Hisce autem reseratis sepulchris, aliqua Sacrorum Corporum lypsana reperta sunt, una cum numismatibus, epocham praeseferentibus illorum depositionis, saeculo quarto, atque eorumdem recognitionis ineunte saeculo VI factae a Sancto Laurentio Archiepiscopo Mediolanensi. Vix hac de re, non sine animi laetitia, nuncium accepimus, pro ea quae Nobis incumbit omnium Ecclesiarum sollicitudine, per speciales Sacrae Rituum Congregationis Litteras datas Romae die XVIII mensis Februarii supraenunciati anni ad bo. me. dilectum Fratrem Episcopum Famaugustanum, qui licet Mediolanensis Sedes suo tunc Archiepiscopo non careret, Vicarii Capitularis et Ordinarii partibus adhuc fungebatur, significavimus Voluntatem Nostram, ut acta singula in recognitione peragenda Sacrorum Corporum conformarentur instructioni de Mandato Nostro a dilecto Filio Petro Minetti S. Fidei Promotore opportune digestae: ac praeterea ut in repositione et collocatione earumdem Sacrarum Exuviarum declararet illas sub immediata protectione S. Sedis ita custodiendas esse ut urnam aperire et Reliquias distribuere nullatenus liceat, nisi impetrata a Nobis vel Nostris Successoribus opportuna venia.

§ 4. Verum cum deinceps ad annum usque MDCCCLXXI nihil praeterea de SS. Corporibus actum fuisset, die tandem VIII Augusti, coram dilecto Fratre Nostro Aloysio Archiepiscopo Mediolanensi, eiusque Curia, ac frequente ex omnibus civium ordinibus concursu, arca illa porphyretica demum detecta fuit, ibique tria Sacra Corpora reperta aquis penitus demersa. Inde vero die XI eiusdem mensis et anni educta, a peritis anatomicis in compagem suam restituta fuere, ac singula singulis corporibus ossium fragmenta coaptata. Nedum

autem periti viri ossa ex arca educta cum reliquiis eorumdem e sepulchris eruta comparantes exinde certissimum identitatis momentum eruere, verum etiam, ex peculiaribus notis, quas veneranda maiorum traditio Ambrosio ac Sanctis Martyribus tribuerat, eius corpus ab aliis tuto secernere valuere. Tum denique, cum acta omnia exquisita solertia expleta essent, et iam nihil addi posse censeretur ad certitudinem assequendam quae in hisce rebus postulatur, accedente eruditissimorum virorum suffragio, praedictus Frater Noster Mediolanensis Archiepiscopus solemniter edixit die XXIII Aprilis vertentis anni « *Tria corpora, Nobis adstantibus, reperta in arca porphyretica die VIII Augusti MDCCCLXXI sub Altari Maximo Basilicae Ambrosianae huius Urbis, esse vere et proprie SS. Ambrosii, Protasii et Gervasii; scilicet illud minoris altitudinis S. Ambrosii Episcopi Mediolanensis Ecclesiae Doctoris, alia vero procerae staturae et florentis aetatis SS. Martyrum Gervasii et Protasii ab ipso Ambrosio in sepulchro condita.* »

§ 5. Quibus omnibus uti supra rite absolutis, idem Frater Noster Archiepiscopus Mediolanensis acta Iudicialis Inquisitionis ab anno MDCCCLXIV iterato ac tertio institutae ad Nos transmittenda curavit; hisce supplices Litteras adiecit, praeclarissimis Ambrosii sententiis intextas de Primatu Cathedrae Petri, eiusque inerrantiae praerogativa, quibus humillime exorabat, ut sententiae ab se latae robur Apostolicae Nostrae Auctoritatis adiicere dignaremur. Nos itaque eiusmodi preces benigne excipientes, quamvis de veritate editae Sententiae haud ambigi posse censeremus, nihilominus, ut obstruatur os loquentium iniqua, qui Catholicam Ecclesiam, non solum propter cultum Sacrarum Exuviarum, quae olim viva Christi membra fuere, ac templa S. Spiritus, ab eodem iterum ad vitam suscitanda et glorificanda, verum etiam propter falsas, ceu blaterant, Sanctorum Reliquias fidelium venerationi propositas, impietatis et superstitionis insimulare non verentur, eam diligentiam in casu adhibendam esse voluimus, qua in rebus tanti momenti semper Apostolica Sedes procedere consuevit. Quare

nonnullorum Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris tuendis Ritibus praepositorum, et quorumdam eiusdem S. Congregationis Praesulum Officialium peculiari Coetui a Nobis delecto, totius negocii examen commisimus.

§ 6. Quae quidem peculiaris Congregatio mature perpendens iugem et constantem traditionem authenticis uberrimisque documentis consignatam, Imperatorum ac Regum diplomata, acta Episcopalium Visitationum, vetustissima Calendaria ac Martyrologia, numismata in sepulchris reperta, ipsam denique urnae ac circumstantis lateritii operis structuram sane intellexit nullum cieri posse dubium quoad Sacrorum Corporum identitatem. Probationi cumulum imposuit accurata ab anatomiae peritis ossium aliorumque in arca et sepulchris repertorum instituta analysis. Cum itaque ex hisce omnibus, praesertim simul sumptis, peculiaris eadem Congregatio eam exurgere probationem censuisset, qua amplior in hisce negociis desiderari vix posset, die XXIV Iulii vertentis anni ad Nostras Vaticanas Aedes coadunata, omnibus ad Sanctuarii lancem libratis atque perpensis, ita rescripsit « *Sententiam Archiepiscopi Mediolanensis esse confirmandam si SSmo placuerit: et Corpus S. Ambrosii, nec non Corpora SS. Martyrum Protasii et Gervasii, quibus hactenus S. Doctoris exuviae, ex ipsa eius voluntate, coniunctae fuerunt, unita semper in futurum maneant, sub immediata S. Sedis protectione, ita ut nemo audeat adsportare aut distribuere quamlibet eorum particulam, sub poena excommunicationis latae Sententiae Summo Pontifici reservatae; supplicandum autem eidem SSmo censuit, ut de hoc confirmationis iudicio expediantur Litterae Apostolicae sub plumbo.* »

§ 7. Quae cum accurate per dilectum Filium Dominicum Bartolini Secretarium eiusdem S. Congregationis Nobis relata fuissent, ingentes benignissimae divinae bonitati egimus gratias, quae Nos in tantis angustiis ac periculis constitutos solari ac fovere dignata sit inventione Corporum Beatorum Martyrum Gervasii ac Protasii, et praesertim tanti Ecclesiae Doctoris, cuius illa aurea ac plena spei sententia est: *Non turbatur*

illa navis in qua prudentia navigat, abest perfidia, Fides spirat. Quemadmodum enim turbari poterit cui praeest is in quo Ecclesiae firmamentum est? Propterea libentissime praefatae peculiaris Congregationis sententiam in omnibus probavimus ac ratam habuimus, ceu patet ex Decreto eadem die edito.

§ 8. Volentes itaque ea quae per idem Decretum iam constituta sunt solemniori Apostolicae Auctoritatis documento novoque Nostrae confirmationis patrocinio communire, ut devotio erga S. Ambrosium Doctorem et fortissimos Christi Martyres in dies inflammetur, Praedecessorum Nostrorum vestigiis inhaerentes ac praesertim fel. rec. Benedicti XIII, qui sententiam super identitate Corporis S. Augustini Episcopi Hipponensis et Ecclesiae Doctoris, quem ipse Ambrosius Christo peperit, latam a Papiensi Episcopo per Apostolicas Litteras datas sub plumbo Decimo Kalendas Octobris anni MDCCXXVIII solemniter approbavit; Nos quoque iudicium Archiepiscopi Mediolanensis quoad identitatem Sacrorum Corporum Ambrosii Episcopi et Ecclesiae Doctoris, ac Sanctorum Martyrum Gervasii et Protasii, ex certa scientia, atque etiam motu proprio, Apostolica Auctoritate undequaque approbamus et confirmamus et perpetuis futuris temporibus firmum semper et validum esse et fore decernimus. Praeterea mandamus, ut sacra haec Corpora unita semper maneant, ceu hactenus fuerunt, eaque sub immediata Sedis Apostolicae protectione recipimus; adeo ut absque eiusdem venia nemini liceat, postquam peracta fuerit solemnis illorum repositio, ea denuo reserare, vel quamlibet sacratissimi eius depositi partem unquam auferre, adsportare, aut distrahere, sub poena excommunicationis latae sententiae, cuius absolutionem Nobis ac Nostris Successoribus omnino reservamus.

§ 9. Ut autem auspicatissimum eiusmodi eventum ampliori devotione et gratia Christifideles celebrent, atque eo validiore apud Deum patrocinio pro Ecclesia, pro universa Christiana Republica S. Ambrosius atque inclyti Martyres intercessores existant, quo ferventiore obsequio eos contigerit honorari;

omnibus et singulis Christifidelibus, qui vere poenitentes, die eorumdem Sacrorum Corporum solemnis repositionis, vel alia per locorum Ordinarios indicenda, confessi et Sacro Christi Corpore refecti in Metropolitana sive Ambrosiana Mediolanensi Basilica, vel ubilibet locorum in templis Ambrosii nomine Deo dicatis (1), pro instantibus Ecclesiae necessitatibus eiusque exaltatione, Sanctorum Ambrosii ac Martyrum Gervasii ac Protasii suppetiis imploratis, pias apud Deum preces effuderint, Plenariam omnium peccatorum indulgentiam ac remissionem quae per modum suffragii etiam animabus piacularibus flammis detentis applicari possint benigne in Domino tenore praesentium concedimus.

§ 10. Quocirca committimus et mandamus universis et singulis Venerabilibus Fratribus Nostris Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, coeterisque Ecclesiarum Praelatis, ut praesentes Litteras in suis quilibet Provinciis, Civitatibus et locis solemniter publicari curent, ea meliori ratione quam expedire censuerint.

Ipsas quoque Litteras et quaecumque in eis contenta nullo umquam tempore de subreptionis vel obreptionis seu nullitatis aut invaliditatis vitio seu Intentionis Nostrae vel alio quovis defectu notari, impugnari, sed semper et perpetuo validas et efficaces esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere; sicque ab omnibus cuiuscumque gradus, ordinis, praeeminentiae et dignitatis censeri volumus; mandantes ut earumdem praesentium Transumptis etiam impressis, manu tamen alicuius publici Notarii subscriptis, et sigillo Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur si forent exhibitae vel ostensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae approbationis, ratificationis, confirmationis, Decreti, Mandati, receptionis, reservationis, concessionis, relaxationis, commissionis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire.

(1) In locis ubi nulla extat Ecclesia vel saltem aliquod Altare sub titulo enunciati Sancti Doctoris eadem visitatio fieri debet in Ecclesia per Ordinarium Dioecesanum designanda. (Ex S. Rituum Congregatione).

Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Octingentesimo Septuagesimo tertio – VII Idus Decembris. –

Pontificatus Nostri Anno Vicesimo octavo.

A. CARD. VANNICELLI PRO-DATARIUS F. CARD. ASQUINIUS

VISA

DE CURIA I. DE AQUILA E VICECOMITIBUS

Loco ✠ Plumbi

I. CUGNONIUS.

Reg. in Secretaria Brevium.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII TRIDENTINI

IURISDICTIONIS PAROCHIALIS

Die 26 Iulii 1873.

Compendium facti. Extat in civitate N. conservatorium puellarum, cui propria adnexa est Ecclesia. – Edificium hoc a remotis temporibus ostium habebat in quodam vico qui intra limites Paroeciae S. Mariae reperitur; quare Parochus S. Mariae ab immemorabili tam in Ecclesia, quam in toto conservatorio plenam exercuit iurisdictionem. – Verum cum anno 1853 civili auctorante gubernio, nova et amplior ianua, ex adverso latere patefacta fuisset plateam prospectans quae iurisdictioni subest Parochi S. Catharinae, quaestio agitari coepit in Archiepiscopali Curia super pertinentia iurisdictionis Parochialis in praefato Conservatorio intra ambitum praedictarum Paroeciarum existente. Haec autem quaestio die 13 Martii 1855 sequenti decreto dirimebatur « Visis.... de communi consensu » praedictorum Parochorum provisum et decretum fuit, quod » manuteneatur in possessione anteactae iurisdictionis in prae- » dicto Collegio Parochus S. Mariae quoad omnia sua iura Pa- » rochialia exercenda, et Parochus S. Catharinae accedat ad » partem novae ianuae factae in suo territorio tempore pa- » schali, ut benedictionem impartiatur tantum novo colloquu- » torio et fines eiusdem non excedat, prout mos est. »

Controversia iterum agitari coepit, et acrior evasit anno 1859, at vero cum antiquum illud ostium postmodum clausum et in alium usum conversum fuisset idest in promptuarium, res ulterius non processit, sed per decretum Curiae Archiepiscopalis statutum est, ut ad Parochum S. Catharinae pertineret actum mortis puellarum inscribere, ac sacramentorum receptionem testari, ad Parochum vero S. Mariae in Ecclesia

detur facultas Episcopo novas erigendi paroecias ob distantiam, ob incommodum parochianorum. Probat idipsum ex eo quod unusquisque pro lubitu potest immutare domicilium iuxta Reiffenstuel *de Parochiis num. 21,* ac proinde factum clausurae veteris ianuae, actum liberae electionis nuncupat, sicuti electionis actum ponit qui alibi suum transfert domicilium. Iurisdictionem vero a Parocho S. Catharinae exercitam ab anno 1862 usque ad annum 1870 veram constituisse possessionem contendit ex eo quod consentiente Curia exercita est. Theoriam autem portae principalis applicandam esse affirmat cuicumque domui etiam antiquitus aedificatae, ceu erui posse dicit ex Doctoribus qui nullam faciunt distinctionem, et ex decisione S. Congr. Episcoporum et Regularium. Inde concludit latam ab Archiepiscopali Curia sententiam esse prorsus iniustam quia dividit iurisdictionem inter duos, contra decisiones S. Rotae, atque utpote iuri et praxi contrariam esse delendam.

Quoad vero facti errorem contendit, immemorabilem iurisdictionem Parocho S. Mariae de Scala ex documentis ab Archivio Archiepiscopalis Curiae depromptis, videlicet ex statu parochiarum anno 1598 redacto, ex quo eruitur infra limites paroeciae S. Mariae comprehensum minime fuisse puellarum Collegium, ex attestatione historica Caesaris D'Eugenio, ex facto Curiae Archiepiscopalis quae anno 1792 assignavit praefatum Collegium iurisdictioni Parochi S. Catharinae qui hanc iurisdictionem exercuit usque ad annum 1805, ceu patet ex actibus iurisdictionis ab eodem expletis. Qua iurisdictione iterum potitus est anno 1862, usque ad annum 1870. Quapropter concludit Parocho S. Catharinae tribuendam esse iurisdictionem paroecialem super toto Collegio eo quod porta principalis extet intra suae paroeciae ambitum.

Iura Parochi S. Mariae. – Pro Parocho S. Mariae animadversum est quod Concilia, Canones, Patres et Interpretes universi docent, territorium parochiale esse debere certum, stabile, et perpetuum, ita ut nulla praescriptione tolli aut mutari possit, atque talem esse debere parochi iurisdictionem, quae sine territorio concipi nequit *Conc. Trid. Sess. 21, Cap. 4, Sess. 24, Cap. 13 fin. De Ref.* iurisdictio enim solo

cohaeret. Ita Maschat *Lib. 3, tit. 29, num. 2;* Reiffenstuel *Lib. 3 tit. 29 De Parochiis n. 9;* Pignattelli *Tom. IV Consul. 3, n. 21, Tom. 2, Cons. 26, n. 1.* Ex hoc autem derivare ait, quod Concilium Tridentinum *Sess. 21, Cap. 4 de Ref.* dederit Episcopis facultatem fines paroeciarum immutandi hisce tantum casibus, cum nempe « *ob locorum distantiam, sive difficultatem, parochiani sine magno incommodo ad percipienda Sacramenta et divina officia audienda accedere non possunt* » vel cum Ecclesiae parochiales territorium distinctum non habent *Sess. 24, Cap. 13 fin. De Ref.* Ex quibus concludit, praeter casus recensitos, Episcopum non posse territorium parochiarum immutare ut tradit Pignattelli *Tom. 4, Cons. 230, n. 6.*

Hisce positis iuris principiis, Orator ad adversae partis argumenta diluenda accedit.

Praecipuum adversarii argumentum in eo positum esse ait, quod novus aditus (qui dicitur principalis et magis frequentatus) apertus fuerit intra limites iurisdictionis paroeciae S. Catharinae. Porro huiusmodi argumentum ex allatis principiis refelli contendit, eo vel magis quia hoc factum processit a laica potestate quae omnino illegitima est ad parochialem iurisdictionem immutandam; atque deplorandum putat, quod huic facto contraria pars inniti velit.

Interpretes vero et Canonistae qui ex adverso proferuntur docentes quod si domus duas habeat portas in duabus Parochiis, ad eam pertinet Parochiam, in qua est aditus principalis et magis frequentatus, in casu nihil obstare subdit, ipsi enim loquuntur de domo quae ex integro et noviter sit excitata, secus enim in turpem contradictionem inciderent, cum tradant quod limites parochiarum « *nulla praescriptione tolli aut mutari possunt* » Maschat *Lib. 3, t. 29, n. 1.* Cum itaque de aditu principaliori ipsi loquantur, non de iure constituto tollendo, sed constituendo, seu de adsignanda iurisdictione super novo aedificio sermonem instituere manifestum putat. Sic ex. gr. institutis religiosis suppressis, eorum domus in eius parochiae iurisdictionem cadent, in qua praecipuam habent et magis frequentatam portam.

Absurdum vero promanare subsumit ex adversarii sententia. Sane ea admissa, quisque laicus suo lubitu iurisdictionem parochi posset immutare et effugere, quandoquidem si quis haberet domum, quae per quatuor latera quatuor attingeret parochiarum fines, ut sui Parochi iurisdictionem effugeret, nihil aliud efficere deberet, quam antiquum claudere et novum in alio latere ostium recludere. Quod quam sit absurdum quisque facile percipit.

Tandem advertit aditum principalem illum esse, qui cum originario et architectonico prospectu aedificii concordat; quod profecto non praestat in casu nisi antiquus aditus. Imo iste est etiam frequentatior et commodior, ceu omnes testantur. Quapropter argumenta contrariae partis in tenues auras abire concludit.

Post haec transvolat Orator ad expendendam Curiae sententiam, quam refutare satagit ex eo quod suis clientis iurisdictionem coarctat ac dividit; parochia enim regenda uni tantum Parocho committi debet, Barbosa *De off. et potest. Parochi p. 1, Cap. 1, n. 43.* Hinc monstrum dicendum illa sententia quae parocho S. Catharinae permittit ut *tempore paschali benedictionem impertiatur tantum in novo colloquutorio, et fines eiusdem non excedat.*

Subdit insuper huiusmodi sententiam verae dismembrationi aequivalere dum portiunculam iurisdictionis ab antiquo parocho avellit, quod Episcopi facultates excedit. Imo contradictionem includit, dum in priori parte sententiae decretum fuerat, ut parochus S. Mariae de Scala in sua iurisdictione servaretur. Tandem concipi et affirmari non posse edicit novam portam apertam fuisse in adversarii territorio, dum in ipsa sententia asseritur totum Collegium sub alterius parochi iurisdictione positum esse. Ex his omnibus concludit totam iurisdictionem super Collegio in themate competere Parocho S. Mariae.

Hisce utrinque expositis propositum fuit

Dubium.

An et cui competat tota iurisdictio parochialis super Collegio in casu.

Resolutio. — S. Congregatio Concilii die 26 Iulii 1873 causa cognita respondere censuit *Affirmative* favore Parochi S. Mariae.

Instante sed vero Parocho S. Catharinae, iterum reproposita fuit haec quaestio in S. C. die 27 Februarii 1874. Cum vero fere eaedem prolatae fuissent tum iuris tum facti rationes quas superius exposuimus, proposito

Dubio.

An sit standum vel recedendum a decisis in casu, responsum fuit

In decisis et amplius.

Exinde sequentia colliges.

I. Territorium parochiale esse debet certum, stabile atque perpetuum, ita ut nulla praescriptione tolli aut immutari possit, hinc talis esse debet et Parochi iurisdictio, quae sine territorio concipi nequit.

II. Episcopis facultas competit fines paroeciarum immutandi iis tantum in casibus in quibus ob locorum distantiam, sive difficultatem parochiani sine magno incommodo ad percipienda sacramenta ac divina officia audienda ad parochialem ecclesiam accedere non possunt, vel cum ecclesiae parochiales territorium distinctum non habeant.

III. Si domus aliqua in suis lateribus duas habeat portas quae duarum paroeciarum finibus respondeant, ea subest illius Parochi iurisdictioni in cuius limitibus aditus principalis invenitur.

IV. Aditus vero principalis ille censetur qui cum originario et architectonico prospectu aedificii concordat, et magis frequentatus est.

V. Si domus aliqua in suis lateribus diversarum paroeciarum fines attingat, sui Parochi iurisdictionem cui subest non effugit etiamsi in alio latere nova aperiatur porta.

CAPELLANIAE.

Die 26 Iulii 1873.

Compendium facti. Sacerdos Vincentius B. ex Dioecesi N. ultimo quo decessit elogio iussit, ut in Parochiali Ecclesia suae patriae sex canonicales praebendae, ex integro sui patrimonii asse erigerentur.

Voluit autem ut inter Canonicos, Archipresbyter Parochus pro tempore adnumeraretur, singulisque canonicis onus imposuit missam quotidie per turnum canendi. – Circa iuspatronatus vero tum activum tum passivum disposuit, ut nominatio ad sex canonicales praebendas *prima vice* ad Archipresbyterum pro tempore spectaret, ea tamen lege, ut descendentes ex familiis M. et P. si idonei invenirentur, caeteris essent praeferendi. Subsequenter vero eandem nominandi facultatem Canonicis attribuit cum eadem praelationis conditione.

Porro cum pius Testator bene perspiceret, voluntatem suam statim post eius obitum effectum non esse habituram, quia redditus ab ipso relicti conferre nequibant summam singulis Canonicis rependendam, constituit, ut haereditas tamdiu sub administratione maneret, quamdiu, cumulatis quotannis redditibus, ad dotem sex canonicatuum explendam satis foret, ac interim ne ipsius anima debitis privaretur suffragiis iussit, ut statim post eius mortem duae *praebendae* erigerentur, ad quas duos ipse Sacerdotes nominavit.

Rebus ita constitutis, anno 1831 Testator diem obiit supremum.

Iamvero volvente anno 1834 cum Episcopus in actu S. Visitationis comperisset, patrimonium Testatoris partim ex aere alieno quo gravabatur, partim ex inconsulta administratione ita in pessum ivisse, ut nonnisi plurimos post annos ad Collegiatae erectionem deveniri posset, et cum ex al-

tera parte perspiceret, paucos esse Sacerdotes qui canonicales praebendas susciperent, supplicem libellum porrexit Sanctissimo, petens ut sibi opportunas facultates tribueret reducendi numerum sex canonicatuum ad tres tantum Capellanias, cum onere Capellanis imposito coadiuvandi Parochum in exercenda animarum cura, eaque omnia peragendi, quae populi bono magis expedirent. – Episcopus voti compos effectus est, siquidem die 3 Maii 1834 sequens rescriptum prodiit « Sanctissimus Dñus » Noster, audita relatione infr. Secretarii S. Congregationis » Concilii, attentisque peculiaribus circumstantiis in facto » concurrentibus, supradicti Episcopi ..... precibus annuens » petitam facultatem commutandi enunciatam Testatoris vo- » luntatem super numero Praebendarum erigendarum, eas- » que reducendi ex numero sex ad tres eidem Episcopo et » Visitatori Apostolico oratori benigne impertitus est. » Hoc habito rescripto, pii Testatoris bona in tres partes divisa, fruenda tradita sunt tribus Sacerdotibus, nulla tamen facta praebendarum canonica erectione, neque praemissa regulari collatione ad normam sacrorum canonum. Haec tamen erectio canonica anno 1838 ab alio Episcopo expleta est, qui simul tribus Capellanis onus coadiuvandi Parochum imposuit tum in sacramentorum administratione, tum in infirmorum assistentia, eosque ut veros *comparochos* constituit, atque iuspatronatus, vi Pontificii rescripti superius relati, extinctum renuntiavit.

Contra has dispositiones recursum fecit ad H. S. C. Archipresbyter expostulans, ut pia testatoris voluntas exequeretur in omnibus, ideoque obreptitium ac subreptitium Pontificis Rescriptum renuntiaretur. Cum vero una ex praefatis Capellaniis vacasset, duo ex descendentibus illarum familiarum quas Testator vocaverat institutionem expetiere ab hac eadem S. Congregatione, contra Clericum qui ad illam optabat perinde ac si liberae collationis esset.

Exorta propterea lite, decretum prodiit in S. C. Secretaria *ponatur in folio*, atque causa proposita est sub dubitandi formulis in calce exscriptis.

Disceptatio synoptica.

Cum multiplex sit huius controversiae caput, de unoquoque seorsim agemus ac praeprimis de Pontificio Rescripto diei 3 Maii 1834.

Pro rescripti validitate ita disserebatur. Ex doctrina Concilii Tridentini Sess. XXII, Cap. VI, de Reform. ad commutandas ultimas voluntates, ex iusta et necessaria causa procedendum est; ac priusquam huiusmodi commutationes executioni demandentur, Episcopi debent extraiudicialiter de rei veritate cognoscere. Verba Concilii haec sunt: « In com» mutationibus ultimarum voluntatum, quae nonnisi ex iusta » et necessaria causa fieri debent, Episcopi tamquam Delegati » Sedis Apostolicae summarie et extraiudicialiter cognoscant, » nihil in precibus tacita veritate vel suggesta falsitate fuisse » narratum, priusquam commutationes praedictae executioni » demandentur. » Et re vera quando agitur de commutandis ultimis voluntatibus principium ab Ecclesia retentum est illud, quod idem Concilium Tridentinum exposuit in Sess. XXV. de Reform. Cap. IX: « *pias* fidelium voluntates in eorum insti» tutione commutare aequum non est; » observare enim pacta et leges fundationum iuris naturalis est et divini. *Piton. de Controv. Patr. alleg. 4, n. 2.* Iamvero ad commutandam in casu pii Testatoris voluntatem, et ad praebendarum numerum reducendum iusta ac necessaria causa non defuisse videtur. Quandoquidem causa praecipua, quam orator exposuit ad reductionem obtinendam, fuit tenuitas reddituum qua scilicet inspecta, nonnisi plurimos post annos sex canonicatuum dos potuisset comparari. Atqui ex ipso Trid. Concilio Sess. XXIV, Cap. XV, de Reform. tenuitas praebendarum, etsi iam existentium, causa iusta atque legitima est, ex qua ad pauciorem numerum ipsae reducantur. Et sane, inquit Concilium: « In Ec» clesiis cathedralibus et collegiatis insignibus, ubi frequen» tes, adeoque tenues sunt praebendae simul cum distributio» nibus quotidianis ut sustinendo decenti canonicorum gradui » pro loci et personarum qualitate non sufficiant, liceat..... » eas ad pauciorem numerum reducere. »

Nullatenus vero in supplici libello, quem ad huiusmodi reductionem impetrandam, Episcopus Sanctissimo Principi porrexit, aliquid falsi insinuatum fuisse apparet, vel aliquid veri reticitum, quod si cognitum fuisset concedentem a concessione gratiae retraxisset. Siquidem exposita sunt damna, quibus Testatoris patrimonium obnoxium fuerat ex quibus tenuitas redituum profluxerat, et haec damna ab ipso Archipresbytero non negantur, qui Rescriptum obreptitium vel subreptitium contendit. Insuper manifestatum fuit Principi bonum proveniens Ecclesiae Parochiali ex erectione trium Capellaniarum in adiutorium Parochi, atque adeo preces defuncti Episcopi narrationi apprime consonant. Neque reticitum fuit sex illas praebendas canonicales patronatui obnoxias esse, siquidem supplici libello adnexa fuit particula testamenti, quae respicit patronatum tum activum tum passivum. Atqui ut obreptio vel subreptio actum aliquem inficiat, vel veritas reticita, vel falsitas suggesta demonstrari debet. *Rota in Maceraten. Executionis literarum apostolicarum 3 Febr. 1792, coram Soderini*, §. *2; in Romana Emphyteusis super aperitione oris 8 Iunii 1801*, §. *5, coram Gardoqui; in Verulana Pensionis 14 Iunii 1816, coram Serlupi*, §. *5*.

Contra validitatem rescripti. – His non obstantibus notatum est, huiusmodi Rescriptum aliquam ingerere suspicionem obreptionis vel subreptionis ex defectu explorati consensus Patronorum. Etenim Sacra Congregatio solemne habet Episcopos hortari, ut exquirant consensum patronorum sive laicorum sive ecclesiasticorum, etiam quando agitur de praebenda patronatui subiecta, quae in Poenitentiariam vel Theologalem sit erigenda. *Lucidi de VV. SS. LL. Tom. 1, pag. 82, n. 84.* A fortiori igitur patronorum consensus videtur exquirendus, quando agitur de praebendarum reductione, per quam iuripatronatus gravius vulnus infligitur. Praeterea explorati iuris est de nullitate rescripti non esse ambigendum, quoties in damnum publicum vergit. Ita *arg. leg. 5. Cod. si contra ius vel utilitatem publicam*, S. Rotae auditorium *in decis. 217, n. 26, p. 9, tom. 1.* (ibi): « *Non sine causa placuit Imperatoribus, quod si rescripta contra ius, et utilitatem pu-*

blicam impetrata sint, perinde habeantur, ac si non essent concessa.» Atqui rescriptum in themate vergere in damnum publicum nemo est, qui non videat, siquidem per ipsum erectio Collegiatae in tenues auras abiit, quae civitati, vel oppido ornamentum ac decus addit, ac divinum cultum auget.

Pro derogatione iurispatronatus. – Verum ad quaestionem de iurepatronatus quod attinet, claritatis gratia praenotatum est, in praefato Rescripto nullam mentionem de illo immutando vel abolendo factam fuisse, sed tantummodo sermonem habitum de reducendo praebendarum numero. Imo neque Episcopus petiit ut iuspatronatus vel activum vel passivum aboleretur. Unde tota quaestio in hoc reposita videtur, utrum scilicet implicite iuspatronatus sublatum fuerit, quatenus nempe, immutata voluntate Testatoris circa erectionem Collegiatae, et pro ipsa tribus capellaniis cum onere coadiuvandi Parochum constitutis, veluti per consequens iuspatronatus tamquam cum novo rei statu incompatibile evanuerit.

His praeiactis animadversum est, iuspatronatus licet ad patronos pertineat, Ecclesiae tamen ceu huius iuris institutrici omnino subiacere. Unde Canonistae omnes inter modos quibus amittitur iuspatronatus unanimiter recensent suppressionem vel ablationem Papae. *Schmalzgrueber tit. de iurepat. n. 261.* Iamvero Rescriptum Pontificis implicite iuripatronatus tum activo tum passivo finem imposuisse videtur in casu, quandoquidem iuspatronatus tunc cessare debet, quando cessat fundamentum, cui innitebatur, ut si Ecclesia patronata destruatur. Rei enim non existentis nullae sunt qualitates. *Cap. 6 ad dissolvendum 13 de desponsat. impuber. Cap. si non obtulit 4 §. condemnatum ff. de re iudicata.* Porro Ecclesia Collegiata cui iuspatronatus adnexum fuerat ex voluntate pii Testatoris, propter Rescriptum Pontificium nunquam exstitit, nec in posterum existet. Iuspatronatus igitur cessasse dicendum est, etiam ob illud notissimum principium « *accessorium sequitur naturam principalis.* »

Rursus ex beneplacito Testatoris ideo Archipresbyter iure nominandi *pro prima vice* insignitus fuit, ut tamquam caput

canonicorum collegio componendo praeesset. Postea vero canonici collegialiter uniti iure nominandi in singulis vacationibus potiri debebant: non existente igitur huiusmodi Collegio canonicorum luce clarius apparet, omnem causam iurispatronatus tum pro Archipresbytero, tum pro Canonicis defecisse. Iamvero omnes Canonistae conveniunt quod patronatus cesset, quando causa propter quam quis erat patronus perempta est. *Lambertin. de iure patron. lib. 3, q. 6, art. 1; Barbosa lib. 3 iuris Ecclesiastici univers. cap. 12, n. 254 et alii passim.*

Insuper non apparet, quomodo iuspatronatus cum praesenti rerum statu conciliari possit. Archipresbyter enim ius nominandi habuit limitatum et momentaneum, nempe *pro prima vice tantum*, et solum Collegio canonicorum ius stabile et duraturum relictum fuit. At vero Collegium istud cum numquam extiterit, non videtur posse alicui haereditatem suam, quam numquam habuit, transmittere. Neque dicas capitulo canonicorum praefatos capellanos subrogatos fuisse, siquidem ista subrogatio gratis asseritur; imo eidem obstat voluntas Testatoris tum expressa tum tacita: expressa quidem, quia Testator voluit nominationem pertinere ad Capitulum Canonicorum. Tacita etiam, quia fiduciam illam, quam pius Testator Collegio habuit, non videtur reponere voluisse in uno vel ad summum duobus Capellanis.

Iamvero si iuspatronatus activum, quatenus ad Canonicos spectabat, iam cessavit, etiam pro Archipresbytero cessavisse dicendum est, ne dicamus unam eamdemque rem de natura sua indivisibilem ex parte adhuc subsistere, ex parte autem defecisse. Neque regeras quod Pontifex non censetur iuripatronatus, iurique alteri quaesito derogare, sine expressa huius derogationis mentione, *ad textum in cap. Postquam de Praebend. in 6. et Regul. Cancell. de iure quaesito non tollendo, et S. Congreg. in Arboren. 25 Iunii 1836*, §. *Misso.* In primis enim argumenta superius allata luculenter ostendunt Principem, etsi verbis patronatus extinctionem non expresserit, id tamen per Rescriptum implicite statuisse. Principium vero in contrarium adductum omni prorsus robore destituitur,

si distinctio fiat inter patronatum laicorum et patronatum Ecclesiasticorum, de quo praecise agitur nostro in themate. Siquidem verissimum est, quod Papa nunquam censendus est velle derogare iuripatronatus laicorum, nisi id clare exprimat, ne laici a fundationibus retrahantur *Geminian. cons. 38. Pro clariori n. 13 vers. Ex iis ergo patet: Felin. in tract. Quando Litterae apostolicae Patron. in princip. De Luca de iure patronat. disc. 59, n. 19, disc. 65, n. 18 et 33, item disc. 66, n. 1,* non ita tamen dici potest quando res est de iurepatronatus ecclesiastico, cui Papa censetur derogare per simplicem concessionem, unionem, aut reservationem ab ipso factam. Ita Doctores omnes supra citati, ex quibus satis erit referre Card. De Luca, *disc. 59, num. 19* (ibi): *Magis vero ac principaliter expedit iuspatronatus esse laicale potius, quam ecclesiasticum in ordine ad subiectionem apostolicis reservationibus ac affectionibus, sive derogationibus etiam implicitis absque aliqua necessitate faciendi mentionem, quibus subiacent beneficia de iure patronatus ecclesiastico, ac etiam laicali ex privilegio et consuetudine, non autem subiacent illa de iure patronatus laicali ex fundatione vel dotatione.*

Necessarium igitur non fuisse videtur quod Pontifex in Rescripto expresse iuripatronatus derogaverit; eo vel magis quod neque Archipresbyter, neque Canonici considerari poterant ceu habentes *ius in re,* sed tantummodo *ius ad rem,* cum nondum Collegiata, cui adnexum erat iuspatronatus, ante Rescriptum Pontificium erecta fuisset. Iamvero facilius, ut patet ex ipsa ratione, *iuri ad rem* quam iuri *in re* derogatur. Extincto itaque omni iure nominandi tum pro Archipresbytero, tum pro Canonicis, sequitur, ut iure proprio succedat Ecclesia seu Episcopus. *Can. quaecumq. et Can. noverint 10 quaest. 1 et L. si quis ad declinand. C. de Episcopis et Cler. Piton. de controv. Patron. alleg. 14 n. 2.*

Contra derogationem iurispatronatus. In primis notatum est, in commutationibus piarum voluntatum ac reductionibus, illud maxime inspiciendum esse, ut quantum fieri potest servetur voluntas defuncti, uti tradunt *Abbas in cap. 31, tit. 26;*

Molinas disp. 249, n. 7; Rota in dec. 144, n. 6, part. 18, et S. Congr. saepissime. Ex huiusmodi vero principio hoc erui posse videtur, quod, commutata voluntate Testatoris circa numerum praebendarum, atque adeo circa erectionem Collegiatae, ea saltem voluntas servanda sit circa iuspatronatus sive activum, sive passivum, ne eiusdem dispositio penitus destruatur.

Insuper ex verbis Trid. relatis *in cap. 9, sess. 25 de Reformat.,* quae sic se habent: *patronorum iura tollere, piasque fidelium voluntates in eorum institutione violare aequum non est;* facile deducitur huiusmodi commutationes esse strictae interpretationis utpote in iure odiosas: unde sequitur Rescriptum non debere extendi ultra id, quod Pontifex expressit. Pontifex autem in suo Rescripto loquitur tantummodo de reducendo numero praebendarum, quin ullum verbum de iurepatronatus adiiciat. - Accedit, quod neque in supplicatione ulla mentio facta est de tollendo iurepatronatus vel activo vel passivo; quod igitur nec orator petiit, nec Pontifex rescripsit nullo pacto supponendum videtur. Neque pariter praetereundum, nostro in themate, quaquaversus res inspiciatur, quaestionem esse de iure alteri quaesito. At vero *sacrosanctum,* (ut ait de Rubeis *Decis. 217, p. 9, tom. 1, Rec.*), *atque inviolabile est hoc iuris axioma, quod nunquam in dubio praesumendum est, principem in alterius damnum vel praeiudicium disponere voluisse. Fagnan. ad Cap. Caeterum de Rescriptis.*

Absona autem est allata superius distinctio inter iuspatronatus laicorum et ecclesiasticorum ad hoc ut demonstretur necessariam non fuisse specialem Pontificis mentionem; siquidem illa se refert ad casum derogationis, non vero ad casum extinctionis vel abolitionis iurispatronatus, de quo unice rem habemus in praesenti controversia. Nam Pontifex sive per simplicem collationem alicuius beneficii, sive per unionem aut reservationem ab ipso factam, derogat quidem iuripatronatus ecclesiastico, quin de eo specialem faciat mentionem, sed tamen temporanee derogat, vel potius ipsius exercitium pro illa vice suspendit; unde Vivianus in partitione sui

operis *de praxi iurispatronatus*, inter modos, quibus precario tempore illud cessat, recenset etiam derogationem a Papa factam; et in eodem opere *p. 3, Lib. XIV, C. 2, n. 26*, subdit quod in huiusmodi derogationibus servari soleat, ut dicatur *pro hac vice tantum*. Ita etiam De Luca *De iure patronatus disc. 65, n. 18, et disc. 66, n. 1.*

Facta igitur distinctione inter simplicem derogationem et abolitionem, statim apparet adducta superius argumenta nullimode probare iuspatronatus in praesenti quaestione extinctum fuisse, idque eo luculentius apparet cum hic non agatur de collatione, unione, aut reservatione a Principe facta, sed tantummodo de commutata testatoris voluntate circa numerum praebendarum. Manet igitur inconcussum principium illud – *Pontifex, quod voluit expressit.*

Neque dicendum ex Rescripto Pontificio ita rerum statum immutatum fuisse, ut iuspatronatus perierit. Siquidem Archipresbyter *pro tempore*, cui *prima vice* ius praesentandi demandatum fuit, in eadem prorsus conditione versatur ac erat ante Pontificis Rescriptum.

Nec obstat quod illarum praebendarum collatio iam bina vice locum habuerit; nam Archipresbyter suum ius numquam reclamare destitit, proindeque numquam amisit. Pariter ex eo quod praebendae ad pauciorem numerum reductae fuerint, non videtur cessavisse pro praebendatis ius nominandi in singulis vacationibus prout Testator ipsis concessit: numerus enim nominantium in iurepatronatus mere accidentalis est, cum etiam ab uno tantum fieri possit praesentatio, ut omnes norunt. Rursus difficultas oriri nequit ex eo, quod per Rescriptum Pontificium sex illae praebendae e statu seu qualitate Canonicatuum, simplices praebendae evaserint: per status enim vel qualitatis mutationem in praebenda vel Ecclesia patronata, non amittitur iuspatronatus, sed semper servatur ex iure subrogatorum. *De Luca De iurepatr. disc. LXVI, n. 11 et 12, ubi sic ait:* « Et quod neque Ecclesia patronata possit mutare statum in » melius, et consequenter non possit erigi in Collegiatam sine » consensu patroni, vel eius derogatione. » *Lotter. lib. 2, q. 8, n. 95.* « Si autem dicta erectio fiat in Collegiatam vel in Ca-

» thedralem, facta censetur absque patroni praeiudicio, et con-
» sequenter sibi remanet ius praesentandi ad Canonicatus eo
» modo, quo sibi competebat in iure praesentandi unum vel
» plures Rectores seu Beneficiatos. » *Seraph. decis. 1844; Buratt. decis. 172, n. 30 et 31.* Denique nihil obstat onus coadiuvandi Parochum Capellaniis adiectum. Tralatitium enim in iure est iuspatronatus etiam in praebendis curam animarum adnexam habentibus subsistere posse, uti patet ex *Trid. sess. XXIV, de Reform. cap. XVIII,* ex Viviano *De praxi iurispatronatus lib. 3, cap. 1, n. 47, 48.* Unde S. Congr. pluries resolvit, quod si aliqua praebenda in theologalem, vel poenitentiariam, quae ad instar Parochiarum conferuntur, erigatur, praeservatum censeatur tam ius conferendi, quam nominandi et eligendi, quod prius Capitulo aliisque personis competebat, ut testantur *Garz. de Benef. in addit. ad part. 5, cap. 4, n. 143, et Barbosa de Episcop. alleg. 155, n. 11 et 12.* Reapse in *Amerina erect. praeb. theol. 2 Iunii 1860 (per summ. prec.)* Episcopus S. Congregationi proposuerat ut in praebendam theologalem erigeretur canonicatus vacans, Aloysii nuncupatus, de iure patronatus Familiae Pagliacci Viterbiensis. Rogati patroni consensum denegabant, veriti, ne sibi nominandi libertas interciperetur. At S. C. rescripsit erigendam esse praebendam theologalem ex canonicatu Aloysii, ita tamen ut patroni nominare deberent actu idoneum ad munus obeundum.

Caeterum nemo ex auctoribus inter modos, quibus iuspatronatus extinguitur, praesentem casum recenset, proindeque affirmari sane potest, iuspatronatus post rescriptum Pontificium nullimode deperditum fuisse. Haec vero conclusio potiori modo deduci potest pro passivo iurepatronatus tuendo, siquidem magis quam activum privilegiatum apparet: « Differen-
» tia est (ait Piton. *De controv. Patr. alleg. 1, n. 6*) inter
» iuspatronatus activum et passivum, dum Papa derogare
» quidem solet activo, ut contingit in vacatione beneficii in
» Curia, et ubi illud vigore sententiae privationis est reser-
» vatum Sedi Apostolicae iuxta Const. 37 Pauli III, ut apud
» Rota in Barchinonen. Beneficii, 2 Decemb. 1710, coram

» Emo Caprara, et in aliis casibus de quibus apud Lotter. d.
» lib. 2, q. 8, n. 98 et seqq.; Card. De Luca de Iurepatr.
» disc. 65, n. 35 et seqq. – Nullatenus autem derogare solet
» passivo, praeiudicando personis, quibus debetur institutio ex
» lege fundationis sive agatur de vocatione directa, sive me-
» diata ut in decis. 189, n. 16, coram Bich. et in Barchinon.
» Beneficii ut supra. »

Cum igitur argumenta quae militare videbantur contra iuspatronatus activum, nullatenus obstent patronatui passivo, cumque pius Testator summopere institerit pro huiusmodi passivo iure, sponte sua sequitur ut si voluntas Testatoris quo magis fieri potest servari debet, ea saltem circa iuspatronatus passivum servetur.

His aliisque expositis, proposita sunt dissolvenda

Dubia.

1. An Rescriptum Pontificium sustineatur in casu.
Et quatenus affirmative.

2. An iuspatronatus tum activum tum passivum abolitum sit in casu.

3. An et cui danda sit Capellania in casu.

Resolutio. S. Congregatio Concilii, omnibus mature consideratis, respondere censuit die 26 Iulii 1873.

Ad I. Affirmative et amplius.

Ad II. Quoad primam partem Affirmative, quoad secundam partem Negative, scilicet dandam esse praelationem descendentibus ex domo A. et P. dummodo tamen idonei sint iuxta fundationem et rescriptum Pontificium et decretum exequutoriale Episcopi D.

Ad III. Provisum in secundo.

Exinde colliges:

I. Rescripta quibus piae fidelium voluntates commutantur strictae interpretationis esse.

II. Rescriptum Principis numquam praesumi obreptitium vel subreptitium, quousque comprobatum non sit veritatem fuisse in precibus reticitam, vel falsitatem suggestam.

III. Ad commutandas ultimas voluntates ex iusta ac necessaria causa procedendum esse praemissa etiam Episcopi extraiudiciali inquisitione.

IV. Ex redditum tenuitate cui aliunde remedium afferri nequeat, causam suppetere reductionis praebendarum.

V. Pontificem sive per simplicem collationem alicuius beneficii, sive per unionem et reservationem ab ipso factam, censeri derogasse iuripatronatus ecclesiastico.

VI. Iuspatronatus laicale ex fundatione vel dotatione numquam subiici Apostolicis reservationibus ac affectionibus, sive reservationibus implicitis.

VII. Erectionem Ecclesiae patronatae in collegiatam vel cathedralem factam censeri absque Patroni praeiudicio, qui propterea ius praesentandi retinet. Quin imo:

VIII. Si in Ecclesia patronata canonicatus vacans erigatur in theologalem vel poenitentiariam, reservatum censeri Patrono ius nominandi.

IX. Pontificem nullatenus derogare solere iuripatronatus passivo, praeiudicando personis, quibus institutio debetur ex lege fundationis, sive agatur de vocatione directa sive mediata.

X. Iuspatronatus cessare quando causa, propter quam quis erat Patronus, perempta est.

XI. Extincto iurepatronatus vel activo vel passivo, iure proprio succedere Ecclesiam seu Episcopum.

DUBIA

Die 23 Augusti 1873.

Summaria precum. Episcopus N. tres quaestiones ad Sacram Congregationem Concilii deferebat, atque pro earum declaratione enixe rogabat, scilicet:

1. Cum occasione Sacrae Visitationis comperisset, Canonicos Ecclesiae Cathedralis, ex consuetudine immemorabili ab Episcopis decessoribus semper tolerata, secundam Missam Conventualem iuxta praescriptum rubricarum certis quibusdam diebus celebrandam, attenta tenuitate reddituum, nunquam celebrasse, quaerebat

An haec consuetudo ab Episcopo sustineri possit; vel potius Canonici compellendi sint ad secundam Missam celebrandam iuxta rubricas?

2. Cum in eadem Cathedrali Ecclesia Canonici per mediariam alternis hebdomadis chorale servitium praestarent, aliqui eorum in hebdomada vacante, die, noctuque moram trahebant in loco Dioecesis ab ipsa Cathedrali, quatuor, vel sex milliariis dissito; ita ut ipsi in Ecclesia sui Canonicatus sex menses et aliquot dies in quolibet anno (computatis etiam solemnioribus in quibus omnes conveniunt) tantum residerent; hinc quaerebat

An praefati Canonici cogi deberent ad maiorem residentiam in Civitate, ubi adest Ecclesia Cathedralis; et quid quatenus affirmative?

3. Cum in quodam pago eiusdem Dioecesis parvus Conventus extet sub titulo S. Restitutae Virginis et Martyris, in quo a primaeva sua fundatione, anno 1602 sequuta, tres semper Religiosi, quorum duo Sacerdotes, habitavere, quaerebat

An liceat Episcopo Dioecesano, vigore Decreti *Ut in parvis 10 Februarii 1654* visitare huiusmodi Conventum, Ecclesiam, ac personas regulares ibi degentes?

Hoc supplici libello ad S. Congregationem misso decretum editum est *per summaria precum.*

ANIMADVERSIONES EX OFFICIO QUOAD PRIMUM DUBIUM. Canonicos Ecclesiarum Cathedralium vel Collegiatarum teneri ad secundam vel tertiam Missam conventualem canendam certis quibusdam diebus, evidenter constat ex rubricis generalibus, et ex pluribus S. H. Congregationis resolutionibus. Ita in *Civitatis plebis 11 Maii 1793* ad 1. Dub. In *Clomaclen. 8 Iulii 1818* et praesertim in *Brundusina 28 Februarii 1722*, et in *Camerinen. ad IV Dub. 24 Augusti 1743* H. S. C. rescripsit – *In vigiliis, tempore Quadragesimae, ac similibus diebus quibus duplicantur vel triplicantur Missae conventuales, omnes esse celebrandas.* –

Hoc posito disquirendum superest, utrum consuetudo Canonicorum Ecclesiae Cathedralis sustineri possit in themate. Iamvero huiusmodi consuetudo tam in linea *praescriptiva*, quam in linea *praesumptiva* consistere posse videtur. Sane ex Episcopi enarratione eruitur Canonicos, a tempore quod hominum vincit memoriam, huiusmodi onus celebrationis secundae Missae conventualis omittere. Porro quod per immemorabilem consuetudinem aliquid circa choralem officiaturam praescribi possit, vix est inter Canonistas, qui in dubium revocet. Quapropter concludi potest, vigentem consuetudinem in linea praescriptiva sustineri. Verum et in linea praesumptiva, quia consuetudo longissimi temporis, ac praesertim immemorabilis praesumptionem secumfert omnis melioris tituli ac proinde Apostolici etiam beneplaciti: *Rot. in Romana Locationis 15 Martii 1789 coram Cesarei, et H. S. C. in Nullius Sublacen. Iurium Parochialium 29 Ianuarii 1822* §. *Rationabilis.* Nec ratio deesse videtur, siquidem dictos Canonicos exiguo censu potiri Episcopus retulit, hinc praesumi facile potest eos dispensatos fuisse. Scitum enim est S. H. Congregationem ex reddituum tenuitate Missas conventuales aliquando reduxisse tantum ad dies festos. Ita *in Camerinen. 5 Iunii 1706, in Narnien. 11 Iunii 1712, in Veliterna 14 Martii 1722 ad 3. Dub., in Pientina 19 Ianuarii 1729, in Spoletana 23 Iulii 1729 et in aliis.* – Verum hanc quaestionem dirimit

Bened. XIV in sua Constitutione *Cum semper oblatas* §. 16. Pontifex enim loquens de missarum conventualium onere statuit, quamlibet consuetudinem, licet immemorabilem, haud suffragari pro earum omissione, eamque abusum potius et corruptelam, utpote dispositioni iuris, et generali Ecclesiae consuetudini contrariam, dici posse.

Quod ad secundum dubium attinet Concilium Trid. Sess. VI cap. 2 statuit ut omnes beneficiati qui praebendam residentialem obtinent, teneantur residere in loco sui beneficii. Hoc posito, videndum an omnes beneficiati vel canonici, qui onus residentiae habent, teneantur quotidie habitare apud Ecclesiam sui beneficii, vel aliquando ab hac residentia sese eximere valeant. Relate ad parochos et beneficiatos, quibus cura animarum imminet, id admitti haud posse patet ex pluribus decisionibus S. H. C. Ita in *Suesana ad IV Dub. 15 Martii 1738, in Regien. 1573 ex l. 1. decret. p. 51 rel.* a Benedicto XIV instit. XVII, et in *Fulginaten. 10 Maii 1687 relata* ab eodem, in qua statuitur rectores parochialium ecclesiarum a civitate distantium per 2 vel 3 aut 4 miliaria circiter, qui diurno tempore resident apud suas ecclesias, haud posse nocturno tempore totius vel maioris anni partis commorari in civitate, licet apud dictas ecclesias adsint eorum substituti. Relate vero ad canonicos ecclesiarum cathedralium, et collegiatarum, et ad alios beneficiatos animarum curam haud habentes ea obtinet dispositio, ut quando ipsi, vel ex aliqua iusta causa vel ex constitutionibus capitularibus ecclesiae, vel ex lege fundationis per aliquod tempus a servitio chori eximuntur, possint abesse a civitate, et ab Ecclesia beneficii. Beneficia enim non curata, sunt solummodo ab Ecclesia instituta propter cultum divinum et non propter curam animarum, unde in istis tam rigide non urget residentiae ratio, ut in Beneficiis curatis. Canonici enim et Beneficiati tenentur ad residentiam solo iure ecclesiastico seu canonico et ex primaeva fundatorum dispositione per S. C. approbata. Fagnan. *in Cap. Extirpandae 30 §. Qui vero de Praebend. num. 2. Pirhing. lib. 3 Decret. tit. 4 num. 16.* Reiffenstuel *ibid. num. 14,* et alii communiter. Quando igitur ex aliqua iusta causa eximuntur,

seu liberi evadunt ab oneribus canonicalibus, et nullum detrimentum infertur divino cultui ex eorum exemptione, nulla pretiosa ratio praesto esse videtur, cur ipsi a civitate et ab Ecclesia abesse nequeant.

Insuper canonicus tempore suae vacationis a choro, sub aliquo respectu comparari posse videtur iubilato. Ut igitur iste toto tempore indulti haud tenetur lege residentiae in sua Ecclesia: ita quoque videtur toto tempore suae vacationis ab ea excusari canonicum, nisi aliqua urgens causa adsit. Canonici itaque Cathedralis Ecclesiae post praestitum in eorum hebdomada chorale servitium, in aliis in quibus beneficio vacationis fruuntur, a residentia in civitate sese eximere posse patet. Idque eo fortius, quia tempus absentiae ab Episcopo expressum haud continuum, sed interpolatum est. – At vero id minus licere evinci posse videtur ex Sacra Tridentina Synodo *cap. 12 sess. 24 de Reform.* ubi statuit « *Obtinentibus in cathedralibus, aut collegiatis Dignitates, Canonicatus, Praebendas, aut portiones non liceat vigore cuiuslibet statuti, aut consuetudinis ultra tres menses ab eisdem Ecclesiis quolibet anno abesse, salvis nihilominus eorum Ecclesiarum Constitutionibus, quae longius servitii tempus requirunt.* » Et iure. Admisso enim quod canonici in themate, a residentia sui canonicatus per id temporis abesse possent, illud profecto eveniret, quod eorum conditio melior foret conditione canonicorum, qui quotidianum servitium praestarent, isti enim per tres tantum menses ab eorum Ecclesiis abesse possunt, quod sane absonum est, hinc nonnisi per tres menses ipsos a residentia abesse posse affirmandum videtur.

Ad tertium tandem quod attinet dubium praemissum fuit, omnes Conventus regularium olim exemptos fuisse a iurisdictione Episcopi. Verum post Innocentium X res immutata fuit. Iste enim Pontifex sua constitutione *Instaurandae* exiguos conventus, quorum census legitimum religiosorum numerum alere haud posset, suppressit. Verumtamen huiusmodi constitutionem postea temperavit, statuit enim restitui seu potius conservari posse exiguos conventus, dummodo sex saltem religiosorum numerus in eis existeret. Hinc decretum edidit in-

cipiens *Ut in parvis*, quo mandavit ut omnes praefati conventus, et personae tam regulares, quam saeculares in iis degentes visitationi, correctioni, et omnimodae iurisdictioni Ordinarii loci, tamquam S. Apostolicae Delegati in posterum subiecti essent. Ex decreto igitur *Ut in parvis* erui posse videtur Conventum S. Restitutae Virginis et Martyris, ubi tres tantum religiosi degunt, iurisdictioni Episcopi esse subiectum, qui, uti Sedis Apostolicae Delegatus, potest visitare non solum Conventum et Ecclesiam, sed etiam personas ibi degentes.

His coram S. C. C. propositis die 26 Augusti 1873, ac omnibus diligenter discussis, S. Congregatio respondit:

Ad 1. Teneri ad celebrationem missarum nisi doceant de Indulto Apostolico.

Ad 2. Dilata et exquirantur ulteriores informationes.

Ad 3. Affirmative.

HINC COLLIGES:

1. Quoad Missae vel Missarum Conventualium onus quamcumque in contrarium consuetudinem non sustineri.

2. Eamque prorsus reiiciendam esse tam in linea praescriptiva quam in linea praesumptiva, siquidem abusus est et corruptela.

3. Domus religiosas subiici visitationi, correptioni et omnimode iurisdictioni Ordinarii loci tamquam Sedis apostolicae Delegati, si in his actu non alantur saltem sex Religiosi probatae vitae, quorum ad minus quatuor sint Sacerdotes maturae aetatis; sicut et conventus erectos post *Decretum Urbani VIII, latum die 21 Iunii 1625*, in quibus degunt Religiosi minori numero quam duodecim. *Ex Constit. Nuper lata ab Innocentio XII, die 23 Decembris 1697.*

EX S. CONGREGATIONE EPISCOPORUM ET REGULARIUM

DISPENSATIONIS SEU POTIUS INSTITUTIONIS

Mense Februarii 1873.

Compendium facti. Sacerdos Donatus Brunacci, in suo ultimo testamento quod condidit anno 1717, decrevit ut in Ecclesia Collegiata suae patriae, canonicalis praebenda erigeretur, cuius possessor ea omnia officia ac munera obiret, quibus alii eiusdem Collegiatae canonici gravabantur.

Ad canonicatum pius Testator prima vice nominavit clericum Iohannem Baptista Capparelli sibi vinculis propinquitatis coniunctum, ut ita ei aditus ad sacros ordines suscipiendos pateret, quo defuncto, voluit ut praebenda canonicalis ad domus Dominici Capparelli, et Iohannis Andreae Pontesilli devolveretur, ea tamen adiecta lege et conditione, quod inter idoneos semper nominandus esset ac caeteris anteferendus quem maioribus instructum meritis doctrinaque pollentem Ordinarii iudicium ac Successorum, invenisset. Casu vero quo masculina in his domibus linea deficeret iussit, ut proximiores parentes, ex domo Campestri ac Testa substituerentur.

Haec pia Testatoris voluntas rite exequuta est, canonice erigendo praefatum beneficium, atque ad eius fruitionem vocando quem ipse Testator designaverat.

Defuncto sed vero primo investito, lites ac dissidia exorta sunt, quandoquidem cum unicus in familia Capparelli masculus exstaret sacerdos Dominicus, eo e vivis erepto, familia Pontesilli, unicam superstitem patronam se esse ratam, institutionem petiit favore clerici Andreae Pontesilli. E contra vero Catharina Capparelli soror Dominici suum filium, sacerdotem Gregorium Mari, praesentavit tamquam caeteris digniorem. - Vicarius Generalis, re mature perpensa, Gregorium Mari, « uti consideratum, vocatum, et habentem qualitates omnes

» a dicto quondam Brunacci fundatore requisitas, volitas
» atque designatas, praelative ad alios instituendum fore et
» esse decrevit. »

Appellationem a tali Decreto interposuit Pontesilli, haec tamen lis postmodum amice composita est, eo quod Mari tamquam aetate provectus ac infirma utens valetudine, brevi fruiturus canonicatu censeretur.

Attamen, Mari extincto, iterum ius nominandi exercuit cognatio Pontesilli, atque adeo sacerdos Iacobacci filius sororis canonici defuncti, pro se institutionem petiit. Huic vero institutioni familia Testa, et Iohannes Andreas Pontesilli opposuerunt clericum Petrum Salvadori. Hinc novum institutum iudicium, in quo Vicarius Generalis sententiam dixit favore Iacobacci: « Attenta dicta reiudicata super ultimo statu. » Et quamvis adversa pars ad supremum Tribunal Signaturae appellasset, tamen in causa cecidit.

His factis innixae familiae Capparelli ac Pontesilli, etiam postquam ultima linea masculina defecerat, nominare perrexerunt usque ad annum 1871, quo vertente, cum canonicatus iterum vacasset morte Olivantis Magliacca die 6 Aprilis, lites iterum revixerunt. Etenim Franciscus Testa, Magdalena et Angela Magliacca nominaverunt Octavium Magliacca annos 17 natum, neque ecclesiasticae militiae addictum: Ferdinandus ac Ludovica Molinari et Philippus Mari nominaverunt sacerdotem N.: quatuordecim vero aliae personae utriusque sexus, quarum aliae ut haeredes Capparelli vel Pontesilli quas inter Philippus Mari, nominaverunt Emilianum Petocchi 13 annos natum neque clericum. Tandem Franciscus Testa revocans nominationem factam favore Octavii Magliacca, ac Petrus Testa nominavere Augustum Petrucci 13 pariter annos natum non clericum. Quapropter Magliacca supplicem libellum dedit Ordinario pro clericali habitu deferendo, ac tonsura suscipienda. Sacerdos N. etiam institit penes eumdem Ordinarium ut in electione caeteris praeferretur. Maria denique Testa Augusti Petrucci mater, petiit ab hac S. Congregatione approbationem nominationis filii, quae petitio involvebat dispensationem ab aetate et a clericatu.

Ordinarius requisitus de sua informatione et voto, atque utrum praefata gratia ius tertii laederet, postquam ea retulisset quae huc usque enarravimus, subdidit, « quod si uni fa-
» miliae Testa ius praesentandi exclusive competit, nullius ius
» laeditur in admittenda petitione Petrucci, si vero facultas
» praesentandi ad haeredes ac descendentes feminarum Cap-
» parelli et Pontesilli in infinitum pertinet, earum iuri detri-
» mentum inferetur. »

Interim sacerdos N. penes hanc S. Congregationem institit ne viduae Petrucci preces admitterentur tum quia familia Testa substituta nullum ius exercere poterat, adhuc perdurante cognatione Pontesilli et Capparelli, cuius favore militabant resiudicata ac non interrupta possessio, tum quia Augustus his qualitatibus destituebatur quas fundator praescripserat. Iterum requisitus Ordinarius an praedictae familiae cognatitiae in antecessum privative haec iura exercuerint, an simul cum familiis substitutis Campestri ac Testa, reposuit, quod soli descendentes in linea feminina familiarum Capparelli ac Pontesilli in ultimis collationibus exclusive iure usi fuerant praesentandi.

Dum haec peragebantur etiam Emilianus quidam Petocchi institutionem petiit atque ad hunc effectum sua requisita exhibuit.

His habitis causa proposita est sub dubitandi formulis in calce exscriptis.

Disceptatio synoptica.

Ea quae prostant favore familiarum Testa et Campestri. – Istarum familiarum favore animadversum est ex officio, quod iuspatronatus in themate absque ullo dubio agnatitium videtur, cum fundator praescripserit post mortem clerici ab ipso nominati, praebendam canonicalem ad *domus* Capparelli ac Pontesilli devolvi. – Iamvero, quamvis in materia indifferenti, cuiusmodi est iuspatronatus, verbum *familia* et *domus* suapte natura agnatitiam vocationem non determinet, tamen usu et consuetudine in Italia receptum est, tales expressiones (dummodo argumenta desint contrarium suadentia) non aequaliter agnatos et cognatos designare, sed solum priores directe con-

templari, ac alios dumtaxat in subsidium (*Ita Bonf. De fideicom. tit. 2, disp. 81; Card. De Luca de iure patr. disc. 60, n. 30; Piton. de controv. patr. alleg. 100, n. 129; Rota decis. 230, n. 22, coram Otthobon.*).

Atqui in casu proposito, non solum rationes aliter suadentes deesse prorsus videntur, verum etiam adest expressa mentio cognominis, quae magis magisque coarctat Testatoris dispositionem ad solos agnatos, siquidem feminae diversam prorsus familiam constituunt. *Rota in Hidrunt. benefic.* §. *6, et in confirm. 21 Ianuarii 1757,* §. *5, et 1 Iulii 1857,* §§. *6, 7, coram Herrera.* Adest insuper ratio exinde petita, quod *domus* Capparelli et Pontesilli impersonaliter sunt vocatae, absolutam vero et impersonalem vocationem, neminem latet, solum agnatos includere. *Card. De Luca de iurepat. diss. 35, n. 4, v. 3; Pitonius de controv. patr. alleg. 93, n. 34 et seqq.; Discept. eccl. tom. 2, discept. 53; Rota in Placentina canonic. 15 Ianuarii 1725, coram Cerro; Aquilana iurisp. 10 Marti 1752,* §. *7, coram Amadeo.*

Suffragatur his rationibus ipsemet Testator, dum subrogationem ita constituit, ut « deficiente successione masculina in » illis *domibus,* aditus pateret substitutioni parentum proximio- » rum ex domo Campestri' ac Testa, » unde liquet quod sola agnatio in familiis Capparelli et Pontesilli exclusive instituta est in patronatu, ita ut ea extincta, nullus detur locus neque subsidiarie ad cognatos, sed ad alias prorsus familias digrediatur. Porro in themate successio masculina familiarum institutarum extincta iamdudum est, nominati vero Magliacca, N., ac Petocchi, eosque nominantes, per femininum latus, ex iisdem familiis descendunt. Ergo nulla eorum nominatio censeri debet tum quia extranei generi vocatorum, tum quia nominati ab iis, qui nullo nominandi iure potiebantur. *Pitonius in parer. eccl. n. 12, p. 2, de controv. patr. alleg. 65, n. 2; Rota in Romana Fideicommissi de mutinis, 25 Iunii 1694, coram Muto; Civitatis Castellanae Canonicatus, 12 Martii 1714, coram Soto.*

Posito vero quod masculina successio Capparelli et Pontesilli iam extincta sit, videtur verificata etiam substitutio fa-

vore familiarum Campestri et Testa, atque in his omne ius tam activum quam passivum coaluisse.

Neque difficultatem facessit possessoria indoles hodiernae quaestionis, quae ad normam ultimi status dirimi oporteret, « cum enim, inquit Pitonius, lex fundationis sit clara, et ex » publico instrumento resultans, et multo magis expressa ad » favorem Archidiaconi ex altero publico instrumento ere» ctionis beneficii facto ab Ordinario, in his terminis num» quam attenditur ultimus status ob petitorium clarum, quod » tale dicitur etiam deductum ex lege fundationis, quae in» digeret iuridica explicatione ut in puncto Rota, etc. » *De Contr. patron. alleg. 95, n. 9.*

Nequidquam vero ad res iudicatas favore cognatorum recursus fieret, praeter enim quam quod « res inter alios acta » vel iudicata aliis non nocet, » *L. 2. C.,* nullatenus illae applicari posse videntur in themate, siquidem in iis agebatur de feminis agnatis Capparelli et Pontesilli, quae comprehenduntur in patronatu mere agnatitio. *Arg. L. Gallus* §. *nunc de lege, ff. de lib. et posthum. Menoch. cons. 802, n. 2; Molin. de primog. hispan. lib. 3, c. 5, n. 69; Fusar. de subst. quaest. 436, n. 17, 32, 33; Peregrin. de Fideicomm. art. 26, n. 29.*

His praeiactis, Augustus Petrucci videtur unicus passive vocatus, ut qui legitimorum patronorum nominationem consequutus est. – Neque obstat quod Franciscus Testa favore Emiliani Petocchi suam nominationem dederit, cum enim nominatio tanquam actus imperfectus in iure censeatur quae nullum ius tribuit nominato antequam praesentetur, patronus laicus potest ab ipsa recedere, eaque immutari antequam exhibita sit Ordinario. *Lambert de iurep. lib. 2, part. 2, quaest. 7, art. 2, n. 2, 5, art. 3, n. 1; Piton. de controv. patron. alleg. 61, n. 13; Rota decis. 37, n. 13, coram Ubago.*

Quod si Petrucci qualitatibus necessariis caret, aetatis et tonsurae ad beneficium ecclesiasticum consequendum, compertum in iure est, hoc non obstare, cum patronis vetitum non sit etiam inhabilem praesentare, dummodo iste intra quadri-

mestre habilis fiat, analogam dispensationem implorando. *Ad rem Lott. de re benef. lib. 2, quaest. 6, n. 20; Piton. de controv. patr. alleg. 2, n. 16.*

Cui sane dispensationi obtinendae, rationes suppetunt, etenim passivam vocationem Petrucci et eiusdem consanguinitatem cum legitimis patronis inter iustas causas ad dispensationem obtinendam recenseri patet ex S. Congregatione Concilii in *Mutinen. diei 24 Augusti 1844,* cui accedit paupertas petentis.

Neque sane implorata gratia alterius ius laedit, siquidem nec Magliacca, nec Petocchi aliquo huiusmodi iure potiuntur cum et ipsi inhabiles sint: Sacerdos vero N. utpote Paroecia privatus ab hac S. Congregatione, tamquam indignus removendus est a beneficiis ecclesiasticis obtinendis. *Cap. 10 de excess. Praelat. Reiffenst. lib. 5 decret., tit. 37, n. 60; Barbosa de offic. et potest. Episc. part. 2, alleg. 43, n. 19; Layman lib. 1, tract. 5, part. 5, c. 4, n. 5; Rota decis. 501, n. 3, part. 19, tom. 2.*

Ea quae prostant favore Cognatorum. – His non obstantibus animadversum est, praesentem controversiam circa institutionem esse mere possessoriam, ac proinde recedendum non esse a nominatione patronorum putativorum ut docet Piton. de controv. patron. alleg. 66, n. 42, inquiens: « *Concludendum videtur in iudicio institutionis attendendam esse praesentationem patroni putativi etiamsi alter probavit se esse patronum verum, reservato huius iure pro futuris vacationibus, ut per notum text. in cap. consultationibus de iurepatron. firmarunt Lotter. de benef. lib. 2, q. 8, n. 107; Rota de execut. Litter. apost. part. 1, cap. 5, n. 132; ib. in Mediolanen. prioratus 15 Februar. 1700,* §. *Idque procedit coram Rm̃o D. Molines Decano, et 14 Februar. 1701,* §. *Cum enim, coram R. P. D. Scoto, et 5 Maii 1702,* §. *Et tanto magis coram Em̃o D. Card. Priolo et in Pennen. Beneficii super executione litter. 17 Martii 1710,* §. *Ex hoc autem, coram R. P. D. Aldovrando.*

Et re sane vera, quaestio in themate exclusive versatur inter nominatos qui sibi legitime patronatum vindicare nequirent, quin eo ipso iura tertii laederent, dum ex alia parte

patroni activi legitimi, qui iure potiuntur hanc controversiam instituendi absentes sunt, ac extranei actuali quaestioni. Quapropter videretur haec controversia dirimenda esse ad tramitem *ultimi status*, scilicet iuxta nominationes ab his factas qui in quasi possessione sunt iuris praesentandi. *Piton. de controv. patron. alleg. 91, n. 10; Rota in Pennen. Beneficii super execut. litter. 10 Martii 1710, coram Aldovrando.*

Atqui in facto extra dubium est, quasi possessionem favere prorsus cognationi familiarum Capparelli ac Pontesilli, qui tamquam soli descendentes ex linea feminina harum familiarum, ex Ordinarii relatione, in ultimis collationibus, exclusive hoc ius exercuere. – Talis imo status, tum in *possessorio* tum in *petitorio* vi sua consistit, cum eidem suffragentur tum solemnes resiudicatae immediate post Testatoris mortem promanatae, adversa contradicente parte, *Rota in Isolana Beneficii, 16 Martii 1696, §. Hoc autem coram Trenville, in Compostell. parochialis 28 Novembris 1696, §. Nec pertinentia 17 Iunii 1697, §. His tamen coram Priolo, Astoricen. parochialis 6 Februarii 1699, §. Talis coram Scoto,* tum centenaria observantia quae indubiam reddit quasi possessionem cognatorum, ad familias Capparelli et Pontesilli pertinentium. *Piton. de controv. patron. alleg. 58, n. 10.*

Quod vero rationes istae gravia argumenta suppeditent etiam in *petitorio* ex eo evincitur, quod si Testator denominatione *domus Capparelli* solos eiusdem agnatos comprehendere voluisset, eius dispositio illusoria evasisset, dum in ea domo unicus masculus existeret sacerdos Dominicus, una simul cum tribus sororibus, ex quibus hodierni patroni descendunt; hinc ne Testatoris voluntas frustranea censeatur, concludendum est, quod in domo Capparelli et Pontesilli inclusi sunt tam cognati, quam agnati. Atque in hunc sensum conspirant etiam resiudicatae, quae vim habent in patronatus definienda natura, *Rota in Comen. Capellaniae 31 Martii 1702, §. Et his quoque coram Trenville,* et etiam *statum* efformant. Observantia vero iugis, dum interpretationem exhibet voluntatis Testatoris, *Honded. cons. 92, n. 30, lib. 1; Piton. controv. patron. all. 23,* praesumere facit titulum aptum ad

ipsam fundationem immutandam. *Rota decis. 2226, n. 14, coram Coccino decis. 630, n. 7, coram Emerix iun. decis. 64, n. 25, p. 17 rec.,* quae sane argumenta suadent ac persuadent ab ultimo statu recedendum non esse.

His positis, digrediens Consultor ad singulas praesentatas personas notavit, quod nominati Magliacca et Petocchi videntur anteferendi Augusto Petrucci cum hic nec in genere vocatorum ad beneficii fruitionem sit comprehensus, neque legitima nominatione polleat. – Videntur etiam anteferendi sacerdoti N., qui cum infamia laboret, ab Ecclesiae collegiatae consequendo canonicatu prorsus removendus est. Comparatione vero instituta inter Magliacca et Petocchi, hic ultimus alteri praevalere videtur, tum quia ipse sola dispensatione a clericatu indiget, dum alter duplici ex parte inhabilis est, seu defectu tonsurae atque aetatis, tum quia maiori in aetate constitutus, quod *caeteris paribus* iustum constituit praelationis titulum ad tradita per *Panimoll. dec. 101, adn. 1, n. 12; Amostaz de Causis piis lib. 3, cap. 10, n. 46*. E contra vero Petocchi videtur praevalere Magliacca tum propter maiorem numerum suffragiorum a patronis relatum, tum propter maiorem ad studia idoneitatem, ac luculentiorem vocationem ad vitam ecclesiasticam.

Favore tamen sacerdotis N. observatum est, quod infamia facti non sufficit ad ius quaesitum adimendum per nominationem ad beneficium, iuxta tradita per Garziam, *de Benef. p. 7, cap. 8,* praesertim si post latam sententiam clericus signa resipiscentiae dederit. Hac igitur remota difficultate, eidem adiudicanda videtur institutio, tamquam unico idoneo praesentato, dum caeteri omnes inhabiles sunt, ac pontificia dispensatione indigentes, quae elargiri non solet, dum habilis cum inhabili concurrit, ut videre est *in Cremonen. S. C. C. Capellaniae 8 Iulii 1702, Balneoregien. 26 Novembris, et Terulen. 27 Augusti 1763, ac in Montisfalisci Capellan. 29 Novembris 1862.*

Quin imo nulla censeri debet praesentatio inhabilis, nisi patroni conditionem addant, intra quadrimestre dispensationem implorandi, *Viviani de iurepatr. lib. 10, c. 1, n. 18,* quae

in casu deest. His accedit quod Magliacca nullam petitionem obtulit S. Sedi, sed solum Ordinario, ut ad suscipiendos clericales habitus ac tonsuram admitteretur: Petrucci vero et Petocchi supplicem libellum S. Congregationi obtulere, ut simpliciter institutionem in canonicatu consequerentur, et quamvis in hac petitione implicita censeretur dispensationis exoratio, nullius esset roboris utpote exhibita post annum a nominatione obtenta, ac proinde elapso utili quadrimestri. *Lambertini de iurepatron. lib. 2, quaest. 3, art. 5, n. 5, art. 9, n. 5; Viviani de iurepat. lib. 8, cap. 6, n. 10 et 24; Garzias de benef. p. 8, c. 2, n. 3.*

His deductis proposita sunt resolvenda

Dubia.

1. An et cuius favore dispensatio danda sit in casu?

Et quatenus negative in omnibus.

2. An danda sit institutio favore sacerdotis N.?

Resolutio. Sacra Congregatio Episcoporum et Regularium die 30 Maii 1873 respondendum censuit, ad primum et secundum Dubium – Negative in omnibus.

Emus A. Ordinarius provideat ex iure devolutionis, salvo Patronis iure pro successivis vacationibus tam in petitorio, quam in possessorio.

Exinde colliges:

I. Quamvis in iurepatronatus verba « *familia,* et *domus* » suapte natura agnatitiam vocationem non determinent, usu tamen et consuetudine in Italia receptum esse, tales expressiones, dummodo argumenta desint contrarium suadentia, non aequaliter agnatos et cognatos designare, sed solum priores *directe:* alios vero *in subsidium.*

II. Nominationem Patronorum censeri tamquam actum imperfectum nullumque ius tribuere nominato, antequam praesentetur: hinc Patronum laicum posse ab ipsa recedere eamque immutari, antequam Ordinario fuerit exhibita.

III. Praesentationem faciendam esse intra tempus legitimum, secus potestatem providendi ad Episcopum pro ea vice devolvi. Tempus vero praesentandi praefixum pro Patrono ecclesiastico esse semestre, pro laico quadrimestre. Pariter

IV. Intra tempus utile ad praesentandum exhibendam esse petitionem pro dispensatione obtinenda, secus nulla ipsius habebitur ratio.

V. Ad ipsum Ordinarium providendi facultatem devolvi quoties praesentati iis qualitatibus destituantur, quas in favorem aut decus Ecclesiae pius Fundator praefixit.

IURIUM ET PRIVILEGIORUM

Ianuarii 1874.

Compendium facti. Graves querelae usque ab anno 1860 ad H. S. Congregationem delatae sunt contra Ven. Sodalitium mortis erectum in Ecclesia S. Christophori in civitate A., intra limites Paroeciae Ecclesiae Cathedralis. Harum querelarum ratio exinde petebatur, quod Sodalitium nonnulla iura ac privilegia exercuerat, quae sibi inesse autumabat eo quod aggregatum esset Archisodalitio eiusdem tituli in Urbe existenti. – Eaedem prorsus querimoniae contra aliud Sodalitium eiusdem Civitatis, sub titulo SSmi Cordis Iesu ad hanc ipsam S. Congregationem pervenerant, quod pariter eadem sibi iura vindicabat, propter aggregationem Archiconfraternitati S. Theodori quae Romae existit in foro Boario (vulgo Campo Vaccino).

Interrogatus Episcopus, in sua relatione et voto exponebat, Confraternitatem mortis quae in praefata Ecclesia S. Christophori erecta est, non solum sibi adsciscere gratias spirituales, verum etiam iura, indulta, exemptiones ac privilegia quae competunt Archisodalitio mortis Romano, hinc cum stola nigra eius Capellanum funera deducere, atque in cubiculo Sodalium aegrotantium missam celebrari, quae sane omnia, asserebat, facta fuisse cum consensu Antecessoris Episcopi. Addidit vero quod eiusdem Sodalitii Capellanus recipit cadaver, missam celebrat, eiusdemque exequias persolvit, in omnibus Parochum excludens, quamvis intra eius iurisdictionis limites Ecclesia Sodalitii sita sit.

Hanc controversiam alia sequuta est fere consimilis inter Parochum S. Martini et Sodalitatem vulgo *dei Sacconi*, quae in Paroecia S. Iuliani extat in eadem civitate A. Cum enim non semel contingeret, ut aliquis sepulchri locum atque honores funebres in Ecclesia eiusdem Sodalitii eligeret, quae proprium Coemeterium possidet, ac saepe familia defuncti Soda-

lis, ibi gentilitium sepulchrum non habens, ab eodem Sodalitio facultatem obtineret depositum ibidem faciendi, Parochus S. Martini putans sibi ius esse subditorum funebria explere, licet in Ecclesia non propria, ab hac S. C. postulavit ut sua iura sarta tectaque servarentur.

His habitis, S. Congregatio postquam bis resolutionem quaestionis distulisset, tandem die 30 Maii 1873 ut caute procederet rescribendum censuit « *Dilata et iterum proponatur reassumptis omnibus resolutionibus ad rem facientibus, habita etiam ratione Constitutionis Clementis VIII.* Quaecumque *diei 7. Dec. 1604.*»

Quare his expletis proposita sunt resolvenda dubia quae in calce prostant.

Disceptatio synoptica.

Animadversiones ex officio. In primis generatim notatum est ad rectum in his quaestionibus iudicium proferendum, operae pretium esse specialia commemorare privilegia, quae Archisodalitio mortis concessa sunt, ut exinde RR. Pontificum mens magis pateat, quibusque limitibus ea coarctentur, queat dignosci.

Iamvero si ad trutinam haec privilegia revocentur, quae iam ab anno 1560 elargita sunt, illud clare apparet, alia ex his finem et scopum originariae institutionis respicere, alia vero ad decorem eiusdem Archisodalitii magis magisque promovendum spectare. Ad primam sane classem pertinent tum privilegium a Pio IV in suis Litteris « *Divina disponente Clementia* » collatum, cadavera defunctorum associandi atque in propriis Ecclesiis parochialibus sepeliendi, tum illud quod Pius V elargitus est sepeliendi, scilicet, cadavera quae in agris inveniuntur, tum praescripta a Pio VI. in Litteris « *Cum inter caetera* » *Martii 1781* quibus ad dirimendas quaestiones quae inter Parochos et Archisodalitium saepe exoriebantur cautum est, ut si Parochi notitiam de repertis cadaveribus primi Gubernio dedissent ac se promptos exhibuissent ad ea sepelienda, id ipsi peragere deberent, sin vero aliter Gubernium certior de eorum inventione fieret, ad Sodales Archiconfraternitatis

hoc munus demandaretur. Cui quidem praescripto idem S. Pontifex adiunxit privilegium missam celebrandi per horam ante auroram, atque per horam etiam post meridiem.

Ad aliam vero privilegiorum classem referri debent indultum celebrandi missam in domo sodalis infirmi, ac facultas liberum quotannis dimittendi unum ex capitali poena mulctatis aliaque id genus. Quo quidem ordine proposito, iam criterium adest quo praelucente, rectum ferri queat iudicium in singulis quaestionibus obortis: ea enim privilegia quae finem et scopum institutionis respiciunt, etiam ad Sodalitia aggregata promanare ambigi nequit, siquidem *qui vult finem, debet adhibere media,* alia vero iuris communis normas sequuntur, atque adeo his adhibitis normis iudicandum est num abroganda vel retinenda sint in singulis casibus.

Formulae vero ac modi quibus haec ipsa privilegia elargiuntur in Constitutione Urbani VIII « *Quaecumque* » *diei 7 Dec. 1604* praescripti sunt his verbis: « Huic vero Confra-
» ternitati et Congregationi erigendae, instituendae seu aggre-
» gandae ea tantum privilegia, Indulgentias, facultates, alias-
» que spirituales gratias, et indulta quae ipsi Ordini, Reli-
» gioni, Instituto erigenti, instituenti, ac communicanti, seu
» Archiconfraternitati et Congregationi aggreganti, nominatim,
» et in specie, non autem quae per extensionem, vel com-
» municationem sibi quovis modo concessa sunt, et illa quidem
» non sub generali forma verborum, vel ad instar, sed expresse
» et in specie communicare valeant. »

§. 5. « Statuta autem pro regimine Ordinum, Religio-
» num, et Institutorum erigentium, et instituentium ac com-
» municantium, seu Archiconfraternitatum, et Congregationum
» aggregantium edita, Confraternitatibus, et Congregationibus
» erigendis, instituendis, et aggregandis, et quibus commu-
» nicationes privilegiorum, et aliorum praedictorum fiunt,
» impertiri non possint, nisi ea prius ab Episcopo Dioece-
» sano examinata, et pro ratione loci approbata fuerint, quae
» nihilominus eiusdem Episcopi decretis, ac moderationi et
» correctioni in omnibus semper subiecta remaneant. »

§. 6. « Insuper volumus, et ordinamus ut praedicti Or-

» dines, Religiones, Instituta erigentia, instituentia, ac com-
» municantia, nec non Archiconfraternitates, et Congregationes
» aggregantes certam erigendi, instituendi, aggregandi, et
» communicandi formulam a nobis novissime approbatam di-
» ligenter observent, secundum quam privilegia, Indulgentias,
» facultates, aliasque spirituales gratias et indulta ipsis Or-
» dinibus, Religionibus, Institutis erigentibus, instituentibus
» et communicantibus, seu Archiconfraternitatibus, et Con-
» gregationibus aggregantibus nominatim, et expresse, non
» autem per communicationem, neque ad instar ut supra con-
» cessa ipsis Confraternitatibus, et Congregationibus erigendis,
» instituendis, et aggregandis, et quibus communicationes fiant
» communicare possint. »

His accedit quod in Decreto *Urbis et Orbis super institutionibus seu erectionibus Confraternitatum*, a Romano Pontifice approbato die 8 Ianuarii 1861 statutum fuit. In hoc enim Decreto postquam commemoratum est quod iuxta praefatam Constitutionem « *Quaecumque* » ea tantum privilegia « communicari possunt, quae nominatim et expresse societati » aggreganti concessa sunt, » subditur: « et quidem commu- » nicari *non sub generali verborum* forma, *vel ad instar*, » sed expresse, et in specie, atque per dictam formulam ab » ipso Pontifice probatam, quae quidem omnia in eadem » Constitutione reperiantur praecepta sub nullitatis poena. » Postquam vero abusus aliqui fuissent reprehensi, ita in parte dispositiva statuebatur: « Ad dubitationem itaque omnem » tollendam super validitate harum institutionum, seu aggre- » gationum Sanctitas Sua benigne sanavit institutiones, et » aggregationes hucusque factas in quibus aliquid ex praedi- » ctis desideretur, quod perficiendum erat per Constitutionem » enunciatam, aut decretum superius expressum, vel contra » in iisdem praescripta peractum sit, simulque mandavit, ut » in posterum formula in huiusmodi erectionibus seu institu- » tionibus, seu aggregationibus adhibenda concordet saltem » in substantialibus cum illa praescripta a Clemente VIII, » cuius Constitutionis ad minus praecipua capita in eadem » formula inserantur cum variationibus ab eadem Sanctitate

» Sua approbatis, cuius quidem formulae exemplar iis prae-
» sertim quorum interest communicandum in actis S. Congre-
» gationis servari praecepit, et ut Societati aggregatae ab
» Ordine, Instituto, seu Archiconfraternitate aggregante tradi
» possit separatim, et distincte a formula, ac etiam typis
» impressus elenchus Indulgentiarum, et Privilegiorum ab
» Ordinario tamen loci recognitus; cuius impressio in hunc
» tantum finem permittitur etiamsi Indulgentiarum concessio-
» nes sint depromptae ex pluribus Brevibus etc. non ob-
» stante, etc. »

Neque praetereundum quod S. C. die 19 Octobris 1866 postquam praemiserat, quod iuxta decretum diei 8 Ianuarii 1861 formula aggregationis saltem in substantialibus congruere debebat cum praescriptionibus Clementis VIII, cuius Constitutionis saltem praecipua capita insererentur cum variationibus a Sanctitate Sua approbatis, ita prosequebatur: « Nunc vero
» SSmus Noster Pius Papa IX enixe postulantibus nonnullis
» tum Superioribus Ordinum Regularium, tum Rectoribus
» Archiconfraternitatum ut huiusmodi litterae aggregationum
» commodius exaratae respectivis Confraternitatibus expedian-
» tur, in audientia habita ab Emo Card. Praefecto die 19
» Octobris 1866 benigne indulsit, ut praefata capitum expo-
» sitio in posterum etiam separatim a litteris aggregationum
» dari possit, ita tamen ut simul cum praefatis literis adnexa
» omnino communicetur, et in eadem formula exprimatur. Ser-
» vatis et in suo robore permanentibus reliquis omnibus, quae
» tam in laudata Constitutione Clementis VIII, quam in prae-
» fato decreto praescribuntur. »

At vero cum in themate de Sodalitio agatur civitatis *A*, cuius erectio ad annum 1607 refertur, e re esse iudicatum fuit, resolutiones aliquas afferre quae circa illas speciales quaestiones emanatae sunt, quae in controversiam vocantur, siquidem ex RR. Pontificum Litteris erui debet, quaenam privilegiorum extensio admittenda sit in casu. Iamvero in *Savonen. Aggregationis diei 15 Iunii 1700*, S. Rota tale criterium statuebat: « Aggregatio communicat aggregato omnia
» et singula privilegia aggregantis. Cum Pius IV facultatem

» deferendi stolam impertitus fuerit Archiconfraternitati Orationis et Mortis Urbis, consecutus est, quod quemadmodum ista successive in aggregatione Confraternitatis Finarii eidem communicavit omnia et singula privilegia sibi competentia, ita eadem facultas etiam memoratae Confraternitati competere debet ex vi praedictae communicationis privilegiorum, quae operatur, ac si ab initio fuissent principaliter eidem Confraternitati concessa *ad tradita per Oltrad. cons. 3000 sub n. 5, etc.* »

His vero additum fuit, quod defensor Sodalitatis in civitate *A*, ad identitatem privilegiorum propugnandam cum Archi-Sodalitio Urbis, duas decisiones in medium protulit, unam S. Rotae in Brixien. Aggregationis tam *super bono iure,* quam super *manutentione diei 22 Iunii 1712 coram Lancetta,* aliam vero S. Congregationis Concilii *in Novarien. Aggregationis die 3 Septembris 1718*. Iamvero in prima orta fuerat quaestio circa privilegia inter Archipresbyterum et Capitulum Ecclesiae Collegiatae S. Nazarii et Celsi in Dioecesi Brixiensi, ac Ven. Sodalitium Mortis eiusdem Civitatis, quod aggregatum fuerat Romanae Archiconfraternitati.

Sacrum Tribunal ita iura Aggregationis confirmavit: « Constabilita validitate Aggregationis, necessario inde sequitur quod Confraternitas aggregata potiri et frui debeat omnibus privilegiis, indultis et gratiis tam spiritualibus, quam temporalibus, quae Archiconfraternitati aggreganti competunt, ea namque est virtus, et natura aggregationis ut in subiectum aggregatum transfundantur omnes qualitates aggregantis; » et postquam nonnullas ambigendi rationes refutasset inter quas praeiudicium Parochis obveniens ita prosequebatur: « Obiectum siquidem procedit in terminis iuris communis, respectu ad illas Confraternitates quae aggregationis beneficio non gaudent, secus tamen quoad Confraternitatem aggregatam de qua agitur, cui in communicatione qualitatum, et indultorum aggregantis tributa est nominatim libera facultas exercendi omnes praemissos actus independenter ab Archipresbytero seu Parocho locali, et per consequens derogatum censetur quoad illos, cuiuscumque tertii praeiudicio. »

Idem autem criterium in hac reiudicata statutum *in petitorio super bono iure*, confirmatum fuit in alia quaestione *in manutentione*, ubi animadversum est « quod dictae facul- » tates conceduntur in Constitutione s. m. Pii IV, in qua » omnia privilegia continentur, atque ideo cum versemur in » iure universali, eo ipso quod constat de possessione Confra- » ternitatis quoad exercitium omnium actuum in universalitate » comprehensum censetur conservata eius quasi possessio. »

In Novarien. vero cum quaestio excitata fuisset inter Parochum ac Sodalitium Mortis, pariter omnia iura, facultates, indulta atque exemptiones quibus istae Sodalitates vi aggregationis atque Apostolicarum Constitutionum gaudent confirmata sunt. Proposito enim dubio: « An Confraternitas aggre- » gata gaudeat solum indulgentiis, vel potius etiam privilegiis » Archiconfraternitatis aggregantis in casu; » respondebatur: « Gaudere indulgentiis et privilegiis Archiconfraternitatis ag- » gregantis. » Quare concludit Defensor, cum decisiones istae posteriores sint Concilio Tridentino omnia privilegia in suo vigore relinquunt quae in Costitutione Pii IV elargita sunt.

His generatim disputatis Consultor ad singulas quaestiones propositas examinandas digreditur, rationesque expendendas quae hinc inde afferri possunt. Quare

Ad primum Dubium, animadvertit quod privilegium Missam celebrandi in domo sodalium infirmorum his verbis concessum fuit a Pio IV in citata Bulla *Divina disponente*, die 17 Novembris 1566: « Nec non eisdem Confratribus quod liceat eis, » et eorum cuilibet, durante eorum infirmitate, Missam in » domibus suis celebrari facere. » Iamvero quod hoc privilegium in aggregationis formula anni 1607 comprehensum sit, evidenter patet cum eiusdem tenor ibi repetitus fuerit *de verbo ad verbum*. – Actuales vero Archisodalitii Rectores tale privilegium adhuc in suo manere vigore contendunt, ea sola limitatione adiecta, si nimirum proprius Parochus vellet sacro Eucharistiae viatico infirmum munire, quo casu ad ipsum Parochum spectaret Missam celebrare.

At vero ex altera parte contra tale privilegium notatum est, illud implicite abrogatum videri a sacro Concilio Triden-

tino, sess. 22, decreto *de observandis et evitandis in celebratione Missae,* ubi singulis Episcopis iussum est: « Ne patian-
» tur privatis in domibus, atque omnino extra Ecclesiam et
» ad divinum tantum cultum dedicata oratoria, ab eisdem Or-
» dinariis designanda, et visitanda sanctum hoc Sacrificium a
» saecularibus, aut regularibus quibuscumque peragi. »

Huic abrogationi suffragatur Gatticus in suo opere *De Oratoriis domesticis, cap. XV,* in quo cum antea praemisisset, quod ante Tridentinum Concilium facultates quas Episcopi habebant in concedendis privatis Oratoriis erant amplissimae, mox subdit, has facultates post praefatum Decretum fere totaliter fuisse revocatas excepto aliquo casu. – Neque sane aliter S. Congregatio Concilii decrevit *in Calateioren. Oratorii privati, 7 Iulii 1855,* in qua ad dubium: « An Epi-
» scopus possit, iusta interveniente causa, facultatem conce-
» dere celebrandi in Oratoriis privatis in casu; » respondit:
« Negative nisi tamen magnae et urgentes adsint causae et
» per modum actus. »

Inter has vero causas nullatenus comprehenditur imo excluditur infirmitas. – Etenim interrogata eadem S. Congregatio *ab Episcopo Syracusan. die 18 Martii 1617:* « An Ordinarii
» possint concedere licentias celebrandi in Oratoriis privatis,
» quando causa aliqua necessaria subest, ut cum persona titu-
» laris insignis, rerumque publicarum primarius minister, no-
» biles item cum aegrotant, aut senio confecti ad Ecclesiam ac-
» cedere multifariam prohibentur? » die 27 Maii 1617: « Con-
» gregatio Concilii censuit non posse Episcopum ex gravi causa
» cuique concedere ut Sacrum fiat in privatis Oratoriis. »

Quin imo ut addit Gatticus auctoritati innixus eiusdem S. Congregationis, nequit Episcopus talem facultatem elargiri *iure suo* etiam tempore pestis (ibi): « Imo neque tempore
» pestis sine speciali delegatione Apostolicae Sedis uni vel
» alteri in privatae domus Oratorio posset Episcopus Missas
» permittere, cum tamen ob communes multorum necessitates,
» lue grassante, teneantur Ecclesiarum Praesules providere,
» ut sacrificia etiam sub aperto aere, atque in publicis pla-
» teis, triviisque celebrentur. Revera specialis delegatio die

» 28 Septembris 1657, pestilentia serpente, data a Roma-
» no Pontifice fuit aliquibus Episcopis, qua licite viris quibus-
» dam Missas concederent in Oratoriis privatis. » Ratio vero intrinseca quam citatae resolutionis affert haec est, quia Ecclesiae praecepta non obligant cum gravi incommodo, « quando
» igitur gravissima adsit causa qua quis distinetur ne in loco
» sacro et ab Ecclesiae lege permisso Missam audiat, praece-
» pto illam audiendi amplius non tenetur, et gravissima igitur
» adesse nequit causa cur dispensaret Episcopus ut Sacrum
» fieret in Oratorio domestico et privato. »

Tandem denegatur Episcopis haec ipsa facultas etiam cum urget praeceptum Viaticum infirmis administrandi, quamvis Ecclesia publica dissita sit, ac viae difficiles et salebrosae. Re sane vera interrogata S. Concilii Congregatio an propter has causas liceret *pro una tantum vice* hanc facultatem conferre, reposuit: « Relatione facta cum Sanctissimo iussit quod nul-
» lo modo detur huiusmodi licentia. » – Consentit Fagnanus *cap. in his privileg. n. 13*, inquiens: « Quin imo cum Car-
» dinalis legatus Portugalliae petiisset ut posset concedere
» licentiam celebrandi Missam domo privata decenter accom-
» modata, cum infirmus aliquis debet pro Viatico communi-
» cari, et hoc quia in illis regionibus sunt multa loca adeo
» dispersa, et remota a Parochiis, ut non sine maximo in-
» commodo possit Eucharistiae sacramentum circumferri; »
S. Congregatio respondit: « Non esse concedendum. » Circa vero idem rescriptum observat Gatticus *n. 19 citati operis:* « Satius
» igitur iudicaverunt prudentissimi interpretes Concilii Tri-
» dentini aliquem infirmum forte sine praesidio eucharistico
» ex hac vita discedere, quam relaxato vigore Tridentinae
» prohibitionis ansam praebere aliis gravioribus irreverentiae
» periculis, quae saepissime contigissent, si Missa in privatis
» domibus celebrari potuisset, ut inter sacram actionem Via-
» ticum praeberetur. »

Ad secundum Dubium animadversum est, negari non posse privilegium induendi stolam nigram in cadaverum associatione concessum fuisse Archisodalitio; in citata enim *Brixien. Iunii 1742, n. 5,* habetur: « Qui quidem Capella-

» nus in associatione cadaverum incedere valeat indutus cotta » et stola sive Parochus interveniat, sive non. » Cohaeret cum *Brixien.* alia *Savonen. Aggregationis, 13 Iunii 1701, coram Molines.* Caeterum in comperto est, quod omnia Romana Sodalitia, cum collegialiter incedunt sive in cadaverum associatione, sive in publicis processionibus habent proprium Capellanum indutum cotta et stola.

Neque resolutio S. Rituum Congregationis in Decreto diei 10 Decembris 1702, qua ad dubium XXII: « An in dictis » processionibus Capellani Confraternitatum possint deferre » stolam; » responsum fuit: « Negative extra propriam Ec» clesiam, » extenditur etiam ad funebres processiones ex adductis posterioribus decisionibus S. Rotae, quia non derogat expresse praeexistentibus apostolicis Privilegiis, atque ita interpretari posse videtur *Novarien. Aggregationis,* quae ad dubium VI negavit Capellano Sodalitatis, Romanae Archiconfraternitae aggregatae, « posse deferre stolam in dictis pro» cessionibus extra Oratorium, » in qua quidem illud animadvertendum quod in praecedenti dubio non agebatur de processionibus funebribus *taxative,* sed in genere de processionibus quae a Sodalitiis peraguntur « tam intra ambitum dicti Ora» torii quam extra illum. »

Attamen huic controversiae aliquod lumen admoveri posse videtur ex decreto S. Congregationis Rituum, relato a Gardellini in *Veliternen.* decis. 4457, quod ita se habet: « In » ecclesia S. Mariae ad Nives nuncupata civitatis Veliternensis » ab anno 1600 canonice erecta est Sodalitas sacrorum Stig» matum S. Francisci, quam s. m. Clemens VIII per apo» stolicas Litteras in forma Brevis, de anno 1604, singulis » ditavit privilegiis et praerogativis, queis Archiconfraternitas » sub enunciato titulo in Urbe gaudet. Semper autem, nemine » contradicente, Capellano usa est in publicis tam solemnibus, » quam funebribus processionibus superpelliceo, et stola induto » tam intra, quam extra propriam Ecclesiam. Novissime vi» sum est Parochis Civitatis illam ab huiusmodi consuetudine » deturbare sub praetextu quod stola parochialis iurisdictionis » sit peculiare distinctivum, quodque S. Congregatio in gene-

» rali decreto diei 12 Ianuarii 1703 requisita ad dubium XXII.
» – An in dictis processionibus Capellani Confraternitatum possint deferre stolam ? – respondit – Negative extra propriam Ecclesiam. – Hisce innixi rationibus praetendunt eamdem a dictis Capellanis non a collo pendentem deferendam esse, sed potius instar almutiae, vel manipuli brachio superimpositam. » Ad evitandas igitur dissensiones recursum fecerunt ad S. Rituum Congregationem, quae ita decrevit : « Immemorabili usu mature perpenso, habitaque ratione, quod decreto generali minime obstante, etiam in Urbe in contrarium viget, animadvertens tandem decorosum et conveniens esse, ut Confraternitatum Capellanus a simplicibus Clericis distinguatur, ad relationem mei infrascripti Secretarii rescribendum esse censuit sub die 27 Septembris 1824 : – Servandam esse consuetudinem, et nihil innovandum. »

In adnotatione vero addita huic S. Congregationis decreto adiungitur, 1° quod inhibitio in eodem facta Capellanis deferendi stolam extra propriam Ecclesiam, suum vigorem non habet in omnibus locis, sed in desuetudinem abiit, Ordinariis locorum acquiescentibus et annuentibus ; 2° quod talis inhibitio Romae respicit Rectores tantum et Capellanos, quando non incedunt cum suis Confratribus, sed seorsim ab illis *(Decr. Vic. 27 Ianuarii 1680);* 3° praxis adducitur Romae vigens, in qua Capellani stola utuntur in omnibus processionibus, quae fiunt vel in cadaverum associatione, vel devotionis gratia. Tandem 4° animadvertitur decens esse ut Capellani qui proprium Sodalitium comitantur, dummodo non sint a latere Parochi, stolam deferant, « quae characteris distinctivum est, ne cum simplicibus clericis » confundantur. Neque est cur Parochi id invideant turbasque » moveant ; non enim per delationem stolae ipsorum iura, » privilegia, praerogativae laeduntur. »

Et re sane vera, excepto Romano Pontifice qui semper stolam defert ut signum universalis potestatis et iurisdictionis, ut *in nota ad Decr. 4400 S. Rituum Congreg.,* observatur : « Errant qui putant stolam esse iurisdictionis signum. Distinctivum officii est in illis dumtaxat actionibus, quae sacrum illud exigunt indumentum, et quamquam agatur de

» actibus, qui omnibus Sacerdotibus communes esse possunt,
» nequeunt tamen exerceri sine speciali mandato a Parochis.
» Siquidem stola sacerdotale est indumentum, quod omnibus
» Presbyteris aeque convenit, sed non semper. » Ad hoc demonstrandum afferebatur exemplum Episcoporum, qui non semper in Sacramentorum administratione stolam deferunt, sed tunc solum cum praescribitur a Caeremoniali, atque decretum eiusdem S. Rituum Congreg. diei 7 Septembris 1816, quod hebdomadariis vetuit stolam induere in divinis officiis canendis. Ex quibus sponte sua consequitur nihil impedire, quominus Capellani praefati Sodalitii stola utantur, etiam praesente Parocho, saltem his conditionibus observatis, quibus hoc privilegium indultum est in aggregationis litteris.

An vero praedicti Capellani stolam queant deferre extra urbem in communibus processionibus, hoc ex diversa consuetudine, aliisque locorum ac personarum adiunctis diiudicari debet.

Ad tertium Dubium quod attinet Consultor animadvertit, duas principales quaestiones in eo agitari, quarum prima est, an haeredes et parentes defuncti, pro eo sepulchrum queant eligere; alia vero versatur in personalibus, territorialibus, ac mixtis iuribus quae Parocho competunt, dum cadaver defertur ad ecclesiam in qua sepelitur. Relate ad primam praemissum est, quod ex S. Congregatione Concilii in *Ariminen. iuris tumulandi, et funeris, 14 Maii 1825,* evincitur quod per edictalem legem a S. Congreg. Consultationis latam an. 1817, cuius vi fidelium cadavera ad coemeterium publicum sunt deferenda, ac coemeteria causa publicae valetudinis subrogata fuere singularum ecclesiarum sepulturis, factum est ut Ecclesia quae ius habebat tumulandi in propriis sepulturis, ius istud exerceat in publico coemeterio, ideoque non sublatum ius sepeliendi fuit, sed variatus locus, quod profecto non impedit emolumentorum perceptionem et ius peragendi exequias. Quare cum omnia iura ecclesiae tumulanti praeservata fuerint, quae compatibilia sunt cum materiali tumulatione cadaveris, in suo vigore manet ius electionis, non obstantibus quibuscumque dispositionibus, ex quacumque potestate manantibus.

His praemissis inficiari nequit, ad solum patrem pertinere ius eligendi sepulchrum pro filio impuberi, non vero ad haeredes vel parentes defuncti. Ita sacra haec Congregatio decrevit in *Fanen. seu Minor. Conventualium, Ianuarii 1870*, in qua proposito dubio: « An constet de iure haeredum vel » parentum eligendi pro lubitu ecclesiam ad funus persolven- » dum suorum defunctorum in casu; » responsum fuit: « Ne- » gative, et ad mentem. Mens est, ut salvo iure patris eli- » gendi sepulturam filio impuberi ante illius mortem, non » liceat id peragere in actu baptismatis, vel in actu proximo. » Hoc igitur excepto casu, ad haeredes vel parentes defuncti nullum ius competit, atque defunctus qui nullam sepulturam selegit tumulari debet in sepulchro gentilitio vel in ecclesia parochiali. Ad rem S. Congregatio Concilii in *Civitatis Castellanae Funerum, 28 Ianuarii 1764*, in qua ex officio animadvertebatur: « Unicam dubitationem ex eo deducendam quod vo- » luntas haeredis pro voluntate defuncti habenda foret; at- » tamen huiusmodi arbitrium haeredem fortasse non sequi, » quia praesumebatur morientem se accommodasse ad iuris or- » dinationem, et de iure esse ut qui aliter non constituerint, se- » peliantur in ecclesiis Parochiae, vel in maiorum sepulchris. »

Posito igitur quod Sodalis defunctus decreverit tumulari in ecclesia Sodalitii, quaeritur utrum funus expleri debeat a Capellano vel a proprio Parocho. Adest hac in re resolutio S. Rituum Congregationis in *Lauden., 20 Aug. 1601*, relata a Bassi *de Sodalitiis*, cuius vi hoc ius Parocho territoriali adiudicatur in ecclesiis Sodalitiorum, utpote quae nulla exemptione fruuntur. Attamen vi universalis praescriptionis ius Parochi coarctatur ad solos illos defunctos, qui in vita eiusdem iurisdictioni suberant, atque ad illas dumtaxat ecclesias quae intra limites eiusdem Paroeciae continentur, quae dispositio habetur in Decreto *Urbis et Orbis*, in quo ad Dubium XX: « An ad Parochum spectet facere officium funebre » super cadaveribus sepeliendis in Ecclesiis et Oratoriis pu- » blicis Confraternitatum; responsum fuit - Affirmative, quando » tumulandus est subiectus Parocho intra cuius fines est Ec- » clesia, vel Oratorium. »

Suffragatur huic dispositioni S. Congregatio Concilii in *Fabrianen. Funerum, diei 30 Ianuarii 1830* (ibi): « Iamvero » ex sepeliendi iure Ecclesiae sive saecularis ea sit, sive re- » gularis duo sequuntur. Primum quod cadavera defunctorum » qui sibi sepulturam elegerint ad parochialem Ecclesiam » antea deferri nequeant, sed recto tramite ad tumulantem » asportanda sint, ibique officia funeris peragenda, quamvis » ad Ecclesiam parochialem consuevissent deferri. Alterum » vero quod omnia funeris emolumenta pro Parocho defuncti, » ad Ecclesiam tumulantem spectent. »

Haec vero principia aliis innituntur decisionibus eiusdem S. Congregationis, inter quas accenseri debet *Viterbien. Iurium parochialium, diei 16 Septembris 1826,* in qua propositis dubiis: « 3. An et quando cadavera Confratrum recto » tramite sint inferenda ad Ecclesiam tumulantem, seu potius » antea sint asportanda ad Ecclesiam parochialem pro funere » peragendo in casu. – 4. An, et quae emolumenta funeris » in ecclesia S. Crucis peracti, spectent ad Archipresbyterum » in casu. – 5. An, et ad quem spectet ius peragendi officium » funebre super cadaveribus in ecclesia S. Crucis in casu; » responsum fuit: « Ad 3. Affirmative ad primam partem, ne- » gative ad secundam. – Ad 4. Affirmative pro quarta fune- » rali dumtaxat, iuxta taxam Dioecesis. – Ad 5. Affirmative, » et spectare ad Archipresbyterum. » *Tiburtina Iuris funerandi, 17 Martii 1827. – Asculana Iurium parochialium, 20 Augusti 1733, ac S. Rituum Congreg. Decreta 3663, 4524, 4643.* Attamen, docente Benedicto XIV, Inst. Eccl. n. 105, etiam in his ratio habenda est ad consuetudines locorum.

Ad quartum Dubium notabatur satis huic quaestioni provisum fuisse in citata *Novarien. Aggregationis, diei 24 Septembris 1818,* in qua ad dubium: « An et quando Parochus » est paratus ad sepelienda cadavera pauperum defunctorum, » seu occisorum possit ea sepelire Confraternitas Mortis in » casu; » responsum fuit: « Negative. » Quae quidem responsio congruit apprime cum fine et scopo instituti Archisodalitii, atque cum his quae in Litteris apostolicis S. P. Pii VI *Cum inter,* statuta sunt.

His aliisque animadversis proposita sunt resolvenda

Dubia

I. An et quomodo Confraternitas Mortis privilegium habeat Missam celebrare faciendi in casu.

II. An eadem Confraternitas privilegium habeat, cuius vi eius Capellanus deferre possit stolam extra ecclesiam in cadaverum associatione in casu.

III. An quatenus ita disposuerint haeredes ac parentes defuncti, cadaveris tumulatio fieri debeat in Sodalitii ecclesia, ac funus expleri debeat a Capellano eiusdem Sodalitii ita ut etiam impediri possit Parocho proprio ingressus in eadem ecclesia.

IV. An Confraternitas Mortis possit pro lubito sepelire cadavera pauperum ac occisorum, cum proprius Parochus paratus est ad ea sepelienda.

Resolutio. S. Congregatio Episcop. et Regul. die 6 Februarii 1874 rescribendum censuit

Ad 1. Negative in omnibus.

Ad 2. Affirmative.

Ad 3. Haeredes et coniunctos non posse disponere prout ponitur. In casu vero canonicae electionis sepulturae funus spectare Parocho defuncti, dummodo Ecclesia seu Oratorium Confraternitatis sit intra limites illius Paroeciae; alias Capellano Confraternitatis, salva in hoc casu favore Parochi quarta funeraria iuxta taxam Dioecesis.

Ad 4. Negative.

Exinde colliges:

I. Ad diiudicandum quaenam privilegia Archisodalitiis concessa ad Confraternitates devolvantur iis aggregatas, eorumdem privilegiorum naturam inspiciendam esse; ea enim quae finem originariae institutionis respiciunt ad Sodalitia aggregata devolvuntur, nullatenus vero ea quae ad decorem magis magisque promovendum pertinent.

II. Tum inspiciendas esse formulas in his concedendis adhibitas in Litteris aggregationis.

III. Indultum Oratorii privati Archisodalitiis concessum, fuisse abrogatum.

IV. Quin imo neque Episcopos facultate pollere huiusmodi privilegium concedendi, nisi magnae et urgentes adsint causae, hisque extantibus, per modum actus illud posse elargiri.

V. Inter vero has causas nullatenus recenseri imo positive excludi infirmitatem, neque tempus pestis, neque urgens praeceptum viaticum administrandi infirmis, quamvis Ecclesia publica dissita sit, viaeque ad illam difficiles et salebrosae.

VI. Capellanos Confraternitatis generatim loquendo, posse stolam deferre, etiam extra propriam Ecclesiam in cadaverum associatione.

VII. Sepulturam eligere Patri pro eius filiis impuberibus licere, nullatenus vero defuncti coniunctis vel haeredibus. Hinc

VIII. Defunctum qui nullam sepulturam selegit tumulandum esse in sepulchro maiorum, eoque non extante, in propria parochiali Ecclesia.

IX. In casu vero canonicae electionis supulturae factae in Ecclesia Confraternitatis, funus explendum esse a proprio Parocho, dummodo Ecclesia seu Oratorium Sodalitii sit intra limites eius paroeciae.

X. Secus ad Capellanum eiusdem Sodalitii pertinere funus persolvere, reservata Parocho quarta funerali.

XI. Confraternitatem mortis non posse pro lubito pauperum cadavera vel occisorum sepelire, quoties proprius Parochus ad ea sepelienda se promptum exhibeat.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII TRIDENTINI

SPONSALIUM

Die 28 Iunii et 16 Augusti 1873.

Compendium facti. Quidam Antonius C. ex Dioecesi L. cum negotiationis causa frequenter peteret oppidum S. Pauli Dioecesis S. amicitiam iniit cum familia P. praesertim vero cum iuvene Anna Maria Michaeli, cui intentionem patefecit cum ipsa nuptias contrahendi. Hulusmodi declarationi annuit puella, et acceptationis haud aequivoca indicia, ac signa praebuit. Hinc factum est, ut tractu temporis amore, et maxima benevolentia sese mutuo complexi fuerint, ceu ex literis ab Antonio ad Mariam missis ostenditur. In hisce enim habebatur praeter alia Antonium promisisse *se futurum eius sponsum atque coniugem*, - *anulum a Maria missum acceptasse*, - *ac matrimonium initurum in mense Maio futuri anni*. Quin imo res eo usque progredi visa est ut, praetergressis honestatis finibus, Maria conciperet et pareret. Verumtamen amor iste paulatim adeo deferbuit, ut tandem pertaesus Antonius iuvenem penitus dereliquerit, ac preces porrexerit Curiae L. ad liberi status testimonium obtinendum; obstitit sed vero Maria, et penes eamdem Curiam impedimentum, ut aiunt, *nihil transeat* apposuit duplici innixa rationi, scilicet tum sponsioni matrimonii, non semel sibi ab Antonio factae, tum stupro sub spe futuri coniugii sibi illato, ex quo prolem enixa fuerat. Huiusmodi Mariae libellus a Curia L. ad illam S. transmissus fuit, quae mandavit, ut partes infra decem dies comparerent, una cum testibus, ut summarie audirentur. Statuta die comparuit Maria, et interrogata de rationibus, quae illam suaserant ad impedimentum contra Antonium C. sustinendum edixit 1. praedictum vi-

rum cum ipsa iam contraxisse sponsalia 2. stuprum ei intulisse ex quo sobolem procreaverat. Exhibuit autem quinque testes ad suam depositionem confirmandam, qui examini subiecti, praevio iuramento, quae in suo libello exposuerat Maria prorsus confirmarunt, eaque ex ipsius Antonii confessione quatuor ex adductis testibus didicisse declararunt. Quinimo et tres ex hisce testati sunt de visu, quod Antonius domum Mariae per fenestram conscenderat; quintus vero testis, qui et illius regionis Archipresbyter erat fidem fecit, ex plurium personarum dictis sibi fuisse compertum inter praedictum virum, et mulierem de futuro matrimonio negotium iam praecessisse, una cum reciproca munerum donatione, consanguineorumque visitatione. Insuper et de publica fama in ea regione pervolitante testatus est, Antonium saepe per fenestram Mariae domum penetrasse, prolemque a muliere susceptam eius operi fuisse tributam.

Ex adverso Antonius ad infirmandas istas depositiones octo sui favore produxit testes, quos inter et persona servitio eius patris addicta numerabatur.

Per hos duo probare tentavit, primo nempe eos, qui testimonium pro muliere dixerant, amicitia et sollicitatione ab adversa parte fuisse impulsos, praesertim cum de bona quorumdam fama dubium haberetur; secundo Mariam antea alio amore captam cum quodam Dominico M. in carcere degente propter patratum homicidium, se violari passam fuisse.

Iamvero utriusque partis depositionibus expensis Curia S. hanc protulit sententiam « Nos solum Deum, et iustitiam » prae oculis habentes, dicimus, minime constare sponsalia » inter praedictos Antonium C. et Mariam Michaelem P. vere » ac legitime contracta. Attamen etiam ex morali nostra con» vinctione retinemus stuprum, seu deflorationem, quam ab » Antonio C. ipsa Maria P. causa et intuitu matrimonii, » perpessa est. Porro stuprum seu deflorationem nemo non » videt esse maximum imo irreparabile damnum, quod adae» quato modo iustitia clamat resarciendum esse, cum prae» sertim in praesenti causa de virgine honesta, et civilis » conditionis agatur. Haec autem adaequata restauratio, non» nisi per matrimonium maxime per dotem, et per alia iuris

» remedia obtineri potest... Interim ipse Antonius C. trinam » successive habeat paternam simul, et severam monitionem » a proprio Parocho... Factis monitionibus, et duobus men- » sibus elapsis, si ipse adhuc tenax ad non contrahendum matri- » monium cum deflorata P. redibit, tunc Ecclesiasticae cen- » surae, scilicet maioris excommunicationis rigorem in eum » invocare, nisi aliud iudicaverimus, compellemur. » Hanc sententiam aegre tulit Antonius, hinc ad Curiam Metropolitanam B. appellationem interposuit. Haec autem peractis omnibus de iure peragendis definitive pronunciavit, sententiam Curiae S. confirmandam esse quoad primam partem tantum, in caeteris vero esse infirmandam, proindeque nullius roboris declaravit impedimentum *nihil transeat* a Maria appositum, atque Antonium liberum ad contrahendum cum quavis alia persona renunciavit. Notificata huiusmodi sententia Mariae Michaeli, illico apud Sacram Congregationem Concilii fórmalem interposuit appellationem. Verum simplici appellatione peracta, haud amplius comparuit, nec acta transferri curavit. Quare cum res in longius iret Antonius supplicem Sacrae Congregationi porrexit libellum, quo documentum postulabat ad comprobandum Mariam numquam apud sacrum tribunal comparuisse. Hoc accepto libello literae datae fuerunt Episcopo S. ut Sacrae Congregationi de Maria necessarias informationes daret; qui morem gerens mandatis Sacri Ordinis respondit illam paupertatis causa impotem esse ad appellationem prosequendam, ideoque maxima in desolatione versari, eo quod ulterius procedere in causa non valeret. Quapropter decretum in secretaria Sacrae Congregationis prodiit *ponatur in folio*, atque causa proposita fuit sub dubitandi formulis, quae in calce prostant.

Disceptatio synoptica.

Quoad incidentem huius quaestionis partem ex eo ortam, quod Maria actuum originalium productionem infra sex menses ab interposita appellatione non praesentavit, haec ex officio animadversa fuere.

Favore Antonii dictum fuit dubitari non posse, inspectis articulis Codicis Gregoriani 960, 970, 971 appellationem a mu-

liere interpositam peremptam esse, cum infra semestre productioni actuum originalium locus datus non fuerit. Neque regerendum ex iure Canonum annum esse expectandum, quandoquidem ex actis patet annum iam fuisse elapsum.

Verumtamen ex altera parte animadvertebatur, quod, licet quae allegantur legis dispositiones verae sint, ad casum tamen applicandae non sunt ob dispositionem §. 383 eiusdem Codicis, in quo statuitur *nihil innovatum esse relate ad Sacras Congregationes Ecclesiasticas et ad regulas, quae actu ab iisdem observantur*. Nec refert annum etiam elapsum fuisse, siquidem paupertatis causa Maria litem haud prosequi potuit. Iamvero scitum est, inter impedimenta, quae actorum transmissionem infra annum legitime remorari possunt, recenseri paupertatem, atque impotentiam ad occurrendum expensis necessariis pro negocio absolvendo. Ita *Reiffenst. lib. II. decret. tit. 28* §. *VI, n. 168 et seq.* Hac autem paupertate Mariam laborare ex literis Episcopi innotescit. Hisce igitur positis quoad incidentem partem, ad principem quaestionem deventum fuit.

Defensio Mariae. Pro existentia sponsalitii contractus pariter ex officio animadversum fuit sponsalia, quae ex propria indole, et natura mutuam futuri matrimonii promissionem unice exigunt per *text. in l. 1. ff. de spons. et in can. 3. caus. 30 quaest. 5.* inter eos contractus indubitanter recenseri, qui nudo consensu perficiuntur *l. 4. ff. de sponsal.* Dummodo itaque contrahentium consensus exterius, ac sensibiliter manifestetur, nulla alia solemnitas, nullaque peculiaris verborum conceptio necessaria est. Nec aliquid refert utrum verbis, vel signis, vel etiam verbis formalibus aut virtualibus contrahentes in huiusmodi contractu ineundo utantur *Cap. 21 et 25 de sponsal.* Imo quamvis Concilium Tridentinum non omiserit aliqua praescribere relate ad sponsalium contractum, qui ordinatur ad sacramentum, quoad illius tamen formam contrahendi nihil immutatum fuisse declaravit *S. C. C. 19 Decembr. 1569 ex lib. 8 decret. p. 196 rel. a Bened. XIV. Inst. Eccl. 46 num. 12.* Quaenam autem verba, vel quaenam signa in casibus particularibus apta censenda sint ad istiusmodi consensum expri-

mendum, ex prudenti arbitrio iudicis dependet, qui perpensis specialibus factorum adiunctis, intentionem contrahentium arguere valeat. Nihilominus quaedam adsunt verborum formulae, quae inspecto communi loquendi usu promissionem futuri matrimonii extra omnem ambiguitatem ponere videntur, ideoque communiter etiam a DD. admittuntur ad effectum sponsalium stabiliendum. Huiusmodi sunt in specie dictiones *accipiam te – ducam te – volo te accipere, ducere, nubere* ut tradit *Reiffenst. in lib. 3 Decret. tit. 1. n. 30 cum Sanchez aliisque ab eodem citatis.*

Hisce praeiactis iuris principiis dubitari profecto nequit de promissione matrimonii Mariae facta ab Antonio, cum in eius epistolis pluries spoponderit se *futurum eius sponsum usque ad mortem,* eamque *sponsam suam* compellaverit. Porro nonne huiusmodi dictiones clare evincunt matrimonii promissionem et repromissionem praeivisse? Eo magis vero id in themate admittendum esse censebatur quod fere omnes testes a muliere adducti deposuerant, se audivisse Antonium de Maria loquentem dixisse *debeo ei nubere.* Si ergo debebat puellam in uxorem ducere sponte sua fluit ipsum ad hoc sese obligasse. Et reapse si Archipresbyteri S. Pauli depositio prae oculis habeatur manifestum apparet, in illa regione pluribus iam notum esse inter Antonium et Mariam de inituro matrimonio negocium intercessisse. His accedit quod licet anuli traditio atque acceptatio ambiguum in genere censeatur signum, quoties tamen vel simplex de sponsalibus praecesserit tractatus, pro consensu habetur invicem praestito, ac praesumuntur in foro externo sponsalia *Glos. in cap. Si inter 31 de Sponsal. Sanchez de Matrim. lib. 1 disp. 18 n. 3. Mascard. de probat. conclus. 1024 n. 2. Menoch. lib. 3 de praesumpt. 2. n. 1, Sporer p. 4, l. 1. sect. 2. n. 189.* In casu vero id non defuit siquidem aiebat Antonius in suis litteris « *Anulum quem ad me misisti meo digito laxior est, hinc permutare debes.* »

Sed omnem, vel levissimam dubitationem quoad promissionis, et repromissionis valorem amovet stuprum, quod ab Antonio se passam fuisse conqueritur Maria, ac subsecuta ex-

inde prolis susceptio. Eiusmodi enim rei auctorem fuisse Antonium nedum suadent amoris affectus, quo erga ipsam Antonius flagrabat, et diuturna inter eosdem consuetudo, qua etiam cum vitae periculo domum mulieris frequenter petebat, verum etiam et publica fama. Publicam vero famam, quando cum aliis adminiculis concurrat, plenam facere probationem traditur in *cap. 1, de appell. et cap. illud quoque de praesumpt. in 6. Abbas consul. 81 n. 1. v. 2.* Imo in iis, quae sunt difficilis probationis, quaeque testes non admittunt, solam famam plene probare docent *Card. Tuscus litt. F. concl. 66. n. 66, Alex. cons. 66 n. 9. lib. 3. Mascard. conclus. 754 num. 22.*

Hoc posito illud in iure consequitur, copulam una cum signis, vel verbis contractorum sponsalium concurrentem praesumi, ac censeri praestitam animo sponsalitio; ac proinde praebere in foro externo argumentum sufficiens praesumendi sponsalia, ut reus absolute ad matrimonium contrahendum compelli valeat, ceu tradunt *Spörer part. 4. sect. 12. cap. 1. n. 186. Gobat tract. 10 cons. 2. n. 6. Perez. disp. 12. sect. 5. Menoch. de praesumpt. lib. 1. praes. 1.* Nullimode enim verisimile est honestam puellam sui corporis copiam alteri facere, nisi promissione futuri matrimonii. Atqui de spectatissima vitae ratione Mariae Michaelis amplissimum, et concors testimonium perhibent omnes adducti testes; imo et hoc confirmat Curia S. Archipresbyter S. Pauli et ipsamet auctoritas civilis, ita ut Curia B. exceptiones per alios testes a viro productas flocci fecerit, et deflorationem ex parte Antonii admiserit.

Quapropter etsi non constaret de explicita, et mutua promissione matrimonii, haec desumi deberet ex honestate, et defloratione iuvenis, ut cum omnibus fere DD. tradit *Reiffenst. Decr. tit. 1. de Sponsal. §. 4. n. 68.* ibi « Si una cum co-
» pula concurrunt verba, aut signa dubia sponsalium contra-
» ctorum, tunc copula praesumitur, ac censetur facta animo
» sponsalitio, seu illa cum caeteris dubiis signis, dico signis,
» praebet in foro externo signum sufficiens praesumendi spon-
» salia; consequenter reum absolute condemnandi ad nuben-

» dum, et ratio est, quia honesta puella non censetur prae-
» bere usum corporis, nisi suo sponso, ac sub spe futuri ma-
» trimonii, sub qua facile puellae etiam caeteroquin honestae
» persuadentur » ac in *n. 85.* « Porro sicut quaevis in foro
» externo praesumitur virgo, ita in eodem foro quaevis prae-
» sumitur a viro seducta, consequenter consecuta ius petendi
» ab eam cognoscente, vel ut ducat vel dotet. » Quae quidem sententia nonnullis decisionibus S. Congregationis Concilii confirmatur praesertim *in Ripana impedimenti sponsalium 22 Decemb. 1866. in Beneventana impedim. sponsal. 27 Iulii 1867* ac denique in *Neritonen. 26 Iulii 1869.* Ex omnibus itaque usque adhuc expositis sponsalia in themate intercessisse concludebatur.

Defensio Antonii C. E contra pro Antonio animadversum fuit, tralatitii iuris esse ad statuenda sponsalia evidentes, ac certas probationes exigi, ex quibus indubie appareat formalis utriusque partis consensus. Quare satis non est ut una pars promittat, sed requiritur ut alia repromittat. *Piton. discept. 52 Schmalz. de sponsal. Sanchez de sponsal. disp. 5. n. 1. Reiffenst. de sponsal. lib. 1. §. 1. S. Congregatio Concilii passim;* ita ut si qua supersit dubitatio contra sponsalia iudicandum esse doceat *Rota in decis. 242. n. 1. S. P. 14. Recent.* et in *Ferrarien. Spons. 18 Martii 1748 coram Bussio.* Iamvero in themate illae deficere videntur probationes, quae ad sponsalia evincenda omnino requiruntur. Nam ex adductis a muliere testibus, ne unus quidem de hac mutua, et deliberata sponsalium promissione, et repromissione verbum facit. Sane ipsi testimonium perhibent audivisse semel ab Antonio C. *ipsum velle matrimonium contrahere cum Maria.* Hae porro enunciationes quamvis futuram forsitan intentionem Antonii contrahendi sponsalia praeseferant, nullatenus tamen ea iam contracta fuisse ostendunt, *Rota decis. 182 coram Lancetta* et in *Tudert. Sponsalium 20 Iunii 1846 coram Caprara. Coscius de spons. filiorumfam. Vot. 7. n. 66 ad 69.* Post haec imparia sunt ad sponsalium obligationem inferendam verba quaedam melliflua, munuscula, et anuli donatio, prout docuit S. Congregatio Concilii in *Beneventana sponsa-*

lium 27 Nov. 1858 ad monitum *text. in cap. Tua nos de Spons.*

Nec hisce rationibus suam vim adimit stuprum patratum et suscepta exinde proles: deesset namque in primis certa, ac praecedens viri fides nuptias ineundi; deesset deinde honestas, et modestia undequaque spectata ex parte mulieris, quae nisi permisisset, haud facile Antonius in eiusdem cubiculum per fenestram pervenire potuisset. Insuper iam antea Maria amore capta fuerat cuiusdam Dominici M. qui declaravit *se rem habuisse cum ipsa,* ceu testis ab Antonio adductus fidem facit. Quibus si addas exceptiones contra nonnullos testes a muliere vocatos, de quorum bona fama dubitandum est, si contrariae depositiones audiantur, quae totae in eo sunt ut probent, Mariae matrem induxisse testes ope munerum promissorum ad testimonium contra Antonium C. perhibendum, illumque deflorationis, et prolis auctorem incusandum, duo absque dubio inferuntur: primum scilicet quod in defectu praecedentis promissionis, licet stupri auctor demonstraretur Antonius, unica Mariae suppeteret via ad actionem criminalem pro damnorum refectione, minime autem ad praesens iudicium impedimenti sponsalium instituendum. Alterum vero quod argumentum ex publica fama in casu desumptum minime valet, ut Antonio imputari possit stuprum, quod tamen ad effectum sponsalium evidentissime demonstrari deberet, ceu monuit *Rota in Maioricen. coram Bussio 9 April. 1757.* Quin imo cum in casu non desint gravissima saltem indicia, quibus alter indigitatur stupri, ac praegnantiae auctor, nullatenus procedi debet in decernenda sponsalium existentia, ne alioquin Antonius adigatur ad aliena damna resarcienda, alienamque prolem alendam.

His animadversis proposita sunt resolvenda

Dubia.

I. « An constet de peremptione appellationis in casu.
» Et quatenus negative

II. » An et quomodo sententia Curiae B. sit confirmanda
» vel infirmanda in casu. »

Responsio. S. Congregatio Concilii causa cognita, et discussa die 28 Iunii 1873 respondere censuit

Ad I. *Negative.*

Ad II. *Sententias praecedentes esse reformandas, praefixo termino Antonio C. Ordinario S. beneviso ad ducendam uxorem Annam Mariam Michaelem; quo termino inutiliter elapso esse locum solutioni dotis, et refectioni damnorum ab eodem Ordinario S. taxandae, firmo manente impedimento quousque per Antonium paritum non fuerit iudicato.*

Haud placuit huiusmodi responsum Antonio, hinc beneficium novae auditionis expostulavit, obtinuitque, quin tamen aliquid novi adduxisset. Quapropter reproposita quaestione sub dubiis

I. « An sit standum, vel recedendum a decisis in primo » dubio in casu.

II. » An sit standum, vel recedendum a decisis in secun- » do dubio in casu. »

S. Congregatio Concilii re iterum discussa die 16 Augusti 1873 decisioni iam datae standum esse decrevit respondens

Ad I. et II. *In decisis.*

EXINDE COLLIGES

I. Ad evincendam existentiam sponsalium non sufficere ut una pars tantum promittat, sed necessariam esse repromissionem alterius contrahentis.

II. Hanc autem promissionem et repromissionem peculiari externae solemnitati non subiici, hinc et ipsi locorum Ordinarii sub intuitu vitandi scandala et damna non possunt sub nullitatis poena subiicere sponsalia aliis peculiaribus solemnitatibus, quam iis, quae ex iure communi agnoscuntur.

III. Sponsalibus per verba de futuro contrahendis nullam formam praescripsisse Concilium Tridentinum, ideoque eo modo contrahi quo ante ipsum Concilium contrahebantur.

IV. Quare satis est in foro externo ad probandam sponsalium existentiam, ut de mutuo contrahentium consensu sive per verba, sive per signa, sive per alia quaevis aequipollentia expresso constiterit. *Cap. 21, 23 de Sponsal.*

V. Non sufficere tamen quoddam propositum et velleitatem contrahendi ad statuenda sponsalia, sed certas probationes exigi, ex quibus appareat utriusque partis formalis consensus.

VI. In dubio verborum, aut signi promissionis sponsalium in foro externo, standum esse in favorem libertatis. S. C. Concilii 5 April. 1851 et 31 Mart. 1760.

VII. Excipe si una cum signis dubiis copula intercesserit, et aliunde de mulieris honestate ambigi non possit.

VIII. Anuli subharrationem vel missionem munerum non tenere locum sponsalitiae promissionis, dummodo haec ex patriae consuetudine veram promissionem et repromissionem non determinent.

IX. Qui puellam defloravit, in foro externo damnatur vel ad eam ducendam, vel si eam ducere renuat, damnatur ad solvendam dotem ab Episcopo taxandam necnon ad damna illata reparanda.

CANONICATUS

Die 31 Ianuarii 1874.

Compendium facti. Ecclesiae Cathedrali N. adnexa est paroecia, cuius munera canonicus curatus explet. Hac dismembrata, Episcopus decreto diei 25 Ianuarii 1838 novam erigebat parochiam sub titulo S. Dominici in Ecclesia S. Francisci de Paula, eique praeficiebat Aloysium B. Canonicum Cathedralis, qui ex pontificia dispensatione utramque praebendam per triennium possedit. Elapso sed vero triennio resignavit coram Episcopo canonicatum favore sui fratris, ac sibi parochialem Ecclesiam retinuit.

Iamvero cupiens iste tenuem parochiae dotem augere, ac sibi suisque successoribus iura et privilegia canonicorum Cathedralis comparare, obtulit Episcopo libellas pedemontanas 8000, ut ex his erigeretur praebenda canonicalis in Cathedrali, et ea Parochus S. Dominici pro tempore potiretur. Exceptis precibus ac regulari hypothecae subiectis aliquibus praediis, Episcopus instrumentum publicum conficiendum curavit; ac nova instituta praebenda, eius possessorem titulo Canonici parochi donavit, ut distingueretur ab altero cui nomen canonici curati erat. Sane inquit Episcopus in tabulis erectionis: « In dicta nostra Ecclesia Cathedrali S. Repara-
» tae, parochialem praebendam titulo S. Dominici, praehabito
» Capituli nostri consensu, per actum diei hodiernae *(10 Mar-*
» *tii 1842)* canonice erigendam duximus, ac vi praesentium
» auctoritate nostra ordinaria canonice et perpetuo erigimus,
» debiteque erectam declaramus in verum proprieque dictum
» canonicatum sub eodem titulo parochiali S. Dominici, ita
» ut in illius possessionem missus, parochi non solum officio,
» iuribus ac praerogativis gaudeat, verum etiam Canonici Ca-
» thedralis nostrae praedictae Ecclesiae S. Reparatae cum

» titulo canonici parochi ac locum ac stallum in Choro et
» vocem in Capitulo habeat, omnibusque canonicorum functionibus iure intersit cum honoribus, oneribus et iuribus universis, quae ad praefatos canonicos Cathedralis nostrae Ecclesiae spectant et in futurum spectare possunt, dempto tamen ipsi onere choro interveniendi quoties parochiale ministerium ipsum interesse vetabit, super quo ipsius oneramus conscientiam, prout similes canonicos parochos exemptos declarat ipsum Canonicum Ius.

» Nobis vero et successoribus nostris in perpetuum, ut publicus praedictus fundationis actus exposcit, ius nominandi et eligendi ad eumdem Canonicatum absque ulla forma publici concursus reservamus et appropriamus, ut quoties illum perpetuis futuris temporibus et ex quorumcumque illum possidentium obitu vel decessu etiam apud S. Sedem Apostolicam, ac in quibuscumque anni mensibus vacare contigerit, per nos, seu per Episcopum pro tempore existentem, vel per Vicarium Capitularem, Sede vacante, absque ulla concursus forma ad dictum Canonicatum nominari et eligi valeat ex primaeva reali, actuali, integra et omnimoda sui fundatione et praesenti canonica erectione, ideoque omnes electiones et nominationes sic faciendae solidae et efficaces sint, suosque plenarios et integros sortiantur effectus, prout meliori modo quo possumus constituimus et declaramus.» Hac peracta erectione Episcopus Aloysio B. canonicam institutionem concessit.

Hic obiter admonendum occurrit, anno 1845 Statuta Capitularia condita fuisse ac auctoritate Episcopali firmata, ibique legi Cap. 8 *De absentibus in praesentium numero habendis* Art. 49 « Praesentes in choro ideoque participantes de iure adcrescentiae distributionum, quas amittunt absentes a choro, habebuntur Canonicus Curatus huius Cathedralis, nec non canonicus parochus S. Dominici dum divinorum officiorum tempore ministerii sui functiones peragunt, idest sacramenta administrant, infirmis assistunt, verbum Dei annuntiant. Diebus vero dominicis tota die a choro abesse poterunt, quando ad populum concionem ha-

» bent ». Res per plures annos iuxta ea quae tum ab Episcopo, tum a Capitulo constituta fuerant, pacifice processit : sed prius Episcopo, dein parocho Aloysio B., vita functis, dubium suboriri coepit quoad validitatem huiusmodi erectionis factae absque venia Apostolica, atque adeo contra praescripta Concilii Tridentini in *Cap. 13 Sess. 24 de Reform.* Insuper querimoniae exortae sunt inter Capitulares, quoad exemptionem Parochi S. Dominici a Choro. Tandem et alia difficultas ex parte Gubernii nata est, tum ex eo quod Decretum Imperiale quo Dioecesis paroeciae recognoscebantur, inter succursales accensebat illam S. Dominici eiusque rectores ad nutum amovibiles renuntiabat, tum etiam ex eo quod Minister Cultus institisset pro separatione Canonicatus a paroecia.

His omnibus agitatus Episcopus ad iurgia et scandala in posterum cavenda, quaerit :

1. An sustineatur erectio praebendae parochialis S. Dominici in praebendam canonicalem Ecclesiae Cathedralis, facta ab Episcopo auctoritate sua ;

2. An Episcopus auctoritate sua ordinaria valeat dispensare Canonicum parochum Ecclesiae a Cathedrali seiunctae, ab onere choro interveniendi, quoties parochiale ministerium exercet, et an numerus 5 Cap. 8 Statutorum Capitularium, quo praedictus Canonicus Parochus, etiamsi absens, habetur tamen ut praesens et participans adcrescentiae distributionum, iuri canonico consonans sit ;

3. An concedenda sit institutio canonici parochi S. Dominici, non obstantibus civilibus legibus et difficultatibus, quae inter ecclesiasticam et civilem auctoritatem circa pensionem quae maiorem praebendae portionem constituit, insurgere possunt ?

Rogatus Episcopus ut, audito Capitulo, de eius sententia referret, atque partibus terminum praefigeret ad ulteriora iura deducenda, si vellent, transmisit votum Capituli in quo animadvertit Ecclesiam semper improbasse ut quis duo simul beneficia incompatibilia retineat, ut patet ex Concilio Lateranensi, et ex Conc. Trident. *Cap. 4 sess. 7. de Reform.* cui plures consonant responsiones H. S. O. Hinc deducit Ecclesiasticas

leges damnare ac irritas reddere uniones duorum beneficiorum incompatibilium, solumque Pontificem quoad hoc dispensare posse.

Exemptionem vero parocho S. Dominici ex *n. 5 cap. 8.* Statuti Capitularis concessam quoad distributiones, nullius esse momenti, quia subscribentes nihil aliud voluere, quam eorum obsequium et devotionem Episcopo testari, qui eos tanta benevolentia prosecutus fuerat, dum per huiusmodi unionem parochum S. Dominici inter Capitulares cooptabat.

Haberi vero ut praesentes in choro, dum ministerio incumbunt, tantum qui curam animarum Cathedrali vel Collegiatae adnexam exercent, non vero qui id agunt in altera Ecclesia. Hoc vero, omissis declarationibus H. S. O. probat ex Bouix *De Capitulis cap. 3* §. *1, 3.* et ex Barbosa *De Canon. et Dignit. cap. 22.* Omnes vero alios, quippe qui ex iure communi si choro non intersint distributiones amittunt, nequeunt ab Episcopo et Capitulo tali dispensatione donari.

Nullam vero unionem factam ab Episcopo declarat; tum quia iuri communi contraria, tum quia Episcopus innitebatur dispensationi a Sum. Pontifice concessae *die 4 Martii 1839* quae dispensatio ad aliud referebatur beneficium, et iam expiraverat.

Post haec transiens Capitulum ad dispositionem legis Gallicae post restaurationem observat, nec verbum haberi de paroeciis huius naturae. Hinc cum in Galliis maior Parochorum pars sit amovibilis ad nutum Episcopi, ad strictam tamen residentiae legem tenetur, ac timet ne Gubernium aegre ferat erectionem Parochiae in canonicatum, qui titulus inamovibilis est. Insuper hunc sibi casum effingit. Si parochus canonicus infirmitate correptus suum munus obire nequivisset, alter ei sufficiendus esset. Parochus titularis posset ne canonicatu gaudere? Minime, quia esset contra fundationis legem. Hinc concludit 1. nullam fuisse erectionem paroeciae S. Dominici in Canonicatum Cathedralis; 2. Neque Episcopum, neque Capitulum potuisse concedere canonico parocho ut dum ministerio vacat et abest a choro lucretur distributiones, ideoque irrita est dispensatio concessa a *num. 5 Cap. 8.*

Statuti Capitularis. 3. Attendi debere declarationem H. S. O. antequam detur canonica institutio ad vitandas collisiones Gubernium inter et Episcopum. His tamen non obstantibus Capitulum enixis precibus H. S. C. exôrat, ut sanciantur quae ab Episcopo et canonicis antecessoribus acta sunt.

Hinc causa proposita est sub dubiorum formula in calce exscripta.

Disceptatio synoptica.

EA QUAE PROSTANT CONTRA UNIONEM. In primis notatum est, Concilium Tridentinum *Sess. 24 Cap. 13 de Reform.* Episcopis prohibuisse parochiales Ecclesias unire cum praebendis Cathedralium vel Collegiatarum; cum enim animarum cura continuam et praecisam residentiam exposcat, facile quis alterutrius servitium negligeret. Ideoque advertit Fagnanus, quod ob residentiam servitii, exurgit incompatibilitas in beneficio curato et canonicatu et in pluribus canonicatibus Cap. *Extirpandae* §. *Qui vero de Praebendis, et Cap. 12 Sess. 24 de Reform. Conc. Trid.* Quae cum sint de iure communi, unanimes auctores tradunt, Episcopum dispensare non posse super pluralitate beneficiorum incompatibilium, atque addunt, hoc tantum fieri posse ab Episcopo, cum evidens necessitas vel utilitas Ecclesiae sit, et cum periculum sit in mora, et facilis ad S. Sedem non pateat recursus *Sess. Lib. 2. c. 34 n. 150.* Pirhing *de Praebendis ev. 191.* Barbosa *Cap. 28 eod.*

Ob eamdem rationem nullius momenti videtur dispensatio parocho S. Dominici concessa, ex qua dum vacat ministerio, ut praesens habetur in choro, iure enim communi inspecto solis interessentibus quotidianae distributiones debentur *Conc. Trid. Sess. 22 Cap. 3 de Reform.* Et sane distributiones huiusmodi in iure dicuntur victualia *Cap. De caetero Gloss. et commun. de Cleric. non resid.,* atque dantur iure omnino abstracto a praebenda, scilicet propter operam personalem Lother. *de Re Benefic. Lib. 1 quaest. 30.* Hinc merito S, Congreg. semper tum Capitulo, tum Episcopo dene-

gavit facultatem remittendi distributiones amissas; Barbosa ad *Cap. 12 Sess. 24 C. 3 de Reform.* et vetuit ne statuto aliquo id constitui posset. Imo, pergit Barbosa, *nec totum Capitulum per consuetudinem potest concedere quod absens lucretur distributiones quotidianas, etiamsi per momentum temporis duraverit absentia ibid. N. 109.* – Ex his itaque clare colligitur, neque per particularem constitutionem id inducere Capitulum posse: unde illud privilegium a Statuto Capitulari concessum, nihil roboris habet favore Parochi S. Dominici. Ex his omnibus videtur vera sententia Capituli irrita declarantis quae ab Episcopo constituta sunt.

ARGUMENTA PRO UNIONE SUSTINENDA. Ad unionem vel erectionem ab Episcopo factam sustinendam notatum est, quod causae ad ipsam peragendam aderant, Capituli consensus exquisitus, omnesque aliae solemnitates adhibitae: hinc nisi evidenter demonstretur hac facultate Episcopum omnino caruisse, actus eius sustinendus potius, quám destruendus est.

Advertebatur praeterea, unionem vetitam a *Cap. 13 Sess. 24 de Reform. Conc. Trid.* eam esse unionem, vi cuius titulus parochialis extingueretur, quod in casu minime accidit, cum ad praebendàm paroehialem augendam unio facta fuerit, et non parochia ad canonicatum, ut sese exprimunt Trident. Patres, sed canonicatus ad parochiam accesserit.

Insuper dubitari valde potest an de vera unione a Concilio vetita agatur in casu, siquidem unio praesefert ideam duorum beneficiorum praeexistentium, et praeexistentis paroeciae et beneficii unio vetita certe est. At hic extat paroecia non vero canonicatus; ad reddendam commodiorem conditionem paroeciae, ad augendum splendorem Capituli Cathedralis, Aloysius B. obtulit Episcopo annuum redditum 400 libellarum, ea tamen lege, ut novum canonicatum in Cathedrali institueret atque ad eum proprio iure Parochus *pro tempore* S. Dominici, cum iuribus et privilegiis in limine fundationis expressis, veniret. Ergo non unio, sed erectio novi beneficii est; nec satis elegans ratio reddi posse videtur, cur Episcopus eas conditiones acceptare non posset. Neminem enim latet, fundatorem beneficii posse in limine fundationis quascumque sibi

benevisas conditiones apponere, dummodo non sint contra bonos mores vel impossibiles, easque Episcopum acceptare, ut traditur *Capit. Significatum 11 de praebendis Cap. Praeterea 23 de Iurepatr.; et Cap. Quanto de Censibus* S. Congr. Conc. *Hortana 30 Ianuarii 1810, Cornetana 6 Febr. 1847.* Idque innititur iuris principio, quod quisquis rerum suarum moderator et arbiter est, ita ut possit etiam contra ius commune conditiones apponere, uti docent communiter Doctores. Pirhing *Lib. 1 Tit. 18* §. *41;* Barbosa *de off. et potest. Episc. Part. 1 Tit. 2* §. *28*; Rigant. *Comment. in Regul. 52 Cancell. num. 38;* De Luca *de Benefic. Disc. 95 num. 10.*

Quod conditiones a fundatore canonicatus appositae sint contra ius, non est ambigendum; ast non ideo dicendae sunt impossibiles aut tales, quae perpetuam iuris prohibitionem praeseferant; nam et Pontifex solet dispensare super pluralitate beneficiorum et Episcopus olim poterat. Imo Lotherius *Lib. 1 Quaest. 10 fin. de re Benef.* aperte tradit, quod quamvis canones ubique damnent pluralitatem Beneficiorum, tamen quia id non habet perpetuam prohibitionem a iure naturae, sed dumtaxat a iure positivo penitus in hac parte variabili, *Cap. de multa de praebendis*, toleranda erit lex contraria in fundatione apposita, ut firmatum fuit in Vallisoletana *Archidiaconatus 16 Nov. 1616 coram Coccino.*

Ex quo evinci posse videtur, admittendam esse etiam aliam conditionem qua Parochus S. Dominici, licet choro non intersit, lucretur distributiones. Si enim ex Tridentino *Sess. 22 Cap. 1 de Reform.* habentes dignitates, quibus extra civitatem cura animarum immineat, si canonici qui curam animarum in eadem Ecclesia adnexam habent, dum ministerio incumbunt, licet choro non intersint, lucrantur distributiones *Mediolanen. 13 Februarii 1639 Lib. 16 Decret. Fortanen. 19 Septembris 1643 Lib. 17 eod., et Montis Regalis 8 Junii 1724, et 6 Decembris 1712.* nulla pretiosa ratio suppetit, qua haec conditio acceptari nequeat ab Episcopo in limine fundationis. Eo vel magis quia S. H. O. haec eadem fere principia sancivit, dum ob legem fundationis, putavit absentes

causa studiorum distributiones lucrari posse; *ut in cit. Cornetana 6 Februarii 1847, et Arboren. Distributionum 19 Aprilis 1814.*

Quod si ea arrideat sententia quae tenet, Episcopum omnino non potuisse eas admittere conditiones, atque ideo omnia ab eo peracta irrita censeantur; dignum profecto est ut dispensatio, quam enixe tum Episcopus, tum Capitulares petunt, concedatur. Causae enim ad hanc dispensationem elargiendam tres sunt, vel utilitas vel necessitas Ecclesiae, vel praerogativa personae. *Pirhing Tit. de Praebendis* §. *191,* et alii communiter. Hic vero utilitas luculenter patet, dum congrua dote paroecia providetur, augetur splendor Cathedralis ac periculum removetur ne, si secus fiat, fundatoris haeredes statutam pensionem renuant persolvere, quia spretae sunt conditiones a fundatore appositae.

Ultimo loco Episcopus angitur difficultate quae exurgere posset ex parte saecularis potestatis, cum Gubernium pluries institerit ut dicta parochia segregaretur a canonicatu, aegre ferens, parochum titulo perpetuo et inamovibili donari; praesertim quia Gubernium Gallicum hanc parochiam inter saeculares seu amovibiles recensuit.

Quoad hoc vero animadverti posse videtur, Episcopum tutum esse de suo bono iure, cum enim provinciae S. et N. Gallico Imperio adnexae sunt, Gubernium sese obligavit apud S. Sedem, ut quoad negotia Ecclesiastica in his provinciis nihil immutaretur, atque omnia, prout erant sub regno P. manerent.

His omnibus hinc inde deductis proposita sunt resolvenda

Dubia.

I. *An sustineatur erectio facta ab Episcopo in casu.*

Et quatenus negative

II. *An sit consulendum SSmo pro dispensatione in casu.*

Resolutio: S. Congregatio Concilii omnibus mature perpensis respondere censuit. Ad 1. et 2. nihil innovandum et ad mentem. Mens est ut scribatur Episcopo Paroeciam conferri

non posse nisi praevio concursu, aut saltem praevio canonico examine idoneitatis in scriptis, facto verbo cum SSmo.

EXINDE COLLIGES.

I. In qualibet unione beneficiorum perficienda, iustam et rationabilem causam concurrere debere, necessitatem nempe, vel Ecclesiae utilitatem.

II. Episcopum unire non posse Ecclesias parochiales cum monasteriis, abbatiis, praebendis cathedralibus, vel collegiatis beneficiis simplicibus, hospitalibus, militiisve.

III. Nec pariter dispensare super pluralitate beneficiorum incompatibilium.

IV. Fundatorem beneficii in limine fuudationis posse quascumque sibi benevisas conditiones apponere, dummodo non sint contra bonos mores vel impossibiles, easque Episcopum acceptare.

V. Collationem Paroeciarum peragi non posse ab Episcopo nisi praevio concursu, aut saltem praevio canonico examine idoneitatis in scriptis, non obstante fundationis lege.

VI. Distributiones quotidianas lucrari tantum ab iis, qui divinis intersint, nisi abesse cogantur a choro de causa a iure permissa.

VII. Canonicum, cui adnexa est animarum cura, absentem a choro ministerii causa, haberi pro praesente et interessente, proindeque quotidianas distributiones lucrari.

VII. Neque Capitulum, neque Episcopum remittere posse distributiones a negligentibus amissas.

PRIVATIONIS PAROECIAE

Die 31 Ianuarii 1874.

Compendium facti. Archiepiscopus U. – S. H. Congregationem supplici libello adiens haec exponebat « Quidam Iacobus N. a Metropolitano Capitulo, cui spectat, electus Plebanus Paroeciae T. anno 1866, vix ac curam sibi creditam coepit administrare, spiritu contentionis agi visus est; siquidem Ordinario urgenti observantiam Ven. Decisionis istius S. Congregationis in causa T. et S. adeo restitit, ut ipsum suspensione a divinis percutere opus fuerit, quam violavit ignorantiam Decreti praetexens, quod tamen sigillo munitum, et per Cursorem Curiae delatum, iniuriose reiecerat.

» Considerata temporis iniquitate, atque ad removendum periculum ne Plebanus N. ad suas partes populum concitatum traheret, eidem infligere poenas prudens non videbatur, sed in votis erat, ut benignitate primo, si fieri posset, vinceretur temeraria animi obstinantis resistentia. Sollicitationibus virorum prudentum et adhortationibus, ut ad se reversus suae conscientiae consuleret superioris mandata explens, per quatuor menses ita restitit, ut necesse fuerit uti severitate poenae ad ipsius audaciam infringendam; iamque paratum erat Decretum, quo suspendebatur nedum a divinis, sed etiam ab Officio parochiali ac beneficio, nisi intra terminum praefixum resipisceret.

» Huius determinationis certior factus ope prudentis personae ecclesiasticae, tandem resistendi animum deposuit, veniam petiit et obedientiam superiori suo spopondit, id tantum rogans ut sibi ad S. Sedem pro iuribus suis interim recurrere liceret, quod quidem neque denegari fas erat, neque unquam fuerat denegatum. Huiusmodi reconciliationem ex corde

fecisse Plebanum., ex ipsius reverentiali agendi ratione per annum circiter apparuit.

» Verum cum ipse maiori studio in temporalibus Paroeciae iuribus sibi vindicandis, quam zelo salutis animarum promovendae impelleretur, brevi factum est, ut in superiorem suum, eius studium et incuriam improbantem, iterum insurrexerit, et eo processerit, ut sua inflatus scientia non semel coram Sacerdotibus et laicis, ignorantiae iuris notam Curiae Episcopali inureret.

» At verò accidit, ut sua elati animi impromptitudine quosdam Plebis potentiores offenderet, et contra se concitaret, qui nihil intentatum reliquerunt, ut eum apud civilem potestatem perderent. Nacti siquidem hi occasionem incriminandi Plebanum, ex eo, quod ipsius famula facta praegnans, inopinate domo canonicali discessisset, Venetias petens ubi occulte pareret, omne studium et media adhibuerunt, ut cognoscerent an ipsa ibi moram faceret. Interea Plebanus, cognitis quibus gravabatur dicteriis, curavit ut sibi Venetiis darentur litterae, quibus denegabatur famulae praegnatio. Hisce litteris usus, semet ab imputato crimine purgare voluit, et non modo privatim, sed etiam publice, concione ad hoc habita die festo ad populum, suam innocentiam defendere aggressus, adversariorum malignitatem acriter et impudenter insectatus est, quam concionem contra expressam Vicarii Generalis voluntatem etiam typis edidit.

» Hac imprudenti provocatione magis excandescentes Plebani adversarii, rem ad Civilem Magistratum detulerunt; et cum famula post partum domum ipsius repetiisset, statim ac id innotuit, Auctoritas Civilis inquisitionem instituere coepit: audita famula, coacta est paternam domum petere: tum iterum citata apud iudicem sui Districtus in contradictionem incidit; in carcere custodita, crimen suum confessa est. Interim ex iis, quae imprudentissime scripserat, dixerat, et fecerat Plebanus, sive cum famula, sive cum obstetrice, Tribunal Civile eruit et iudicavit, ipsum tentasse complices inducere ad falsum in iudicio deponendum, et in carcerem coniecit. Processu instructo iudicatus est reus criminis seductionis, seu inductio-

nis ad falsum in iudicio deponendum, ideoque poena carceris sex mensium multactus fuit, privatus beneficio, et inhabilis declaratus ad alia obtinenda.

» Appellationem interposuit Plebanus ad Tribunal (vulgo Cassazione) et repulsus est, confirmata primae et secundae instantiae sententia.

» Dum causa Plebani in foro civili agitabatur, Ecclesiastica Auctoritas neque requisita, neque audita fuit: bonum aliunde animarum exigere videbatur, ut passive se haberet, considerata animarum divisione et aestu, aliis Plebanum reum revera contendentibus, aliis vero innocentem et persecutione tantum impetitum putantibus.

» Caeterum ex motivis iudicii et damnatoriae sententiae civilis, non obscure gravis exurgit saltem suspicio criminis Plebani cum famula, quamquam ob seductionis crimen fuerit tantum damnatus. Consideratis tamen omnibus in casu concurrentibus circumstantiis, et praesertim diversa Plebis opinione, visum est non expedire, canonicum processum instituere ne scandalum augeretur. Soluta carceris poena, Plebanus expetebat redire et moram figere in Paroecia T., at interdictum latum fuit sub poena suspensionis, ne sua praesentia perpetuaretur scandalum.

» Interea ad eam regendam Paroeciam missus est Vicarius substitutus, et ipsi assignata a civili Auctoritate congrua sustentationis ex fructibus beneficii, cuius administratio ab ipsa Auctoritate civili geritur. Etiam circa huiusmodi civilis Auctoritatis actus passive se habere rata est Ecclesiastica Auctoritas, in id tantum, quo potuit, incumbens, ut scilicet Plebis tranquillitati, et animarum bono consuleret. Revera zelo gloriae Dei, et salutis animarum, quo informatus apparuit Vicarius substitutus, brevi illi Curae pax et tranquillitas reddita est, animorum aestus sedatus, pietas iterum excitata, praesertim sacramentorum usu, et omnia honeste fuere composita.

» Verum hic status provisorius est, nisi Plebanus etiam canonice beneficio expolietur. Hoc autem faciendum suadet bonum Paroeciae, ne scilicet renovetur Plebis turbatio, et maius

forte quam ante, animarum detrimentum; siquidem considerato spiritu superbiae et contentionis, quo agitur Plebanus, ubi, favore potentium saeculi, habilis ad iterum recipiendum beneficium civiliter redderetur, nihil intentatum relinqueret ut iterum beneficii possessionem arriperet.

» Hisce omnibus ita, ut sunt, expositis, sapientiae et auctoritati istius S. Congregationis dubium solvendum, et postulationes benigne exaudiendae humillime porriguntur scilicet:

» Considerato quod Plebanus T. sua culpa a residentia Parochiali avulsus sit, eiusque reditus ad residentiam, si contigerit, non in aedificationem Plebis, sed in destructionem procul dubio verteretur, praesertim ex gravissima suspicione criminis cum famula, quaeritur:

» 1° An omnibus probe consideratis, sit locus applicandi Plebano T. dispositiones per S. Concilium Tridentinum Cap. 1. sess. 23 statutas contra Parochos non residentes, et pronunciandi idcirco ipsum suo Beneficio decidisse, et vacare Ecclesiam T.?

» 2° Quae norma ab Ordinario tenenda sit spectata temporum iniquitate, et difficultate maxima (dicerem insuperabili) procedendi servato iuris ordine?

» 3° Facultates necessarias ad casum solvendum pro maiori Dei gloria, et animarum salute enixis precibus ab ista S. Congregatione suppliciter postulo et humiliter rogo.»

Hoc supplici libello accepto decretum editum fuit « *per Summaria precum.* »

Disceptatio Synoptica.

Animadversiones ex officio. Iura Parochi N. Ex Concil. Tridentino *Sess. 23 cap. 1* aperte colligitur, Parochos de iure divino teneri ad residentiam, neque diu abesse posse a propria paroecia nisi causa iusta, et ab Ordinario probata id necessario postulet. Causam vero iustam praebere potest, vel urgens necessitas, vel debita obedientia, vel christiana charitas, vel tandem evidens Ecclesiae aut Reipublicae utilitas. Sub nomine autem debitae obedientiae, et urgentis necessitatis venire etiam vetitum Gubernii docet Lotter. *de re benef. Lib. 3,*

qu. 27 num. 112. Porro in facto habetur Parochum N. a sua residentia abfuisse, et abesse tum ex imperio gubernii, tum ex mandato Episcopi. Ipse enim prius damnatus ad carcerem coactus fuit paroeciam relinquere ad poenam expiandam, et deinde expiata poena ad suam residentiam redire cupiens ut Episcopo obtemperaret ad redeundum abstinuit. Militare igitur favore parochi iustam ac legitimam causam videtur, ac proinde locum haud habet dispositio *cap. 1 sess. 21 Conc. Trid.*

Fortius quia non desunt exempla non punitae absentiae in parocho ad plurimos annos productae, etsi parochus ipse obstacula quodammodo poneret ne ad residentiam redire cogeretur. Cuius rei exemplum prostat in *Tiburtina indulti 1 Sept. 1737.* Et optimo sane iure: hisce enim in casibus illud quadrare videtur, quod S. Gregorius Magnus in epistola ad Gallos et Germanos Episcopos missa inculcabat, scilicet maiora lucra, et utilitates resultare ex benevolentia, quam ex severitate, quoties cum personis ecclesiasticis sit agendum. En eius verba *Licet plerumque accidant in Sacerdotibus quae sunt reprehendenda, plus tamen erga corrigendos agat benevolentia, quam severitas, plus cohortatio, quam comminatio, plus charitas, quam potestas, quum nemo nostrum sine reprehensione, aut peccato vivat.*

Idque eo vel magis, quia inimicitiae quae a parocho contractae dicuntur, praeterquamquod paucorum parochianorum sunt, haud iustae, ac rationabiles extant. Siquidem ex ipsa relatione Episcopi manifestum apparet, nonnullos eum uti innocentem, et persecutione perculsum declarare, alios vero ipsum uti reum traducere. Unde sapienter quidam monent DD., ut ante privationem conciliatio ab Episcopo totis viribus curanda sit. Audiatur *Garcia de benef. p. 3 cap. 2 n. 179* ibi « Episcopis conceditur dispensare per annum, ut in alio viciniori ac tutiori loco manere possit, dummodo in parochiali, expensis rectoris maneat idoneus vicarius, ac interim curare debet Episcopus, ut inimicitiae extinguantur: si id perficere non potest, rescribere debet ad Cardinales Cong. Concilii, cuius culpa factum fuit, quominus reconciliatio processerit. » Ac

totidem ferme verbis utitur Gallemact. *ad sess. 23 cap. 1 de Reform.*

CONTRA PAROCHUM. Verum ex altera parte ad applicationem dicti *Cap. 1 sess. 23* Concilii Tridentini deveniri posse videtur. Parochus enim iamdiu a residentia abest, quin eum excusare valeant et sententia a civili potestate in eum lata, qua ad carcerem per sex menses damnatus, et beneficio privatus extitit, vetante iure canonum, nec decretum Episcopi quo ad residentiam redire ei vetitum fuit. Quandoquidem ipse in causa fuisse videtur, ut his omnibus locus fieret. Neque opponere iuvat inimicitias in parochum suscitatas iniustas esse atque irrationabiles. Praeter enim quam quod id sustineri facile haud posset, illud scitum in iure est, quod etiam quando inimicitiae iniustae sunt removeri a paroeciis rectores possunt, ne propter bonum pastoris permagnum detrimentum universo gregi inferatur. *S. Congregatio in Bergomen. suspensionis irregularitatis, et privationis paroeciae 5 Decembris 1863* § *Attamen.* Parochus enim pro populo, non populus est pro parocho. Neque dicas, indulto ad tempus indeterminatum, consuli huic malo posse constituto idoneo Vicario, quandoquidem perpetua huiusmodi indulta de non residendo sublata sunt a Concilio Tridentino *sess. 6 cap.2.* His autem si addas Parochi vitae rationem haud commendabilem esse, cum non leve dubium exortum fuerit circa eius honestatem, profecto apparet ei applicari posse dispositionem *cap. 1 sess. 23* S. Concilii Tridentini.

Ad formam autem quod attinet, videtur Concilium Tridentinum contra parochos absentes non derogavisse veteri disciplinae, quam Innoc. III constituit in cap. *Ex tuae de Cleric. non resident.* ut scilicet post diuturnum contumaciae terminum praemisso edicto prius succedant censurae: deinde fructuum sequestratio: tertio fructus omnino subtrahantur ; neque his gradibus omissis ad privationem procedi valet sub poena nullitatis, ut late demonstrat *de Nig. de vocat. benef. lib. 2 cap. 5 num. 6.*

Verumtamen non desunt Doctores, qui oppositam tenent sententiam tradentes, ad privationem parochi ob non residen-

tiam haud esse necessarium ut prius procedatur per alias poenas, nempe per ecclesiasticas censuras, et per sequestrationem ac subtractionem fructuum, sed liberum esse Episcopo, non curato gradu illarum poenarum, ad privationem devenire. Ita *Castro Palao lib. 3 de benef. disput. 5 punct. 3 num. 10.* Ita *Flamin. Parisius lib. 1 de resignat. benef. cap. 10 num. 61.* Ita *Fagn. Cap. Ex tuae n. 18 tom. 4.* Ita *Garcias part. 3 de benef. cap. 2 n. 139.* Reiffenstuel, aliique. Idque docent innixi illis Conc. Trid. verbis « *Liberum esse vult Ordinariis....* » quibus concinit S. H. Congregatio, quae consulta « *An sit in arbitrio Episcopi, qua via, et quo remedio uti voluerit contra non residentes, nempe vel censuris, vel sequestratione, et subtractione fructuum, vel privatione* » respondit, *ita esse.* Neque immerito, siquidem olim parochus non residens erat ipso iure privatus beneficio parochiali ut patet ex *cap. Conquerente 6 Cap. Ex parte 8 de Cleric. non residentibus* cum aliis similibus, et signanter *Cap. Extirpandae 30 §. Qui vero de praebendis* « ibi » *Alioquin non residens illa* (scilicet Ecclesia Parochiali) *se sciat auctoritate huius decreti privatum, libere alii conferenda.*

Caeterum ut quis legitime parochia privetur ob non residentiam, interveniat oportet vel una citatio personalis uti monet *Abb. in cap. Ex tuae de Cleric. non resid.*, vel tres in Ecclesia, ita tamen ut a die ultima sex menses expectari debeant *d. cap. Ex tuae Abb. consil. 67 num. 2 lib. 1.* Ita Barbosa *in Collectan. Doctor. in Conc. Trident. sess. 23 cap. 1. n. 73.* Et Girald. *in exposit. iuris canon. part. 2 sess. 88* ait: « Et quod spectat ad privationem parochiae pro » omissione residentiae die 26 Augusti 1621 S. Congregatio » censuit Episcopum posse contra Parochum ut proponitur ab» sentem, ad privationem procedere, dummodo tamen tria edi» cta publica praecesserint, et lapsi sint sex menses ad prae» scriptum Constit. Innoc. III quae incipit *Ex tuae.* »

Verumtamen ab hisce formalitatibus, quae ex iure constituto procedunt, is tantum dispensare posset, qui suprema pollet potestate.

Rescriptum. His rationibus hinc inde examinatis S. Congregatio Concilii die 31 Ianuarii 1874 respondit:

Scribatur Archiepiscopo ad mentem ut inducat Parochum ad renuntiationem cum congrua pensione, seu alia provisione ab eodem Archiepiscopo determinanda, secus non posse deveniri ad privationem Paroeciae ob involuntariam non residentiam, sed tantum ex causa canonica saltem summarie.

EXINDE COLLIGES

I. Parochos abesse non posse a sua residentia, nisi causa de iure permissa et ab Ordinario probata.

II. Episcopum devenire non posse ad privationem Paroeciae ob involuntariam non residentiam, sed tantum ex causa canonica saltem summarie agitata.

IURIUM CANONICALIUM

Die 28 Februarii 1874.

Compendium facti. Alexander III in Concilio Lateranensi III Can. 18 providentissime praescripsit, ut in unaquaque Cathedrali Ecclesia magister institueretur « *qui clericos eiusdem Ecclesiae et scholares pauperes gratis doceret.* » Hanc dispositionem pene neglectam innovavit, ampliavitque Innocentius III in Concilio Lateranensi IV an. 1315 decernens, ut singulae Cathedrales, ceteraeque Ecclesiae congruis instructae reditibus, magistrum constituerent, qui grammaticam traderet; Metropolitanae vero Theologum « *qui sacerdotes et alios in sacra pagina doceret.* » Theologi vero institutionem ad omnes Cathedrales extendit Leo X in Concilio Lateranensi V anno 1516 sess. 16. Tandem Tridentina Synodus maximopere curans *sess. 5 cap. 1* « *ne coelestis ille sacrorum librorum Thesaurus, quem Spiritus Sanctus summa liberalitate hominibus tradidit neglectus iaceret,* » multa sancte, ac sapienter praescripsit.

Verum etsi Concilium Tridentinum optimis saluberrimisque decretis constituerit, ut in unaquaque Cathedrali Ecclesia Canonicus extaret, cui specialiter munus incumberet Sacram Scripturam explicandi, in Ecclesia tamen T. usque ad annum 1731 nondum illis satisfactum fuerat. Quare Episcopus, post habitum Concilium Romanum sub Benedicto XIII, et post editam ab eo Constitutionem, cuius initium *Pastoralis officii*, quibus pressius executio decretorum Concilii Tridentini urgebatur, unum ex sex canonicatibus de Massa illius Cathedralis tunc vacantem, in canonicatum Theologalem ad tramites iuris erexit.

Vertente sed vero anno 1774 Cardinali E. tunc temporis Episcopo, haud satis adimpletae utriusque Concilii et enun-

ciatae Constitutionis dispositiones visae sunt, hinc novam praebendam Theologalem separatam funditus erexit, et ex bonis suis patrimonialibus ditavit, nonnullis additis conditionibus, quibus eiusdem possessoris iura et officia indigitantur. Praestat verba Bullae erectionis referre « Unum, et unam Cano-
» nicatum, et praebendam theologalem in Cathedrali Nostra
» Ecclesia, qui per concursum, servata forma dictae Constitu-
» tionis, non tamen hac prima vice, conferri debebunt uni actu
» Presbytero in S. Theologia Magistro, futuro dictae Cathe-
» dralis Canonico theologo, qui lectiones Sacrae Scripturae
» publice in eadem Ecclesia e suggestu diebus a Nobis prae-
» scriptis peragere debeat ad verbi Dei scripti promulgatio-
» nem, Clerique, et populi eruditionem, plena nostra aucto-
» ritate ordinaria, atque in utriusque Concilii, enunciataeque
» Constitutionis accuratam executionem, cum infrascriptis con-
» ditionibus et exemptionibus, harum serie erigimus et insti-
» tuimus, dictosque canonicatum et praebendam numero alio-
» rum canonicatuum eiusdem Cathedralis Ecclesiae addimus,
» et aggregamus: novum porro canonicatum Theologalem pro
» tempore obtinentem Stallo in Choro iuxta antianitatem optan-
» do, et communibus insignibus, aliis canonicis eiusdem Ca-
» thedralis Ecclesiae a S. Sede impertitis, gaudere debere de-
» claramus. » Constitutis autem bonis quibus ipsa praebenda ditatur addit: « Eo proventu contentus erit canonicus Theo-
» logalis, qui quemadmodum nullam participationem habere
» poterit redituum Mensae Capitularis et Distributionum quo-
» tidianarum, ac incertorum eventualium, vel certorum pro
» Missis funerum, aut sanctorum vel aliis extraordinariis, ita
» pariter aliquam summam et signanter compositionem an-
» nuorum Scutatorum octo a canonicis secundae erectionis
» persolvi solitam, minime praestare debebit. »

Dein vero eodem actu huiusmodi canonicatum cuidam Angelo C. his verbis contulit: « Volumus autem et expresse de-
» claramus quod Canonicatus hactenus Theologalis habitus,
» quem dilectus nobis in Christo Angelus vigore collationis,
» praevio rigoroso concursu habito sub die 1 Septembris 1770,
» ad dictae Constitutionis formam sibi a nobis factae obtinet,

» post erectionem et fundationem huiusmodi, quacumque qua-
» litate Canonicatus Theologalis omnino expers sit et esse
» debeat. Verum Canonicatum Theologalem mox erectum ei-
» dem Angelo ex iure sibi antea merito quaesito, atque ob
» eius animi dotes, prudentiam ac scientiam, quibus munera
» sibi demandata et signanter S. Scripturae expositionem cu-
» mulate adimplet, praesentium litterarum nostrarum vi ex
» integro conferimus, et de illo etiam providemus. Mandantes
» propterea dilectis pariter nobis in Christo Capitulo et Ca-
» nonicis nostrae huius Cathedralis Ecclesiae, ut eum iuxta
» morem recipiant et admittant, eumque omnibus et singulis
» iuribus, praerogativis et honoribus coeteris canonicis com-
» petentibus, et quibus ipse hactenus gavisus est, gaudere fa-
» ciant. »

Nedum vero Canonicus Angelus C. usque ad annum 1809 illis omnibus iuribus et honoribus gavisus fuit, quibus coeteri canonici potiebantur, sed et eius successores Canonici F. et B. qui ab anno 1814 ad 1823 illam praebendam possiderunt. At cum eo temporis, bona illius praebendae penitus deperdita fuerint, hinc amplius conferri non potuit. Quare Card. C. tunc Episcopus, rursus canonicatum de Massa ei suffecit subdens « Canonica-
» tum praedictum modo vacantem de Massa nuncupatum et
» cuius collatio ad nos et successores nostros semper et
» quandocumque ex fundationis lege spectat et pertinet......
» in praebendam Theologalem donec et quoadusque vel bona
» Theologalis praebendae ab Episcopo E. erectae vindicen-
» tur...... erigimus ac instituimus. »

Ita se res habuerunt usque ad annum 1870, quo vertente Theologalis Praebenda anno 1774 instituta vindicata fuit atque collata Canonico M. qui, publico peracto concursu, possidebat Theologalem Praebendam de Massa loco prioris suffectam.

Ast ea ipsa die qua in possessionem ipse ingrediebatur, quaestio exorta fuit, siquidem ob nonnullas clausulas in Bulla collationis adhibitas Canonici in ipso actu possessionis protestati sunt: « se nulla alia onera ac iura in huiusmodi theo-
» logalis praebendae possessoribus agnoscere velle, nisi ea quae
» absolute expressa inveniuntur in Bulla erectionis. » Deinde

vero sub die 24 Ianuarii 1871 Sacratissimum Principem adiverunt exponentes « quod quamvis in praefata Bulla erectionis pius fundator prohibuerit Canonico theologo participationem habere reddituum massae Capitularis, distributionum quotidianarum ac incertorum eventualium vel certorum pro missis funerum aut sanctorum, et quamvis primo tantum investito Angelo C. propter eius personalia merita privilegium indulserit omnium et singulorum iurium aliis capitularibus competentium, inter quae illud sane eminet sessionibus capitularibus interessendi, tamen eius successores *abusive* omnibus sessionibus adstiterunt: hinc enixe deprecabantur ut quaestio dirimeretur « an ius competat eidem Canonico theologo interessendi sessionibus capitularibus. »

Accepto huiusmodi libello scriptum fuit = *Emo Episcopo pro informatione et voto audito Capitulo et Canonico, ac ut referat de bono iure Capituli, transmissis documentis ad rem facientibus.* =

Emus Episcopus, mandato H. S. C. morem gerens, die 10 Aug. 1871 cum allegationibus partium suas literas misit, quin tamen suam sententiam panderet. Quibus habitis, causa proposita est sub dubitandi formula inferius exscripta.

Disceptatio synoptica.

Ea quae prostant favore canonicorum. Canonici ad propriam tuendam thesim inquiunt. In Decreto erectionis Episcopus fundator ait: *novum porro canonicatum Theologalem pro tempore obtinentem stallo in choro iuxta antianitatem et communibus insignibus aliis canonicis eiusdem cathedralis Ecclesiae a S. Sede impertitis, gaudere debere declaramus,* ac subinde ad nominationem transvolans Canonici C. addit, ipsum ob eius animi dotes prudentiam ac scientiam, non solum stallo, sed etiam aliis privilegiis singulis capitularibus competentibus frui debere. Atqui si pius fundator praebendae theologali omnia haec privilegia inesse voluisset, in ipso decreto erectionis, non vero in nominatione quae decretum subsequitur, de his mentionem fecisset. Ergo talis concessio privilegium personale est, quod cum persona extinguitur. Et re

sane vera, antequam praebendam theologalem fundasset, tres alios ipse canonicatus instituerat, in quorum erectionis Decreto expresse declaraverat, ut ipsorum possessores omnibus fruerentur privilegiis, quae aliis canonicis competunt: cur igitur ita non se gessit in hac ultima fundatione? Profecto quia privilegium aliquod personale Canonico C. contulit in eius successores non transiturum.

Neque suffragatur noviter investito, duos alios successores C. his iuribus fuisse gavisos, cum per novennium tantum his usi fuerint, quod nullatenus sufficit ad praescriptionem stabiliendam. Quod si tamquam reale ius theologi habeatur capitularibus comitiis interessendi, certum est, nullatenus eidem fas esse huiusmodi iure frui his in sessionibus, in quibus de rebus administrativis agitur, cum expresse vetitum fuerit in Litteris erectionis canonico theologali participationem aliquam habere sive Mensae capitularis reddituum, sive distributionum quotidianarum atque incertorum.

Ea quae prostant favore canonici theologi M. His vero obsistit Canonicus Angelus C. inquiens absurdum esse, Canonicum Theologum, qui unus ex praecipuis canonicis in quovis Capitulo est, a Comitiis Capitularibus removere post centum fere annos, quibus eo iure antecessores gavisi sunt, et quo etiam nunc ipse gaudet. Canonici qui denegant Theologo ius interessendi Capitularibus Comitiis, autumant in Bulla erectionis Canonicatus Theologalis contineri privilegium concessum tantummodo Angelo C. cui primitus illud beneficium collatum fuit. Priusquam directe huic gratuitae assertioni responsum detur praenotandum ait, quod indoles Canonicatus Theologalis cuiuscumque Cathedralis Ecclesiae differt summopere ab indole ceterorum canonicatuum; dum enim canonicatus ceteri quomodocumque erecti, indigent probatione capituli et sanctione Episcopi circa ea, quae obtinent tam ad existentiam, quam ad iura propria, capitulum nullam potestatem habet impediendi canonicatus Theologalis erectionem, nec eiusdem iuribus occurrendi, neque Episcopus in Bulla possessionis canonicatus Theologalis impertitur eidem iura, sed manifestat. Ratio est quia Ecclesia, et Romani Pontifices sunt Institutores ca-

nonicatuum Theologalium cuiuscumque Cathedralis Ecclesiae, eo quod decreverunt ut in qualibet Cathedrali Ecclesia canonicatus Theologalis erigeretur, atque adeo quilibet Theologalis canonicatus existit in iure, priusquam iam erigatur in facto. Sed cum interventus ad comitia capitularia sit unum ex praecipuis canonicorum iuribus, inde scatet, quemlibet canonicum Theologum idem ius possidere independenter a capitulo.

Qua exposita animadversione, directe ita illorum obiectionibus occurrit. Adversarii, inquit, toti sunt in asserendo, iura canonici Theologi, de quibus est sermo in Bulla Institutionis factae ab Emo cardinali Episcopo die 30 Maii 1774, esse privilegia Canonico C. concessa intuitu meritorum eiusdem, de quibus in dicta Bulla fit mentio specialis: at undenam ideam istam privilegii collegerunt? in Bulla ne verbum quidem fit de privilegio: quadraginta septem anni transiere a tempore Institutionis canonicatus usque ad eiusdem suspensionem, et nemo canonicorum, qui illis temporibus floruere insignes pietate, prudentia et doctrina, de hoc privilegio suspicatus unquam est. Nec iuvat oggerere cardinalem Episcopum institutorem eiusdem praebendae Theologalis apertis verbis fateri, se inductum fuisse ad conferendum canonicatum Domino C. intuitu meritorum eius; etenim verba de meritis C. sunt quaedam velut formulae, quae adhibentur ab omnibus fere collatoribus in suis conferendis Beneficiis eo fine, ut omnes, ad quos spectat, sciant subiectum cui Beneficium confertur, iis omnibus esse praeditum dotibus, quas lex et decus in Beneficiariis exposcunt. Mentio igitur meritorum ab Eminentissimo Episcopo facta collationem afficit, non institutionem, neque ea quae in eiusdem Bulla continentur, quaeque iure communi ad successores solent extendi. In adversariorum sententia omnes collationes saperent privilegium non extendendum successoribus; in omnibus enim collationibus fit mentio de Beneficiatorum meritis.

Insuper adversarii sibimetipsis mentiuntur, et in apertam incidunt contradictionem. Enimvero dum fatentur in Bulla iura canonici Theologi esse communia et eadem ac iura ceterorum canonicorum, eadem subinde privilegium appellant, quamdam propositionem avellentes a contextu sermonis eiusdem Bullae,

illamque ad suam detorquentes sententiam. Et revera in Bulla institutionis reperiuntur haec verba *Nullam participationem etc.* quae referuntur ad ius *distributionum et incertorum* a quibus Theologus excluditur: adversarii e contra extendunt eadem ad omnia iura de quibus est quaestio. In suppositione adversariorum canonicus C. ne quidem poterat frui iuribus aliorum; verba enim illa duo reperiuntur adamussim in Bulla eidem ab Institutore credita; ad quid rgo hucusque insudarunt, ut ostenderent C. gavisum fuisse iuribus canonicorum ex privilegio eidem concesso intuitu meritorum? At ipsi praesentientes certissimam suae causae iacturam, more naufragorum ad tabulam confugiunt, siquidem obsecrant ut impediatur saltem quominus canonicus M. comitiis capitularibus intersit in his casibus, in quibus agitur de interesse proprio ceterorum canonicorum. Exceptio haec iniuriam irrogat canonico Theologo; est quaedam exclusio quae patientem exanimat; quam insuper nemo antecessorum per spatium annorum 77 passus unquam est. Denique observat quod directum bonorum ecclesiasticorum dominium Beneficiarii haudquaquam habent, sed illud possidet tantummodo Ecclesia: si ergo de his agitur bonis, quid iuris canonicorum est ad excludendum Theologum? Si vero agatur de bonis canonicorum propriis, omisso quod eadem non possent constituere argumentum in Comitiis excutiendum, num canonicus Theologus se coniungere sociis in talibus sumptibus non poterit?

Exemplum vero canonicorum *de Massa*, qui exclusive sua bona administrant, non facit ad rem, quin imo contrarium suadet; est enim illud quaedam exceptio quae firmat regulam in contrarium: nam praedicti canonici habent illud ius ex privilegio in constitutionibus capitularibus contento, quibus cathedralis Ecclesia regitur. Cononici enim *de Massa* efformabant olim *soli* capitulum T. Ceterum ipsi iidem canonici *de Massa* omnes et singuli absque ulla controversia interfuerunt semper, et intersunt comitiis capitularibus, tum etiam cum in eisdem agitur de bonis ceterorum Canonicorum; super quae haec praesens versatur quaestio.

Animadversiones ex officio. Hisce hinc inde allatis, ex officio additum est, quod canonici noviter erecti iuribus omni-

bus ac privilegiis pollent coeterorum canonicorum. Ad rem Scarfant. ad *Ceccoper. L. I. C. XIV. n. 15.* (ibi) « *Quum novi* » *canonici sint vere et proprie tales et constituant unum* » *corpus Ecclesiam repraesentans, non debent ab aliis mem-* » *bris ipsius corporis distingui, sed quodammodo in seque-* » *lam acceptionis in canonicos debent participare de omni-* » *bus iuribus et praeeminentiis canonicalibus ad instar an-* » *tiquorum. Quod sane procedit etsi servitium a novis ca-* » *nonicis praestandum ex mente testatoris sit difforme et* » *inaequale et multo minus quam sit illud, quod praestatur* » *per antiquos.* » Addit autem hanc esse sententiam Barbosae in *Summ. Apost. Decis. Collect. 87 n. 3 De Luc. discept. 6. n. 12 de canonicis. Rota in Bononien. Aggregationis 31 Iulii 1646* §. *Ista verba et in Novarien. 20 Iun. 1681* §. *concurrente coram Ursino.*

Nec secus tradit Pignatell. *T. VI Consult. 48 n. 8* « ibi » « *Habito enim pro constanti canonicos noviter erectos esse* » *veros canonicos, utique sequitur illos perfecte acquirere* » *omnia iura canonicalia secundum Abb. in Cap. Cum* » *dilectus n. 7 de Praeb. et ibid. Felin. n. 23 quos adpro-* » *bavit Rota dec. 109 n. 8 coram Cavalerio, atque adeo* » *vocem in capitulo. Ratio autem est, quoniam canonia nil* » *aliud est quam vis spiritualis in Ecclesia, quo iure com-* » *petit locus in choro ad divina officia et coetera quae de-* » *bent fieri in Capitulo, ut definiendo Canoniam inquit Fa-* » *gnan. in Cap. Cum M. Ferrarius n. 25 et 26, et Bar-* » *bosa in Collect. n. 18, et de Canonic. et Dign. l. 13 n. 1* » *ac proinde quid inseparabile ab ipsa canonia statim ac* » *quis eam obtinet, vocem habet in capitulo. Iuxta doctores* » *in Cap. Cum dilectus de praeb. Monet. de Distr. p. 2* » *quaest. 94 n. 15, Lotter. de re Benef. L. 1. C. 19. n. 5.* » *Insuper S. Concilii Congregatio in Senogall. 25 Februa-* » *rii 1617 referente Aldano in Comp. Resol. Canon. 22* » *T. 29 n. 2. Et Barbosa in Summ. Apost. doc. coll. 87* » *n. 3. Hi canonici frui debent omnibus honoribus et* » *praeeminentiis absque ulla prorsus differentia cum anti-* » *quis, ita in Feretr. 9 Februarii 1644 et quoad aequa-*

» *lem thurificationem S. Rit. Congreg. in Regien. 8 Iu-*
» *nii 1652.* »

Nec aliter statuunt quoad ius vocis activae et passivae in capitulo, siquidem idem Scarf. *l. c. n. 33* ait « *Nec refraga-*
» *tur, quod augendo numerum canonicorum cum novis re-*
» *ditibus, quamvis non tangatur interesse bursale antiquo-*
» *rum, irrogetur tamen praeiudicium non leve iurisdictioni:*
» *quum in sequelam iuris canoniae, novi canonici acqui-*
» *rant ius ferendi suffragia in electionibus et in coeteris*
» *actibus capitularibus, ac per consequens in antiquiorum*
» *praeiudicium iurisdictio capitularis in plures personas dif-*
» *fundatur, quia huiusmodi praeiudicium non est considera-*
» *bile, nec attenditur in concursu utilitatis Ecclesiae, quae*
» *consideratur in maiori numero canonicorum et consi-*
» *liariorum. Rota coram Achill. de Gross. dec. 1 de iis*
» *quae fiunt a maiori parte Cap. et coram Coccin. d. dec.*
» *2902 n. 18 cum etiam regulare sit, quod non atten-*
» *ditur illud praeiudicium, in quo praeponderat favor*
» *Ecclesiae et augmentum divini cultus Rot. cor. Mant.*
» *Dec. 131. in fin. et cor. Seraph. dec. 847 n. 3. Et*
» *Pignatel. l. c. n. 10. Quoad vocem autem in capi-*
» *tulo nullum dubium esse potest. Si competit etiam*
» *Coadiutoribus qui non sunt vere canonici sed ficti, uti*
» *tradit Gonzal. ad Reg. 8 Gloss. n. 5. §. 9. n. 101 et*
» *seqq. et Rota in Salmant. Coadiutor. 1 Iulii 1594. cor.*
» *Penia, fortius debita est canonicis noviter erectis, qui sunt*
» *vere et proprie canonici.* »

Verumtamen his iuribus limitationem aliquam adiiciendam esse omnes DD. conveniunt. Redeat *Scarf. l. c. n. 57* « *Illud*
» *tamen observandum, quod admissio novorum canonicorum*
» *cum pleno iure canoniae, et voce in capitulo, operatur*
» *solum respectu negociorum capitularium, quae concernunt*
» *statum et servitium Ecclesiae et sacristiae, prout sunt elec-*
» *tiones capellanorum aliorumque ministrorum et officia-*
» *lium Ecclesiae et Sacristiae inservientium, ita ut Super-*
» *intendentia Ecclesiae et Sacristiae sit simultanea cum ca-*
» *nonicis novis et antiquis utpote simul constituentibus unum*

» *corpus morale capituli cui imminet cura et praesidentia*
» *recto regimini Ecclesiae. Fagnan. in C. dilectus L. 1,*
» *n. 26 de Praeb. De Luc. de Canon. Disc. 6. n. 12. Bu-*
» *rat. Decis. 193. n. 3. et 4. et 11. Novarien. Aggrega-*
» *tionis 12 Iulii 1682, cor. Ursino. Nam respectu ad de-*
» *putationem officialium administrantium particulares red-*
» *ditus antiquorum canonicorum veluti massam earum dis-*
» *tributionum aut aliorum quorumcumque iurium non*
» *tangentium statum Ecclesiae, sed eorum particularia ne-*
» *gocia, non operatur novorum canonicorum aggregatio et*
» *admissio, sed in iis sese ingerere non possunt, Rota in*
» *Novarien. Aggregationis §. Cum igitur. Quinimo si emo-*
» *lumenta et salaria pro dictis officialibus Ecclesiae vel sa-*
» *cristiae inservientibus persolverentur ex redditibus ipsius*
» *Ecclesiae et sacristiae, eatenus novi canonici admittendi*
» *forent ad ferenda suffragia in eorundem officialium ele-*
» *ctionibus, quatenus ipsi etiam concurrerent ad stipendia.*
» *Nam si se subtrahere vellent ab oneribus solutionis, exclu-*
» *dendi etiam essent ab actu electionis qua canonici novi,*
» *sicuti admittuntur ad praerogativas et iura canonicalia*
» *debent etiam subire incommoda ut omnis aequitas suadet*
» *Calderin. Consul. 21. in fin. de Praeb. Tondut. Quaest.*
» *Benef. c. 68. n. 16. et seqq. p. 1. Rota Novarien. 21*
» *Iul. 1682. §. modus autem et haec S. Congr. Aretina*
» *Erect. Canon. 1. Maii 1707.* »

Adstipulatur his haec S. Congregatio: nam etsi semper probaverit novos canonicos gaudere voce activa et passiva caeterisque iuribus canonicorum, iugiter tamen ea excepit quae respiciunt interesse et iura particularia veterum canonicorum. Ita *in Eugubina Erect. canon. 26. Mart. 1763 ad 4 dubium, in Tolentinat. Archipresbyt. 1. Febr. 1766. ad 3. dubium, in Pisana 5. Decembris 1846, et in Veliterna 20 Decembris 1851.* Proposito enim inter caetera dubio = *An et in quibus negociis canonici secundae erectionis ius habeant capitularibus sessionibus interessendi et gaudeant voce activa et passiva in casu,* = rescriptum fuit « *Affirmative in omnibus exceptis iis, quae respiciunt interesse*

et iura particularia veterum canonicorum. » Neque hac de re praescriptionis adminiculo canonicus theologus iuvari posse videtur. Quandoquidem, demptis annis queis huiusmodi praebenda ob deperdita bona vacans extitit, tempus ad praescribendum requisitum deesse videtur. Sane tam canonicus F. quam canonicus B. praebenda fruiti sunt, ut ex actis apparet, a die 26 Iulii 1814 usque ad diem 15 Martii 1823, hinc ne novennium quidem elapsum fuit, atque adeo nulla praescriptio in themate habetur.

Neque dicas huiusmodi temporis intervallum si non in linea *praescriptiva,* in linea tamen *praesumptiva* canonico M. opitulari posse, quoniam ex eo quod post canonicum C. evenit, facile praesumitur quid sub recitatis clausulis intellectum fuerit: huiusmodi enim difficultas evanescit, si paulisper animadvertatur, allatae praesumptionis ius reluctare, et canonicos F. et B. nonnisi per abusum iuribus, honoribus ac privilegiis caeterorum canonicorum potitos fuisse.

His aliisque deductis propositum fuit resolvendum

Dubium.

An et in quibus sessionibus Capitularibus ius habeat interessendi Canonicus theologus E. in casu.

Resolutio. S. Congregatio Concilii, re mature perpensa, respondit: Affirmative in omnibus exceptis his quae respiciunt interesse et iura particularia veterum canonicorum.

Exinde colliges:

I. Canonicos secundae erectionis non debere ab aliis membris ipsius corporis distingui, sed participare de omnibus iuribus et praeeminentiis canonicalibus ad instar antiquorum.

II. Idque procedere etiamsi servitium praestandum, ex testatoris dispositione, sit difforme et inaequale ab eo, quod praestatur ab antiquis.

III. Hinc ius ipsis competere ferendi suffragia in electionibus caeterisque actibus Capitularibus, quae concernunt statum et servitium Ecclesiae et Sacristiae, non vero in his quae respiciunt interesse et iura particularia veterum canonicorum.

PENSIONIS SEU ALIMENTORUM

Die 28 Februarii 1874.

Compendium facti. Bursius, Lucius, et Bertrandus R. patronatus iure fruebantur super parochiali et Abbatiali Ecclesia Sanctorum Nicolai et Agathae in quodam pago Dioecesis B. Hi ut propriis necessitatibus occurrerent, pensionem annuam scutatorum centum pro rata dividendorum, obtinuere ad decennium Literis Apostolicis diei 29 Martii anno 1843. Per mortem vero D. Petri F. tunc temporis ab ipsis nominati, vacans extitit praedicta Paroecia die 13 Martii anni 1870, hinc cum Bursius et Lucius e vivis essent sublati, die 8 Iunii eiusdem anni penes Curiam Archiepiscopalem stetit Ioseph C. uti Bertrandi procurator, atque ad praedictam Ecclesiam, Sacerdotem Ioannem R. nominavit, qui praesentationem acceptare professus est etiamsi praebenda parochialis, auctoritate pontificia, pensione gravaretur, pro qua iam noverat supplicem fuisse S. Sedi oblatum libellum.

Vi huiusmodi praesentationis Ioannes R. in possessionem praefatae Abbatiae immissus fuit die 12 Augusti eiusdem anni, quin mentio ulla haberetur in Bullis Institutionis de precibus Bertrandi penes Sanctissimum porrectis, deque acceptatione instituti Sacerdotis. Cum vero precum Bertrandi apud S. Sedem porrectarum exitus ignoraretur, quin imo et ubinam, et quandonam exhibitae fuerint in tenebris delitesceret, ipse supplici libello ad S. H. O. misso die 27 Septembris 1872, annuam pensionem libellarum 600 expostulavit, exponens in maxima egestate versari.

Hae preces illico Emo Archiepiscopo transmissae sunt pro informatione et voto auditis interesse habentibus, qui H. S. O. morem gerens sub die 24 Februarii haec retulit « Preces » D. Bertrandi R. Patroni Abbatialis beneficii S. Nicolai huius

» Dioecesis, quas remitto, omnino pollent veritate. Auditis au-
» tem interesse habentibus et omnibus ad hoc spectantibus re-
» quisitis, patuit patronum iam in tardissima aetate versantem
» infirma valetudine miserrimam ducere vitam, et alias, ubi in
» precibus, annuam pensionem centum romanorum scutatorum
» obtinuisse. Quoad actualem Abbatem, qui bonorum possessio-
» nem adeptus est reservatione facta, et acceptata de pensione
» imponenda favore Patroni, uti in precibus iam antea Beatissi-
» mo Patri oblatis, ipse postulans, ut non omnia quae petuntur
» concedantur redituum et onerum huius Abbatiae rationes exhi-
» buit, ut in adiuncta obligatione, quam E. V. subiicere cen-
» seo ut videre possit sicuti inter onera dotis Beneficiariae
» etiam eleemosynas sponte pauperibus impartiendas, necnon
» annonas et equum pro eius commoditate alendum adnotasse
» praeter alia uti videre est.

» Quibus omnibus accurate perpensis, et habita special
» ratione tardissimae senectutis et non solum paupertatis, sed
» verae miseriae in qua versatur orator, et respectu tantum
» ipsius qui etiam religiosis pollet moribus, submisse opinor
» non sexcentarum, uti in precibus, sed quingentarum itali-
» carum librarum annuam pensionem, donec ipse patronus
» vivat, concedi posse, quin tamen haec benigna concessio
» ullo modo obstare valeat precibus in casu reassumendis et
» expediendis incolarum prope Ecclesiam degentium S. Ma-
» riae, qui dismembrationem huius partis paroeciae postulant
» ad novam erigendam, de qua re iam reservatio facta et acce-
» ptata fuit ab hodierno Abbate in Bulla canonicae Institu-
» tionis. »

His habitis literis, decretum editum est ut causa poneretur in folio, atque proposita est sub dubio inferius exscripto.

Disceptatio Synoptica

IURA PAROCHI SS. NICOLAI ET AGATHAE. Parochus praemittens Oratorem vere immobilibus carere, atque in miseria versari, necnon subsidio egere maxime propter senilem aetatem octogesimum annum superantem, animadvertit, plurium beneficiorum Patronum existere, proindeque subdit, vel ipse per

aliis beneficiis iam pensione fruitur, et tunc haec prae oculis haberi debet in taxanda pensione super Abbatia in themate; vel non gaudet, et tunc beneficiati omnes concurrere pro rata debent ad eius inopiam sublevandam, ita ut totum onus non persentiat beneficium quo ipse gaudet. Pergit deinde dicens in taxanda pensione non solum observandam esse Patroni inopiam, verum etiam beneficii redditus, siquidem notum satis est neminem *ultra vires teneri*, hinc statum activum, et passivum exhibet suae paroeciae, ex quo apparet, activum in libellis 5861 et cent. 98 consistere, passivum vero libellas 5659 et cent. 42 absorbere: quibus ab activo detractis, nil aliud, quam libellae 202 et cent. 56 Parocho remanent, atque adeo levem pensionem imponi posse, contendit.

Ex parte vero Bertrandi nil deductum fuit, si demas precum restrictionem ad annua scutata centum.

Ea quae ex officio sunt adiecta. Ad corroboranda iura Parochi est ex officio animadversum, nil Bertrando concedi posse neque in vim sibi reservatae pensionis, neque titulo alimentorum. Sane nihil consequi potest titulo pensionis sibi reservatae, cum ne verbum quidem de ea habeatur in Bullis institutionis, quare cum pure et simpliciter beneficium actuali Abbati collatum fuerit, aequum certe videtur, ut nullo oneretur gravamine. Absonum enim est a SS. Canonibus praxique alienum, ut sede plena, pensio in beneficio taxetur. – At neque titulo alimentorum aliquid suppeditari posse animadvertebatur cum ex SS. Canonum praescripto, praecipue vero ex *cap. Nobis de Iurepatr.* sola patronatus praerogativa haud suffragatur ad alimentorum actionem admittendam, nisi cum hac qualitate duo verificentur, nimirum quod patronus in vera ac reali egestate versetur, quodque in beneficio tanta sit redituum abundantia, ut deductis oneribus, supersit summa pro patrono in alimentorum causam, ceu commentans citatum caput late disserit *S. Rota in Salernitana alimentorum 11 Ianuarii 1712 cor. Scotto* §. *2.* cui consonat *Vivian. prax. Iurisp. lib. 1 cap. 2 n. 20.* Quando autem intelligendum sit quod supersint beneficii redditus tradunt *Vivian. loc. cit. Barbos. Iur. Eccles. univers. lib. 3 de iurep. cap. 12. n. 217,*

Surd. de alimentis tit. 7 quaest. 32 n. 2, Pitom. de Controv. Patronor. alleg. 44 n. 20 « ibi » *primo loco relinqui debet Rectori, seu beneficiato ex eisdem reditibus tantum, quantum potest commode vivere, et secundo loco relinqui debet alia pars redituum sufficiens pro necessariis expensis Ecclesiae, ut apud Lambertin. de iurep. lib. 3 quaest. 3 art. 3 n. 1 n. 7 in fine et n. 8.... Quibus deductis, quidquid superest est assignandum in alimenta Patroni.* Nec secus tradit *Ferraris Biblioth. vers. Iuspatr. art. 4 n. 126* « ibi » *primo enim loco, et ante omnia Ecclesia seu beneficiatus debet providere propriae necessitati, et cultui divino, et deinde si ultra necessaria ad suam congruam et onestam sustentationem, et Ecclesiae, seu beneficii reparationem, et manutentionem reditus adhuc supersint, de his subvenire debet patrono.* Quibus in iure praemissis, in facto de paupertate patroni inspiciendum foret: at cum ipsa in dubium revocari non possit observandum videretur cum *Fargna de Iurep. tom. 1 part. 1 can. 3 cas. 1 et Surd. de alim. tit. 7 quaest. 26 n. 11* num ipse absque propria culpa ad eam sit redactus, ut alimenta super Ecclesiae bonis petere possit, quod probatum non apparet. At licet hoc concedatur, tamen petitio libellarum quingentum quotannis solvendarum restringenda est cum superfluitas redituum beneficii saltem in ea summa verificari non videatur. Quapropter Bertrandi preces etiam alimentorum titulo, vel reiiciendae, vel saltem moderandae sunt.

Neque opponere iuvat, Patrono opitulari sententiam Archiepiscopi, quam hisce in casibus plurimi faciendam esse monet S. C. in *Camerinen. Capellaniae 20 Dec. 1834* §. *Animadvertendum:* ex statu enim beneficii tunc temporis exhibito activum superabat passivum in libellis 2350 et cent. 26, sed ex posteriori beneficii statu accuratius confecto, nonnisi libellis 202 et cent. 56 activum superat passivum, quae diversitas ex eo profluit quod in illo anteriori beneficii statu, plures passivitates, vel imminutae, vel praeteritae fuerint.

Altera vero ex parte animadversum est in favorem Patroni, petitionem Bertrandi in quantitate ab ipso petita acceptan-

dam esse sive titulo pensionis ab eo reservatae, sive titulo alimentorum, et quidem titulo pensionis, quia actualis Abbas preces Bertrandi in actu praesentationis iam noverat, paroeciamque acceptavit etiamsi pensione gravaretur, hinc data fides ab ipso servanda est *L. Pactum 17. Cod. de pactis*. At quidquid sit de titulo pensionis, evidentissimi iuris est, tum ex *can. 38. Conc. Tolet. IV caus. 16. quaest. 7* tum *ex cap. Nobis 25 de Iurep.* quod pia mater Ecclesia Patronis, eorumque filiis tribuat alimenta in beneficio recipienda, si forte ad egestatem dilabantur, ita ut Canonistae omnes in definitione generali iurispatronatus hoc exprimant communiter dicendo, quod iuspatronatus sit ius honorificum, onerosum, et utile in Ecclesia competens, honorificum quia Patronus habet honorem praesentandi, onerosum, quia habet onus defendendi Ecclesiam, et utile quia habet ius alimentorum. Quapropter penes Canonistas inolevit illud carmen relatum ab Hostiensi in *cap. Nobis cit.* « ibi » *Patrono debetur honos, onus, Emolumentum. Praesentet, praesit, defendat, alatur egenus.*

Verum nedum ex iure hoc dimanat, sed etiam ex constanti praxi H. S. C. quae eorumdem inopiae meliori quo potuit modo opitulata est, quandoque per administrationem beneficii, quandoque per suspensionem nominationis, quandoque demum per onerum reductionem, ceu patet in *Taurinen. 30 Martii 1776, Ferrarien. Reductionis Missarum 22 Februarii 1793, Ianuen. Cappellaniae 21 Augusti 1819, Sorana Suspens. Nomin. 3 Dec. 1831* §. *Iamvero, Camerinen. 20 Dec. 1634;* quin imo constat eorumdem inopiae non solum succurrisse de beneficio vacante, verum etiam de ipso beneficio pleno *Camerinen. Canonicatus 5 Septem. 1847* § *Verumtamen, Veliterna Subsidii 17 Dec. 1853* § *interim.* Nec solum huiusmodi liberalitati locum dedisse, quum de eorum absoluta egestate constiterit, sed et quando relativa paupertate premi Patroni visi sunt, ceu crebris probatur eiusdem S. Ordinis responsis ut in *Asculana Dispensationis 20 Maii 1786, Aquen. Cappellaniae 3 Febr. 1787, Montis alti Beneficii 27 Iunii 1829, Camerinen. Cappellaniae 15 Martii 1819* aliisque quampluribus.

De Bertrandi autem paupertate nedum relativa, sed absoluta non esse ambigendum, amplissimum Praesulis testimonium supra relatum suadet. Ait enim ei deberi huiusmodi subsidium *habita speciali ratione tardissimae senectutis et non solum paupertatis, sed verae miseriae in qua versatur Orator;* nec ipse adversarius id diffitetur. Ad ipsam autem propria culpa non fuisse redactum nedum demonstrari videtur ex gratia alias petita et concessa a Gregorio XVI fel. rec. oratori una cum suis fratribus, verum etiam ex silentio Archiepiscopi hac in re servato, atque ex taciturnitate ipsius adversarii. Quin imo cum Emus Praesul eum commendet ut hac gratia donetur, quia *religiosis pollet moribus,* ille uti homo prodigus haud praesumendus est. Quare ipsius preces omnino exaudiendae viderentur.

Inutiliter autem opponeret Parochus insufficientes redditus beneficii. Ecquis enim facile crederet in tam pingui beneficio detrahi quotannis non posse tenuem summam libellarum quingentum? Sane teste ipso Parocho, sexcentum libellae quotannis insumuntur ad subveniendum pauperibus. At quis ignorat prius de redditibus superfluis subveniendum esse Patronis, quam caeteris pauperibus? Audiatur sane *Lambert. de iurep. lib. 3. q. 3. n. 6. n. 3. in fine* - ibi « Nec obstat quod dicitur per Roffredum » hoc esse durum Ecclesiae quia ut in secundo et tertio articulo supra diximus, Ecclesia dat de his, quae sibi supersunt, et in quantum sibi superest, quod omnino dandum esset pauperibus, ut diximus in secundo articulo, magis ordinata charitas est, quod detur patrono, uxori, filiis, et servitoribus, quam aliis pauperibus, qui ab alio quaerere poterunt. »

Hisce utrinque animadversis propositum fuit resolvendum

Dubium

An et quomodo preces Oratoris excipiendae sint in casu?

Resolutio. S. Congregatio Concilii respondit Affirmative in summa libellarum quingentum partienda in singulos menses, incipiendo a mense Ianuarii huius anni.

Exinde colliges :

I. Patrono beneficii inopia laboranti, ius esse alimenta percipiendi ex superfluis beneficii redditibus.

II. Redditus beneficii, ad egeno succurrendum patrono tunc superfluos reputari, cum aliquid supersit praeter honestam beneficiati sustentationem, et Ecclesiae necessitatem.

III. Ecclesiam patrono pauperi non modo succurrere de beneficio vacante, verum étiam de ipso beneficio pleno.

DECRETUM S. CONGREGATIONIS CONCILII

Vi cuius Ecclesiasticis Provinciis Venetae ac Mediolanensi, singulisque Dioecesibus Patriarchali ac Metropolitanae iurisdictioni subiectis applicantur ea omnia quae pro Helvetica foederatione, quoad popularem Parochorum electionem sapientissime constituta sunt in nuperrimis Litteris Encyclicis die 21 Novembris 1873.

Actuosi iniquarum sectarum asseclae, qui ubique fere rerum potiti omnem pervertere ordinem, ipsaque Constitutionis Ecclesiae Christi fundamenta suffodere conantur, etiam in catholica Italia plebes commovere audent, ut imitantes nefarium quorumdam Helveticorum exemplum, ius eligendi proprios animarum curatores sibi audacter usurpent. Nec, quod deterius est, defuit inter aliquos perditissimos ecclesiasticos viros, qui munus parochiale tam perverse sibi delatum suscipere, atque etiam obire impudenter praesumpserit. Detestabile sane facinus, quod Ecclesiasticam Hierarchiam evertit funditusque pessumdat: siquidem *docendus est populus*, inquit Caelestinus Papa, *non sequendus, nosque, si nesciunt, eos quid liceat, quidve non liceat, commonere, non his consensum praebere debemus* (1). Temerarius proinde ausus *contra statuta Sanctorum Patrum, crimen tam ambitionis, quam inobedientiae*, ex quo, subdit Gregorius VII, *plurimas perturbationes in Ecclesia (imo ruinam sanctae religionis) oriri, ex quibus christiana religio conculcatur* (2). Nihil propterea mirum quod SS. Canones tantum nefas perpetuo reprobaverint, ac gravissimis poenis devoverint. Praelaudatus namque Gregorius VII (3) Paschalis II (4) Alexander II (5) et Concilium Lateranense sub Alexandro III celebratum (6) solemniter decreverunt, investituram Ecclesiae per manus laicorum susceptam irritam esse, et Clericos Ecclesias taliter recipientes ab introitu Ec-

(1) Can. *Docendus* 2. dist. 63.
(2) Can. *Si quis deinceps 12* et Can. *Quoniam 13* Caus. 16 q. 7.
(3) Can. *Si quis deinceps 12* Can. *Quoniam 13.* Can. *Si quis Episcopus 14* Caus. 16 q. 7.
(4) Can. *Si quis Clericus 16.* Can. *Constitutiones 17.* Can. *Nullus 18.* Can. *Sicut 19.* Caus. 16 q. 7.
(5) Can. *Per laicos 20* Caus. 16 q. 7.
(6) Cap. *Praeterea 4* de iurepatr.

clesiae interdici, excommunicatione mulctari, et, si in scelere perstiterint, a ministerio ecclesiastico deponi debere. Quin imo scelus huiusmodi eam praeterea redolet nequissimam iurisdictionis, bonorum ac iurium Ecclesiae usurpationem, quam Concilium Tridentinum (1) anathemati tamdiu subiecit, quamdiu usurpatio cessaret, ac Constitutio *Apostolicae Sedis* IV. Id. Octobris 1869 (2) obnoxiam declaravit excommunicationi latae sententiae speciali modo Romano Pontifici reservatae. Cum tamen tot saluberrimae SS. Canonum sanctiones haud fregerint audaciam ac nequitiam novatorum, ne in superioribus Italiae regionibus illud ipsum patraretur nefas, quod in proxima Helvetia nuper fuerat Apostolica Auctôritate disiectum, SSmus D. N. Pius Papa IX, prae maxima qua flagrat erga omnes oves sollicitudine et charitate, mandavit huic Sac. Congregationi Concilii, eidem malo eadem occurrendum esse medela: ideoque iussit Ecclesiasticis Provinciis Venetae ac Mediolanensi, singulisque Dioecesibus Patriarchali ac Metropolitanae iurisdictioni subiectis applicari atque inculcari, prout praesenti Decreto reapse applicantur atque inculcantur, ea omnia, quae pro Helvetica foederatione, quoad popularem Paróchorum electionem, sapientissime cônstituta sunt in nuperrimis Literis Encyclicis diei 21 Novembris 1873; adeo ut quicumque in praememoratis Dioecesibus, suffragante populo, ad Parochi sive Vicarii officium electi audeant sive Ecclesiae, sive iurium ac bonorum praetensam possessionem arripere, atque obire munia ecclesiastici ministerii, *ipso facto incurrant in excommunicationem maiorem peculiariter reservatam S. Sedi, aliasque poenas canonicas, iidemque omnes fugiendi sint a fidelibus iuxta divinum monitum, tamquam alieni aut fures, qui non veniunt, nisi ut furentur, mactent et perdant.* Ita porro eadem Sac. Congregatio Concilii statuit ac decrevit, et ab omnibus servari mandavit, sublatis exemptionibus ac privilegiis quibuscumque, etiam speciali mentione dignis.

Datum Romae ex Secretaria Sac. Congregationis Concilii die 23 Maii 1874.

P. Card. Caterini Praef.

P. Archiepiscopus Sardianus Secr.

(1) Sess. 22 cap. 11 de Reform.
(2) Part. I. §. 11.

EX S. CONGREGATIONE EPISCOPORUM ET REGULARIUM

PENSIONIS

Die 14 Martii 1873

Compendium facti. In Dioecesi P. cum Presbyter R. spatio annorum 22 Paroeciam Archipresbyteralem retinuisset, eam sponte resignavit, annuam pensionem scutatorum triginta et sex sibi reservans. — Huius reservationis sanctionem a S. Sede obtinuit apposita Bulla, in qua Praebendae archipresbyteralis redditus ad annua scutata biscentum supputabantur. — Huiusmodi pensio diligenter repensa fuit per plures annos: at cum Archipraesbyter G. in cognitionem devenisset decreti « *Cum nuperrimis* » *28 Ianuarii 1871* ad tale onus non amplius teneri arbitratus est, eo quod beneficiales redditus haud attingerent conciliarem Congruam. — Pensionarius sese opposuit; statimque recursum habuit ad Ordinarium, a quo cum nihil obtinuisset, tum ad S. Poenitentiariam, tum ad hanc S. Congregationem supplicem libellum dedit mense Februarii anni 1872 expostulans, ut sibi in gravissima annorum octoginta aetate constituto, debita rependeretur pensio.

Ordinarius requisitus de sua informatione et voto, die 28 Februarii allegationem presbyteri G. transmisit, in qua exponebatur, praeter veritatem renunciatum fuisse S. Sedi redditus Paroeciae attingere summam scutatorum 200, reservatae pensionis tempore, quin imo in compertis esse numquam Praebendam archipresbyteralem conciliari congrua fuisse gavisam, cum eius redditus vix summam scutatorum 41,08 pertingant, ac proinde vi Decreti « *Cum nuperrimis* » nullatenus teneri ad ipsam pensionem solvendam.

Episcopus postquam renuntiavit vera quae fuerant exposita addidit, 1. quod Archipresbyter in indigentia versaretur, nec sufficientia ad vitam haberet ex paroeciae redditibus, ubi ad pensionem solvendam adigeretur. — 2. Quod tributa tam praebendae archipresbyteralis, quam canonicatuum, Sacristiae ac Fabriceriae sumptibus soluta sunt, qui si iam ab anno 1870 impares erant huiusmodi sustinendis oneribus, multo magis hodie tales evaserunt. — 3. Quod cum talem erogationem redditaum Sacristiae in divini cultus detrimentum cedere perspiceret, se voluntatem habuisse praescribendi singulis praebendatis, ut proprio aere tributa persolverent, quòd si ad effectum perduceretur, Archipresbytero nihil remaneret pro pensione solvenda.

Tales animadversiones Presbytero R. communicatae fuere; qui opposuit, quod omissis incertis proventibus, sola praedia rustica, cura solerti culta, reddere possunt quotannis scutata 168. Neque hos redditus imminui tributis sive regiis, quia iis satisfit duarum praebendarum redditibus; sive municipalibus cum ab his Archipresbyter sit exemptus, eoquòd decimas non recipiat. Argumentum aliud extrinsecum ad huius Praebendae pinguedinem probandam ex eo deducebat, quod Archipresbyter G. multas emerit possessiones, maximasque expensas sustinuerit pro educandis nepotibus; hinc differri nullatenus debere, aiebat, pensionis solutionem, intuitu citati Decreti.

In tali ac tanta assertionum et calculorum discrepantia, iterum Episcopo scriptum fuit, ut S. Congregationem certiorem redderet de omnibus archipresbyteralis Praebendae redditibus atque oneribus, ac simul referret quonam titulo aliarum Praebendarum gravamina, Sacristiae et Fabriceriae sumptibus solverentur.

Huius S. C. mandatis morem gerens Episcopus, die 15 Maii referebat, redditus Archipresbyteralis Praebendae ab Ordinario S. suo antecessore supputatos fuisse in annuis scutatis 91, 05 comprehensis scutatis 18, 45 ex incertis et distributionibus obvenientibus, atque Archipresbyterum Italico Gubernio denuntiavisse suae Paroeciae redditus attingere sum-

mam L. 788, 33 a quibus, subductis scutatis 45 pro Missarum oneribus, remanent scutata 101, 00; ex qua summa solvi pensio nequiret. Attamen, prosequebatur, quum Presbyter G. Praebendam receperit huiusmodi onere praegravatam, se non audere suum in themate iudicium proferre. Relate vero ad usum ibidem receptum tributa capitularia solvendi Sacristiae reditibus aiebat, olim praebendas tum Archipresbyteri tum aliorum canonicorum constituisse unam massam communem; at fere a saeculo emenso praebendas fuisse divisas, illarumque unam Sacristiae adnexam fuisse cum onere, supellectiles sacras et ceram providendi, solvendique propria atque aliarum praebendarum gravamina.

At cum postmodum haec onera aucta fuissent, Canonici nonnullos alios redditus communes, Sacristiae adnexuere qui cum in praesens impares sint ad onera explenda tum Archipresbyter tum Canonici de suo supplent quod deest.

His habitis, postquam terminus unius mensis partibus fuisset praefixus ad sua iura deducenda, quaestio proposita fuit sub dubitandi formula in calce exscripta.

Ea quae prostant favŏre Presbyteri R. Imprimis observatum fuit, pensionem esse creditum liquidum certumque, quod in via executiva consequi suum effectum debet *Lotter. lib. 1. quaest. 39. n. 76. Buratt. dec. 383;* neque retardari posse exceptionibus altae indaginis; *Card. De Luca de pension. disc. 38. n. 4.* Equidem nostro in themate talis censenda videtur exceptio a Presbytero G. opposita, circa Congruae insufficientiam, tum in iure, eoquod definitum haud videatur an scutata centum a Tridentino designata, intelligi debeant *taxative* vel *demonstrative* tantum; tum in facto, cum maxime inter se dissentiant contendentes in determinanda reddituum praebendae archipresbyteralis quantitate, qui redditus regulariter desumi deberent ex calculo unius decennii *Card. De Luca de pension. disc. 6. n. 13. de benef. disc. 85. n. 9.* Attamen admissa etiam circa Congruae entitatem discussione, inficiari nequit Beneficii huius valorem in annuis scutatis 200 in Bulla reservationis designatum fuisse, hinc recedi nequit ab huiusmodi denunciatione quousque con-

trarium luculenter probetur. Neque sane haberi potest, ut Ordinarius ipse asserit, loco probationis assertio Presbyteri G. qui vix ad quartam partem reducit redditus in Bulla ipsa expressos; proindeque aequum videtur, ut Presbyter R. in pacifica suae pensionis possessione relinquatur, qua detracta, adhuc integra permanet conciliaris congrua.

Dum vero Presbyter G. nullum argumentum suppeditat, quo valide demonstretur falsa reddituum supputatio in Bullis expressa, Pensionarius ex adverso eiusdem supputationis veritatem documentis evincit, tum ex inventario Ecclesiae, tum ex libris parochialibus depromptis, ex quibus clare deducitur, redditus varios ex fundis rusticis attingere scutatorum summam 178; redditus vero ex incertis ecclesiae paroecialis ascendere ad annua scutata 25.

Neque tales redditus diminutionem patiuntur sive ex regiis gravaminibus, quae, uti demonstratum fuit, solvuntur redditibus duarum praebendarum; sive ex municipalibus, a quibus eximitur Ecclesia Archipresbyteralis, eo quod decimas non recipiat. Unusquisque vero ex praebendatis tum solum supplere tenetur aere proprio quod deest, quum duarum praebendarum redditus non sufficiant vectigalibus solvendis. His accedit, quod Presbyter G. documentum exhibuit quo indubitanter constat, beneficium etiam post gravamina noviter imposita congruam possidere sufficientem ad pensionis onus sustinendum. Refert enim Episcopus, ipsum Presbyterum G. Italico Gubernio denunciasse suae Praebendae fructus ad summam libellarum 788, 33, subducta sola taxa fundiaria ascendere, minime vero subductis aliis Missarum oneribus, quae ad scutata 45 pertingunt.

Ex confessione igitur ipsius Archispresbyteri constat, quod etiam in praesens beneficii redditus congruam conciliarem excedunt, atque adeo nullatenus a pensione solvenda eximi debet.

Caeterum quamvis res dubia existeret, pacifica et numquam interrupta pensionis solutio, spatio annorum circiter triginta, gravissimum praeberet argumentum ad supponendum verum Beneficii valorem in Bulla enunciatum; quum praesumi nequeat hac in re diversos titulares semper siluisse *Rota*

dec. 346 cor. Celso, dec. 186 n. 16 e 17 part. 6. rec. Romana pensionis 29 Ianuar. 1646 cor. Cerro.

Admissa vero hypothesi redditus huiusmodi Beneficii adeo tenues extitisse, ut generaliter impares essent ad pensionem sustinendam, nihil id prodesset Presbytero G. primum propter particularem pensionis indolem; etenim cum haec fuerit acceptata resignationis beneficii intuitu, characterem induit alicuius correspectivi onerosi et conditionis, quae nisi impleatur, eo ipso ad vitam revocarentur iura primitiva resignantis, atque adeo subiici nequit reductioni. *Rota dec. 631 part. 1. dec. 286 part. 2. rec. dec. 61 n. 6. et 7. cor. Otthob.* Secundo ex eo quod Presbyter G. paroeciale beneficium receperit quod ex eius confessione tenuissimos redditus dabat, atque illud acceperit cum inhaerente pensionis onere, quam pacifice rependit spatio annorum circiter triginta. Si enim beneficii acceptio inducit per se ipsam inter titularem et pensionarium quasi contractum, profecto pacifica, diuturnaque observantia posterior, eiusdem titularis consensum prorsus confirmavit.

Hinc haud licere Presbytero G. videtur venire contra factum proprium insufficientiae redditus causa; quum sibimet imputare debeat si beneficium accepit sustinendis oneribus impar *Rota dec. 7. n. 3. dec. 239 n. 1. part. 13 rec.*

Ea quae prostant favore Presbyteri G. Titularis favore observabatur, quod Decretum *Cum nuperrimis* relate ad paroecias, Mensasque Episcopales pensionibus oneratas constituit quod « *integra semper servari debeat et incolumis esse congrua, ad formam Concilii Tridentini.* » Quamvis investigari hic non debeat quaenam reapse congruae parochialis entitas sit, tamen ad Tridentini normam indubium est, nullas paroecias pensionibus onerari posse « *quae summam ducatorum centum secundum verum annuum valorem non excedunt* ».

Iamvero beneficium, de quo agimus, numquam huiusmodi valorem attigisse videtur etiam pensionis impositae tempore; cum Episcopus ipse referat, suum antecessorem statum eiusdem relegisse activum et passivum, ex quo compertum est reddi-

tus eiusmodi attingere tantum annuam summam scutatorum 91, 05; in qua summa includebantur quoque scutata 18, 45 ex communi massa provenientia.

De hac Congruae insufficientia etiam alia suppetunt argumenta. Nam anno 1822 Archipresbyter proprium exorabat Episcopum, ut imponere vellet Sodalitio S. Iacobi onus solvendi scutata 18 pro vice-parocho, quem ipse alere nequibat, quod Episcopus benigne concedebat. Praeterea anno 1830 Presbyter R. gravatus tributo vulgo « *del fuocatico* » conquerebatur apud Apostolicam Delegationem, Municipii Documentum exhibens quo aliis fuerat exemptus vectigalibus. Et Provinciae moderator, illius supplici libello rescribebat, Apostolicam Delegationem concedere petitam exonerationem eo quod eius praebenda non haberet neque unquam habuisset Congruam a Concilio Tridentino praefixam.

Anno 1839 aliud imponebatur Presbytero R. tributum *(vulgo d' imbottaggio)* et ipse iterum ab Apostolica Delegatione expetebat ab illo eximi, quod cum non obtinuisset, Ordinarium adivit, eoque deprecante, suprema auctoritas exemptionem impetratam elargiebatur, quousque congrua sufficienti provideretur. Constat igitur archipresbyteralem praebendam pensione gravatam fuisse, quamvis conciliarem congruam non haberet, atque ideo contra Tridentini praescripta. Hinc huius oneris reservatio favore Presbyteri R. radicitus nulla diiudicanda videtur, tum propter irritans decretum quo Concilii Decretum munitur, tum propter *Leg. 5. Cod. de leg.* « *ea quae lege fieri prohibentur, si fuerint » facta, non solum inutilia, sed pro infectis etiam habean- » tur, licet legislator fieri prohibuerit tantum, nec specia- » liter dixerit inutile esse debere quod factum est* ».

Nulla quoque censenda videtur reservatio, obreptionis et subreptionis vitio indulti pontificii. Etenim Presbyter R. ut pensionem onerosam obtineret, scienter reddituum summam auxit, quorum tenuitas si S. Sedi fuisset perspecta, numquam imploratam gratiam concessisset.

Cum vero exaggerata denunciatio Presbyteri R. neque ignorantiae neque bonae fidei rationibus queat excusari, consequuta

pensio nulla declaranda est, in doli poenam ad tramites *Cap. 15 et 20 de Rescript.*

At praescindendo etiam ab originaria pensionis nullitate, evidens est, quod si eiusdem onus iam tunc excedens reddituum beneficialium vim censebatur, eo vel magis tale reputari in praesens debet, cum gravamina noviter imposita graviora evaserint. Quare concludendum est, quod etiamsi in antecessum pensionis reservatio nullam exceptionem passa fuisset, modo in eum incidit casum, a quo incipere non poterat.

Neque rationes allatae suo destituuntur vigore ex eo quod Sacristiae redditibus tributa persolvantur; siquidem et isti redditus adeo impares sunt ad gravamina sustinenda ut unusquisque ex Capitularibus ex proprio peculio supplere deficientiae teneatur. Neque ex eo quod pensio controversa resignationis titulo fuerit imposita, atque adeo imminutionis expers censenda sit, praeter enim quam quod huiusmodi privilegium eo solum in casu competeret, quo resignatio fuisset facta sub conditione *non alias, aliter, nec alio modo* vi Decreti « *Cum nuperrimis* » in hodiernis extraordinariis adiunctis provisio adoptata ad moderandas relationes inter pensionarium et titularem applicari debet « *nullo facto inter ipsamet beneficia, ipsasque pensiones discrimine* ».

Tandem ex acceptatione beneficii tam exigui, atque ex pensione adeo gravi per plures annos soluta, nequit inferri tacita titularis renunciatio congruae integritati. Etenim congrua pro beneficiati alimentis, eo fine inducta fuit ne titulares cogerentur cum dignitatis ecclesiasticae dedecore victum quaerere, aut gregem sibi commissum derelinquere *Rota in dec. 420 n. 4, part. 1, dec. 449 n. 5. part. 2. dec. 23 n. 13 part. 18 tom. 1 rec.*

Explorati vero iuris est, quod clericus nequit renunciare quidquid utilitatem vel decus ordinis respiciat, neque facto proprio praeiudicium afferre ipsi ordini aut Ecclesiae. *Rota dec. 437 n. 1 et 11 part. 13 dec. 230 n. 7 et seq. part. 6.*

Circa vero usum receptum capitularia solvendi gravamina praebendae sacristiae redditibus, refert Ordinarius, Archipresbyterum et Canonicos adducere consuetudinem immemo-

rabilem; quae indubitanter titulum validissimum praebet. Consuetudo enim debitis praedita requisitis, legi communi derogat, ubi invaluit specialem constituit legem; *cap. ult. de consuet.* et praesumere facit meliorem mundi titulum, haud excluso apostolico beneplacito. *Rota dec. 352 cor. Benincasa Verulana Abbatiae 23 April. 1706 et 20 Iunii 1707*, neque talis usus ullum cultui divino praeiudicium afferre videtur; quoties enim in generali ecclesiae administratione habeatur deficientia pro omnibus oneribus adimplendis, omnes, singulique capitulares ad contributionem vocantur.

Tamen exponit Ordinarius praebendarum divisionem, et unius ex illis assignationem Sacristiae evenisse pene saeculo anteacto, proindeque usus solvendi tributa Sacristiae redditibus esse nequit antiquior; neque certum est an invocata consuetudo habeat pro se centum annorum spatium, atque utrum ei competat titulus immemorabilis.

Consuetudo haec videtur praeterea irrationabilis, quia redditus praebendae a fine ad quem diriguntur, cum gravi cultus divini detrimento, avocat. Ideoque censet Episcopus abusive inductam fuisse, atque adeo subiungit quod si divini cultus decor conservari ac promoveri velit, necessarium est decernere ut *unusquisque ex praebendatis solvat suae praebendae gravamina*, suisque oneribus Sacristia satisfaciat.

His aliisque deductis propositum fuit resolvendum

Dubium.

« An et qua summa teneatur Presbyter (G.) solvere pensio-
» nem reservatam favore Presbyteri (R.) in casu? »

Resolutio. Sacra Congregatio EE. et RR. die 14 Martii 1873, causa cognita, respondere censuit:

Quoad cessationem pensionis negative; quo vero ad contributum pro oneribus superventis standum Decreto « Cum nuperrimis » *diei 28 Ianuarii 1871*.

Exinde colliges:

I. A pensione quae beneficii resignationis titulo reservata est, difficilius exceptionem concedi, cum ipsa characterem induat correspectivi onerosi.

II. In dubio an salva remaneat nec ne congrua conciliaris favore Parochi constituta, ius certum pensionis praevalere.

III. In pensionibus, quae in praebendis parochialibus impositae sunt, locum habere Decretum *Cum nuperrimis* his tamen conditionibus quae ab hac S. C. EE. et RR. praefixae sunt in Causa Pensionis diei 30 Maii 1874 (1).

(1) Videsis Fasc. 7 Vol. Sept. huius Ephemeridis pag. 328.

SUMMA ACTORUM

QUAE IN HOC SEPTIMO VOLUMINE CONTINENTUR.



EX ACTIS AD INSTAR CONSISTORIALIUM

EX SECRETARIA BREVIUM

EX SACRA CONGREGATIONE DE PROPAGANDA FIDE

EX SACRA CONGREGATIONE S. R. U. INQUISITIONIS

EX S. CONGREGATIONE INDICIS

EX S. POENITENTIARIA APOST.

EX SACRA CONGREGATIONE CONCILII TRIDENTINI

EX S. CONGREGATIONE EPISCOP. ET REGULARIUM

EX S. CONGREGATIONE SUPER DISCIPLINA REGULARI

EX SACRA CONGREGATIONE INDULGENTIARUM

EX AUDIENTIA SANCTISSIMI

APPENDICES

EX SACRA CONGREGATIONE SACRORUM RITUUM

EX SACRA CONGREGATIONE INDULGENTIARUM

EX AUDIENTIA SANCTISSIMI

APPENDICES

IMPRIMATUR

Fr. Raphael Pierotti Ord. Praed. S. P. A. Magister

IMPRIMATUR

Iulius Lenti Patriar. Constantinop. Vicesgerens.

INDEX GENERALIS

CONCLUSIONUM QUAE IN PLERISQUE ACTIS IN HOC VOLUMINE RELATIS ADNOTATAE SUNT, QUARUM MATERIA IN RESPECTIVIS ACTIS AMPLE EXPOSITA, VEL DECLARATA REPERITUR.

Eae conclusiones sub sequentibus verbis comprehenduntur:

Appellatio.

Appellatio ab eo interposita, qui mandatum appellandi a domino habeat plenum valorem obtinere potest si deinde a domino rata habeatur, quod enim nomine alieno gerimus, mandato aequiparatur si accedat ratihabitio pag. 398. Maxime vero si ei, qui appellat, intersit ut appelletur, quod in causa non sit penitus extraneus; cuiusmodi est vicarius Parochus in iis quae pertinent ad iura temporalia paroeciae, quamquam hoc onus pertinet ad Rectorem principalem, ibid.

Veluti *attentatum* contra iudicem ad quem patet appellatio habetur non solum quidquid a Curia episcopali verum etiam quidquid ab Episcopo circa sententiam a Curia prolatam decernitur, appellationis iure pendente pag. 575.

Nec proinde licet Episcopo per decretum *ex informata conscientia* appellationem vel appellationis prosecutionem contra sententiam a Curia prolatam intercipere, ibid.

Arbiter.

Sine compromisso, quod in pacto consistit non datur voluntarius arbiter qui ad normam iuris rem definit, neque arbitrator, qui ex bono et aequo rem definiat, licet unus litigantium iudicem adeat ordinarium tamquam arbitratorem: ideoque, compromisso non existente, non

Archiconfraternitas quoad privilegia.

Beneficium quoad unionem.

Canonicus secundae erectionis.

Canonicus secundae erectionis non debet ab aliis membr's ipsius corporis distingui, sed participat de omnibus iuribus et praeeminentiis canonicalibus ad instar antiquorum, pag. 694.

Idque procedit etiamsi servitium praestandum ex testatoris dispositione, sit difforme et inaequale ab eo quod praestatur ab antiquis, ibid.

Hinc ius ipsis competit ferendi suffragia in electionibus, caeterisque actibus capitularibus, quae concernunt statum et servitium Ecclesiae et Sacristiae, non vero in his quae respiciunt interesse et iura particularia veterum canonicorum, ibid.

Canonicus quoad servitium chori.

Capitularis infirmus ipso iure est a chorali servitio exemptus, quin ius amittat percipiendi distributiones quotidianas et reliqua emolumenta, quae percipere solent actu praesentes: iis tamen distributionibus exceptis, quibus recipiendis resisteret fundatoris vel dantis voluntas, vel altera peculiaris legitima causa, pag. 201.

Constare tamen debet de infirmitate, quae sive directe interventum in Choro impediat, sive indirecte per necessariam aegritudinis curam, quae ex praescripto medicorum sit facienda, ibid.

In dubio de legitima aegritudinis causa iudex est Episcopus, qui post iuratam medicorum fidem iudicare potest iuxta SS. Canones et rerum adiuncta, an et quomodo sit danda absentiae venia, ibid.

In danda eiusmodi venia causâ lucrandi distributiones, considerari quoque debet, an aegrotans Capitularis satis diligens choro fuerit cum bene valeret, ibid.

Iustitia enim non patitur, ut Capitularis aegrotans veluti praesens in choro consideretur, qui bene valens suâ absentiâ chorum neglexerit, ibid.

Chorus quoad coadiutorem.

Ad determinandum locum, honores, iura quae Coadiutoribus Dignitatum Capitularium competunt, observari debent tum variae locorum consuetudines, tum tenor Literarum Apostolicarum, quibus Coadiutoria confertur, pag. 585.

Si vero omnis desit consuetudo atque ex Apostolicis Literis nihil erui possit, ea obtinet distinctio, ut Coadiutor sedere debeat, et incedere ante omnes Canonicos, et post omnes Dignitates, ibid.

Ad Coadiutorem vero non ad alias inferiores Dignitates vel Canonicos eiusdem Ecclesiae pertinet, illas functiones, actus et iurisdictiones exequi quas faceret et exerceret ipsamet dignitas si praesens esset, ibid.

Idque sive agatur de functionibus, actibus et iurisdictionibus, quae iuris sunt Dignitatis coadiutae, sive agatur de illis, quae ex iure devolutivo ad ipsam Dignitatem Coadiutam pertinent, ibid.

Clerici quoad crimen.

In causis criminalibus contra Clericos concubinarios procedendum est secundum dispositiones Concilii Tridentini et eos sacros canones qui, per eas dispositiones, derogationem non subiverint, pag. 420.

Contra Parochos turpiter et scandalose viventes peculiariter Tridentinum disposuit in cap. 6 Sess. 21 de Reform. pag. 421.

Eiusmodi dispositiones Tridentinae in eo conveniunt, ut privari tum debeant sive Clerici Beneficiarii sive Parochi suis Beneficiis, quando, aliis iuris remediis, seu poenis inutiliter expertis, incorregibiles evaserint, ibid.

Coadiutoria.

Collatio.

Collegiata Ecclesia.

Concursus.

Forma concursus et examinis in conferendis ecclesiis paroecialibus in Synodo Tridentina praescripta Sess. 24 c. 18 de Refor. ita est servanda ut provisiones paroeciarum aliter factae eo ipso sint nullae, pag. 350.

Eiusmodi tamen forma variis modis potest executioni mandari intra praescriptas eiusdem Tridentinae Synodi dispositiones, ibid.

Ad auferendam dictam varietatem, qua Tridentina forma exsecutioni (non sine multiplici damno) mandabatur prius S. C. C. postea Clemens XI, denique Benedictus XIV regulas opportunas statuerunt, quibus et multiplicia damna evitarentur, et methodi conformitas induceretur, ibid.

Eiusmodi regulae non ea intentione fuerunt praescriptae, ut constituerent substantialem formam ex cuius neglectu ipso iure concursus seu examen esset irritum et nullum, ibid.

Idque constat tum ex tenore praescriptionis regularum tum ex eo quod clausulam irritantem, si secus factum fuerit, eiusmodi praescriptiones non secum ferant, ibid.

Quare ut concursus declaretur irritus et nullus necesse est ostendere v. gr. aut ex dolo et fraude dictas regulas non esse servatas, cum dolus et fraus nemini debeant patrocinari, aut adeo regulas fuisse neglectas, ut eo ipso neglecta fuerit forma Tridentina, pag. 351.

Hinc facile quoque potest consuetudo invalescere contra eiusmodi regulas; neque ex eo tantum quod consuetudo fuerit contra dictas regulas dici poterit consuetudo irrationabilis, ibid.

Aliud est quemque probare ex sola scientia, sine requisitorum ut aiunt examine, quod esset contra Tridentinam formam; aliud est examen requisitorum non facere, quia in scientia aliquis certum quemdam suffragiorum gradum, quem alii Concurrentes consecuti sunt non attigerit, ibid.

Hinc secundus casus non demonstratur oppositus Tridentinae formae, quae licet statuerit: *peracto examine renuncientur quotcumque ab his idonei iudicati fuerint aetate, moribus, doctrina, prudentia et aliis rebus ad vacantem ecclesiam gubernandam opportunis,* non determinavit quid magis aut minus redderet concurrentem idoneum, ita debeat aut non debeat renunciari inter adprobatos, pag. 351.

Imo Benedictus XIV licet constituerit, requisita esse *doctrinae arcto foedere consocianda atque his omnibus coniunctim expensis inhabiles per suffragia* (Examinatores) *reiiciant et idoneos Episcopo renuncient,* attamen primum iudicium ab examinatoribus ponendum super scientia statuit per verba: *Postquam diligenter expenderint singulorum peritiam... et postquam demum deprehenderint qua quisque polleat gravitate* sententiarum etc. pag. 352.

Accedente immemorabili vel longaeva consuetudine, quae formam concursus ita determinavit, ut qui certum quemdam gradum scientiae, quem alii consecuti sint, non attigerit, eo ipso inter adprobandos recenseri non debeat, quaestione instituta ob hanc causam super nullitate concursus, de nullitate non constare est iudicandum, ibid.

Decimae.

Parochus habet intentionem in iure fundatam percipiendi decimas praediales intra suos paroeciae limites p. 392.

Ideoque ex iure, quatenus Parochus est, decimator est non quidem particularis in aliqua praescripta fructuum specie, sed universalis in quovis fructuum specie ex praediis intra paroeciae limites existentibus, ibid.

Cum hoc reale ius pro parocho militet, in eum, qui se solutum a solvendis decimis existimet, onus incumbit demonstrandi solutum esse a decimis solvendis, ibid.

Ius percipiendi decimas non cessat neque suam naturam mutat, si dismembratione paroeciae facta, aliquis decimalis fundus extra limites primaevae paroeciae manere contingat: ius enim reale in fundum decimalem gravans non mutatur per diversam Paroeciae administrationem; cum dismembratio Paroeciae diversam tantum administrationem bonorum inducat, ibid.

Neque Parochus decimator concurrere debet ad impensas a domino in fundo factas aliquo modo compensandas, cum ipsa natura iuris decimandi, quod habet Parochus, consistat in perceptione partis fructuum, quos fundus quomodolibet cultus producit, ibid.

Dismembratio Paroeciae.

Paroeciarum dismembrationes secundum veterem iurisprudentiam consideratae fuerunt tamquam rerum ecclesiasticarum alienationes, pag. 44.

Proindeque eiusmodi dismembrationes subiectae sunt iisdem legibus, quae alienationes dirigerent, ibid.

Eiusmodi leges fuere existentia canonicae causae ; scilicet necessitatis vel evidentis utilitatis in iudicio cognitae; et solemnitas idest interventus in causa eorum quorum dismembratio interesset, pag. 45.

Non quaevis necessitas vel evidens utilitas considerata fuit tamquam canonica dismembrationis causa, sed ea tantum necessitas quae utiliter superari non posset per Parochi Vicarium seu per Capellanum, ibid.

Eiusmodi canonica iurisprudentia ab elapso saeculo declinare paulisper incepit; ita ut data sint exempla dismembrationis paroeciae in locis, in quibus per Parochi Vicarium consuli satis potuisset populi necessitatibus, ibid.

Dispensationes matrimoniales.

Tribunal ordinarium pro dispensationibus matrimonialibus concedendis in foro externo est tantum Apostolica Dataria: Sacra autem Poenitentiaria in his dispensationibus in foro externo concedendis est Tribunal extraordinarium cum limitatis facultatibus pro pauperibus, pag. 430.

Utrumque tamen Tribunal, cum Romani Pontificis negotia, quae expedit, nomine, mente et voce Romani Pontificis aut expedit, aut expedire censetur, ibid.

Non omnia quae disputantur aut affirmantur de potestate Episcopis delegata in huiusmodi dispensationibus eodem modo dici possunt de dispensationibus expeditis per Apostolicam Datariam vel sacram Poenitentiariam, ibid.

Episcopi enim utuntur potestate vere delegata, propriumque habent tribunal, a quo datur etiam appellatio ad tribunalia Romani Pontificis; cum detur appellatio a Delegato ad Delegantem: e converso tum Datarius, tum Poenitentiarius sunt Romani Pontificis auditores in ministerio supremae potestatis in universam Ecclesiam.

Quare si distributio facultatum inter Romani Pontificis tribunalia sit diversa, id non ex alia ratione contingit, quam ut in hoc Romani Pontificis ministerio domesticus ordo servetur, ibid.

Numquam praesumi potest hunc ordinem ex parte Tribunalium Romani Pontificis non servari, quamquam forte in administratione facultatum manum ampliaverint; ideoque numquam praesumi potest facultates concessas ex parte tribunalium esse nullas, pag. 430.

Tota proinde quaestio oritur ex parte oratorum seu petentium, qui valeant dis-

Iubilationis indultum.

Iuspatronatus quoad fundationem et praesentationem.

Missa conventualis.

Missa quoad celebrationem quotidianam.

Missarum onera.

Haec tamen pertinent ad Ordinis Regularis integritatem, quae integritas pluribus iuribus seu privilegiis est a S. Sede ditata, ibid.

Quamvis autem per violentiam dissoluta Regulari familia, eâque cessante, cesset consequenter iurium seu privilegiorum exercitium, quae eidem competebant familiae in sua integritate; nihilo minus aliquo modo eadem familia manente, ea iura non cessant quae cohaerere possunt cum statu quo eadem familia violentiae causa reperitur, ibid.

Suppressio enim ab incompetente auctoritate facta per se nullum prorsus producit iuridicum effectum; quamvis per accidens iurium exercitium cesset identidem necesse sit ex violenta dissolutione subiecti cui iura inhaerebant, ibid.

Non enim praestat impedimentum quod de iure non sortitur effectum. Reg. 32 in 6.

Quare, determinata aliqua modo existentia subiecti, consentanea iura reviviscunt: neque proinde recte invocarentur Constitutiones Innocentii X *Instaurandae* die 15 Octobris 1652 et *Ut in parvis* diei 10 Februarii 1654, ibid.

Pactum quoad pecuniae restitutionem.

Pacta contractui adiecta de restitutione non aliter facienda, quam in sonante pecunia regulariter vim suam amittunt etiam in foro conscientiae, per subsequentem legem civilem ea pacta irritantem, pag. 211.

Iustum enim est, ut ob publicum societatis bonum, quoties id exigat, per civilem auctoritatem derogetur iuribus privatorum, pag. 212.

Quamvis enim lex civilis nulla reddere possit eiusmodi pacta ob publicum bonum; non tamen sequi videtur, solutum esse debitorem a compensatione facienda creditori in eo quod minus reapse daret per solutionem pecuniae genere vilioris ab ea quae pacto fuerant conventa, si privata iustitia contractus, cui pactum fuit adiectum, id exigat, et iustitia publica per hanc compensationem non laedatur, ibid.

Saepe enim privata contractus iustitia ipsam legem fugit; quamvis enim lex ex. gr. statuat chartaceam monetam eiusdem esse valoris ac moneta aurea vel argentea: cum tamen eius valor non possit esse nisi repraesentativus monetae realis, subintrat liberum hominum commercium, quod pro rerum adiunctis multo minoris aestimare eam cogitur quam realis moneta aurea aut argentea vel etiam aenea non obstante dicta civili lege, quae per hoc non censetur laesa, ibid.

Ut tamen pacta, de quibus agimus, abrogata per civilem legem dici possint, necessarium est ut sub verbis legis ostendantur comprehensa: neque enim sufficit ut lex universim cogat chartaceam monetam recipere, si non expresse pactis deroget, pag. 213.

Immo neque sufficere si genericis verbis lex pacto abroget, quando pacta indole sua ita sunt inita, ut verba generica abrogationis fugiant; pacta enim possident, quousque non demonstrentur sub lege comprehensa, ibid.

Parochus quoad iura parochialia.

Ex communi iure ad Parochum privative pertinet extrema sacramenta ministrare intra limites suae paroeciae, salvis exceptionibus aut legitimis consuetudinibus, pag. 167.

Item ex communi iure ad Parochum privative pertinet funebres processiones peragere, de iis qui sunt defuncti intra limites suae paroeciae, salvis legitimis consuetudinibus, ibid.

Monasteria monialium, sicut ceterorum Regularium a paroeciali iurisdictione sunt exempta, pag. 168.

Quare is, qui curam animarum monialium habet, considerari debet, tam-

Aditus vero principalis ille censetur qui cum originario et architectonico prospectu aedificii concordat, et magis frequentatus est, ibid.

Si domus aliqua in suis lateribus diversarum paroeciarum fines attingat, sui Parochi iurisdictionem cui subest non effugit etiamsi in alio latere nova aperiatur porta, ibid.

Limites Dioecesium et Paroeciarum, auctoritate ecclesiastica semel definiti, non possunt privata auctoritate mutari; immo neque praescribi, quoties documenta supersint, quae limites, quinam olim fuerint satis clare designent, pag. 398.

Testator quoad pias fundationes.

Piae testatorum fundationes sunt apprime servandae; eorumque fundationum dispositiones considerantur in Ecclesia tamquam supremae leges, quibus nullus alius possit derogare nisi Summus Pontifex, pag. 437.

Episcopi sunt exsecutores nati piarum voluntatum, in quos non tantum ius, sed etiam officium incumbit ut piae voluntates non negligantur, quamquam forte testatores de vigilantia Episcopi mentionem non fecerint, ibid.

Facta dispositione a testatore, ut Missae et quidquid aliud celebretur diebus festis de praecepto, non potest Capellanus liberari ab hoc onere iis diebus festis, qui fuerint postea suppressi, ibid.

Quamvis enim eiusmodi piae voluntatis dispositiones non possint confundi cum lege Ecclesiae (quae sartas tectasque voluit omnes sacras functiones diebus festis suppressis): nihilo minus non ea est mens Ecclesiae in supprimendis diebus aliquibus festis ut defraudentur hoc obtentu piae fundatorum voluntates, pag. 438.

Vis et metus.

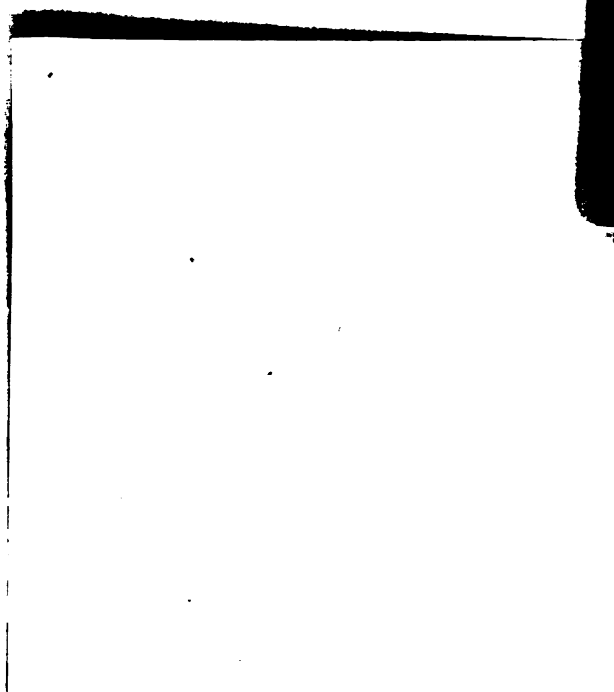
Vis metusve gravis cadens in constantem virum ipso iure nullam reddit religiosam professionem, sicut et matrimonium, pag. 266.

Timor, quem reverentialem appellamus consistit in vi quae licet non inferatur violentis repentinisque modis, eo tamen modo infertur, qui, habita personarum et adiunctorum ratione, similem effectum in animo patientis producat, ibid.

Quare cum non modus, quo vis inferatur, professionem vel etiam matrimonium nullum reddat, sed coactio in animo patientis ex vi illata resultans, quae adigat nolentem ad profitendum; reverentialis timor sicut et vis aperta reddit nullam professionem, ibid.

Quare frustra quaeritur an ad reverentialem timorem constituendum necessariae sint nec ne atroces minae, percussiones etc. quando constet meticulosam personam ita fuisse circumventam, ut contra voluntatem expressam adacta fuerit profiteri, pag. 267.

Professio religiosa nulla non convalescit per ratihabitionem, nisi repetantur substantiales formalitates, quae ad validitatem actus iure requiruntur, omisso fortasse casu, quo professio fuerit nulla ex occulto defectu, ibid.






3 2044 105 193 536